PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANESIS
INSTITUTUM AD INSTAR FACULTATIS
THEOLOGIAE VITAE CONSECRATAE
CLARETIANUM

EUNJU KIM

IDENTITÀ CARISMATICA DELL'ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO

CONTINUITÀ NELL'EVOLUZIONE

Thesis ad Doctoratum in Theologia Vitae Consecratae adsequendum

Romae 2023

Pontificia Universitas Lateranensis
Institutum Theologiae Vitae Consacratae
CLARETIANUM
Romae

Tesi a stampa: Eunju Kim

Titolo: *Identità carismatica dell'Istituto delle suore di nostra signora del perpetuo soccorso. Continuità nell'evoluzione.*

Vidimus et approbamus ad normas Statutorum Instituti Theologiae Vitae Consacratae

Moderatrix: Prof.ssa Rita Bonfrate

Censor: Prof. Xabier Larrañaga

Censor: Prof.ssa Stefania Tassotti

Praeses et Examinator: Prof. Maurizio Bevilacqua

IMPRIMI POTEST

Prof. Dott. Vincenzo Buonomo
Rector Magnificus
Pont. Univ. Lateranensis

Romae, die 11.01.2023

Alla mia comunità religiosa che mi ha permesso
questo studio e mi ha sostenuta.
A tutte le mie consorelle che vivono con gioia la vocazione
di essere «serve della Parola di Dio» in mezzo ai fratelli.
Alla mia famiglia che mi ha dato coraggio
e mi ha accompagnata con la preghiera.
Alla professoressa Rita Bonfrate che mi ha guidata
e accompagnata nel percorso di ricerca.

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI 15

INTRODUZIONE GENERALE 19

PRIMA PARTE
***CARISMA DELL'ISTITUTO*. COMPRENSIONE TEOLOGICA** 29

INTRODUZIONE 31

CAPITOLO I: I CARISMI NELLA CHIESA 33
1.1 Concetto biblico di *carisma* 34
1.1.1 L'Antico Testamento 34
1.1.2 Il Nuovo Testamento 35
1.1.2.1 Neologismo di Paolo 35
1.1.2.2 Il significato di carisma 36
1.1.2.2.1 Il dono generoso di Dio 37
1.1.2.2.2 Il dono particolare 39
1.1.2.3 Il carisma: un dono per l'utilità personale e comune 43

1.2 I *carismi* prima del Concilio Vaticano II 44
1.2.1 Il pensiero dei Padri della Chiesa primitiva 45
1.2.1.1 I Padre dei secoli I - III 45
1.2.1.2 I Padre dei secoli IV - V 47
1.2.2 Nella dottrina di S. Tommaso d'Aquino 51
1.2.2.1 La terminologia di S. Tommaso: gratia 52
1.2.2.2 La suddivisione della gratia gratis data 54
1.2.2.3 Il carisma *come sintesi della* gratia gratum faciens *con la* gratia gratis data 55

1.3 La comprensione dei *carismi* nel Concilio Vaticano II 58
1.3.1 Contesti teologici del *carisma* 59
1.3.1.1 La prospettiva cristologica 59
1.3.1.2 La prospettiva pneumatologica 60
1.3.1.3 La prospettiva ecclesiologica 61

1.3.2 I *carismi* nei testi conciliari 62
1.3.2.1 Doni gerarchici e doni carismatici 63
1.3.2.2 Carismi più straordinari e carismi più semplici o diffusi 64
1.3.2.3 Crismi eccezionali e carismi comuni 66

1.4 I *carismi* e la vita consacrata 68
1.4.1 Il carisma della vita consacrata 68
1.4.1.1 La professione dei consigli evangelici nella vita consacrata 69
1.4.1.2 Le molteplici forme della vita consacrata 71
1.4.2 Il carisma del fondatore 72
1.4.2.1 Il fondatore *e il* suo carisma 72
1.4.2.2 Il carisma del fondatore 74
1.4.2.2.1 Il carisma del fondatore nei documenti della Chiesa 74
1.4.2.2.2 Il pensiero di alcuni teologi contemporanei sul *carisma del fondatore* 76
1.4.3 Il carisma dell'Istituto religioso 78
1.4.3.1 Definizioni del carisma dell'Istituto religioso 78
1.4.3.1.1 Dono dinamico e comunitario 78
1.4.3.1.2 Una propria forma di *Sequela Christi* 80
1.4.3.1.3 Patrimonio dell'Istituto 81
1.4.3.2 Proposta di una nuova definizione 83
1.4.3.2.1 Una premessa 83
1.4.3.2.2 Il carisma dell'Istituto religioso ossia l'identità carismatica dell'Istituto religioso 83

1.5 Conclusione del primo capitolo 87

CAPITOLO II: IL FONDAMENTO TEOLOGICO DEL VIVERE IL CARISMA PROPRIO DI UN ISTITUTO RELIGIOSO 89
2.1 Accogliere e vivere la vocazione come una chiamata del Padre 90
2.1.1 Realizzare la vocazione specifica è vivere il carisma dell'Istituto 90
2.1.1.1 Vivere la relazione con Dio accogliendo la grazia della vocazione 91

2.1.1.2 Vivere la relazione con Dio compiendo la missione della vocazione 92
2.1.2 Chiamati alla santità 93
2.1.2.1 Riconoscere la vocazione alla santità 93
2.1.2.2 Identificarsi e distinguersi: due peculiarità dei consacrati nel cammino verso la santità 96

2.2 Seguire Cristo 97
2.2.1 Seguire Cristo… secondo il carisma dell'Istituto 98
2.2.1.1 Seguire Cristo*: la regola suprema* 98
2.2.1.2 «Più», «speciale» e «radicale»: connotazioni della sequela di Cristo dei consacrati 100
2.2.2 Vita cristocentrica 102
2.2.2.1 Vivere con *Cristo e* in *Cristo* 102
2.2.2.2 Vivere come *Cristo* 105
2.2.2.3 Vivere per *Cristo* 106

2.3 Camminare secondo lo Spirito 107
2.3.1 Lo Spirito Santo artefice di ogni operazione divina 108
2.3.2 Lo Spirito Santo fonte di comunione 110
2.3.3 Lo Spirito Santo principio del rinnovamento apostolico 112

2.4 Servire la Chiesa 116
2.4.1 I consacrati: *esperti di comunione* nella Chiesa 116
2.4.1.1 Vivere il mistero della comunione 117
2.4.1.2 Costruire la comunione fraterna nella Chiesa 119
2.4.2 Contribuire alla missione della Chiesa 121
*2.4.2.1 Rendere testimonianza di Dio trinitario con la fedeltà all'*essere 122
2.4.2.2 Essere testimoni attraverso un fare *evangelico* 124

2.5 Conclusione del secondo capitolo 126

CONCLUSIONE 128

SECONDA PARTE
IL CARISMA FONDAZIONALE DELL'ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO E SUA CHIARIFICAZIONE NEL TEMPO.....129

INTRODUZIONE.....131

CAPITOLO I: LA CHIAMATA AD ESSERE *SUORE-MAESTRE* PER SEMINARE SEMI DELLA VERITÀ ETERNA CON INFATICABILE ARDORE APOSTOLICO 133

1.1 Contesto storico della fondazione.....133
1.1.1 Il contesto politico-sociale della Corea nei primi decenni del '900.....134
1.1.1.1 La situazione politica ed economica.....134
1.1.1.2 La situazione sociale e culturale.....136
1.1.2 La situazione ecclesiale a Pyeongyang.....138
1.1.2.1 L'inizio della Chiesa cattolica coreana e l'istituzione della Prefettura Apostolica di Pyeongyang.....138
1.1.2.2 L'esordio dell'opera missionaria di Maryknoll in Corea....142

1.2 L'infaticabile ardore missionario del fondatore, Mons. John Edward Morris.....144
1.2.1 Cenni biografici.....145
1.2.2 La chiamata ad essere missionario all'estero.....146
1.2.3 Missionario animato da infaticabile ardore.....148
1.2.3.1 L'accoglienza della particolare vocazione missionaria in Corea.....148
1.2.3.2 Docilità allo Spirito Santo.....149
1.2.3.3 Fatica gioiosa *per il Signore*.....149
1.2.3.4 Una visione missionaria aperta e orientata al futuro.....151
1.2.3.5 L'atteggiamento di rispetto dell'altro.....152
1.2.3.6 Carattere personale di padre Morris.....155
1.2.4 Buon pastore dedicato intensamente alla cura dei fedeli coreani.....156
1.2.4.1 L'affetto paterno verso i coreani.....157

1.2.4.2 La compassione verso i bisognosi 160
1.2.4.3 La missione particolare di diffondere la vera fede cattolica 162
1.2.4.4 La cura della comunione ecclesiale 163
1.2.5 Membro leale della comunità di Maryknoll 166
1.2.5.1 Obbedienza filiale e obbedienza fraterna 166
1.2.5.2 La fedeltà allo spirito fondazionale di Maryknoll 167

1.3 La fondazione della prima congregazione femminile coreana 169
1.3.1 Circostanze provvidenziali alla nascita delle SNSPS 169
1.3.2 Verso la fondazione di una congregazione autoctona 171
1.3.3 L'azione di Dio nel processo dell'istituzione delle SNSPS 173
1.3.4 Scopo della fondazione nelle prime Costituzioni: *suore impegnate in opere missionarie della Chiesa* 177
1.3.5 L'affidamento della congregazione a *Maria, Madre del Perpetuo Soccorso* 179

1.4 La vita della comunità primitiva 181
1.4.1 La missione: essere *suore-maestre dedite a seminare semi della Verità Eterna* 181
1.4.2 Lo spirito della comunità primitiva 186
1.4.2.1 Sursum corda 186
1.4.2.2 Cor unum et anima una 191
1.4.2.3 Omnibus omnia 195
1.4.2.4 L'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso 198

1.5 Conclusione del primo capitolo 200

CAPITOLO II: IDENTIFICARSI: *LE SERVE DELLA PAROLA DI DIO* 203
2.1 La vita centrata sulla Parola di Dio 204
2.1.1 L'incontro con la persona di Gesù Cristo 206
2.1.2 Apprendimento della Parola di Dio trasmessa dalla Tradizione viva della Chiesa 210
2.1.3 Familiarità con la Bibbia 212

2.2 Le apostole della Parola di Dio inviate nei vari campi missionari 216
2.2.1 Animatrici della formazione biblica dei credenti: l'inizio del *Movimento cattolico-biblico* 217
2.2.2 Apostole della Parola di Dio nelle parrocchie....223
2.2.3 L'*Omnibus omnia*: anima della missione delle SNSPS 226
2.2.3.1 Il servizio alle persone più bisognose 227
2.2.3.2 Apostole della Parola nell'istruzione....230
2.2.3.3 La missione ad gentes....233
2.2.3.4 L'evangelizzazione della Corea del Nord 238

2.3 Come Maria, la serva del Signore....245
2.3.1 Maria, modello di consacrazione perfetta a Cristo....246
2.3.2 Maria, serva obbediente alla volontà di Dio 249
2.3.3 Maria, *donna* piena di entusiasmo apostolico 251
2.3.4 Maria perseverante nella preghiera 255
2.3.5 Maria, ispiratrice per la vita fraterna in comune 257

2.4 Conclusione del secondo capitolo....261

CONCLUSIONE 262

TERZA PARTE
LA RIFLESSIONE SULL'IDENTITÀ CARISMATICA DELL'ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO 263

INTRODUZIONE....265

CAPITOLO I: L'ITINERARIO DELLA CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA IDENTITÀ CARISMATICA 267
1.1 Una premessa 268

1.2 Lo zelo di consacrarsi a Dio e la missione dell'annuncio del Vangelo 271
1.2.1 Fondazione e lo spirito fondazionale della congregazione delle SNSPS nelle Costituzioni del 1972 271
1.2.2 Consacrazione a Dio e annuncio del Vangelo....275

1.2.3 L'autodefinizione: *apostole* 278

1.3 Le apostole della Parola di Dio vivono nello spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia* 278
1.3.1 Il processo di riflessione comunitaria 279
1.3.2 Lo spirito fondazionale: *Sursum corda*, *Cor unum et anima una* e *Omnibus omnia* 281
1.3.3 Una autodefinizione ulteriormente approfondita: *apostole della Parola di Dio* 285

1.4 *Serve della Parola di Dio* 286
1.4.1 Motivi per un'ulteriore revisione 287
1.4.2 Le SNSPS: *serve della Parola di Dio* 291

1.5 Conclusione del primo capitolo 295

CAPITOLO II: UN CAMMINO SEMPRE APERTO 297
2.1 Lo spirito del *Sursum corda*: vocazione alla santità 297
2.1.1 *Sursum corda*: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze 298
2.1.2 *Sursum corda*: conformarsi a Gesù mite e umile di cuore 300
2.1.3 *Sursum corda*: vivere la contemplazione in mezzo all'attività 301
2.1.4 *Sursum corda*: la vita di preghiera 302

2.2 Lo spirito del *Cor unum et anima una*: realizzazione della comunione fraterna 305
2.2.1 *Cor unum et anima una* in Cristo 305
2.2.2 *Cor unum et anima una*: la vita fraterna in comune delle SNSPS 307
2.2.3 Sfida e sforzo per migliorare la vita fraterna in comune 309
2.2.4 *Cor unum et anima una*: la proclamazione del Vangelo attraverso la vita comunitaria 311

2.3 Lo spirito dell'*Omnibus omnia*: partecipazione alla missione della Chiesa 314
2.3.1 *Omnibus omnia*: lo spirito immutabile 315
2.3.2 *Omnibus omnia*: *per vino nuovo otri nuovi* 318

2.3.2.1 Rinnovamento nell'apostolato.....318
2.3.2.2 La Commissione dell'apostolato.....322
2.3.2.3 Essere più autentiche.....325
2.3.2.4 Servizio apostolico nell'età avanzata.....327
2.3.2.5 Promuovere la pastorale vocazionale.....331

2.4 Conclusione del secondo capitolo.....333

CAPITOLO III: INCARNARE LA PAROLA DI DIO INSIEME A MARIA, MADRE DEL PERPETUO SOCCORSO CON INFATICABILE ARDORE 335
3.1 Incarnare la Parola di Dio 335
3.1.1 *Incarcare*, un insieme di azioni: *vivere*, *proclamare* e *testimoniare* 337
3.1.2 *La Parola di Dio*: il suo messaggio fondamentale e le diverse analogie.....340
3.1.3 Incarnare la Parola di Dio: prospettive e nuovo slancio.....342
3.1.3.1 Necessità di approfondire il ministero della Parola 343
3.1.3.2 Una nuova esegesi della Parola di Dio: incarnare JPIC 347

3.2 Insieme a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso 351
3.2.1 Maria, serva della Parola nel mistero dell'Incarnazione 352
3.2.2 Maria, madre del perpetuo soccorso 356
3.2.2.1 Portatrice di gioia evangelica e di consolazione spirituale 356
3.2.2.2 Soccorritrice delle persone più bisognose 359
3.2.2.3 Animatrice della reciproca cura fraterna 362

3.3 L'infaticabile ardore.....364
3.3.1 Elementi essenziali e costitutivi dell'infaticabile ardore delle SNSPS.....365
3.3.1.1 Desiderio di consacrarsi a Dio 365
3.3.1.2 Zelo apostolico 367
3.3.1.3 Spirito di martirio.....368
3.3.2 Il significato del vivere l'infaticabile ardore nel mondo di oggi: segno profetico.....370

3.3.3 Una proposta per il rinnovamento della spiritualità apostolica delle SNSPS 373

3.4 Conclusione del terzo capitolo 376

CAPITOLO IV: LA FORMAZIONE PERMANENTE VIA PER LA FEDELTÀ ALL'IDENTITÀ CARISMATICA 377

4.1 Contesto della riflessione 377

4.2 Memoria vivente: cammino formativo per il ritorno al carisma originario 379

4.3 Una spiritualità della Parola: la dimensione apostolica della formazione permanente 382

4.4 Apertura ai segni dei tempi: la dimensione culturale e professionale della formazione permanente..... 384

4.5 *Come buone amministratrici della grazia*..... 386

4.6 Conclusione del quarto capitolo..... 389

CONCLUSIONE..... 391

CONCLUSIONE GENERALE..... 393

BIBLIOGRAFIA..... 399

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Sacra Scrittura

Le abbreviazioni usate sono quelle ufficiali della Bibbia di Gerusalemme

Magistero della Chiesa

AA	*Apostolicam Actuositatem* (1965)
AG	*Ad gentes* (1965)
CCC	*Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992)
CD	*Christus Dominus* (1965)
ChV	*Christus Vivit* (2015)
CIC	*Codex Iuris Canonici* (1983)
DmC	*La Dimensione Contemplativa della vita religiosa* (1980)
DV	*Dei Verbum* (1965)
EE	*La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa. I suoi Elementi Essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato* (1983)
EG	*Evangelii Gaudium* (2013)
EN	*Evangelii Nuntiandi* (1975)
ES	*Ecclesiae Sanctae* (1966)
ET	*Evangelica Testificatio* (1971)
FT	*Fratelli Tutti* (2020)
FTDR	*Faciem tuam, Domine, requiram* (2008)
GE	*Gaudete et Exsultate* (2018)
GS	*Gaudium et Spes* (1965)
IMFR	*Identità e Missione del Fratello Religioso nella Chiesa.* «*E tutti voi siete fratelli*» (*Mt* 23,8) (2015)

LG	*Lumen Gentium* (1964)
LS	*Laudato Sì* (2015)
MR	*Mutuae Relationes* (1978)
NMI	*Novo Millennio Ineunte* (2001)
PC	*Perfectae Caritatis* (1965)
PI	*Potissimum Institutioni* (1990)
PO	*Presbyterorum Ordinis* (1965)
RD	*Redemptionis Donum* (1984)
RdC	*Ripartire da Cristo* (2002)
RMa	*Redemptoris Mater* (1987)
RPU	*Religiosi e Promozione Umana* (1980)
VC	*Vita Consecrata* (1996)
VD	*Verbum Domini* (2010)
VFC	*La Vita Fraterna in Comunità* (1994)

Collezioni e Dizionari

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
DTVC	*Dizionario Teologico della Vita Consacrata*

Documenti dell'Istituto

C 1938	Prime Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso
C 1972	Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 1972
C 1980	Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 1980
C 1997	Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 1997

C 2001	Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 2001
C 2012	Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 2012
DF	Documento della fondazione dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso
LU	Lettera ufficiale

Archivi vari

AP	Archivio della Congregazione di Propaganda Fide
ASNSPS	Archivio dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso

Organismi

ASMC	Associazione delle Superiore Maggiori della Corea
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
KEDO	The Korea peninsula Energy Development Organization
KEPCO	Korea Eletric Power Corporation
MEP	Missions Étrangères de Paris [Società per le Missioni Estere di Parigi]
OSB	Congregazione di S. Ottilia dell'Ordine di San Benedetto
SCRIS	Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari
SCV	Sacra Congregazione per i Vescovi
SNSPS	Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso
UISG	Unione Internazionale delle Superiore Generali

Case Editrici

EDB	Edizioni Dehoniane Bologna
ESD	Edizioni Studio Domenicano
LAS	Libreria Ateneo Salesiano
LEV	Libreria Editrice Vaticana

Altre sigle e abbreviazioni

art. (artt.)	Articolo (Articoli)
can. (cann.)	Canone (Canoni)
cf.	Confronta
cit.	Citazione
ed. (edd.)	Editore (Editori)
f. (ff.)	Foglio (fogli)
fr.	Foglio fronte
Ibid.	Ibidem
Id.	Idem
JPIC	Justice, Peace e Intergity of Creation
MM	Maryknoll Missioner
Mons.	Monsignore
n. (nn.)	Numero (Numeri)
NS.	Nuova Serie
Prot.	Protocollo
trad.	Traduttore
Reg.	Regola di San Agostino
Rubr.	Rubrica
vol.	Volume

INTRODUZIONE GENERALE

Ognuno di noi, che sia persona comune o che rappresenti una istituzione, ad un certo punto del cammino della vita, è chiamato a interrogarsi sulla propria identità. Le diverse situazioni in cui veniamo a trovarci, i contesti in cui viviamo ci impongono questo interrogativo esistenziale e, in qualche modo ci portano a riflettere su di esso da diverse prospettive e sotto molti aspetti. La domanda sull'identità porta sicuramente ad una coscienza più profonda di se stessi e, in definitiva, conduce a vivere più pienamente e intensamente la propria vita.

In questa prospettiva, il presente lavoro ha l'intento non solo di fare una ricerca accurata ma anche di riflettere sull'identità carismatica del mio Istituto, le Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso (SNSPS[1]), prima congregazione femminile autoctona coreana, fondata nel 1932 nella Corea del Nord. Riferimento costante per questa ricerca sono stati gli sviluppi della teologia della vita consacrata.

Ho intrapreso questo lavoro mossa da due motivazioni che, in questa fase della vita della Congregazione, ritengo fondamentali. La prima motivazione è data dalla particolare opportunità di vivere, come membro dell'Istituto delle SNSPS, la preparazione del centesimo anniversario della fondazione. Nell'ambito di questa felice circostanza ho sentito il bisogno di rileggere e riflettere più profondamente sull'identità del mio Istituto affinché io e gli altri membri possiamo progredire verso il futuro guidate e sostenute dal cammino già percorso (cf. Ger 31,21).

La seconda è racchiusa nella necessità di conoscere meglio e approfondire ulteriormente, per me stessa, ma anche per le mie sorelle, l'identità carismatica del mio Istituto, identità che già conosciamo, ma non chiaramente, dal momento che sono presenti tra noi dubbi ed equivoci. Pertanto, la presente ricerca parte da una conoscenza preliminare parziale e incompleta che esige un approfondimento ulteriore.

Parlo di *dubbi ed equivoci* presenti tra le SNSPS. Mi spiego. La Chiesa, alla luce delle indicazioni del Concilio Vaticano II, ha sottolineato la necessità per i religiosi di un ritorno allo spirito e alle finalità proprie

[1] Ufficialmente si usa l'abbreviazione inglese SOLPH (Sisters of Our Lady of Perpetual Help), ma in questa ricerca utilizzeremo l'abbreviazione italiana SNSPS (Istituto delle «Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso»).

dei fondatori come principio di rinnovamento e adattamento della vita consacrata[2]. In risposta a tale indicazione conciliare, come tutti gli Istituti religiosi, anche l'Istituto delle SNSPS si è impegnato ad approfondire il proprio carisma. Sembra, però, che in questo cammino, le SNSPS siano cadute in un fraintendimento nel parlare del carisma del loro Istituto a motivo di due equivoci nei quali si sono trovate coinvolte.

Il primo equivoco deriva dalla comprensione scorretta o inadeguata del concetto di *carisma dell'Istituto religioso* dal punto di vista della teologia della vita consacrata. Tale carenza, infatti, ha portato le SNSPS a pensare al carisma dell'Istituto come ad *una specificità* per *distinguersi* dagli altri, e non per identificarsi.

Nell'Istituto, alcune suore affermavano che il nostro carisma era *proclamare il Vangelo*, riconosciuto come la finalità fondazionale dell'Istituto stesso. Ma qui sorge una domanda: se proclamare il Vangelo è la missione comune di tutti i membri della Chiesa, come si può dire che è il carisma proprio del nostro Istituto? Altre suore, invece, ritenevano semplicemente che il carisma fosse identificato dalle attività apostoliche svolte, in particolare alcune sostenevano che il nostro carisma consiste nell'apostolato parrocchiale, perché fin dall'inizio della fondazione le SNSPS hanno offerto il loro servizio nelle parrocchie. Altre dichiaravano che il carisma del nostro Istituto consiste nell'apostolato biblico, perché le SNSPS hanno dato vita a tale apostolato per la prima volta nella Chiesa coreana.

Sebbene il carisma possa essere rappresentato dalle attività apostoliche esse però possono variare, a partire dallo stesso carisma reinterpretato nella situazione mutabile della Chiesa e del mondo, per la dinamicità intrinseca del carisma, essendo un dono dello Spirito Santo. Pertanto, le attività apostoliche sono elementi considerevoli, ma non decisivi per definire il carisma di un Istituto religioso. Per poter raccontare, allora, il carisma dell'Istituto delle SNSPS, mi è sembrato opportuno, se non necessario, dover comprendere chiaramente prima di tutto, che cosa implica l'espressione *carisma dell'Istituto*.

Non basta, tuttavia, la comprensione concettuale, per questo ho avviato una riflessione accurata e profonda su che cosa intenda la Chiesa quando parla di fedeltà al carisma dell'Istituto. Ho rilevato che le stesse

[2] Cf. PC, 2b; ET, 11.

indicazioni del Magistero, a volte, portano i membri a vivere il carisma dell'Istituto senza interrogarsi sul perché sia importante la fedeltà ad esso. Si sa bene che un'azione senza conoscenza profonda della motivazione può diventare facilmente un'abitudine svuotata di senso! Nel cammino di ricerca sul carisma proprio dell'Istituto delle SNSPS, a partire da questi aspetti di debolezza nella sua comprensione e identificazione mi sono proposta di prendere in considerazione due domande: che cosa significa il carisma di un Istituto religioso? Perché si mette in evidenza la fedeltà al proprio carisma?

Il secondo equivoco derivava dalla carente comprensione del rapporto tra il carisma del fondatore e il carisma dell'Istituto. Il carisma di un Istituto, infatti, è considerato un carisma particolare, trasmesso dal fondatore, approfondito e sviluppato nel tempo nella vita dei membri. Se questo è il principio, per quanto riguarda l'Istituto delle SNSPS, purtroppo, i membri hanno avuto poco tempo per condividere l'esperienza pastorale e spirituale del fondatore e realizzare la finalità della fondazione insieme con lui. Il fondatore, dopo solo quattro anni dagli inizi, è dovuto tornare nel suo Paese di origine. Non solo. Anche i collaboratori della fondazione succedutisi al fondatore, negli anni 1940 sono stati esiliati dal governo giapponese che stava occupando il paese per colonizzarlo così che nel 1950 la prima comunità è stata dispersa dai comunisti e le suore sono fuggite nella Corea del Sud. Queste vicende complesse della storia iniziale dell'Istituto delle SNSPS hanno sempre reso difficile la ricerca sul carisma così come è stato trasmesso dal fondatore prima e dai suoi collaboratori. A questo si aggiunge anche la scarsità o l'assenza di documentazione.

Spiegare come l'esperienza spirituale del fondatore è stata condivisa con i collaboratori della fondazione e con i primi membri è stata una difficoltà che ho considerato anche come una sfida da affrontare, attenta però a non cadere nella trappola di parlare del nostro carisma prendendo in considerazione solo il legame con le *origini*, cioè, con il fondatore e i collaboratori o le collaboratrici, perché, metaforicamente sarebbe stato come parlare dell'elefante vedendo soltanto una delle sue gambe. Mi sono proposta quindi di mettere in luce il fatto che, essendo il carisma di un Istituto religioso un dono dato dallo Spirito Santo alla Chiesa e per il mondo attraverso una particolare persona, esso non può rimanere circoscritto nella persona che lo riceve, ma deve tenere presente come la sua esperienza spirituale, condivisa con i primi membri, si sia

concretizzata nel tempo ad opera della comunità. Parlando di Carisma dell'Istituto, pertanto, il rimando è concretamente alla comunità che lo incarna e alle persone che ne hanno fatto il proprio progetto di vita, vivendo la grazia della vocazione e compiendo la missione comune secondo il proprio stile, guidati dalla presenza e dall'opera dello Spirito Santo.

Per interpretare il carisma del nostro Istituto, perciò, è stato necessario non solo prendere in esame la prima tappa della storia, cioè quando l'Istituto è nato, ma tutta la storia che lo ha riguardato. In altre parole, se era importante considerare e identificare il fondatore e il suo carisma, lo era altrettanto tener presente che l'ispiratore iniziale, cioè lo Spirito Santo, opera continuamente nella storia umana e perciò anche nella vita dei successivi membri. Seguendo questa traccia, è stato possibile ovviare alla scarsità di documenti degli inizi trovando, invece, nelle diverse edizioni delle Costituzioni delle SNSPS del materiale importante per riconoscere il loro spirito e lo stile di vita. Le Costituzioni, infatti rispecchiano la loro vita vissuta.

Ho ripercorso il cammino di revisione delle Costituzioni che le SNSPS hanno attuato per chiarire la loro identità carismatica, cammino accompagnato provvidenzialmente dal ritrovamento del *Documento della fondazione* [3] e anche dalla redazione della storia dei cinquanta anni

[3] Si tratta dell'articolo seguente: UNA SUORA SCONOSCIUTA, *평양교구설정10 주년과 평양 메리놀 수녀원 [Il decimo anniversario della fondazione della diocesi di Pyeongyang e la comunità di Pyeongyang delle suore di Maryknoll]*, in *가톨릭 조선 [Cattolicesimo di Joseon]* 4 (1937) 42-48. Questo articolo è una *fonte importante* per la storia dell'Istituto ed è stato trovato nel 1969 (vedi nota 573). Infatti, questo è originariamente un articolo scritto da una suora sconosciuta, forse una suora di Maryknoll che all'inizio aiutava nella formazione delle SNSPS. Lei scriveva l'articolo intitolato *"Master, Where dwellest Thou?"... "Come and see" (St. John-chap1-3839)* in inglese, per presentare la congregazione delle SNSPS e le attività delle suore di Maryknoll in favore della congregazione stessa (vedi nota 434). Questo articolo è stato nuovamente presentato in coreano nella rivista della diocesi di Pyeongyang, *가톨릭 조선 [Cattolicesimo di Joseon]* nel 1937. In questo caso, è stato intitolato *Il decimo anniversario di fondazione della diocesi di Pyeongyang e la comunità di Pyeongyang delle suore di Maryknoll* e alcune frasi sono state modificate leggermente dall'origine inglese. Questo è l'unico documento che informa e presenta la vita della primitiva comunità delle SNSPS. Per questo motivo, esse lo chiamano *Documento della fondazione*. In questo studio citeremo questo articolo

dell'Istituto come pure dalla pubblicazione di alcuni libri sul fondatore, Mons. J. E. Morris. Questi documenti possono essere considerati frutti preziosi nel percorso dell'autocomprensione dell'identità carismatica delle SNSPS e allo stesso tempo, materiale utile per riscoprire ed esplicitare il carisma fondazionale. Essi ci raccontano lo stile di vita della prima comunità e come è stato trasmesso, custodito e mantenuto vivo nella vita dei membri dell'Istituto. È stato mio impegno dimostrare come le diverse versioni delle Costituzioni, insieme a questi documenti, costituiscano oggi le fonti dell'Istituto delle SNSPS.

Scopo del presente lavoro, pertanto, è quello di chiarire il carisma dell'Istituto delle SNSPS superando i due equivoci appena sopra illustrati, e di svolgere una riflessione ermeneutica sul carisma medesimo che serva come base ai membri per viverlo fedelmente e profondamente nel mondo di oggi. Per questo, mi sono proposta tre obiettivi dettagliati: 1. Comprendere dal punto di vista teologico – e il riferimento è alla teologia della vita consacrata! – il concetto di *carisma dell'Istituto religioso* e l'importanza di essere fedeli al proprio carisma; 2. Leggere il carisma fondazionale dell'Istituto delle SNSPS e come i successivi membri lo hanno sviluppato e approfondito nella loro vita; 3. Riflettere sull'identità carismatica delle SNSPS per individuare che cosa comporta il loro spirito particolare di vita, la grazia concessa loro e qual'è la loro specifica missione.

Per raggiungere tali obiettivi, questa ricerca è strutturata in tre parti. La prima parte tratta della comprensione teologica del *carisma dell'Istituto religioso*. Nel primo capitolo, guardando i vari riferimenti al termine *carismi* nella Chiesa, cerca di chiarire il significato di *carisma dell'Istituto religioso*. Partendo dall'esame del concetto biblico di *carisma*, mi soffermo brevemente su come i Padri della Chiesa dal primo al quinto secolo hanno affrontato il tema dei carismi, successivamente illustro molto sinteticamente l'interpretazione che ne dà S. Tommaso d'Aquino e la dottrina su di essi offerta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Questo permette di cogliere una ulteriore evoluzione del termine neotestamentario *carisma*, utile per una più chiara comprensione del concetto specifico di *carisma dell'Istituto*, inteso come dono concesso dallo Spirito Santo alla Chiesa. In questo contesto ho ritenuto necessario un ulteriore

chiamandolo *Documento della fondazione* (DF) e lo distingueremo dall'articolo scritto in inglese con il suo titolo.

approfondimento delle espressioni: *carisma della vita consacrata*, *carisma del fondatore* e *carisma dell'Istituto*. In particolare, esaminando le varie definizioni riguardanti il *carisma dell'Istituto* propongo una nuova definizione: il carisma dell'Istituto religioso inteso come l'identità carismatica dell'Istituto.

Nel secondo capitolo, evidenzio, da diverse prospettive teologiche, l'importanza di vivere il carisma proprio dell'Istituto. In questo processo, è emerso che: 1. Cercare-studiare-approfondire il proprio carisma è riconoscere la grazia di Dio della vocazione; 2. Vivere il proprio carisma è via per realizzare pienamente la *Sequela Christi*; 3. Essere fedele al proprio carisma diventa una *Confessione pneumatologica* e contribuisce alla *comunione* e al *servizio ecclesiale*. Questa riflessione ha permesso di scoprire che vivere il carisma dell'Istituto è strettamente correlato con la realizzazione della comune vocazione cristiana.

Sulla base dello svolgimento della prima parte, nella seconda parte sviluppo una riflessione più contestualizzata. Nel primo capitolo rileggo il carisma fondazionale che comporta il carisma del fondatore, la finalità della fondazione e la fisionomia della comunità primitiva delle SNSPS. Attraverso questa lettura, è emerso il nucleo fondamentale della vocazione delle SNSPS: chiamate a servire come *suore-maestre che seminano semi della Verità Eterna* nel popolo coreano. Tale nucleo è caratterizzato anzitutto da un *infaticabile ardore apostolico* ispirato dallo Spirito e dallo zelo missionario che il fondatore, Mons. Morris, e le suore di Maryknoll, responsabili della formazione iniziale delle prime SNSPS, hanno vissuto e trasfuso e che si concretizza nella missione di diffondere la fede cattolica e in uno stile di vita specifico. Stile di vita contrassegnato dallo spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia* e da una profonda fiducia nell'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

Nel secondo capitolo la ricerca si è concentrata sul processo di approfondimento e sviluppo del carisma fondazionale attuato dalle SNSPS in continuità con le origini, dopo che la comunità si era ricostituita in Corea del Sud sopportando la persecuzione dei comunisti e la guerra. Qui le suore nel costante impegno ad incontrare, ascoltare, apprendere e servire la Parola di Dio, hanno chiarito meglio a se stesse che il loro carisma fondazionale, che faceva riferimento ai *semi della Verità Eterna*, poteva essere meglio specificato dal riferimento alla *Parola di Dio*. Le varie opere apostoliche che hanno svolto in risposta alla necessità della Chiesa e della

società evidenziano come le suore hanno concretizzato l'infaticabile ardore apostolico e realizzato lo spirito dell'*Omnibus omnia*. In particolare, è emerso che questa vita apostolica era illuminata, ispirata e rafforzata dall'esempio di vita di Maria serva obbediente alla Parola di Dio e Apostola piena di entusiasmo.

Questi due capitoli, quindi, offrono le tre chiavi interpretative del carisma fondazionale delle SNSPS, carisma che è rimasto sostanzialmente immutato, ma è stato approfondito, sviluppato e reinterpretato nella vita concreta e reale delle SNSPS. Le tre chiavi interpretative sono esattamente: *l'infaticabile ardore apostolico*, l'impegno a *vivere e proclamare la Parola di Dio* e il riferimento costante e vitale a *Maria, Madre del Perpetuo Soccorso*.

La terza parte, è totalmente incentrata sull'identità carismatica delle SNSPS. Un excursus sulle varie fasi di revisioni delle Costituzioni ha permesso di cogliere il cammino compiuto dalle SNSPS per giungere ad una elaborazione sistematica degli elementi che descrivono la loro identità carismatica. Questi elementi esplicitati nei primi sette articoli delle Costituzioni rinnovate nel 1997, riprendono e approfondiscono quelli da sempre riconosciuti come fondanti il carisma, e cioè lo spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia,* e si connotano dello spirito di martirio e dell'entusiasmo contagioso che deve caratterizzare il loro *infaticabile ardore*.

Su questi elementi è imperniata la riflessione successiva portata avanti da due prospettive: la relazione tra la fedeltà delle SNSPS al carisma dell'Istituto e la realizzazione della comune vocazione cristiana alla santità, alla comunione e alla partecipazione alla missione della Chiesa. Le SNSPS possono vivere in pienezza la vocazione cristiana attraverso la vita fedele al carisma del loro Istituto e, in altre parole, vivere fedelmente il carisma dell'Istituto può essere il loro proprio modo di realizzare la vocazione cristiana. Inoltre, prendendo in considerazione che questo è un cammino continuo e aperto al futuro, ho avanzato una proposta, nuova ma non inedita, che permetta alle SNSPS di vivere questo spirito fondazionale con fedeltà creativa.

Nel terzo capitolo, mi soffermo a rileggere questi elementi dall'ottica della specifica missione affidata alle SNSPS: *incarnare la Parola di Dio insieme a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, con infaticabile ardore*. La riflessione si snoda in tre sotto-capitoli nei quali esamino brevemente

il significato teologico di ciascuna delle tre espressioni che costituiscono la definizione poc'anzi data della missione e analizzo il modo con cui le SNSPS la concretizzano.

Poiché lo scopo ultimo di questo lavoro di approfondimento sul carisma del mio Istituto non è solo quello di affrontare una ricerca fine a se stessa o semplicemente come risposta a dubbi ed equivoci, ma offrire elementi che aiutino le SNSPS a trovare proposte di cammino alle comunità di oggi, perché possano continuare a dare risposte nuove e non obsolete alle nuove istanze, inserisco alcune prospettive, anche queste forse non molto originali, ma nuove per l'Istituto, utili certamente di fronte alle sfide odierne. Nell'ultimo capitolo, una riflessione sulla formazione permanente offre qualche provocazione per vivere fedelmente il carisma dell'Istituto.

In questa ricerca le fonti sono state indispensabili e molto spesso risolutive. Per la prima parte il riferimento è ai documenti del Magistero ecclesiale e agli studi e riflessioni di autori che hanno affrontato con autorevolezza e competenza questo tema. Nello svolgimento di questa parte riassumo le varie testi con commento personale, utilizzando il metodo analitico, critico ed espositivo.

Per procedere nella seconda e terza parte, mi sono accostata, con timore e tremore, alle fonti edite e inedite dell'Istituto delle SNSPS cercando di esaminarle ed interpretarle con fedeltà e oggettività. Come già accennato poc'anzi, fondamentali sono stati il *Documento della fondazione*, I diari della comunità delle suore di Maryknoll a Yeongyu e a Pyeongyang, Prime Costituzioni delle SNSPS, *영원한 도움의 성모 수녀회 초기에 관한 기록 [La storia della primitiva comunità delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*[4], *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]* e tre libri sul fondatore pubblicati negli anni '90: *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *Father John E. Morris, M. M*, *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*.

Questi ultimi testi contengono vari scritti e diari che si riferiscono al periodo del suo ministero in Corea e, in particolare le lettere ufficiali

[4] È una fonte inedita, scritta da suor Sukan Bak (Caritas), un membro dei primi membri delle SNSPS.

scambiate tra lui e la Congregazione di Propaganda Fide e quelle tra padre W. Booth, suo successore e la stessa Congregazione, per procedere alla fondazione delle SNSPS. Perciò, sono stati molto utili non solo per leggere il carisma del fondatore, ma anche per la storia della fondazione delle SNSPS. Altri documenti relativi al fondatore e alla fondazione delle SNSPS che non sono inclusi in questi libri si riferiscono alle fonti conservate nell'Archivio della Congregazione di Propaganda Fide.

Insieme al libro già riferito, *La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso,* pubblicato nel 1983, gli articoli presenti nella rivista delle SNSPS sotto il titolo *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*[5], sono i documenti cui ho attinto per la rilettura della storia vissuta dalla seconda generazione delle SNSPS.

Ovviamente in tutta questa ricerca fondamentali sono state le varie revisioni delle Costituzioni e gli atti dei diversi Capitoli generali in cui si è trattato di questo. Nella consultazione di queste diverse fonti dell'Istituto, mi sono avvalsa dell'approccio storico-critico, esperienziale ed ermeneutico per un'interpretazione ragionevole del carisma dell'Istituto.

Il mio auspicio è ora di poter dare, con questa ricerca, un contributo al mio Istituto affinché tutti i membri possiamo avere non solo una conoscenza più approfondita del carisma ma anche la consapevolezza che dalla comprensione chiara della nostra identità saremo sollecitati a viverla fedelmente e a concretizzarla continuamente.

[5] Questi sono articoli sulla storia degli ottanta anni delle SNSPS. È stato iniziato come un progetto comunitario per commemorare l'ottantesimo anniversario della fondazione e preparare alla pubblicazione della storia centenaria.

PRIMA PARTE

CARISMA DELL'ISTITUTO RELIGIOSO
COMPRENSIONE TEOLOGICA

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questa prima parte è comprendere il *carisma dell'Istituto religioso* nella prospettiva teologica. Per svolgerlo, abbiamo dedicato due capitoli alla comprensione concettuale dell'espressione *carisma dell'Istituto religioso* e dell'importanza di vivere fedelmente tale carisma. Il primo capitolo tende a rispondere alla domanda su *che cosa* si intende con questa espressione e il secondo alla domanda *perché* è importante viverlo. Queste due risposte costituiranno per le persone consacrate le basi teoriche per studiare e ricercare il carisma dell'Istituto a cui esse appartengono e contribuiranno anche a generare una profonda consapevolezza, convinzione e motivazione che consentano di vivere tale carisma fedelmente e autenticamente[6].

Per questo, nel primo capitolo tratteremo quattro temi sotto il titolo *i carismi nella Chiesa*: 1. La nozione biblica di *carisma*; 2. Alcuni riferimenti ai *carismi* prima del Concilio Vaticano II; 3. La comprensione dei *carismi* nel Concilio Vaticano II; 4. I carismi e la vita consacrata.

Il secondo capitolo, in cui rifletteremo sugli aspetti teologici del vivere il carisma proprio di un Istituto religioso da parte dei suoi membri, è organizzato a sua volta con la trattazione di quattro argomenti: 1. Realizzare la vocazione con fedeltà al carisma dell'Istituto religioso; 2. Seguire Cristo; 3. Camminare secondo lo Spirito Santo; 4. Servire la Chiesa.

[6] Cf. E. GAMBARI, *Il nuovo codice e la vita religiosa*, Àncora, Milano 1984, 17.

CAPITOLO I
I CARISMI NELLA CHIESA

Nel linguaggio corrente, il termine *carisma* trascritto dal greco χάρισμα (*chárisma*) è molto diffuso. Etimologicamente questo termine ha un significato generico, cioè *una cosa data gratuitamente* come regalo o dono. Nel linguaggio religioso, esso indica *la grazia come dono elargito da Dio*; invece, nelle scienze sociali significa «il complesso delle facoltà e dei poteri straordinari che una persona possiede all'interno di un gruppo religioso, culturale o economico» oppure «la capacità di esercitare, grazie a doti intellettuali o fascino personale, un forte ascendente sugli altri e di assumere la funzione di guida e di capo»[7]. Questa diversificazione di significato ci fa capire che il significato generico può essere precisato nel contesto in cui il termine si adopera e che esso può acquistare un senso tecnico nell'uso specializzato.

Nel linguaggio teologico, il termine *carisma* è una parola neotestamentaria, in particolare paolina, ma la sua accezione non può essere definita in modo semplice. La Chiesa, comunque, lo adopera frequentemente ed è diventato una parola che ha «la propria evoluzione, la propria vita, come ogni parola di un linguaggio vivo»[8]. Per esempio, nel primo secolo, non si trovano espressioni cui applicare il termine *carisma*: *il carisma del fondatore*, *il carisma della vita religiosa* e *il carisma dell'Istituto religioso*, perché ancora non esisteva nella Chiesa la *vita consacrata* come stile di vita istituzionalizzato per seguire Gesù né le sue varie forme nella Chiesa. Per comprendere bene, quindi, il significato dell'espressione *il carisma dell'Istituto religioso*, occorre esaminare brevemente il percorso dell'uso del termine *carisma* nella storia della Rivelazione.

[7] TRECCANI, *Carisma*, in http://www.treccani.it/vocabolario/carisma/ (26-03-2019).
[8] A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, G&B Press, Roma 2011, 34.

1.1 Concetto biblico di *carisma*

Il primo ambito su cui ci sembra opportuno soffermarci è quello biblico. Pertanto, dapprima, cercheremo di capire quale sia l'uso del termine *carisma* nei testi vetero e neotestamentari.

1.1.1 L'Antico Testamento

Nei testi dell'Antico Testamento, l'uso del termine χάρισμα (*chárisma*) non è frequente. Lo si può trovare nella versione dei LXX, espresso però in modo non coerente[9]; Sir 7,33 ha χάρις (*cháris*) nel *Codex Vaticanus* e nel *Codex Alexandrinus*, mentre ha χάρισμα (*chárisma*) nel *Codex Sinaiticus*. Inoltre, per Sir 38,30 la dizione più diffusa è χρῖσμα (*chrĩsma*), ma nel *Codex Vaticanus* si trova χάρισμα (*chárisma*). Nel *Codex Sinaiticus* di Sir 7,33 il senso di χάρισμα (*charisma*) appare molto generale: un *atto generoso*, una *offerta graziosa* e nel *Codex Vaticanus* di Sir 38,30, esso significa *regalo*[10]. D'altra parte, la traduzione fatta da Teodozione usa una volta χάρισμα (*chárisma*) in Sal 30(31), 22 per tradurre la parola ebraica חסד (*hesed*), tradotto ἔλεος (*éleos*) nella LXX[11], che significa «compassione» o «misericordia».

Una conclusione che si può trarre da questi pochi riferimenti al termine χάρισμα (*chárisma*) è che questa parola è usata in senso generale, cioè *dono gratuito* o *regalo*. Anche se nell'Antico Testamento l'uso della parola χάρισμα (*chárisma*) è raro, c'è un'altra cosa che attira l'attenzione riguardo al χάρισμα (*chárisma*): molti personaggi veterotestamentari come re, giudici, eroi e profeti ecc., che sono investiti dallo Spirito di Dio e compiono azioni nel suo Spirito [12], fanno ricordare come siano manifestazioni dello Spirito, i diversi doni presentati nel Nuovo Testamento (cf. 1 Cor 12,4-11).

---

[9] Cf. R. P. MARTIN, *Gifts, Spiritual*, in D. N. FREEDMAN (ed.), *The Anchor bible dictionary vol. 2*, Doubleday, New York 1922, 1016; F. W. DANKER (ed.), *A greek-english lexicon of the New Testament and other early christian literature*, The University of Chicago Press, Chicago 2000,1081.

[10] Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, *cit*., 31.

[11] Cf. *Ibid*.

[12] Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in T. GOFFI - A. PALAZZINI (a cura di), *Dizionario teologico della vita consacrata* (*DTVC*), Àncora, Milano 1994, 169.

1.1.2 Il Nuovo Testamento

L'approfondimento del carisma in san Paolo ci permetterà di trovare risposte a tre interrogativi che sottostanno all'attuale ricerca, e cioè: qual è il carattere del termine *carisma* nel Nuovo Testamento? Come si può comprendere il suo significato? È giusto tradurre il carisma con l'espressione: un dono per il bene comune?

1.1.2.1 Neologismo di Paolo

Nel Nuovo Testamento, il termine χάρισμα (*chárisma*) è presente 17 volte di cui 16 volte nelle lettere di S. Paolo e una volta nella prima lettera di S. Pietro. Questo fatto evidenzia che il termine χάρισμα (*chárisma*) non è una parola molto conosciuta nel greco biblico, ma che è una parola tipicamente paolina oppure un *neologismo* paolino [13]. In genere, i neologismi possono essere di due tipi: uno è quello in cui parole assolutamente nuove possono essere formate senza legame con termini esistenti, un altro è quello in cui le parole possono essere derivate da altri termini già in uso, tramite suffissi, prefissi o composizione.

Il termine χάρισμα (*chárisma*) usato da Paolo può essere un esempio del secondo tipo. Due ragioni possano essere portate a sostegno. Per la sua struttura morfologica la parola χάρισμα (*chárisma*) è di per sé un neologismo derivato dal verbo χαρίζομαι (*charízomai*) con il suffisso –μα (*ma*). Inoltre, dal punto di vista semantico esso può essere anche un neologismo paolino, che significa *un dono dato non da una persona, ma da Dio*. Suppongo che S. Paolo abbia adottato il termine χάρισμα (*chárisma*) e lo abbia usato precisando il suo significato e, poi, esso sia stato ripreso dagli altri autori del Nuovo Testamento.

Anche se, come abbiamo poc'anzi osservato, autori stimati con buone ragioni lo definiscono neologismo paolino, in realtà si può pensare che χάρισμα in Paolo costituisca un *unicum*, cioè un modo peculiare di spiegare il termine e reinterpretarlo. Ad esempio, Paolo ci mostra una riflessione sul *carisma* già in chiave trinitaria, parlando del dono generoso

[13] Cf. G. D. FEE, *Doni dello Spirito*, in G. F. HAWTHORNE - R. P. MARTIN - D. G. REID (a cura di), *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 475; F. CARDI, *Carismi. Vangelo che si fa storia*, Città Nuova, Roma 2011, 19.

di Dio, fatto in Gesù Cristo (cf. Rm 5,15-16; 6,23; 11,29) e manifestazione dello Spirito Santo (cf. 1Cor 12,4-11.28).

1.1.2.2 Il significato di carisma

Negli scritti paolini, il termine χάρισμα (*chárisma*) si trova frequentemente nella lettera ai Romani e nella prima lettera ai Corinzi. Nella prima si rinviene 6 volte (Rm 1,11; 5,15.16; 6,23; 11,29; 12,6) e nella seconda 7 volte (1Cor 1,7; 7,7; 12,4.9.28.30.31), mentre nella seconda lettera ai Corinzi e nella prima e seconda lettera a Timoteo è presente soltanto una volta (2Cor 1,11; 1Tm 4,14; 2Tm 1,6). Al di fuori delle lettere paoline, come detto, si trova una sola volta nella prima lettera di S. Pietro (1Pt 4,10).

Tra tali riferimenti, la forma singolare χάρισμα (*chárisma*) si trova 10 volte (1Cor 7,7; 2Cor 1,11; Rm 1,11; 5,15.16; 6,23; 2Tm 1,6; 1Pt 4,10) con le sue varianti, χαρίσματι (1Cor 1,7) e χαρίσματος (1Tm 4,14). La parola χαρίσματα *(charísmata)* che è il plurale di χάρισμα (*chárisma*) si trova 2 volte nella lettera ai Romani (Rm 11,29; 12,6) e 5 volte nel dodicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi (1Cor 12,4.9.28.30.31).

Nella terza edizione del Nuovo testamento curata dalla Conferenza Episcopale Italiana il termine χάρισμα (*chárisma*) è tradotto con diverse espressioni: «dono (doni)», «favore divino», «dono di grazia», «dono di Dio», «dono spirituale» e con la traduzione del termine stesso, «carisma» e «carismi». Nella tabella seguente si può verificarlo brevemente.

Forma singolare	**Versetto**	**Traduzione italiana**	**Forma plurale**	**Versetto**	**Traduzione italiana**
χάρισμα	1Cor 7,7	Il proprio dono	χαρίσματα	1Cor 12,9	Il dono (delle guarigioni)
(τὸ) χάρισμα	2Cor 1,11	Il favore divino		1Cor 12,28	Il dono (delle guarigioni)
χάρισμα	Rm 1,11	Dono spirituale		1Cor 12,30	Il dono (delle guarigioni)

(τὸ) χάρισμα	Rm 5,15.16	Il dono di grazia	(τὰ) χαρίσματα	1Cor 12,31	I carismi
	Rm 6,23	Il dono di Dio		Rm 11,29	I doni
	2Tm 1,6	Il dono di Dio	χαρίσματα	Rm 12,6	Doni (diversi)
χάρισμα	1Pt 4,10	Il dono ricevuto	χαρισμάτων	1Cor 12,4	(diversi) carismi
τοῦ χαρίσματος	1Tm 4,14	Il dono (che è in te e che ti è stato conferito)			
χαρίσματι	1Cor 1,7	Carisma			

In tal modo, le espressioni delle traduzioni appaiono varie, ma ci sembra che i loro significati non siano molto diversi, anzi, siano simili, nel senso che essi indicano *un dono divino*. Tuttavia, occorre tenere conto del significato di *un dono divino* nei testi in cui gli autori adoperano la parola χάρισμα (*chárisma*), perché in realtà, nonostante la parola sia la stessa, il suo significato può essere compreso in base al contesto in cui è usata. Per questo motivo, si tratta di approfondire l'uso del termine χάρισμα (*chárisma*) nei testi neotestamentari, per cogliere di volta in volta la sua sfumatura semantica.

1.1.2.2.1 Il dono generoso di Dio

I testi come Rm 5,15.16; 6,23; 11,29 usano il termine χάρισμα (*charisma*) in senso molto generale, cioè in essi, significa *dono generoso di Dio*. In Rm 5,15 Paolo afferma la differenza fra il dono di grazia (χάρισμα) e la colpa opponendo la causalità della trasgressione di Adamo a quella della grazia divina realizzata in Cristo. Paolo mostra la grande qualità della grazia divina con diversi sinonimi: *grazia* (χάρις, *cháris*), *dono di grazia* (χάρισμα, *chárisma*), *dono* (δωρεά, *dōreá*). In questo contesto, col termine χάρισμα (*chárisma*) Paolo intende la realizzazione

della grazia divina in senso ampio, ma non il suo dono ai cristiani nei diversi contesti ecclesiali (cf. Rm 1,11; 1Cor 12,4)[14].

In modo simile al versetto precedente, in Rm 15,16 Paolo confronta il giudizio per la condanna con il dono di grazia (χάρισμα) per la giustificazione. Si può trovare, qui, l'attenzione rivolta al dono di grazia. Paolo pone in evidenza che questo dono non è astratto, ma concretamente visibile con Gesù Cristo. Il termine χάρισμα (*chárisma*), qui, indica il dono generoso di Dio, realizzato in Gesù Cristo, cioè il dono della giustificazione.

In Rm 6,23 Paolo si riferisce un'altra volta al contrasto tra il peccato e il dono di Dio (χάρισμα). Il χάρισμα (*chárisma*), qui, identifica la vita eterna in Gesù Cristo. Secondo Fitzmyer, la grazia anticipante di Dio realizza l'assimilazione dei cristiani alla vita di Dio stesso e tale grazia divina è presentata, qui, come il χάρισμα (*chárisma*) per eccellenza donato ai cristiani per mezzo Gesù Cristo[15]. Come il significato del χάρισμα nei versetti 15-16, esso indica il dono generoso fatto da Dio in Gesù Cristo.

Inoltre, in Rm 11,29 Paolo si riferisce agli ebrei che sono nemici e che non hanno creduto al Vangelo; tuttavia, nell'irrevocabilità dei doni e della chiamata di Dio essi sono sempre amati da Dio. In questo contesto, i doni (χαρίσματα, *charísmata*) possono implicare i doni dati a Israele. Ad esempio, l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse ricevute dagli Israeliti (cf. Rm 9,4). Però, è meglio ritenere che questo versetto non si restringa al caso di Israele, ma che piuttosto esprima un principio generale, cioè la continuazione dei doni e della chiamata di Dio[16].

In breve, si può dire che nei testi suddetti il χάρισμα (*chárisma*) implica il dono generoso di Dio, fatto in Gesù Cristo per la salvezza dell'uomo, la vita eterna in Gesù Cristo, aperta a tutti.

---

[14] Cf. A. PITTA, *Lettera ai Romani. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2001, 236.

[15] Cf. J. A. FITZMYER, *Romans: a new translation with introduction and commentary. The Anchor Bible vol. 33*, Doubleday, New York 1993, 452.

[16] Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento, cit.*, 39; J. D. G. DUNN, *Romans. Word Biblical Commentary vol. 38a*, Word Books Publisher, Dallas 1988, 686.

1.1.2.2.2 Il dono particolare

Con il sottotitolo *il dono particolare* si può pensare al significato del χάρισμα (*chárisma*) in tre dimensioni: il destinatario, il contesto e il fine. Nel primo caso proprio perché il dono è propriamente concesso a qualcuno oppure ad alcuni, ma non a tutti, fa sì che sia considerato un dono particolare. Secondo A. Vanhoye, questo è un tratto essenziale per comprendere la nozione del χάρισμα (*chárisma*)[17]. Nel secondo caso il χάρισμα (*chárisma*) ha un significato particolare, nel senso che è concesso in una circostanza specifica. Nell'ultimo caso, χάρισμα (*chárisma*) si connota di una ulteriore particolarità: è il dono dato da Dio per il servizio della comunità[18].

In primo luogo, in 1Cor 7,7 parlando del matrimonio e del celibato, con il termine χάρισμα Paolo sottolinea il dono particolare dato da Dio a ciascuno, diverso da tutti gli altri: «Ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro». Perciò, ci si accorge che il χάρισμα al singolare indica il dono particolare concesso a una persona, ma paradossalmente esprime anche la diversità e la pluralità dei carismi (χαρίσματα, *charísmata*), perché il dono ricevuto da ognuno è diverso. Inoltre, in Rm 12,6, in 1Cor 12,4.9.28.30 e in 1Pt 4,10 la parola χάρισμα esprime i doni particolari concessi liberamente da Dio a singole persone.

In secondo luogo, nei versetti 2Cor 1,11 e Rm 1,11 non è facile precisare il significato della parola χάρισμα (*chárisma*), perché essa esula dalla comprensione abituale. In 2Cor 1,10-11 Paolo parla della speranza della liberazione di Dio: come Dio ci ha liberato dal pericolo della morte così egli ci libererà per la speranza che abbiamo in lui. In questo contesto, Paolo chiama χάρισμα (*chárisma*) la liberazione di Dio, cioè la liberazione dalla situazione pericolosa e poi chiede ai Corinzi le preghiere mediante le quali essi possono contribuire a tale χάρισμα. Il termine χάρισμα, qui, risulta avere un significato concreto e particolare che riguarda un avvenimento preciso[19], che può riguardare l'esperienza spirituale personale della grazia di Dio fatta da lui.

---

[17] Cf. A. VANHOYE, *Problema biblico dei carismi*, in R. LATOURELLE (a cura di), *Vaticano II: Bilancio e prospettive venticinque anni dopo 1962-1987*, Cittadella, Assisi 1987, 405.
[18] Cf. R. LAURENTIN, *Carismi: precisazioni circa il vocabolario*, in *Concilium* 9 (1977) 22.
[19] Cf. A. VANHOYE, *Problema biblico dei carismi*, *cit*., 404.

Anche in un altro versetto – Rm 1,11 – l'uso della parola χάρισμα manifesta un significato particolare. Nel testo, Paolo dice che il suo desiderio di visitare i destinatari è per comunicare loro qualche dono spirituale (χάρισμα πνευματικὸν). Come si può intendere il senso dell'espressione *dono spirituale (χάρισμα πνευματικὸν)*? La maggior parte dei biblisti dice che non è facile definirlo esattamente. Il biblista A. Pitta afferma che questa espressione figura come *hápax legómenon*[20] del NT e si distingue dal suo utilizzo in altri testi dello stesso. Secondo lui, se consideriamo l'inno finale di questa lettera (cf. Rm 16,25) possiamo pensare al rapporto tra il dono spirituale e il vangelo paolino: ciò che Paolo intende comunicare ai destinatari può essere il dono spirituale derivante dal vangelo paolino, cioè l'annuncio di Gesù Cristo che ha il potere di rafforzarli[21].

Inoltre, se si considera che i destinatari di questa lettera sono già cristiani, si può pensare che questo «dono spirituale» si riferisca alla nuova evangelizzazione dei fedeli oppure esprima una «consolazione spirituale» per fortificare la loro fede[22]. In questo senso, ci sembra che la parola χάρισμα implichi un dono particolare in quanto riferito a una circostanza specifica, nella quale i cristiani romani mantenevano la loro fede pur in assenza di Paolo.

In terzo luogo, in altri testi come 1Cor 12,4.9.28-31; Rm 12,6; 1Tm 4,14; 2Tm 1,6; 1Pt 4,10 il χάρισμα va inteso come i doni concessi ai membri della Chiesa perché svolgano una funzione particolare in essa. Pertanto, il termine χάρισμα assume un significato particolare, perché indica un dono dato per edificare o servire la comunità. Nello specifico, in 1Cor 12 e Rm 12,6 Paolo parla dei diversi doni che corrispondono ai

---

[20] *Hápax legómenon* (spesso anche solo *hápax* o, meno di frequente, *ápax*; al plurale *hápax legómena*), dal greco ἅπαξ λεγόμενον (*hápax legómenon*, *detto una volta sola*) è una forma linguistica (parola o espressione) che ricorre una sola volta in un testo o nell'intera documentazione di cui si dispone per una lingua. Sotto l'aspetto lessicologico, hanno poca importanza gli hapax di un singolo testo o di un singolo autore, in quanto sono in genere numerosissimi; assumono invece importanza quelli che, coniati da un autore, costituiscono l'unico esempio documentato nella storia della lingua, o vi si ritrovano con estrema rarità: cf. TRECCANI, *hápax*, in https://www.treccani.it/vocabolario /hapax/ (23-10-2022).

[21] Cf. A. PITTA, *Lettera ai Romani. Nuova versione, introduzione e commento, cit*., 58.

[22] Cf. T. WITWER, *I carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione*, G&B Press, Roma 2012, 79.

servizi nella Chiesa, il Corpo di Cristo. In questa visione Paolo si riferisce all'elenco dei diversi doni come un'espressione dell'azione moltiforme dello Spirito Santo. Invece, in 1Pt 4,10 non si riferisce allo Spirito Santo e parla dei diversi doni e dei loro servizi come l'immagine degli amministratori della multiforme grazia di Dio[23]. Inoltre, si può avere uno sguardo a un'altra distinzione: in 1Cor 12 sono accennati i doni sensazionali, cioè straordinari, mentre i testi di Rm 12 e 1Pt 4 parlano dei doni ordinari. Tuttavia, non c'è dubbio che tutti i testi mettono in rilievo l'utilità e la reciprocità dei diversi doni per la vita della comunità[24].

In particolare, in 1Cor 12,4 Paolo adopera il termine χάρισμα per identificare l'aspetto funzionale delle realtà spirituali. Infatti, nella Chiesa di Corinto erano sorti vari problemi a causa dei moltiformi doni dello Spirito Santo e perciò occorreva offrire un correttivo teologico, affinché la gente non li considerasse semplicemente come un fenomeno estatico e straordinario[25]. Per questo, Paolo enuncia, all'inizio del capitolo 12, in cui tratta dei diversi doni dello Spirito Santo, un principio generale: ci sono diversi carismi, ma la loro origine è lo stesso Spirito. In questo contesto, il termine χάρισμα indica un dono speciale o straordinario dato da Dio a una persona non per il suo cammino spirituale personale.

Nei versetti 12,9.28.30 si può trovare un esempio di ciò. Il termine χάρισμα è usato con il sostantivo ἴαμα (*íama*) che significa guarigione. Nel Nuovo Testamento questa espressione χάρισματα ἰαμάτων (il dono delle guarigioni) si trova solo in questi tre versetti. Paolo disegna così il dono speciale che lo Spirito Santo dà ad alcuni Corinzi per guarire in modo prodigioso i malati come Gesù aveva promesso agli apostoli, che lo avrebbe conferito ai credenti in maniera permanente (cf. Mt 10,1; Lc 9,1; Mc 16,18)[26].

---

[23] Cf. D. P. SENIOR, *1 Pietro. Sacra Pagina Series vol. 15*, The Liturgical Press, Collegeville 2003, 121.
[24] Cf. Cf. A. VANHOYE, *Problema biblico dei carismi*, *cit*., 408; J. H. ELLIOTT, *1 Peter. The Anchor Bible Vol. 37b*, Doubleday, NewYork 2000, 765.
[25] Cf. R. F. COLLINS, *First Corinthians. Sacra Pagina Series vol. 7,* The Liturgical Press, Collegeville 1999, 450.
[26] Cf. F. MANZI (a cura di), *Prima lettera ai Corinzi. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 174.

Dopo il riferimento ai diversi doni particolari, Paolo conclude questo capitolo dicendo χάρισματα μείζονα (i carismi più grandi) al versetto 12,31. Qui, il termine χάρισμα implica pluralità o diversità dei doni speciali.

Alla fine, in 1Tm 4,14 e 2Tm 1,6 si tratta di un χάρισμα determinato e personale. L'autore fa riferimento al dono che è dato a Timoteo tramite una parola profetica e l'imposizione delle mani. Questo fa ricordare il dono di Dio, che è presente nel proprio ministro, conferito nel giorno dell'ordinazione[27]. In questo senso, il termine χάρισμα indica un dono particolare concesso a singole persone per la comunità. Per questo motivo, alcuni biblisti traducono questo termine χάρισμα come «il dono speciale per il servizio» [28]. In particolare, quei due versetti neotestamentari sottolineano che tale χάρισμα dovrebbe essere realizzato pienamente dal destinatario nel proprio ministero e in tal modo dovrebbe essere ravvivato continuamente[29].

Da quanto detto si può dedurre qualche conclusione. Il termine χάρισμα (*chárisma*) neotestamentario è inteso come *neologismo* paolino col significato di dono divino. Alcuni testi adoperano questo termine in senso generale, cioè un dono di Dio aperto a ognuno, in altri testi esso ha un senso particolare: un dono di Dio concesso ad alcune persone, un dono particolare dato in una certa circostanza oppure i diversi doni concessi per la vita della comunità. Si ritiene che il termine χάρισμα (*chárisma*) non perda mai il suo significato etimologico, ma d'altra parte esprima un senso tecnico che vuol dire il dono speciale di Dio oppure i diversi doni dello Spirito per ciascuno.

Quindi, nel Nuovo Testamento, il termine χάρισμα (*chárisma*) assume «una gamma di significati»[30], e non si può stabilire come valida per tutti i casi una definizione univoca. Però, questo offre una base per le considerazioni del Concilio Vaticano II sui carismi: i carismi, dai più

[27] Cf. C. PELLEGRINO (a cura di), *Lettere a Timoteo. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, 94-95; 160.
[28] Traduzione personale dal testo inglese: «special gift for service»: L. T. JOHNSON, *The first and second letters to Timothy. The Anchor Bible. vol. 35a*, Doubleday, New York 2001, 345.
[29] Cf. B. FIORE, *First Timothy. Sacra Pagina Series vol. 12*, The Liturgical Press, Collegeville 2007, 96.
[30] M. GERMINARIO, *Il carisma nella teologia della grazia*, Rogate, Roma 1996, 33.

straordinari a quelli più semplici e diffusi più largamente, sono adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondere alla sua missione[31].

1.1.2.3 Il carisma: un dono per l'utilità personale e comune

Prima di concludere la comprensione della nozione neotestamentaria di *carisma*, riteniamo opportuno sostare brevemente sulla relazione tra il carisma e la sua utilità. La traduzione della CEI, ed anche altre traduzioni, nel versetto 1Cor 12,7, fanno emergere che si parla dei carismi come di una manifestazione dello Spirito per il bene comune. Il testo greco, invece, non parla del bene *comune*, né del bene *di tutti*, ma semplicemente del bene, cioè l'*utilità*[32]. Questo ci invita a riflettere su quale utilità Paolo intendeva quando ha detto questa frase[33]. Il biblista A. Vanhoye dice che se esaminiamo il contesto e specialmente l'elenco successivo dei doni (1Cor 12,8-10), possiamo vedere facilmente che per lo più questi doni hanno un'utilità per gli altri e per la Chiesa. Tuttavia, accenna che l'utilità personale di quelli doni non è esclusa[34].

---

[31] Cf. LG, 12.

[32] L'espressione greca πρός τό συμφέρον (*prós tó symphéron*) non dice di *utilità comune*.

[33] Infatti, in Mt 5,29-30 lo stesso verbo esprime un'utilità individuale: συμφέρει σοι (*symphérei soi*), «È vantaggio per te che perisca uno dei tuoi membri e che non venga gettato nella geenna tutto il tuo corpo» e in Eb 12,10 l'espressione simile ἐπί τό συμφέρον ha un senso personale, cioè la santificazione personale: cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, *cit.*, 87-88.

[34] A. Vanhoye spiega: «Le guarigioni. Ad esempio, si fanno per il bene dei malati; i miracoli suscitano la fede. Anche un "discorso di saggezza" è ad uso esterno, e similmente un "discorso di conoscenza", ma chi riceve questo dono ne avrà normalmente qualche profitto personale; l'utilità non sarà dunque esclusivamente quella degli altri. Nel caso della glossolalia, invece, le spiegazioni di successivi di Paolo impongono un orientamento di utilità personale e non comunitaria. [···] Paolo mette poi in contrasto l'utilità individuale della glossolalia con l'utilità comunitaria della profezia (cf. 1Cor 14, 4). [···] Nondimeno, Paolo riconosce che la glossolalia è un *charisma*, un vero dono dello Spirito, che lui stesso ha ricevuto ed esercita abbondantemente (cf. 1Cor 14,18). Non gli attribuisce però una utilità comune, ma soltanto una utilità personale. Questo caso ci impedisce di intendere l'espressione *prós tó symphéron* nel senso che tante traduzioni e tanti commentatori le danno, aggiungendo una determinazione che non sta nel testo: "per l'utilità *degli altri*". Dobbiamo rinunciare a questa limitazione: l'utilità può essere quella della persona stessa»: *Ibid*, 88.

Perché bisogna tenere presente questo aspetto? Questa circostanza, infatti, non fa dimenticare un altro punto di vista riguardo all'utilità dei carismi.

In primo luogo, nel campo della fede l'utilità può essere considerata come ciò che accresce la fede stessa, cioè la relazione con Dio. In questo senso, il primo riferimento per l'utilità dovrebbe essere per la persona stessa, perché la fede vissuta in prima persona diventa *utile* per la crescita della fede altrui. Inoltre, l'atteggiamento interiore, grazie al quale una persona accetta il dono di Dio e lo utilizza per gli altri, può essere formato dalla sua fede: se il dono di Dio serve all'individuo stesso che lo riceve per approfondire e per accrescere la sua vocazione, donarsi al servizio degli altri diventa quasi naturale conseguenza. Infatti, non è possibile servire la fede altrui senza una propria fede matura. Tuttavia, è necessario ricordare che la fede personale cresce nella duplicità del rapporto verticale (con Dio) ed orizzontale (con gli altri uomini, membri della Chiesa). Quindi non si può aspettare una piena maturazione personale per essere al servizio degli altri, ma le due cose avanzano di pari passo, altrimenti si cade nell'intimismo spiritualista, che non risponde all'unico principio autentico, quello dell'Incarnazione.

In secondo luogo, è da sottolineare anche che un dono di Dio dovrebbe essere orientato verso l'utilità comune. Se l'uomo non tiene sempre presente la finalità del dono divino, egli spadroneggia su quel dono e ne usa e abusa in modo egoistico. Così, il dono concesso da Dio finisce per non servire alla sua fede né a quella degli altri. Di conseguenza, la realtà ecclesiale in cui coesistono diversi componenti esige di prendere in considerazione i carismi per l'utilità comune della Chiesa, come Paolo sottolinea nella sua prima lettera ai Corinzi.

In breve, è evidente che i diversi carismi possono e devono servire per il bene comune, ma, a questo punto, sembra necessario considerare anche l'utilità dei carismi nella dimensione personale, perché i due aspetti sono complementari per la vocazione cristiana nella vita della Chiesa.

1.2 I *carismi* prima del Concilio Vaticano II

In questa sezione prenderemo in esame i riferimenti ai carismi dal primo secolo fino al Concilio Vaticano II. Nei limiti del presente lavoro non è possibile fornire di essi un elenco esaustivo esaminandoli tutti, cosa

che tra l'altro richiederebbe troppo tempo. Perciò, concentreremo l'attenzione su due gruppi più importanti di riferimenti: quelli dei Padri della Chiesa primitiva e quelli contenuti negli scritti dottrinali di S. Tommaso d'Aquino.

1.2.1 Il pensiero dei Padri della Chiesa primitiva

Tratteremo alcuni Padri facendo due suddivisioni in base all'epoca: dal primo al terzo secolo e dal quarto al quinto. Nel primo periodo presenteremo i riferimenti ai carismi dei Padri: Clemente, Ireneo di Lione, Origine, Novaziano e Cipriano. Nel secondo faremo un riepilogo dei seguenti Padri: Cirillo di Gerusalemme, S. Basilio di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, S. Atanasio, S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo e Ilario di Poitiers.

1.2.1.1 I Padri dei secoli I - III

I Padri dei primi tre secoli riprendono i carismi riferiti da Paolo. Alcuni hanno usato la parola *carismi* per indicare un dono della grazia di Dio in senso generico, altri, invece, hanno espresso con questo termine i doni straordinari come quelli elencati nella prima lettera ai Corinzi (cf. 1Cor 12,8-10).

Ad esempio, S. Clemente di Roma concepisce il carisma in senso generale come un dono divino concesso a ciascuno[35] ed anche S. Ignazio di Antiochia parla del carisma come un dono della grazia divina, mandato dal Signore[36]. S. Giustino, invece, fa riferimento ai carismi dati dallo Spirito di Dio alle donne e agli uomini: i propri doni o le proprie virtù, come lo spirito di sapienza, d'intelligenza e di volontà, di fortezza, di pietà, di timore di Dio e di conoscenza, concessi a ciascuno dei profeti dell'Antico Testamento[37].

---

[35] Cf. CLEMENTE DI ROMA, *La prima lettera ai Corinti 38,1*: http://www.monasterovirtuale.it/clemente-romano-prima-lettera-ai-corinti.html (29-03-2019).

[36] Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini XVII*; *Lettera agli Smirnesi*; *Lettera a Policarpo*: http://www.monasterovirtuale.it/clemente-romano-prima-lettera-ai-corinti.html (29-03-2019).

[37] Cf. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, trad. G. VISONÀ, Paoline, Torino 1988, 277-278.

Ireneo di Lione considera come carismi il dono della liberazione dai demoni, della profezia, delle guarigioni, dei miracoli e della glossolalia[38] e parla di tali doni particolari tra i cristiani contro gli eretici che pretendono di averne. E, più in generale, Ireneo si riferisce ai carismi con riguardo a ogni opera buona della Chiesa per attirare i pagani alla fede cristiana[39].

Origene, in particolare, parla della sapienza divina che sopraggiunge per una grazia concessa da Dio distinguendola dalla sapienza umana. Egli la considera al primo posto fra quelli che sono chiamati carismi di Dio, in quanto è il cibo solido dell'anima, per esercitare le facoltà finalizzate al discernimento del bene e del male. Pone poi al secondo posto la conoscenza e al terzo posto la fede[40]. Inoltre, Origene afferma la necessità dei carismi come miracoli soprannaturali, perché essi possono confermare la fede e perciò parla non solo dei miracoli degli apostoli, ma anche delle tracce dei miracoli come segni o carismi dello Spirito che si sperimentano continuamente presso i cristiani[41].

Novaziano fa riferimento alla lista dei carismi di cui parla S. Paolo nella 1Cor 12. Trattando dello Spirito Santo e di ciò che opera nella Chiesa, egli ritiene tali carismi ornamenti della Chiesa ed elementi che non possono mancare in essa[42]. Sembra che Novaziano avesse un'idea dei carismi molto vicina a quella prospettata dal Concilio Vaticano II: i carismi sono i doni specifici concessi dallo Spirito Santo per la Chiesa e per il bene comune.

Nelle lettere di Cipriano si possono trovare alcuni riferimenti che ci fanno pensare al carisma profetico dei martiri e a quello coessenziale all'autorità che deriva dal ministero episcopale[43]; nella *Didachè* si accenna ai dottori come a coloro che servono ad accrescere la giustizia e la

[38] Cf. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie vol. 2*, a cura di A. COSENTINO, Città Nuova, Roma 2009, 320.
[39] Cf. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie vol. 1*, a cura di A. COSENTINO, Città Nuova, Roma 2009, 308.
[40] Cf. ORIGENE, *Contro Celso L.VI, n. 13*; *L.VII, n. 23*, a cura di A. COLONNA, Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1971, 498; 604.
[41] Cf. ORIGENE, *Contro Celso L.I, n. 2*; *L.II, n. 8*, *cit.*, 45; 136.
[42] Cf. NOVAZIANO, *La Trinità 29, n.167*, a cura di V. LOI, Società Editrice Internazionale, Torino 1975, 177.
[43] Cf. CIPRIANO, *Lettera 6,2; Lettera 66*, in G. TOSO (a cura di), *Opere di S. Cipriano*, Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1980, 444; 653-660.

conoscenza del Signore. Questo ci fa ricordare i maestri che sono messi al terzo posto da Paolo (cf. 1Cor 12,28)[44].

Si può, pertanto, concludere che i Padri di quell'epoca concepivano come carismi quelli citati da Paolo. Non c'è dubbio che tali carismi esistevano nelle varie comunità della Chiesa primitiva. Tuttavia, si può cogliere una distinzione. I Padri dei primi tre secoli considerano i carismi come doni della grazia di Dio posti a fondamento delle proprie virtù, oppure come segni che confermano la fede cristiana su cui si poggia la predicazione degli apostoli. È evidente che questa concezione non è molto diversa da quella di Paolo, perché entrambe comprendono i carismi che servono alla crescita della Chiesa. Tuttavia, ci sembra che la posizione dei Padri abbia un intento apologetico, perché anche la comprensione dei carismi è contestualizzata.

Da questa comprensione, infatti, deriva la loro riflessione teologica sui carismi. In primo luogo, per i Padri è più importante il problema della permanenza dei carismi – come quelli dei segni o dei miracoli straordinari che Gesù diceva avrebbero accompagnato coloro che avrebbero creduto alla predicazione dei discepoli (cf. Mc 16,17) – perché si cominciava a sentire una diminuzione di tali carismi. In secondo luogo, la Chiesa doveva affrontare sfide come la persecuzione, le eresie e il ritardo della parusia; la profezia era un carisma diffuso e, di conseguenza, il discernimento della profezia autentica e dei profeti veritieri diventava un problema molto importante. Per questo, si può dire che i Padri avevano la stessa visione di Paolo dell'utilità dei carismi, ma, in particolare, essi li consideravano in funzione del consolidamento della Chiesa e della difesa della fede cristiana.

1.2.1.2 I Padri dei secoli IV - V

Dall'approccio ai Padri del IV e V secolo, non si riscontra un cambiamento significativo nella comprensione dei carismi, ma si possono scoprire certamente alcuni aspetti sviluppati e approfonditi.

Sono molti i Padri autorevoli in questo periodo, ma ci limiteremo ad alcuni sottolineandone i riferimenti degni di particolare considerazione. Iniziamo da Cirillo di Gerusalemme. Cirillo conosce tutti i carismi di cui

[44] Cf. *La Dottrina dei dodici apostoli (Didachè)* 11,1-2, trad. M. B. ARTIOLI, San Clemente - ESD, Roma - Bologna 2009, 247-249.

parla S. Paolo (cf. 1Cor 12,4-10), e ne elenca altri necessari alla Chiesa: il potere di scacciare i demoni, il dono di interpretare le Scritture e di insegnare le vie del digiuno, dell'ascesi, del disprezzo degli interessi corporali e della preparazione al martirio, di ogni specie di virtù come la saggezza e l'intelligenza, la forza di mantenersi casto, la giustizia, la conoscenza della misericordia e la bontà, la pazienza invincibile nelle tribolazioni[45]. I primi erano già conosciuti nei secoli precedenti, ma la novità è che egli considera anche gli altri carismi come manifestazioni dello Spirito: lo Spirito Santo, uno, semplice e indivisibile, distribuisce la sua grazia a ciascuno come vuole e opera in molteplici modi. Inoltre, guardando vescovi, presbiteri, monaci, vergini e laici, che sono nella Chiesa, Cirillo aggiunge altri doni dello Spirito Santo: la castità, la perpetua verginità, il dono di fare elemosine, la vita in povertà e il potere di cacciare gli spiriti avversi[46].

Cirillo aveva una comprensione dei carismi molto vicina a quella contemporanea: i carismi sono i diversi doni dello Spirito Santo, che si manifestano in molteplici modi, nelle testimonianze cristiane, nelle virtù e nelle istruzioni e che contribuiscono alla missione della santa Chiesa cattolica in cui opera il medesimo Spirito[47].

Anche S. Basilio di Cesarea parla dei carismi in relazione allo Spirito Santo. Secondo lui, dalle anime spirituali, illuminate dallo Spirito provengono «la previsione degli avvenimenti futuri, la conoscenza dei misteri, la comprensione delle cose nascoste, la distribuzione dei doni di grazia, la cittadinanza celeste, la gioia senza fine, la permanenza in Dio, la somiglianza con Dio, il più alto dei desideri: divenire Dio»[48]. Per lui, i carismi sono la grazia divina e il dono particolare o straordinario, connessi con la presenza dello Spirito. Ci sembra molto interessante che S. Basilio comprenda i carismi non soltanto come manifestazioni dello Spirito Santo, ma li consideri come tutto ciò che lo Spirito produce nell'anima, cioè le esperienze spirituali. Questa concezione l'abbiamo già riscontrata nelle considerazioni precedenti, laddove è considerato carisma l'esperienza

[45] Cf. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le Catechesi 16,12; 18,27*, a cura di C. RIGGI, Città Nuova, Roma 1993, 355-356; 427.
[46] Cf. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le Catechesi 16,22*, *cit*., 366.
[47] Cf. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le Catechesi, 18,26-27*, *cit*., 426-427; LG, 12-13.
[48] BASILIO DI CESAREA, *Lo Spirito Santo*, a cura di G. A. BERNARDELLI, Città Nuova, Roma 1993, 119-244.

spirituale di Paolo (cf. 2Cor 1,11). Crediamo che nella stessa linea si possa pensare al carisma del fondatore che «si rivela come un'esperienza dello Spirito»[49].

Inoltre, S. Basilio di Cesarea riflette sui carismi in rapporto alla vita in comune. Nella sua opera *Regulae fusius tractatae*, sottolineando l'utilità di vivere insieme con gli altri, egli fa riferimento all'efficacia dei carismi: ciascuno riceve il proprio carisma dallo Spirito Santo, secondo la misura della fede, più per gli altri che per se stesso e nella vita comunitaria tale carisma personale diviene comune a tutti quelli che vivono insieme; nella vita in comune si fruisce del proprio carisma e lo si moltiplica e in tal modo si può godere vicendevolmente del frutto dei doni altrui[50]. Questa idea di Basilio sembra costituire un approfondimento della prospettiva paolina. Se Paolo parla della diversità dei carismi che servono alla comunità ecclesiale, Basilio parla della vita comunitaria che aumenta l'utilità dei carismi. Anche questa sarebbe una considerazione importante quando si riflette sul carisma proprio dell'Istituto religioso in relazione alla vita fraterna in comune.

Il terzo Padre che prendiamo in considerazione è uno dei Padri greci, S. Gregorio Nazianzeno, il quale vede uno stretto legame tra i carismi e l'opera dello Spirito Santo. Egli dice che «lo Spirito Santo attua quello che attua Dio, si divide in lingue di fuoco, distribuisce i carismi, crea gli apostoli, i profeti, gli evangelisti, i pastori e i dottori»[51]. È interessante che in questo periodo, i riferimenti ai carismi come doni dello Spirito Santo siano riscontrabili nei Padri greci. Questo costituisce un aspetto della tradizione teologica della Chiesa orientale da cui si è sviluppata la pneumatologia.

In S. Atanasio si può trovare una traccia mediante cui è possibile comprendere la concezione dei carismi dei fondatori intesa come l'esperienza spirituale della persona di Gesù così come è presente nel Vangelo o delle sue parole. Atanasio racconta che S. Antonio è affascinato dalle parole degli Atti degli apostoli e del Vangelo di Matteo e che ha cominciato a vivere una vita anacoretica dopo aver dato tutto quello che

---

[49] MR, 11.

[50] Cf. BASILIO DI CESAREA, *Regole ampie*, a cura di U. NERI, *Opere ascetiche di Basilio di Cesarea*, Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1980, 241-242.

[51] GREGORIO NAZIANZENO, *Orazione 31(5) nn. 29-30*, in C. MORESCHINI (a cura di), *I cinque discorsi teologici*, Città Nuova, Roma 1986, 193-194.

possedeva ai poveri[52]. Atanasio considera che la parola della Sacra Scrittura, alla quale Antonio obbediva, sia una profezia[53] e, allo stesso modo, un tale esempio di profezia può essere riscontrato nella vita di molti santi fondatori.

Riguardo a questo, un altro esempio da considerare è quello di Sant'Agostino. Egli parla della rivelazione del Signore che fortifica l'animo di fronte ad un persecutore[54] e racconta l'esperienza spirituale che lo condusse alla conversione[55]. Tale rivelazione del Signore e l'esperienza personale sono intese come profezia, come grazia divina.

Sulla scia dei Padri precedenti, S. Giovanni Crisostomo parla dei miracoli come carismi straordinari. Egli pensa che questi siano riservati alla Chiesa primitiva come necessari alla diffusione della fede, per cui quando la Chiesa è ormai cresciuta, essi non siano più indispensabili. Degno di una sottolineatura particolare è il fatto che Giovanni Crisostomo è il primo a negare l'esistenza permanente dei carismi straordinari[56]. Inoltre, egli considera la carità come la virtù più importante perché essa attira i pagani alla fede, mentre i carismi possono costituire motivo d'invidia[57].

Anche Ilario di Poitiers, uno dei Padri latini, considera i carismi come i diversi doni che abbelliscono la casa di Dio. Egli dice che la fede dei credenti sarà colmata dei beni della casa di Dio – come il linguaggio di sapienza, quello di scienza, la fede nello stesso Spirito, il dono delle guarigioni, la varietà delle lingue, l'interpretazione delle lingue – doni pieni e perfetti, da non intendersi secondo la natura dei sensi carnali[58]. Egli parla dei carismi riferiti da Paolo, e mostra una visione pneumatologica ed

---

[52] Cf. ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Vita di Antonio*, a cura di D. BALDI, Città Nuova, Roma 2015, 37-40.

[53] Cf. D. GRASSO, *I carismi nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 1982, 125.

[54] Cf. AGOSTINO, *Discorso 309: Nel natale del martire Cipriano, 2.3*: http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_441_testo.htm (08-05-2019).

[55] Cf. AGOSTINO, *Le confessioni L.VIII, 12*, a cura di LA CATTEDRA AGOSTINIANA, Città Nuova, Roma 1991[5], 247-251.

[56] Cf. D. GRASSO, *I carismi nella Chiesa*, *cit*., 126.

[57] Cf. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sulla Prima lettera ai Corinzi 30,3; 32,4; 33,1. 3*, in C. PENNACCHIO (a cura di), *1-2 Corinzi. La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento vol. 7*, Città Nuova, Roma 2014, 175;180; 184.

[58] Cf. ILARIO DI POITIERS, *Commento ai Salmi/1*, a cura di A. ORAZZO, Città Nuova, Roma 2005, 348.

ecclesiologica precorritrice della posizione del Concilio Vaticano II: lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa dei suoi frutti e non si limita a adornare il Popolo di Dio di virtù[59].

In breve, i Padri dei secoli IV e V riprendono i carismi accennati da Paolo come i Padri dei secoli precedenti. Si può scoprire, però, una prospettiva più teologica dei carismi stessi: dove c'è lo Spirito Santo, là ci sono i carismi, perché Egli è il loro dispensatore. Ci sembra che questa visione sia la chiave per rispondere alla questione, di particolare importanza nell'epoca odierna, relativa alla permanenza dei carismi straordinari: sono riservati alla Chiesa primitiva, o appartengono alla Chiesa di tutti i tempi?[60] Inoltre, vale la pena di rilevare che il punto di vista ecclesiologico di Ilario di Poitiers e, in particolare, il pensiero di S. Basilio, quello di S. Atanasio e quello di S. Agostino, possono essere utili per riflettere sul tema del carisma applicato alla teologia della vita consacrata.

1.2.2 Nella dottrina di S. Tommaso d'Aquino

Dal VI secolo fino al Medioevo non si reperiscono molte novità sulla configurazione dei carismi, ma si verifica un cambiamento del linguaggio, dal greco al latino. Infatti, con la diffusione del cristianesimo già dal II secolo inizia la traduzione della Sacra Scrittura, e così si sviluppa una lingua latina cristiana adatta alla nuova religione[61]. Nella traduzione latina della Bibbia, cioè, nella Volgata la parola greca χάρισμα (*chárisma*) è tradotta più frequentemente con la parola *gratia* (1Cor 1,7; 12,4.9.28.30; Rm 1,11; 5,16; 6,23; 1Tm 4,14; 2Tm 1,6; 1Pt 4,10) ed anche con *donum* (1Cor 7,7; Rm 5,15; 11,29), con *donatio* (2Cor 1,11; Rm 12,6), ma solamente una volta è trascritta in *charísmata* (1Cor 12,31)[62]. Questa

[59] Cf. LG, 4; 12.
[60] Cf. D. GRASSO, *I carismi nella Chiesa*, *cit*., 143.
[61] Cf. H. R. DROBNER, *Patrologia*, Piemme, Casale Monferrato 2002[2], 216-217.
[62] In fatti, il fatto che le diverse parole latine sono state adoperate per tradurre il termine greco χάρισμα (*chárisma*) fa emerge a un problema: fa scomparire la distinzione tra χάρις (*cháris*) e χάρισμα (*chárisma*) perché tutte e due le parole sono tradotte in latino *gratia*; fa confondere χάρισμα (*chárisma*) con δωρεά (*dôreá*) perché anche la parola δωρεά (*dôreá*) anche è tradotta in latino *donatio* (Rm 5,17; Ef 4,7). Qui non si tratta del problema della diversità delle parole tradotte, ma voglio sottolineare la sfumatura significativa del

sarebbe la ragione per cui i teologi latini non usavano la parola χάρισμα (*chárisma*), ma sviluppavano la teologia dei carismi con il termine *gratia*[63].

In questa sezione, guarderemo brevemente la dottrina sui carismi di S. Tommaso, uno dei più famosi teologi medioevali. Sarà una tappa che ci permetterà di cogliere una ulteriore evoluzione del termine neotestamentario χάρισμα (*chárisma*) che sarà utile per comprendere meglio il concetto del *carisma*, diffuso nel nostro tempo.

1.2.2.1 La terminologia di S. Tommaso: **gratia**

Per S. Tommaso la grazia è un *dono gratuito* che Dio concede all'uomo. Tale gratuità, però, non significa un'assoluta passività dell'uomo davanti alla grazia stessa. La grazia di Dio non solo opera direttamente nell'uomo al fine di raggiungere la perfezione personale, ma anche aiuta gli altri ad entrare in comunione con Dio e con il Suo amore. Di seguito, esponiamo in dettaglio tali due aspetti della grazia di Dio.

S. Tommaso riflette sulla grazia sotto due aspetti. Nel primo articolo della *quaestio 111* S. Tommaso parla della *grazia santificante* (*gratia gratum faciens*) e della *grazia gratis data* (*gratia gratis data*)[64]. La *gratia gratum faciens* è «la grazia santificante, cioè una grazia che ricongiunge l'uomo direttamente con Dio»[65]. In altre parole, è la grazia che ristabilisce la relazione con Dio, distrutta dal peccato e riconduce l'uomo alla santità. E, per questo, essa è chiamata *grazia santificante*.

La *gratia gratis data*, invece, indica «la grazia, mediante la quale un uomo aiuta l'altro a tornare a Dio»[66]. Mentre la *gratia gratum faciens* viene

---

termine χάρισμα (*chárisma*) espresso dai vari sinonimi: cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, *cit*., 6.

[63] Cf. I. BIFFI, *La teologia medioevale dei «carismi» (1)*, in *Teologia* 15/III (1990) 198.

[64] Questa espressione *gratia gratis data* non viene creata da Tommaso. Pietro Lombardo, un autorevole rappresentante della teologia medioevale sui carismi, la adopera nel Libro II delle sue Sententiae per indicare la stessa grazia della giustificazione, distinta dalla *gratia gratis data dans* che è la grazia increata, cioè Dio stesso. Però, S. Tommaso usa la medesima espressione con un significato diverso, non contrapponendola alla *gratia gratum faciens*, ma solo distinguendola da essa: cf. I. BIFFI, *La teologia medioevale dei «carismi» (1)*, *cit*., 198; M. GERMINARIO, *Il carisma nella teologia della grazia*, *cit*., 66.

[65] TOMMASO D'AQUINO, *S. th. I-II, q.111, a.1*, a cura della redazione delle ESD, trad. ESD, *La somma teologica, vol. 2*, ESD, Bologna 1996-1997, 157.

[66] *Ibid*.

data da Dio proprio per la necessità dell'uomo che la riceve, la *gratia gratis data* «non viene concessa per la santificazione di chi la riceve, bensì per cooperare all'altrui santificazione»[67]. Essa implica «una facoltà superiore alla natura, nonché ai meriti personali»[68] per la quale l'uomo può aiutare gli altri a vivere in relazione intima con Dio. Tuttavia, non si tratta di due grazie separate, ma esse sono due forme o due aspetti della medesima grazia di Dio, che servono a raggiungere il fine ultimo, la relazione con Dio.

Questa distinzione fa pensare alla finalità della grazia. Dio muove l'uomo alla santificazione con la Sua grazia ed inoltre, concede la Sua grazia all'uomo perché possa aiutare gli altri a raggiungere la santificazione. In questa prospettiva, possiamo richiamare anche ciò che abbiamo accennato in precedenza: la necessità di considerare l'utilità dei diversi carismi non solo nella dimensione del bene comune, ma anche in quella personale[69].

Inoltre, nel secondo e terzo articolo della stessa *quaestio,* S. Tommaso suddivide la grazia in operante e cooperante[70] e, in preveniente e susseguente[71] secondo la diversità dei suoi effetti. In tali suddivisioni

---

[67] *Ibid.*
[68] *Ibid*.
[69] Vedi pagine 43 e 44.
[70] S. Tommaso spiega la suddivisione di questa grazia con due definizioni: 1. «Per grazia si intende la mozione gratuita con la quale Dio ci muove a compiere il bene meritorio»; 2. «Il dono abituale», infuso da Dio in noi. Nel primo caso, se l'atto della mozione di Dio che porta la mente a volere il bene si denomina grazia operante, l'atto che rafforza interiormente tale volontà verso il bene e dà esteriormente la capacità di compierlo si denomina grazia cooperante. E, in modo simile, nel secondo caso, «la grazia abituale, in quanto risana e giustifica l'anima, rendendola gradita a Dio, si dice grazia operante, e in quanto è principio delle opere meritorie, che derivano anche dal libero arbitrio, si dice cooperante». Così, in parole povere, Dio concede all'uomo la grazia operante, che lo rende gradito a Lui e capace di volere il bene, ed anche la grazia cooperante, mediante la quale l'uomo può compiere le opere buone e meritevoli. Così, in parole povere, Dio concede all'uomo la grazia operante, che lo rende gradito a Dio e capace di voler il bene, ed anche la grazia cooperante, mediante la quale l'uomo può compiere le opere buone e meritevoli.
[71] S. Tommaso fa riferimento a cinque effetti che la grazia produce in noi: «Primo, risana l'anima; secondo, fa sì che essa voglia il bene; terzo, che essa possa compiere efficacemente il bene voluto; quarto, che perseveri nel bene; quinto, che raggiunga la gloria». In seguito, egli spiega che «la grazia, in quanto causa in noi il primo effetto, è chiamata preveniente rispetto al secondo; e in quanto causa il secondo, si dice susseguente

possiamo trovare alcuni aspetti da tenere presente per comprendere meglio il concetto di *carisma*. Con la prima distinzione si può considerare la cooperazione dell'uomo con Dio mediante la grazia di Dio stesso. Dio opera nell'uomo con la Sua Potenza, lasciandogli la possibilità di cooperare o di partecipare alla Sua grazia. Questo aspetto ci invita a riflettere sull'atteggiamento con cui l'uomo si prepara a ricevere la grazia di Dio, la accetta e la approfondisce. La seconda distinzione fa pensare al rapporto tra il cammino spirituale e la grazia di Dio. La grazia di Dio produce effetti illimitati come gli atti umani e, così, tutti i passi spirituali della vita dell'uomo sono resi possibili dalla grazia divina e crescono con e nella grazia divina[72].

1.2.2.2 La suddivisione della gratia gratis data

Ricordando che l'obiettivo di questa sezione è trarre qualche considerazione utile per comprendere meglio il concetto di *carisma*, qui tentiamo di approfondire come si suddivide la *gratia gratis data*. Come abbiamo visto, la *gratia gratis data* è una grazia concessa per aiutare altri a vivere nella comunione con Dio. Secondo S. Tommaso, l'uomo non può muovere interiormente una persona; solo Dio può farlo. Tuttavia, l'uomo può lavorare «insegnando e persuadendo dall'esterno» mediante la *gratia gratis data*, che «abbraccia tutti i mezzi»[73]. Ma quali sono i mezzi utili per istruire un'altra persona nelle cose divine? S. Tommaso risponde che sono necessarie tre facoltà: la conoscenza delle cose di Dio, la possibilità di confermare o di provare e la capacità di esporre convenientemente.

Egli spiega anche gli elementi necessari per ciascuna facoltà riallacciandoli ai carismi menzionati da S. Paolo (cf. 1Cor 12,8-10)[74]. Per esempio, egli dice che chi ha il compito d'insegnare ad altri una data scienza, deve possedere saldamente i principi di tale scienza, le principali conclusioni logiche ma anche gli esempi e la conoscenza degli effetti.

---

rispetto al primo». In questo modo, un effetto anteriore può essere preveniente rispetto al posteriore e un effetto posteriore può essere susseguente rispetto all'anteriore. Così, «la grazia, può essere preveniente e susseguente in rapporto a cose diverse» e perciò, «la grazia preveniente non differisce in maniera essenziale da quella susseguente» e «gli effetti della grazia possano essere numericamente infiniti come gli atti umani».

[72] Cf. T. WITWER, *I carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione*, *cit*., 90.

[73] TOMMASO D'AQUINO, *S. th. I-II, q.111, a.4*, *cit*., 166.

[74] Cf. TOMMASO D'AQUINO, *S. th. I-II, q.111, a. 4*, *cit*., 164.

Detto questo va da sé che il primo aspetto della prima facoltà corrisponda alla *fede*, cioè certezza delle cose invisibili; il secondo alla *parola di sapienza* e il terzo alla *parola della scienza*. Rispetto alla seconda facoltà, la possibilità di confermare o di provare, egli parla delle opere della potenza di Dio come i miracoli e la salute del corpo (dono delle guarigioni), la profezia e il discernimento degli spiriti, che confermano o provano la verità divina. Nella terza facoltà, la capacità di esporre convenientemente, egli colloca la *varietà delle lingue* e l'*interpretazione degli idiomi*.

In questo modo, S. Tommaso, denomina i benefici che eccedono la capacità della natura, concessi all'uomo da Dio, *gratiae gratis datae* tramite cui l'uomo può aiutare gli altri a vivere nella comunione di Dio. Se la *gratia gratum faciens* è ordinata a Dio stesso, cioè il fine, la *gratia gratis data* è ordinata ad offrire all'uomo i mezzi che predispongono al fine ultimo. Perciò, la prima è superiore in quanto fine, dunque superiore ai mezzi che sono ordinati ad esso[75].

1.2.2.3 Il carisma *come sintesi della* gratia gratum faciens *con* la gratia gratis data

Come abbiamo visto poc'anzi, S. Tommaso si serve dei passi in greco in cui Paolo cita la parola χάρισμα (*chárisma*) per spiegare, in particolare, la suddivisione della *gratia gratis data* riferendola ai diversi carismi accennati da Paolo stesso (cf. 1 Cor 12,8-10)[76].

Per questo motivo, c'è la tendenza a considerare l'espressione *gratia gratis data* equivalente al termine *carisma*[77]. Per esempio, nell'edizione bilingue della *La Somma Teologica*, curata dai Domenicani italiani, si può vedere la traduzione dell'espressione *gratia gratis data* in italiano con la parola *carisma*. Nell'*Indice Generale* della stessa edizione, sotto la voce *Gratia*, c'è una suddivisione titolata *Le gratiae gratis datae, o carismi*, che

---

[75] Cf. TOMMASO D'AQUINO, *S. th. I-II, q.111, a.5*, *cit.*, 170.
[76] Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, *cit*., 7.
[77] Cf. P. FERNANDEZ, *Los carismas en Santo Tomas de Aquino*, in AA. VV., *Credo in Spiritum Sanctum vol. 1: Atti del Congresso Teologico internazionale di Pneumatologia in occasione del 1600° anniversario del I Concilio di Costantinopoli e del 1550° anniversario del Concilio di Efeso*, LEV, Città del Vaticano 1983, 473; B. MONDIN, *Carisma*, in ID., *Dizionario enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 2000^2, 110.

presenta i riferimenti riguardanti i carismi[78]. Ci domandiamo però: è giusto, per questo motivo, dire che la terminologia utilizzata da S. Tommaso sui carismi esprima solo la *gratia gratis data*?

Da una parte, in accordo con il biblista Vanhoye, crediamo che la traduzione dell'espressione g*ratia gratis data* con la parola *carisma* esprima una prospettiva che «conferisce un aspetto moderno a un discorso antico»[79]; Paolo parla dei doni di Dio, concessi gratuitamente a ciascuno con la parola χάρισμα (*chárisma*), S. Tommaso, invece, sottolinea i doni di Dio, dati per servire gli altri, con la parola g*ratia gratis data*. E in seguito, nel Concilio Vaticano II, il suo discorso si è rivestito dell'ecclesialità con il termine *carismi*. A questo punto, pare che il discorso fondamentale non sia totalmente cambiato, ma si sia raffinato con un significato rafforzato secondo le categorie di pensiero posteriori. Non si può negare, dunque, la possibilità di tradurre g*ratia gratis data* con *carisma*.

Tuttavia, crediamo che tale traduzione esprima una prospettiva che conferisce un aspetto limitato a un discorso ampio, perché la g*ratia gratis data* definita dagli elementi indicati da S. Tommaso porta a pensare al termine *carismi* solo in senso tecnico, cioè come doni straordinari concessi da Dio. È tuttavia evidente che S. Tommaso parla anche della *gratia gratum faciens* che unisce direttamente a Dio chi la possiede, distinta dalla *gratia gratis data*. In altre parole, la prima è un dono di Dio che conduce l'uomo alla salvezza data da Dio, alla vita di comunione con Dio, alla perfezione e alla santità. Dio, il quale vuole che l'uomo sia unito con Lui, gli conferisce questa grazia, che da parte di Dio è un dono gratuito e aperto a tutti, mentre da parte dell'uomo è un dono ricevuto da Dio direttamente e interiormente. Questa visione ci rimanda ad un altro aspetto del χάρισμα (*chárisma*), quello messo in luce da Paolo, che implica alcuni doni dati da Dio come la consolazione spirituale (cf. Rm 1,11), la liberazione dai

[78] I riferimenti sono: queste grazie sono fatte per manifestare la grazia santificante, come l'operazione dei miracoli e il dono della profezia (I 43, 3 ad 4); i carismi non sono comuni a tutti, e non sono tutti uguali nell'identico soggetto (I-II 66, 2 ad 1; II-II 4, 5 ad 4); lo Spirito Santo li distribuisce come vuole (II-II 45, 5); talora Dio li concede ai meno buoni (II-II 63, 2); alcuni carismi riguardano la conoscenza, altri la locuzione e altri le opere (II-II q. 171, prol.); i carismi sono attribuiti allo Spirito Santo che li compie negli uomini per il ministero degli angeli (II-II 172, 2 ad 2); vengono dati per l'utilità degli altri (III 27, 6).
[79] A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, *cit*., 8.

pericoli (cf. 2Cor 1,11) e l'esperienza della Redenzione di Cristo (cf. Rm 5,15-16; 6,23).

Per questo motivo, possiamo dire che nella terminologia della grazia di Dio di S. Tommaso il *carisma* va inteso come l'insieme della *gratia gratum faciens* e della *grazia gratis data*.

Tale prospettiva della grazia di Dio ci conduce a riflettere sulla relazione reciproca di entrambe. Se l'uomo viene santificato per la grazia di Dio, per ciò stesso egli può essere uno strumento per la santificazione degli altri. Al contrario, se una persona riceve la grazia con doni particolari, non può metterli a disposizione degli altri a prescindere da una vita ben ordinata, cioè la persona che non vive nell'amore di Dio non può aiutare gli altri a vivere nella sua comunione.

Questa prospettiva ci propone un modo di pensare all'utilità dei carismi. Come S. Paolo e i Padri della Chiesa, S. Tommaso considera l'utilità della grazia di Dio, che serve alla crescita della fede degli altri. Tuttavia, la novità evidenziata da S. Tommaso consiste nell'utilità della grazia per la santificazione personale e per quella comunitaria. La grazia di Dio non serve solo alla crescita della comunità ecclesiale, ma opera anche per la santificazione delle persone. Così, l'utilità del carisma viene mostrata nell'insieme della *gratia gratum faciens* con la *grazia gratis data.*

Infine, un'altra novità che si riscontra nella dottrina di S. Tommaso riguarda la cooperazione dell'uomo alla grazia. S. Tommaso non trascura il ruolo dell'uomo nella grazia di Dio. Come abbiamo già accennato, la vita dell'uomo santificato per la *gratia gratum faciens* diventa uno strumento di Dio che invita alla comunione più intima con Lui. In altre parole, con l'atteggiamento interiormente ben ordinato a Dio, l'uomo può essere cooperatore di Dio, disposto ad aiutare gli altri. Per esempio, se una persona accetta la grazia di Dio con un atteggiamento passivo di mancanza di fede, può diventare solamente un conservatore di questa grazia. Invece, se accetta e vive la grazia di Dio con fedeltà e sensibilità, può diventare cooperatore di Dio, facendola crescere e approfondendola. Così, dall'interazione della *gratia gratum faciens* con la *grazia gratis data* emerge l'importanza della fedeltà dell'uomo alla grazia di Dio.

Alla luce di tutto quanto sopra detto, nella prossima sezione svilupperemo un aspetto importante, per il nostro studio: come la Chiesa

parla del significato del termine *carisma* nella prospettiva teologica più matura.

1.3 La comprensione dei *carismi* nel Concilio Vaticano II

Prima del Concilio Vaticano II, si considerava il termine *carisma* in tre dimensioni[80]. In primo luogo, i carismi erano considerati come *gratiae gratis datae*, cioè doni eccezionali e straordinari che Dio concede ad alcuni cristiani per il bene della Chiesa; inoltre, si adoperava il termine *carisma* per indicare un dono concesso da Dio a Pietro e ai suoi successori, cioè «l'indefettibile carisma di verità e di fede». Infine, sotto l'influsso dei nuovi sviluppi di pensiero ecclesiale della fine del XIX secolo[81], i carismi cominciarono a essere considerati come una dimensione costitutiva della Chiesa, il Corpo Mistico di Cristo in equilibrio con la sua dimensione gerarchica.

Riprendendo tali concetti tradizionali, il Concilio Vaticano II adopera di nuovo la parola traslitterata *chárisma* e la considera nel senso più ampio o pieno, non solo limitato a fatti straordinari[82]. Infatti, non si riscontra una grande novità nella comprensione concettuale del termine *carismi*, ma il fatto che il Concilio Vaticano II riflette sui carismi con più ampie prospettive teologiche costituisce un aspetto evolutivo[83]. E, di conseguenza, è aperta una strada in cui si sviluppa la riflessione sui carismi nella teologia della vita consacrata nei tempi postconciliari.

Per cogliere il senso conciliare dei carismi, in questa sezione vorremmo trattare i contesti teologici in cui il Concilio si riferisce ai

---

[80] Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in *DTVC*, *cit*., 173-174; P. R. RÉGAMEY, *Carismi*, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di perfezione. vol. 2*, Paoline, Roma 1975, 299-300.

[81] Cf. PIO XII, Lettera Enciclica *Mistici Corporis* (29 giugno 1943), in AAS 35 (1943) 193-248.

[82] Cf. A. DE SUTTER, *Carismi*, in T. Federici (a cura di), *Dizionario del Concilio ecumenico Vaticano II*, Unione Editoriale, Roma 1969, 673.

[83] Nei testi latini del Concilio Vaticano II, il termine *chárisma* ricorre 14 volte in forma di sostantivo e di aggettivo: nella Costituzione dogmatica sulla Rivelazione *Dei Verbum* (*DV*) 1 volta; nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (*LG*) 6 volte; nel Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (*AG*) 3 volte; nel Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* (*AA*) 2 volte; nel decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis* (*PO*) 2 volte.

carismi e poi vedere con quale intenzione usa il termine *carismi*. Per questo, intendiamo limitare l'esame ai soli testi conciliari in cui si riviene il termine stesso.

1.3.1 Contesti teologici del *carisma*

Il Concilio Vaticano II presenta la Chiesa come opera trinitaria e con varie immagini[84]. Questa visione conciliare della Chiesa ci invita a riflettere sui carismi sotto tre prospettive teologiche: cristologica, pneumatologica ed ecclesiologica.

1.3.1.1 La prospettiva cristologica

La *LG* richiama il tema dei carismi al n. 7 in cui si parla della Chiesa, corpo mistico di Cristo, con la citazione di due lettere paoline, 1Cor 12 ed Ef 4. Troviamo interessante che nello stesso paragrafo, citando i diversi epistolari paolini, il Concilio si riferisca ai «doni dello Spirito Santo che rispondono alle necessità dei ministeri» e ai «doni dei ministeri» che servono alla crescita dei membri del corpo di Cristo nella carità e nella verità. Anche se nel primo caso si usa il termine *carismi* e nel secondo caso non lo si riprende, è evidente che entrambe le espressioni parlano dei doni di Dio alla Chiesa. Ma in che senso si possono spiegare queste affermazioni, che appaiono come una duplice descrizione o un parallelismo delle due citazioni bibliche?

La spiegazione dell'ecclesiologo Dario Vitali ci aiuta a comprendere meglio. Egli dice che l'evidente parallelismo dei due testi biblici mostra uno spostamento di accento: «Se in 1Cor 12,7-11 in primo piano era l'azione libera dello Spirito, Ef 4,11-16 sposta l'accento all'azione di Cristo»; «Se in 1Cor 12,12-27 l'insistenza è all'unità delle membra in forza dell'azione dello Spirito, che fa dei molti, battezzati in un solo Spirito, le membra dell'unico corpo, che è Cristo, in Ef 4,7-16 l'unità è data dal fatto di essere le membra di un corpo di cui il capo è Cristo»[85].

---

[84] Cf. LG, 2-7.

[85] D. VITALI, *Carisma*, in G. CALABRESE - P. GOYRET - O. F. PIAZZA (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 114-115.

Ci sembra che mediante questo spostamento di accenti il Concilio ci offra la ricchezza della sua riflessione teologica: oltre che ad essere i carismi manifestazioni dello Spirito Santo, essi sono considerati come doni divini che riguardano la vita e la struttura della Chiesa che è il corpo di Cristo. Così, è messo in evidenza l'aspetto carismatico della Chiesa, ma è evidenziata anche l'opera trinitaria nella Chiesa: il Padre manda il suo Figlio; il Figlio raduna il popolo in un solo corpo in Lui e agisce per mezzo dello Spirito Santo, il quale santifica continuamente il popolo di Dio – che è la Chiesa – affinché per mezzo di Cristo i membri abbiano accesso al Padre in un solo Spirito (cf. Ef 2,18)[86]. In tale prospettiva cristologica – ecclesiologica i carismi sono compresi come i doni del Dio trinitario, concessi per l'unità e la salvezza dei membri che costituiscono il Corpo di Cristo, cioè la Chiesa.

1.3.1.2 La prospettiva pneumatologica

Esaminando le ricorrenze conciliari del termine *carisma*, al primo posto emerge il rapporto tra lo Spirito Santo e i carismi. Già S. Paolo e i Padri della Chiesa avevano messo in rilievo quest'aspetto. Ma il Concilio Vaticano II lo riprende in maniera più significativa, affermando che i carismi sono in modo speciale attribuibili allo Spirito Santo e sono chiaramente destinati a un'attività da esercitare o a una missione da compiere nella Chiesa e per la Chiesa[87].

Il numero 4 della *LG*, dedicato allo Spirito Santo, è quello nel quale il Concilio parla per la prima volta di *carismi*. In esso, il Concilio parla delle opere dello Spirito Santo nella Chiesa e afferma che i suoi doni servono a edificare la Chiesa. Tale affermazione conciliare emerge anche nel numero 12 della *LG* là dove si afferma che lo Spirito Santo non solo santifica il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri e lo guida e lo adorna con le virtù, ma distribuisce i suoi diversi doni secondo le necessità dei compiti da svolgere per il rinnovamento della Chiesa[88]. L'aspetto mostrato più esplicitamente dal Concilio Vaticano II, quindi, è

[86] Cf. LG, 2-4.
[87] Cf. J. GALOT, *Carismi e ministeri, dono dello Spirito: loro specificità, differenze e correlazioni*, in P. VANZAN - F. VOLPI (a cura di), *Lo Spirito Santo e la vita consacrata*, Il Calamo, Roma 1999, 155.
[88] Cf. LG, 12.

che i diversi carismi esistenti nella Chiesa sono doni distribuiti dallo Spirito Santo per il bene della Chiesa stessa.

Negli altri testi conciliari in cui si fa riferimento ai *carismi* tale prospettiva pneumatologica si rivolge alla missione della Chiesa: lo Spirito Santo infonde nel cuore dei fedeli «lo spirito missionario da cui era spinto Gesù stesso» [89] ed elargisce loro dei doni particolari per l'esercizio dell'apostolato[90]. Per mezzo dei carismi dello Spirito Santo, il Signore «accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e nello stesso tempo suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione che appartiene a tutta quanta la Chiesa» [91]. In base a queste affermazioni conciliari, si può riflettere sui carismi, intesi come «doni differenti»[92] dello Spirito Santo, affinché i cristiani collaborino alla proclamazione del Vangelo e al bene dei fratelli utilizzandoli con maggiore efficacia[93].

In breve, i testi conciliari usano il termine *carismi* nella prospettiva ecclesiologica propria del Vaticano II, e in particolare manifestano l'ecclesialità dei carismi stessi come aspetto intrinseco allo stretto rapporto che essi hanno con lo Spirito Santo che santifica e guida la Chiesa.

1.3.1.3 La prospettiva ecclesiologica

La nuova immagine della Chiesa, *Mistero di comunione*, mostrata dal Concilio Vaticano II, diventa un luogo teologico in cui i carismi – dono di Dio! – nascono, crescono e si sviluppano. Lo attesta il fatto che tra le quattordici ricorrenze conciliari del termine *carismi*, questo viene usato nella *LG* 6 volte e tutte in riferimento alla missione della Chiesa, compito di tutte le sue membra. Ciò vuol dire che il Concilio Vaticano II vuole affermare la natura ecclesiale dei carismi. Se i Padri rileggevano in chiave apologetica il discorso di Paolo sui carismi, il Concilio Vaticano II lo approfondisce in relazione alla Chiesa, affermando che i carismi sono concessi alla Chiesa, per la sua utilità e per la sua espansione[94]. Questa

[89] AG, 4.
[90] Cf. AA, 3.
[91] AG, 23.
[92] AG, 28.
[93] Cf. AA, 30.
[94] Cf. LG, 4;7; 12.

affermazione circa l'utilità e l'espansione della Chiesa, da una parte rimanda alla missione della Chiesa di evangelizzare e pertanto alla sua crescita nel mondo; dall'altra parte implica il compito della Chiesa per la promozione umana del popolo di Dio. Nella prospettiva conciliare, perciò, i carismi sono considerati come doni di Dio, che contribuiscono al bene di tutta la Chiesa, all'edificazione della Chiesa nel mondo e al bene degli uomini[95].

Nella dottrina di S. Tommaso d'Aquino si può intravedere una prospettiva simile a questa. Come abbiamo visto nella sezione precedente, S. Tommaso si riferiva alla *gratia gratis data* come dono che aiuta la santificazione degli altri. Se la *gratia gratis data* riguarda l'utilità dei carismi principalmente nella dimensione personale, il Concilio Vaticano II approfondisce tale utilità dei carismi riflettendola nella dimensione ecclesiale. Ci sembra che questo aspetto possa essere colto esplicitamente nel fatto che il Concilio Vaticano II riprende di nuovo il termine *chárisma* con la stessa accezione della parola *gratia*. Cioè, il Concilio stesso usa la parola *chárisma* per esprimere un significato particolare: se la parola *gratia* indica un dono dato da Dio gratuitamente a tutti gli uomini come la salvezza, la redenzione o la santificazione, il termine *carismi* esprime i doni di Dio che contribuiscono al bene della Chiesa e della comunità e degli uomini, sia nella Chiesa sia nel mondo.

Perciò, per il Concilio Vaticano II il termine *carismi* ha un senso tecnico che implica i doni particolari distribuiti dallo Spirito Santo per l'utilità della Chiesa[96].

1.3.2 I *carismi* nei testi conciliari

Prendendo in considerazione i contesti teologici suddetti, in questa sezione vedremo in che senso il Concilio Vaticano II usa il termine *carismi*, cioè che cosa esso intende con tale termine. Per questo, esaminando le ricorrenze del termine *carismi* nei testi conciliari, parleremo della comprensione concettuale sui carismi secondo alcune categorie tematiche.

[95] Cf. LG, 25; 30; 50; AA, 3; 30; AG, 4; 23; 28; PO, 4; 9.
[96] Cf. LG, 7.

1.3.2.1 Doni gerarchici e doni carismatici

Come abbiamo già accennato, il numero 4 della *LG* è il primo testo in cui si trova il termine *carismi* in forma di aggettivo. Nel testo si dice che lo Spirito Santo dirige la Chiesa con diversi «doni gerarchici e carismatici». E la stessa espressione è ripresa nel numero 4 dell'*AG*.

Il Concilio tra i doni concessi dallo Spirito Santo distingue i doni gerarchici da quelli carismatici. Ci sembra che questa distinzione voglia esprimere una verità: la Chiesa è una realtà carismatica. Questo vuol dire che nella Chiesa si può chiarire l'aspetto carismatico degli elementi che la costruiscono. Crediamo che all'inizio della Chiesa non occorresse distinguere i doni gerarchici da quelli carismatici; non esisteva ancora la Chiesa strutturata come oggi. Con il tempo, essa si è progressivamente organizzata[97] e in questa realtà della Chiesa non basta parlare dei fenomeni carismatici come i doni straordinari, ma è necessario pensare ai doni divini dei sacramenti, dei ministeri o degli uffici e dello stato di vita. Per questo il Concilio Vaticano II si riferisce ai doni gerarchici e a quelli carismatici per esprimere gli aspetti carismatici che costituiscono la Chiesa.

Nei fatti, quali carismi appartengono ai doni gerarchici e quali a quelli carismatici? Una risposta è nelle ricorrenze conciliari del termine *carismi*. Per esempio, «il carisma dell'infallibilità» o «un carisma sicuro di verità», concesso ai successori di Pietro[98] costituirebbe un dono gerarchico. Inoltre, anche i diversi carismi concessi ai predicatori e ai presbiteri ministri della parola di Dio[99], potrebbero essere compresi come doni gerarchici. Invece, i carismi, sia umili sia eccelsi, elargiti ai laici per il bene dei loro fratelli[100] potrebbero essere considerati semplicemente come doni carismatici. Questa distinzione non significa che i doni sono classificati secondo lo stato di vita, ma esprime la diversità dei doni dello Spirito Santo che servono all'utilità della Chiesa. Come la grazia di Dio è unica, anche se S. Tommaso d'Aquino parla della grazia distinta nelle diverse dimensioni, i doni gerarchici e quelli carismatici sono entrambi ricompresi nel dono dello Spirito Santo.

---

[97] Quando leggiamo la prima lettura ai Corinzi, la lettera agli Efesini e le lettere pastorali in modo diacronico possiamo cogliere quest'aspetto: cf. D. VITALI, *Carisma*, *cit*., 114-115.
[98] LG, 25; DV, 8.
[99] Cf. PO, 4.
[100] Cf. AA, 3; 30; PO, 9.

1.3.2.2 Carismi più straordinari e carismi più semplici o diffusi

Il numero 12 della *LG* può essere considerato, a nostro parere, come un testo fondamentale, perché rappresenta l'evoluzione della dottrina conciliare sui carismi[101]. Per comprendere meglio questo testo, occorre osservare il suo contesto. Il numero 12 è situato nel capitolo in cui il Concilio parla del popolo di Dio e, in particolare, è inserito nei riferimenti al triplice ufficio di Cristo, concesso al popolo di Dio[102]. Questo indica che il Concilio non intende proporre le sue affermazioni principali sui carismi, ma comprendere i carismi nella chiamata comune del popolo di Dio[103].

Per questo motivo, all'inizio del numero 12, si fa riferimento alla partecipazione del popolo di Dio all'ufficio profetico di Cristo e poi si parla dello Spirito Santo che opera nella Chiesa distribuendo a ciascuno i suoi doni:

> «Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: "a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi [⋯]».

Se esaminiamo questo testo con attenzione, troviamo utilizzate queste tre espressioni: «i propri doni (*dona*)», «grazie speciali (*gratiæ speciales*)», «carismi (*charísmata*)». In senso ampio, crediamo che queste parole non esprimano una distinzione, ma indichino i doni distribuiti dallo Spirito Santo. Perché il Concilio allora utilizza parole diverse? Riteniamo che esso intenda offrirci un aspetto utile a definire il concetto di *carismi*.

---

[101] Il riferimento ai carismi del numero 12 della *LG*, infatti, è citato nel numero 3 dell'*AA*. Perciò, analizzo solo il numero 12 della *LG*.

[102] Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito *Sacerdote, Profeta e Re*. Entrando nel Popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo, l'intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni – sacerdotale, profetica e regale – di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano: cf. LG, 10-12; CCC, 783-786.

[103] Cf. LG, 11-13.

Se il senso di «i propri doni (*dona*)» può essere più ampio, quello di «grazie speciali (*gratiæ speciales*)», invece, appare più ristretto, e «carismi (*charísmata*)» viene usato come sinonimo di «grazie speciali (*gratiæ speciales*)»[104]. Non c'è differenza tra le due espressioni, per il fatto che entrambe indicano doni dello Spirito Santo, però la distinzione ci fa pensare a un altro senso implicito nella parola, «grazie speciali (*gratiæ speciales*)». Per esempio, la prima parola indica qualsiasi dono dello Spirito Santo, che serve a santificare e a far crescere la fede nella vita spirituale nella dimensione individuale. Invece, «grazie speciali (*gratiæ speciales*)», cioè «i carismi (*charísmata*)» riguardano, in particolare, il servizio per la Chiesa.

Riguardo a questo, taluni affermano che il Concilio mostra una continuità con la visione medioevale[105], perché questa distinzione sarebbe simile alla distinzione teologica tra *gratia gratum faciens* e *gratia gratis data.* Altri*,* invece, suggeriscono che il fatto che il Concilio Vaticano II concepisce i carismi come doni funzionali costituisce l'aspetto di novità; nel servizio per la Chiesa, i carismi possono essere considerati come doni dello Spirito Santo, che contribuiscono alle nuove iniziative, cioè a dare un rinnovamento alla Chiesa stessa[106].

Inoltre, il Concilio Vaticano II distingue tra i carismi straordinari e quelli più semplici o più largamente diffusi nei doni dello Spirito Santo. Questa distinzione potrebbe sottolineare l'aspetto evolutivo della dottrina conciliare sui carismi; con essa il termine *carismi* non si riferisce soltanto ai doni più appariscenti ma anche ai doni semplici, distribuiti a tutti i fedeli d'ogni stato e condizione per l'utilità della Chiesa[107]. In questa prospettiva, perciò, quello che è da considerare più importante non è la distinzione tra i diversi carismi, ma la loro finalità ecclesiale. A tale proposito, in

---

[104] Il testo dice che lo Spirito Santo distribuisce a ciascuno le *grazie speciali*, cioè i carismi che sono dati per rendere i fedeli adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e all'espansione della Chiesa: cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, *cit*., 18.

[105] Cf. M. NARDELLO, *I carismi. Forma dell'esistenza cristiana. Identità e discernimento*, EDB, Bologna 2012, 63.

[106] Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, *cit*., 19-20.

[107] Per esempio, i ministeri concessi ai laici e ai membri della gerarchia, ed anche i differenti carismi elargiti a tutti i cristiani per collaborare alla missione della Chiesa, sarebbero da considerare come carismi semplici o diffusi: cf. LG, 30; PO, 9; AG, 23; 28.

particolare, va considerato che i carismi servono non solo per il rinnovamento della Chiesa, ma anche per la sua amministrazione ordinaria.

In sintesi, crediamo che lo scopo del riferimento ai carismi nel numero 12 della *LG* non sia quello di spiegare in modo preciso i carismi più straordinari e più semplici, ma quello di sottolineare i carismi nel popolo di Dio e la loro *funzionalità ecclesiale*.

1.3.2.3 Carismi eccezionali e carismi comuni

Non risulta che i testi conciliari trattino direttamente il tema dei carismi eccezionali e di quelli comuni. Il Concilio Vaticano II dice soltanto che lo Spirito Santo distribuisce i suoi doni a ciascuno e dispensa i diversi carismi ai fedeli di ogni ordine. Questo ovviamente non significa che tutti i fedeli hanno il proprio carisma, distribuito dallo Spirito Santo, ma indica che secondo l'opera libera dello Spirito Santo i carismi possono essere concessi a tutti i fedeli oppure ad alcuni di loro.

Riguardo a questo, si può considerare il dettato del numero 50 della *LG* nella parte che si riferisce ai carismi. Nell'ultima frase del primo paragrafo, parlando della «Chiesa celeste» che annovera oltre alla «Vergine Maria e i santi angeli», gli apostoli, i martiri, si dice: «Infine, altri, il cui singolare esercizio delle virtù cristiane e le grazie insigni di Dio raccomandavano alla pia devozione e imitazione dei fedeli»[108]. Sono i santi e le sante che diventano i buoni esempi e i modelli della vita cristiana per i fedeli. Ci domandiamo: essi raggiunsero la perfezione mediante l'esercizio costante delle virtù oppure per mezzo delle grazie speciali di Dio (*divina charismata*)? Il testo stesso ci presenta le due vie, cioè lo sforzo umano e la grazia divina, mediante le quali i cristiani possono raggiungere la santità.

Essenzialmente la chiamata alla santità è la grazia di Dio offerta a tutti i cristiani e in questa prospettiva, tale chiamata di Dio può essere considerata come dono comune e semplice. Tuttavia, non tutti sono santi. Se qualcuno risponde fedelmente a tale chiamata alla santità, Dio gli concede la grazia speciale per mezzo della quale riesce a esercitare fedelmente le virtù, a imitare più da vicino la verginità e la povertà di

[108] Infatti, nel testo italiano della *LG* si trova l'espressione «le grazie insigni di Dio» invece del termine *carismi*, ma nel testo latino è scritto «*divina charismata*».

Cristo oppure ad avere l'esperienza mistica di Dio. In particolare, le esperienze mistiche dei santi possono essere considerate un dono straordinario ed eccezionale. Anche se tali esperienze, in realtà, non sono concesse a tutti i fedeli, sappiamo però che ognuno riceve il proprio dono, perché Dio concede i suoi doni a tutti i suoi figli senza eccezione. Nel senso stretto, quindi, non si può parlare di *carismi eccezionali*.

Tuttavia, la grazia della santità non è limitata alla santificazione di se stessi, ma è concessa per condurre gli altri fedeli alla comunione intima con Dio. In questa prospettiva, tale grazia secondo la comprensione conciliare dei carismi può essere considerata come il carisma che serve alla crescita spirituale degli altri e del popolo di Dio, che è la Chiesa. In particolare, questa riflessione sulla grazia dei santi o delle sante sarebbe più utile, perché ci fa pensare al carisma dei fondatori e delle fondatrici, di cui si tratterà in seguito.

In breve, il riferimento ai carismi del numero 50 della *LG* ribadisce di nuovo l'intenzione del Concilio Vaticano di voler mettere l'accento non sul parlare precisamente della distinzione tra i carismi eccezionali e quelli comuni, ma sul loro servizio ecclesiale.

Vorremmo concludere questa sezione con una breve sintesi. Il Concilio Vaticano II, da una parte usa il termine *carismi* nel senso più ampio, indicando i doni dati dallo Spirito Santo ai membri del popolo di Dio; dall'altra lo adopera in senso tecnico, implicando i doni dello Spirito Santo elargiti non per il bene personale ma per l'utilità della Chiesa. Quindi, crediamo che nel Concilio Vaticano II il termine *carismi* abbia un senso preciso, strettamente connesso con l'ecclesialità: «Il suo valore si determina non con la sola presenza, ma con la teologia conciliare della Chiesa»[109]. Tale comprensione conciliare sui carismi si rivela un approccio utile per essere coerente con la realtà della vita vissuta della Chiesa. Infatti, nella realtà ecclesiale, è più importante riconoscere bene il servizio ecclesiale dei carismi nel popolo di Dio che distinguere tra carismi straordinari e carismi più semplici, oppure tra carismi eccezionali e carismi comuni, ecc. Per questo motivo, il Concilio esorta i pastori ad esercitare bene il loro compito di scoprire con senso di fede i carismi, sia i più umili

[109] G. RAMBALDI, *Uso e significato di "Carisma" nel Vaticano II. Analisi e confronto di due passi conciliari sui carismi*, in *Gregorianum* 56 (1975) 162.

che più alti, concessi ai laici, di riconoscerli con gioia e di promuoverli con cura[110].

1.4 I *carismi* e la vita consacrata

Sotto l'influsso del Concilio Vaticano II, che ha contribuito all'aggiornamento e al rinnovamento della Chiesa e anche allo sviluppo della teologia, la Chiesa ha meglio percepito l'aspetto carismatico della vita consacrata e ha cominciato ad applicare la parola *carisma* alla stessa. Il Concilio non l'ha usata per definire la natura stessa di tale stato di vita, ma la sua nuova visione ecclesiologica ha aperto una via alla riflessione sulla realtà carismatica della vita consacrata. E così nascono le espressioni come *il carisma della vita consacrata*, *il carisma del fondatore* e *il carisma dell'Istituto religioso*. Da una parte, questo ci mostra che la Chiesa non si ferma solo alla terminologia del carisma, ma guarda attentamente alla propria realtà, in cui esistono i numerosi carismi concessi dallo Spirito Santo. D'altra parte, è necessario capire bene il significato di queste espressioni, affinché i loro obiettivi esistenziali possano essere realizzati nella Chiesa.

Per questo motivo, in questa sezione tratteremo dei carismi nella vita consacrata in tre chiavi: il carisma della vita consacrata, il carisma del fondatore e il carisma dell'Istituto religioso.

1.4.1 Il carisma della vita consacrata

L'espressione *il carisma della vita consacrata* è presente per la prima volta nell'Esortazione Apostolica *Evangelica Testificatio* (*ET*) di Paolo VI. In questo testo, il Pontefice dice che il carisma della vita consacrata è frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella chiesa[111]. Infatti, che cosa significa *il carisma della vita consacrata*? Indica il carisma applicato alla vita consacrata? Oppure esprime la vita consacrata come un carisma? Anche se c'è un'ambiguità nel capire questa espressione, è evidente che il fatto di applicare alla vita consacrata il concetto di *carisma* intende esprimere una nuova concezione della natura della stessa, cioè la vita consacrata come carisma concesso da Dio alla sua Chiesa.

[110] Cf. PO, 9.
[111] Cf. ET, 11.

Prendendo in considerazione questa prospettiva, vorremmo indagare sul significato di *carisma della vita consacrata* nelle due dimensioni che ci permettono di cogliere l'aspetto carismatico proprio della vita consacrata, e cioè: 1. La professione dei consigli evangelici; 2. Le molteplici forme di vita consacrata.

1.4.1.1 La professione dei consigli evangelici nella vita consacrata

Crediamo che l'uso dell'espressione *il carisma della vita consacrata* sia una sintesi coerente con l'insegnamento del Concilio Vaticano II che considera la vita consacrata come un carisma concesso alla Chiesa[112]. Riguardo a questo occorre ricordare, almeno, i due riferimenti del Capitolo VI della *LG.* In primo luogo, nel numero 43 si afferma che i consigli evangelici sono un dono divino dato alla Chiesa dal Signore e coloro che sono chiamati a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa contribuiscono alla sua missione salvifica. Infatti, tutti i cristiani possono partecipare alla vita di Gesù Cristo casto, povero e obbediente, «ad alcuni, tuttavia, per il bene di tutti, Dio dà il dono di una più intima sequela di Cristo nella sua povertà, castità e obbedienza»[113]. Coloro che hanno ricevuto tale dono rispondono con la professione pubblica dei consigli evangelici tramite la Chiesa. Questa professione è un dono di Dio che invita a dare una risposta conforme a quella di Gesù, che dedica se stesso a Dio[114].

Perciò, afferma il Concilio, «la professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana»[115]. Inoltre, lo stato di vita costituito dalla professione dei consigli evangelici manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo tempo, rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita di Gesù e dimostra la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa[116]. In senso lato, si può ritenere che la vita consacrata

---

[112] Cf. J. C. R. GARCÍA PAREDES - D. X. ANDRÉS, *La vita religiosa nel dinamismo della Chiesa. Note sulla teologia fondamentale del carisma della vita religiosa*, in *Vita Consacrata* 19/1 (1983) 23.
[113] EE, 7.
[114] Cf. *Ibid*.
[115] LG, 44.
[116] Cf. *Ibid*.

in cui si vive la professione dei consigli evangelici sia come un dono concesso da Dio alla Chiesa e per la Chiesa, ossia un carisma.

Questo pensiero in forma accentuata è ripreso nell'Esortazione apostolica *Redemptionis Donum* (*RD*) di Giovanni Paolo II. Egli parla della castità come «scelta carismatica di Cristo come Sposo esclusivo» e si riferisce analogamente all'aspetto carismatico della povertà e dell'obbedienza che fanno parte dell'«alleanza dell'amore sponsale» con Cristo[117]. Giovanni Paolo II ritiene anche che la vita secondo i consigli evangelici sia una particolare testimonianza d'amore di Dio che per opera della Redenzione di Cristo è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cf. Rm 5, 5). E lo ripete nell'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* (*VC*) dicendo che «i consigli evangelici sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo»[118].

Nel mondo di oggi, alcuni propongono di ripensare la triade classica e di ipotizzare una scelta differente nella professione dei consigli evangelici; per esempio, i valori molteplici come la misericordia, la preghiera, la vigilanza, la tenerezza, la riconciliazione, la sobrietà, la giustizia, la carità, la prossimità, il servizio sarebbero indicazioni evangeliche vincolanti per seguire Gesù[119]. In realtà, le nuove forme di vita consacrata che nascono professano solo castità e comunione dei beni oppure insistono sulla solidarietà con i poveri[120].

Pensiamo che questo sia un fenomeno carismatico suscitato dallo Spirito Santo per rispondere alle sfide di oggi, ma occorre un attento discernimento. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che queste nuove forme di vita consacrata non possono essere alternative alle precedenti istituzioni e, perciò, dovrebbe essere rispettata continuamente la professione dei consigli evangelici che la tradizione ha assegnato[121], perché l'aspetto essenziale di essi, cioè seguire Gesù casto, povero e obbediente, non potrà essere cambiato, potendo essere adattato solo il modo di realizzarli con la re-interpretazione ermeneutica del loro valore. Così, la vita dei consigli

[117] RD, 8; 11-13.
[118] VC, 21.
[119] Questo è l'opinione di teologo Bruno Secondin. È trovata nell'articolo seguente: N. SPEZZATI, *Giovani consacrati nel processo culturale in atto. Le pro-vocazioni educative alla consecratio per evangelica consilia*, in *Consacrazione e servizio* 66/3 (2019)107.
[120] Cf. *Ibid*.
[121] Cf. VC, 62.

evangelici sarà un carisma e una profezia che sveglia e testimonia il valore evangelico della castità, della povertà e dell'obbedienza nel cuore delle persone nel mondo odierno.

Perciò, la vita consacrata, in quanto sequela di Cristo sulla via dei consigli evangelici, può essere considerata interamente come *carisma:* analogamente, il dono ricevuto da ogni fondatore o fondatrice avrebbe una natura carismatica[122].

1.4.1.2 Le molteplici forme della vita consacrata

Un altro elemento che ci fa pensare alla vita consacrata come un carisma è la molteplicità delle sue forme. Ciò è ben evidenziato nel numero 43 della *LG* laddove si legge: «Avvenne che, come un albero che si ramifica in modi mirabili e molteplici nel campo del Signore a partire da un germe seminato da Dio, si svilupassero varie forme di vita solitaria o comune e varie famiglie, il cui capitale spirituale contribuisce al bene sia dei membri di quelle famiglie, sia di tutto il corpo di Cristo».

Infatti, fin dall'inizio della Chiesa esistono diverse forme di vita consacrata: le vergini, la vita anacoretica ed eremitica e quella cenobitica. Crediamo che non si possa parlare della storia della Chiesa senza riferirsi alla fondazione degli ordini monastici, dei canonici regolari, dei mendicanti, dei chierici regolari, delle congregazioni femminili, degli istituti religiosi e secolari e anche alle nuove forme della vita consacrata di oggi. In ogni epoca, la presenza di ogni nuova forma di vita consacrata nella Chiesa è considerata come un intervento di Dio che intende salvare il suo popolo – la Chiesa – per mezzo di azioni corrispondenti alla sua necessità e a quella del mondo[123].

Per esempio, in un mondo fortemente caratterizzato dal commercio, i mendicanti mostravano la gioia di potersi fidare della provvidenza di Dio e opponevano alle crociate armate il loro viaggio di evangelizzazione disarmata [124] . Le congregazioni femminili del XIX secolo hanno

---

[122] Cf. A. B. GONZÁLEZ, *Magistero postconciliare*, in *DTVC*, *cit*., 926.
[123] Cf. J. A. GOMEZ, *La vita religiosa come risposta alle necessità della Chiesa e del mondo in ogni circostanza storica*, in *Vita Consacrata* 17(1981) 486-488.
[124] Cf. R. M. MAINKA, *Carisma e storia nella vita religiosa*, in AA.VV., *Carisma e Istituzione. Lo Spirito interroga i religiosi*, Rogate, Roma 1983, 89.

contribuito alla promozione umana offrendo l'impegno concreto nel campo educativo, medico, assistenziale, caritativo, ecc. Altre forme di vita consacrata appaiono come le istituzioni che Dio ha suscitato per mezzo dello Spirito Santo in seno alla Chiesa per affidare loro il compito di evangelizzare[125].

Le varie forme di vita consacrata, dalle più antiche alle più recenti, dunque, sono considerate come un fenomeno carismatico che sollecita la vita e la santità della Chiesa. E, grazie alla loro utilità, la vita consacrata è un carisma, cioè un dono dello Spirito Santo orientato verso le necessità concrete in cui gli uomini e la Chiesa vivono. All'interno di questo carisma che è la vita consacrata, ogni istituto religioso ha il proprio dono. Infatti, se da un lato i diversi istituti religiosi sono unificati dalla chiamata alla santità rivolta a tutti i cristiani in forza della loro consacrazione battesimale e dal carisma della vita consacrata, dall'altro, ognuno di essi ha «una vocazione e una missione particolare che costituiscono la loro fisionomia propria e la loro unica ragione d'essere nella Chiesa e nel mondo»[126]. Questo rappresenta il carisma particolare di un Istituto, che ha la sua origine nel carisma del fondatore.

1.4.2 Il carisma del fondatore

Un'altra caratterizzazione del carisma nella vita consacrata è quella definita *il carisma del fondatore*. Ci sembra che il suo significato sia abbastanza conosciuto, perché c'è una descrizione chiara di questo concetto nei documenti della Chiesa, da cui sono scaturite molte riflessioni teologiche. Inoltre, quasi tutti gli Istituti religiosi si sono sforzati di ricercare il carisma proprio del loro fondatore o della loro fondatrice per dare vita al rinnovamento voluto dal Concilio. Perciò, nel punto successivo, affronteremo una riflessione teologica sul carisma del fondatore nella prospettiva teorica.

1.4.2.1 Il fondatore *e il* suo carisma

La parola *fondatore* indica, in genere, «chi fonda, e, con senso più ampio, chi dà principio, fondamento a qualche cosa, o ne promuove

[125] Cf. AG, 23.
[126] R. M. MAINKA, *Carisma e storia nella vita religiosa*, *cit*., 89.

l'istituzione o vi concorre, oppure chi fa parte di qualche gruppo o associazione, o istituzione fin dalla fondazione, e versa per il suo impianto e mantenimento una quota più forte di quella richiesta agli altri soci»[127]. Perciò, nel linguaggio corrente si usano frequentemente espressioni come: il fondatore di una città, di una colonia, di un impero; il fondatore di un Istituto religioso; il fondatore di una società o associazione; il fondatore di un partito politico.

Sotto l'aspetto sociologico, il fondatore di un Istituto religioso è una persona che esercita un ascendente sui seguaci. In altre parole, è una persona geniale in grado di iniziare nuove prassi che diano un senso e luce alla vita[128]. È un capo carismatico capace di essere guida per altri e mostra e mantiene la propria autorità carismatica che comunica ai suoi sostenitori attirandoli e seducendoli. La sua genialità, la sua intuizione profetica davanti alle esigenze dell'epoca, la sua personalità autorevole, la sua moralità, la sua saggezza o la sua santità inducono altri a seguirlo, quasi come un eroe, certamente come un modello di vita.

Tuttavia, la figura del fondatore di un Istituto religioso non può essere letta solo da questo punto di vista; deve essere considerata anche sotto un altro aspetto più importante, quello teologico. Infatti, all'origine di ogni Istituto religioso c'è l'ispiratore, lo Spirito Santo, che chiama un uomo o una donna a fondare una comunità religiosa per rispondere ad una necessità della Chiesa. Parlando in modo più preciso, il fondatore di ogni Istituto religioso è lo Spirito Santo, l'uomo è il suo collaboratore o la sua collaboratrice. Perciò, si può dire che i fondatori o le fondatrici degli Istituti religiosi possono essere chiamati uomini dello Spirito, suscitati dalla sua inesauribile creatività [129] . Da questo, emerge un aspetto importante che è *l'ecclesialità del fondatore*. Lo Spirito Santo che guida e fa crescere la Chiesa potrebbe essere paragonato all'anima della Chiesa stessa e i fondatori da Lui ispirati sarebbero naturalmente legati con essa da intima relazione. In tal senso, essi sono uomini dello Spirito ma anche della Chiesa.

---

[127] TRECCANI, *Fondatore*, in http://www.treccani.it/vocabolario/fondatore/ (13-08-2019).
[128] Cf. J. C. R. GARCÍA PAREDES, *Teologia della vita religiosa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 191.
[129] Cf. F. CIARDI, *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Città Nuova, Roma 1982, 7.

Inoltre, ogni fondatore religioso potrebbe essere considerato un *salvatore del Popolo di Dio*, in quanto, illuminato da una nuova esperienza di Gesù Cristo, offre per esso la sua vita[130]. Come si può apprendere nella storia della vita consacrata, i fondatori religiosi hanno dato vitalità alla Chiesa con il proprio carisma e si sono dedicati anche alla promozione dell'uomo, per mezzo delle diverse attività concrete, cogliendo le necessità del loro tempo. Perciò, ogni fondatore è uomo dello Spirito Santo, della Chiesa e del suo tempo.

In particolare, c'è un aspetto da ricordare. Con l'espressione *fondatori di un Istituto religioso*, non si possono indicare soltanto le persone che istituzionalizzano una comunità religiosa scrivendone la regola, le costituzioni o gli statuti. Ci sono alcuni casi in cui i fondatori o le fondatrici non hanno avuto l'idea chiara di fondare un Istituto religioso. Prima di tutto, ciò che è comune nei fondatori è l'illuminazione dello Spirito Santo, cioè sentirsi chiamati a seguire Gesù con una vita evangelica particolare e a consacrarsi al servizio della Chiesa. In tale chiamata lo Spirito Santo dà loro un carisma adeguato a realizzarla.

1.4.2.2 Il carisma del fondatore

Cercheremo di chiarire il significato da dare all'espressione *carisma del fondatore* attingendo anzitutto ai documenti della Chiesa e investigando successivamente le opinioni di alcuni teologi contemporanei su questo argomento.

1.4.2.2.1 Il carisma del fondatore nei documenti della Chiesa

Come abbiamo già accennato, nel Concilio Vaticano II si usa il termine *carisma* 14 volte. Approfondendo il significato del termine usato da Paolo nella dimensione ecclesiologica, non si può cogliere il significato della parola stessa, applicato direttamente alla vita consacrata. Infatti, il numero 45 della *LG* si riferisce allo «spirito dei fondatori» e nel numero 2 del Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis* (*PC*) si parla del ritorno a «lo spirito e le finalità proprie dei fondatori e le sane

[130] Cf. J. A. GOMEZ, *La vita religiosa come risposta alle necessità della Chiesa e del mondo in ogni circostanza storica*, *cit*., 486.

tradizioni» come un principio per il rinnovamento degli Istituti. Per quale motivo il Concilio Vaticano II ha adottato l'espressione «spirito dei fondatori» e non «carisma dei fondatori»? Ci sembra che questo derivi da un atteggiamento prudenziale del Concilio stesso, per evitare la confusione che sarebbe potuta derivare dai diversi significati della parola *carisma*.

In particolare, nell'*ET* viene usata l'espressione «il carisma dei fondatori»[131] per la prima volta, ma non si trova un riferimento che spieghi il suo significato. Si può presupporre soltanto che quest'espressione sia un sinonimo di quella conciliare «spirito dei fondatori»[132] oppure coinvolga le loro intenzioni evangeliche o l'esempio della loro santità.

Il documento in cui si propone una definizione più completa del «carisma dei fondatori» è *Mutuae Relationes* (*MR*), ossia Criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi nella Chiesa, emanato di Sacra Congregazione per i religiosi e gli Istituti secolari (SCRIS) insieme a Sacra Congregazione per i vescovi (SCV). Nel numero 11 si afferma che il carisma dei fondatori «si rivela come un'esperienza dello Spirito Santo trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita». Quest'affermazione indica due aspetti importanti e utili per comprendere il significato del «carisma dei fondatori». Uno è il rapporto intimo tra il carisma del fondatore e la sua esperienza spirituale. Cioè, il carisma del fondatore si rivela come un'esperienza spirituale. Riguardo a questo si richiama il pensiero di S. Agostino che già considerava l'esperienza spirituale come un carisma.

L'altro è il carattere dinamico del carisma del fondatore. Certo, il carisma è dato, in primo luogo, a una persona, il fondatore, ma oltre alla dimensione personale, questo dono ha un carattere collettivo, diventa carisma collettivo e comunitario in quanto condiviso con altre persone. Va però precisato che, nel processo di condivisione, il carisma del fondatore viene trasmesso, approfondito e sviluppato dai suoi seguaci. Si forma così l'identità propria di coloro che condividono quello stile di vita e realizzano le stesse missioni o gli stessi progetti corrispondenti allo spirito del fondatore. Il carisma del fondatore, perciò, sarebbe da considerare come un dono dinamico e trasmissibile, ma allo stesso tempo immutabile.

[131] ET, 11.
[132] PC, 2b.

Riguardo a questo si ricordano le parole di Papa Francesco: «Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata. Bisogna viverlo con energia, rileggendolo anche culturalmente» [133] . Questo mette in evidenza la necessità e l'importanza dell'interpretazione ermeneutica del carisma del fondatore, che significa non togliersi i vestiti, ma indossare i vestiti adeguati ai tempi e ai luoghi.

1.4.2.2.2 Il pensiero di alcuni teologi contemporanei sul *carisma del fondatore*

Molti teologi contemporanei hanno cercato di chiarire sempre meglio il senso e la portata dell'espressione *carisma del fondatore*, approfondendo in particolare l'aspetto del carisma come esperienza spirituale dei fondatori. Al riguardo, vorremmo prendere brevemente in considerazione il pensiero di due di loro: il teologo Fabio Cardi e Toni Witwer. Ciardi spiega il rapporto dinamico tra il carisma del fondatore e il carisma dell'Istituto religioso[134]. Secondo lui, il dono dello Spirito Santo ha un contenuto concreto e preciso, perciò non può esistere un carisma astratto che suscita la fondazione di un Istituto religioso.

Per meglio chiarire questo, Ciardi fa alcuni esempi[135]. S. Antonio del deserto, ad esempio, è conosciuto come il precursore della vita anacoretica, anche se non è un fondatore di una comunità religiosa. Quando egli aveva circa 19 o 20 anni di età, era rimasto affascinato da queste parole degli Atti degli Apostoli: «Quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli» (Atti 4,34-35). La domenica seguente, dopo aver ascoltato quanto Gesù aveva detto al giovane ricco, S. Antonio capì il significato delle parole della Sacra Scrittura che lo avevano colpito. Perciò, egli vendette tutto quello che possedeva, lo distribuì ai poveri e cominciò a vivere una vita anacoretica nel deserto.

S. Basilio, invece, ha iniziato la vita cenobitica ascoltando le parole del Vangelo di Matteo: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con

---

[133] Cf. A. SPADARO, *"Svegliate il mondo". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori generali (29 novembre 2013)*, in *La Civiltà Cattolica* 3925/I (2014) 6.
[134] Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma 1996. 56-59.
[135] Cf. F. CIARDI, *Crismi. Vangelo che si fa storia*, Città Nuova, Roma 2011, 32-34.

tutta la tua anima e con tutta la tua mente; amerai il tuo prossimo come te stesso» (cf. Mt 22,37-39). Egli pensava che attraverso la vita in comune potesse mettere in pratica il secondo comandamento. Anche S. Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità, si dedicò a riscattare gli schiavi avendo sentito che Dio lo chiamava a dare la propria vita per gli altri. S. Camillo è stato chiamato a servire i malati come buon samaritano e vedeva e serviva il Cristo nel prossimo sofferente.

Così, i fondatori dei diversi Istituti religiosi hanno fatto ciascuno una esperienza particolare del mistero di Cristo, del Vangelo o della vita cristiana nello Spirito Santo, a partire dalla quale essi hanno servito la società e la Chiesa con le opere concrete corrispondenti ai segni dei tempi. Per essi tale esperienza spirituale comprendeva anche la volontà di condividerla con altri. Perciò, le esperienze spirituali dei fondatori non consistono solo nella santificazione personale, ma li portano a realizzare le attività venute dall'ispirazione originale e a fondare una comunità religiosa nella quale i successori non ripetono semplicemente, ma *ri-vivono* e *ri-realizzano* continuamente le attività stesse condividendo l'esperienza del loro fondatore. In questo processo, l'esperienza spirituale dei singoli sarebbe quella di persone chiamate dallo Spirito Santo a continuare l'opera del fondatore. Questo dà vita al carisma dell'Istituto religioso, che incarna in modi, luoghi e tempi diversi l'ispirazione carismatica del fondatore e la sua intenzione.

Anche il teologo T. Witwer ha approfondito *il carisma del fondatore* ma in relazione alla vocazione. Egli dice che, come Dio dà la grazia a quanti sono chiamati, così il fondatore, come persona chiamata da Dio, riceve una grazia particolare nella sua vocazione. L'obiettivo principale di tale grazia di Dio non è offrire un aiuto personale a chi la riceve, ma un dono che consente a chi lo riceve di aiutare gli altri a realizzarsi secondo il disegno di Dio. Cioè, Dio chiama una persona e gli dà la Sua grazia, affinché essa possa essere di aiuto agli altri a sentire e a realizzare la propria vocazione.

In questa prospettiva, T. Witwer afferma che «il carisma del fondatore come un dono particolare di Dio per l'utilità della Chiesa è soprattutto l'aiuto che Dio concede ad altre persone al fine di trovare e vivere meglio la loro vocazione personale»[136]. Questa definizione ci

[136] T. WITWER, *I carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione*, *cit*., 121.

permette di evidenziare nel carisma del fondatore due finalità: servire all'utilità della Chiesa ed essere un buon modello per vivere pienamente la vocazione cristiana.

In conclusione, nell'espressione *il carisma del fondatore* la parola *carisma* mantiene il suo valore teologico, che implica un dono dello Spirito Santo dato per l'utilità della Chiesa, ma può esprimere qualcosa di nuovo, nel senso che il carisma del fondatore è un dono dello Spirito Santo, incarnato, realizzato e concretizzato nella realtà.

1.4.3 Il carisma dell'Istituto religioso

Il terzo uso del termine *carisma* applicato alla vita consacrata è in riferimento all'istituto religioso. Si parla, infatti, di *carisma dell'Istituto*. Nei documenti postconciliari della Chiesa sulla vita consacrata si usa quest'espressione frequentemente, ma ci sembra che essi non ci diano una definizione completa ed esaustiva del suo significato. Eppure, chi vuole approfondire il carisma del proprio Istituto religioso, ha bisogno, prima di tutto, di capire bene che cosa si deve intendere per *carisma dell'Istituto*.

Per questo motivo, esaminando i riferimenti dei documenti postconciliari e consultando alcune riflessioni teologiche sul tema, tentiamo di formulare delle possibili definizioni che ci aiutino a comprendere il concetto di carisma dell'Istituto religioso per arrivare ad una possibile definizione che serva da fondamento per la presente ricerca sul carisma del mio Istituto.

1.4.3.1 Definizioni del carisma dell'Istituto religioso

Parlando di carisma dell'Istituto vengono in mente subito tre definizioni che pur essendo fondate sui documenti della Chiesa riguardo la vita consacrata, nessuna sembra esaustiva e completa.

1.4.3.1.1 Dono dinamico e comunitario

Nell'espressione *il carisma dell'Istituto religioso* il termine *carisma* contiene un aspetto evolutivo, indica cioè un dono dinamico e comunitario. Infatti, se come abbiamo visto, nella Chiesa il *carisma* è un dono dato dallo

Spirito Santo a una persona – e in questa prospettiva il carisma del fondatore è un dono personale – e tuttavia (questo carisma) non rimane a livello individuale, ma viene continuamente trasmesso, approfondito e sviluppato dai seguaci, allora appare evidente che il carisma di un Istituto religioso assume necessariamente un carattere dinamico e comunitario.

Un contributo a questa evoluzione del carisma viene dal processo di *istituzionalizzazione* che accompagna spesso i primi anni di condivisione del carisma da parte del fondatore con alcuni seguaci. In realtà, non tutti i fondatori hanno avuto chiaro fin dall'inizio il progetto di fondare un Istituto religioso. Ogni Istituto ha la propria storia di fondazione, ma quello che è evidente è che lo Spirito Santo, a un certo punto, concede un carisma per fondare[137] una comunità in cui si viva il carisma originale. Nasce così un Istituto religioso che trasmette e sviluppa il medesimo carisma. Il carisma del fondatore è quello originale e il carisma condiviso e approfondito con e dai primi seguici è chiamato *il carisma fondazionale*; ciò che invece chiamano *carisma di un Istituto religioso* è *il carisma permanente*, cioè il carisma originario, approfondito e sviluppato comunitariamente e dinamicamente nella storia vissuta[138]. Anche nel linguaggio comune noi diciamo per esempio: il carisma benedettino, il carisma domenicano o francescano proprio per esprimere come il carisma del fondatore trasmesso ai primi discepoli si è poi sviluppato assumendo una fisionomia tipica che lo fa diventare carisma dell'Istituto.

Pertanto, per capire meglio il concetto di *carisma dell'Istituto religioso*, prima di tutto, occorre comprendere bene il senso del termine *carisma* nel rapporto dinamico tra quello del fondatore e quello dell'Istituto. Questo vuol dire che è necessario ripercorrere alcune tappe della storia dell'Istituto per ricercare l'evoluzione del carisma stesso. A questo punto, possiamo dare una prima definizione del carisma dell'Istituto come l'interazione tra il carisma del fondatore nella sua ispirazione originale, il vissuto dei primi seguaci o cofondatori e la vita e la missione comunitariamente continuate nel tempo e nello spazio dai membri, sulla scia di quel primo dono dello Spirito al Fondatore.

---

[137] Riguardo a questo, possimo distinguere *il carisma del fondatore* e *il carisma di fondatore*. Il primo significa l'esperienza che il fondatore fa dello Spirito, che dà la ragione d'essere, invece, il secondo indica un carisma concesso per fondare un Istituto: cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, *cit*., 55.
[138] Cf. *Ibid.*, 56-59.

1.4.3.1.2 Una propria forma di *Sequela Christi*

Il documento della Chiesa che, per primo, parla di *carisma dell'Istituto religioso* è l'*ET.* Nel numero 32 si dice che le forme di vita che l'esperienza, fedele ai carismi dei diversi istituti, ha fatto adottare possono essere un aiuto prezioso nel cammino di fortificazione dell'uomo interiore. Anche se questo riferimento parla dell'importanza della formazione dell'uomo interiore alla quale le diverse modalità di *Sequela Christi* sono orientate, esso tuttavia ci lascia intendere che i carismi dei diversi Istituti riguardano le forme di vita attraverso cui i loro membri seguono Cristo in modo proprio. In altre parole, ogni Istituto ha la sua forma di vita nel seguire Gesù, e in questo senso, le diverse forme oppure i diversi modi di *Sequela Christi* sarebbero considerati come i carismi propri degli Istituti.

Riguardo a questo è molto chiaro il testo del canone 577 del Codice di diritto canonico:

> «Nella Chiesa sono moltissimi gli istituti di vita consacrata, che hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro concessa: essi, infatti, seguono più da vicino Cristo che prega, che annuncia il Regno di Dio, che fa del bene agli uomini o ne condivide la vita nel mondo, ma sempre compie la volontà del Padre».

In questo canone, riteniamo che con l'espressione «gli istituti di vita consacrata, che hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro concessa» si intenda indicare le diverse forme di vita consacrata. In particolare, qui, ci si riferisce agli Istituti religiosi che seguono Cristo che prega, ossia quelli della vita contemplativa e agli Istituti religiosi dediti all'apostolato, che seguono Cristo che annuncia il Regno di Dio e che fa del bene agli uomini. Inoltre, si parla degli Istituti secolari che seguono Cristo che compie la volontà del Padre condividendo la sua vita nel mondo.

Tali distinte forme di *Sequela Christi* ci aiutano a identificare la fisionomia e la funzione proprie di ogni Istituto nella comprensione profonda della stessa realtà, cioè la sequela di Cristo[139]. Pertanto, con l'espressione *il carisma dell'Istituto religioso* si potrebbe intendere la

[139] Cf. PC, 2b; V. DE PAOLIS, *La vita consacrata nella Chiesa*, V. MOSCA (a cura di), Marcianum Press, Venezia 2010, 202.

forma particolare di vita nella quale o per la quale si segue Gesù Cristo nel compiere la volontà di Dio.

1.4.3.1.3 Patrimonio dell'Istituto

Ogni Istituto ha una sua peculiarità, una sua funzione e fisionomia pur nell'unico scopo della *Sequela Christi.* È impegno e dovere dei membri dell'Istituto mantenere integra tale funzione e fisionomia custodendo *il patrimonio dell'Istituto*. Questa espressione è presente nel *PC*. Nel numero 2b, si afferma che lo spirito e le finalità dei fondatori così come le sane tradizioni costituiscono il patrimonio di ciascuno Istituto da conoscere e osservare fedelmente. Letto nel suo contesto, questa affermazione riguarda il rinnovamento della vita religiosa auspicato dal Concilio. Conoscere e conservare fedelmente il patrimonio del proprio Istituto vuol dire ritornare continuamente alla sua primitiva ispirazione. Il Concilio lo propone come uno dei principi del rinnovamento.

Secondo il biblista Albert Vanhoye, tale principio proposto dal Concilio Vaticano II è espresso con il termine *carisma* nei documenti postconciliari[140]. Egli dice che, infatti, nel *PC* si cita la Sacra Scrittura dalla Vulgata e perciò non si trova il termine *carisma*. Tuttavia, nel numero 8 in cui si parla della vita attiva degli Istituti che «hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro data», sono citati i versetti della prima lettera ai Corinzi in cui Paolo usa il termine «*charisma*» (1Cor 12,4). Così, questo documento sollecita l'uso del termine *carisma* per indicare i diversi Istituti esistenti nella Chiesa e le loro varie attività apostoliche come doni dello Spirito Santo.

Anche il canone 578 del Codice del Diritto Canonico offre una definizione descrittiva del patrimonio dell'istituto. Leggiamo infatti:

> «l'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, nonché le sue sane tradizioni, cose tutte che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi».

In questo testo, non si usa l'espressione *carisma dell'Istituto*

[140] Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, *cit*., 13.

religioso, ma si può pensare al suo significato: esso sarebbe considerato come «il patrimonio dell'Istituto» in cui sono inclusi l'intendimento e i progetti dei fondatori e la natura, il fine, lo spirito e l'indole dell'Istituto.

Possiamo domandarci: che cosa significa l'intendimento e i progetti dei fondatori, la natura, il fine, lo spirito e l'indole dell'Istituto religioso? Come si possono capire in modo più preciso questi concetti? Secondo gli studi più comuni sul Codice di Diritto Canonico con l'espressione *l'intendimento e i progetti dei fondatori* s'intende l'ispirazione del fondatore e le opere che la realizzano e concretizzano. *Il fine* indica lo scopo per il quale un istituto è nato ed è approvato, cioè, il motivo e l'obiettivo della sua esistenza nella Chiesa; *la natura* indicherebbe il carattere teologico-canonico dell'Istituto, cioè se si tratta per esempio di un Istituto di vita consacrata religioso o secolare, mentre *lo spirito* è la spiritualità dell'Istituto in senso ampio, cioè lo stile di vita che unifica tutti i membri e caratterizza la sequela e la professione dei consigli evangelici, la vita di preghiera, la vita in comune e apostolica; per *indole* si intende la distinzione tra Istituti dediti all'attività apostolica e quelli alla vita contemplativa[141].

Gli elementi suddetti costituiscono il patrimonio dell'Istituto che i membri sono chiamati a custodire. Personalmente credo che l'espressione «il patrimonio dell'Istituto» sia un'altra modalità linguistica per indicare il carisma dell'Istituto. La prima espressione sembra privilegiare l'aspetto giuridico, la seconda quello teologico. Questa interpretazione la si evince confrontando le varie redazioni del passo in causa nel processo di revisione del Codice di Diritto Canonico, fino ad arrivare alla formulazione definitiva che abbiamo esaminato. Nello schema proposto del 1977 veniva usato il termine *carisma*. Alla fine, i giuristi e gli studiosi optarono per *patrimonio* ritenendo la parola, *carisma* poco adeguato al linguaggio giuridico di un codice di diritto con il rischio di assumere un significato non ben definibile[142]. Pertanto, le due espressioni esprimono lo stesso contenuto. In particolare, il fatto che il Codice di Diritto Canonico metta

---

[141] Cf. LA REDAZIONE DI QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE (a cura di), *Codice di diritto canonico commentato*, Àncora, Milano 2017[4], 518; V. MOSCA, *Il carisma negli istituti religiosi*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (a cura del), *La vita consacrata nella Chiesa*, Glissa, Milano 2006, 201--205.

[142] Cf. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Communicationes* 11(1979) 25.

in evidenza la fedeltà al carisma dell'Istituto gli attribuisce un ulteriore valore, tutt'altro che marginale: dice chiaramente che non deve essere solo un carisma da conoscere bene, ma anche una norma da osservare.

1.4.3.2 Proposta di una nuova definizione

Partendo dalle definizioni precedenti, vorremmo proporne una ulteriore che potrebbe aiutarci a comprendere meglio il significato del carisma dell'Istituto religioso.

1.4.3.2.1 Una premessa

Prima di tutto, occorre avere presente la realtà linguistica dell'espressione *carisma dell'Istituto religioso*. Esso, tante volte, viene identificato con il fine dell'Istituto oppure con l'apostolato relativo al suo fine specifico. Ci sembra che questa non sia una interpretazione del tutto sbagliata, ma è certamente parziale; il carisma dell'Istituto religioso, proprio come un prisma dalle molteplici facce, dovrebbe essere considerato integrando le sue possibili descrizioni come abbiamo potuto evidenziare in precedenza.

Infatti, nel nostro linguaggio, ci sono parole che hanno vari significati e definizioni. Esse denotano la diversità della realtà linguistica in cui le usiamo. L'espressione *carisma dell'Istituto religioso* potrebbe essere considerata come una espressione che esplicita tale realtà. Essa non indica un oggetto né implica un concetto astratto, ma riguarda una realtà testimoniata dalla vita concreta dei membri dell'Istituto. È giusto, dunque, che il concetto del carisma dell'Istituto religioso possa e debba essere spiegato con le varie definizioni che descrivono tale realtà. In questa prospettiva, tentiamo di proporre una definizione che, se anche non identifica appieno il significato del carisma dell'Istituto religioso, certamente lo spiega.

1.4.3.2.2 Il carisma dell'Istituto religioso ossia l'identità carismatica dell'Istituto religioso

Per proporre detta possibile definizione inizieremo dall'espressione «identità di un Istituto», presentata nel *MR*. L'inizio del numero 11, come

abbiamo visto in precedenza, si riferisce all'indole propria di ogni Istituto, che è in rapporto con il carisma del fondatore come esperienza dello Spirito Santo trasmessa ai discepoli e da questi accolta nella propria vita, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con la Chiesa. Nello stesso testo, in seguito, si dice che tale indole propria «comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi».

Questi riferimenti ci confermano in quello che abbiamo precedentemente affermato circa l'indole dell'Istituto, ampliandola e arricchendola di quegli elementi che il codice di diritto canonico ha definito «patrimonio dell'Istituto». In questa ottica si può attribuire lo stesso significato alle due espressioni *indole propria dell'Istituto religioso* e «patrimonio dell'Istituto».

Nell'ultimo capoverso del medesimo n. 11, comunque, si può rilevare che è usata un'altra espressione al posto di *patrimonio dell'Istituto*: «È necessario che l'identità di ogni Istituto sia conservata con tale sicurezza che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita [⋯]». L'espressione «identità di ogni Istituto» potrebbe essere sostituita dall'espressione precedente *indole propria di un Istituto*. Il termine latino *indoles*, infatti, tradotto in *indole*, significa «naturale disposizione, qualità native, ingegno, carattere e inclinazione»[143], perciò è possibile tradurre *indole* con *carattere*, *personalità*, persino *identità*[144].

Dunque, le tre espressioni: *l'indole propria di un Istituto*, *l'identità di ogni Istituto* e *il patrimonio dell'Istituto*, a nostro parere, possono essere considerate espressioni pressoché equivalenti anche se non identiche, in quanto l'identità dell'Istituto come la sua propria indole o il suo patrimonio è senza dubbio forgiata dal carisma, lo esprime, lo traduce in una realtà spaziale e temporale.

A questo punto, ci domandiamo quale tra di esse sarebbe più adatta a definire il carisma dell'Istituto religioso? Personalmente ritengo che la

---

[143] L. CASTIGLIONI - S. MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina: IL: latino-italiano, italiano-latino*, Loescher, Milano 1996[3], 627.
[144] Cf. V. MOSCA, *Il carisma negli istituti religiosi (cfr. can. 578)*, *cit*., 204.

parola *identità* sia il termine più appropriato. In primo luogo, aiuta ad evitare confusione e limitazioni concettuali, che potrebbero verificarsi con l'uso delle altre due espressioni. Come abbiamo già osservato, infatti, nel Codice di Diritto Canonico, *indole* serve soprattutto a distinguere tra Istituto dedito all'attività apostolica e quello dedito alla vita contemplativa. Anche il termine *patrimonio* ha un senso più giuridico di *carisma* e, in particolare, comporta una limitazione perché rimanda al significato di proprietà materiale.

In secondo luogo, proprio per la profondità e la ricchezza insite nel termine, con l'espressione *identità dell'Istituto* si può esprimere l'aspetto dinamico, creativo e impegnativo del carisma dell'Istituto religioso: un dono immutabile, trasmesso e condiviso dal fondatore, dai primi seguaci e dai membri successivi ai quali si esige impegno per mantenerlo vivo ed operante.

Sorge, a questo punto l'interrogativo in quale modo debba essere compresa la trasmissione del carisma dal fondatore ai membri dell'Istituto religioso. Più esplicitamente: quando una persona è accettata come membro dell'Istituto, quel carisma è trasmesso dallo Spirito Santo anche a quel membro? Sono perfettamente d'accordo con il teologo Jesús Álvarez Gómez quando afferma, riportando l'esperienza del fondatore della sua congregazione, S. Antonio M. Claret, che non c'è dubbio che lo Spirito conceda lo stesso spirito o carisma del fondatore che serve da catalizzatore per tutti i membri chiamati a far parte dell'Istituto. Questo non solo all'origine dell'Istituto, ma nel corso dei secoli[145].

Dall'altra parte, occorre ricordare la fedeltà dinamica e creativa dei membri e dell'Istituto. Questi sono chiamati a vivere lo stile di vita a cui vengono iniziati in fedeltà allo spirito fondazionale, imitando la vita cristiana o la santità praticata dal fondatore e realizzando continuamente i suoi progetti iniziali. Mediante la fedeltà dei membri a tale vita, in realtà, l'Istituto trasmette e approfondisce il carisma originale e fondazionale svolgendo il ruolo di interprete in quanto immette le esperienze e le conoscenze spirituali del fondatore in una tradizione vivente e insegna ai nuovi membri a riconoscerlo ed a viverlo nelle circostanze mutabili[146].

---

[145] Cf. J. ÁLVAREZ GÓMEZ, *Paternidad y fecundidad de los Fundadores* in *Vida religiosa* 86 (1999) 374.

[146] Cf. T. WITWER, *I carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione*, *cit*., 134.

Così, il modo di vita con cui i membri dell'Istituto hanno già vissuto e devono vivere continuamente può essere considerato come il carisma proprio dell'Istituto religioso. Riguardo a questo, la definizione proposta dal teologo T. Witwer appare particolarmente significativa: il carisma dell'Istituto religioso corrisponde al suo «*modus procedendi* o *modus vivendi*» [147], perché in questo senso appare evidente che il carisma dell'Istituto religioso non è che *la sua identità*.

Ampliando tale prospettiva, un altro aspetto ci sollecita a comprendere il significato del carisma dell'Istituto religioso attraverso la parola *identità*. Identità significa l'essere appunto una cosa e non un'altra, perché l'essere è coerente, corrispondente in se stesso alla sua essenzialità. Per esempio, l'identità di un essere umano è data dal suo vivere da uomo, così come l'identità di una suora la si coglie dalla sua vita corrispondente e fedele alla chiamata. In questa prospettiva, l'identità dell'Istituto religioso significa che i suoi membri sono identificati alla grazia e alla missione della loro chiamata. L'Istituto religioso, infatti, è la comunità delle persone chiamate a condividere il carisma del fondatore e a continuarne la missione. In realtà, tali persone possono essere i suoi membri autentici a condizione che rispondano fedelmente alla loro chiamata conoscendo il carisma del fondatore, approfondendolo e sviluppandolo. Per questo, se si intende il carisma dell'Istituto religioso come l'identità dell'Istituto religioso, potrebbe essere evidenziato il suo senso non solo come un dono concesso da Dio, ma anche come una missione affidata, come un obbligo esistenziale a identificarlo con la vita concreta.

Prendendo in considerazione quanto detto, si può arrivare alla conclusione che il significato del *carisma dell'Istituto religioso* potrebbe essere descritto con la parola *identità*. Tuttavia, origine di tale identità è essenzialmente ed evidentemente lo Spirito Santo e, perciò, il suo senso sarebbe più giusto e preciso con l'espressione *l'identità carismatica*. Per concludere, possiamo definire il carisma dell'Istituto religioso come l'identità carismatica dell'Istituto religioso in cui i membri vivono la grazia della vocazione e compiono la missione comune con un proprio modo secondo l'ispirazione spirituale del fondatore. Questa definizione

[147] *Ibid.*, 135.

concettuale costituisce la base per la ricerca sul carisma proprio dell'Istituto religioso di cui si tratterà nella seconda parte.

1.5 Conclusione del primo capitolo

In questo capitolo, abbiamo esaminato brevemente il percorso dell'uso del termine *carisma* come presupposto importante per comprendere meglio il significato del *carisma dell'Istituto religioso*, perché tale comprensione concettuale costituisce il primo passo della ricerca sul proprio carisma.

Il termine *carisma* è entrato con Paolo nel Nuovo Testamento. Anche se Paolo non lo usa in senso univoco; il suo contribuito più considerevole risiede nel fatto che egli parla del carisma come di un dono gratuito di Dio Trinità. È evidente che questo discorso di Paolo costituisce una base fondamentale nelle riflessioni sui carismi nella Chiesa.

Fino al quinto secolo, la Chiesa per motivi apologetici si interessa soprattutto della permanenza dei carismi straordinari come manifestazioni dello Spirito Santo. Nel medioevo, in particolare nella dottrina di S. Tomasso d'Aquino, si sviluppa una riflessione teologica più sistematica sul carisma. I carismi vengono considerati non solo come doni straordinari concessi ad alcune persone, ma anche come doni concessi a tutti. Tali sono la grazia della salvezza di Dio e della santificazione. Conservando la visione dei carismi dati per l'utilità comune, il Concilio Vaticano II mette in evidenza la loro ecclesialità. Cioè, i carismi nella Chiesa possono essere spiegati distinguendoli tra doni gerarchici e doni carismatici o tra carismi più straordinari e carismi più semplici, tra carismi eccezionali e carismi comuni; questa distinzione non significa discriminazione e superiorità tra essi, ma esprime la diversità dei doni dello Spirito Santo che servono all'utilità della Chiesa, Corpo di Cristo. Perciò, si usa il termine *carisma* applicandolo a una realtà ecclesiale e carismatica, per esempio alla vita consacrata.

Applicata alla vita consacrata, questa parola, pur interessata da una propria evoluzione concettuale, non perde il suo valore originario. Anzi, presumiamo che non ci sia un grande cambiamento concettuale, ma si tratti di una sfumatura degli accenti sul suo senso. Tuttavia, occorre porre attenzione per comprendere il suo significato. In particolare, per capire bene il significato dell'espressione *il carisma dell'Istituto religioso*,

crediamo che non basti fermarsi all'approccio etimologico o limitarsi al senso neotestamentario; bisogna considerare altri aspetti: il carisma del fondatore, il fine e la missione della fondazione, lo stile di vita con cui i membri seguono Cristo illuminati e guidati dall'esempio del fondatore e imitando le modalità concrete di realizzazione dello spirito della fondazione, ecc.

Ritenendo che questi elementi possano essere racchiusi nell'espressione *identità carismatica*, ne abbiamo dedotto una possibile definizione – *il carisma dell'Istituto religioso è l'identità carismatica dell'Istituto stesso* – che, ci pare, spieghi il carisma dell'Istituto religioso come una realtà dinamica e comunitaria che i membri realizzano e approfondiscono vivendo la grazia, concessa da Dio mediante il fondatore, realizzando la finalità della fondazione integralmente nella loro vita e mediante opere concrete e assumendola come l'indicazione essenziale da perseguire.

Basandoci su tale comprensione concettuale del carisma dell'Istituto religioso, nel secondo capitolo rifletteremo sull'importanza della fedeltà al carisma dell'Istituto religioso.

CAPITOLO II

IL FONDAMENTO TEOLOGICO DEL VIVERE IL CARISMA PROPRIO DI UN ISTITUTO RELIGIOSO

In questo capitolo, rifletteremo sull'importanza che deve avere per i consacrati il conoscere e vivere fedelmente l'identità carismatica, cioè il carisma del loro Istituto religioso[148]. Infatti, dopo che la Chiesa ha messo in evidenza la fedeltà al carisma dell'Istituto come uno dei principi per il suo rinnovamento e aggiornamento, gli Istituti religiosi si sono impegnati a ricercarlo focalizzandosi sulla domanda «Qual è il carisma specifico del nostro Istituto?». In questo processo di ricerca tanti Istituti religiosi hanno riscoperto ed apprezzato maggiormente il proprio carisma che, in questo modo, ha costituito il criterio per discernere le attività apostoliche o per riconoscere la particolare identità che li distingueva dagli altri Istituti. Essi, di conseguenza, hanno promosso l'aggiornamento nella dimensione esteriore, identificandolo spesso con le attività apostoliche, e hanno mancato molte volte di rinnovarsi interiormente per poter acquisire una consapevolezza più profonda della propria vocazione specifica.

Per questo motivo, è opportuno riflettere sulla domanda fondamentale che spinge alla fedeltà autentica al carisma dell'Istituto religioso[149]: cosa significa essere fedeli al carisma dell'Istituto? Questo è un interrogativo che fa riflettere sul fondamento teologico del vivere l'identità carismatica dell'Istituto. Infatti, nell'ottica teologica, riflettere sull'identità carismatica significa riconoscere la grazia e la missione della vocazione alla quale ognuno è chiamato da Dio.

In questa prospettiva, la riflessione teologica sulla fedeltà al carisma proprio di un Istituto religioso può essere approfondita alla luce della più ampia dimensione teologica della vita consacrata, che è una delle vocazioni nella Chiesa. Ci sembra che questa riflessione possa essere

---

[148] Come abbiamo anticipato nel primo capitolo, in questa ricerca utilizzeremo l'espressione *l'identità carismatica dell'Istituto religioso* come una definizione equivalente alla formula *il carisma dell'Istituto religioso*.

[149] Cf. L. GUCCINI, *Molte vocazioni in un'unica Chiesa. La prospettiva della complementarità*, in *Consacrazione e Servizio* 52/12 (2003) 49.

esaminata sotto quattro aspetti, perché ogni carisma ha un quadruplice orientamento: verso il Padre, verso il Figlio, verso lo Spirito Santo e verso la Chiesa[150]. Questi sono i quattro temi di cui tratteremo: accogliere e vivere la vocazione come chiamata del Padre seguendo Cristo, nello Spirito Santo al servizio della Chiesa, illuminati e orientati dal carisma del proprio Istituto.

2.1 Accogliere e vivere la vocazione come una chiamata del Padre

Al numero 36 della *VC* si dice che ogni carisma, alla sua origine, presenta l'orientamento *verso il Padre* come desiderio di ricercare filialmente la sua volontà. Ricercare la volontà del Padre, infatti, esprime la condizione esistenziale dell'essere umano che trova in Dio la verità e la felicità che sempre cerca[151]. Questa condizione umana implica anche la vocazione primaria dell'uomo alla comunione con Dio[152].

È evidente, pertanto, lo stretto rapporto tra vivere il carisma dell'Istituto religioso e realizzare la vocazione fondamentale dell'uomo, chiamato a vivere in relazione intima con Dio ricercando la Sua volontà. In questa prospettiva, rifletteremo sul significato del vivere il carisma dell'Istituto come la propria vocazione che, in ultima analisi è vocazione alla santità.

2.1.1 Realizzare la vocazione specifica è vivere il carisma dell'Istituto

Come abbiamo visto nell'ultimo punto del primo capitolo, il carisma dell'Istituto è un dono collettivo e una missione comunitaria, che lo Spirito Santo ha concesso e affidato ai membri dell'Istituto. Questi due aspetti, grazia e missione, essenziali e costitutivi del carisma dell'Istituto, lo sono anche della vocazione e, perciò il carisma dell'Istituto si può considerare a tutti gli effetti una vocazione. In questo senso, per vivere fedelmente il

[150] Prendendo in considerazione il riferimento al triplice ordinamento del carisma, indicato nel n. 36 della *VC*, qui è stato aggiunto l'aspetto ecclesiologico, perché si considera, in genere, il carisma come un dono concesso per l'utilità della Chiesa.
[151] Cf. CCC, 27.
[152] Cf. GS, 19: «Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo Creatore».

carisma dell'Istituto si può riflettere sul significato teologico della realizzazione della vocazione.

2.1.1.1 Vivere la relazione con Dio accogliendo la grazia della vocazione

Ci domandiamo, prima di tutto, cosa significa realizzare la vocazione. Possiamo rispondere che significa raggiungere lo stato di vita al quale ciascuno di noi è chiamato e mantenerlo vivendo in maniera degna di tale chiamata. Tuttavia, crediamo che, oltre a tale definizione descrittiva, sia necessario ricercare una risposta più profonda che può venire dalla considerazione dell'aspetto teologico della *vocazione*. La parola *vocazione*, infatti, è intesa come chiamata di Dio: la chiamata alla vita, alla santità, a un particolare stato di vita: consacrata, clericale, ecc. Ciò che hanno in comune queste diverse e specifiche chiamate è la relazione tra Dio e l'uomo, cioè l'iniziativa divina e la risposta umana. Ogni vocazione, in definitiva, riguarda il vivere la relazione con Dio rispondendo alla sua chiamata. In questa prospettiva vivere la vocazione secondo il carisma del proprio Istituto consiste nel vivere la relazione con Dio, guidati e illuminati dal particolare dono che Dio stesso ha fatto all'Istituto tramite il fondatore.

Ci domandiamo: in che senso i consacrati possono vivere e approfondire la relazione con Dio attraverso la fedeltà al carisma del loro Istituto? È significativo ricordare, qui, i due aspetti costitutivi della vocazione: la grazia e la missione. Accogliere la grazia della vocazione e compiere la missione della vocazione sono le vie per le quali si può mantenere viva la relazione con Dio.

Anzitutto: accogliere la grazia della vocazione. Questo significa riconoscere che la chiamata di Dio costituisce una iniziativa preveniente del suo amore e una elezione libera da parte sua senza condizioni. Questa chiamata gratuita e incondizionata di Dio di per sé è un invito ad essere suoi figli[153] ed esserlo in un particolare Istituto con un suo proprio carisma. Quindi, è fondamentale accogliere la vocazione secondo il carisma dell'Istituto come una grazia perché è la modalità, meglio, la possibilità concreta per vivere la relazione personale con Dio.

Pertanto, riconoscere la grazia della vocazione è importante per comprendere l'atteggiamento fondamentale e necessario che permette una

[153] Cf. LG, 40.

risposta fedele alla vocazione stessa. Infatti, chi intende la propria vocazione come un dono di Dio considera se stesso non come padrone della propria vita, ma come un suo amministratore. Ed essere amministratore non è un atteggiamento passivo, bensì implica una fedeltà responsabile e libera con la quale si può far crescere e sviluppare ciò che si è ricevuto gratuitamente e donarlo agli altri liberamente. Leggere in quest'ottica la propria vocazione in un Istituto religioso rende i consacrati consapevoli di essere parte dell'eterno mistero di Dio che è amore e, di conseguenza, essa diventa una esperienza interiore della persona, che la porta ad una scelta e una decisione concreta: servire Dio e i fratelli.

Infine, accogliere la grazia della vocazione significa aprirsi alla grazia di Dio, che accompagna l'uomo attraverso le varie esperienze di vita. Perciò, i consacrati vivendo la loro vocazione secondo il carisma del proprio Istituto sono coinvolti nella medesima esperienza di grazia che ha accompagnato, fin dall'inizio, il fondatore, i suoi seguaci e i membri successivi, e che li accompagnerà sempre. Questo permetterà loro di vivere pienamente da figli di Dio proprio come membri del particolare Istituto. In questo modo, si evidenzia l'importanza di vivere il carisma del proprio Istituto religioso.

2.1.1.2 Vivere la relazione con Dio compiendo la missione della vocazione

Il secondo aspetto costitutivo della vocazione è, come dicevamo poc'anzi, la missione. La vocazione, infatti, può essere intesa come un impegno da assumere o una missione da compiere. Se la chiamata da parte di Dio è un invito senza costrizione, da parte dell'uomo che la accetta, occorre una libera risposta di *presenza impegnata*[154]. La vocazione del cristiano, infatti, racchiude la risposta impegnata dell'uomo, espressa con la vita vissuta in fedeltà al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e alla missione della Chiesa[155]. Inoltre, è proprio della *vocazione profetica* il compito di annunciare la parola di Dio ed essere segno della sua presenza. In questa prospettiva, realizzare la vocazione significa assumersi l'impegno richiesto e compiere la missione concessa. Impegnandosi nella missione insita nella vocazione, l'uomo vive la sua

[154] Cf. M. GERMINARIO, *I nuovi termini della vita religiosa*, Rogate, Roma 1983, 28.
[155] Cf. CIC, can. 204.

figliolanza da Dio che compie la volontà del Padre e diviene così *partner* o collaboratore di Dio.

La persona, attraverso la fedeltà al carisma dell'Istituto risponde alla propria vocazione particolare e specifica, ed inoltre, grazie alla consapevolezza del suo essere *figlio* proteso a ricercare e compiere la volontà di Dio sulla sua persona e sull'Istituto, si scopre *fratello e sorella* degli altri membri del medesimo Istituto, con i quali condivide la stessa grazia e missione. Tutto questo è importante per rispondere con fedeltà e autenticità alla chiamata in un Istituto religioso, chiamata che è finalizzata, come dicevamo nei paragrafi precedenti, al conseguimento della santità, cioè alla comunione piena con Dio, obiettivo comune a tutte le vocazioni[156].

2.1.2 Chiamati alla santità

Abbiamo precedentemente detto che l'aspetto fondamentale della chiamata di Dio, di ogni chiamata, è vivere la relazione con Lui. Di più: essere in comunione con Lui. Pertanto, è opportuno soffermarsi ulteriormente su questo aspetto per riflettere su come i consacrati possono raggiungere tale santità proprio vivendo il carisma dell'Istituto religioso.

2.1.2.1 Riconoscere la vocazione alla santità

La *santità* indica la *perfezione*, cioè «l'attribuito di un essere che raggiunge pienamente lo scopo della sua esistenza ed è così pienamente realizzato»[157]. Nella Sacra Scrittura, la santità è presentata come un invito o una chiamata a compartecipare della natura divina e a mantenere la condizione santificata[158]. Sviluppando tale concezione biblica della santità,

---

[156] Con la parola *vocazioni* si possono intendere le diverse e specifiche chiamate di Dio, dirette alla persona. Per esempio, i diversi stati di vita, i propri doni, i vari compiti, uffici e ministeri e la storia propria della chiamata di ciascuno.

[157] G. O'COLLINS - E. G. FARRUGIA, *Santità*, in *Dizionario sintetico di teologia*, LEV, Città del Vaticano 1995, 330.

[158] Nell'Antico Testamento, la *santità* è presentata nel primo e fondamentale esempio di Dio (cf. Lv 11,44-45). Inoltre, essa risulta come una qualità divina partecipata (cf, Lv 19,2) oppure una qualità estesa in ragione della presenza di Dio e della sua vicinanza: per esempio, i luoghi santi (cf. Es 3,5; Is 63,18), gli uomini o i popoli santi (cf. Es 22,30; Is 62,12), i riti santi (cf. Es 27,21; 29-30), ecc. Nel Nuovo testamento la santità è considerata come una condizione data, una chiamata e una scelta nella risposta. San Paolo parla di

l'ecclesiologia, soprattutto del Vaticano II, considera la santità come una vocazione. Si può riscontrare tale concezione nel quinto capitolo della *LG*, intitolato «Universale vocazione alla santità nella Chiesa». Recentemente, anche Papa Francesco ha ricordato ai fedeli questa vocazione nella sua Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* (*GE*).

Nel magistero della Chiesa è espresso chiaramente che la chiamata alla santità è la primaria e fondamentale vocazione cristiana. Il Concilio Vaticano II afferma: «I seguaci di Cristo, chiamati da Dio sono stati fatti figli di Dio nel battesimo della fede e compartecipi della natura divina e perciò realmente santi. Essi, quindi, devono mantenere e perfezionare la santità che hanno ricevuto»[159]. Questo fa capire che tutte le altre vocazioni specifiche sono inseparabili dalla chiamata alla santità. Lo stesso vale perciò anche per la vocazione alla vita consacrata. Dai consacrati, chiamati a vivere il carisma del proprio Istituto religioso si esige, fondamentalmente, la realizzazione della vocazione alla santità.

Se la santità corrisponde alla pienezza della fede personale, essa assume anche il grande valore di testimonianza o custodia della santità della Chiesa[160]. In questo senso, la vita santa di ogni credente non solo costituisce la santità della Chiesa, ma è anche uno strumento per mostrarla visibilmente. Inoltre, la santità di una persona contribuisce anche alla santificazione degli altri membri della Chiesa. Contemplando la testimonianza di fede e la vita nella carità di tanti fedeli dichiarati ufficialmente santi nella Chiesa, altri fedeli apprendono la via sicura per la quale potranno giungere alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno[161].

Questo fa riflettere sul rapporto tra vivere il carisma dell'Istituto religioso e realizzare la vocazione alla santità. Come abbiamo visto nel primo capitolo, il carisma dell'Istituto religioso può essere considerato

---

quanti sono santi per vocazione (cf. Rm 1,7); di coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi (cf. 1Cor 1,2); ma invita anche a conformarsi ad immagine del Santo che ha chiamato, a diventate santi in tutta la condotta (cf. 1Pt 1,15-16). In questa visione, Paolo chiama i credenti che condividono la fede in Cristo *santi* (cf. 2Cor 1,1; Ef 1,1; Fil 1,1; Col 1,2): cf. L. S. CUNNINGHAM, *Santità*, in L. BORRIELLO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, LEV, Città del Vaticano 2003, 625-626.

[159] LG, 40.

[160] Cf. LG, 39: «Questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli».

[161] Cf. LG, 50.

come il patrimonio dell'Istituto, in cui ritrovare l'intendimento e i progetti dei fondatori, il fine, la natura, l'indole e lo spirito dell'Istituto stesso e le sane tradizioni. I consacrati che vivono tale carisma realizzano il progetto apostolico e spirituale dell'Istituto, secondo le tradizioni proprie trasmesse dal fondatore e accolte e custodite dai membri. La fedeltà al carisma, quindi, contribuisce all'approfondimento della spiritualità propria dell'Istituto, come via per la realizzazione della vocazione alla santità dei singoli e di quanti condividono quella spiritualità, e nello stesso tempo accrescono la santità della Chiesa. In questa prospettiva, si può dire che i consacrati fedeli al carisma del proprio Istituto rendono visibile, viva e operante la natura ecclesiale della vocazione alla santità.

Infine, come mostra il titolo dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, *Gaudete et Exsultate*, la vocazione alla santità conferma che Dio chiama al gaudio eterno[162]. Questo fa riscoprire il significato di diventare santi. Quando si parla dei santi, infatti, vengono subito alla mente alcune persone geniali che hanno vissuto una vita straordinaria. Tuttavia, occorre ricordare che i santi sono tutti coloro che sono felici o beati[163] cioè che godono la beatitudine del Cielo perché la vera felicità consiste nel possedere Dio, nel cercare Dio e nel godere Dio[164]. I consacrati sono chiamati a cercare e attuare la volontà di Dio secondo il carisma dell'Istituto come i *beati* che cercano il Signore con tutto il cuore (cf. Sal. 119,2) e trovano grande gioia nei suoi comandamenti (cf. Sal. 112,1). Quindi, i consacrati accogliendo e vivendo in profondità la loro particolare vocazione in un Istituto possono essere santi e felici. Perché orientati a vivere costantemente in comunione con Dio e per Dio.

Ci domandiamo ora come concretamente i consacrati raggiungono e realizzano la loro vocazione alla santità.

---

[162] Con questa parola intendiamo evidenziare non solo la gioia escatologica, ma anche la vera gioia o la vera felicità al contrario di piaceri provvisori.

[163] Cf. GE, 64: «La parola *felice* o *beato* diventa sinonimo di *santo*, perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine».

[164] Cf. AGOSTINO, *Le Confessioni, L.X,20;29*: http://www.augustinus.it/italiano/confessioni/index2.htm (27-05-2020); R. PICCOLOMINI, *Desiderio di Dio e senso della vita. Agostino d'Ippona*, Città Nuova, Roma 2011, 55-58.

2.1.2.2 Identificarsi e distinguersi: due peculiarità dei consacrati nel cammino verso la santità

Nell'universale vocazione alla santità, non c'è stato di vita che appaia più perfetto di altri, né via più perfetta che possieda i mezzi più idonei, sicuri ed efficaci al raggiungimento della santità[165]. Tutti i cristiani sono chiamati a essere santi e ognuno risponde percorrendo la sua via. I consacrati che vivono la vocazione secondo il carisma dell'Istituto si impegnano a raggiungere la santità per mezzo delle vie indicate dalla spiritualità cristiana, ma le percorrono in un modo loro proprio. La Chiesa sottolineando l'importanza dell'anelito alla beatitudine, non si focalizza sulla spinta della volontà umana verso la santità, ma sulla coscienza del dono della santità immesso da Dio nel cuore dell'uomo e sull'accoglienza di tale dono come un compito da realizzare per la vita intera[166].

Gesù Cristo ha già descritto le vie della santità nel discorso delle Beatitudini. La Chiesa sottolinea la necessità di tornare a tali parole di Gesù al di là delle varie teorie sulla santità e delle molte spiegazioni e distinzioni[167]. Crediamo che questa via non preveda un modo di porsi, singolare o superiore, lontano dalla quotidianità. Occorre, anzi, riconoscere grande valore alla vita cristiana ordinaria, testimoniata dai molti laici che si sono santificati nelle condizioni più consuete della vita[168]. Papa Francesco richiama questa via di santità con le espressioni «la classe media della santità» e «la santità *della porta accanto*»[169] e sottolinea la necessità di rispettare particolarmente i piccoli gesti della vita quotidiana senza trascurare l'importanza di essere fedeli alla vita di fede, di camminare nella carità e di praticare l'etica cristiana.

In questa via per la santità, che «è per tutti, è uguale per tutti, è richiesta a tutti»[170], si evidenzia la peculiarità dei consacrati che vivono la fedeltà al carisma dell'Istituto. Essi praticano questa via seguendo le

---

[165] Cf. LG, 40; P. MARTINELLI, *Vocazione e stati di vita del cristiano. Riflessioni sistematiche in Dialogo con H. U. Von Balthasar*, Collegio S. Lorenzo da Brindisi (Laurentianum), Roma 2001, 23.
[166] Cf. CCC, 1718; NMI, 30.
[167] Cf. GE, 63: «È necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini»
[168] Cf. NMI, 31.
[169] GE, 7.
[170] C. M. MARTINI, *A chi il domani? Il Card. Martini riflette sul sinodo*, in *Testimoni* 21/12 (1994) 1.

tradizioni spirituali proprie del loro Istituto. Infatti, i membri dell'Istituto religioso ricevono una vera e propria pedagogia alla santità, trasmessa dai fondatori. Anche se non tutti i fondatori sono canonizzati, tutti sono stati dei fedeli che hanno modellato la propria vita più perfettamente sull'immagine di Cristo[171]. Imitando tale vita di fede dei fondatori, a loro volta i membri apprendono una via particolare per giungere alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, e danno forma anche alla fecondità spirituale che assicura l'unità comunitaria e influisce sulla Chiesa universale.

I consacrati fedeli al carisma proprio dell'Istituto religioso rispondono alla chiamata alla santità identificandosi con la spiritualità propria dell'Istituto e, allo stesso tempo, distinguendosi dai membri sia degli altri Istituti sia del proprio. I membri dello stesso Istituto mentre si impegnano a giungere alla santità seguendo la via proposta dal fondatore vivono tale cammino in una relazione unica e personale con Dio. Per questo i singoli consacrati, fedeli al carisma dell'Istituto religioso, raggiungono la santità in modo tale che si identificano e allo stesso tempo si distinguono gli uni dagli altri.

In conclusione, la vocazione dei consacrati, chiamati a vivere il carisma del proprio Istituto, riguarda primariamente la loro relazione con Dio da costruire, alimentare, salvaguardare da ogni tentazione di autorealizzazione o autoreferenzialità. In una parola: la vocazione prima dei consacrati è la comune chiamata alla santità da vivere secondo il carisma proprio. In questo modo, essi svolgono «un ruolo di *coscientizzazione*»[172] nel cammino verso il Padre, servendo come segni o animatori della vocazione alla santità, come trasmettitori della spiritualità propria dell'Istituto e come *ministri della santità della Chiesa*.

2.2 Seguire Cristo

Ogni carisma implica un orientamento verso il Figlio, Gesù Cristo[173], pertanto ritengo importante soffermarmi brevemente sulla dimensione cristologica del carisma dell'Istituto religioso. Come abbiamo osservato in

[171] Cf. LG, 50.
[172] G. RUSSO, *Spiritualità della vita consacrata. Commento spirituale all'Esortazione Apostolica post-sinodale*, ElleDiCi, Torino 1996, 63.
[173] Cf. VC, 36.

precedenza, il carisma proprio di un Istituto religioso può essere inteso come una forma particolare di sequela di Cristo, e pertanto la fedeltà ad esso è strettamente correlata con la fedeltà alla *sequela Christi*.

A tal proposito, ci soffermeremo su ciò che è peculiare nella chiamata dei consacrati alla sequela per illuminare il rapporto intrinseco esistente tra la fedeltà al carisma dell'Istituto e la realizzazione di tale vocazione. Successivamente, cercheremo di evidenziare come il vivere in fedeltà al carisma del proprio istituto permette ai consacrati di realizzare appieno la loro vocazione.

2.2.1 Seguire Cristo… secondo il carisma dell'Istituto

L'appellativo *cristiano*, in cui ogni battezzato in Cristo si riconosce e si identifica, viene a significare esplicitamente che tutti i battezzati sono chiamati a seguire Cristo. Le modalità di tale sequela sono però diversificate. Infatti, anche se tutti i cristiani sono invitati a camminare con e in Cristo e a portare avanti l'opera che egli ha compiuto e attuato nel suo popolo, ciascuno di essi concretizza tale cammino secondo il proprio stato di vita[174]. Per i consacrati, la sequela di Cristo è una vocazione normativa, perché essi fanno voto di dedicarsi totalmente a seguire il Signore per amore.

È importante, pertanto, che i consacrati siano consapevoli di tale peculiarità della loro vocazione, di poterla cioè concretizzare secondo una forma particolare di sequela delineata dal carisma che caratterizza l'Istituto di appartenenza.

2.2.1.1 Seguire Cristo*: la regola suprema*

Nel *PC*, al numero 2a si dice che seguire Cristo come viene proposto nel Vangelo è norma ultima della vita consacrata e che questa norma deve essere osservata da tutti gli Istituti come la regola suprema. Per i consacrati, pertanto, la *Sequela Christi* non è una scelta facoltativa, ma un impegno obbligato da mantenere prioritariamente senza *se* e senza *ma*. Questo carattere normativo evidenzia un aspetto importante: ogni carisma di

[174] Cf. D. MONGILLO, *Sequela*, in S. DE FIORES - T. GOFFI (a cura di), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Roma 1979, 1432.

Istituto è primariamente cristocentrico e pertanto seguire Cristo deve essere la ragione e la finalità di chi vuole vivere in maniera coerente il carisma del proprio Istituto. In questo senso, la fedeltà al carisma dell'Istituto diventa la via attraverso cui i consacrati fanno della loro vita un'«esistenza cristiforme»[175].

Questo si realizza mediante la professione dei consigli evangelici. I consacrati, infatti, promettono davanti alla Chiesa, che ratifica questa loro promessa, di seguire Cristo casto, povero e obbediente. Si tratta di una professione pubblica, pertanto la chiamata a seguire Cristo radicalmente diventa la legge della loro vita[176]. Cioè, i consacrati si impegnano a seguire Cristo, loro regola, con «maggior libertà» [177]. Potrebbe sembrare che i termini *regola* e *libertà* siano contrapposti; quando si intende la libertà solamente come *libertà da qualcosa* allora la regola può essere ritenuta un limite alla libertà umana.

Ma c'è anche la *libertà in qualcosa*[178] e i consacrati sono veramente liberi in tale regola se la osservano volontariamente e autenticamente vivendola secondo il carisma del proprio Istituto, quel carisma che differenzia, nella concretezza, gli stili di vita e le modalità di espressione di tale sequela.

Incarnando la loro regola suprema, *seguire Cristo*, i consacrati diventano un segno che ricorda agli altri fedeli la loro identità e vocazione cristiana: vivere un'esistenza liberata in Cristo, Verità (cf. Gv 8,32)[179]. Questo ruolo dei consacrati si manifesta, ovviamente in modo multiforme, come multiformi sono gli Istituti, grazie alla diversità dei carismi che li animano.

È importante quindi vivere il carisma dell'Istituto perché attraverso

---

[175] VC, 14.
[176] Cf. *Ibid*.
[177] PC, 1.
[178] La libertà *in qualcosa* manifesta una condizione di libertà interiore davvero profonda. Ad esempio, gli atleti che partecipano a una competizione devono rispettare le regole mediante le quali essi possono essere liberi di esercitare le proprie capacità. Se si segue una regola o una legge forzatamente, essa diventa un giogo che opprime la libertà. Invece, chi obbedisce volontariamente a una regola o a una legge si sente libero all'interno della regola stessa. Questa linea di pensiero fa riflettere sul significato di seguire Cristo con maggior libertà accettando la sua chiamata come regola suprema.
[179] Cf. LG, 44; AG, 18.

di esso i consacrati possono testimoniare la diversità e complementarità delle forme di sequela oltre a realizzare pienamente la vocazione a seguire Cristo.

2.2.1.2 «Più», «speciale» e «radicale»: connotazioni della sequela di Cristo dei consacrati

Un altro aspetto specifico della vocazione dei consacrati, quanto alla sequela di Cristo, si manifesta nelle espressioni qualificate dall'avverbio *più* nei documenti della Chiesa[180]. La frequenza con cui troviamo questo avverbio può suscitare qualche problema di interpretazione del significato profondo, come se si volesse concepire la vocazione alla vita consacrata superiore a quella degli altri cristiani. Questo avverbio *più*, invece, viene usato non in senso comparativo, ma per precisare e sottolineare la valenza di un aggettivo o di un altro avverbio. Ciò significa che la vocazione dei consacrati non è distinta da quella dei cristiani in generale, ma piuttosto è intensificata o rafforzata. In altre parole, i consacrati sono chiamati a diventare i «cristiani del di più»[181] nella vocazione comune della sequela di Cristo. Si tratta di «centralità» e di «intensità rappresentativa»[182], cioè manifestare la realtà più profonda della sequela di Cristo considerandola come l'obiettivo sublime della propria vita e concentrandosi maggiormente nel raggiungerlo pienamente[183].

---

[180] Elenco alcune espressioni: «seguire Cristo *più* da vicino»: LG, 42; PC, 1; CIC, cann. 573; 577; «sempre *più* vivere per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa»: PC, 1; «seguire *più* liberamente il Cristo e più fedelmente imitarlo»: ET, 4; «il dono di una *più* intima sequela di Cristo»: EE, 7; «una *più* stretta sequela di Cristo»: EE, III-3.

[181] M. POZZIGHINI, *Siate uomini e donne del di più*, in *Testimoni* 2 (2015) 17-19.

[182] J. AUBRY, *La vocazione alla vita consacrata religiosa,* in A. FAVALE (a cura di), *Vocazione comune e vocazioni specifiche. Aspetti biblici, teologici e psico-pedagogico-pastorali*, LAS, Roma 1993^2, 383-384.

[183] Cf. È utile ricordare ciò che S. Paolo ha parlato: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21); «Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui» (Fil 3,8-9); «chi non è sposato o sposata si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato o sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie o al marito» (cf. 1Cor 7,32-35). In particolare, il primo versetto e l'ultimo saranno citati di nuovo nella sezione successiva in cui si riflette sulla sequela di Cristo, intesa come la vita orientata a Cristo e per Lui.

Altre espressioni mostrano questa intensità in modo un po' più esteso: «*radicalismo* della sequela»[184], «la sequela *radicale* di Cristo»[185], «una forma di *particolare* sequela»[186], «*speciale* sequela di Cristo»[187]. Ci sembra che queste espressioni corrispondano a quella di seguire Cristo con una speciale, particolare o più intima consacrazione[188], affermazione che potrebbe, però, creare problemi quando ci si interroga sul rapporto preciso che esiste tra consacrazione battesimale e consacrazione religiosa. Tuttavia, se si comprende che le parole *speciale* e *particolare* o *più intima consacrazione* significano consacrarsi a Dio in modo totale, come Gesù Cristo si è consacrato interamente al Padre, il problema non sussiste più. Ciò che è richiesto ai consacrati è di esprimere la loro consacrazione in una sequela di Cristo radicale. Si tratta della scelta del «radicalismo evangelico come legge suprema di tutta la vita»[189].

In realtà, i consacrati nella fedeltà al carisma specifico del proprio Istituto diventano testimoni del radicalismo evangelico. Quelli dediti alla vita contemplativa testimoniano la radicale sequela di Cristo, lasciando tutto e rinnegando se stessi attraverso la vita di preghiera, di silenzio e la pratica dell'ascesi (cf. Mt 4,20; 19,21; 16,24; Mc 1,18; 8,34; Lc 5,11; 9,23). I consacrati dediti alla vita apostolica, invece, mostrano la loro speciale sequela di Cristo perpetuando il suo ministero mediante le opere di servizio compiute in fedeltà al Vangelo, alla Chiesa e al carisma dell'Istituto[190]. I consacrati negli Istituti secolari rivelano la speciale sequela condividendo con tutti gli altri la vita nel mondo, cioè tendendo alla perfezione della carità e impegnandosi per procurare la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso. Simili testimonianze diventano capaci di suscitare nell'animo dei credenti il desiderio di seguire Cristo

---

[184] VC, 84; 85.
[185] CIVCSVA, Istruzione *La collaborazione inter-Istituti per la formazione* (8 dicembre 1998), in G. F. POLI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1996-2010. vol. 3*, ElleDiCi, 2011 Torino, n. 17b; RdC, 18.
[186] GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della prima giornata della Vita Consacrata (2 febbraio 1997), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* XX/1 (1997), LEV, Città del Vaticano 1999, 240-241.
[187] RdC, 22.
[188] Cf. LG, 44; PC, 5a; VC, 32; RdC, 8.
[189] B. SECONDINI, *Natura carismatica della vita consacrata*, in *Consacrazione e Servizio* 31/12 (1982) 14.
[190] Cf. EE, 24.

consacrandosi in modo intimo e totale per il Regno di Dio[191].

2.2.2 Vita cristocentrica

Come concretizzare la sequela di Cristo nella vita consacrata? Se si tiene conto del dinamismo di reciprocità intrinseco ad ogni chiamata, si può considerare la sequela di Cristo come un cammino continuo in cui ognuno vive *in* e *con* Cristo, *come* Cristo e *per* Cristo. In altre parole: si tratta di vivere una vita cristocentrica.

2.2.2.1 Vivere con *Cristo e* in *Cristo*

La sequela di Cristo inizia dall'incontro con la persona di Gesù e procede con l'approfondimento dell'esperienza di tale incontro. Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni si possono trovare due azioni che caratterizzano l'inizio della relazione con Cristo: *ricercare e rimanere*. Gesù, racconta l'evangelista, osservò i due discepoli di Giovanni Battista che camminavano dietro di lui. Egli si voltò e disse loro: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). Questa scena fa pensare che l'incontro con Gesù Cristo presuppone la ricerca di lui[192] e che nella ricerca di Cristo è già iniziata la sequela di Cristo stesso. È questo l'atteggiamento fondamentale dei consacrati che vogliono seguire Cristo secondo il carisma del proprio Istituto. In questo cammino è importante desiderare di cercare Cristo e incontrarsi con Lui. Diversamente la fedeltà al carisma rischia di diventare un servizio diretto a realizzare degli *affari* siano essi pure di natura religiosa.

Interessante è anche la risposta che Gesù dà ai due che gli avevano domandato dove abitasse. Per far loro conoscere la sua dimora, Gesù avrebbe potuto parlarne, invece dice solo: «Venite e vedrete» (Gv 1,39). Ciò significa: venite adesso e poi vedrete, cioè capirete o conoscerete dopo

[191] Cf. BENEDETTO XVI, Discorso nell'incontro con i religiosi e le religiose al termine della concelebrazione eucaristica in occasione della giornata mondiale della Vita Consacrata (2 febbraio 2007), in *Insegnamenti di Benedetto XVI* II/1 (2007), LEV, Città del Vaticano 2008, 154-156.
[192] Cf. E. BOSETTI, *Vangelo secondo Giovanni (Capitoli 1-11). I segni dell'amore*, Messaggero, Padova 2003, 47.

aver fatto esperienza[193]. È un invito a stare con Gesù, per poterlo conoscere profondamente e avere il desiderio o la determinazione a seguirlo. Il rapporto con Cristo comincia come ammirazione o come fascino, suscita un dinamismo di avvicinamento e di sintonia con lui e, così, si fa a mano a mano più profondo [194]. In questa prospettiva, si può comprendere che seguire Cristo significa vivere *con* Cristo approfondendo anzitutto il rapporto iniziale con lui.

Vivere con una persona porta sempre ad una assimilazione dei modi di essere, di pensare, di agire di quella persona. Si finisce per vivere *in* quella persona. Così avviene in chi desidera e di fatto cerca di vivere con Cristo. La sua vita diventa *vita in Cristo*. Pertanto, vivere *in* Cristo è diventare *cristiformi*, assumere la forma di vita che lui ha assunto.

Attraverso la professione dei consigli evangelici, i consacrati confessano «il desiderio esplicito di totale conformazione a Cristo»[195] e si impegnano a vivere la vita casta, povera e obbediente come lui ha vissuto. Vivendo la castità i consacrati fanno proprio l'amore verginale di Cristo e s'impegnano a dedicarsi a Dio e alle opere dell'apostolato con cuore indiviso.

La loro vita in castità non può essere considerata solamente come un sacrificio, la rinuncia al matrimonio, ma come disponibilità a servire il Signore, possibilità di seguire Cristo senza riserve e libertà di amare gli altri incondizionatamente [196]. Questa vita di castità, in realtà, rende testimonianza della fecondità dell'amore che si concretizza in qualunque forma: è una forza che decentra da se stessi e porta al dono reciproco come oblatività e accoglienza, alla comunione, alla relazione feconda e al servizio della carità[197].

Praticando la povertà, i consacrati imitano Cristo che «da ricco che era, si è fatto povero per noi» (2Cor 8,9) e che tutto riceve dal Padre e nell'amore tutto gli restituisce (cf. Gv 17,7.10). Sulle orme del Figlio dell'uomo che non aveva dove posare il capo (cf. Mt 8,20; Lc 9,58) essi scelgono volontariamente la vita povera e non possiedono beni materiali

---

[193] Cf. *Ibid.*, 48.
[194] Cf. B. FERNÁNDEZ GARCÍA, *Sequela*, in *DTVC*, *cit*., 1618.
[195] VC, 18.
[196] Cf. J. AUBRY, *La vocazione alla vita consacrata religiosa, cit.*, 391.
[197] Cf. M. BEVILACQUA, *Cento volte tanto. "Consigli evangelici" e vita consacrata II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 77.

individualmente. Vivendo tale povertà evangelica, confessano anche Dio che è l'unica vera ricchezza e testimoniano la provvidenza di Dio che sa e dà tutte le cose di cui hanno bisogno i suoi figli (cf. Mt 6,32-33; Lc 12, 30-31). In questo modo, essi incarnano «la beatitudine evangelica che è riservata ai poveri (Lc 6,20), ai poveri in spirito (Mt 5,3)»[198].

Con la professione di obbedienza, i consacrati imitano Gesù Cristo nella sua obbedienza filiale, nell'umiliazione e svuotamento di se stesso, per essere in tutto sottomesso al Padre e disponibile per il servizio ai fratelli. La vita obbediente di Gesù è riprodotta nella vita dei consacrati che obbediscono nella fede ai superiori, mediatori della volontà di Dio, e servono i fratelli in Cristo[199]. Tale loro vita testimonia anche la libertà interiore, acquisita con il sacrificio della propria volontà davanti agli uomini nella Chiesa[200].

Ogni Istituto, in realtà, mette in pratica i consigli evangelici con il proprio modo secondo la propria identità carismatica. Perciò, vivendo il carisma proprio dell'Istituto i consacrati riproducono la stessa forma di vita di Cristo con varie sfumature.

La *sequela Christi* e quindi l'entrare nella *forma vivendi Christi* è favorita anche da altri elementi considerati essenziali alla vita consacrata. Anzitutto l'Eucaristia e la Parola di Dio: queste occupano il posto centrale nella vita religiosa. Nella celebrazione eucaristica, nell'adorazione dell'Eucaristia e nella meditazione della Parola di Dio i consacrati incontrano Gesù realmente presente e ricevono da Lui nuova vitalità per seguirlo e porsi al servizio di tutta la Chiesa e dell'umanità intera[201]. Altri elementi sostengono e alimentano la comunione con il Signore Gesù Cristo: la liturgia delle Ore, vivere l'anno liturgico, la pratica ascetica, la vita fraterna e la formazione permanente, ecc. Ogni giorno ripartendo da Gesù Cristo i consacrati approfondiscono la vita di comunione intima con Lui e in Lui, così che possano dichiarare: «Noi viviamo in Cristo e Cristo vive in noi» (cf. Gal 2,20).

---

[198] RD, 12.
[199] Cf. PC, 14.
[200] Cf. VC, 16
[201] Cf. RdC, 19.

2.2.2.2 Vivere come *Cristo*

La sequela di Cristo, come abbiamo detto poc'anzi, è un cammino incessante di *cristificazione* nell'assunzione della sua forma di vita. Questo cammino di conformazione totale a Cristo si realizza anche imitandone il suo modo di pensare, di parlare e di agire[202]. Proprio vivendo in una comunione profonda con Cristo i consacrati ne conoscono i pensieri, i sentimenti e gli atteggiamenti, che Egli ha espresso nella quotidianità del suo ministero: come Cristo si è rapportato con la gente, come Cristo si occupa del Regno.

Da questa consapevolezza profonda di Cristo nasce la possibilità non solo di rivestirsi di Lui, cioè di fare propri i suoi sentimenti e lo stile di vita, ma anche di vivere come lui vive, come realizza la sua missione. Questo ha inevitabilmente dei riflessi sul modo di concretizzare i carismi particolari degli Istituti, che, come sappiamo, nascono dal desiderio suscitato dallo Spirito di rendere vivo e attuale un aspetto della vita di Cristo, quello che più ha colpito i fondatori e le fondatrici. Ciò che dovrebbe differenziare – e di fatto differenzia! – i consacrati è appunto il carisma dell'Istituto che è costituito da una missione particolare vissuta e attuata con uno spirito particolare attinto dall'osservazione e condivisione della vita con Cristo.

Numerose sono le testimonianze in merito. Soffermandosi sui sentimenti di Gesù verso gli affamati, gli assetati e gli ammalati, alcuni consacrati aiutano i poveri, i bisognosi e i miseri e altri si dedicano specialmente a curare i malati; per il fascino della pedagogia che Gesù usa, alcuni consacrati servono nel campo educativo i bambini e gli adolescenti; mossi dalla compassione di Gesù verso gli oppressi, altri si impegnano a promuovere la libertà, la giustizia e la pace tra gli uomini; affascinati dal rapporto tra Gesù e il Padre, che ha raggiunto la perfetta unità nella preghiera, altri ancora si dedicano alla preghiera e alla contemplazione mediante la vita di clausura.

Insomma, il carisma proprio dell'Istituto è il modo concreto per vivere *come* Cristo e i consacrati fedeli a tale carisma diventano un po' le sue mani, i suoi piedi, la sua mente e il suo cuore, che perpetuano la sua presenza nel mondo. Per questo è fondamentale la fedeltà al carisma del

[202] Cf. B. FERNÁNDEZ GARCÍA, *Sequela*, *cit*., 1618.

proprio istituto per vivere realmente e concretamente la *sequela Christi*.

2.2.2.3 Vivere per *Cristo*

I consacrati con la loro vita protesa ad essere e diventare sempre più *cristocentrica* e *cristiforme*, testimoniano, come san Paolo, che per loro vivere è Cristo (cf. Fil 1,21) e pertanto tutta la loro vita è orientata a Lui. Essi vivono *per* Cristo. Vivere *per* dice la finalità della vita e della opera, verso chi è orientato tutto quello che si fa, ma può anche dire: *in nome di chi*, *per conto di chi* si agisce. Nel primo caso, vivere *per* Cristo può essere compreso come vivere con lo scopo di *servire Cristo* e servirlo nei fratelli. Infatti, *servire Cristo* significa essere suoi servitori o collaboratori sempre pronti e disponibili a fare ciò che Egli dice, chiede e ordina, ma significa anche vedere il volto di Cristo nei fratelli e servirli.

I fondatori e le fondatrici sono per ogni consacrato i testimoni esemplari che hanno risposto pienamente alla chiamata a *servire Cristo*. Mossi dallo Spirito, essi sono stati condotti nel mistero di Cristo che si è fatto servitore per servire Dio e fratelli; hanno testimoniato di voler vivere completamente come Cristo e l'hanno realizzato in modo attivo impegnandosi in una missione particolare ispirata dallo Spirito. Sono *operai* o *servitori di Cristo* (cf. Mt 9,37; Lc 10,2), che lavorano con Lui per il Regno di Dio e servono i fratelli come Lui ha fatto. In questa prospettiva, i membri di ogni Istituto religioso chiamati a condividere lo spirito e la missione dei fondatori e delle fondatrici diventano i loro cooperatori, e tutti insieme sono collaboratori di Cristo. Perciò, seguire fedelmente le orme dei fondatori e delle fondatrici è il modo specifico di vivere *per* Cristo e di diventare i suoi collaboratori. Anche da questo si evince chiaramente l'importanza della fedeltà al carisma dell'Istituto.

Diciamo però che la sequela di Cristo è *vivere e agire per conto di Cristo* o *in nome di Cristo*. Questo differenzia in modo evidente la sequela dei consacrati dalla sequela comune. Come S. Paolo diceva, chi è sposato si preoccupa di come piacere alla moglie e alla famiglia, mentre le persone non sposate, come i consacrati, si preoccupano delle cose del Signore e di come piacere al Signore (cf. 1Cor 7, 32-35), e perciò, si dedicano a servire Lui con cuore indiviso. In particolare, questo aspetto, *vivere e agire in nome di Cristo* distingue anche le opere caritative dei consacrati da quelle di associazioni sociali o di organizzazioni non governative. I consacrati le

fanno nel nome di Cristo e nello spirito evangelico, così le loro opere vanno oltre il servizio sociale per la promozione umana e diventano testimonianza di ciò che Gesù Cristo ha fatto per la salvezza e la redenzione del mondo. I consacrati si dedicano a tali opere non per se stessi né per i loro Istituti, ma *per conto di Cristo, come suoi fedeli amministratori*, per cui la finalità di ogni loro opera apostolica, ma anche di ogni loro piccola azione quotidiana, diviene: incidere l'immagine di Cristo nel proprio cuore e nei cuori della gente e fare conoscere il Vangelo.

In breve, la vita dedita a vivere *per* Cristo, cioè a servire Cristo comporta la fedeltà al carisma dell'Istituto, perché «un carisma è una luce che investe una persona trasformandola in Vangelo, che in lei si fa carne, vita, opere»[203]. In questo modo i consacrati sono sia *membri adatti* al proprio Istituto sia *veri cristiani* che approfondiscono la comunione con Cristo, si conformano con Lui e realizzano «la differente presentazione dell'unico mistero di Cristo»[204].

2.3 Camminare secondo lo Spirito

Al numero 36 della *VC* si afferma: «Ogni carisma comporta un orientamento *verso lo Spirito Santo*, in quanto dispone la persona a lasciarsi guidare e sostenere da Lui, sia nel proprio cammino spirituale che nella vita di comunione e nell'azione apostolica, per vivere in quell'atteggiamento di servizio che deve ispirare ogni scelta dell'autentico cristiano».

Queste affermazioni mettono in stretta correlazione l'impegno a vivere il carisma dell'Istituto con l'azione dello Spirito Santo, che guida e sostiene la vita spirituale personale e comunitaria, ma anche la comunione fraterna e l'azione apostolica. Per vivere la fedeltà al carisma dell'Istituto è indispensabile lasciarsi permeare dall'azione e dalla potenza dello Spirito Santo. Per questo motivo, nel paragrafo sotto il titolo *Camminare secondo lo Spirito Santo*, rifletteremo sul rapporto tra la fedeltà al carisma dell'Istituto e l'opera dello Spirito Santo, soffermandomi su tre aspetti: Lo

[203] F. CIARDI, *Carismi. Vangelo che si fa storia*, *cit.*, 28.
[204] F. CIARDI, *La riscoperta del carisma dell'Istituto*, in C. SQUARISE (a cura di), *La vita consacrata. Un carisma da scoprire nella comunione-missione*, Messaggero, Padova 1994, 194.

Spirito Santo artefice di ogni operazione divina, Lo Spirito Santo fonte di comunione e lo Spirito Santo principio del rinnovamento apostolico.

2.3.1 Lo Spirito Santo artefice di ogni operazione divina

Lo Spirito Santo è colui che accompagna e aiuta i consacrati a realizzare fedelmente la vocazione dal momento in cui essi sentono la chiamata di Dio e gli rispondono[205]. Questo fa capire che non esiste nessuna possibilità di essere *veri consacrati* e di diventare *veri membri di un Istituto*, coerenti con la sua identità carismatica, se non nello Spirito Santo[206]. Questa convinzione, peraltro, corrisponde al pensiero dei Padri della Chiesa, che consideravano lo Spirito Santo «il principio ultimo di ogni operazione divina in noi: tutto proviene dal Padre, tutto viene compiuto e attualizzato attraverso il Figlio, e tutto giunge a noi, si fa presenza ed esperienza in noi, attraverso lo Spirito Santo»[207].

Attraverso quest'azione dello Spirito Santo, che opera con il Padre e il Figlio, si manifesta in modo evidente il fondamento trinitario del vivere il carisma dell'Istituto religioso: i consacrati chiamati a vivere il carisma dell'Istituto sono condotti dallo Spirito Santo a fare la volontà del Padre nella piena configurazione a Cristo, e riflettendo in se stessi un raggio di Cristo, «luce del mondo» (Gv 8,12), essi lo fanno conoscere a tutti. In particolare, per realizzare concretamente il «compito stupendo ed esigente di essere il riflesso»[208] di Cristo, lo Spirito Santo invia i consacrati al servizio dei fratelli secondo le modalità proprie dell'identità carismatica del loro Istituto.

A questo proposito la tradizione dell'Oriente può aiutarci a cogliere nella sua profondità quale sia l'influsso dello Spirito Santo sulla persona. Essa, infatti, considera «lo Spirito come l'*estasi*[209] *di Dio*, cioè colui che

---

[205] Cf. VC, 19.
[206] Cf. Y. SPITERIS, *Lo Spirito come fonte di animazione e rinnovamento della vita consacrata*, in *Religiosi in Italia* 3 (1998) 165.
[207] *Ibid*.
[208] NMI, 54.
[209] Etimologicamente il termine *estasi* deriva dal verbo greco ἐξίστημι (*exístēmi*) che significa *mettere fuori* o *uscire da sé*: cf. TRECCANI, *Estasi*, in http://www.treccani.it/vocabolario/estasi/ (13-08-2020).

rende possibile l'uscita di Dio da sé, la sua apertura all'altro»[210]. Questa comprensione trova conferma nella Sacra Scrittura: nella creazione (cf. Gn 1,2), nell'incarnazione (cf. Lc 1,35), nella Pentecoste della Chiesa (cf. At 1,8) e nella santificazione o nel dono che Dio fa di sé a ciascun credente (cf. Rm 5,5) Dio *esce da sé* per donarsi nell'amore e lo fa per mezzo dello Spirito[211]. Lo Spirito è «la presenza di Dio fuori di sé, è l'altruismo di un amore assoluto e puro che si ritrova solo nel perdersi, nel cercare l'altro, addirittura nel dar origine all'altro da sé»[212]. Quest'azione dello Spirito Santo, *l'estasi*, in effetti, è «un atto che coincide con la comprensione cristiana dell'amore» [213]. Lasciandosi guidare da questa azione dello Spirito, i consacrati sono resi pronti al servizio dei fratelli uscendo da se stessi. Si può dire, quindi, che essere docili a quest'*estasi* dello Spirito Santo nella propria vita è la *conditio sine qua non* si dà fedeltà al carisma del proprio Istituto.

Il carisma, infatti, è «una questione di vita vissuta, un problema che rimanda alla qualità della vita cristiana. Al di fuori di una vera vita spirituale, il carisma dell'Istituto diventa ideologia»[214]. La vita spirituale, quindi, va messa al primo posto nella vita quotidiana dei consacrati che vogliono vivere secondo il carisma dell'Istituto, affinché possa essere la sorgente per un continuo rinnovamento. Vita spirituale significa vivere nello Spirito Santo, che guida, illumina, anima e vivifica tutte le dimensioni della vita. In altre parole, è lasciarsi guidare dallo Spirito Santo affinché i pensieri e i gesti, le parole e le azioni siano santificati, cioè corrispondenti alla volontà di Dio. Grazie allo Spirito Santo i consacrati sono resi più fedeli al suo dono, il carisma, e con una modalità loro propria, realizzano la vocazione alla santità, nella sequela di Cristo e al servizio della Chiesa.

Vivere nello Spirito Santo non è una conquista che si possa acquisire facilmente una volta per tutte, ma esige impegno e cura: si attua mediante esercizi semplici e continui. I consacrati praticano le vie proposte dalla

---

[210] C. M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, 28.
[211] Cf. A. CENCINI, *Come fuoco che divampa. Il consacrato aperto al dono dello Spirito*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, 15.
[212] *Ibid.*, 15-16.
[213] *Ibid.*, 24.
[214] L. GUCCINI, *Molte vocazioni in un'unica Chiesa. La prospettiva della complementarità*, *cit*., 54.

spiritualità cristiana con una loro propria modalità ispirata alle tradizioni spirituali dell'Istituto. Poiché l'ascolto della parola di Dio è la sorgente pura e perenne di ogni vita spirituale[215], essi si dedicano quotidianamente alla preghiera liturgica, alla *lectio divina* ossia alla lettura orante della Sacra Scrittura. Ogni comunità religiosa e ogni Istituto diventano così «vere scuole di vita spirituale in cui leggere le Scritture secondo lo Spirito Santo nella Chiesa, così che tutto il Popolo di Dio ne possa beneficiare»[216].

Inoltre, i consacrati accrescono la vita spirituale attraverso l'adorazione eucaristica, i tempi dedicati alla preghiera mentale e alla contemplazione, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali, il silenzio e una vita ascetica. Purificando in questo modo la propria interiorità, essi si aprono allo Spirito Santo, rendendo fecondi in se stessi e nella Chiesa i suoi doni. Va comunque evidenziato e sottolineato ancora una volta che l'impegno nella vita spirituale non si risolve nello sforzo umano per diventare uomini spirituali, ma implica l'affidarsi allo Spirito Santo che trasforma in uomini spirituali.

Vivere secondo il carisma dell'Istituto, quindi, è come «un'arte di sinergia con lo Spirito Santo»[217]: è contribuire a far crescere e sviluppare i Suoi doni vivendo nella Sua presenza e potenza.

2.3.2 Lo Spirito Santo fonte di comunione

Come già esaminato nel primo capitolo, il carisma dell'Istituto è inteso anche come la comune missione da compiere secondo l'orientamento del dono dello Spirito Santo, che il fondatore ha ricevuto e ha trasmesso ai suoi discepoli e continuatori[218]. Pertanto, la fedeltà al carisma dell'Istituto è in relazione stretta con la vita fraterna della comunità religiosa, nella quale sotto l'azione dello Spirito Santo, tutti i membri cercano e compiono insieme la volontà di Dio con lo stesso obiettivo e la medesima passione e costruiscono la comunione fraterna nell'obbedienza reciproca.

---

[215] Cf. VC, 94.
[216] VD, 83.
[217] M. I. RUPNIK, *Nel fuoco del roveto ardente. Iniziazione alla vita spirituale*, Lipa, Roma 1996, 37.
[218] Cf. VFC, 45.

La comunità religiosa è un dono dello Spirito prima di essere una istituzione umana. Per costruire e mantenere una vera comunità religiosa, pertanto, è fondamentale essere docili allo Spirito Santo. È lui che unisce tutti i membri ricordando loro costantemente che lo scopo comune è cercare la volontà di Dio, ed è Lui che rende gioiosi e sicuri i passi di tutti i membri (cf. Sal 37(36),23) impegnati a realizzare la missione dell'Istituto. Senza affidamento allo Spirito, non si possono portare i suoi frutti, e il primo fra tutti è l'unità e la comunione fraterna.

Questo atteggiamento obbediente allo Spirito Santo da parte dei membri si rivela ancora più importante e necessario quando si riconosce che la comunità religiosa è anche una costruzione umana. Nella comunità religiosa, infatti, attraverso le mediazioni umane, i membri realizzano concretamente la chiamata a cercare insieme la volontà di Dio e a obbedire a Lui[219]. In concreto, ogni membro obbedendo all'autorità ecclesiastica, al superiore della comunità, alla regola e alle consuetudini della vita comunitaria, obbedisce a Dio invisibile. Inoltre, la comunità religiosa è un gruppo umano costituito da diversi membri riuniti per il medesimo scopo, ma differenziati quanto all'età, alle capacità e alla nazionalità, al titolo di studio, al carattere, alla condizione fisica e di salute.

In questo contesto così diversificato, non è facile costruire la comunione fraterna, perché queste diversità comportano imperfezione o immaturità umana, che in molti casi diventano motivo di conflitto, divisione e disaccordo tra i membri. Questa discordia è certamente un ostacolo nell'attuare la missione comune secondo il carisma dell'Istituto. La vita fraterna in comune, costruita sul rispetto e sull'obbedienza reciproci, fortifica invece la fedeltà al carisma dell'Istituto e lo realizza pienamente.

Per questo, i consacrati si impegnano a rivestirsi dello Spirito Santo, cioè ad affidarsi alla sua potenza. Infatti «quanti sono investiti dallo Spirito sanno imporre limiti alle proprie libertà, creare spazi ad altri, operare in favore dello sviluppo degli altri. In questo modo e a questo scopo sono forniti di enormi energie e diffondono tutt'intorno amorevolezza e fiducia.

[219] Cf. FTDR, 9.

[⋯] Il loro benessere è connesso all'apertura del superamento di potenze e di forze nemiche e oppressive, a favore di altri»[220].

L'azione dello Spirito Santo così intesa richiama la *kénosis,* la seconda dinamica dello Spirito Santo secondo la tradizione dell'Oriente: «l'autolimitazione attraverso cui porta a compimento il movimento dell'amore di Dio, manifestandolo in una grandezza e in uno splendore partecipato»[221]. Lasciandosi guidare da questa potenza dello Spirito Santo, i membri della comunità potranno dare spazio agli altri, essere felici di accettare la crescita libera degli altri e di donarsi per la missione della comunità. Questo non significa un atteggiamento passivo, ma un impegno costante di trasformarsi nel percorso della crescita spirituale e umana.

Da quanto detto emerge il legame intrinseco tra la docilità allo Spirito Santo e l'impegno a costruire una comunione fraterna permeata del carisma dell'Istituto. È importante, pertanto, che i membri si impegnino a camminare alla presenza dello Spirito affidandosi alla sua potenza affinché il suo dono possa riversarsi con abbondanza su essi e sull'Istituto.

2.3.3 Lo Spirito Santo principio del rinnovamento apostolico

Vivere il carisma dell'Istituto comporta necessariamente dedicarsi ad una specifica forma di apostolato, per cui nella vita consacrata parliamo anche di istituti di vita apostolica. Pertanto, per vita apostolica intendiamo una vita orientata verso l'apostolato che rende testimonianza del ministero di Cristo. Quella di un Istituto religioso si esprime nelle proprie attività progettate secondo la particolare identità carismatica.

Vivere fedelmente il carisma dell'Istituto richiede dedicarsi ad opere di apostolato che per la loro natura intrinseca sono soggette a rinnovarsi per rispondere ai sempre nuovi bisogni della Chiesa e del mondo in continua evoluzione. Le mutate e pur sempre mutevoli condizioni socio-ecclesiali, infatti, sono fonte di purificazione e connotano un tempo di

[220] M. WELKER, *Lo Spirito di Dio. Teologia dello Spirito Santo*, Queriniana, Brescia 1995, 276.
[221] G. COLZANI, *Lo Spirito Santo: dono e potenza*, in *La Rivista del clero italiano* 10 (1997) 656.

grazia e di salvezza (cf. 2Cor 6,2) [222]. Invitano infatti i consacrati a concretizzare la finalità apostolica dell'Istituto con un continuo *rinnovamento spirituale*, con un rinnovamento cioè attento all'opera dello Spirito Santo, che rinvigorisce il loro cuore, illumina la loro mente e guida la loro azione.

Il rinnovamento apostolico non può prescindere dal rinnovamento spirituale, e comporta il ritorno all'ispirazione originale dell'Istituto da coniugare con l'intraprendenza creativa insita già nel carisma originario.

Rinnovamento spirituale è avere un duplice movimento: il cuore e la mente in Dio trinitario, sorgente della carità, e gli occhi rivolti verso gli uomini del mondo, quel mondo che «Dio ha tanto amato da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16)[223]. In una parola, è accrescere l'amore verso Dio e verso il prossimo. Per approfondire questa duplice fedeltà: a Dio e all'umanità, è necessaria l'azione dello Spirito Santo, che purifica il cuore e lo rende pieno di amore. Nella forza trasformante dello Spirito Santo i consacrati possono rinnovare lo sguardo di fede e l'atteggiamento per servire Dio e il Suo popolo. In tal modo la loro vita consacrata viene compenetrata di spirito apostolico e l'azione apostolica informata di spirito religioso[224].

Il ritorno all'ispirazione primigenia dell'Istituto è costitutivo del rinnovamento apostolico. Ritornare ad essa significa riconoscere e ricordare lo spirito e la finalità originali suscitati dallo Spirito Santo e ripartire sempre da essi. In altre parole, implica attingere sempre alla radice esistenziale e carismatica dell'Istituto, cioè alla grazia e alla missione concesse all'Istituto. Pertanto, per quanti sono chiamati a vivere e concretizzare nel tempo il carisma proprio dell'Istituto nelle diverse condizioni, culturali, sociali ed ecclesiali il ritorno all'origine diventa il principio che identifica tutti i membri e li conduce all'unità spirituale e apostolica.

---

[222] Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti* (28 ottobre 2002), n. 6, in G. F. POLI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1996-2010*, *vol. 3*, ElleDiCi, 2011 Torino, 165.
[223] Cf. *Instrumentum laboris del IX sinodo*, (20 giugno 1994), n. 14, in G. F. POLI - P. CRESPI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1990-1996*, *vol. 2*, ElleDiCi, 2002 Torino, 204.
[224] Cf. PC, 8.

Infatti, il ritorno all'ispirazione fondazionale è per ciascun consacrato e per l'Istituto intero come il faro che illumina l'azione apostolica, la mappa che li guida e la bussola che segna la giusta direzione. L'azione apostolica, infatti, è intesa come «una mediazione tra ideale e realtà»[225], «tra il generale e il particolare, tra l'obiettivo finale e le tappe intermedie, tra fedeltà e creatività»[226]. Parlando più concretamente, essa è una mediazione che consente ai consacrati di realizzare il loro «compito di dedicarsi totalmente alla missione»[227] e attuare la finalità apostolica del loro Istituto. Pertanto, qualunque sia la forma di apostolato che i membri svolgono, la loro azione apostolica non deve perdere di vista le motivazioni originarie e i veri obiettivi apostolici delineati dal carisma per non rischiare di diventare attivismo fine a se stesso e soprattutto di mettere in pericolo l'identità propria dell'Istituto[228].

A volte gli Istituti, magari per eccesso di generosità, assumono attività in modo vago senza la considerazione della propria identità carismatica[229]. Per evitare questi rischi, i consacrati sono sollecitati a rinnovare e a discernere il loro agire in modo che la loro azione apostolica corrisponda sempre allo spirito fondazionale e alla finalità apostolica originaria. Inteso così il rinnovamento apostolico rinforza e riqualifica il modo di esprimere il carisma proprio dell'Istituto.

Un'altra fonte del rinnovamento apostolico è costituita dall'intraprendenza creativa insita nel carisma originario. Infatti, ritornare all'ispirazione originaria dell'Istituto non va inteso come continuare a svolgere le attività apostoliche in modo ripetitivo e acritico. Lo Spirito Santo, che prolunga l'originaria esperienza fondante per mezzo del vissuto quotidiano dei membri di un Istituto, permette che essi sviluppino e approfondiscano continuamente tale ispirazione nella propria epoca[230]. In

---

[225] G. A. GARDIN, *Progetto apostolico*, in G. F. POLI (a cura di), *Supplemento al Dizionario teologico della vita consacrata*, Àncora, Milano 2003, 292.
[226] A. CENCINI, *Come olio profumato… Strumenti di integrazione comunitaria del bene e del male*, Paoline, Milano 1999, 180.
[227] VC, 72.
[228] Cf. G. A. GARDIN, *Progetto apostolico*, *cit*., 294.
[229] Cf. MR, 11.
[230] Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica. 4. Identità carismatica e spirituale degli istituti di vita consacrata*, LAS, Roma 2002, 137-138.

una parola: la «provvidenziale creatività dello Spirito Santo»[231] rende i suoi doni vivi e attivi.

I fondatori e le fondatrici, infatti, sono le persone che hanno ricevuto tale *genuina creatività carismatica* mediante la quale hanno potuto rispondere alle esigenze, ai bisogni e alle difficoltà del loro tempo[232]. Questo non significa avere una capacità straordinaria ed eccezionale, ma costituisce «l'apertura-ascolto»[233], cioè l'atteggiamento contemplativo con il quale si può guardare con gli occhi di Dio la realtà umana e scoprire una via particolare per incarnare in essa il Vangelo.

Pertanto, ai religiosi chiamati a vivere, trasmettere e approfondire il carisma originario – dono vivo e dinamico – in situazioni inedite e mutevoli[234] è richiesto di tenere vivo questo atteggiamento contemplativo, per leggere le sfide e le necessità dell'epoca, per interpretare il carisma originario in modo aderente al contesto odierno e per rinnovare la loro azione apostolica secondo le condizioni in cui sono situati.

Tale atteggiamento è un dono dello Spirito Santo, che orienta a scoprire le radici e le modalità più consone ai nuovi contesti e bisogni sociali ed ecclesiali. Nella piena docilità e obbedienza allo Spirito Santo i consacrati sono in grado di mantenere la freschezza e l'autenticità degli inizi e di avere il coraggio dell'intraprendenza e dell'inventiva per rispondere ai segni dei tempi[235]. Anche qui si evidenzia l'importanza e la necessità della vita spirituale con la quale tutti i membri si aprono sempre più alla presenza e all'azione dello Spirito Santo. E con la sua presenza essi interiorizzano personalmente e comunitariamente il carisma dell'Istituto e lo incarnano nella loro attività apostolica.

Questa è la finalità della formazione integrale e permanente che ha come obiettivo e oggetto allo stesso tempo l'approfondimento, il consolidamento e l'attualizzazione del carisma, dono dello Spirito.

---

[231] F. CIARDI, *La riscoperta del carisma dell'Istituto*, *cit.*, 195.
[232] Cf. RdC, 13.
[233] J. R. CARBALLO, *Formare alla dimensione contemplativa della vita consacrata*, in *Sequela Christi* XLI/3 (2015) 196.
[234] Cf. E. ROSANNA, *Intraprendenza, Inventiva e Santità: invito profetico e strada percorsa. Riflessioni su Vita Consecrata 37*, in M. CARDINALI (ed.), *Alle sorgenti della vita. Invito alla lettura dell'Esortazione Apostolica Vita Consecrata*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2015, 137.
[235] Cf. RdC, 20.

Insomma, i consacrati che vivono fedelmente il carisma proprio dell'Istituto sono, come i loro fondatori, *uomini dello Spirito Santo* che camminano alla sua presenza, conservano la sua fiamma nel loro cuore e nella loro comunità, custodiscono e approfondiscono i doni ricevuti da Lui e li mettono al servizio degli altri e della Chiesa. Nella ricerca e riflessione profonda su quello che vuol comunicare lo Spirito Santo[236], i consacrati saranno come buoni amministratori del Suo dono pronti ad estrarre dal loro tesoro cose nuove e cose antiche (cf. Mt 13, 52) e preparare otri nuovi per versavi il vino nuovo (cf. Lc 5,38).

2.4 Servire la Chiesa

Ogni carisma è dato per il bene comune (1 Cor 12,7), per arricchire la Chiesa. A pieno titolo quindi i carismi propri degli Istituti religiosi sono utili al rinnovamento e allo sviluppo della Chiesa[237]. Pertanto, parlando di fedeltà al carisma dell'Istituto non si può trascurare questa dimensione ecclesiale del carisma stesso, anzi, per un'autentica fedeltà al carisma dell'Istituto è fondamentale la fedeltà alla Chiesa. Ci domandiamo: come può e deve essere vissuta questa fedeltà alla Chiesa da parte di consacrati? Cercheremo di rispondere soffermandoci su due aspetti a nostro parere importanti: i consacrati sono chiamati ad essere *esperti di comunione* nella Chiesa e a contribuire alla missione della Chiesa.

2.4.1 I consacrati: *esperti di comunione* nella Chiesa

La chiamata all'unione con Dio e alla vita di comunione ecclesiale costituisce la vocazione di tutti i cristiani, ma in particolare, dei consacrati, i quali sono invitati a essere «esperti di comunione» [238] e «segno di comunione» [239] nella Chiesa. Questo non rappresenta un privilegio concesso loro, ma può e deve essere visto come un impegno e una responsabilità, anzi si potrebbe definire la missione propria dei consacrati, missione insita nella loro stessa identità ecclesiale[240]. Partendo da questo

[236] Cf. G. F. POLI, *Lo Spirito Santo. Il grande operatore invisibile*, in *Consacrazione e Servizio* 43/5 (1994) 24.
[237] Cf. LG, 12.
[238] RPU, 24.
[239] VC, 42.
[240] Cf. LG, 44; RPU, 27.

dato di fatto, rifletteremo su come i consacrati rispondono a questa chiamata proprio vivendo in modo pieno e coerente il carisma del proprio Istituto.

2.4.1.1 Vivere il mistero della comunione

Esperti di comunione sono coloro che vivono il mistero della comunione. Questo comporta due aspetti: *vivere l'unione con Dio* e *vivere il mistero della Chiesa-comunione*. Riguardo al primo aspetto, la *comunione con Dio*, i Padri sinodali nella seconda Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi precisarono che «si tratta fondamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo»[241]. Questa affermazione significa che la comunione con Dio implica vivere l'unione con Dio trinitario, cioè partecipare alla comunione trinitaria.

Qui ci domandiamo: in quale modo i consacrati possono vivere tale comunione? I Padri sinodali lo spiegano così: «Questa comunione si ha nella parola di Dio e nei sacramenti. Il battesimo è la porta e il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (cf. LG 11). La comunione col corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa (1Cor 10,16)»[242]. In queste affermazioni la nozione di comunione con Dio implica tre accezioni: mistica, eucaristico-sacramentale, ecclesiale[243]. Si può pensare che la prima accezione si colleghi alla vocazione alla santità, la seconda riguardi la sequela di Cristo, cioè vivere come Cristo ha vissuto, e la terza configuri l'unità del Popolo nel corpo mistico di Cristo per mezzo dello Spirito Santo. La comunione con Dio, dunque, può essere raggiunta vivendo fedelmente la dimensione trinitaria della vita cristiana.

---

[241] SINODO DEI VESCOVI, Rapporto finale *Exeunte coetu secundo: La Chiesa, nella parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo, 7 dicembre 1985, II, C1*, in LA SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI (a cura di), *Enchiridion del Sinodo dei vescovi, 1 (1965-1988)*, EDB, Bologna 2005, marginale 2739.
[242] *Ibid*.
[243] Cf. A. MONTAR, *La vita consacrata nella Chiesa particolare in una ecclesiologia di comunione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2018, 58.

In questa prospettiva, si coglie l'importanza del vivere il carisma dell'Istituto. Infatti, i consacrati che vivono fedelmente il carisma dell'Istituto sono condotti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo grazie al triplice orientamento del carisma stesso. La fedeltà al carisma dell'Istituto diventa la via per approfondire la comunione con Dio trinitario, essere *esperti di comunione* e servire «la Chiesa che è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio»[244].

Inoltre, abbiamo detto che i consacrati diventano *esperti di comunione* vivendo il mistero della Chiesa-comunione, Chiesa-comunione che si presenta nel duplice aspetto di organismo visibile e di presenza divina invisibile in intima connessione tra i diversi membri[245]. Nella connessione di questi due aspetti, la Chiesa è descritta come *mistero* e *sacramento* di comunione con Dio e di comunione reciproca di vita tra i membri[246].

Pertanto, i consacrati impegnati a realizzare pienamente la vocazione alla santità nella fedeltà al carisma proprio dell'Istituto costruiscono la comunione con Dio e, così, ne diventano segno nella Chiesa. Non solo. Essi mostrano in tal modo anche la comunione con la Chiesa, dovere fondamentale di tutti i fedeli[247]. Ovviamente la comunione con la Chiesa abbraccia anzitutto l'assenso di fede alla verità rivelata e alla dottrina del magistero, ma implica anche rimanere nella comunione con il *cuore*, cioè nella riconciliazione con la Chiesa mantenendo la perseveranza nella carità e l'impegno nello stato di grazia mediante il sacramento della penitenza[248]. I fondatori e le fondatrici, in effetti, sono esempi che hanno già mostrato questa comunione con la Chiesa partecipando pienamente alla vita ecclesiale in tutte le dimensioni e obbedendo ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice[249]. Imitando perciò la vita dei fondatori o delle fondatrici, i consacrati tengono viva la comunione con la Chiesa e la promuovono.

---

[244] LG, 1.
[245] Cf. MR, 3.
[246] Cf. LG, 1.
[247] Cf. CIC, can. 209 § 1.
[248] Cf. CIC, can. 959; LA REDAZIONE DI QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE (a cura di), *Codice di diritto canonico commentato*, *cit*., 230.
[249] Cf. VC, 46.

In questo modo essi penetrano profondamente nel mistero della comunione attraverso la fedeltà al carisma dell'Istituto e danno visibilità alla chiamata, quasi come un *proprium*, ad essere *esperti di comunione* nella loro vita.

2.4.1.2 Costruire la comunione fraterna nella Chiesa

Non si può trascurare di riflettere sulla vita fraterna in Cristo e sulla comunione fraterna nella comunità religiosa, perché essa è evidentemente un segno eloquente della comunione ecclesiale. I consacrati di un Istituto religioso, in particolare, esprimono la comunione fraterna in Cristo, in modo stabile e visibile, nella vita comunitaria[250]. La loro vita fraterna in comune consiste nell'abitare nella medesima casa religiosa legittimamente costituita e nel condurre vita comune attraverso la fedeltà alle stesse norme, la partecipazione alle attività comuni, la collaborazione nei servizi comuni[251].

In ogni caso, questa vita comunitaria è basata sull'amore verso Dio trinitario. Nell'amore Dio rende i consacrati capaci di amarsi gli uni gli altri come Dio stesso li ama; oltre alla buona volontà o alla simpatia fraterna, dinanzi a differenze visibili e marcate, ciò che riunisce tutti i membri è Cristo, il suo Vangelo, e lo stesso obiettivo, la *Sequela Christi*[252]. Sotto l'azione dello Spirito Santo i diversi membri servono la comunità sentendo la necessità di tenere viva una interrelazione tra di loro[253]. Questo profilo essenziale che la comunità religiosa comporta è uno degli aspetti teologici del vivere il carisma dell'Istituto di cui abbiamo trattato in precedenza. La fedeltà al carisma dell'Istituto, perciò, ha la sua importanza, in quanto contribuisce a costruire la vita fraterna in comune accrescendo l'amore in e per Dio Trinità.

---

[250] Cf. EE, 19.

[251] Cf. CIC, cann. 665 § 1; 668.

[252] Cf. J. TOBIN, *«Fare crescere la spiritualità della comunione…». La vita consacrata tra mondializzazione e nazionalismo*, in M. CARDINALI (ed.), *Alle sorgenti della vita consacrata. Invito alla lettura dell'Esortazione Apostolica Vita Consecrata*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2015, 129.

[253] Cf. G. CISLAGHI, *Per una ecclesiologia pneumatologica. Il Concilio Vaticano II e una proposta sistematica*, Pubblicazione del Pontificio Seminario Lombardo (in Roma), Roma 2004, 233.

Alcune condizioni particolari contribuiscono a costruire e a rafforzare l'unità dei membri: una tradizione condivisa da tutti, le medesime finalità apostoliche e le attività comuni, le Costituzioni e la Regola, strutture ben ponderate, la spiritualità trasmessa dal fondatore.[254] Sono questi gli elementi che nel loro vissuto connotano l'identità carismatica propria di un Istituto. È più facile, infatti, creare e promuovere unità e comunione tra i membri attorno, appunto, alla consapevolezza del carisma dell'Istituto e alla fedeltà a tale carisma[255]. Specialmente per gli Istituti a carattere internazionale, costituiti da diverse comunità multirazziali e multiculturali, è molto importante tener conto di questa dimensione. Ciò che mantiene la perseveranza nella sequela di Cristo e il senso di appartenenza all'Istituto, che costruisce una realtà umana interculturale senza rinunciare alla propria particolarità, è «la comunione in Cristo stabilita dall'unico carisma originario»[256].

Pertanto, la fedeltà al carisma fondazionale è un aspetto da privilegiare in vista della realizzazione e della crescita della comunione fraterna nella comunità religiosa che, in tal modo, contribuirà alla fine a costruire e a testimoniare la Chiesa-comunione.

Ci sono altri contesti in cui i consacrati sono promotori e artefici di comunione fraterna in fedeltà al carisma specifico del proprio Istituto. In primo luogo, nella Chiesa particolare in cui sono inseriti. Le Chiese locali e ancor più la Chiesa universale sono i luoghi concreti dove i consacrati testimoniano nella quotidianità della loro vita e del loro servizio il mistero di Cristo e partecipano alla natura sacramentale della Chiesa. Sono importanti, pertanto, un'apertura ed una collaborazione con i vescovi della Chiesa locale[257] per incarnare il carisma proprio dell'Istituto mediante le opere missionarie e le attività apostoliche nei vari ambiti.

La comunità religiosa, infatti, è «portatrice di un medesimo dono dello Spirito, da condividere con i fratelli e con il quale è possibile arricchire la Chiesa *per la vita del mondo*» [258] . Sollecitando il coinvolgimento laicale nelle dimensioni spirituale e missionaria proprie del loro carisma specifico, i consacrati non solo realizzano l'identità

[254] Cf. EE, 18.
[255] Cf. VFC, 45.
[256] EE, 18.
[257] Cf. ET, 50; MR, 44.
[258] VFC, 45.

propria del loro Istituto, ma accrescono anche la comunione e la collaborazione con i laici.

Un altro ambito in cui i consacrati sono chiamati ad essere artefici e testimoni di comunione è la fraternità tra i diversi Istituti. Nessun Istituto può fare tutto da solo, per cui i vari e molteplici Istituti religiosi sono tra loro complementari e collaboratori alla missione della Chiesa[259].

Un nuovo fronte di comunione e fraternità si è aperto negli ultimi anni ai consacrati: la *fraternità universale*. Non che questa non fosse una sfida presente anche prima, ma oggi, grazie ad una nuova sensibilità della Chiesa e nella Chiesa di cui si fa portavoce sicuro e suadente Papa Francesco, l'impegno a proteggere la nostra casa comune e realizzare la comunione con tutte le creature di Dio è divenuto pressante e urgente. Questa sfida non implica soltanto la necessità della cura ecologica, ma è un appello alla *fraternità universale*, che permette di sentire tutti gli uomini e tutte le creature come fratelli e sorelle, creati da Dio, per apprezzarli, amarli e curarli[260]. Accogliendo questa chiamata i consacrati possono essere precursori o promotori di tale «comunione universale»[261] e ispirare «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale»[262] nella Chiesa e nel mondo.

Da quanto detto è evidente che vivere il carisma proprio dell'Istituto sostenuti dal desiderio e dall'impegno di essere esperti di comunione arricchisce la Chiesa contribuendo al progetto di Dio: fare di tutti gli uomini una famiglia.

2.4.2 Contribuire alla missione della Chiesa

È indubbio che i consacrati con il loro servizio fedele al loro carisma contribuiscono alla missione della Chiesa. Occorre però chiarire che quando si parla di servizio alla Chiesa e nella Chiesa, non si intende elencare le varie realizzazioni che i consacrati hanno compiuto e compiono

[259] Cf. L. GUCCINI, *Molte vocazioni in un'unica Chiesa. La prospettiva della complementarità*, *cit*., 57.
[260] Cf. FT, 1.
[261] LS, 89.
[262] FT, 6.

secondo il carisma proprio dell'Istituto per rispondere alle visioni missionarie della Chiesa.

Si vuole pensare invece al contribuito che essi danno per il loro stesso essere consacrati nella Chiesa e per la Chiesa. Sono tante le sottolineature che si potrebbero fare in merito a questo aspetto, qui vogliamo limitarci alla *testimonianza evangelica*, che ha una priorità nella missione. Una testimonianza, quella dei consacrati, offerta con il loro *essere* e il loro *fare*, senza che ciò significhi un approccio dicotomico tra i due, cioè tra la vita contemplativa e la vita attiva. La nostra riflessione si soffermerà pertanto sulla testimonianza evangelica che i consacrati possono realizzare mediante la fedeltà alla loro consacrazione religiosa e sul rinnovamento nel modo di agire, nel quale i consacrati possono rinascere come testimoni evangelici.

*2.4.2.1 Rendere testimonianza di Dio trinitario con la fedeltà all'***essere**

Si dice che ciò che facciamo e la maniera con cui lo facciamo ci fa *essere* in un certo modo. Tuttavia, è anche vero che la condizione dell'*essere* determina il fare, perché *essere* e *fare* si intrecciano nella vita concreta. In questa prospettiva, non è corretto che i consacrati si qualifichino più per il loro *fare* che per il loro *essere*. In molti casi, gli Istituti religiosi dediti all'attività apostolica hanno la tendenza a identificarsi con le loro opere. C'è il rischio che la fedeltà al carisma dell'Istituto si riduca a fare e a volte fare solo le opere cui erano dediti dall'inizio.

La consacrazione a Dio comporta inevitabilmente la missione[263]. Nella Chiesa si afferma che i cristiani in forza del battesimo sono chiamati a partecipare alla missione della Chiesa e, tra essi, i consacrati «sono necessariamente e profondamente impegnati nella missione di Cristo in forza anche della loro particolare forma di consacrazione»[264].

Questa affermazione, da una parte richiama il fatto che i consacrati, come Gesù Cristo, sono chiamati a dedicarsi alla sua opera di salvezza a favore del loro fratelli; dall'altra, ricorda ai consacrati che la loro consacrazione è valore aggiunto nella missione della Chiesa. Cioè i

[263] Cf. EE, 23.
[264] EE, 24.

consacrati nella loro chiamata a seguire Cristo *più da vicino* e a fare di lui il tutto della loro esistenza, ricevono anche «il compito di dedicarsi totalmente alla missione di Cristo; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù»[265].

E poiché i consacrati sono chiamati ad esprimere l'«adesione conformativa a Cristo dell'intera esistenza»[266], «più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini»[267]. In altre parole, si può affermare che la loro vita cristocentrica modulata secondo il carisma proprio dell'Istituto è già missione, o, con Vita Consacrata, si può dire che «la persona consacrata è *in missione* in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto»[268]. Pertanto, la fedeltà al carisma dell'Istituto diventa un mezzo attraverso cui essi contribuiscono alla missione della Chiesa testimoniando Cristo.

«Lasciandosi guidare dallo Spirito Santo in un incessante cammino di purificazione, i consacrati diventano, giorno dopo giorno, *persone cristiformi*»[269]. In tal modo, essi possono testimoniare le meraviglie di Dio che opera nella fragile umanità «con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo»[270]. Così, i consacrati che rispondono alla chiamata alla *sequela Christi* con la consegna del proprio essere annunciano «ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza»[271].

In questa prospettiva, si può dire che i consacrati sono in *missione* in virtù della loro consacrazione, che rende piena confessione e testimonianza di Dio trinitario nella Chiesa e nel mondo. La fedeltà al carisma dell'Istituto rafforza e concretizza la consacrazione dei membri. I consacrati offrono il servizio missionario alla Chiesa attraverso ciò che

[265] VC, 72.
[266] VC, 16.
[267] VC, 72.
[268] *Ibid*.
[269] VC, 19.
[270] VC, 20.
[271] *Ibid*.

essi *sono*, cioè la testimonianza affascinante recata dalla loro fedeltà al carisma dell'Istituto.

2.4.2.2 Essere testimoni attraverso un fare *evangelico*

«Quando il carisma fondazionale prevede attività pastorali, è ovvio che la testimonianza di vita e le opere di apostolato e di promozione umana sono ugualmente necessarie: entrambe raffigurano Cristo, che è insieme il consacrato alla gloria del Padre e l'inviato al mondo per la salvezza dei fratelli e delle sorelle»[272]. Non si può sottovalutare pertanto l'aspetto del *fare* che vede i consacrati impegnati nella missione della Chiesa. Come la storia testimonia, i consacrati hanno contribuito nei secoli alla missione della Chiesa con le loro diverse attività secondo il carisma del proprio Istituto: la missione *ad gentes*, l'apostolato della preghiera e della penitenza, la predicazione della parola di Dio, l'animazione pastorale, il servizio educativo, l'azione di misericordia e caritativa presso gli ammalati, gli orfani, gli anziani, gli immigrati, i carcerati, i poveri e i bisognosi. Essi sono stati e sono presenti negli «avamposti della missione della Chiesa»[273] e sono riconosciuti per quello che hanno fatto.

Tali contribuiti dei consacrati alla missione della Chiesa sono ancora oggi preziosi e necessari sebbene assistiamo ad una rapida costante evoluzione della società, della Chiesa, del mondo che pone in continuo stato di discernimento molti Istituti religiosi. Infatti, a livello sociale e politico, ciò che era stato ritenuto un'esclusiva dei consacrati ora non lo è più, perché lo Stato o numerose organizzazioni non governative hanno sostituito la loro opera[274]. A livello ecclesiale, aumentano i laici impegnati nella missione della Chiesa, mentre le vocazioni religiose visibilmente diminuiscono. In queste situazioni, molti Istituti dediti all'attività apostolica sono posti di fronte al problema del rinnovamento: modernizzare le attività apostoliche per continuare a identificarsi con esse? Quali attività lasciare? Si dovrà trovare qualcosa di più profondo a cui essere rimandati?[275]

---

[272] VC, 72.
[273] EN, 67.
[274] Cf. L. GUCCINI, *Molte vocazioni in un'unica Chiesa. La prospettiva della complementarità*, *cit*., 47.
[275] Cf. *Ibid.*, 48-49.

Davanti a queste domande, legate sia all'identità di un Istituto religioso che alla realizzazione della missione della Chiesa, ritengo che sia importante riqualificare il modo di *fare* le attività apostoliche proprie. Se i consacrati hanno contribuito alla missione della Chiesa con le loro molteplici opere, cioè con la *quantità*, ad essi oggi è richiesto di essere testimoni di un modo più evangelico di *fare*[276].

Infatti, le varie opere apostoliche dei consacrati sono servizi per il Regno di Dio, che si svolgono nelle situazioni umane. Questo mette i consacrati di fronte al pericolo di realizzare le loro opere sotto l'influenza dei valori della società umana: la potenza, il successo, la forza dei numeri e dei mezzi e il prestigio, l'efficienza, la capacità di lavoro. Se i consacrati perseguono solo questi valori, possono diventare *imprenditori di servizi* perdendo l'identità di servi di Cristo, come già accennato in precedenza. Riguardo a questo, la parola di Papa Francesco è chiara e perentoria: «Possiamo camminare come vogliamo ma se non confessiamo Gesù Cristo la cosa non va. Diventeremmo una ONG [organizzazione non governativa] pietosa ma non la Chiesa»[277]. La vera immagine dell'azione apostolica dei consacrati va percepita in base all'essere servi fedeli di Cristo per il Regno di Dio.

Pertanto, è importante che i consacrati compiano la missione loro affidata, *in un modo degno del Vangelo di Cristo* (cf. Fil 1,27). Questo significa che Cristo deve essere il motivo, il contenuto, l'obiettivo, il criterio e il modello nel loro *fare*: un cristocentrico *fare*. Imitando Cristo che è venuto non per farsi servire, ma per servire, i consacrati non fanno nulla per rivalità o vanagloria, ma servono i fratelli con tutta umiltà considerandoli superiori a se stessi (cf. Fil 2,3-4). Questo è il modo di diventare fermento evangelico che moltiplica e testimonia modelli autentici di diaconia nella Chiesa e nel mondo[278].

Fare in modo evangelico significa anche accettare la debolezza, l'insulto, l'incomprensione a motivo di Cristo e sopportare il fallimento, il

---

[276] Cf. A. SPADARO, *"Svegliate il mondo". Colloquio con i Superiori generali (29 novembre 2013)*, *cit*., 5.

[277] FRANCESCO, Omelia nella prima messa «*pro ecclesia*» celebrata con i cardinali elettori nella cappella sistina (14 marzo 2013), in *Insegnamenti di Francesco* I/1 (2013), LEV, Città del Vaticano 2015, 2-3.

[278] Cf. P. COZZA, *Non giocate a fare i profeti. Dalla vita religiosa alla vita evangelica*, EDB, Bologna 2015, 30-31.

sacrificio, la difficoltà e la persecuzione per conto di Lui, in modo da rendere testimonianza della Croce di Cristo, che è la potenza di Dio (1Cor 1,18). Accogliendo quello che nel mondo appare stoltezza per gli uomini, i consacrati possono essere sia testimoni di un diverso *fare*, sia profeti che risvegliano i valori evangelici che sono più potenti e sapienti degli uomini (cf. 1Cor 1,23-25). In particolare, essi confesseranno che tutto ciò che fanno non si basa sulla loro capacità e sapienza, ma sulla potenza di Dio.

Un aiuto fondamentale per vivere in modo autentico ed evangelico il fare viene proprio dal carisma dell'Istituto che orienta non solo gli obiettivi e i destinatari dell'azione apostolica dei membri, ma ne indica anche le modalità profonde e l'anima con cui adempiere la missione specifica. Qui si comprende meglio l'importanza del vivere fedelmente il carisma dell'Istituto. Pertanto, è più importante scrutare il proprio modo di *fare* piuttosto che concentrarsi su *che cosa* si fa o si farà. In questo modo, il tentativo dei consacrati di evangelizzare il modo di *fare* si traduce in nuovo slancio, tanto nella fedeltà al carisma dell'Istituto, quanto nella missione evangelizzatrice [279]. Rinascendo come testimoni sinceri del Vangelo che operano per Cristo e per il Regno di Dio i consacrati riqualificano le loro opere apostoliche, ravvivano la fedeltà al carisma e contribuiscono alla missione della Chiesa.

2.5 Conclusione del secondo capitolo

La riflessione sui fondamenti teologici del vivere il carisma dell'Istituto religioso ha offerto l'opportunità di cogliere con più evidenza l'importanza della fedeltà al carisma da parte dei consacrati.

È indubbio che i consacrati hanno bisogno di conoscere, vivere e approfondire l'identità carismatica del proprio Istituto per diventare più autenticamente suoi membri. Tuttavia, ciò che è più importante è rendersi consapevoli che la fedeltà al carisma dell'Istituto è il luogo in cui si vive la dimensione trinitaria ed ecclesiale della vita consacrata, avendo ogni carisma il triplice orientamento al Padre, al Figlio e allo Spirito essendo un dono dato alla Chiesa [280]. Questo vuol dire che vivere il carisma

[279] Cf. RdC, 9.
[280] Cf. A. AMATO, *Spunti di lettura cristologico-trinitaria della vita consacrata*, in Claretianum (ed.), *Vita consacrata. una prima lettura teologica*, Àncora, Milano 1996, 48; VC, 36.

dell'Istituto conduce i membri ad aver esperienza del mistero di Dio operante nella storia, esperienza di vita evangelica, ed esperienza dello Spirito, insieme ad una profonda esperienza di comunione e missione ecclesiale[281].

In questa prospettiva, vivere il carisma dell'Istituto è in stretta relazione con la realizzazione della vocazione comune dei cristiani: *confessio Trinitatis* e *sentire cum Ecclesia*, vissuta però dai consacrati con quel *di più* che li rende testimoni profetici dell'unica chiamata alla santità. I consacrati, infatti, con la loro vita fedele al carisma fanno memoria di tale vocazione cristiana ai fedeli nella Chiesa e li sollecitano a praticarla.

Inoltre, vivere con fedeltà dinamica il carisma dell'Istituto consente ad ogni consacrato di realizzare la propria vocazione personale. Infatti, realizzare la propria vocazione significa sviluppare, far germogliare e fiorire tutto ciò che si è[282]. Ogni consacrato realizza la propria vocazione interiorizzando e concretizzando nella propria vita ed esistenza il carisma dell'Istituto. In questo senso, vivere il carisma e realizzare la propria vocazione personale sono aspetti complementari.

Riportare l'attenzione alla dimensione trinitaria del carisma e vivere costantemente protesi alla realizzazione della propria chiamata incarnandola nella quotidianità di una consacrazione vissuta in comunità/comunione è garanzia di fedeltà al carisma dell'Istituto e viceversa. La fedeltà al carisma dell'Istituto porterà necessariamente il consacrato a riscoprire la dimensione trinitaria della sua vocazione e a viverla con entusiasmo nella Chiesa e per la Chiesa.

---

[281] Cf. M. MIDALI, *La dimensione carismatica della vita religiosa: alcuni rilevanti punti di riferimento*, in AA.VV., *Il carisma della vita religiosa, dono dello Spirito alla Chiesa per il mondo*, Àncora, Milano 1981, 14.
[282] Cf. ChV, 257.

CONCLUSIONE

Questa parte è fondamentale per la ricerca dell'identità carismatica di un Istituto religioso e per la sua piena realizzazione.

La panoramica sull'uso del termine *carisma* nella Chiesa aiuta a comprendere bene il significato dell'espressione *carisma dell'Istituto*. Il carisma dell'Istituto è un dono dato al fondatore dallo Spirito perché lo trasmetta ai suoi seguaci affinché lo investano al servizio della comunità e della Chiesa. Ogni Istituto religioso definisce la propria identità carismatica vivendo il suo servizio nella Chiesa secondo *un progetto di vita* offertogli dal fondatore. Per riconoscere il carisma proprio di un Istituto religioso, perciò, occorre scrutare questa realtà di vita, nella quale i membri accolgono, custodiscono e approfondiscono il carisma trasmesso dal fondatore.

La riflessione sul fondamento teologico del vivere il carisma dell'Istituto fa capire che esso non riguarda semplicemente l'aspetto funzionale del ministero ecclesiale ma che costituisce fondamentalmente un *modo specifico* di realizzare la vocazione cristiana[283]: costruire la comunione intima con Dio, seguire Cristo, coltivare la vita spirituale e contribuire alla comunione fraterna e alla missione della Chiesa. In questa prospettiva, si sottolinea che la fedeltà al carisma dell'Istituto è correlata esplicitamente alle quattro classiche fedeltà: essere fedeli a Dio trinitario, alla Chiesa, all'Istituto e all'uomo del nostro tempo[284].

Queste due considerazioni hanno rilevanti conseguenze pratiche per la conoscenza più profonda e per la realizzazione più piena del senso vocazionale dell'esistenza dei consacrati.

[283] Cf. E. SCHILLEBEECKX, *Il ministero nella Chiesa: servizio di presenza nella comunità di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1981, 103.
[284] Cf. VC, 110.

SECONDA PARTE

IL CARISMA FONDAZIONALE DELL'ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO E SUA CHIARIFICAZIONE NEL TEMPO

INTRODUZIONE

Sulla base della comprensione teologica delineata nella prima parte, cercheremo, in questa seconda parte, di procedere a rileggere il carisma dell'Istituto delle SNSPS nella sua connotazione originaria e nei suoi sviluppi iniziali.

Questa lettura del carisma delle SNSPS avrà un carattere teologico-ermeneutico. Infatti, non intendiamo effettuare solamente un'indagine storica, ma interpretare la vita attuale dell'Istituto e avanzare proposte che possano essere utili per il futuro.

Raggiungeremo questo scopo attraverso due passaggi. Nel primo capitolo leggeremo il carisma delle origini considerando gli elementi che lo costituiscono: il carisma del fondatore, il contesto storico, la finalità della fondazione e la vita della comunità primitiva.

Nel secondo capitolo, passeremo a considerare la storia vissuta dai membri e il modo in cui hanno incarnato, approfondito e sviluppato il carisma fondazionale nella formazione, nella vita spirituale e nell'esperienza di apostolato, giungendo ad una loro identificazione nell'espressione: serve della Parola di Dio.

CAPITOLO I

LA CHIAMATA AD ESSERE *SUORE-MAESTRE* PER SEMINARE SEMI DELLA VERITÀ ETERNA CON INFATICABILE ARDORE APOSTOLICO

In questo capitolo intendiamo anzitutto esaminare il carisma fondazionale per riflettere sull'identità carismatica propria delle SNSPS. Come ben sappiamo, l'identità propria di un Istituto si colloca nell'esperienza comune dei membri nel vivere e nell'approfondire il carisma fondazionale. È imprescindibile, quindi, riconoscere il carisma del fondatore e osservare lo stile di vita dei primi membri che hanno tentato di realizzare la finalità e la missione della fondazione condividendo lo spirito e il carisma del fondatore.

In questa prospettiva, esamineremo quattro aspetti: il contesto storico, la finalità della fondazione, il carisma del fondatore e la vita dei membri della prima comunità. Svilupperemo tutto questo con lo studio delle fonti storiche, tuttavia senza effettuare un'indagine propriamente storica, ma una lettura storica e teologica delle fonti stesse. Nel fare questa lettura, ci focalizzeremo sulle parole chiave che esprimono l'identità propria delle SNSPS.

1.1 Il contesto storico della fondazione

La fondazione di un Istituto religioso si radica nello Spirito Santo che concede i suoi doni particolari alla Chiesa in una specifica storia umana quando è necessario e dove è necessario. Per una ricerca sul carisma fondazionale di un Istituto religioso, quindi, è importante e necessario considerare il contesto storico in cui lo Spirito Santo ha suscitato tale carisma nella Chiesa. Per questo motivo, intendiamo accennare alla situazione socio-politica ed ecclesiale della Corea negli anni attorno al 1930 nel corso dei quali l'Istituto delle SNSPS è stato fondato nella Chiesa coreana.

1.1.1 Il contesto politico-sociale della Corea nei primi decenni del ’900

Parleremo, per prima cosa, della situazione politica-sociale della Corea[285] negli anni attorno al 1930. In quel tempo, in Corea c’era grande insicurezza politica e povertà economica a causa della colonizzazione giapponese iniziata nel 1910.

1.1.1.1 La situazione politica ed economica

Quando si parla di politica coloniale, si distinguono, in genere, due approcci diversi nei confronti dei paesi colonizzati. Nel primo la politica sostiene lo sviluppo indipendente della colonia riducendo al minimo l’interferenza diretta. L’altro, invece, tende ad assimilare sistema e costumi degli Stati colonizzati a quelli dei Paesi che li hanno conquistati. La politica intrapresa dal Giappone in Corea era del secondo tipo.

La colonizzazione giapponese ebbe inizio con l’*Hanil Hapbang Neugyak*, traducibile come *Trattato dell’annessione forzata della Corea al Giappone*, nel 1910. L’Impero del Giappone sosteneva che questo trattato avrebbe portato la sicurezza e il mantenimento della pace nell’Asia orientale e promosso specialmente il bene di entrambi i popoli, giapponese e coreano. In effetti, questo trattato era un pretesto per giustificare la colonizzazione giapponese della Corea. Con la firma del trattato, il Giappone iniziò a realizzare con particolare intensità la completa *giapponesizzazione* dei coreani.

A questo tipo di colonizzazione del Giappone, i coreani resistettero fin dall’inizio in ogni modo possibile. Ma il Giappone adottò *la strategia della polizia militare* per reprimere la resistenza antigiapponese. Ciò significa che la polizia militare assunse i compiti della polizia in generale, che fu da essa comandata. La Corea, in tal modo, venne assoggettata al controllo militare del Giappone. Questa strategia, in modo particolare, provocò l’aumento dei sentimenti antigiapponesi e suscitò i movimenti indipendentisti[286]. Il Giappone, perciò, negli anni 1920, iniziò a praticare

[285] La denominazione di *Repubblica di Corea* venne adottata dal Governo provvisorio del Paese l’11 aprile 1919, stabilitosi a Shanghai in Cina. Per l’innanzi il Paese era stato governato da una dinastia chiamata *Joseon* e nel 1897 era stato denominato *Impero coreano* dal re Gojong, che aveva provato a modernizzare la dinastia degli Joseon.

[286] Nel 1919, infatti, i coreani hanno esercitato una grande resistenza non violenta, con il *Movimento del primo marzo* anche noto come *Movimento Samil* o *Dimostrazioni di*

la sua tattica con un'altra modalità, *la strategia culturale*. Formalmente sembrava fosse ripristinato il ruolo della polizia generale, veniva concessa una parziale libertà di stampa, di assemblea e di associazione e di partecipazione alla politica. Tuttavia, era una strategia che operava solo in superficie e in modo nominale, perché in realtà intendeva provocare la divisione dei coreani con l'appoggio di alcuni, tra i più ricchi, che erano filo-giapponesi.

Intorno al 1930, l'oppressione del Giappone arrivò al culmine. In questo periodo esso intraprese il piano per avanzare sul continente asiatico mediante guerre di aggressione[287]. Il Giappone, paese insulare, utilizzò la Corea, che confina con la Cina continentale, come punto d'appoggio per questa invasione continentale sfruttando le risorse umane e materiali coreane utili per tale tipo di guerre. I coreani vennero arruolati forzatamente nelle guerre di aggressione ed anche nel lavoro coatto, come nell'estrazione mineraria, nelle fabbriche di munizioni, nella costruzione di ferrovie.

Sotto tale politica colonizzatrice, anche la situazione economica era di estrema povertà. Il governo giapponese controllava l'agricoltura e le industrie della Corea. A partire dal 1910 il Giappone aveva messo in atto *il progetto dell'indagine sui terreni di Joseon*. In apparenza questo progetto rappresentava un moderno sistema di registrazione della proprietà terriera, ma il suo obiettivo reale era lo sfruttamento terriero degli agricoltori coreani. In concreto, alcuni agricoltori che si erano rifiutati di assoggettarsi a tale indagine giapponese e molti agricoltori inesperti, che non conoscevano il metodo e la procedura della registrazione, videro trasferire la loro proprietà terriera al governo giapponese [288]. Di conseguenza, molti agricoltori coreani vennero degradati a fittavoli.

I giapponesi sottrassero in grande quantità il riso coreano per risolvere la carestia del Giappone e per rifornire di cibo i loro militari. I fittavoli coreani vennero costretti a pagare un affitto più alto in raccolto, come richiesto ingiustamente dai proprietari terrieri filo-giapponesi. Gli

---

Manse, e hanno costituito il Governo provvisorio della Repubblica di Corea a Shanghai, in Cina.

[287] Il Giappone ha provocato l'Incidente di Mukden (18 settembre 1931), la seconda guerra sino-giapponese (7 luglio 1937) e la guerra del Pacifico (9 dicembre 1941).

[288] Cf. AA.VV., *사실로 본 한국 근현대사 [Storia della Corea moderna e contemporanea dai fatti]*, Hwanggeumal, Seoul 2011[2], 89-91.

agricoltori che coltivavano la propria terra dovettero vendere tutto il riso da loro prodotto al governo giapponese e ricevere la razione stabilita dal colonizzatore. I coreani, pertanto, vennero ridotti alla fame e vivevano in uno stato di grande povertà.

A partire dal 1920, il governo giapponese aveva dato avvio allo sviluppo dell'industria militare e chimica in Corea in base al *progetto di industrializzazione di Joseon*. Esso, però, non favorì lo sviluppo economico della Corea, ma fu di aiuto al superamento della crisi economica del Giappone causata dalla grande depressione del 1929. Il governo giapponese utilizzò le risorse minerarie coreane in eccesso e requisì gli oggetti di ferro e di altri metalli, come le attrezzature agricole, gli utensili da cucina, perfino i campanelli delle chiese e dei templi, per la produzione degli armamenti militari. I lavoratori coreani dovettero lavorare in ambienti molto pericolosi e precari con un guadagno inferiore alla metà di quello dei lavoratori giapponesi.

I coreani resistettero costantemente a tali oppressioni politiche e sfruttamenti economici, ma non riuscirono a raggiungere la loro indipendenza. Solo dopo la sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale la Corea è diventata una nazione indipendente, ma è iniziata un'altra tappa tragica della sua storia: la divisione tra Corea del Sud e Corea del Nord.

1.1.1.2 La situazione sociale e culturale

Nel XIX secolo alcuni paesi asiatici, come la Cina e il Giappone avevano iniziato a modernizzarsi facendo propria la civiltà più sviluppata e industrializzata dell'Occidente. La Corea, invece, che era governata dalla dinastia Joseon, perseverò in una politica estera isolazionista, come conseguenza delle precedenti invasioni del Giappone (1592-1598) e della Cina (1636-1637). Alla fine del XIX secolo, Joseon avviò la firma di *Trattati di pace, amicizia, commercio e navigazione* con Paesi stranieri: il Giappone (1876), gli Stati Uniti (1882), l'Inghilterra (1883), la Russia (1884) e la Francia (1886). Attraverso questi trattati, le varie modernizzazioni dell'Occidente vennero recepite anche dalla società governata dalla dinastia Joseon. In particolare, i missionari cattolici e protestanti poterono entrare nel paese per svolgere le loro opere missionarie nei territori di tale dinastia.

Questi trattati portarono effetti positivi, ma anche risultati negativi: la Cina, il Giappone e la Russia avviarono una disputa per rivendicare il dominio sulla Corea, e alla fine se lo assicurò il Giappone.

Durante il periodo coloniale giapponese, specialmente negli anni 1930, la strategia della *giapponesizzazione* per il controllo della società e della cultura della Corea divenne molto penetrante. Come abbiamo già accennato, questa *giapponesizzazione* aveva l'obiettivo di far sì che il popolo coreano perdesse la propria identità etnica per assorbire quella giapponese, a partire dalla guerra di invasione dei territori coreani iniziata dal Giappone. Il governo giapponese ha cercato di distruggere la storia e la cultura della Corea: l'uso della lingua coreana venne vietato totalmente nelle scuole e nella vita corrente e fu imposto di trasformare il nome e il cognome dei coreani in stile giapponese. Fu proibita anche la pubblicazione di giornali coreani e le opportunità di una istruzione superiore per i coreani vennero ad essere limitate. In particolare, i coreani furono spinti a fare Jinja Sampai[289] e studenti, insegnanti, impiegati e lavoratori furono costretti a recitare Hwangguk sinmin seosa[290] all'inizio della giornata.

Va detto che la situazione della Corea intorno al 1930 era di terribile miseria. Con gli occhi della fede, comunque, questa miseria può essere vista come una realtà dalla quale Dio ascolta il lamento e il grido del Suo

---

[289] *Jinja* è il termine giapponese che designa un tempio riservato per il loro culto ai fedeli dello *Shintoismo* che è una religione popolare del Giappone. Con *Sampai* si fa riferimento a una visita o una venerazione o un'adorazione presso il tempio shintoista dove sono venerate le divinità, le anime degli eroi, i collaboratori nazionali e i soldati caduti durante le guerre per la patria. Il Jinja Sampai può essere inteso come la visita al tempio shintoista, però comprende altri significati quale la venerazione o l'adorazione degli dèi presenti nel tempio shintoista, oppure l'ammirazione dei meriti del Giappone. Per questo motivo, il Jinja Sampai è stata causa di conflitto sia a livello religioso che nazionale: cf. K. P. YOO, *Le Chiese di Corea e Giappone di fronte al Jinja Sampai dal 1882 al 1936*, Estratto della Dissertazione per il Dottorato nella Facoltà di Storia Culturale della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana, Roma 2019, 7-8.

[290] Questo è giuramento che i coreani erano costretti a recitare. Traduzione personale dal testo coreano: «1. Siamo sudditi del Giappone imperiale e saremo leali all'impero; 2. Noi, sudditi del Giappone, ci fidiamo, ci prendiamo cura e cooperiamo l'uno dell'altro e ci rafforziamo l'unità; 3. Noi, sudditi del Giappone, ci sopportiamo difficoltà e promoviamo lo sviluppo dell'impero crescendo la forza per il nostro corpo e anima»: NATIONAL INSTITUTE OF KOREAN HISTORY*, Hwangguk sinmin seosa*, in http://contents.history.go.kr/front/search/result.do?q=황국+신민+서사 (20-12-2020).

popolo, guarda la sua situazione (cf. Es 2,23-25) e realizza concretamente per esso il Suo progetto di salvezza. Nonostante questa situazione difficile i coreani non hanno mai abbandonato gli sforzi per recuperare la loro sovranità e per affermare i loro diritti umani. Riguardo a questo, la Chiesa cattolica, insieme a quella protestante, ha contribuito molto a promuovere la condizione umana del popolo coreano mediante varie attività missionarie, con modalità indirette tali da non provocare conflitti politici con il Giappone: il progetto educativo, il soccorso per i poveri, l'assistenza medica, l'educazione all'alfabetizzazione. Di conseguenza, la fede cristiana si diffuse e crebbe nella società coreana.

1.1.2 La situazione ecclesiale a Pyeongyang

Nella rilettura della situazione ecclesiale coreana, ci limiteremo alla Prefettura di Pyeongyang, nel cui contesto lo Spirito Santo ha ispirato Monsignor John Edward Morris a fondare l'Istituto religioso delle SNSPS, la prima congregazione femminile coreana. Ovviamente per comprendere meglio questa situazione, delineeremo molto brevemente il periodo iniziale della storia della Chiesa cattolica coreana, alla luce della quale si è in grado di conoscere il contesto in cui è stata istituita la Prefettura Apostolica di Pyeongyang ed è iniziata la missione di Maryknoll in Corea.

1.1.2.1 L'inizio della Chiesa cattolica coreana e l'istituzione della Prefettura Apostolica di Pyeongyang

La Chiesa cattolica coreana era sorta, ancor prima dell'opera dei missionari, per iniziativa di laici saggi che cercavano la verità[291]. Nel XVIII secolo, i saggi coreani della Scuola di Silhak[292] avevano studiato le scienze occidentali servendosi di libri introdotti dalla Cina. Tra questi,

[291] Nel 1984, quando Papa Giovanni Paolo II si è recato in Corea per celebrare la canonizzazione dei centotre martiri coreani, in occasione del bicentenario fondazionale della Chiesa Coreana, ha sottolineato che la Chiesa coreana era l'unica Chiesa particolare nata dalla fede dei laici, senza l'aiuto dei missionari: cf. (THE) RESEARCH FOUNDATION OF KOREAN CHURCH HISTORY, *Inside Catholic Church of Korea*, trad. P. MCMULLAN, The Research Foundation of Korean Church History, Seoul 2010, 18.

[292] È la Scuola sviluppatasi dal Confucianesimo che mette in evidenza gli aspetti pratici e sociali cui lo studio doveva essere collegato, in risposta alla natura sempre più metafisica del Neo-Confucianesimo.

c'era un testo intitolato *Cheonjusilui*, che significa *Il vero significato del Signore del cielo*, tradotto dal gesuita Matteo Ricci. Essi tenevano incontri accademici in cui discutevano, dal punto di vista scientifico più che religioso, le teorie del Neo-Confucianesimo e la dottrina del cattolicesimo, come la presenza di Dio, la provvidenza divina, l'immortalità dell'anima. Con il passare del tempo, essi vollero conoscere il cattolicesimo più profondamente. Yi Byeok, un saggio di questo gruppo, si convinse che a lui non bastava la conoscenza scientifica di questi argomenti, e sentì l'esigenza della *fede* per comprenderli e accettare completamente il cattolicesimo. Per questo, volle leggere altri libri sul cattolicesimo e, infine, esortò Yi Seunghun a recarsi con suo padre in Cina a visitare Pechino, per ricevere colà il battesimo.

Nel febbraio del 1784, Yi Seunghun ricevette in Cina il battesimo, assumendo il nome di Pietro, dal gesuita Padre Grammont e al suo ritorno portò libri e oggetti sacri cattolici: croci, icone, rosari, testi di preghiera, ecc. Nell'ottobre del 1784, nella casa di Yi Byeok, questi e il suo compagno Kwon Ilsin ricevettero il battesimo da Yi Seunghun. Così, il cattolicesimo da materia di studio scientifico divenne approccio alla fede cristiana e in tal modo sorse la prima comunità di credenti cattolici in Corea.

La Chiesa cattolica coreana, nata in questo modo, crebbe col sacrifico di numerosi martiri e con l'aiuto dei missionari francesi nonostante quattro grandi persecuzioni. Infatti, dal 1790 i primi battezzati coreani, che avevano assunto il ruolo di guide della Chiesa, chiesero al Vescovo della diocesi di Pechino, A. de Gouvea (1571-1808) di inviare dei presbiteri ai fedeli cattolici di Joseon. In quel periodo, era molto difficile per i missionari stranieri entrare in Joseon, dove era vietato aderire al cristianesimo e dove nel 1791 era avvenuta la prima persecuzione contro i cattolici.

Grazie alle richieste e ai tentativi continui dei fedeli coreani, comunque, il Vescovo di Pechino assegnò loro come missionario per la Chiesa di Joseon Padre Giacomo (周文謨 Joo Munmo, 1752-1801)[293], che finalmente giunse a Joseon nel dicembre del 1794. Egli ritenne che la soluzione fondamentale per garantire la sicurezza del clero e della Chiesa

[293] È un sacerdote cinese della Chiesa cattolica romana. Giacomo è il suo nome di battesimo, 周 (Joo) è il suo cognome e 文謨 (Munmo) è il suo nome.

di Joseon fosse quella di ottenere la libertà di culto[294]. Per questo, si adoperò per prendere contatti con i Paesi occidentali per ricevere un aiuto di carattere diplomatico. Inoltre, egli si impegnò per organizzare in modo sistematico la Chiesa di Joseon, dal suo interno. Realizzò questo concretamente organizzando un gruppo laicale, Myeongdohoe – che significa riunione per insegnare la verità –, per svolgere la catechesi cattolica, al fine di diffondere la fede cattolica.

Purtroppo, Padre Giacomo fu martirizzato nella seconda persecuzione contro i cattolici nel 1801. Come risultato di questa persecuzione, la Chiesa di Joseon perse il suo unico pastore ed anche i capi dei fedeli che svolgevano il servizio per la Chiesa. Molti fedeli, poi, dovettero disperdersi nei luoghi montuosi per evitare la persecuzione. Sembrava che l'organizzazione della Chiesa cattolica di Joseon fosse crollata, ma la fede cattolica si diffuse in un'area più ampia. I fedeli dispersi in ciascuna regione vissero nascosti formando i *villaggi dei credenti*[295]. Essi non rinunciarono alla loro fede, anzi perseverarono in essa

---

[294] Cf. S. G. BANG, *주문모 신부의 입국과 조선교회 [Entrata di Padre 周文謨 (Joo Munmo) e la Chiesa cattolica di Joseon]*, in 한국교회사연구소 [ISTITUTO DI RICERCA PER LA STORIA DELLA CHIESA COREANA] (ed.), *한국천주교회사 1 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 1]*, Bundo, Seoul 2009, 316-323.

[295] Secondo la ricerca svolta sulla storia della Chiesa cattolica coreana, il numero dei componenti di questi villaggi aumentò notevolmente dopo la persecuzione del 1801. Essi erano presenti in ogni regione di *Joseon*, specialmente nella zona molto montuosa e aspra dove non potevano essere trovati facilmente. Questi villaggi sono considerati molto importanti dal punto di vista storico della Chiesa coreana: 1. Essi mostrano il carattere della Chiesa cattolica coreana, sorta per iniziativa di fedeli laici; 2. Essi sono santuari dove i fedeli hanno testimoniato e trasmesso la fede cattolica donando la propria vita durante le persecuzioni; 3. Essi costituiscono le fondamenta dello sviluppo delle chiese locali in Corea. Dopo l'ingresso dei missionari francesi, questi villaggi furono come delle *chiese domestiche* dove i padri missionari potevano celebrare segretamente i sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione ed anche come un rifugio dove essi potevano nascondersi. Dopo aver ottenuto la libertà di fede, essi si trasformarono in Gongso (公所), termine che indica *missioni gestite* oppure *quasi parrocchia*, in cui il parroco non risiede in modo permanente, ma che visita periodicamente per celebrare i sacramenti. In seguito, la maggior parte di essi si è sviluppata in parrocchia. Nel prosieguo del testo utilizzeremo il termine *Gongso* per sottolineare i suoi aspetti storici caratteristici: cf. S. H. CHOI, *'목자 없는 교회': 교우촌의 형성과 확산 [La Chiesa senza pastore: costruzione ed espansione di villaggio dei credenti]*, in 한국교회사연구소 [ISTITUTO DI RICERCA PER LA STORIA

e si sforzarono di riorganizzare la Chiesa di Joseon. In questo processo, in particolare essi provarono più volte a riportare un pastore in Joseon, perché avevano sperimentato l'importanza dei sacramenti per la crescita nella vita di fede cattolica. Alla fine, una lettera scritta dalle guide della Chiesa di Joseon pervenne alla Curia Romana nel 1827. Circa questa lettera, Padre Raphael Umpierres, responsabile per Macao nella Congregazione di Propaganda Fide, espresse il parere che la Chiesa di Joseon dovesse essere indipendente dalla diocesi di Pechino[296].

Nel 1829 la Congregazione di Propaganda Fide decise di istituire la diocesi di Joseon con giurisdizione separata dalla diocesi di Pechino e chiese alla *Società per le missioni estere di Parigi*[297] la disponibilità a iniziare una missione nella Chiesa di Joseon. Nel 1831 Papa Gregorio XVI nominò il vescovo Barthélemy Bruguiére (1792-1835) come Vicario Apostolico della diocesi di Joseon e, così, i missionari francesi furono inviati in Corea. Nonostante la persecuzione continuasse, essi servirono nella Chiesa cattolica di Joseon donando la loro stessa vita e, alla fine, poterono realizzare pubblicamente le opere missionarie con il permesso di Joseon, dopo la firma del trattato tra Joseon e la Francia nel 1886.

Nel 1911, Papa Pio X sostituì la denominazione di Vicariato Apostolico di Joseon con quella di Vicariato Apostolico di Seoul ed istituì il nuovo Vicariato Apostolico di Daegu accettando il suggerimento di Gustave Charles Marie Mutel (1854-1933), ottavo vescovo della diocesi di Joseon. Nel 1920 fu fondato il Vicariato Apostolico di Wonsan. Ciò significa che la Chiesa cattolica coreana è stata nel tempo organizzata in un sistema amministrativo coerente alla sua crescita quantitativa. Dal 1926 si iniziarono a nominare Vicari Foranei in ciascun Vicariato Apostolico, secondo l'indicazione della Congregazione di Propaganda Fide, la quale

---

DELLA CHIESA COREANA] (ed.), *한국천주교회사 2 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 2]*, Bundo, Seoul 2010, 138-140.

[296] Cf. H. B. CHO, *조선 대목구 설정과 선교사의 입국 [L'istituzione di Vicario Apostolico della diocesi di Joseon e l'entrato di missionario]*, in 한국교회사연구소 [ISTITUTO DI RICERCA PER LA STORIA DELLA CHIESA COREANA] (ed.), *한국천주교회사 2 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 2]*, *cit*., 204.

[297] Il nome originario francese è *Missions Étrangères de Paris (M.E.P)*. È una società clericale di vita apostolica di diritto pontificio, fondata nel 1658.

raccomandava che in futuro le Chiese locali fossero guidate da un vescovo coreano. In particolare, nel 1927 fu istituita la Prefettura Apostolica di Pyeongyang separandola dal Vicariato Apostolico di Seoul, ed è in questa Prefettura che è stato fondato l'Istituto delle SNSPS per l'opera dello Spirito Santo che ha ispirato il secondo Prefetto apostolico, Monsignor John Edward Morris.

1.1.2.2 L'esordio dell'opera missionaria di Maryknoll in Corea

Nella provincia di Pyeongan, dove si trova la città di Pyeongyang, la fede cattolica si diffuse attorno al 1860. Furono i laici catechisti che contribuirono a diffondere la fede cattolica in questa regione prima che venisse inviato un sacerdote. Dopo che fu stabilita la prima parrocchia a Pyeongyang nel 1896 da Padre Ludovicus Le Gendre, il numero dei credenti aumentò[298]. Nel 1920 c'erano cinque parrocchie e cinquanta Gongso e il numero dei credenti era di circa cinquemila[299].

In questa situazione di crescita del cattolicesimo, la Chiesa si trovò ad affrontare il grave problema della mancanza di pastori. In effetti, tre sacerdoti della Società per le missioni estere di Parigi e due sacerdoti coreani avevano la responsabilità pastorale non solo della provincia di Pyeongan, ma anche di quella di Hwanghae[300]. I credenti aumentavano, ma i pastori scarseggiavano.

---

[298] Cf. 평양교구사 편찬 위원회 [COMMISSIONE PER LA COMPILAZIONE DELLA STORIA DELLA DIOCESI DI PYEONGYANG] (ed.), *천주교 평양교구사 [La storia della diocesi di Pyeongyang]*, Bundo, Seoul 1981, 42-46.

[299] Cf. S. G. BANG, *선교회, 수도회의 정착과 활동 [Insediamento e attività della società della missione e dell'Ordine]*, in 한국교회사연구소 [ISTITUTO DI RICERCA PER LA STORIA DELLA CHIESA COREANA] (ed.), *한국천주교회사 5 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 5]*, Bundo, Seoul 2014, 210-211.

[300] Queste due provincie si trovano a Nord-ovest della Corea. Geograficamente la provincia di Pyeongan è situata nella regione più settentrionale rispetto a quella di Hwanghae. In quel momento, entrambe le province appartenevano al Vicariato Apostolico di Seoul, in cui la missione era affidata alla Società per le missioni estere di Parigi.

Di contro, in queste province, il protestantesimo degli Stati Uniti era dominante. I missionari protestanti avevano iniziato a sviluppare il loro progetto missionario prima dei cattolici. Essi privilegiavano le opere missionarie nei campi dell'educazione e della medicina, e queste opere determinavano in modo efficace l'aumento del numero dei nuovi convertiti al protestantesimo. I missionari delle Missioni estere di Parigi erano consapevoli che erano importanti non solo le attività missionarie incentrate nella parrocchia, ma che era necessario svolgere la missione anche attraverso le attività educative. Essi, pertanto, dal 1896 iniziarono a realizzare la missione anche in campo educativo, istituendo delle scuole[301]; tuttavia dovettero affrontare lo stesso problema di sempre: la messe era abbondante, ma erano pochi gli operai (cf. Mt 9,38).

Per sviluppare le opere educative missionarie, l'Arcivescovo di Joseon, Gustave Charles Marie Mutel progettò di fondare un Istituto di istruzione per la formazione degli insegnanti e trovò anche un Ordine cui affidare questo progetto. In tal modo, dal 1909 la Congregazione di S. Ottilia dell'Ordine di San Benedetto (O.S.B), della Germania, intraprese la sua attività missionaria in Corea e, in particolare, dal 1920 ha avuto anche la responsabilità del ministero pastorale nel Vicariato Apostolico di Wonsan.

Quando i protestanti divennero dieci volte più numerosi dei cattolici nella provincia di Pyeongan, il Vescovo Mutel chiese al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide di fare arrivare i padri missionari di Maryknoll[302] per diffondere maggiormente la fede cattolica. Egli riteneva

---

[301] Infatti, il parroco L. B. J Le Merre (1858-1928), assegnato alla parrocchia di Guanhuri nella provincia di Pyeongan nel 1896, ha istituito una scuola elementare per gli alunni maschi nel 1905. E nel 1906 ha istituito "la scuola di Maria" per educare le ragazze e ha inviato le suore di S. Paolo di Chartres (Sisters of St. Paul of Chartres) affidando loro questa scuola nel 1909. Inoltre, J. M. G Meng, il primo parroco della parrocchia di Yeongyou nella provincia di Pyeongan, ha istituito due scuole nel 1908: cf. J. W. LEE, *교회의 교육, 문화 활동 [Le attività educative e culturali della Chiesa]*, in 한국교회사연구소 [ISTITUTO DI RICERCA PER LA STORIA DELLA CHIESA COREANA] (ed.), *한국천주교회사 4 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 4]*, Bundo, Seoul 2014, 267.

[302] È la prima Società per le missioni estere degli Stati Uniti d'America (*Catholic Foreign Mission Society of America*), fondata dai padri J. A. Walsh (1867-1936) e T. F. Price (1860-1919) a Hawthorne nello Stato di New York il 29 giugno 1911. Dopo un anno, la sede generale è stata trasferita ad Ossining nello Stato di New York e, da quel momento,

che, essendo i missionari di Maryknoll originari degli Stati Uniti come i missionari protestanti che lavoravano nella provincia di Pyeongan, sarebbero stati avvantaggiati per la missione in questa regione. Rispondendo a questa proposta, la Congregazione di Propaganda Fide decise di affidare la responsabilità missionaria di questa provincia a Maryknoll nel 1922.

I padri missionari Patrick J. Byrne, Patrick H. Cleary e John E. Morris arrivarono nel 1923 nella provincia di Pyeongan, regione settentrionale della Corea e diedero vita al ramo coreano di Maryknoll a Uiju. Nel 1924 arrivarono anche i padri J. Cassidy e J. Sweeney, e così, fino al 1926, quindici padri missionari di Maryknoll hanno lavorato nelle parrocchie e nei vari campi missionari. Essi assunsero il ministero pastorale delle parrocchie già costituite creando anche progressivamente nuove parrocchie. In questo modo, il cattolicesimo della provincia di Pyeongan incominciò a crescere. Di conseguenza, venne disposta l'istituzione della Prefettura Apostolica di Pyeongyang separandola dal Vicariato Apostolico di Seoul, nel 1927, e il padre Patrick J. Byrne ne fu nominato primo Prefetto apostolico. Tuttavia, dopo due anni egli dovette tornare nel suo Paese per far parte del Consiglio Generale della sua congregazione. Al suo posto venne nominato il padre John E. Morris, secondo Prefetto della Prefettura Apostolica di Pyeongyang.

1.2 L'infaticabile ardore missionario del fondatore, Mons. John Edward Morris

La vita sacerdotale e missionaria di Mons. John Edward Morris, fondatore delle SNSPS, esprime il suo carisma, cioè la grazia e la missione particolari insite nella chiamata a proclamare il Vangelo a tutti i popoli del mondo. Ha svolto il suo ministero a favore della Chiesa della Corea, nella Prefettura di Pyeongyang, per circa 13 anni dal 1923 al 1936, ed è ricordato come un missionario animato da infaticabile ardore, un buon pastore che si è dedicato intensamente alla cura dei fedeli coreani a lui affidati, un membro fedele allo spirito fondazionale della propria comunità e

si denomina *Maryknoll Fathers a Brathers* (M.M). Questo nome deriva dalla collina (knoll), dedicata a Maria (Mary), dove si trova la sede generale. Questa società missionaria si è concentrata sull'invio di missionari in Asia orientale, Sud America e Africa, tra cui Corea, Cina e Giappone, per cento anni.

soprattutto come colui che ha dato vita alla prima congregazione femminile indigena coreana. In questa sezione parleremo dei primi tre aspetti – il missionario, il buon pastore, il *figlio/membro* fedele – e nella successiva del fondatore.

1.2.1 Cenni biografici

John Edward Morris nacque a Fall River, nello Stato del Massachusetts degli Stati Uniti, il primo gennaio 1889. Si laureò all'Università di Prince Edward Island St. Dunstan's nel 1909. Dopo avere studiato nel seminario di St. Mary a Baltimore nello Stato del Maryland, fu ordinato sacerdote della diocesi di Fall River il 13 giugno 1914. Lavorò come viceparroco nella parrocchia di S. Giuseppe per circa sette anni, fino al suo ingresso in Maryknoll avvenuto il 31 gennaio 1921.

Il primo incarico conferitogli dalla Maryknoll consistette nell'insegnamento della lingua inglese nella Scuola Apostolica di Venard (Venard Apostolic School) a Clarks Summit nello stato della Pennsylvania, ma si occupò anche delle pubbliche relazioni di Maryknoll. Il 24 agosto 1923 fu assegnato alla missione estera e giunse in Corea alla fine di novembre dello stesso anno. Nella comunità di Maryknoll a Uiju, con padre Patrick J. Byrne, padre Patrick H. Cleary e fratel Isidore, ebbe il tempo di prepararsi per la missione nella provincia di Pyeongan.

Fu parroco nella parrocchia di Yeongyu dall'agosto del 1924 al primo aprile 1930, allorquando fu nominato Prefetto (il secondo) della Prefettura di Pyeongyang. Impegnandosi nell'esercizio di questo ministero, ha contribuito allo sviluppo della Prefettura di Pyeongyang e della Chiesa Coreana. Una delle sue iniziative di particolare rilevanza è stata la fondazione delle SNSPS.

Il 31 luglio 1936 padre Morris venne esonerato dall'incarico di Prefetto apostolico ed inviato a lavorare per i cattolici coreani residenti a Kyoto in Giappone. Nel 1941 fu internato dall'autorità giapponese e poté ritornare negli Stati Uniti nell'agosto del 1942. Per un anno e mezzo ha lavorato nella *Promotion House*[303] di Los Angeles e nel Gila, *Arizona*

[303] Tale denominazione designa la comunità per le pubbliche relazioni di Maryknoll.

Japanese Internment Camp[304]. Nel 1944 fu inviato nelle Hawaii dove servì come pastore in varie parrocchie di Maryknoll fino al 1956, tranne l'anno 1948 durante il quale fu direttore temporaneo dei fratelli nella casa del loro noviziato a Bedford.

Nel 1957 padre Morris fu nominato direttore di *Promotion House* di Seattle e nel 1959 rientrò in Corea per collaborare nella parrocchia di Kangwha della diocesi di Incheon: aveva 70 anni. La sua salute sia per l'età avanzata che a causa del clima freddo della Corea fu messa a dura prova e dovette ritornare negli Stati Uniti nel 1961. Prima di andare in pensione, nell'agosto del 1965, servì nella *Promotion House* di Buffalo e di New Orleans. Anche dopo il pensionamento andò volentieri ovunque c'era bisogno di aiuto. Nel febbraio del 1970 entrò nella casa di riposo di St. Teresa e morì il giorno 10 luglio 1987 nella sede generale di Maryknoll nello Stato di New York.

1.2.2 La chiamata ad essere missionario all'estero

Tra i molti aspetti carismatici della sua vita, quello più significativo fu la chiamata particolare di Dio a servire come missionario all'estero, proprio mentre svolgeva il suo ministero sacerdotale diocesano. Non ci sono documenti significativi che raccontino l'esperienza spirituale di questa chiamata, però si comprende che essa è stata un dono di Dio, che ha trovato nella sua persona un collaboratore disposto a dedicarsi senza limiti al Suo progetto salvifico.

Alla fine del XIX secolo il numero dei credenti cattolici negli Stati Uniti era aumentato notevolmente e questo aveva consentito la promozione di un movimento per organizzare attività missionarie all'interno della chiesa cattolica degli Stati Uniti e per progettare anche la missione estera[305]. In questo contesto venne fondata la prima Società per le missioni estere degli Stati Uniti d'America (*Catholic Foreign Mission*

[304] Il Gila River War Relocation Center era un campo di internamento americano in Arizona, uno dei tanti costruiti dalla War Relocation Authority (WRA) durante la Seconda Guerra mondiale per riunirvi i giapponesi americani della costa occidentale.
[305] Cf. A. DRIES, *The Missionary Movement in American Catholic History*, Orbis Book, New York 1998, 71-72.

Society of America), Maryknoll, nel 1908, la quale iniziò a inviare dei missionari in altri paesi e ad intraprendere varie iniziative pubbliche.

Lo Spirito Santo, che ha suscitato questo movimento nella Chiesa, ha anche acceso in padre Morris il desiderio di offrirsi a Dio impegnandosi in modo speciale a proclamare il Vangelo a tutti i popoli del mondo. Discernendo questa chiamata con il vescovo D. F. Fechan[306], padre Morris iniziò il noviziato in Maryknoll alla fine del 1918[307] e successivamente, nel 1921, divenne membro della società missionaria di Maryknoll.

Egli servì Cristo come missionario di Maryknoll con una risposta immediata e volontaria alla richiesta a partire per un campo missionario. Scriveva così: «*Eccomi*! Sono pronto a rispondere alla chiamata per la missione. Davanti alla presenza del Santissimo Cuore di Gesù a lato di Maria, la nostra inesauribile patrona, prometto seriamente di servire nella missione estera e che dovunque vi sia un paese estero esso sarà la mia Patria. Vorrei consacrarmi totalmente a Dio. Considero la mia offerta soltanto come una parte del grande debito che devo restituire a Dio»[308].

Non vi è dubbio che questo atteggiamento fosse un dono particolare concessogli dallo Spirito Santo affinché egli potesse diventare un *servitore*

---

[306] Il vescovo D. F. Fechan scrisse una lettera di raccomandazione a padre J. A. Walsh Superiore generale di Maryknoll dicendo che padre Morris avrebbe potuto recare un contribuito significativo al progetto missionario di Maryknoll: cf. W. M. BOTELER, *Annuncement of Death (July 10 1987)*, in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, Sisters of Our Lady of Perpetual Help, Seoul 1994, 534-535.

[307] Padre J. A. Walsh, co-fondatore di Maryknoll e primo Superiore generale, scrisse una lettera al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide il 12 dicembre 1929. In questa lettera, propose padre J. E. Morris e altri due membri per la nomina a Prefetto della Prefettura di Pyeongyang, aggiungendo informazioni personali su di essi. Proprio attingendo a tali informazioni, sappiamo che padre Morris ha trascorso il noviziato in Maryknoll alla fine del 1918. Questo evidenzia che aveva sentito la chiamata di Dio alla missione estera e si preparava a concretizzarla già nei primi anni del ministero sacerdotale: cf. J. A. WALSH, *Lettera scritta al prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (12 dicembre 1929)*, in AP, NS, vol. 1028(1929-1931), Rubr. 36/5, Prot. n. 4542/1929, f. 646.

[308] Traduzione personale dal testo inglese: «*Adsum*! I stand ready to make a solemn *Propositum* and now in presence of the Sacred Heart by the side of Mary, our unfailing patroness I earnestly and solemnly promise to serve the foreign missions at home or abroad in any capacity all the of my life. *Laetus obtuli universa*. I consider my offering but a part payment of the immense debt of gratitude I owe God»: Lettera scritta da J. E. Morris al Superiore generale (31 gennaio 1931), in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M, cit*., 5.

fedele di Cristo, che si reca senza indugio in ogni campo missionario e lavora nel Suo nome e per la Sua gloria.

1.2.3 Missionario animato da infaticabile ardore

Una delle caratteristiche di padre Morris che ha colpito da sempre le SNSPS è quell'infaticabile ardore, una vera passione apostolica, mostrato nello svolgimento delle opere missionarie in Corea. Alla fine del novembre del 1923 egli giunse in Corea facendo parte del primo gruppo missionario di Maryknoll inviato nella Chiesa coreana. Qui ha contribuito alla crescita della Prefettura Apostolica di Pyeongyang attraverso varie attività missionarie fino al luglio del 1936. Anche se la sua permanenza in Corea non è stata molto lunga, i frutti del suo entusiasmo missionario sono degni di nota e sono un esempio luminoso per i membri delle SNSPS.

1.2.3.1 L'accoglienza della particolare vocazione missionaria in Corea

La Corea dove era stato inviato, negli anni 1920 era un Paese economicamente povero, politicamente instabile e socialmente e culturalmente sottosviluppato. Non era ritenuto, pertanto, un campo di missione desiderabile da molti missionari. Padre Morris invece ha considerato la chiamata a svolgere la missione in terra coreana come un *privilegio felice* concessogli da Dio[309], come una grazia di Dio, che lo invitava ad essere un collaboratore per la realizzazione del Suo progetto salvifico a favore del popolo coreano.

Si può ritenere che l'infaticabile ardore missionario di padre Morris sia scaturito da questa coscienza profonda della propria vocazione. Perché, come abbiamo visto in precedenza, accogliere la vocazione come una grazia di Dio costituisce il presupposto per realizzarla fedelmente. Padre Morris, in effetti, ha mostrato nello svolgimento delle varie opere missionarie in Corea la consapevolezza di tale *privilegio felice.*

[309] Cf. J. E. MORRIS, *A Chapter Too*, in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, *cit*., 100.

1.2.3.2 Docilità allo Spirito Santo

Padre Morris era profondamente consapevole che lo Spirito Santo è colui che riempie i cuori dei missionari di zelo e di audacia apostolici. Era convinto anche che il progetto missionario in Corea doveva avere una particolare dimensione comunitaria. Perciò, durante il tempo della preparazione prima di iniziare l'attività missionaria nella provincia di Pyeongan, egli, come responsabile della comunità, si impegnò ad accrescere lo spirito comunitario favorendo la preghiera in comune affinché lui e i suoi compagni potessero diventare un esercito di Cristo rivestito dell'armatura dello Spirito Santo[310]. In particolare, essi erano soliti fare la novena allo Spirito Santo ogni volta che dovevano effettuare il discernimento di qualcosa, sia piccola che grande[311].

In questo modo padre Morris ha cercato di costruire una comunità fraterna e missionaria radicata nello Spirito Santo, che rafforzava e sosteneva il compimento della missione comune e orientava anche correttamente lo zelo missionario. Questo atteggiamento conferma che padre Morris era un *missionario spirituale*, cioè un missionario docile allo Spirito Santo, il quale è l'unico protagonista della missione della Chiesa.

1.2.3.3 **Fatica gioiosa** *per il Signore*

Il suo ardore instancabile per la proclamazione del Vangelo si manifestava nelle sue visite pastorali nei Gongso[312]. Esse comportavano viaggi molto faticosi nei quali doveva percorrere a piedi molte centinaia di chilometri affrontando condizioni difficili.

Una volta egli iniziò la visita pastorale a metà novembre del 1924, a inverno già iniziato. Essa era programmata come consueta visita autunnale, ma non aveva avuto la possibilità di effettuarla nel tempo previsto a causa

---

[310] Cf. Lettere scritte da J. E. Morris al Superiore generale (16 dicembre 1923; 31 gennaio 1924), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, Bundo, Seoul 1994, 37; 53.

[311] Cf. Il diario del 28 gennaio 1924, in J. S. LEE (ea cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit.*, 49.

[312] Il 18 gennaio 1924, padre Morris e i compagni si consultarono per definire di quale regione missionaria dovesse occuparsi ciascuno in prima persona. A lui fu affidata la missione nel territorio di Yeongyou dove c'erano 31 Gongso. Il parroco le visitava due volte all'anno.

delle restrizioni poste dal governo giapponese. Sapeva bene che viaggiare a piedi in inverno era molto difficile, ma non volle rimandare la visita per non deludere i fedeli, che potevano incontrare il sacerdote soltanto due volte all'anno. La sua passione missionaria incalzava e spingeva i suoi passi.

Sopportando volontariamente il freddo intenso per Cristo[313] padre Morris compiva i suoi viaggi per offrire ad ogni Gongso il sacramento della riconciliazione e la celebrazione della santa Messa, la catechesi, la benedizione degli oggetti sacri e la visita degli ammalati. Erano naturalmente viaggi missionari per evangelizzare i fedeli e per offrire loro un servizio pastorale.

Per lui, questi viaggi costituivano anche l'opportunità di fare una profonda esperienza spirituale, nella quale si sentiva particolarmente gratificato come pastore. Ciò che lo ha confortato, quando era stremato dal freddo, dalla fame e dalle lunghe camminate, è stato soprattutto vedere i cristiani pentiti o rinati con la grazia dei sacramenti[314]. Nel suo rapporto su una visita pastorale troviamo scritto:

> «Sono un missionario vagabondo da due mesi. Quando ripenso ai miei undici anni di vita clericale, non riesco a ricordare nessun momento in cui mi sono sentito come *Alter Christus* più di questo periodo. Come il Signore nostro che andava in giro e faceva cose buone, sono passato di villaggio in villaggio e ho servito in mezzo a gruppi semplici riuniti attorno a me, proprio come un tempo le folle intorno al Signore»[315].

---

[313] Cf. J. E. MORRIS, *Roughing it for the Master*, in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, *cit*., 90.

[314] Padre Morris ha raccontato due episodi consolanti. Arrivato in un villaggio di notte, aveva amministrato il sacramento della riconciliazione a un cattolico in punto di morte, che aveva ceduto sua figlia molti anni prima come moglie a un pagano. Egli ha affermato che la conversione di quell'uomo l'aveva reso felice e gratificato e gli aveva fatto dimenticare tutta la fatica del viaggio. Inoltre, ha riferito la grande gioia che aveva sentito dopo aver battezzato otto fanciulli, dicendo che essi gli avevano offerto un programma musicale speciale, quando l'acqua del battesimo era stata versata su di loro: cf. J. E. MORRIS, *A Chapter Too*, *cit*., 98.

[315] Traduzione personale dal testo inglese: «I have been acting the role of missionary tramp for two months, I cannot recall any period in my priestly career of eleven years when I felt more like an *Alter Christus* passing from village to village, where I ministered

Egli si è dedicato al servizio per il Signore e il Signore lo ha condotto a ritrovare la gioia di essere seguace di Cristo.

Pertanto, il suo zelo missionario può essere definito sia un'*energia cristocentrica*, dato che, riempito *da* e *in* Cristo, si è speso unicamente *per* Lui, sia un *carisma*, in quanto esso serviva all'utilità della Chiesa santificando gli altri e se stesso.

1.2.3.4 Una visione missionaria aperta e orientata al futuro

Il fatto che padre Morris fosse un missionario animato da infaticabile entusiasmo si coglieva anche dalla sua visione missionaria aperta e orientata al futuro. Mentre svolgeva il servizio sacerdotale nella parrocchia di Yeongyu aveva sentito la necessità di suscitare l'interesse della popolazione locale per il cattolicesimo attraverso missioni *indirette*. In questa regione, infatti, il protestantesimo era dominante e, perciò, egli riteneva che costituisse una priorità pubblicizzare l'esistenza della Chiesa cattolica organizzando vari eventi[316].

Inoltre, attirava la gente con una accoglienza e ospitalità generose. Non ha rifiutato mai ospiti che venivano a trovarlo senza appuntamento. Non si è offeso quando i coreani lo guardavano con occhi curiosi o quando i bambini gli si avvicinavano e lo toccavano. Piuttosto, pensava che il suo aspetto, ad esempio i baffi, potesse destare interesse ed essere uno strumento per attirare l'attenzione su di lui e, attraverso questo interesse per la sua persona, convertire qualcuno a diventare credente cattolico[317]. Era convinto che il missionario dovesse avere un fascino e un *entusiasmo*

---

in the midst of simple groups, such as gathered around Our Lord as He went about doing good»: J. E. MORRIS, *Roughing it for the Master*, *cit*., 83.

[316] Padre Morris costruì la chiesa secondo il modello delle case coreane tradizionali, per la celebrazione del Natale decorava il campanile splendidamente, organizzò la processione eucaristica luogo le strade la domenica del Corpus Domini, installò una grande altalena nel cortile della chiesa, ospitò anche uno spettacolo da circo e ripetutamente offrì alloggio ai poveri: cf. Lettere scritte da J. E. Morris al Superiore generale (10 gennaio 1925; 24 giugno 1925), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit.*, 138; 159; Lettera scritta da J. E. Morris ai membri di Maryknoll a New York (14 dicembre 1926), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit.*, 175-176.

[317] Cf. J. E. MORRIS, *A Chapter Too*, *cit*., 99.

contagioso per orientare la gente al Maestro Divino[318]. Questo non significava che i missionari dovessero curare la bellezza esteriore, ma che dovevano essere innamorati della bellezza spirituale, come aveva detto S. Agostino alla fine della sua Regola[319]. Questo aspetto, peraltro, è stato trasmesso anche alla prima comunità delle SNSPS, che lo sottolineano ancora oggi.

Padre Morris aveva anche una visione missionaria orientata al futuro. Era convinto che la scuola poteva costituire un mezzo potente sia per diffondere la fede cattolica sia per realizzare la promozione umana dei coreani. Perciò, costruì la scuola elementare di Yeongcheong in cui poteva essere impartita una istruzione scolastica a studenti cattolici e non cattolici, ma poteva anche essere trasmessa loro la fede cattolica e potevano essere suscitate vocazioni sacerdotali e religiose[320]. Inoltre, diede vita ad un Istituto in cui i nuovi missionari inviati in Corea potevano apprendere la lingua coreana e quella giapponese e istituì un corso per la formazione di catechisti laici che avrebbero potuto collaborare con i padri missionari di Maryknoll[321]. Egli era un missionario previdente che teneva presente l'*oggi*, ma preparava anche il *domani*.

1.2.3.5 L'atteggiamento di rispetto dell'altro

Un aspetto interessante che ci pare opportuno evidenziare è il rispetto dell'altro. Questo può essere spiegato con la visione missionaria di padre Morris, correlata all'*interculturalità*[322]. A differenza della cultura

---

[318] Cf. DF, 45; C 1997, art. 7; C 2001, art. 6; C 2012, art. 6.

[319] S. Agostino diceva al capitolo VIII, 48 della sua Regola: «Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia»: AGOSTINO, *La Regola*: https://www.monasterovirtuale.it/patristica-agostino/la-regola-di-s-agostino.html (17-08-2022).

[320] Cf. J. E. MORRIS, *Perché la scuola missionaria?*, in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, *cit*., 143-145.

[321] Cf. Lettera scritta da J. E. Morris al Superiore generale (25 novembre 1926) in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit.*, 171; Lettera scritta da J. E. Morris ai membri di Maryknoll a New York (14 dicembre 1926), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan], cit.*, 173-177.

[322] Utilizziamo questo termine per sottolineare che «l'inculturazione della fede non è un processo dall'alto verso il basso o un'imposizione esterna, ma un arricchimento reciproco

cristiana occidentale, la cultura della Corea ha radici nel confucianesimo. Nella cultura confuciana si considera il culto ancestrale come una virtù fondamentale. I coreani venerano i loro antenati seguendo il rituale Jesa[323]. Questo, peraltro, va visto come una sorta di cultura civica che desidera il benessere e le benedizioni della famiglia, piuttosto che come una pratica religiosa o idolatrica[324]. Sorprendentemente, padre Morris lo aveva capito e ha considerato anche che questa cultura dei coreani così riverenti verso i loro antenati poteva diventare propriamente un vantaggio per diffondere la fede cattolica. Questo culto verso gli antenati poteva infatti essere riletto nell'ottica cristiana cattolica della comunione dei Santi, rilettura possibile da proporre solo dopo aver acquisito la fiducia e l'affetto dei coreani[325].

---

delle culture in dialogo»: *Instrumentum laboris per il Sinodo sull'Amazzonia* (17 giugno 2019), n. 122: http://www.synod.va/content/sinodoamazonico/*it/documenti/l-instrumentum-laboris-per-il-sinodo-sull-amazzonia1.html* (30-06-2021). Ciò in quanto l'inculturazione può essere intesa anche come «un progetto neo-colonizzatore dogmatico o una transculturazione del Vangelo che intende cambiare le culture»: cf. M. FIGUREORA, *Interculturalità o inculturazione?*, in *L'Osservatore Romano*, 7 maggio 2020: https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-05/interculturalita-o-inculturazione.html (30-06-2021).

[323] La Jesa [제사(祭祀)] è una cerimonia confuciana per ricordare gli antenati. Di solito si svolge nell'anniversario della morte dell'antenato.

[324] Questo rituale Jesa ha provocato un dibattito teologico all'inizio del XVI secolo, definito *Controversia dei riti cinesi*. I missionari gesuiti che lavoravano in Cina lo consideravano una manifestazione di pietà filiale per i genitori defunti, invece i domenicani e i francescani un atto religioso di adorazione degli antenati come dèi. Questo dibattito, sorto sotto il pontificato di Gregorio XV agli inizi del Seicento, si è protratto per circa un secolo e mezzo. Nel luglio del 1742 Papa Benedetto XIV emanò la Bolla *Ex Quo Singulari* con cui venivano definitivamente banditi i riti confuciani – dopo aver abolito le Otto Permissioni in precedenza concesse dal legato pontificio Mezzabarba nel 1721 per venire incontro alle richieste dei gesuiti ma che non erano state risolutive – ed impose obbedienza giurata alle direttive papali a tutti i missionari e, quindi, veniva messa la parola Fine alla Controversia dei Riti (solo nel 1935 con Pio XII venne riconosciuto il carattere civile dei riti confuciani). Pertanto, la Jesa fu proibita considerandola un'idolatria. Sotto la dinastia di Joseon, che aveva assunto il confucianesimo come ideologia dominante, i cattolici che non praticavano la Jesa sono stati considerati sia peccatori, perché violavano la consuetudine comune a tutta la società, sia persone malvagie, perché recavano confusione nella società. Nella persecuzione del 1791, in effetti, due cattolici coreani che, secondo le direttive della Chiesa, non praticavano il rituale Jesa, furono decapitati.

[325] Cf. J. E. MORRIS, *A Chapter Too*, *cit*., 96.

Quella di padre Morris era una visione missionaria coerente con la prospettiva della Chiesa contemporanea: contestualizzare nelle diverse culture e nei diversi popoli il messaggio e lo stile di vita cristiani. In altre parole: egli era pronto ad incarnare il Vangelo nella cultura coreana.

Padre Morris rispettava e ascoltava le persone dei territori a cui era inviato. L'ascolto e il rispetto infatti sono virtù essenziali dei missionari. Il suo è stato è stato un grande esempio. Incontrando i cristiani coreani coglieva che la maggior parte di essi erano contadini attenti e semplici, rispettosi del sacerdote, devoti alla messa e assidui alla preghiera ordinaria[326]. Egli rimase impressionato dal fatto che ci fossero fede e devozione molto vive e profonde anche in luoghi in cui i pastori non potevano recarsi frequentemente a celebrare i sacramenti[327]. A partire dal fatto che nei cuori dei credenti coreani era viva la fede cattolica testimoniata dai martiri e, in particolare, che le comunità famigliari erano diventate piccole chiese che mantenevano tale fede [328], cercava di accrescere e di approfondire la loro fede.

Ritenendo che questa sana condizione spirituale fosse frutto degli sforzi dei padri missionari della Società per le missioni estere di Parigi, che avevano precedentemente lavorato nel territorio, manifestò apprezzamento per il loro zelo missionario.

Egli era un missionario consapevole che la missione della Chiesa non consiste nel *mio* lavoro né nel *tuo*, ma nel lavoro *comune* per il Signore. Perciò, non intendeva esporre o condividere soltanto la propria esperienza di fede e di missione, ma essere disposto a un profondo ascolto dell'esperienza degli altri.

---

[326] Cf. *Ibid.*, 61.

[327] Cf. *Ibid*.

[328] Nella visita pastorale del 1923 padre Morris rimase impressionato dalla fede e dalla devozione profonde dei credenti coreani. In questa visita, egli si convinse che esse erano fondate sulla fede dei martiri, dopo aver incontrato un anziano catechista che aveva ricevuto il battesimo dal Vicario apostolico di Joseon (15 luglio 1854 - 7 marzo 1866), Siméon-François Berneux, che era morto decapitato nel 1866. Inoltre, egli è stato colpito dai cristiani che recitavano fedelmente le preghiere quotidiane, come la preghiera della mattina e della sera e l'Angelus, nella propria casa. Egli ha ammirato la loro vita fedele di preghiera chiamandoli *uomini di preghiera*: cf. *Ibid.*, 99.

1.2.3.6 Carattere personale di padre Morris

Per una più completa comprensione della missionarietà di padre Morris, è certamente utile conoscere alcuni aspetti del suo carattere personale. Nelle lettere, nei diari e nei rapporti che ha scritto, si può cogliere quanto egli fosse una persona aperta, dotata di senso dell'umorismo e ottimista. La sua personalità costituiva un vantaggio nello svolgimento della missione estera, che richiedeva di vivere in ambienti non consueti e di sopportare molte difficoltà provenienti dalla differenza culturale.

Prima di tutto, egli ha cercato di avvicinare i coreani accogliendo la loro cultura[329]. Quando ad esempio visitava le case dei credenti coreani, cercava di apprendere le consuetudini locali, come mangiare con i bastoncini e sedersi con le gambe incrociate sul pavimento della stanza. Questi suoi sforzi spesso hanno fatto sorridere i coreani e, in tal modo, si creava una vicinanza tra loro. Non soltanto condividendo l'Eucaristia, il Corpo di Cristo, ma anche mangiando e parlando con i fedeli, egli faceva sempre il primo passo per costruire una relazione con loro. Questo fa ricordare l'esempio di Gesù che si è accostato per primo a coloro che attendevano la Buona Novella (cf. Gv 4,5-26; Mc 2,16), e che ogni missionario dovrebbe imitare.

Il suo carattere dotato di umorismo e ottimismo era un elemento sinergico per svolgere la sua attività con entusiasmo missionario. Infatti, le condizioni disagiate della vita quotidiana possono indebolire le buone intenzioni e la volontà dei missionari. Ciò di cui essi hanno bisogno è la fede, ma anche la pazienza e l'umorismo, caratteristiche che certo non mancavano a padre Morris. Egli accettava volentieri le scomodità della vita considerandole opportunità per guadagnare meriti. In particolare, sublimava spesso tali disagi con la sua arguzia. Ad esempio, diceva che lavarsi le mani con l'acqua fredda alla temperatura di zero gradi doveva essere considerato quasi come un *affresco*[330]; e la cappellina senza

[329] Questo atteggiamento emerge bene nel suo rapporto sulla prima visita missionaria, intitolato *Breaking Through The Ice*. Questa espressione inglese – *rottura del ghiaccio* – sta a significare un atteggiamento tanto famigliare e cordiale da far sentire più rilassate le persone che non si sono mai incontrate prima.

[330] Cf. Lettera scritta J. E. Morris al Superiore generale (16 dicembre 1923), in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, *cit*., 28.

riscaldamento era come il *frigorifero sacro*, che non poteva garantire la continuità della preghiera fervente[331].

La personalità di padre Morris, come descritta in precedenza, ha contribuito a realizzare buoni risultati in vari modi, indipendentemente dal luogo e da cosa facesse. Nella sua reputazione di missionario zelante, generoso e laborioso contava anche il fatto che il suo buon umore e il suo sorriso lo hanno reso amabile alla gente coreana e ai membri di Maryknoll[332].

1.2.4 Buon pastore dedicato intensamente alla cura dei fedeli coreani

La chiamata di padre Morris a servire come Prefetto della Prefettura Apostolica di Pyeongyang[333] è stata una grazia e una missione speciali con

---

[331] Cf. Il diario del 16 febbraio 1924, in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 60-61.

[332] Cf. W. M. BOTELER, *Annuncement of Death (July 10 1987), cit.*, 535.

[333] Mentre padre Morris svolgeva il ministero pastorale e realizzava opere caritative a Yeongyu, Patrick J. Byrne, il primo Prefetto della Prefettura Apostolica di Pyeongyang, venne nominato Consigliere nel primo Capitolo Generale di Maryknoll, tenutosi negli Stati Uniti nell'agosto del 1929. Egli informò la Congregazione di Propaganda Fide che avrebbe dovuto dimettersi da Prefetto. Il 12 dicembre 1929 il Superiore generale di Maryknoll propose al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide tre candidati per la sede vacante della Prefettura Apostolica di Pyeongyang. Questi tre erano padre John E. Morris, padre William R. Booth e padre Frederick C. Dietz. Padre Morris si è guadagnato la fiducia della Sede generale di Maryknoll grazie alle opere missionarie svolte a Yeongyu. Padre Frederick C. Dietz, che svolgeva la missione in Cina, era stato raccomandato dal Cardinale Patrick Joseph Hayes, arcivescovo di New York. L'arcivescovo Mario Giardini, Delegato apostolico in Giappone a Tokyo comunicò che padre Morris era adatto per la nomina a nuovo Prefetto. Nella lettera da lui scritta al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide lo informava che quando aveva incontrato padre Morris era rimasto colpito dalla sua semplicità, purezza e allegria. Aveva sottolineato anche che padre Morris era un sacerdote santo e prudente e un missionario pieno di ardente entusiasmo che aveva già fatto le sue esperienze di missione in Corea. Alla fine, la Congregazione di Propaganda Fide ha nominato padre Morris Prefetto della Prefettura Apostolica di Pyeongyang il primo aprile 1930: cf. Y. S. HAN, *메리놀 선교사, 제2 대 평양 지목구장, 그리고 영원한 도움의 성모 수녀회 창립자 목이세(睦怡世) 요안 (John Edward Morris, 1889-1987) 몬시뇰에 관하여 [Studio su Monsignor John Edward Morris (1889-1987), missionario di MaryKnoll, secondo Prefetto Apostolico della Prefettura di Pyeongyang e fondatore della congregazione delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*,

le quali il suo ardente entusiasmo missionario avrebbe portato buoni frutti nella Chiesa coreana. Accogliendo questa grazia e missione egli ha realizzato attività missionarie efficaci e sistematiche nella medesima Prefettura, e perciò è ricordato come buon pastore, trasmettitore della vera fede e costruttore della comunione ecclesiale.

1.2.4.1 L'affetto paterno verso i coreani

Mons. Morris si è dedicato al ministero di Prefetto per circa sei anni, prima di tornare nel suo Paese nell'ottobre del 1936[334]. Il suo contributo

---

in *부산교회사보 (Pusan Research Institute for Church History Newsletter) [Notiziario dell'Istituto sullo studio sulla storia della Chiesa di Pusan]* 80/10 (2013) 48-49.

[334] È stato ritenuto che Mons. Morris sia stato esonerato da Prefetto apostolico a causa della sua posizione intransigente negativa al rito del Jinja Sampai (cf. W. M. BOTELER, *Annuncement of Death (July 10 1987)*, *cit.*, 535). Ciò, tuttavia, non corrisponde alla realtà dei fatti. Egli e i missionari di Maryknoll della Prefettura Apostolica di Pyeongyang in generale contrastavano il rito del Jinja Sampai, a differenza dei missionari di altri Vicariati apostolici, considerandolo come idolatrico. Ma mentre i padri Walter J. Coleman e Leo W. Sweeney mantenevano decisamente ferma la loro posizione, Monsignore Morris invece teneva conto dell'aspetto politico e civile presente nel rito stesso e affermava che se i cattolici coreani vi partecipavano non era per motivi religiosi ma civili (cf. Lettera scritta da Mons. Morris al vescovo del Vicariato apostolico di Hiroshima, Johannes Peter Franziskus Ross (11 giugno 1934), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 359-366). A quel tempo, la Chiesa cattolica romana tendeva ormai ad ammettere il rito del *Jinja Sampai,* e la ferma opposizione dei due padri poteva essere considerata disobbedienza al Magistero e creare anche difficoltà nella relazione amichevole stabilita tra la Società per le missioni estere di Maryknoll e l'arcivescovo Paolo Marella, Delegato apostolico in Giappone a Tokyo. Perciò, padre Walter J. Coleman venne assegnato a un altro incarico missionario ad agosto del 1935 e Monsignor Morris riferì che non avrebbe più insistito nel dissuadere dalla partecipazione al rito del *Jinja Sampai* nel suo Consiglio. Tuttavia, padre Leo W. Sweeney persisteva nella sua posizione, tanto che si venne a creare un attrito con lo stesso Monsignor Morris. Quando l'arcivescovo Paolo Marella si recò in Pyeongyang per partecipare alla celebrazione del centocinquantesimo anniversario della Chiesa cattolica coreana, apprese tale situazione dallo stesso Monsignor Morris e gli consigliò che sarebbe stato meglio concedere a padre Sweeney una vacanza piuttosto che costringerlo a mutare la sua opinione (cf. Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore (10 ottobre 1935), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 432-433). Padre Sweeney andò in vacanza nel suo Paese e, pertanto, il motivo di discordia tra i missionari di Pyeongyang sembrava essersi risolto. Ciononostante, venne riferito a Roma che uno dei membri della comunità di Maryknoll della Corea non aveva assentito all'adozione della politica distensiva che

alla crescita e allo sviluppo della Prefettura Apostolica di Pyeongyang emerge in modo evidente nei rapporti pastorali inviati alla Congregazione di Propaganda Fide. Durante il mandato di Mons. Morris, il numero dei credenti si è quasi triplicato grazie alle opere missionarie svolte in vari ambiti, specialmente attraverso le scuole elementari, la formazione dei catechisti e delle catechiste laici e le opere caritative, ma anche con gli sforzi diretti ad acquisire risorse umane e materiali[335].

La forza trainante del suo attivo compito pastorale era l'amore paterno per il popolo coreano, amore che lo Spirito Santo aveva infuso nel suo cuore. Ha espresso tale paternità in vari modi[336].

In particolare, Mons. Morris ha avuto a cuore la cura spirituale dei fedeli cristiani coreani. Specialmente nella riunione stagionale dei

---

Monsignore Morris aveva deciso di seguire (cf. Il rapporto trasmesso dall'arcivescovo Parolo Marella alla Congregazione di Propaganda Fide (10 dicembre 1935), in AP. NS., vol. 1288(1935-1937), Rubr. 36/5, Prot. n. 2049/1936, ff. 624-627; Lettera inviata a Monsignor Morris (23 gennaio 1923), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 465). Questo rapporto, che fece emergere il disaccordo esistente in seno ai missionari di Maryknoll a Pyeongyang, costituì il motivo per mettere in discussione la *leadership* di Monsignor Morris e considerare la sostituzione del Prefetto apostolico di Pyeongyang. Nel Capitolo Generale di Maryknoll convocato a Hong Kong vennero decise le dimissioni di Monsignore Morris ed egli obbedì a questa decisione, affinché i missionari di Maryknoll a Pyeongyang potessero unirsi di nuovo e dedicarsi alla crescita della Chiesa (cf. Lettera scritta dal Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide a Mons. Morris (15 ottobre 1936), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 492; Lettera scritta dal padre William R. Booth al Superiore generale James E. Walsh (2 dicembre 1936), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*, Dongbang, Seoul 1995, 9; Minuta del Consiglio, in J. S. LEE (ed.), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 493).

[335] Nel 1930 il numero dei cattolici era di circa settemila, ma nel 1936 era aumentato notevolmente, raggiungendo e superando quello di diciassettemila. Il numero delle parrocchie era passato da 12 a 18 e il numero dei Gongso era salito da 65 a 134: cf. Y. S. HAN, *메리놀 선교사, 제 2 대 평양 지목구장, 그리고 영원한 도움의 성모 수녀회 창립자 목이세(睦怡世) 요안 (John Edward Morris, 1889-1987) 몬시뇰에 관하여 [Studio su Monsignor John Edward Morris (1889-1987), missionario di MaryKnoll, secondo Prefetto Apostolico della Prefettura di Pyeongyang e fondatore della congregazione delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 50-51.

[336] Cf. Lettera scritta al Cardinale Willem Marinus van Rossum, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (9 luglio 1931), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 264.

missionari di Maryknoll a Pyeongyang egli esortava anche i parroci a prestare attenzione alla vita spirituale dei credenti dei Gongso [337]. Consapevole dell'influenza dei missionari coreani [338] sui credenti dei Gongso offriva loro corsi di esercizi spirituali affinché potessero rinnovare ed evangelizzare la loro vita di fede[339], così come non ha mai trascurato di organizzare il ritiro annuale affinché i padri e le suore di Maryknoll potessero ricevere forza spirituale e rinsaldare lo spirito apostolico approfondendo la relazione intima con Dio.

La paternità di Mons. Morris trovava nella sua vicinanza concreta e reale ai poveri la sua espressione più alta. Come già accennato, nell'anno 1931 la situazione economica della Corea era di estrema povertà. Egli, tramite la rivista missionaria di Maryknoll, *The field Afar*, coinvolse e sensibilizzò al problema i cattolici statunitensi, sollecitando molte donazioni da parte loro[340].

Nell'aumento del numero delle persone che si avvicinavano alla Chiesa cattolica per conoscere Dio e credere in Lui nonostante la difficile situazione, egli vedeva l'azione dello Spirito Santo, che riempie il cuore dei poveri con la forza e la consolazione spirituali[341]. Riteneva che lo Spirito avesse sparso il seme della Parola di Dio su un terreno coreano reso fertile dal sangue dei martiri ma che occorrevano operai fedeli per far crescere bene questo seme e produrre frutto cento volte di più. Per questo, egli in molti modi cercò di sollecitare nuovi membri di Maryknoll a partecipare alla missione in Corea. In particolare, tenendo presente la tendenza dei missionari a preferire il Giappone, più ricco della Corea,

---

[337] Cf. Minuta della riunione a Seopo (19-20 febbraio 1936), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 479-480.

[338] I missionari coreani indicano i responsabili di ciascuno Gongso.

[339] Cf. MARYKNOLL FATHERS AND BROTHERS, *Korea has a New prefect Apostolic. The Rt. Rev. Msgr. John E. Morris, M.M*, in *The Field Afar* 6 (1930) 176-178.

[340] Cf. J. E. MORRIS, *Maryknoll's Bumper Harvest in Korea*, in *The Field Afar* 7-8 (1931) 204-205. Ho consultato questo articolo nel libro seguente: J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, *cit*., 222-224.

[341] Nell'articolo sulla situazione missionaria di Pyeongyang, inserito in *The field Afar*, la rivista missionaria di Maryknoll, Monsignor Morris ha raccontato che più di sessanta persone, inclusi adulti e giovani, si erano recate volontariamente in chiesa per conoscere il cattolicesimo per sei settimane. Egli si è sorpreso dallo zelo dei coreani che erano venuti ad ascoltare la parola di Dio senza un secondo fine, ossia senza sperare in un incentivo materiale: cf. *Ibid*.

rammentava ai missionari di Maryknoll che dovevano farsi *tutto a tutti*, ricordando sempre di servire i poveri senza trascurare anche i campi di missione più ricchi[342]. Al contempo egli continuava la formazione dei nuovi catechisti laici e dei sacerdoti e delle suore coreani per servire la propria Chiesa coreana.

Tutto questo suo prodigarsi senza posa e senza risparmio fa ricordare sia il cuore dei padri, che cercano di dare cose buone ai propri figli e che si rallegrano per la loro crescita, sia la Paternità di Dio che è la sorgente di tale amore paterno (cf. Mt 7,11). Cogliamo il suo profondo affetto paterno verso i coreani nelle sue stesse parole, pronunciate prima di partire definitivamente dalla Corea: «Anche se invecchio per la Corea, sono felice perché la fede cattolica in Corea si rinnova e ringiovanisce. Sebbene io diventi debole e malato, sono sempre così felice poiché i coreani crescono nella verità. Sebbene io abbia sofferto per la Corea, ringrazio Dio perché mi ha concesso così tanto la Sua Provvidenza. Mi rendo ben conto che dando me stesso per la Corea guadagnerò la vita eterna»[343].

Sicuramente da questa passione pastorale di Mons. Morris, che ha voluto dedicarsi senza riserve all'evangelizzazione dei coreani, è maturato il suo progetto di fondare una congregazione femminile coreana.

1.2.4.2 La compassione verso i bisognosi

Padre Morris era una persona compassionevole. Gli esempi che mettono in evidenza il suo animo compassionevole sono davvero tanti. Le iniziative messe in atto non erano finalizzate solo a sopperire ai bisogni materiali dei poveri che chiedevano aiuto, ma anche a ridare dignità e rispetto alle persone provate dalla povertà e dalle avversità della vita. Ricordiamo il caso di un fanciullo di cinque anni che ogni giorno si recava

---

[342] Cf. Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore (1l luglio 1931), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 258.

[343] Traduzione personale dal testo inglese*:* «Though I grow old for Chosen, I am happy because Chosen gains a new and youthful faith. Though I grow weak and sick, I am ever so happy since the Chosen people grow in the truth. Though I alone would suffer for Chosen to gain but a little, I thank God that His Providence has allowed me to give that much. I well realize that by giving my all for Chosen I myself will gain eternal life»: J. E. MORRIS, *As I leave Chosen, My Beloved Second Homeland*, in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, *cit*., 428.

da lui per mendicare del riso cotto e che egli accoglieva con gioia. Un giorno d'inverno, il padre del bambino gli chiese di adottare suo figlio, ma padre Morris, pur continuando ad avere cura di quel fanciullo fino alla fine dell'inverno, procurò un lavoro all'uomo così che potesse guadagnarsi da vivere con dignità[344]. Facendo suo il detto popolare cinese – anche se non sappiamo se lo conoscesse! – e cioè «Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita», padre Morris ha cercato di fornire l'opportunità di guadagnare il sostentamento piuttosto che elargire sussidi ai poveri che venivano da lui.

Il budget assegnatogli non era sufficiente neppure per aiutare i poveri cattolici, tuttavia, padre Morris non ha mai eluso le richieste degli altri poveri, sia che fossero non credenti o credenti di altre religioni. In effetti, egli distribuiva il riso anche ai monaci buddisti mendicanti[345]. Egli meritava di essere chiamato *buon samaritano* che praticava la fraternità universale.

Inoltre, padre Morris aveva visto che in molte famiglie i bambini, soprattutto le ragazze, non avevano l'opportunità di frequentare la scuola a causa delle condizioni economiche. Incontrava spesso ragazze che volevano andare a scuola e molte donne analfabete che, pur non sapendo leggere, avevano memorizzato le preghiere e recitavano il rosario ogni giorno. Con profonda compassione per quelle persone, sentiva che era molto urgente intraprendere attività educative in modo che potessero avere la possibilità di migliorare e di sviluppare la propria vita. Era convinto anche che questo potesse essere un modo efficace per diffondere la fede cattolica.

In questo contesto, padre Morris ha maturato la convinzione che le opere missionarie nel campo educativo avrebbero dovuto essere una delle attività principali delle suore della nuova congregazione coreana indigena e le suore di Maryknoll lo tennero presente nella loro formazione.

---

[344] Cf. Lettera scritta J. E. Morris ai membri di Maryknoll a New York (14 dicembre 1926), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit.*, 175-176.

[345] Cf. *Ibid*.

1.2.4.3 La missione particolare di diffondere la vera fede cattolica

Impegno instancabile di Mons. Morris è stato la diffusione della vera fede cattolica, che comporta la grazia dell'insegnamento concessa dallo Spirito (cf. Rm 12,6-7) ed è correlata anche alla «funzione d'insegnamento dei vescovi»[346]. Come già accennato, Mons. Morris rimase colpito dalla profonda devozione dei fedeli coreani. Egli era chiaramente consapevole che ortodossia ed ortoprassi sono inscindibili e che, pertanto, la vera fede si esprime nella armonia tra la vera pratica e la vera conoscenza. Da questa convinzione scaturì l'idea di fornire i coreani di strumenti che li aiutassero ad approfondire i contenuti della dottrina cattolica e, a questo scopo, compose, insieme ad altri missionari, un catechismo per l'educazione cristiana dei credenti dei Gongso[347].

Inoltre, egli vide che alcuni missionari protestanti avevano insegnato delle dottrine non ortodosse e che i cattolici non avevano avuto la possibilità di rettificarle alla luce dell'insegnamento della dottrina cattolica. Questo lo spinse a pubblicare la rivista cattolica della Prefettura Apostolica di Pyeongyang intitolata *Studi Cattolici*[348]. La rivista era costituita da tre sezioni: la Sacra Scrittura, la storia della Chiesa e la pratica della fede, per fornire insegnamenti catechistici, biblici, dogmatici e storici, spiegare i doveri canonici dei credenti, comunicare l'orientamento pastorale della Prefettura e offrire l'omelia ai credenti dei Gongso che non potevano partecipare alla Messa domenicale[349]. Dato che in questa rivista si utilizzava solo la lingua volgare coreana, essa si diffuse e fu ben accolta

---

[346] LG, 25.

[347] Cf. Lettera scritta Mons. Morris al Superiore (14 maggio 1932), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 290.

[348] Era già pubblicata la rivista, *La nostra gioventù cattolica*, dalla Commissione dell'Azione Cattolica, dall'ottobre del 1933, secondo la decisione del Sinodo coreano. Lo scopo di questa rivista era fornire l'opportunità di un contatto con i pagani e i protestanti di alto livello accademico e di istruire i credenti cattolici in un modo più diversificato. Nel primo fascicolo sono stati inseriti gli articoli sul Vaticano, sugli eventi speciali della Chiesa cattolica coreana e su personaggi cattolici noti in campo scientifico, artistico e letterario. Monsignor Morris ritenne tuttavia che questa rivista fosse di livello troppo elevato per i credenti analfabeti di Pyeongyang e progettò di pubblicare una nuova rivista adeguata a loro.

[349] Cf. *가톨릭 연구 [Studi Cattolici]* 1/8-9 (1934) 1-4; *가톨릭 연구 [Studi Cattolici]* 2/9-10 (1935) 1-2; 4, in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 342-345; 352-353; 355-357; 370-371; 374-377; 384-385; 397-398; 420-421; 448-451.

non solo nella Prefettura Apostolica di Pyeongyang, ma anche in altri Vicariati apostolici[350].

Trimestralmente, mediante una conferenza teologica, sollecitava e incoraggiava i padri missionari di Maryknoll di Pyeongyang a continuare lo studio teologico[351]. In questo modo egli cercò di trasmettere la vera fede ai credenti, raccomandando questo compito ai suoi collaboratori pastorali come impegno assolutamente fondamentale[352].

Non è superfluo notare il fatto che intraprese l'apostolato dell'editoria per diffondere la vera fede nella Corea negli anni 1930. In una società in cui non c'era la libertà di stampa, pubblicare una rivista in coreano costituì una iniziativa molto coraggiosa, anche se tollerata in quanto si trattava di una rivista religiosa. Egli è stato davvero un grande innovatore in quanto all'epoca aveva già riconosciuto l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa per la missione evangelizzatrice e li ha utilizzati.

1.2.4.4 La cura della comunione ecclesiale

Un'attenzione ed una cura particolari sono state poste da Mons. Morris alla comunione ecclesiale, vissuta da lui intensamente e con profonda consapevolezza. Prima di tutto, cercò di realizzare la comunione missionaria tra il vescovo e i missionari della diocesi[353], perché per esperienza diretta aveva colto chiaramente l'importanza del rapporto reciproco e della collaborazione tra loro. Come vescovo, da una parte si sforzò di curare il discernimento e la disponibilità nell'accogliere e nel permettere opere missionarie da parte di Società missionarie o di

---

[350] In quel tempo, la lingua giapponese, che era usata ufficialmente nelle scuole, e la grafia cinese, che era utilizzata dalle persone della classe alta nella società di Joseon, erano ancora prevalenti: cf. Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore (17 febbraio 1934) in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 347.

[351] Cf. Lettera scritta Mons. Morris al Superiore (14 gennaio 1933) in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 314.

[352] Cf. J. E. MORRIS, *감목의 훈계 [L'istruzione di Prefetto],* in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit.*, 352-353.

[353] Usando il termine *diocesi* intendo includere sia il Vicariato apostolico che la Prefettura Apostolica.

Congregazioni missionarie [354]. Dall'altra parte, non mancava di sottolineare che tutto il lavoro missionario doveva essere gestito non soltanto dai Superiori di tali organismi, ma anche dal vescovo diocesano.

Inoltre, egli ebbe a cuore la cura della comunione fraterna anche con gli altri Superiori ecclesiastici. Questo risulta in modo evidente da una lettera da lui scritta proprio ad un Superiore, dopo aver partecipato alla riunione dei Superiori delle Società di missione estere[355]. In tale lettera affermava: «Tre francesi, due tedeschi e un americano senza barba. Questa *triplice alleanza* è unita da un accordo più intimo. Sento che è un privilegio stare con questi colleghi superiori per età, ma non molto vecchi, che combinano santità, apprendimento ed esperienza»[356]. Egli riconosceva chiaramente che tutti loro erano chiamati ad essere collaboratori di Cristo, trascendendo le distinzioni di nazionalità, di età e di comunità a cui ciascuno apparteneva. Perciò, voleva diventare un servitore umile che imparava dai suoi colleghi, che rappresentavano dei buoni esempi.

Ma la sua apertura e il suo bisogno di comunione e fratellanza abbracciavano anche e soprattutto la Chiesa universale. Durante il trentunesimo Congresso eucaristico internazionale a Dublino in Irlanda, esortò a celebrare alla sera la benedizione eucaristica in ogni parrocchia di Pyeongyang [357]. Inoltre, cercò di diffondere il movimento ecclesiale

---

[354] Cf. Lettera scritta Mons. Morris al Superiore (7 luglio 1931), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 261.

[355] Dal 15 febbraio al primo marzo 1932 sei Superiori di società missionarie si erano radunati a Seoul per discutere e decidere i contenuti del nuovo *Direttorium* che sarebbe stato uniforme per tutta la Corea. Essi erano: l'arcivescovo, Gustave Charles Marie Mutel M.E.P, il vescovo Andrien-Jean Larribeau, M.E.P e il vescovo coadiutore Emile-Alexandre-Joseph Devred M.E.P., del Vicariato Apostolico di Seoul; il vescovo Bonifatius Sauer O.S.B del Vicariato Apostolico di Wonsan; Monsignor Theodor Breher O.S.B della Prefettura Apostolica di Yeongil; Monsignor John Edward Morris M.M della Prefettura Apostolica di Pyeongyang.

[356] Traduzione personale dal testo inglese: «Three french, two German and a beardless American. This 'triple alliance' are united by a most intimate 'entente cordiale', and I feel privileged to be associated with such a holy, learned and experienced body of confreres, old and not so old»: Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore Generale (28 febbraio 1932), in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, *cit*, 239-240.

[357] Cf. Il diario del 26 giugno 1932 della comunità di Maryknoll a Seopo, in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 298.

dell'*Azione cattolica*[358]. Questo è stato da lui considerato un impegno sia per seguire le indicazioni della Chiesa universale, sia per realizzare il suo ideale pastorale. Egli pensava che fosse necessaria e importante la collaborazione dei fedeli laici nella realtà di una chiesa carente di pastori e intendeva realizzarla diffondendo il movimento dell'*Azione cattolica*, che aveva questo obiettivo nel suo DNA.

Infine, sollecitò, animò e sostenne l'edificazione di una fraternità universale nella Prefettura stessa, incoraggiando i missionari di Maryknoll a servire le persone della classe più bassa: vagabondi, anziani abbandonati, orfani, zoppi, ciechi, ammalati[359]. Quando gli abitanti di Sinuiju furono gravemente danneggiati da una alluvione, egli mise a loro disposizione lo spazio sottostante la chiesa ed una parte della casa delle suore di Maryknoll come rifugio temporaneo e centro di soccorso[360]. Le suore di Maryknoll, insieme alle donne cattoliche che sapevano cucire, confezionavano abiti e lenzuola per aiutare coloro che avevano perduto tutto nell'alluvione.

Queste opere di carità, in realtà, hanno suscitato non solo il fuoco della fede cattolica nei cuori di molti non credenti, ma hanno anche procurato servizi ed elemosine da parte di molte persone: molte portavano cibi, vestiti e danaro per condividerli con i bisognosi e c'erano anche medici che offrivano gratuitamente le loro prestazioni ai poveri[361]. Così, attraverso le attività impegnative dei missionari di Maryknoll si diffondeva progressivamente la fraternità universale basata sulla carità cristiana nella regione di Pyeongyang.

---

[358] L'*Azione Cattolica* venne introdotta nella Chiesa cattolica coreana alla fine degli anni 1920. Nel primo Concilio particolare della Corea del 1931 i Padri partecipanti hanno costituito cinque comitati. Uno di essi era il Comitato dell'Azione cattolica e Monsignor Morris venne designato a presiederlo.

[359] Cf. Lettera scritta da Mons. Morris a padre James (17 febbraio 1935), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 386-387.

[360] Cf. Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore Generale (3 agosto 1935), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 416.

[361] Cf. Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore generale (17 febbraio 1934), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 349-350.

1.2.5 Membro leale della comunità di Maryknoll

Non si può tralasciare la fedeltà di padre Morris alla comunità di Maryknoll. Si notano al riguardo due aspetti: l'atteggiamento obbediente verso i confratelli e la realizzazione dello spirito fondazionale. Essi mostrano che egli aveva pienamente accolto la sua vocazione: servire la Chiesa con infaticabile ardore orientato dallo spirito missionario della comunità di Maryknoll.

1.2.5.1 Obbedienza filiale e obbedienza fraterna

Alla base dell'essere e dell'operare di Monsignor Morris c'è sempre stata l'obbedienza. Come abbiamo già visto, dal momento in cui egli aveva risposto alla chiamata a servire come missionario di Maryknoll ha ritenuto che si doveva essere pronti a partire immediatamente per il luogo voluto da Dio[362]. Tale suo atteggiamento esprimeva il desiderio di obbedire alla volontà di Dio imitando l'obbedienza filiale di Gesù e si manifestava nell'obbedienza al Superiore. Egli considerava tutti i membri di Maryknoll come fratelli uniti in Cristo e, in particolare, il Superiore come padre della comunità fraterna. Egli ha sempre terminato e chiuso le lettere scritte ai suoi compagni con le parole: «In Cristo» ed ha manifestato obbedienza e lealtà filiali al Superiore definendosi «figlio Suo in Cristo» in tutte le lettere a lui scritte.

L'obbedienza a Dio passa attraverso l'obbedienza alle sue mediazioni. Obbediva a Dio Padre obbedendo ai suoi confratelli. Organizzava le riunioni stagionali dei padri missionari di Maryknoll di Pyeongyang tenendo presente che l'obbedienza fraterna è un particolare tipo di ascolto reciproco. Attraverso queste riunioni essi rafforzavano la consapevolezza dell'identità carismatica di Maryknoll, condividendo in comunione fraterna le difficoltà e le gioie che avevano sperimentato nello svolgimento delle opere missionarie. Inoltre, non trascuravano di

[362] Cf. Lettera scritta da J. E. Morris al Superiore generale (17 maggio 1921), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 13.

incoraggiarsi gli uni gli altri per approfondire la vita spirituale personalmente e comunitariamente[363].

In particolare, quando doveva dare un consiglio o chiedere la correzione di un comportamento a un fratello che aveva sbagliato, Mons. Morris teneva presente il motto latino *Suaviter in modo sed fortiter in re*, *dolcemente nei modi, energicamente nelle azioni*[364]. Se gli capitava di prendere una decisione ingiusta o esprimere un giudizio sbagliato, ammetteva onestamente e umilmente il suo errore e la sua imperfezione, facendo anche promessa a se stesso di essere più vigile, ricordando il versetto del Vangelo «Medico, cura te stesso» (Lc 4,23)[365].

Con questo atteggiamento obbediente e umile egli ha cercato di costruire la comunione fraterna che rafforzava l'appartenenza comunitaria e attingeva alla collaborazione vicendevole e di equilibrare il suo infaticabile entusiasmo con lo spirito missionario della comunità.

1.2.5.2 La fedeltà allo spirito fondazionale di Maryknoll

I vari aspetti carismatici della vita missionaria di padre Morris in Corea che abbiamo visto in precedenza mostrano quanto egli abbia vissuto una vita corrispondente all'ispirazione fondazionale di Maryknoll. Per spiegare questo, presentiamo brevemente due testi bellissimi che esprimono l'identità dei membri di Maryknoll.

Il fondatore della società missionaria di Maryknoll, Bishop James E. Walsh diceva: «La vita di un missionario di Maryknoll è stimolante, appagante e profondamente gratificante. Segui la tua chiamata battesimale alla missione condividendo la compassione di Dio con i poveri, i malati e

---

[363] Cf. Lettera scritta Mons. Morris a padre John (24 gennaio 1931), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 246; Minuta della riunione a Seopo (19 - 20 febbraio 1936), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 478-480.

[364] Cf. Lettera scritta da Mons.Morris a padre James (17 febbraio 1935), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 389.

[365] Cf. Lettera scritta Mons. Morris al Superiore generale (20 dicembre 1932), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 312-313; Lettera scritta Mons. Morris al Superiore generale (24 gennaio 1933), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 316.

le persone più bisognose»[366]. Padre Morris era stato uno dei primi membri di Maryknoll, e pertanto queste parole si erano incise saldamente nel suo cuore. Considerandole come il principio fondamentale della sua vita missionaria non aveva dimenticato la gratitudine per Dio che lo aveva chiamato e si era dedicato alle opere missionarie e caritative con entusiasmo infaticabile per il popolo coreano.

Infatti, le varie attività svolte andavano oltre la portata delle parole del fondatore; non solo diventavano delle esperienze spirituali che approfondivano la sua fede, ma costituivano anche testimonianza – certamente valida ancora oggi – della misericordia di Dio, dei servizi di Cristo e dell'opera dello Spirito Santo che guida e accresce la Chiesa con i suoi doni. In questa prospettiva, si può dire che padre Morris, membro fedele della comunità di Maryknoll ha mostrato l'immagine di un vero cristiano. Così, si riconferma ancora la precedente riflessione teologica: la fedeltà all'ispirazione fondazionale della comunità conduce i membri a realizzare la comune vocazione cristiana.

Un'altra massima che ha guidato padre Morris è: «Vai dove non sei voluto, ma necessario, e non restare per necessità, ma resta finché non sei voluto davvero»[367]. Sembra che in questa breve frase siano ben riassunti il principio e lo stile missionari della comunità di Maryknoll: andare in luoghi dove c'è bisogno del Vangelo e assimilarsi alla gente. Si ritiene che il primo aspetto si sia manifestato nella vita di obbedienza che padre Morris ha vissuto. Soprattutto la sua risposta immediata alla chiamata a lasciare la Corea, dove aveva deciso di dare la propria vita per la missione evangelizzatrice, fa capire quanto avesse cercato di essere un missionario evangelico e cristocentrico. Perché, in genere non è facile lasciare tutto nel momento in cui si prevede che si vedranno presto i buoni risultati degli sforzi compiuti, ma questo è possibile quando si è chiaramente coscienti di essere un servitore del Signore e del Vangelo.

---

[366] Tradzione personale dal testo inglese: «The life of a Maryknoll missioner is challenging, fulfilling, and deeply rewarding. Follow your baptismal call to mission by sharing God's compassion with the poor, the sick, and people most in need»: MARYKNOLL SOCIETY, *Vocations*, in https://maryknollsociety.org/vocations/ (06-05-2021).

[367] Traduzione persoale dal testo inglese: «Go where you are needed but not wanted and stay until you are wanted but not needed»: *Ibid*.

Inoltre, dai suoi atteggiamenti di dialogo con la cultura coreana e nella condivisione di idee, sentimenti e difficoltà dei coreani, si evince il suo sforzo impegnato ad assimilarsi alla gente coreana. Tuttavia, la cosa più importante è che egli guardava i coreani con gli occhi della *fratellanza cristiana*. Cioè, non considerava i coreani soltanto come un soggetto da evangelizzare e da trasformare, ma come *fratelli o compagni di fede* in cui Cristo è presente. Guardando Cristo in loro li aiutava a scoprirlo: poteva così stabilire un rapporto di reciproca evangelizzazione. Assimilandosi a Cristo in questo modo, egli e i coreani potevano anche assimilarsi vicendevolmente in Lui. Mons. Morris ha ritenuto che assimilarsi alla gente non significasse solo ottenere il suo favore e sostegno, ma vivere insieme con essa nell'unità e nella comunione fraterne in Cristo e lo ha praticato.

1.3 La fondazione della prima congregazione femminile coreana

Lo Spirito Santo, tra i doni particolari concessi a Mons. Morris a favore della crescita della Chiesa coreana, ha elargito anche il *carisma di fondatore*, cioè l'ispirazione a fondare la prima congregazione femminile indigena coreana: le SNSPS.

Come sappiamo, la fondazione di un Istituto religioso è un dono dato alla Chiesa da Dio mediante lo Spirito Santo, che interviene nella storia umana. Leggere il processo della fondazione delle SNSPS in questa prospettiva offre l'opportunità di scoprire il mistero dell'amore di Dio, che presta attenzione ai bisogni dei suoi figli e stende le sue mani salvifiche su di essi, e allo stesso tempo svela il mistero della chiamata di Dio a dei collaboratori, che realizzino continuamente il suo progetto salvifico.

1.3.1 Circostanze provvidenziali alla nascita delle SNSPS

Mons. Morris inizialmente non aveva l'intenzione di fondare una congregazione indigena coreana, ma di formare suore coreane per la comunità delle suore di Maryknoll. Dall'inizio della sua presenza in Corea, aveva avvertito il bisogno di più sacerdoti e religiose necessari per la missione. Era anche cosciente del fatto che questi operai evangelici dovevano essere coreani perché si avessero buoni frutti a favore della chiesa coreana e perché essa potesse avere un potenziale di futura crescita.

Tale sua visione, infatti, era coerente con le indicazioni del Magistero. All'inizio del 1926, Papa Pio XI aveva sottolineato l'importanza della formazione dei sacerdoti indigeni per istruire le chiese interamente locali e, nella stessa prospettiva, aveva esortato anche i Vicari e i Prefetti apostolici a considerare la fondazione di congregazioni maschili e femminili indigene come uno dei loro compiti principali[368]. Questa esortazione potrebbe essere stata uno dei motivi per cui Mons. Morris decise di dedicarsi a formare suore coreane.

Ciò che ha reso attuabile questo progetto è stato l'incontro con alcune ragazze coreane che desideravano consacrarsi a Dio[369]. Egli non aveva cercato ragazze coreane per formarle come suore ma, mentre cercava di aiutare quelle che si erano rivolte a lui per realizzare il loro desiderio, ha maturato una consapevolezza che si è sviluppata nel progetto di fondare una congregazione femminile coreana. Quindi, si può dire che l'incontro di questi due entusiasmi apostolici [370] : *l'entusiasmo dell'apostolo* – in Mons. Morris – e *l'entusiasmo di diventare apostolo di Dio*, – in alcune giovani coreane – con la grazia dello Spirito Santo ha portato come frutto la fondazione delle SNSPS.

È interessante notare la somiglianza tra l'origine della Chiesa coreana e la fondazione della SNSPS. Come abbiamo già visto, il cattolicesimo in Corea era iniziato per l'ispirazione infusa da Dio in coloro che cercavano la verità. Anche nel cammino della fondazione delle SNSPS si è rivelato lo stesso mistero della chiamata di Dio: ha suscitato nel cuore di alcune ragazze coreane il desiderio di cercarlo e di consacrarsi a Lui e

---

[368] Al n. 136 della Lettera Enciclica *Rerum Ecclesiae*, Pio XI affermava: «Di fatto in qualche luogo, come dicevamo poc'anzi, si cominciò ad aprire Seminari per alunni indigeni, erigendoli in luoghi situati tra Missioni limitrofe appartenenti al medesimo Ordine o Congregazione, dove i singoli Vicari e i Prefetti Apostolici inviano e mantengono a proprie spese giovani scelti, per riaverli un giorno ordinati sacerdoti e pronti per il sacro ministero».

[369] Cf. Lettera scritta da Mons. Morris al Cardinale Van Rossum William, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (9 luglio 1931), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 263; Lettera scritta da Mons. Morris al suo amico (26 novembre 1931), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 282-283; J. E. MORRIS, *Korea of the Martyrs - Where Young Hearts Turn to God*, in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris*, *M. M*, *cit*., 228-231.

[370] Cf. C 2012 art. 1.

come risposta a questo desiderio, ha ispirato la fondazione delle SNSPS nel cuore del Suo servitore.

Questo legame che collega le SNSPS con la Chiesa coreana fa riflettere sul significato particolare della loro fondazione: Dio ha scelto le SNSPS a essere *primogenite* nella Chiesa coreana per testimoniare la Parola di Dio, che promette di dare a chi cerca e di aprire la porta a chi bussa (cf. Mt 7,7). Qui emerge anche la vocazione particolare delle SNSPS: chiamate a diventare serve della Parola, che vivono nel mistero di questa Parola di Dio, diventano un segno di questo mistero nella Chiesa e si dedicano a vivere la vita evangelica fino a che la Parola di Dio sia concepita, nasca e cresca nella Chiesa e Cristo sia formato nell'umanità. Percorriamo ora di seguito le tappe di questo cammino.

1.3.2 Verso la fondazione di una congregazione autoctona

Nel progetto di formare suore coreane, come gli altri missionari di Maryknoll a Pyeongyang, Mons. Morris sperava che la comunità delle suore di Maryknoll di S. Domenico[371] potesse accettare le ragazze coreane che desideravano vivere la vita consacrata come postulanti, una volta che esse avessero acquisito una istruzione di livello superiore[372]. Per questo, nel 1926 padre Morris organizzò un gruppo di sette ragazze, le fece

[371] È un Istituto religioso di suore che condivide il nome Maryknoll con altre due organizzazioni: i padri e i frati di Maryknoll e i missionari laici di Maryknoll. È stato fondato il 6 gennaio 1912 negli Stati Uniti. Era un gruppo di sette ragazze, inclusa Mary Joseph, la prima Superiora Generale, che hanno collaborato alla pubblicazione della rivista missionaria di Maryknoll, *The Field Afar.* In quell'epoca esse erano conosciute semplicemente come *segretarie* e, in seguito, *Teresiane*. Nel 1919 hanno iniziato il noviziato sotto la guida di suor Fidelia, inviata dalle *Suore Domenicane della Congregazione del Santo Rosario* (Sinsinawa Dominican Sisters). Canonicamente approvato come comunità religiosa diocesana nel 1920, questo gruppo divenne noto come *Le Suore delle Missioni Estere di San Domenico* (The Foreign Mission Sisters of St. Dominic). Questo nome è stato ufficialmente cambiato in *Le Suore di Maryknoll di S. Domenico* (Maryknoll Sisters of St. Dominic) nel dicembre del 1954, con l'approvazione da Roma come congregazione religiosa pontificia. La loro missione in Corea è iniziata nel 1924 secondo la richiesta dei padri missionari di Maryknoll a Pyeongyang.

[372] Cf. Lettera scritta da J. E. Morris al Superiore (25 novembre 1926), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 169-170.

dimorare in una casa acquistata per loro con lo scopo di aiutarle a ricevere l'istruzione superiore[373].

Non è dato conoscere con certezza quando e per quale ragione egli abbia cambiato idea, cioè passare dal progetto di formare suore coreane di Maryknoll a quello di dare vita alla fondazione di una congregazione femminile coreana[374]. Si possono soltanto supporre alcune motivazioni.

La prima fra esse potrebbe essere la circostanza che una suora di Maryknoll, ritenuta idonea per la formazione di postulanti coreane, era stata inviata altrove[375]. Inoltre, mentre egli si trovava negli Stati Uniti nel gennaio del 1928, era venuto a conoscenza che una ragazza coreana, che egli accompagnava nel cammino di preparazione alla vita consacrata, era entrata nell'Ordine benedettino[376]. Sembra che questi avvenimenti abbiano spinto padre Morris a ritenere che la comunità delle suore di Maryknoll non fosse pronta ad accettare e formare proprie postulanti coreane.

Sembra, inoltre, che il frequente trasferimento delle suore di Maryknoll fosse un altro motivo che lo ha sollecitato a pianificare la fondazione di una congregazione indigena. Egli sentiva che questo frequente trasferimento creava delle difficoltà nel proseguire un progetto missionario duraturo. Pertanto, maturò che fosse maggiormente necessario formare suore per una congregazione indigena coreana piuttosto che suore coreane nella comunità di Maryknoll[377].

---

[373] Cf. Lettera scritta da J. E. Morris ai membri di Maryknoll (14 dicembre 1926), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 174.

[374] Cf. J. S. LEE, *요한 모리스 (목이세) 창립자 신부님 [Il fondatore, Padre John Morris (Mok I Se)]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 250/6 (1992) 18.

[375] Cf. Lettera scritta da J. E. Morris al Superiore generale (25 novembre 1926), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 169

[376] Cf. Lettera scritta da J. E. Morris al Superiore generale (9 gennaio 1928), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 182.

[377] Mons. Morris diceva: «Farò affidamento sulle suore native coreane poiché sembra che le vocazioni delle nostre suore di Maryknoll siano in movimento. Non si sa mai fino a quando resteranno, di conseguenza è rischioso pianificare tenendo conto delle suore di Maryknoll». Traduzione personale dal testo inglese: «I am going to bank on our natives since it seems to be the vocations of our O. P's to be on the go. One can never tell when they are to stay put, consequently it is risky to plan counting on the Maryknoll sisters»: Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore (28 novembre 1931), in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris*, *M. M*, *cit*., 236.

Queste vicende umane possono essere viste come fattori determinanti che hanno spinto padre Morris a promuovere la fondazione di una *congregazione femminile nativa*[378]. Ma non possiamo trascurare una ragione ancora più profonda che racchiude tutte queste motivazioni. È la Provvidenza di Dio che ha voluto far sorgere operai del Vangelo nella Chiesa coreana per occuparsi della salvezza dei Suoi figli.

1.3.3 L'azione di Dio nel processo dell'istituzione delle SNSPS

La fondazione di una congregazione non è opera dell'uomo, ma di Dio, che realizza continuamente il suo progetto salvifico attraverso i suoi collaboratori. Questa verità emerge chiaramente anche nella storia della fondazione delle SNSPS.

Concretamente la fondazione delle SNSPS è stata avviata da Mons. Morris. Inizialmente egli aveva cercato la cooperazione di due comunità missionarie di Maryknoll. Aveva chiesto al Superiore generale di utilizzare come casa madre della nuova congregazione delle vecchie case coreane vicine alla sede missionaria di Maryknoll di Pyeongyang[379] e aveva chiesto anche alla Superiora delle suore di Maryknoll di inviare delle suore preparate come formatrici.

Il 27 giugno 1932, nella festa di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, Mons. Morris celebrò la santa messa per l'inaugurazione della casa del noviziato alla presenza di sei ragazze coreane aspiranti e di tre suore responsabili di Maryknoll cui sarebbe stata affidata la loro formazione[380]. Questo ha rappresentato il primo passo della formazione di suore coreane ed anche della fondazione delle SNSPS. Era un inizio molto modesto, ma

---

[378] Originariamente tale espressione è stata resa in inglese *native sisterhood*: cf. Il rapporto annuale inviato da Mons. Morris alla Congregazione di Propaganda Fide nel 1930, in AP. NS., vol. 1028(1929-1931), Rubr. 36/5, Prot. n. 3387/1930, f. 703.

[379] La Società missionaria di Maryknoll acquisì le case che una scuola metodista aveva usato come dormitorio e la terra ad esse annessa, situata sul lato destro del centro di Pyongyang, per stabilire la sede missionaria di Pyeongyang: cf. Lettera scritta Mons. Morris al Superiore (2 giugno 1930), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 216-217.

[380] Cf. Il diario del 27 giugno 1932, in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 298; Il diario del 27 giugno 1932 della comunità delle suore di Maryknoll a Yeongyu, trad. J. S. LEE, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 404/3 (2005) 21.

Mons. Morris era convinto che questa congregazione coreana avrebbe avuto in futuro un profondo impatto sulle missioni a Pyongyang[381]. Egli informando il Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide dell'inaugurazione della casa del noviziato della congregazione femminile coreana sottolineava in particolare che, insieme ai sacerdoti coreani, le suore coreane sarebbero state strumenti più efficaci nelle mani di Dio per promuovere il bene della Chiesa[382].

La sua previsione si è avverata, il numero delle aspiranti aumentò in breve tempo. Nel 1933 erano presenti quindici aspiranti e cinque di loro stavano vivendo un periodo di prova prima di essere accettate come postulanti[383]. Nel terzo anniversario dall'inaugurazione, c'erano cinque postulanti e dodici aspiranti[384]. Con l'aumento del numero delle candidate, nel 1935 Mons. Morris scrisse una lettera al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide per chiedere il permesso di poter far iniziare il noviziato alle giovani ragazze candidate, che le suore di Maryknoll avevano formato per tre anni e mezzo[385]. Con ciò, in concreto, egli formulava la richiesta per l'istituzione di una congregazione, delineando alcuni aspetti essenziali: condizioni per entrarvi: età, livello accademico e religione; scopo, titolo, abito e Regola della congregazione; mezzi di supporto finanziario e formazione.

---

[381] Cf. Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore generale (16 giugno 1932), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 293-294.

[382] Cf. J. E. MORRIS, *Lettera scritta al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (12 luglio 1932)*, in AP. NS., vol. 1155(1932-1934), Rubr. 36/5, Prot. n. 3184/1932, ff. 373-374.

[383] Cf. Il rapporto annuale inviato da Mons. Morris alla Congregazione di Propaganda Fide dal 1933 al 1935, in AP. NS., vol. 1155(1932-1934), Rubr. 36/5, Prot. n. 2848/1933, ff. 416-418; AP. NS., vol. 1288(1935-1937), Rubr. 36/5, Prot. n. 2811/1935, ff. 579-581. Ho consultato questi rapporti nell'articolo già citato nella nota 331 e 333: Y. S. HAN, *메리놀 선교사, 제2 대 평양 지목구장, 그리고 영원한 도움의 성모 수녀회 창립자 목이세(睦怡世) 요안 (John Edward Morris, 1889-1987) 몬시뇰에 관하여 [Studio su Monsignor John Edward Morris (1889-1987), missionario di MaryKnoll, secondo Prefetto Apostolico della Prefettura di Pyeongyang e fondatore della congregazione delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso], cit*., 50-51.

[384] Cf. *Ibid.*

[385] Cf. J. E. MORRIS, *Lettera scritta al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (15 settembre 1935)*, in AP. NS., vol. 1288(1935-1937), Rubr. 36/5, Prot. n. 3373/1935, ff. 594-596.

Dopo avere ricevuto questa richiesta, l'arcivescovo Carlo Salotti, Segretario della medesima Congregazione, inviò una lettera a Mons. Morris nella quale esprimeva il suo accordo e assicurava il suo sostegno al suo piano di fondare una nuova congregazione indigena coreana e, inoltre, gli chiese di trasmettere le Costituzioni per poter concedere l'approvazione canonica della fondazione [386] . Mons. Morris iniziò a scrivere le Costituzioni della nuova congregazione con l'aiuto delle suore formatrici di Maryknoll. Tuttavia, egli non poté portare a termine questo lavoro, perché nel 1936 dovette dare le dimissioni da Prefetto della Prefettura Apostolica di Pyeongyang e lasciare la Corea.

In ogni caso, la sua assenza non interruppe l'iter dell'istituzione delle SNSPS. Padre William R. Booth, nominato Vicario del Prefetto Apostolico dopo Mons. Morris accelerò gli ulteriori passi necessari per ottenere l'approvazione. Con l'aiuto del vescovo Edward McGurkin, membro di Maryknoll, segretario personale del Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, padre Booth preparò una relazione sulla nuova congregazione indigena che iniziava i primi passi a Pyongyang in Corea, in conformità con la Disciplina 801/1937 della Congregazione di Propaganda Fide[387]. Il 29 dicembre 1937, trascorsi due anni dalla presentazione dell'istanza per l'istituzione della casa del noviziato consegnava all'arcivescovo Paolo Marella, Delegato apostolico in Giappone a Tokyo questa relazione con allegate le Costituzioni della nuova congregazione, denominata *Congregatio Beatae Virginis de Perpetuo Succursu* (*Congregazione della Beata Vergine del Perpetuo Soccorso*)[388]. Aggiungeva la richiesta che fossero approvate in tempo utile affinché il noviziato canonico potesse iniziare il giorno 27

[386] Cf. C. SALOTTI, *Lettera scritta a Mons. Morris (22 ottobre 1935)*, in AP. NS., vol. 1288(1935-1937), Rubr. 36/5, Prot. n. 3373/1935, ff. 597r-598r.

[387] Cf. Lettera scritta dal vescovo Edward McGurkin al padre William Booth (19 aprile 1937), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*, *cit*., 26; Lettera scritta dal padre William Booth al vescovo Edward McGurkin (19 giugno 1937), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*, *cit.*, 27.

[388] Questa era la denominazione originale latina delle SNSPS: cf. C 1938, in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, f. 11.

giugno 1938, festa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, patrona della nuova congregazione[389].

Nel gennaio del 1938 l'arcivescovo Paolo Marella trasmise alla Congregazione di Propaganda Fide il rapporto compilato dal padre Booth e sei copie delle Costituzioni[390]. Dopo averle esaminate e avervi arrecato alcune correzioni[391], con lettera del 25 febbraio 1938 la Congregazione comunicò l'approvazione dell'istituzione della casa del noviziato della congregazione della Beata Vergine del Perpetuo Soccorso[392]. Nel rapporto pastorale del 1938, padre Booth scrisse ufficialmente che 16 novizie avevano iniziato il noviziato nella nuova congregazione. Questo significava che la fondazione della prima congregazione femminile indigena coreana, le SNSPS, era una realtà.

La storia ora ripercorsa dell'inizio dell'istituzione delle SNSPS ci richiama quanto abbiamo visto in precedenza: il fondatore di ogni Istituto religioso è lo Spirito Santo, l'uomo è il suo collaboratore[393]. Il fondatore, Mons. Morris è dovuto tornare nel suo paese di origine dopo solo quattro anni dagli inizi, ma l'istituzione delle SNSPS ha proseguito il suo percorso, perché al centro nel processo dell'istituzione delle SNSPS c'era l'azione di Dio. Ci pare importante per le SNSPS avere la consapevolezza di questo, perché fa risaltare l'aspetto carismatico – inteso come la grazia di Dio – costitutivo dell'identità propria delle SNSPS.

---

[389] Cf. W. R. BOOTH, *Lettera scritta all'arcivescovo Paolo Marella, Delegato apostolico in Giappone a Tokyo (29 dicembre 1937)*, in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, f. 4.

[390] Cf. Rapporto compilato dal padre William R. Booth aggiunto le Costituzioni delle SNSPS, in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, ff. 5-8.

[391] Originariamente le Costituzioni consegnate erano composte da venticinque capitoli e da 249 articoli. Tuttavia, venne chiesto di riformularle in 245 articoli: cf. Prime Costituzioni delle SNSPS riviste dalla Congregazione di Propaganda Fide, in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, ff. 39-104.

[392] Cf. Minuta della Congregazione di Propaganda Fide (25 febbraio 1938), in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, ff. 106-107.

[393] Vedi pagina 73.

1.3.4 Scopo della fondazione nelle prime Costituzioni: *suore impegnate in opere missionarie della Chiesa*

Nelle fonti riguardanti lo scopo della fondazione è descritto che la missione delle SNSPS è partecipare alle opere missionarie della Chiesa. Nella lettera inviata da Mons. Morris al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide nel 1935 egli precisava che le suore della nuova congregazione avrebbero svolto il compito di catechiste, si sarebbero dedicate alle opere educative e caritative e avrebbero lavorato nei sanatori, nelle cliniche e nella scuola di formazione professionale per ragazze. Questa descrizione, in cui venivano elencate succintamente le concrete opere missionarie, fa pensare alla finalità della fondazione della nuova congregazione: formare suore dedite alle opere missionarie.

Tale sua visione è stata trasmessa ai suoi successori e, perciò, fu ripresa nel primo capitolo delle Costituzioni approvate nel 1938, intitolato *De fine congregationis*. Nel secondo articolo delle Costituzioni si affermava che il fine primario e generale della congregazione era la santificazione dei suoi membri – attraverso l'osservanza dei tre voti di castità, povertà e obbedienza e delle Costituzioni stesse – e il fine secondario e particolare era la partecipazione ad opere missionarie nei seguenti ambiti: scuola, orfanotrofio, asilo, ospedale, casa di riposo, casa per ciechi e sordi, laboratori, insegnamento del catechismo, visita ai Gongso e altre missioni affidate dal vescovo alla congregazione[394].

È noto che questa impostazione iniziale delle Costituzioni, in cui per prima cosa si afferma che la santificazione dei membri è il fine primario e poi si espongono gli ambiti di apostolato come fine particolare, è la forma tipica dell'impostazione generale delle Costituzioni del passato. Perciò, per comprendere la finalità fondazionale della nuova congregazione occorre prestare attenzione alla seconda affermazione. In questa prospettiva, si può dire che la congregazione delle SNSPS è stata fondata per aiutare ed incrementare la Chiesa, specialmente la Chiesa coreana attraverso varie opere missionarie. In altre parole, nelle prime Costituzioni si trova solo un aspetto molto generico e vago riguardante l'identità

[394] Questo è l'articolo trasformato secondo la correzione della Congregazione di Propaganda Fide: cf. Prime Costituzioni delle SNSPS riviste dalla Congregazione di Propaganda Fide, in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, ff 42; 54.

carismatica delle SNSPS: sono *suore impegnate in opere missionarie della Chiesa*.

Qui emergono le domande: quale caratteristica, allora, identifica le SNSPS? Non è la partecipazione alla missione della Chiesa la vocazione comune di tutti i cristiani? Nel contesto ecclesiale in cui sono presenti tanti Istituti religiosi dediti alle attività missionarie e apostoliche, si può dire che quest'affermazione «*suore impegnate in opere missionarie della Chiesa»* rivela la propria identità particolare? Il focus di queste domande esprime che sarebbe vago descrivere l'identità delle SNSPS con questa affermazione riguardante lo scopo della fondazione. E tale considerazione appare ragionevole. Di fatto, mentre le SNSPS approfondivano il carisma proprio del loro Istituto seguendo l'indicazione del Concilio Vaticano II, esse hanno affrontato proprio questi stessi interrogativi. Per questo motivo, hanno iniziato un lungo cammino per riconoscere la loro identità e, alla fine, nelle Costituzioni rinnovate del 1997, l'hanno descritta con l'espressione «serve della Parola»[395]. Quest'espressione non è totalmente nuova, ma è una ridefinizione derivata dalla vita della comunità e precisata nel vissuto concreto dei membri successivi[396].

Prima di concludere questa parte, riteniamo che sia opportuno considerare il significato dell'esistenza di *suore coreane impegnate in opere missionarie,* cioè, nell'annuncio evangelizzatore (la catechesi) e nell'azione benefica (la carità, la promozione sociale e l'istruzione) nella Chiesa coreana negli anni '30 del secolo scorso. In quel tempo, non era ancora diffusa la consapevolezza della vocazione cristiana comune a partecipare alla missione della Chiesa, illuminata dall'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, e non c'erano molte evangelizzatrici femminili coreane né laiche né religiose nella Chiesa coreana. Si può ritenere che, in questo contesto storico, l'ispirazione di formare collaboratrici femminili coreane – suore, catechiste, infermiere ed educatrici[397] – per la crescita della missione avesse una sua particolare valenza e costituisse di per sé una peculiarità. Inoltre, è significativo che nelle prime Costituzioni si sia fatto speciale riferimento alle *suore* distinguendole dalle altre collaboratrici laiche. Perché, almeno questo fatto fa pensare che l'essenza

[395] Art. 5.
[396] Tratteremo di questo nel prossimo capitolo.
[397] Cf. Lettera scritta da Mons. Morris al Superiore Generale (2 giugno 1930), in J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 217.

esistenziale delle SNSPS consiste nell'essere *suore*, cioè persone consacrate, non solo nel *fare opere missionarie*. In altre parole, questo ricorda alle SNSPS che le loro varie opere missionarie hanno senso solo se svolte nella e con la loro vita consacrata autentica.

Certo, non si ritiene che quanto detto appena sopra sia decisivo per chiarire l'identità di SNSPS, ma è sicuramente significativo, in quanto fa ritenere che la fondazione delle SNSPS è un dono dello Spirito Santo concesso alla Chiesa coreana che aveva bisogno di operatrici del Vangelo.

Nella prossima sezione e nel prossimo capitolo vedremo come lo Spirito Santo, il distributore di tale dono, ha condotte le SNSPS a concretizzare questo aspetto carismatico nella storia della loro vita.

1.3.5 L'affidamento della congregazione a *Maria, Madre del Perpetuo Soccorso*

Un altro aspetto carismatico da notare all'origine della fondazione delle SNSPS è la chiamata a vivere con un vincolo particolare con *Maria, Madre del Perpetuo Soccorso*.

Non pochi Istituti religiosi portano il nome di Maria e proclamano il loro vincolo con Maria, radicato nella loro tradizione di dottrina e devozione[398], perché Maria è il modello della fede per tutti i cristiani e lo diventa ancor più per la vita consacrata. Così, per grazia dello Spirito Santo, anche la prima congregazione indigena coreana, le SNSPS, porta il nome di Maria, «La beata Vergine del Perpetuo Soccorso»[399].

Il legame particolare delle SNSPS con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso è radicato nel fatto che il giorno fissato per l'inaugurazione della casa del noviziato fu quello della festa di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, il 27 giugno 1932. L'apertura della casa del noviziato era prevista intorno alla metà di giugno del 1932[400]. Mons. Morris e le suore

---

[398] Cf. J. C. R. GARCÍA PAREDES, *Vita consacrata*, in S. DE FIORES - S. MEO (a cura di), *Nuovo dizionario di mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, 1272.

[399] È il titolo dato a Maria, legato ad una icona bizantina venerata dai cristiani dal sec. XIII. Essa viene chiamata anche *Maria, Madre del Perpetuo Soccorso*, *Madonna del Perpetuo Soccorso* e *Nostra Signora del Perpetuo Soccorso*.

[400] Nella lettera scritta al Superiore generale il primo giugno 1932, Mons. Morris affermava che entro due settimane le suore di Maryknoll avrebbero supervisionato il

di Maryknoll responsabili della formazione delle candidate coreane avevano progettato di celebrare la Messa di inaugurazione nella festa di S. Giovanni Battista[401]. Tuttavia, quel giorno era l'onomastico di Mons. Morris per cui la Messa di inaugurazione della casa del noviziato venne posticipata alla festa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso per celebrare solennemente entrambe le ricorrenze in modo significativo. Mons. Morris e anche le suore di Maryknoll ritennero che celebrare la santa Messa di inaugurazione nella festa della Madonna avesse appunto un significato particolare, perché essi avevano una devozione speciale per Maria, Madre del Perpetuo Soccorso[402]. Celebrando la santa Messa proprio in occasione della sua festa, hanno pregato perché essa proteggesse e guidasse i loro passi nel progetto di formare suore coreane in una congregazione autoctona[403].

Alla luce di questo, quando padre Booth chiese l'approvazione canonica, nelle prime Costituzioni egli scrisse che la denominazione della congregazione era *Congregatio Beatae Mariae Virginis de Perpetuo Succursu* e che la sua protettrice principale sarebbe stata Maria, Madre del Perpetuo Soccorso[404]. In tal modo, si spiega perché la congregazione reca il nome di Suore di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

Questa denominazione e questo affidamento rispondono alla ispirazione divina che hanno ricevuto Mons. Morris e i suoi collaboratori nella fondazione. Maria, Madre del Perpetuo Soccorso è diventata la protettrice principale e l'eterna collaboratrice delle SNSPS; le SNSPS sono invitate a vivere in relazione particolare con lei, invocando la sua intercessione e avendola come modello e a proseguire nel cammino della vocazione alla vita consacrata e al compimento della missione affidata loro.

---

probatorium per la vita conventuale delle aspiranti native coreane: cf. J. S. LEE (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, *cit*., 292.

[401] Cf. Il diario del 24 giugno 1932 della comunità delle suore di Maryknoll a Yeongyu, *cit*., 21.

[402] Cf. *Ibid.*; J. E. Morris, *A Chapter Too*, in J. S. LEE - T. H. LEE, M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, *cit*., 101.

[403] Cf. Il diario del 24 giugno 1932 della comunità delle suore di Maryknoll a Yeongyu, *cit*., 21.

[404] Nell'articolo 3 delle Costituzioni del 1938 si affermava: «Patrona principalis Congregationis est B.M.V. de Perpetuo Succursu. Patroni speciales sunt»: AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, f. 13.

Accogliendo questa grazia e vivendola fedelmente, le prime SNSPS hanno cercato in ogni modo che la relazione con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso diventasse un aspetto inscindibile dello stile di vita peculiare delle SNSPS. In una parola, esso rappresenta una componente intrinseca dell'identità carismatica propria delle SNSPS.

1.4 La vita della comunità primitiva

Dai documenti che raccontano della vita della comunità primitiva si può apprendere come le prime SNSPS si riconoscevano e in quale stile di vita esse vivevano. Infatti, è dalla loro vita che emerge la loro identità, proprio perché non era ancora chiaramente espresso lo scopo della fondazione: in concreto l'identità si è articolata nello stile di vita loro proprio, cioè nel *modus vivendi* delle SNSPS, che si è iniziato a delineare subito.

Riguardo a questo non si può tralasciare di sottolineare il ruolo avuto dalle suore di Maryknoll, chiamate a prestare il loro servizio nella formazione iniziale. Erano le collaboratrici che più da vicino condividevano lo spirito del fondatore e facevano del loro meglio per formare suore coreane, per poter realizzare la sua intuizione. In pratica, molti aspetti che esse avevano a cuore li hanno trasmessi nella formazione delle prime SNSPS, fino a quando sono state espulse dal governo giapponese nel 1941, e tali aspetti e caratteristiche hanno continuato a connotare la vita e l'essere delle prime SNSPS fino ad assumere una forma propria delle SNSPS e non una copiatura.

In riferimento a questo, ci si concentrerà a illustrare qui due punti riguardanti la missione e lo spirito che orientavano la vita delle prime SNSPS.

1.4.1 La missione: esser *suore-maestre dedite a seminare semi della Verità Eterna*

Le suore formatrici di Maryknoll[405] compresero meglio di chiunque altro che lo scopo della fondazione delle SNSPS era quello di formare

[405] All'inizio tre suore furono designate come responsabili per la formazione: M. Genevieve Beez, M. Sylvester Collins e F. Teresa Hesse.

suore impegnate a servire la Chiesa coreana attraverso opere missionarie. In particolare, l'insegnamento doveva essere uno dei compiti principali delle SNSPS, come Mons. Morris aveva sottolineato nel delineare la nuova congregazione [406] . Ciò perché, negli anni Trenta del 1900, era particolarmente urgente, oltre all'istruzione religiosa cattolica, impartire un'educazione scolastica e professionale per le donne e le ragazze. Per rispondere a questa necessità dei tempi e della Chiesa, era urgente formare suore da inviare ad insegnare la dottrina cattolica e a servire nelle scuole ordinarie e professionali. Per questo motivo, le suore formatrici di Maryknoll ebbero il preciso obiettivo di «formare *suore-maestre*, che potessero dedicare tutta la vita a *seminare semi della Verità Eterna* nei cuori dei loro stessi popoli»[407] e cercavano di raggiungerlo mediante una formazione integrale ben organizzata.

In questo obiettivo delle suore di Maryknoll è sintetizzata la missione particolare affidata alle prime SNSPS: *suore-maestre*, *seminare* e *semi della Verità Eterna*.

Ci domandiamo: in che senso si può comprendere questa missione? Anzitutto, occorre riflettere sul significato profondo dell'espressione *suore-maestre*, perché non si può ritenere che essa indicasse semplicemente *educatrici*, cioè insegnanti scolastiche. In genere, il termine *maestra* indica una donna che insegna una disciplina con abilità ed esperienza, ma indica anche una persona che guida altri con il buon esempio e con sapienza. Nel linguaggio coreano, ci sono due parole che significano *maestra*; una di esse esprime il primo significato, cioè designa una persona che impartisce un insegnamento; l'altra designa una persona che è diventata un modello di vita per il suo modo di pensare, per le sue parole sapienti e le sue opere buone.

Generalmente parlando di *suore-maestre* si attribuisce a questa espressione il secondo significato e si può dire che esse sono persone che attraggono la gente verso Gesù con la testimonianza della propria vita. In questa prospettiva, si deve considerare anche il significato del termine *insegnamento*, il quale non implica soltanto comunicare una conoscenza teorica e tecnica, ma anche dare buon esempio nei pensieri, nelle parole e

[406] Cf. J. E. MORRIS, *Lettera scritta al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (15 settembre 1935)*, in AP. NS., vol. 1288(1935-1937), Rubr. 36/5, Prot. n. 3373/1935, ff. 594-596.
[407] DF, 44.

nelle azioni, cioè *educare* la gente attraverso l'*agire* in modo evangelico. Quindi, si può considerare che la chiamata a essere *suore-maestre* significa annunciare l'insegnamento di Gesù e testimoniare il suo modo di esistere e di agire.

Qui è importante cogliere la correlazione tra questa espressione *suore-maestre* e le altre due tipiche che designano la missione delle SNSPS: *seminare* e *semi della Verità Eterna*. Anzitutto va detto che *semi di Verità Eterna* indica l'insegnamento di Gesù e il suo modo di esistere e di agire; pertanto, *seminare* corrisponde ad annunciare e a testimoniare quei *semi di Verità*. Occorre, però, riflettere profondamente sul significato di *semi della Verità Eterna* dal punto di vista teologico, perché qui è una chiave interpretativa che specifica le varie attività delle SNSPS come *suore-maestre*. La *Verità Eterna* significa Dio che è intrinsecamente bontà e verità ultima, assoluta e trascendente[408]. Gesù Cristo, la Parola di Dio, il Verbo incarnato la Verità Eterna (cf. Gv 14,6). In senso ampio, la *Verità eterna*, si può comprendere anche come il messaggio centrale che annuncia l'azione e l'offerta decisiva di Dio di salvare l'uomo con la morte e risurrezione di Gesù (cf. Rm 16,25; 1Cor 1,21; 15,3-5)[409].

In questa prospettiva, le Sacre Scritture, principale testimonianza scritta di Dio che si auto rivela e della Sua rivelazione esplicitata nella vita terrena di Gesù Cristo, sono una fonte di verità per il cristiano[410]. Inoltre, l'istruzione dettagliata intorno a Gesù, cioè l'insegnamento ortodosso e normativo per spiegare quelle fonti basilari è equivalente alla verità cristiana[411]. Se si considera che la verità cristiana è stata trasmessa e diffusa attraverso secoli di storia non soltanto dall'insegnamento teorico, ma anche dalla pratica autentica di molti cristiani, questo esercizio di

---

[408] Cf. S. NOFFKE, *Verità,* in L. BORRIELLO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, LEV, Città del Vaticano 2003, 985.

[409] Rm 16,25: «A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni»; 1Cor 1,21: «Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione»; 1Cor 15,3-5: « A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici».

[410] Cf. S. NOFFKE, *Verità, cit*., 987.

[411] Cf. *Ibid*.

propagazione della fede è corrispondente a semi che diffondono la verità cristiana.

In tal senso la missione è stata compiuta dalle prime SNSPS in due modi: con l'insegnamento della catechesi, cioè l'annuncio della vera conoscenza di Gesù Cristo e con lo svolgimento delle opere caritative. Sin da aspiranti, postulanti e novizie, esse si recavano in parrocchia nei fine-settimana per insegnare il catechismo ai catecumeni adulti oppure ai bambini che si preparavano alla prima comunione. Alcune venivano inviate a svolgere il servizio di catechiste presso l'ufficio della Prefettura Apostolica di Pyeongyang. Per fare questo, nel processo della formazione, era riservato uno spazio speciale all'apprendimento della Sacra Scrittura, della catechesi e della storia della Chiesa[412].

Diffondere la vera fede cattolica attraverso una catechesi corretta costituiva la missione particolare che Mons. Morris teneva presente nelle sue attività missionarie nella Chiesa coreana. Egli ha ritenuto che le candidate coreane della congregazione appena iniziata avrebbero potuto dedicarsi a questa missione diventando operatrici e trasmettitrici della vera fede. Per questo motivo, egli aveva sottolineato la necessità dell'apprendimento e dell'approfondimento della dottrina cattolica ed aveva chiesto al padre coreano Francesco Hong[413] di insegnare catechismo alle aspiranti, postulanti e novizie e, due volte alla settimana. Egli stesso visitava la casa del noviziato e faceva brevi test per verificare il livello di conoscenza della dottrina cattolica da parte delle allieve[414].

Nel corso di questo processo formativo, le prime SNSPS si sono rese conto che la loro missione era quella di diffondere la fede cattolica mediante la catechesi e cercavano di realizzarla. Questo servizio

---

412 Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, Bundo, Seoul 1983, 52.

413 Padre Yongho Hong (Francesco) ordinato sacerdote nella cattedrale di Gwanhuri a Pyongyang il 25 maggio 1933 dal vescovo Adrien - Jean Larribeau, del vicariato apostolico di Seoul, fu nominato viceparroco della cattedrale di Gwanhuri. Questa cattedrale si trovava molto vicino alla casa del noviziato, a circa 7-8 minuti di distanza a piedi. A lui Mons. Morris aveva affidato il compito di aiutare nella formazione delle novizie coreane. Padre Hong insegnava la dottrina cattolica alle novizie e dava un aiuto spirituale mediante le omelie e la celebrazione del sacramento della riconciliazione.

414 Questo fatto è stato riportato più volte nel diario della comunità delle suore di Maryknoll a Pyeongyang dal 1932 al 1936.

apostolico, infatti, non è stato da esse mai interrotto, neppure nei momenti difficili della loro vita – la persecuzione dei comunisti e la guerra di Corea[415] e, così, è continuato da parte dei membri successivi fino ad oggi.

Inoltre, fin dall'inizio della fondazione le prime SNSPS si sono dedicate alle opere caritative. Quando erano aspiranti, postulanti e novizie prestavano servizio negli asili, visitavano gli anziani nelle case di cura[416]. Quando ci fu un'alluvione a Pyeongyang, hanno offerto il loro aiuto concreto agli abitanti della regione provati gravemente da questa calamità naturale[417]. Sebbene le loro attività si risolvessero essenzialmente in piccoli compiti, per aiutare i padri e le suore missionari di Maryknoll, questa esperienza le ha fatte mettere in contatto con il senso della chiamata a diventare operatrici di Gesù e di gioia nel servire nel suo nome e per suo conto.

Grazie a questa esperienza, si sono potute dedicare a testimoniare l'amore di Cristo svolgendo le opere caritative per gli altri rifugiati durante il tempo del loro rifugio a Busan. Erano in una situazione di povertà per cui potevano mangiare un solo pasto al giorno, ma non hanno tralasciato di prendersi cura dei più bisognosi: i giovani rifugiati, i bambini abbandonati e le vedove[418]. Inoltre, alcune suore hanno anche prestato servizio presso l'ospedale delle suore di Maryknoll, che forniva assistenza medica gratuita e aiuto alimentare ai poveri[419]. Dopo aver stabilito la loro

---

[415] Dopo lo scoppio della guerra di Corea il 25 giugno 1950, le prime SNSPS fuggirono nella Corea del Sud per sfuggire alle atrocità dei comunisti il 2 dicembre giungendo a Busan. Mentre dimoravano temporaneamente nella comunità di Busan delle suore di Maryknoll, hanno continuato a insegnare il catechismo alle prigioniere, ai bambini e alle donne: cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 149; 154-155.

[416] Cf. Il diario del 7 febbraio 1936 della comunità delle suore di Maryknoll a Pyeongyang, trad. J. S. LEE, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 421/8 (2006) 15.

[417] Cf. Il diario del 17 ottobre 1936 della comunità delle suore di Maryknoll a Pyeongyang, trad. J. S. LEE, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 421/8 (2006) 24.

[418] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit.*, 147; 154-158.

[419] *Ibid*., 150-153.

comunità a Seoul nel 1955, queste opere caritative sono continuate e i membri successivi le hanno sviluppate in varie forme.

In questo modo, le prime SNSPS si sono dedicate ad insegnare il catechismo e a svolgere, nel nome di Cristo, varie opere caritative, rispondendo così fedelmente alla vocazione ad essere *suore-maestre che seminano semi della Verità Eterna*.

Sorge ora una domanda: quale spirito ha illuminato e guidato la loro vita, così che potessero mantenersi fedeli nel compiere questa missione?

1.4.2 Lo spirito della comunità primitiva

Come abbiamo visto nella conclusione del primo capitolo della prima parte, l'identità carismatica di un Istituto religioso può essere spiegata come la realtà dinamica e comunitaria che i membri realizzano e approfondiscono vivendo la grazia, concessa da Dio mediante il fondatore, realizzando la finalità fondazionale integralmente nella loro vita e mediante opere concrete e assumendola come l'indicazione essenziale da perseguire. Questa comprensione invita a prestare attenzione allo spirito che ha guidato la vita delle prime SNSPS, perché questo spirito è stato conservato nella vita dei membri successivi ed è diventato lo spirito e lo stile di vita proprio delle SNSPS con cui esse continuano a vivere e a realizzare la grazia e la missione della loro vocazione.

Quattro le caratteristiche che esprimevano lo spirito presente nelle prime comunità della SNSPS e le forgiavano: lo spirito del *Sursum corda,* la vita comunitaria con *un cuor solo e un'anima sola*, lo spirito dell'*Omnibus omnia,* e l'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

1.4.2.1 Sursum corda

Lo spirito del *Sursum corda* era la forza spirituale concessa da Dio per aiutare le prime SNSPS a restare salde nella fede in Lui, affinché potessero preservare la loro vita consacrata e continuare la missione loro affidata in mezzo a molte sofferenze. Dove ha avuto origine questo *slogan* rivelatosi vitale per le SNSPS?

La comunità primitiva delle SNSPS cresceva sia per il numero delle candidate sia nello svolgimento delle attività missionarie da parte delle suore professe[420]. In particolare, erano gli anni in cui la comunità delle SNSPS aveva iniziato la preparazione sotto la guida delle suore di Maryknoll per costituirsi come comunità autonoma, dopo l'emissione dei voti delle prime suore. Tuttavia, esse non sapevano che sarebbero sorte delle difficoltà inaspettate causate dalla situazione politica coreana: l'espulsione dei missionari di Maryknoll da parte del governo giapponese[421] e la persecuzione avviata dai comunisti.

L'improvvisa espulsione delle suore di Maryknoll, per le prime SNSPS è stata la prima prova da affrontare. Era la separazione da quelle che erano state per loro sorelle, madri e maestre, che si erano prese cura di loro con grande spirito missionario e amore. Allo stesso tempo queste prove divennero una sfida: si trattava di cercare la strada per la loro autonomia sia economica che spirituale.

Provvidenzialmente, il vescovo O'Shea,[422] prima di lasciare la Corea, aveva operato alcune scelte che si rivelarono di grande aiuto per loro.

---

[420] Il 27 giugno 1940, l'ottavo anniversario dalla fondazione, festa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, undici novizie hanno fatto la prima professione durante la santa Messa celebrata dal vescovo William Francis O'Shea, Vicario apostolico di Pyeongyang nella cattedrale di Gwanhuri a Pyeongyang. Esse sono state assegnate ai seguenti settori missionari: suor Pietro Gang è stata nominata ausiliare della maestra del noviziato; suor Famula, suor Aquino Seo, suor Cor Heo, suor Margherita Na, suor Aloisia Lee e suor Teresa Lee sono state inviate alla cattedrale di Gwanhuri, alla scuola elementare e all'asilo della cattedrale; suor Davide Oh e suor Agnes Lee alla parrocchia di Majeundong a Sinuiju; suor Giuseppe Seo e suor Sofia alla parrocchia di Bihyeon nella provincia di Pyeongan del Nord. Questo rappresenta l'inizio delle attività missionarie della prima congregazione femminile coreana e dell'istituzione delle comunità regionali delle SNSPS: cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit.*, 68-69.

[421] Il 7 dicembre 1941 il Giappone ha attaccato Pearl Harbor nelle Hawaii, uno Stato degli USA, dando avvio alla guerra con gli USA. Da questo momento il governo giapponese ha incominciato a tenere sotto controllo i missionari stranieri che lavoravano in Corea. Tra questi i padri e le suore missionarie di Maryknoll sono stati internati e poi espulsi il primo giugno 1942.

[422] Era un membro di Maryknoll, ordinato vescovo da Papa Pio XII nel 1939 e nominato Vicario apostolico di Pyeongyang. Egli si è preso cura delle SNSPS dopo il loro fondatore, Mons. Morris, e padre William R. Booth.

Aveva, infatti, nominato suor Agnese Jang – suora di Maryknoll – che svolgeva il servizio di maestra del noviziato – come direttrice della primitiva comunità delle SNSPS, perché era coreana e poteva pertanto rimanere in Corea, e le suore Pietro Gang e Famula come consigliere. Aveva inoltre lasciato alle SNSPS l'edificio della Prefettura Apostolica di Pyeongyang a Seopo e i terreni adiacenti[423].

Il 3 giugno 1942, dopo essere stata costretta a cedere la casa del noviziato di Pyeongyang all'esercito giapponese, suor Agnese Jang e dieci candidate, aspiranti, postulanti e novizie si trasferirono a Seopo, eccettuate le suore professe che già operavano nel campo missionario. A Seopo avevano fortunatamente una casa ove dimorare, ma si trovarono in una situazione di estrema povertà, la stessa di cui soffrivano i coreani negli anni trenta del secolo scorso: la fame, il freddo, la mancanza dell'elettricità e dell'olio e l'insicurezza causata dalle invasioni improvvise dei soldati giapponesi. Soprattutto, la carenza più grave era quella del cibo: non avevano molto denaro, ma anche se ne avessero avuto a sufficienza, non avrebbero potuto comprare il riso, perché il governo giapponese aveva sequestrato e teneva sotto controllo tutto il riso prodotto per assicurarsi il cibo per i militari.

Temendo che le candidate e le suore giovani perdessero la salute, il padre coreano Gichang Seo (Francesco)[424], nominato direttore delle prime SNSPS, raccomandò di sciogliere la comunità, con il ritorno dei membri alle proprie famiglie. Tuttavia, nessun membro fu disposto a rinunciare alla vita consacrata, anzi si consolavano e si incoraggiavano a vicenda per sopportare al meglio le difficili situazioni con speranza e fede in Dio.

---

[423] Seopo era una città suburbana a 11 km da Pyeongyang, dove si trovava l'ufficio della Prefettura Apostolica di Pyeongyang. L'esercito giapponese aveva occupato la cattedrale di Gwanhuri e i suoi edifici, che si trovavano vicino alla stazione di Pyeongyang, per utilizzarli come loro sede centrale. Non ha occupato, invece, gli altri edifici a Seopo, perché erano lontani dalla stazione.

[424] Mentre il governo giapponese rafforzava il controllo sui missionari cattolici stranieri, il Vaticano nominò il padre coreano Ginam No (Paolo), viceparroco della cattedrale di Myeongdong, vescovo della diocesi di Seoul e gli affidò anche il ministero del Vicariato apostolico di Pyeongyang nel 1942. Fu una misura adottata per il buon funzionamento della diocesi in vista della espulsione dei missionari francesi e statunitensi. Per questo motivo, il 3 giugno 1942 padre Gichang Seo, diocesano di Seoul, fu inviato come cappellano delle SNSPS.

Qui prende vita il *Sursum corda,* giacchè ciò che ha fatto mantenere alle suore vivo l'anelito a Dio e tenerle unite in comunità in un cuor solo pur nella povertà materiale, fu l'incoraggiamento reciproco con *Sursum corda*: *in alto i nostri cuori*. Come nel significato originario di quest'espressione, questo spirito era l'invito a entrare nel mistero dell'incontro con Cristo e a vivere nell'unità con lui. Riguardo a questo, si possono riscontrare tre dimensioni nel modo con cui le prime SNSPS hanno realizzato concretamente questo spirito: rendersi sempre più consapevoli della presenza del Signore in ogni momento, vivere con atteggiamento contemplativo e preservare la speranza escatologica.

Le prime SNSPS, ogni volta che suonava la campana per segnalare le ore, rivolgevano il loro cuore al Signore ricordando le parole *Sursum corda*. Era una pratica di preghiera veloce, che risvegliava la presenza di Dio in ogni momento e alimentava la fiamma interiore dirigendola verso Lui anche nelle dure condizioni esterne[425].

Inoltre, lo spirito del *Sursum corda* ha condotto le prime SNSPS a vivere la contemplazione nell'azione. Secondo la testimonianza delle prime SNSPS, suor Agnese Jang si rivolgeva spesso alle novizie che lavoravano nella cucina e nella lavanderia, pulivano la casa e coltivavano i campi con queste esortazioni: «A cosa state pensando in questo momento, mentre fate questo duro lavoro? Facciamo la pulizia meditando Gesù che purifica le nostre anime e maciniamo grano contemplando Maria di Nazaret che fece lo stesso lavoro per Gesù e per san Giuseppe». Era un'esortazione a rivolgere il pensiero alle cose di lassù (cf. Col 3,2) nella quotidianità e ad offrire la fatica del lavoro come preghiera di lode e di gloria a Dio.

Le prime SNSPS hanno accolto con gioia questa esortazione e la praticavano fedelmente definendola, in modo particolare, la *spiritualità di Maria di Nazaret*. Per esse, che hanno dovuto sopportare un lavoro molto duro e faticoso per sopravvivere nella povertà materiale, questa spiritualità era come il cibo spirituale che arricchiva, animava e consolava i loro cuori. Questa vita contemplativa quotidiana suscitata dallo spirito del *Sursum corda* è stata trasmessa ai successivi membri e, così, indirizza ancora oggi

[425] Cf. M. J. YUN, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. n. 5 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. n. 5]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 549/4 (2017) 10-11.

le SNSPS a vivere la vita della preghiera incarnata e a manifestarla nella vita quotidiana[426].

Si può ritrovare lo spirito del *Sursum corda* anche nell'obbedienza a Dio, basata sulla speranza escatologica, cioè nel desiderio di fare la volontà di Dio offrendo la propria vita. Infatti, tempi ancora più bui aspettavano le suore. Nel 1945 la Corea si rese indipendente dal Giappone ma, purtroppo, divisa in due parti: Corea del Nord sotto il regime comunista e Corea del Sud retta da un regime democratico. La comunità delle SNSPS si trovava nella Corea del Nord ed esse non poterono sfuggire alla persecuzione comunista. I comunisti per prima cosa occuparono tutte le chiese cattoliche di Pyeongyang e arrestarono il vescovo Francesco Hong[427] e tutti i sacerdoti. Le prime SNSPS vivevano in tensione ogni giorno nel timore che anche la loro casa potesse essere occupata dai comunisti. In questa situazione, comunque, non hanno mai perduto il senso della gratitudine a Dio che le aveva chiamate e il desiderio di proseguire su qualsiasi via che si fossero trovate a percorrere – fosse stata anche la via del martirio[428].

Ciò che le rendeva così coraggiose erano gli esempi di fede del vescovo Francesco Hong, di suor Agnes Jang, di suor Joseph Seo e dei credenti laici[429]: essi non temevano la morte, sperando in Dio che è nei

---

[426] Cf. C 2012, art. 29.

[427] Padre Francesco Hong, che insegnava la catechesi alle candidate della congregazione delle SNSPS, venne nominato vescovo del Vicariato apostolico di Pyeongyang il 17 aprile 1944.

[428] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 106.

[429] Il 5 maggio 1949, il vescovo Bonifatius Sauer O.S.B del Vicariato Apostolico di Wonsan e tre padri dell'O.S.B furono arrestati dai comunisti e, successivamente, anche altri padri e frati tedeschi e coreani subirono la stessa sorte. Tutte le strutture dell'O.S.B, comprese fattorie, fabbriche, scuole e ospedali gestiti dai monaci benedettini furono confiscate. Appresa questa notizia, il vescovo Francesco Hong inviò una protesta e chiese il loro rilascio. Per questo motivo, egli venne sottoposto a un severo controllo da parte dei comunisti. Prima di essere arrestato anche lui il 14 maggio 1949, egli incoraggiò le prime SNSPS dicendo: «Poiché Dio vuole che i buoni paghino per i peccatori e i malvagi, il clero e i religiosi e le religiose devono inevitabilmente soffrire di più». Anche suor Agnese Jang venne controllata assiduamente dai comunisti, a causa del fatto che essa era stata negli Stati Uniti e del fatto che suo fratello maggiore aveva rilasciato una dichiarazione che contestava l'esercizio della votazione generale imposto nella Corea del Nord mentre lavorava come l'ambasciatore coreano negli Stati Uniti. Il 4 ottobre 1950, infine, essa venne arrestata dai comunisti. Erano queste le parole che ha lasciato al

cieli (cf. Mt 5,16) e cercavano di compiere la sua volontà. Sostenute da una fede forte e robusta, le prime SNSPS hanno accolto e sopportato le loro difficili condizioni riponendo la loro speranza nella pace vera, quella del Regno di Dio. Attraverso queste vicissitudini hanno testimoniato ai successivi membri dell'Istituto le parole della Sacra Scrittura: né tribolazione, né angoscia, né persecuzione, né fame, né nudità, né pericolo, né spada ci separeranno mai dall'amore di Cristo (cf. Rm 8,35).

In questa prospettiva, si può dire che esse erano *suore-maestre* che cercavano di trasmettere e di insegnare l'amore di Cristo mediante la loro vita concreta e lo spirito del *Sursum corda* era la grazia che le rendeva ardenti e perseveranti in questa missione della vocazione.

1.4.2.2 Cor unum et anima una

Mentre il *Sursum corda* accresceva la forza con cui le prime SNSPS potevano perseverare nella fede in Dio, la vita comunitaria con *Cor unum et anima una* costituiva il fondamento per accrescere e mantenere tale forza.

Fin dall'inizio della fondazione, grazie all'impegno delle suore formatrici di Maryknoll le prime SNSPS hanno accolto e sperimentato in modo concreto la bellezza della vita fraterna in comune. In particolare, hanno definito la loro vita comunitaria come una «vita nascosta con Cristo in Dio»[430], nel senso che esse stavano vivendo con e in Gesù che avevano cercato e incontrato (cf. Gv 1,35-39). Come la comunità dei discepoli, riuniti nel nome di Gesù Cristo e uniti in lui, anche loro cercavano di costruire una comunità unita in Cristo, una comunità in cui tutti i membri

---

momento del suo arresto: «Devo andare, perché questa è la volontà del Signore». Dopo quattro giorni, i comunisti hanno arrestato pure suor Joseph Seo, membro delle SNSPS, perché suo fratello minore era un sacerdote e perché suo padre lavorava per la Chiesa cattolica. In questa situazione, in cui i sacerdoti e le suore venivano arrestati dai comunisti, i credenti: da un lato, hanno aderito intensamente al movimento del rafforzamento della fede, un movimento devozionale per dedicare generosamente il cuore e il corpo a Dio imitando la fede dei martiri; dall'altro, hanno rischiato la vita per nascondere i sacerdoti e per scoprire dove si trovavano gli arrestati: cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 100; 102-134.

[430] DF, 47.

cercano insieme Cristo, lo incontrano e rimangono con lui. Erano convinte che questa avrebbe dovuto essere la prima ragione per cui vivevano insieme. Perciò, hanno dato grande rilievo non solo alla vita di preghiera personale, ma anche alla vita di preghiera in comune e alla celebrazione liturgica comunitaria, affinché si rafforzasse l'unità in Cristo.

Radicandosi nell'amore di Cristo in questo modo, le prime SNSPS cercavano anche di approfondire la fraternità tra di loro. Quelle che per prime hanno mostrato loro questo amore in modo concreto e le hanno ispirate a praticarlo sono state le suore formatrici di Maryknoll. Secondo la testimonianza delle prime SNSPS, suor M. Genevieve Beez, la prima direttrice della formazione, si prendeva cura delle aspiranti coreane e le incoraggiava con il cuore e l'amore di una madre[431] e suor Francesca Teresa Hesse le aiutava come una sorella maggiore. Quest'ultima le intratteneva con una storia divertente durante la ricreazione serale[432] e correggeva i loro errori con onestà e con chiarezza. In tali loro comportamenti le prime SNSPS hanno sentito il legame di sorellanza che animava la vita comunitaria[433] e l'amore materno e fraterno che riscaldava il loro cuore. Quest'esperienza, in particolare, ha permesso alle prime SNSPS di sperimentare che i semi dell'amore sono piantati dalla pratica del vero amore, non dall'indottrinamento.

Sollecitate da questa conoscenza, alle prime SNSPS era gradito compiere nascostamente dei piccoli gesti a favore delle consorelle nella vita quotidiana. Per esempio, lucidare le scarpe, fare volentieri cose che alle altre non piaceva fare, aiutare con gioia le consorelle che avevano bisogno di aiuto e condividere cibi deliziosi e dolci buoni loro regalati. Soprattutto nell'Avvento e nella Quaresima, esse si impegnavano con grande zelo per preparare bene le solennità di Natale e di Pasqua e, così, accrescevano non solo la fraternità, ma anche la santificazione della comunità. Diffondendo in questo modo i semi dell'amore di Cristo nella

---

[431] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 49.

[432] Così come tutta la famiglia si riunisce a tavola la sera e parla della giornata, quattro volte alla settimana, dopo cena, le aspiranti e le formatrici si riunivano nella sala comune per fare conversazione comunitaria. Parlavano delle cose quotidiane riparando i propri vestiti usurati oppure raccontavano l'esperienza delle proprie opere missionarie. In questo modo, creavano e mantenevano un'atmosfera familiare amichevole: cf. *Ibid.*, 52

[433] Cf. *Ibid.*, 59.

loro comunità, le SNSPS concretizzavano lo spirito di *Omnibus omnia* e, allo stesso tempo, facevano il primo passo per servire come *suore-maestre della Verità Eterna*.

Inoltre, per realizzare al meglio l'interazione comunitaria avevano anche il tempo della ricreazione in comune. Facendo insieme gli esercizi fisici o una passeggiata dopo pranzo e potendo conversare tra loro dopo cena, le prime SNSPS si conoscevano, entravano in rapporti amichevoli e percepivano la gioia di stare insieme. In particolare, alcune testimonianze riferiscono che era significativo il tempo della ricreazione serale, durante il quale condividevano l'esperienza del servizio apostolico. Ascoltando le varie esperienze delle consorelle esse si rendevano conto di quanto fosse grande il desiderio di coloro che volevano conoscere Cristo, di quanto fosse benedetta la loro chiamata a servirli e di quanto dovessero prepararsi bene per rispondere alle loro richieste[434]. In tal maniera potevano anche scambiare buone idee e opinioni per offrire la catechesi nel modo più efficace e adeguato[435]. Questo mostra che le prime SNSPS hanno realizzato l'ideale della comunità religiosa nella quale i membri possono dedicarsi al compimento della missione in comune, incoraggiandosi vicendevolmente.

Sono interessanti alcuni escamotage che esse adottavano per animare la vita comunitaria. Tra questi di rilievo era avere del tempo libero per stare da sole. Il giovedì pomeriggio e il pomeriggio dei giorni d'estate a ciascuna veniva permesso di passare del tempo facendo ciò che desiderava, fino al

---

[434] Cf. UNA SUORA SCONOSCIUTA, *"Master, Where dwellest Thou?"... "Come and see" (St. John-chap1-3839)*, in J. S. LEE (ed.), *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*, *cit.*, 23-24. Questo documento citato qui è la versione inglese del *Documento della fondazione* delle SNSPS. Questa versione è stata trovata nei primi anni 1990 e presentata con la traduzione coreana nel libro *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*. Come già spiegato nella nota 3, il nome dell'autore è sconosciuto. Nella versione coreana è stata menzionata solo «una suora», invece, nella versione inglese non c'era niente. Secondo suor Jeongsun Lee (Caterina) che ha tradotto la versione inglese in coreano, lo avrebbe scritto suor Sylvester Collins, Maryknoll, responsabile della formazione iniziale delle SNSPS. Suor Jeongsun Lee (Caterina) ha affermato anche che il contenuto elaborato da suor Sylvester è strutturato in modo leggermente diverso da quello che le SNSPS conoscono in coreano e questo pensiamo sia dovuto alla diversità dei lettori: americani e/o coreani: cf. J. S. LEE (ed.), *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*, *cit*., 24.

[435] Cf. *Ibid*.

Vespro. Chi aveva bisogno di riposo lo poteva fare e chi voleva leggere, studiare oppure pregare individualmente lo faceva. Sembra che questo fosse un modo molto efficace per vivere una vita comunitaria equilibrata, in cui i membri potevano riscoprire il significato e il valore del *vivere insieme* anche trascorrendo del tempo da soli e potevano prepararsi a compiere la missione comune sperimentando la sinergia del *fare* con gli altri. Questo è continuato nella vita dei membri successivi e conserva ancora oggi la sua valenza nella vita comunitaria delle SNSPS.

Soprattutto, va sottolineato che le prime SNSPS hanno sperimentato profondamente l'importanza della vita comunitaria e fraterna in Cristo attraverso la loro vita concreta. Esse hanno potuto continuare la loro vita consacrata fino alla fine senza soccombere all'estrema povertà e alla persecuzione dei comunisti, perché non erano sole, ma stavano insieme, incoraggiandosi e aiutandosi a vicenda[436].

Proprio come la terra si indurisce dopo la pioggia e l'oro si raffina con il fuoco (cf. Sir 2,5), così l'unità comunitaria e fraterna tra di loro si rafforzava trascorrendo insieme i momenti difficili della loro vita[437]. Questa esperienza si è incisa certamente nel loro cuore ed è stata trasmessa di continuo nella storia dell'Istituto diventando il motivo principale per cui oggi le SNSPS enfatizzano in modo particolare la vita fraterna in comune nel loro modo di vivere. Per esse è importante costruire la comunità fraterna, perché la vita fraterna in comune non solo sostiene e rafforza la loro vita consacrata, ma dona la forza per gli impegni apostolici[438].

---

[436] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 76-79; 84-89; 95-100.

[437] Le prime SNSPS hanno testimoniato: «A quel tempo, come cittadino coreano, noi avevamo dovuto subire lo sfruttamento economico e l'oppressione del Giappone. In particolare, durante l'inverno avevamo sopportato la fame e il freddo fortissimi, comunque la fede nel Signore e l'amore tra le sorelle fu diventato più profondo e più ricco attraverso tale sofferenza»: *Ibid*., 76.

[438] Cf. C 2012, art. 40.

1.4.2.3 Omnibus omnia

Omnibus omnia, «tutto a tutti» (1Cor 9,22)[439]: è lo spirito che ha sollecitato le prime SNSPS a dedicarsi a servire come annunciatrici della Verità e a servire nelle diverse espressioni della carità. Si possono riscontare tre dimensioni nel modo in cui esse hanno concretizzato questo spirito.

In primo luogo, esse ritenevano che per farsi *tutto a tutti* fosse primario coltivare lo spirito apostolico di rinunciare a se stesse e che questo spirito si potesse ottenere nella pratica della vita spirituale, nella quale ogni persona chiamata approfondisce la comunione con Gesù e cammina secondo lo Spirito Santo. Per questo, esse iniziavano la giornata con la meditazione del Vangelo e con la santa Messa in modo che potessero trascorrere tutta la giornata nella consapevolezza della presenza di Gesù. Inoltre, praticavano l'Adorazione Eucaristica, l'Ora Santa, la Via Crucis e il ritiro mensile per approfondire l'incontro con Gesù. In particolare, facevano annualmente un ritiro di cinque giorni da quando erano aspiranti affinché potessero rimanere nell'amore infinito di Gesù e raggiungere l'unione profonda con Lui[440]. Dal 1937 la durata di questo ritiro venne estesa a sette giorni, e da qui ha avuto inizio il ritiro annuale che le SNSPS vivono ancora oggi[441]. In questo modo, le prime SNSPS hanno cercato di diventare apostole di Gesù sempre disponibili a donarsi per il servizio di

---

[439] Nella versione italiana della Bibbia pubblicata dalla CEI nel 2008, si traduce questo versetto: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto *tutto per tutti*, per salvare a ogni costo qualcuno». Nel testo biblico della Sacra Bibbia della CEI «*editio princeps*» 1971, invece, si traduce: «Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto *tutto a tutti*, per salvare ad ogni costo qualcuno». Qui è stata citata la traduzione della seconda per preservare il significato dell'espressione latina.

[440] Cf. Il diario del 22 gennaio 1936 della comunità delle suore di Maryknoll a Pyeongyang, trad. J. S. LEE, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 421/8 (2006) 15.

[441] Nelle Costituzioni attuali delle SNSPS si afferma che i membri dell'Istituto, siano esse juniores o professe di voti perpetui fanno il ritiro annuale (cf. art. 35), ma, secondo la tradizione della comunità, anche le aspirati fanno un ritiro in silenzio di tre giorni prima di iniziare il postulandato e le postulanti lo fanno per sette giorni prima di iniziare il noviziato. Le novizie lo fanno quando terminano il noviziato canonico per la preparazione alla prima professione. Questa tradizione aiuta tutte loro ad approfondire il significato della propria vocazione alla vita consacrata alla luce della Sacra Scrittura.

Dio senza desiderare il raggiungimento dei propri interessi: *Omnibus omnia!*

In secondo luogo, le prime SNSPS hanno ritenuto che i «*tutti»* nei quali dovevano seminare i semi della Verità Eterna, fossero non solo le persone fuori della loro comunità, ma anche loro stesse e le consorelle. Forti dell'insegnamento delle suore formatrici di Maryknoll – che dicevano che se l'anima di colui che insegna non è santa, il suo insegnamento sarà inutile – hanno messo al primo posto nel compimento della loro missione la santificazione di se stesse. Erano decisamente convinte che santificare le proprie anime coltivando le virtù costituiva lo strumento utile a adempire autenticamente la loro missione particolare, cioè la proclamazione della Verità e la testimonianza dell'amore di Gesù[442].

Per esse lo spirito dell'*Omnibus omnia* doveva iniziare con le consorelle con cui vivevano per estendersi alle persone che avrebbero incontrato – anche quelle che erano contro di loro – e, infine, a tutte le altre persone del mondo[443]. Per questo, si sono sforzate di costruire una comunità autenticamente evangelica in cui seminare reciprocamente Verità e carità nel cuore delle consorelle e reciprocamente aiutarsi a far crescere tali semi per poterli condividere con «*i tesori nascosti di Gesù*, cioè coloro che aspettano il Vangelo, la Buona Novella come i poveri, i malati, i disabili, i ciechi, i muti, gli indemoniati, gli analfabeti e coloro che non conoscono ancora Gesù»[444]. Pertanto, la comunità primitiva della SNSPS è stata il primo luogo, ambito dove esse hanno realizzato la vocazione a seminare semi della Verità Eterna. Questa è una chiave importante per poter comprendere perché «la vita comunitaria con un cuor solo e un'anima sola»[445] ha sempre avuto una valenza particolare nella vita delle prime SNSPS e perché ancora oggi tale aspetto è messo in evidenza nello stile di vita delle SNSPS.

È interessante il fatto che le prime SNSPS hanno tenuto presente l'importanza di formarsi e formare personalità mature e sane per diventare *tutto a tutti*. In particolare, hanno cercato di diventare «*suore-maestre* dal carattere gentile, semplice, compassionevole e ottimistico e piene di

[442] Cf. DF, 45.
[443] Cf. *Ibid.*, 44.
[444] *Ibid.*, 42.
[445] C 2012, art. 3.

entusiasmo contagioso»[446], perché erano consapevoli che gli insegnamenti offerti da persone mature, sane e positive possono essere trasmessi e recepiti più efficacemente. Cioè, hanno considerato che non solo l'autenticità del contenuto dell'insegnamento, ma anche quella dell'atteggiamento fosse importante per essere *tutto a tutti*.

Sembra che le prime SNSPS si fossero rese consapevoli davvero del significato di dover essere *tutto a tutti* nelle loro esperienze di insegnamento della catechesi e lo avessero realizzato in modo concreto. Hanno dovuto insegnare il catechismo a persone di diversa condizione sociale: istruiti e ignoranti, giovani e vecchi, ricchi e poveri. Questo significava che il modo di insegnare doveva essere diversificato in rapporto all'età, al livello di istruzione e all'ambiente di vita degli ascoltatori. In particolare, in una realtà in cui c'erano molte persone con bassa istruzione scolastica e molti analfabeti, le prime SNSPS si preoccupavano di cosa potevano fare per far conoscere Gesù Cristo a quelle persone e per suscitare la fede in Lui, anziché dare dei contenuti dottrinali che apparivano complessi e difficili. Sentivano di dover essere *suore-maestre* capaci di proclamare la Parola di Dio in qualunque modo e ovunque fuori della chiesa – ad esempio, chiacchierando con le donne radunate al pozzo o al fiume per attingere l'acqua e per lavare i vestiti[447].

In realtà, durante il periodo del loro rifugio a Busan, in cui non era possibile trovare una piccola aula per la istruzione religiosa, le prime SNSPS parlavano di Gesù a coloro che si riunivano per conoscerlo facendoli sedere per strada, in pianura o sulla collina[448]. Ciò che le prime SNSPS hanno trasmesso non era solo la catechesi, ma l'amore di Cristo testimoniato dalla loro accoglienza espressa nel loro sguardo caldo, dalle loro parole e dai loro gesti benevoli[449]. È stata, questa, un'esperienza che

---

[446] DF, 45.

[447] Cf. UNA SUORA SCONOSCIUTA, *"Master, Where dwellest Thou?"... "Come and see" (St. John-chap1-3839), cit.*, 20.

[448] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 150-151.

[449] Durante il periodo del rifugio a Busan le SNSPS hanno aiutato le suore di Maryknoll che gestivano un ospedale per i poveri. Le SNSPS le aiutavano a distribuire le medicine ai malati, visitavano i malati terminali e accompagnavano le suore di Maryknoll che si recavano a offrire il servizio medico-sanitario ai poveri. Sebbene le SNSPS non potessero fornire i servizi medici specifici ai pazienti, hanno cercato di trafondere loro coraggio e

ha fatto riflettere le prime SNSPS sul significato di diventare *tutto a tutti* nello svolgimento della loro missione.

1.4.2.4 L'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso

Non si può non parlare dell'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso che accompagnava le prime SNSPS a perseverare nella vita consacrata a Dio nonostante le molte difficoltà. Come abbiamo già accennato, i comunisti visitavano spesso e all'improvviso la comunità delle SNSPS a Seopo per trovare un motivo per occupare la loro casa. Mentre essi frugavano in tutta la casa, tutto quello che le suore potevano fare era riunirsi nella cappella e chiedere aiuto a Dio.

Man mano che tali visite si facevano più frequenti e minacciose, di giorno e di notte, suor Agnese Jang e le prime SNSPS ebbero una illuminazione: decisero di fare una promessa solenne a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. Il 19 dicembre 1949, prima della benedizione eucaristica, esse si radunarono davanti all'icona di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso e prestarono giuramento recitando questa preghiera ad alta voce: «Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, se proteggerai questa casa e questa comunità fino alla fine, noi diffonderemo il Tuo amore e la Tua intercessione in tutto il mondo e Vi daremo venerazione»[450].

Ogni volta che guardavano questa icona ricordavano la loro promessa e pregavano sinceramente affinché Dio esaudisse la loro supplica per mezzo dell'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. Soprattutto, celebravano il mese mariano approfondendo tale loro devozione verso di lei[451].

Tuttavia, il 15 maggio 1950 le prime SNSPS non poterono più fare resistenza ai comunisti e furono disperse consegnando ad essi la casa.

---

consolazione in nome di Gesù. Inoltre, le SNSPS andavano a trovare le persone più bisognose – i bambini abbandonati, le vedove e i giovani rifugiati – ascoltando le loro difficoltà e suppliche e hanno iniziato così piccole opere caritative per offrire loro aiuto concreto (cf. vedi pagina 227): cf. *Ibid*, 150-155.

[450] ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 109.

[451] Cf. *Ibid.*, 114.

Nonostante abbiano dovuto smettere di vivere in comune e tornare alle proprie case[452], non hanno mai perso la speranza di ricominciare la vita comunitaria sotto la protezione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

E infatti, la loro speranza fu esaudita. Cinque mesi più tardi, il 20 ottobre, quando le forze sudcoreane e dell'ONU conquistarono Pyeongyang durante la Guerra di Corea, le suore disperse poterono riunirsi nella casa di Gwanhuri dove avevano abitato agli inizi e ricominciare la vita comunitaria e apostolica[453]. Erano certe che la loro preghiera avesse raggiunto Dio per l'intercessione di Maria e pensavano che presto avrebbero potuto rioccupare la loro casa a Seopo.

Purtroppo, soffiavano altri venti di persecuzione perché, con il massiccio sostegno dell'esercito comunista cinese, i comunisti riconquistarono la città di Pyeongyang. Per sfuggire alle loro atrocità le SNSPS che vivevano in questa città decisero di rifugiarsi nella Corea del Sud e lasciarono in fretta Pyeongyang all'alba del 2 dicembre 1950, portando con sé soltanto qualche libretto di preghiera e un po' di riso e di cibo.

Questo era un viaggio triste, non avrebbero potuto rivedere la casa madre e le consorelle rimaste in Corea del Nord, ma allo stesso tempo era un cammino di grazia nel quale esse sperimentavano la protezione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso e la sua intercessione. Le sosteneva la fiducia che la Madonna le avrebbe accompagnate, fino a raggiugere la comunità

[452] In quel tempo, c'erano ventisette suore professe, quattro novizie, quattro postulanti e suor Agnese Jang nella comunità: cf. *Ibid.*, 118.

[453] Con queste forze sudcoreane e dell'ONU, anche Mons. George Caroll, nominato vicario del Vicariato apostolico di Pyeongyang il 20 novembre 1950, e sacerdoti (tre coreani del Vicariato apostolico di Pyeongyang e quattro di Maryknoll) giunsero in Pyeongyang per recuperare la chiesa. Mons. Carroll raccomandò a suor Peter Gang, la Vicaria Generale, di riconvocare le suore disperse. Secondo questa raccomandazione, eccettuate suor Agnes Jang e suor Joseph Seo arrestate dai comunisti e nove suore professe che erano nella provincia di Pyeongan settentrionale, si poterono riunire solo sedici suore professe e una novizia che erano nella provincia di Pyeongan meridionale. Non perdendo la speranza di poter incontrare le altre suore separate, esse hanno ricominciato la vita comunitaria e svolgevano servizio in alcune parrocchie e nell'ospedale di emergenza per i feriti di guerra: cf. *Ibid*., 133-134.

delle Suore di Maryknoll a Busan, e che un giorno avrebbero potuto incontrare le altre consorelle che non erano partite con loro[454].

Attraverso quest'esperienza le prime SNSPS si convinsero ancora di più che Dio avesse nominato Maria, Madre del Perpetuo Soccorso come loro protettrice e interceditrice affinché esse potessero aderire alla chiamata a servirLo. Accogliendo questa grazia continua legata alla loro vocazione esse vivevano in relazione intima con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso mediante la pratica della devozione quotidiana a lei[455]. Questa tradizione spirituale è stata conservata, trasmessa e sviluppata dai successivi membri. Oggi le SNSPS non solo onorano Nostra Signora del Perpetuo Soccorso come patrona della loro vita consacrata e supplicano il suo aiuto[456], ma la considerano e la imitano anche come modello nel campo apostolico[457]. Questo secondo aspetto sarà trattato ulteriormente nel prossimo capitolo.

1.5 Conclusione del primo capitolo

In questo capitolo, abbiamo considerato il contesto storico e la finalità della fondazione delle SNSPS, il carisma del fondatore Mons.

[454] Da Pyeongyang non c'erano mezzi di trasporto che esse potessero utilizzare – finché non raggiunsero Busan, città meridionale della Corea del Sud, attraverso Junghwa, Gaeseong e Seoul – né conoscenti che potessero offrire loro una stanza in cui trascorrere la notte. Fortunatamente, poterono usufruire di camion militari statunitensi e di treni merci militari. A Seoul incontrarono suor Marie Jeanne Heo delle suore di S. Paolo di Chartres, che lavoravano nella scuola della parrocchia di Gwanhuri e ricevettero il suo aiuto. Mons. G. Carroll, inoltre, suggerì loro di recarsi presso la comunità delle suore di Maryknoll a Busan e di dimorare lì. Quando scoppiò la Guerra di Corea, le suore di Maryknoll furono evacuate in Giappone e la casa era piena di profughi inclusi i padri delle Società per le missioni estere di Parigi e di S. Colombano. Grazie alla loro generosità e misericordia, le prime SNSPS poterono occupare una piccola stanza e rimanere lì. E lì incontrarono la novizia Saveria e suor Elena Byeon, che non erano potute partire insieme a loro. Pertanto, i membri che si trasferirono e riunirono a Busan erano 17 suore professe e 3 novizie, mentre altri 11 membri e suor Agnese Jang erano rimasti nella Corea del Nord: cf. *Ibid*., 136-147.

[455] Le prime SNSPS celebravano solennemente la festa di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso e facevano sempre comunitariamente la novena invocando il suo aiuto quando c'era qualcosa da decidere o discernere. Inoltre, al termine di ogni preghiera recitavano sempre: «Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, prega per noi».

[456] Cf. C 2012, artt. 4; 15

[457] Cf. C 2012, art. 5

Morris e i contribuiti dei collaboratori alla fondazione. Questa lettura ha fatto pensare ad alcune chiavi interpretative del carisma fondazionale delle SNSPS.

La circostanza che la fondazione delle SNSPS sia stata un dono dello Spirito Santo concesso alla Chiesa coreana che aveva bisogno di molti operai del Vangelo, serve a chiarire il nucleo fondamentale della loro vocazione: esse sono chiamate a servire come *suore-maestre che seminano semi della Verità Eterna* nel popolo coreano. Le SNSPS sono per carisma le annunciatrici della Verità, Gesù Cristo, e le testimoni del suo amore.

Nella prospettiva della chiamata di Dio, questa vocazione comporta la grazia per compiere le missioni particolari che Dio dispone e affida alle SNSPS per mezzo dello Spirito Santo. La prima è l'*infaticabile ardore apostolico*, che costituisce come un fattore genetico, che permette loro di dedicarsi alla missione della Chiesa, animate dallo spirito e dall'atteggiamento missionario che il fondatore, i suoi collaboratori e le prime SNSPS hanno vissuto. La seconda riguarda la missione precisata già all'inizio della loro formazione: *seminare semi della Verità Eterna nella Chiesa coreana*, cioè diffondere la fede cattolica attraverso istruzioni religiose come la catechesi e varie opere caritative.

Infatti, le prime SNSPS avevano uno stile di vita in cui esse approfondivano e concretizzavano la grazia e la missione della loro vocazione. Questo stile di vita comportava quattro aspetti carismatici: vivere secondo lo spirito del *Sursum corda* e del *Omnibus omnia*, costruire la vita fraterna in comune e invocare l'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. Seguendo questo stile di vita le prime SNSPS rafforzavano e coltivavano l'*infaticabile ardore apostolico* con cui potevano servire come *suore-maestre*, cioè messaggere della Verità e testimoni della carità.

Quindi, si può dire che queste tre espressioni, *suore-maestre*, *infaticabile ardore apostolico, seminare semi della Verità Eterna,* sono gli elementi che descrivono il carisma fondazionale delle SNSPS, che è sostanzialmente immutato: può essere re-interpretato, sviluppato e approfondito nella storia della vita delle SNSPS ma rimane l'origine della loro identità carismatica.

CAPITOLO II

IDENTIFICARSI: *LE SERVE DELLA PAROLA DI DIO*

In questo capitolo parleremo della vita che le SNSPS hanno condotto in continuità con la missione e lo stile di vita della comunità primitiva giungendo a riconoscere la missione affidata loro e a definirsi *serve della Parola di Dio*[458]. Questo capitolo si articola in tre sezioni.

Nella prima sezione, parleremo della vita concentrata sulla Parola di Dio che le SNSPS hanno vissuto. Questa loro vita, infatti, evidenzia nel vissuto concreto dei membri successivi uno stile continuativo con quello della comunità primitiva. Questa continuità emerge specialmente nella formazione e nella vita spirituale, diventando così nel tempo un elemento di identificazione.

Il tema della seconda sezione tocca l'azione apostolica delle SNSPS. Vedremo come le SNSPS hanno contribuito ad accrescere il vigore della fede negli altri e nella Chiesa attraverso la loro vita incentrata sulla Parola di Dio e come hanno concretizzato lo spirito dell'*Omnibus omnia* assumendo varie opere nelle mutate circostanze della Chiesa e della società.

Nella terza sezione parleremo della vita che le SNSPS hanno vissuto con l'accompagnamento di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, considerandola compagna e modello nella loro vita di preghiera, nella pratica dei consigli evangelici e nell'esercizio dell'apostolato.

Lo scopo, pertanto, di questa parte del lavoro è mettere a fuoco le ragioni per cui le SNSPS nel definire la loro identità si sono concentrate su due termini, *Parola* e *serve*. Rileggendo la vita da esse concretamente vissuta hanno potuto riconoscersi come *serve della Parola* perché questa espressione riassume ed esprime in modo completo la loro missione di *seminare i semi della Verità Eterna*, vivendo nello spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia*.

[458] Nell'articolo 5 delle Costituzioni rinnovate nel 1997 le SNSPS hanno specificato la loro identità carismatica con l'espressione *serve della Parola.*

2.1 La vita centrata sulla Parola di Dio

Dopo che la guerra di Corea è entrata in uno stato di cessate il fuoco[459] è iniziato un nuovo sviluppo della comunità delle SNSPS. Anzitutto, il 19 aprile 1955 venti suore professe, sette novizie e dodici aspiranti si trasferirono a Seoul per ricostruirvi la loro comunità[460]. Si può dire che da questo momento è iniziata la seconda tappa della storia delle SNSPS, nella quale si può riscontrare la crescita progressiva della comunità internamente ed esternamente con l'aumento dei membri e quindi delle attività apostoliche.

Prima di tutto, venne maggiormente sistematizzata la formazione iniziale[461], grazie alla quale le candidate potevano conoscere ed

[459] Il 27 luglio 1953 i negoziati di pace si conclusero con la firma a Panmunjeom di un armistizio, che ristabiliva la creazione della zona demilitarizzata coreana. Da quel momento fino ad oggi la Corea è rimasta suddivisa in due stati: Corea del Nord, con capitale Pyongyang, e Corea del Sud, con capitale Seul.

[460] Con l'aiuto del signor Deokhyeon Park (Matteo), un credente di Uiju, nella provincia settentrionale di Pyeongan, le SNSPS erano riuscite a trovare una casa a Heukseokdong. I motivi per cui decisero di trasferirsi a Seoul furono i seguenti: per ristabilire la sede dell'Istituto in una città un po' più a nord, con la speranza di ritrovare la casa madre di Pyeongyang quando la Corea del Sud e la Corea del Nord si sarebbero unite e per formare i propri membri nella città capitale, che aveva una infrastruttura istruttiva migliore: cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 167.

[461] In attesa di ottenere un terreno adeguato a ristabilire la sede centrale a Seoul, le SNSPS hanno stabilito la casa del noviziato in un'altra città per poter impartire alle nuove candidate una formazione iniziale più sistematizzata. Alla fine dell'anno 1959, la casa del noviziato fu stabilita a Chuncheon dietro invito del vescovo della diocesi di Chuncheon, Thomas Quinlan, che aveva promesso di fornire un sostegno economico per essa e per la comunità delle SNSPS le quali si erano dichiarate disponibili a inviare membri dell'Istituto nelle parrocchie appartenenti alla diocesi di Chuncheon bisognose del servizio delle suore (cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 173-174). Questa casa del noviziato di Chuncheon è rimasta in funzione fino al giugno 1966. Da luglio è stata utilizzata come luogo di formazione per le aspiranti e le postulanti e, le novizie si sono trasferite in un nuovo centro di formazione a Jeongneung. Infine, a febbraio 1969, anche le aspiranti e le postulanti vennero trasferite a Jeongneung e ancora oggi la casa del noviziato si trova lì. Nella storia dell'Istituto religioso delle SNSPS, la vita di questa comunità ha un significato particolare. Parlando per analogia, la vita della comunità di

approfondire lo spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia*, trasmesso dalla comunità primitiva e prepararsi alla missione della comunità sotto la protezione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. Seguendo lo stesso spirito, anche i membri professi cercavano di approfondire la vita spirituale, di costruire la vita fraterna in comune e di svolgere varie attività apostoliche per diffondere i semi della Verità e dell'amore di Cristo. Era un periodo di crescita in cui l'instancabile entusiasmo apostolico delle SNSPS portava frutti alla comunità e alla Chiesa attraverso la fedeltà al carisma fondazionale, cioè all'ispirazione e alla missione primigenie.

È interessante notare anche che in questo periodo le SNSPS sono state stimolate a vivere creativamente tale carisma sotto la guida e l'illuminazione dello Spirito Santo. Hanno cioè reinterpretato il fine della fondazione dell'Istituto. In effetti, fin dall'inizio degli anni 1970, le SNSPS hanno prestato attenzione ad offrire una significativa testimonianza della maestà e della carità di Dio, come anche dell'unione in Cristo, tra i non cristiani, specialmente coreani[462]. Esse non avevano ancora una visione missionaria aperta verso la Chiesa universale. Tuttavia, tenendo presente l'insegnamento ufficiale della Chiesa sulla missione[463] e l'invito del Magistero conciliare ad aprirsi ai vari segni dei tempi, hanno riletto la loro missione ed hanno affermato che «la nostra congregazione è stata fondata per annunciare il Vangelo al nostro popolo e al popolo di Dio e per servirli»[464].

Anche lo stile di vita – vissuto in modo continuativo ma via via rafforzato, approfondito e rinnovato – è andato sempre più centrandosi sulla Parola di Dio, considerata un elemento costitutivo della loro identità carismatica. Considerando che l'espressione, *Parola di Dio*, può essere compresa sotto tre aspetti in relazione reciproca tra loro[465]: la persona di

---

Pyeongyang è la prima patria delle SNSPS e la vita della comunità di Chuncheon è la seconda patria, perché, ha rappresentato un punto di connessione non solo nella continuazione dello stile di vita della primitiva comunità di Pyeongyang, ma anche, approfondendolo, nella sua trasmissione ai membri successivi (cf. *Ibid*., 194-195).

[462] Cf. C 1972, art. 2.

[463] In particolare, questi due documenti della Chiesa hanno avuto maggiore l'influenza sul tema: Esortazione Apostolica *Evangelica Testificatio* di Paolo VI (1971); Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* anch'essa di Paolo VI (1975).

[464] C 1980, art. 1.

[465] Cf. VD, 7.

Gesù Cristo, eterno Figlio del Padre, fatto uomo, la Tradizione viva della Chiesa e la Sacra Scrittura, la riflessione si snoderà in queste tre direzioni.

2.1.1 L'incontro con la persona di Gesù Cristo

Nella comunità ricostituita nella Corea del Sud, la seconda generazione delle SNSPS [466] era consapevole del fatto che vivere la comunione intima con Cristo doveva essere al primo posto nella propria vita, così come le prime SNSPS avevano vissuto *una vita nascosta con Cristo in Dio*. Perciò, mettendo il sacramento dell'Eucaristia al centro della loro vita esse cercavano di unirsi con Cristo mediante la partecipazione alla messa quotidiana, alla santa Comunione per quanto possibile e all'adorazione eucaristica[467].

In particolare, nelle Costituzioni delle SNSPS si può trovare un passo in cui si parla esplicitamente dell'importanza dell'adorazione eucaristica. Dopo che nelle Costituzioni rinnovate nel 1972 era stato stabilito che «dobbiamo visitare l'Eucaristia ogni giorno e parlare con lui»[468], questo testo è stato sviluppato nel tempo e approfondito nelle successive versioni delle Costituzioni, e la sua ultima formulazione, ancora oggi vigente, recita: «Con il ringraziamento per il Sacramento dell'unione e dell'amore, visitiamo spesso il Santissimo Sacramento. Perciò attraverso la conversazione con Gesù Cristo, impariamo la vita d'amore che Lui ci ha dato e riceviamo nuova forza per l'attività della missione»[469].

Questa affermazione indica la via tradizionalmente sottolineata nella spiritualità delle suore, ma è necessario tener conto che si tratta di una formulazione che include l'esperienza della seconda generazione delle SNSPS, specialmente quelle che hanno vissuto il postulato a Chuncheon. Nel 1966, le novizie – come detto – si erano trasferite a Seoul e nella casa del noviziato a Chuncheon erano rimaste le aspiranti e le postulanti. In quel tempo, il vescovo Thomas Quinlan dopo essersi dimesso da vescovo della diocesi di Chuncheon dimorava presso l'edificio della casa del noviziato

[466] Uso quest'espressione, *la seconda generazione delle SNSPS*, per indicare le SNSPS formate da dopo lo spostamento al Sud fino agli anni '90, quelle sorelle cioè che hanno continuato nella diaspora il cammino intrapreso dalla prima comunità.
[467] Cf. C 1972, artt. 35-36; C 1980, artt. 28-29; C 1997, artt. 29-30.
[468] Art. 35.
[469] C 1980, art. 29; C 1997, art. 30; C 2001, art. 32; C 2012, art. 32.

ma in un luogo separato. Secondo la testimonianza delle SNSPS che avevano trascorso il postulato a Chuncheon, egli aveva un amore e una devozione speciali per l'Eucaristia e passava davanti all'Eucaristia la maggior parte della giornata. Ogni volta che andavano nella cappella a fare le pulizie egli era lì e diceva loro: «È bene che il Signore sia qui»[470]. Egli rimaneva sempre con il volto pieno di gioia davanti all'Eucaristia come se incontrasse Gesù e parlasse con lui. Così, hanno verificato di persona quanto egli praticasse fedelmente la parola che aveva sempre sottolineato a loro: «Stare sempre con Gesù presente nell'Eucaristia»[471].

La comunione con il Signore testimoniata in questo modo da un sacerdote anziano che aveva dedicato tutta la sua vita a servire Cristo rischiando la morte[472] ha lasciato segni nella vita delle giovani che si preparavano alla vita religiosa. La dottrina impartita con la parola e pratica eucaristica confermarono in loro quanto in modo più stringato e succinto era scritto nelle prime Costituzioni, e cioè che è possibile vivere nella quotidianità un rapporto diretto con il Signore nel Santissimo Sacramento e che le continue, anche se brevi, visite a Gesù alimentano e irrobustiscono tale rapporto. Animate dalla sua immagine viva di amore eucaristico, esse cercavano di visitare Gesù del tabernacolo e di approfondire la comunione con lui e, allo stesso tempo si impegnavano nel vivere la vita nella carità come Gesù visse.

Hanno espresso questo loro impegno nel canto intitolato *Sorelle che vivono nell'Eucaristia* e lo cantavano spesso nella celebrazione liturgica

---

[470] ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 195.

[471] *Ibid.*, 503.

[472] Thomas Quinlan era un membro della Società per le missioni estere di S. Colombano. Entrò in Corea nel 1934 e svolse il lavoro missionario nella provincia di Jeonra. L'8 dicembre 1940 fu nominato secondo Prefetto della Prefettura Apostolica di Chuncheon. Dal 1942 al 1945 fu confinato sotto l'oppressione giapponese e il 2 luglio 1950 fu arrestato dai comunisti e subì una *marcia della morte* per tre anni. Nell'aprile del 1953 fu rilasciato e andò nella sua Patria, l'Irlanda, ma nell'ottobre dello stesso anno ritornò in Corea e continuò il ministero del Prefetto di Chuncheon e fu anche inincaricato come Delegato apostolico in Corea. Mentre egli viveva presso la casa del noviziato delle SNSPS, la sua salute non era buona a causa della sua vecchiaia e il suo fisico era debole a causa dalla marcia della morte. Egli andava sempre nella cappella nonostante le difficoltà a camminare e gli piaceva rimanere davanti al Signore.

per tenerlo nel cuore[473]. L'impegno a visitare spesso Gesù nel Santissimo Sacramento è sempre stato presente nelle Costituzioni. Nelle prime è affermato semplicemente: «Le suore dovrebbero fare l'adorazione eucaristia per almeno 30 minuti ogni giorno»[474]. Questo articolo era semplicemente normativo, non esplicitava l'inseparabile rapporto tra questa preghiera e il voto di castità e l'azione apostolica, come invece viene espresso chiaramente nelle Costituzioni rinnovate[475] dove le SNSPS hanno cercato di tradurre l'esperienza ripetutamente fatta che un simile impegno le portava ad approfondire l'unità con Cristo ma anche a ricevere da lui la forza per testimoniare la presenza di Dio e il Suo amore con l'azione concreta.

Per questo motivo, la comunità delle SNSPS quando doveva inviare i suoi membri in luoghi e realtà nuovi, cercava di valutare bene la possibilità o meno di partecipare alla Messa e fare l'adorazione dell'Eucaristia. Se era proprio necessario inviare i suoi membri in luoghi dove ciò non era possibile, la comunità cercava alternative, affinché potessero non perdere la vicinanza a Gesù Cristo nell'Eucaristia. In realtà, quando si è verificata la necessità che due suore venissero inviate in un luogo missionario dove non si poteva celebrare la liturgia eucaristica[476], esse, con il permesso del vescovo, hanno portato con sé l'Eucaristia mettendola in una collana. Non c'è dubbio che questo segno vivente della presenza di Cristo abbia approfondito la fede che Egli era già qui e ora per restare e lavorare con loro e, così, i loro cuori erano rinvigoriti dalla sua presenza. In particolare, stare davanti a lui nei momenti di sconforto e impotenza ha dato loro grande conforto e coraggio[477].

---

[473] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 503.

[474] C 1938, art. 74.

[475] Cf. C 1972, art. 14; C 1980, art. 29; C 1997, art. 30; C 2001, art. 32; C 2012, art. 32.

[476] Questo era l'invio dei membri nel cantiere della Corea del Nord, KEDO. Questo sarà accennato di nuovo nel testo successivo dove tratteremo dell'attività delle SNSPS per evangelizzare la Corea del Nord.

[477] Cf. M. J. YUN, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. 평화 사도직 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni di cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. L'apostolato per la pace]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 579/10 (2019) 21.

Inoltre, si può constatare che la seconda generazione delle SNSPS ha coltivato e alimentato questa unione con Gesù anche attraverso la meditazione sulla parola divina ritenendo che l'Eucaristia e la Parola, vale a dire la Sacra Scrittura, siano la via in cui poter incontrare Gesù e rimanere alla sua presenza[478]. Esse conservavano la tradizione spirituale secondo la quale iniziavano la giornata con la meditazione delle letture e del vangelo del giorno e con la celebrazione della santa Messa. Alla sera, dopo la compieta entravano nel *grande silenzio* per prepararsi all'incontro con Gesù del giorno successivo e leggevano in anticipo le letture e il Vangelo del giorno dopo.

È già stato evidenziato che tale pratica era presente fin dall'inizio della fondazione delle SNSPS. Nelle prime Costituzioni si affermava: «Le suore dovrebbero praticare la preghiera di meditazione per almeno 30 minuti in una determinata ora del giorno. Se manca quel tempo per qualche motivo, devono supplementare questa omissione»[479]. Le prime SNSPS erano state saggiamente e correttamente iniziate alla meditazione da suor Agnese Jang[480]. Per esse questa forma di preghiera meditativa era un cibo spirituale che accresceva la santità della loro anima e, allo stesso tempo, una preparazione a compiere bene la missione di diffondere la fede cattolica[481]. Nello stesso spirito anche la seconda generazione delle SNSPS ha continuato a riservare tempo adeguato alla meditazione della Sacra Scrittura per trascorrere la giornata alla luce della Parola di Dio che illumina la mente e il cuore e guida i passi per dedicarsi al servizio[482].

Questo era lo stile di vita della comunità primitiva – le prime SNSPS cercarono anzitutto di apprendere lo spirito apostolico di Gesù che sottintende la conoscenza e familiarità con la sua Parola e di coltivarlo – è stato tramandato e rafforzato dai membri successivi fino ad esplicitarsi nelle ultime Costituzioni. Perciò, nella fedeltà a questo stile di vita le

---

[478] Cf. C 1972, art. 35.

[479] C 1938, art. 71.

[480] Secondo la testimonianza delle prime SNSPS, suor Agnese Jang aveva pubblicato un libretto che le aiutava a praticare la preghiera di meditazione, secondo il metodo di meditazione presentato da Enrico Suso: cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit.*, 67.

[481] Cf. DF, 46.

[482] Cf. C 1971, art. 40; C 1980, art. 31; C 1997, art. 32; C 2001, art. 34; C 2012, art. 34.

SNSPS erano le apostole della Parola di Dio che dimorano, si rinnovano e crescono nella Sua presenza.

2.1.2 Apprendimento della Parola di Dio trasmessa dalla Tradizione viva della Chiesa

Come abbiamo visto in precedenza, nella comunità primitiva delle SNSPS era sottolineata l'istruzione religiosa per formare *suore-maestre* che si sarebbero dedicate a diffondere la fede cristiana. Anche questo è stato considerato molto importante nella vita della seconda generazione delle SNSPS, a partire dal noviziato di Chuncheon. Qui le candidate accrescevano la fede in Dio e la conoscenza di Lui apprendendo la Parola scritta, la Bibbia, e la Tradizione, l'insegnamento orale trasmesso dalla Chiesa attraverso i suoi pastori.

Esse trascorrevano la giornata ben scandita, dalla preghiera, dal lavoro manuale e dallo studio. In particolare, avevano un orario di studio molto organizzato con i vari corsi formativi, perché il padre coreano Jaeyong Ju (Paolo), professore nell'Università teologica della diocesi di Daegu, viveva come cappellano presso la casa del noviziato di Chuncheon. Egli aveva profonde conoscenze teologiche, insegnava alle candidate la dottrina cattolica, la Sacra Scrittura, la storia della Chiesa, la spiritualità, la liturgia, la lingua latina, ma anche la storia della Chiesa coreana e la vita dei martiri coreani[483]. Dopo l'incontro con la persona di Gesù, presente nell'Eucaristia e nella Sacra Scrittura, esse trascorrevano le ore mattutine ascoltando questi insegnamenti teologici.

Durante il pranzo e la cena ascoltavano gli insegnamenti della Chiesa e dei Padri antichi attraverso una lettura spirituale comunitaria, per assumere non solo cibo per il corpo ma anche nutrimento per l'anima. Questo veniva fatto anche a livello personale. Ognuno faceva letture spirituali quotidiane, leggeva agiografie, opere dei santi e delle sante e libri spirituali.

Vivendo in questo modo le candidate cercavano di approfondire la conoscenza di Gesù Cristo, la saggezza e la conoscenza cristiane e di

[483] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 194-195.

santificare la propria anima. Non solo, esse potevano prepararsi anche alla missione propria della comunità. Infatti, negli anni 1970 il livello intellettuale dei coreani stava gradualmente elevandosi e, perciò, la Chiesa coreana aveva bisogno di suore che, pur non essendo esperte di teologia, tuttavia avessero una buona preparazione teologica. La vita incentrata sull'apprendimento della dottrina cattolica, sull'ascolto degli insegnamenti dei Padri della Chiesa, sullo studio delle varie branche della teologia e sulla lettura dei documenti della Chiesa ha permesso loro di diventare delle apostole sufficientemente esperte e capaci di tener conto delle esigenze dei tempi e della Chiesa.

Questa formazione spirituale e intellettuale è continuata anche dopo lo spostamento della casa del noviziato a Seoul, con l'aiuto di sacerdoti ben istruiti nella teologia cattolica[484]. Le materie da apprendere sono diventate più diversificate: metodologia della catechesi, ecclesiologia, cristologia, diritto canonico, teologia morale, Antico e Nuovo Testamento. Grazie alla disponibilità in modo continuativo di tali sacerdoti, le SNSPS potevano formare le suore che avrebbero servito come catechiste dei catecumeni, evangelizzatrici dei credenti e madri spirituali, rispondendo così alle necessità della Chiesa.

Di più. Coloro che devono occuparsi della *semina* devono scrutare le condizioni dei campi da seminare e prepararsi di conseguenza. Il paragonare porta a ritenere che sia utile aver anche un'esperienza pratica insieme alle conoscenze teoriche. Le prime SNSPS, infatti, si erano rese conto nella loro esperienza che era necessario nella catechesi individuare anche una modalità appropriata per svolgerla, tenendo conto del livello di coloro che chiedevano di conoscere Gesù Cristo, per condurli alla vera fede in lui.

Proprio come esse avevano fatto, i membri successivi ebbero anche l'opportunità di applicare ciò che avevano appreso fin dalla loro formazione iniziale. Ogni domenica due aspiranti e due postulanti, venivano inviate nelle parrocchie vicine alla casa del noviziato di Chuncheon a fare la catechesi ai bambini, agli adolescenti e agli adulti[485].

---

[484] Cf. *Ibid*, 199-201.

[485] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 179-180.

Questa esperienza di servizio apostolico le aiutava a cogliere la realtà concreta in cui avrebbero dovuto proclamare Gesù Cristo e riconoscere in che modo avrebbero dovuto prepararsi. Le SNSPS che avevano avuto questa esperienza hanno testimoniato che, grazie a questo stile di vita integrato, in cui il buon apprendimento e l'applicazione pratica erano in armonia, sono state in grado di annunciare con fiducia il vangelo di Gesù Cristo ovunque andassero e qualunque cosa facessero[486] e, inoltre, hanno potuto diventare apostole il più possibile idonee per la società del tempo in cui vivevano[487].

2.1.3 Familiarità con la Bibbia

Un'altra grazia concessa da Dio mediante lo Spirito Santo, per fare delle SNSPS delle apostole della Parola di Dio, è quella di una vita immersa nelle parole della Sacra Scrittura. Le prime SNSPS e i membri successivi si sono impegnati non solo nel meditare il vangelo e la lettura quotidiani, ma anche nel leggere la Bibbia continuamente e nello studiarla per raggiungere una conoscenza più profonda della Parola.

È da notare, infatti, che nella primitiva comunità delle SNSPS, fondata prima del Concilio Vaticano II, sia stato sottolineato lo studio delle sacre Scritture[488]. A quell'epoca, i laici non avevano largo e facile accesso alla Sacra Scrittura e nella Chiesa cattolica coreana non esisteva ancora una versione cattolica coreana della Bibbia[489].

---

[486] Cf. *Ibid.*

[487] Il vissuto concreto riguardante questo aspetto sarà accennato nella sezione successiva sull'apostolato delle SNSPS.

[488] Cf. DF, 46.

[489] Solo nel 1977 la Chiesa cattolica coreana ha pubblicato una Bibbia in coreano che si intitola *la Bibbia co-tradotta*. Questa era una versione tradotta in coreano dai biblisti cattolici insieme a quelli protestanti. Prima di allora, i fedeli cattolici avevano usato *Seong-gyeong-jik-hae, Seong-gyeong-gwang-ik*, *Seong-gyeong-jik-hae-gwang-ik.* Il primo e il secondo libro erano la traduzione coreana del commentario che introduce e spiega il vangelo e le letture domeniche e delle feste; il terzo era un libro curato unendo le parti ritenute essenziali di entrambi i primi due libri. Il primo era stato scritto in cinese da un missionario portoghese gesuita, Emmanuel Diaz, nel 1642 e il secondo da un missionario francese gesuita, De Mailla, nel 1740. Questi libri esistevano fin dall'inizio della Chiesa cattolica coreana ed erano stati tramandati, con delle correzioni o ristampe per mano di più persone. Nel 1892, il vescovo della diocesi di Joseon, Mutel, rieditò questi manoscritti e li pubblicò in nove volumi fino al 1897 con il titolo di *Seong-gyeong-jik-*

In questa realtà, grazie alla lungimiranza del fondatore Mons. Morris e delle sue collaboratrici, le suore formatrici di Maryknoll[490], le prime SNSPS avevano assaporato la bellezza della comunione con Gesù Cristo, e in particolare la Parola di Dio e la conoscenza di lui leggendo, meditando e studiando la Sacra Scrittura. Inoltre, hanno trasmesso questo stile di vita ai membri successivi che lo hanno assunto come un decisivo impegno, secondo le parole di san Girolamo: «*Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo*». Perciò, secondo l'esortazione dei Padri conciliari nella *Dei Verbum* (*DV*), «per avere *la sublimità della conoscenza di Cristo Gesù* (Fil 3,8) le suore devono avvicinarsi alla Sacra Scrittura, leggerla e studiarla ogni giorno. Inoltre, devono illuminare la mente, corroborare la volontà e accendere i loro cuori all'amore di Dio mediante la Sacra Scrittura (cf. DV 23)»[491].

Negli anni '70, le SNSPS si sono sforzate di realizzare in modo concreto questo spirito precisato nelle Costituzioni. Anzitutto, tutti i membri, incluse le candidate in formazione iniziale, facevano la *lectio divina continua* per comprendere profondamente la storia della Salvezza di Dio e per rileggere la propria vita vissuta alla luce di tale storia salvifica. Era una lettura orante in cui esse leggevano i settantatré libri della Bibbia una volta all'anno attraverso la lettura quotidiana per almeno 30 minuti al giorno. Praticando fedelmente questa lettura della Bibbia si sono concentrate sul valore che la Parola di Dio occupa nella loro esistenza quotidiana.

Inoltre, le aspiranti e le postulanti prendevano lezioni bibliche per essere aiutate a comprendere meglio la Sacra Scrittura e durante la ricreazione serale ne memorizzavano un versetto scelto[492]. Le SNSPS

---

hae. Inoltre, i cattolici avevano usato anche la Bibbia coreana nella versione protestante. Dal 1953 al 1963, il padre coreano Jongwan Seon (Lorenzo) ha tradotto 13 Libri veterotestamentari. Queste furono le prime traduzioni coreane dell'Antico testamento pubblicate dalla Chiesa cattolica coreana fino a quando non è stata pubblicata la *Bibbia co-tradotta* nel 1977.

[490] Come abbiamo visto in precedenza, Mons. Morris aveva inserito una sezione per presentare e spiegare la Sacra Scrittura in *Studi cattolici*, la rivista della Prefettura Apostolica di Pyeongyang.

[491] C 1972, art. 40.

[492] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 179.

residenti nella casa madre iniziarono lo studio biblico sotto la guida del cappellano, Suchang Kim (Giacomo)[493]. Anche alle novizie fu offerta la possibilità di frequentare un corso biblico dove leggevano, studiavano, meditavano insieme il libro della Genesi e condividevano la propria meditazione[494]. Nel luglio del 1972, questo corso fu aperto anche alle ragazze universitarie. Molte studentesse si radunavano presso la casa madre per parteciparvi e, essendo tante, furono suddivise in gruppi, ciascuno guidato dalle novizie[495]. Questo è diventato un'opportunità per avviare e animare la formazione biblica dei credenti nella Chiesa coreana.

Nel 1974 prese il via la formazione continua per le suore di voti perpetui, una formazione che le ha aiutate ad avere una comprensione più profonda della Sacra Scrittura e ad approfondire la preghiera di meditazione[496]. Come l'insegnamento conciliare del Vaticano II, la comunità delle SNSPS ha cercato di offrire ai membri «l'alimento delle Scritture, che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio»[497].

Nella stessa visione, nel 1977, dopo la pubblicazione della prima versione coreana della Bibbia, le SNSPS seguivano un corso biblico per comprendere profondamente la Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture. Questo corso fu organizzato sul modello di un programma della Chiesa protestante in base al quale era prevista la lettura di tutta la Bibbia;

---

[493] Questo studio dell'Antico Testamento riguardava la lettura del *Pentateuco* e del primo volume del libro *Il mondo della Bibbia*, pubblicato dalla Editrice Bundo, che parla della *Teoria delle quattro fonti* (*Teoria JEDP*).

[494] Questo era un corso progettato da suor Maoro (Hawseon Jo), un membro delle SNSPS che aveva sentito la necessità di un corso cattolico di studio biblico. Per questo corso, essa ha creato un libretto costituito da diversi capitoli, per aiutare i membri del gruppo a leggere, a comprendere e a meditare i testi della Genesi e a formulare interiormente dei piccoli impegni da realizzare nella propria vita. Nei primi anni '70 con questo libretto è iniziato per la prima volta lo studio di gruppo della Genesi da parte delle novizie delle SNSPS. Si illustrerà ulteriormente questo libretto in seguito.

[495] Tale iniziativa ha dato origine all'attività apostolica biblica delle SNSPS, il *Movimento cattolico-biblico* (*Catholic Bible Life Movement*) e, allo stesso tempo, essa è stata la prima realizzazione dell'apostolato biblico nella Chiesa cattolica coreana. Si parlerà di questo in seguito.

[496] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 229.

[497] DV, 23.

pertanto, ebbe la durata di undici giorni e fu replicato per tre volte, perché tutti i membri, eccettuati quelli residenti all'estero, potessero ascoltare a turno le conferenze introduttive sulle Scritture veterotestamentarie e neotestamentarie[498]. Questo corso aveva lo scopo di approfondire la lettura assidua della Bibbia che esse facevano ogni giorno, perché, per comprendere profondamente il messaggio del sacro testo, è necessario accostarsi ad esso con uno studio che lo spiega con gli opportuni sussidi.

È interessante che le SNSPS abbiano accolto alcune strategie messe a punto dai protestanti[499] e le abbiano adattate e applicate alla loro realtà per poter acquisire una comprensione profonda della Sacra Scrittura dal punto di vista cattolico. Tale loro prospettiva aperta è stato un dono particolare concesso dallo Spirito Santo, che voleva condurle a contribuire allo sviluppo della Chiesa coreana rafforzando e aggiornando il loro compito e la loro identità mediante la vita immersa nella Parola di Dio rivelata nella Sacra Scrittura.

In realtà, accogliendo questa grazia e vivendo una vita incentrata sulle parole della Bibbia, le SNSPS hanno approfondito la comunione con Dio e hanno intrapreso una nuova attività apostolica, che avrebbe aiutato gli altri a rendersi consapevoli, ad accogliere e a sperimentare l'amore di Dio e il mistero della Sua salvezza rivelati nella Sacra Scrittura.

Mantenendo un contatto continuo con le Scritture e ottenendo un sano nutrimento e un santo vigore dalla stessa parola delle Scritture, le SNSPS svolgevano «il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana»[500]. In tal modo esse si sono riconosciute come «apostole della Parola» [501]. Questa autocoscienza di «*apostole della Parola*» è ancora una volta proclamata come quella di «*serve della Parola*»[502], resa più profonda da un'altra grazia loro concessa: la chiamata a vivere in rapporto intimo con Maria,

---

[498] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 230-231.

[499] Infatti, negli anni '70, la lettura della Bibbia era più diffusa tra i protestanti coreani, che offrivano anche una maggior varietà di studio biblico.

[500] DV, 24.

[501] C 1980, art. 58.

[502] C 1997, art. 5; C 2001, art. 5; C 2012, art. 5.

Madre del Perpetuo Soccorso. Tratteremo di questo nella sezione successiva.

2.2 Le apostole della Parola di Dio inviate nei vari campi missionari

Parleremo, in questa sezione, dell'azione apostolica attraverso la quale le SNSPS hanno espresso la loro identità di *apostole della Parola di Dio*.

Come abbiamo visto, sin dall'inizio della fondazione, la congregazione delle SNSPS ha avuto la possibilità di intraprendere varie attività apostoliche, senza mai chiudersi nei limiti di un campo particolare. Sollecitate dallo spirito dell'*Omnibus omnia*, le prime SNSPS e i membri successivi andavano in qualsiasi luogo ci fosse bisogno dell'annuncio della verità e dell'amore di Cristo. Questo fa capire che ciò che identificava le SNSPS come apostole della Parola di Dio non era una specifica forma di apostolato, ma la modalità e lo spirito propri con cui esse svolgevano le varie opere apostoliche affidate loro.

Questo modo, infatti, ha a che fare con il loro stile di vita incentrato sulla Parola di Dio e con ciò che esse hanno attuato coerentemente nei vari campi apostolici. Il primo aspetto, come abbiamo detto poc'anzi, era l'atteggiamento particolare con cui si preparavano e si formavano per diventare delle apostole adatte al servizio della Parola di Dio: praticavano fedelmente l'incontro con tale Parola, mediante il suo ascolto e il suo apprendimento[503]. Il secondo aspetto riguardava il *ministero della Parola*, che si è concretizzato nel *Movimento cattolico-biblico*, la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana[504]. Qualunque

[503] In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione della congregazione delle SNSPS si è svolto un sondaggio, tra i suoi membri, sulla loro vita religiosa in generale, comprendente la vita di preghiera, la vita comunitaria, la vita apostolica. Alla domanda su come si preparavano per l'efficace svolgimento dell'apostolato, più della metà dei membri ha risposto di leggere e meditare fedelmente la Bibbia ogni giorno. Le altre risposte indicavano che si preparavano a svolgere fedelmente i loro incarichi leggendo i documenti della Chiesa e frequentando principalmente corsi, conferenze e lezioni dottrinali: cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 463.

[504] Qui utilizzeremo l'espressione, il *ministero della Parola* presente nel numero 24 della *DV,* per illustrare le varie attività delle SNSPS sintetizzandole. Tuttavia, vorrei chiarire

fosse il campo di apostolato in cui esse venivano inviate, il loro impegno apostolico comportava sempre queste caratteristiche. Quindi, si può dire che questo ministero della parola rappresentava il compito particolare che le SNSPS svolgevano in modo comunitario per diffondere la Parola di Dio e, così, dedicandosi a questo compito, esse si identificavano come apostole della Parola di Dio.

In realtà, il campo apostolico in cui le SNSPS hanno concretizzato il ministero della Parola è stato molto vario. Qui cercherò di illustrarlo sotto tre profili: quello dell'apostolato biblico, quello dell'apostolato parrocchiale e quello riguardante altri tipi di apostolato. Il primo tipo di apostolato ha sempre avuto un significato particolare, perché ha arricchito abbondantemente la vita delle SNSPS mediante lo studio e la meditazione della Parola di Dio, la diffusione della Parola stessa e la dedizione alla formazione biblica dei credenti, per cui, in definitiva, esse sono state conosciute come le *suore dedite alla Parola di Dio*. Il secondo tipo di apostolato è quello parrocchiale, ambito principale in cui le SNSPS hanno svolto il ministero della Parola sin dalla fondazione; le altre forme di apostolato – il terzo aspetto – mostreranno la varietà del loro ministero della Parola, che si è diffuso oltre il confine della chiesa coreana.

2.2.1 Animatrici della formazione biblica dei credenti: l'inizio del *Movimento cattolico-biblico*

Il *Movimento cattolico-biblico* (*Catholic Bible Life Movement*) è una nuova forma di attività apostolica nel campo biblico, iniziata dalla seconda generazione della congregazione negli anni '70, nato in risposta alle necessità della Chiesa e in conformità ai segni dei tempi. Infatti, questa attività costituiva una manifestazione della missione particolare affidata da Dio alle SNSPS che vivevano una vita incentrata sulla Sacra Scrittura e, allo stesso tempo, una grazia per poter realizzare in modo più profondo l'ispirazione fondazionale nell'evolvere dei tempi e delle circostanze.

Negli anni '70, nella società coreana, tanti giovani hanno cominciato a cercare la giustizia e la verità opponendosi all'autocrazia e partecipando ai movimenti di resistenza contro l'oppressione politica e sociale. Tra loro,

che il ministero della Parola delle SNSPS non solo comporta le attività come la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, ma anche le attività riguardanti lo specifico apostolato biblico intrapreso da esse.

gli universitari cattolici cercavano la verità facendosi illuminare dalla Sacra Scrittura. Tuttavia, in quel momento, nella Chiesa cattolica non c'erano iniziative programmate in modo ben organizzato per rispondere alle loro aspirazioni. Perciò, molti giovani cattolici partecipavano al programma biblico protestante per placare la sete della parola della Sacra Scrittura, anche se percepivano una impostazione settaria[505].

Inoltre, come abbiamo visto in precedenza, nei primi anni '70 le SNSPS residenti nella casa madre avevano iniziato a studiare il Pentateuco sotto la guida del cappellano. Era una lettura biblica combinata con la comprensione accademica. Le suore che avevano partecipato a questo corso hanno riferito che all'inizio era stato molto difficile comprendere le teorie sulla formazione del Pentateuco, ma poi erano state in esso attivamente coinvolte.

Partendo da questa esperienza, le SNSPS si fecero carico dell'anelito dei giovani cattolici e dei membri della stessa congregazione di studiare la Bibbia e diedero vita ad uno specifico corso di studio biblico cattolico. Suor Maoro, un membro delle SNSPS ha dato un grande contribuito a questo progetto. Essa si effettuò anche una ricerca dei vari programmi e corsi biblici protestanti per verificarne gli aspetti positivi e individuare le modalità concrete per utilizzarli. Tenne presente che gli studi biblici protestanti che insistevano sulla *Sola Scrittura* non soddisfacevano buona parte dei giovani cattolici. Così maturò in lei la convinzione che era necessario un corso di studio biblico cattolico incentrato non solo sulla Bibbia, ma anche sulla Tradizione e sulla Liturgia.

Per concretizzare questa idea, ella stilò una guida per la lettura cattolica della Sacra Scrittura consultando *Seong-gyeong-jik-hae*, l'edizione coreana della Bibbia per uso liturgico domenicale e festivo. Questa versione della Bibbia, infatti, è simile a una sorta di commentario,

[505] A febbraio del 1970, suor Hwaseon Jo (Maoro), un membro delle SNSPS e suor Yeongja Lee (Gloria), la maestra del noviziato delle suore stesse, hanno partecipato a una riunione delle maestre dei noviziati delle congregazioni femminili presenti nella Chiesa coreana. In tale occasione, esse hanno ascoltato queste parole dal padre gesuita Byeongtae An (Alfonso), che lavorava come professore responsabile della guida degli studenti nell'Università di Seogang: «Molti giovani cattolici partecipavano al programma biblico protestante per la sete della parola della Sacra Scrittura anche se sentivano una differenza settaria»: H. S. Jo, *광야 길 40 년. 내가 만난 말씀 (1) [Il cammino del deserto per quaranta anni. La Parola che ho incontrato (1)]*, in *성서와 함께 [Con la Bibbia]* 430/1 (2012) 92.

che nel riportare il vangelo e la lettura del giorno non solo premette una breve riflessione, ma presenta anche la meditazione sulla parola e sollecita a metterla in pratica nella vita quotidiana[506].

Ispirata da questa impostazione, suor Maoro approntò, come detto, un libretto-guida per la lettura della Genesi. Questo libretto era suddiviso in più di dieci capitoli e ogni capitolo era costituito da cinque parti: Preghiera iniziale, Studio, Meditazione, Pratica e Preghiera conclusiva. Nella parte relativa allo *Studio* erano presentati il testo biblico da leggere e le domande per aiutare a comprenderlo e veniva illustrato il suo significato teologico. Nella parte della *Meditazione* erano formulate alcune domande che servivano da traccia per dare ascolto alla Parola di Dio del testo letto, alla Sua voce che riecheggiava dentro ciascuno. La parte della *Pratica* sollecitava a realizzare nella propria vita quotidiana quello che si era studiato e meditato.

Contemporaneamente, suor Maoro programmò un corso *Studio biblico di gruppo*[507], in cui le persone condividevano ciò che ciascuna aveva letto, studiato e meditato del testo della Sacra Scrittura utilizzando questo manuale. Questo perché ella riteneva che un'esperienza più ricca e profonda della Parola di Dio si sarebbe potuta realizzare – rispetto alla sola lettura durante le lezioni – attraverso una dinamica di gruppo, in cui la Parola di Dio era condivisa in piccoli nuclei di persone. In particolare, ella si è ispirata alla vita dei primi credenti cattolici coreani, che si riunivano in piccoli gruppi per studiare la dottrina cattolica, ascoltare la Parola di Dio e celebrare la liturgia.

Questo corso prese le mosse dallo studio della Genesi con le novizie delle SNSPS nei primi anni '70. Anche le SNSPS residenti nella casa

[506] Questa edizione ha una struttura mediante cui si introduce il testo della Sacra Scrittura, la meditazione sul testo presentato, l'esortazione alla pratica della meditazione, e la preghiera.

[507] È un corso che si svolge in piccoli gruppi costituiti da circa sei o sette persone inclusa una persona che funge da guida. Il ruolo della guida non è solo quello di organizzare l'incontro, ma anche quello di creare l'atmosfera adatta affinché i componenti del gruppo realizzino lo scopo del corso: leggere, studiare, meditare, condividere e praticare la Parola di Dio. Pertanto, la persona che conosca bene le dinamiche di questo *Studio biblico di gruppo* dopo averlo completato potrebbe svolgere il ruolo di guida. All'inizio, suor Maoro e le SNSPS avevano assunto il compito di guida del gruppo, ma man mano che questo corso si è diffuso, anche i laici e le laiche che lo avevano completato con successo sono risultati formati per servire come guida di un gruppo.

madre iniziarono questo corso di studio biblico alla fine degli anni ’70 e le novizie che lo avevano già completato svolgevano il ruolo di guida dei gruppi. In questo modo, il cuore delle SNSPS era ardente di entusiasmo per la Parola di Dio che risuona nella Bibbia. Ovviamente suor Maoro svolgeva il ruolo di guida dei gruppi e partendo dai frutti fecondi prodotti dalla Parola nelle novizie, ricordava che «anche se era un inizio umile, la Parola di Dio ha prodotto grande gioia in me e nelle novizie. Abbiamo sperimentato che la parola: “*Sia la luce!*” (Gn 1,3) si realizza in noi»[508].

Questa passione iniziò presto a diffondersi anche ad altre persone. Come abbiamo già accennato, nel febbraio del 1972 le SNSPS cominciarono lo studio biblico della Genesi con alcuni gruppi di studentesse universitarie. A luglio dello stesso anno si tennero due riunioni conclusive di quattro giorni presso la casa madre, progettate come ultima tappa per coloro che avevano terminato il corso *Studio biblico di gruppo*. Erano previste delle lezioni del sacerdote sull’introduzione alla Bibbia e sulla interpretazione del libro della Genesi, oltre alla celebrazione comunitaria della liturgia e della preghiera e alla condivisione della meditazione. Questo momento finale di incontro, preghiera, confronto si è rivelato molto importante per rafforzare e consolidare quanto era stato oggetto di studio e approfondimento durante il corso biblico cattolico.

Per realizzare questo momento finale, le SNSPS hanno preso la decisione coraggiosa di mettere a disposizione delle partecipanti le camere da letto e le stanze comuni della casa del noviziato. Grazie a questo entusiasmo e dedizione, le partecipanti hanno avuto l’opportunità di sperimentare la potenza della Parola di Dio che trasforma la vita. Nei corsi organizzati successivamente aumentò il numero degli studenti e delle studentesse universitari che volevano partecipare. Nel 1973, la diocesi di Seoul scelse questa iniziativa come progetto pastorale per i giovani, dando vita così al *Movimento cattolico-biblico degli universitari*.

Poco tempo dopo, tale corso fu esteso non solo ai giovani universitari ma anche agli adulti. Per questo, nel 1974, le SNSPS cambiarono la denominazione per includervi, oltre ai giovani universitari, anche gli adulti: *Movimento cattolico-biblico* (*Catholic Bible Life Movement*). Nel 1975, esse iniziarono a formare dei collaboratori laici per destinarli a svolgere il

[508] H. S. Jo, *광야 길 40 년, 내가 만난 말씀 (3) [Il cammino del deserto per quaranta anni. La Parola che ho incontrato (3)]*, in *성서와 함께 [Con la Bibbia]* 432/3 (2012) 91.

compito di guida dei gruppi, definendoli *servitori o servi della parola*[509] e si dedicarono insieme ad essi a diffondere la Bibbia nella Chiesa coreana. In realtà, proprio attraverso *i servitori laici o le serve laiche della parola* che si sono recati all'estero per studio, immigrazione e lavoro questo *Movimento cattolico-Biblico* si è effettivamente diffuso in tutto il mondo[510].

Dal 1977 e al 2011 molte diocesi della Chiesa coreana hanno richiesto l'invio di SNSPS come responsabili della gestione di questo movimento[511]. Oggi esso è apprezzato come un movimento biblico capace di animare una vita biblica nella Chiesa e di contribuire all'evangelizzazione indirizzata a formare credenti cattolici[512].

Inoltre, nel 1981, in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione della congregazione, è stata pubblicata una guida alla lettura della Bibbia denominata *40 settimane con la Sacra Scrittura*[513] per sollecitare le SNSPS e tutti i credenti a leggere la Bibbia. Con questa guida le SNSPS ancora oggi dirigono un corso, intitolato *Lettura della Sacra*

---

[509] Si è utilizzata questa definizione per mettere in evidenza che il loro ruolo non consiste nell'insegnare né nel controllare gli altri membri, ma nel guidare e nell'aiutarli a camminare alla luce della Parola di Dio.

[510] Secondo il rapporto del 2017, oggi 2300 *servitori e serve laici della parola* si dedicano a proclamare la Parola di Dio in Corea, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Argentina, Singapore, Hong Kong e Pechino.

[511] La comunità delle SNSPS ha inviato alcuni suoi membri nella diocesi di Busan nel 1977, nella diocesi di Incheon nel 1978, nelle diocesi di Ulsan e di Cheongju nel 1992, nella diocesi di Wonju nel 1993, nelle diocesi di Suwon e di Jeju nel 2002, nella diocesi di Jeonju nel 2010, nella diocesi di Chuncheon nel 2011 e nella diocesi di Daejeon nel 2020. Oggi le SNSPS si dedicano al servizio della Parola di Dio in undici delle sedici diocesi della Chiesa coreana.

[512] Oggi il manuale di questo corso *Studio biblico di gruppo* include i libri della Genesi e dell'Esodo, il vangelo di Marco e quello di Giovanni, gli Atti degli apostoli, il libro del profeta Isaia, il vangelo di Matteo, le lettere di S. Paolo ai Corinzi e ai Romani e il vangelo di Luca. Le SNSPS stanno continuando la ricerca con l'obiettivo di pubblicare il manuale di questo corso suddiviso in 73 libri biblici.

[513] Questo è un corso biblico che guida i credenti nel leggere le Scritture veterotestamentarie per 26 settimane e quelle neotestamentarie per 14 settimane. Per questo corso sono stati preparati cinque manuali: *Il Pentateuco, I libri profetici*, *I libri poetici e sapienziali*, *Il Nuovo Testamento vol. 1 e vol. 2*. Attualmente i manuali sono stati rivisti e sono statti pubblicati in totale 7 volumi: *Il Pentateuco*, *I libri storici vol. 1* e *vol.2*; gli altri 5 volumi trattano rispettivamente: *I libri profetici*, *I libri poetici e sapienziali*, *I vangeli e gli Atti degli apostoli*, *le lettere*, *Il libro dell'Apocalisse*.

Scrittura per 40 settimane. Una volta alla settimana, esse tengono una breve lezione necessaria per conoscere e capire i testi biblici, che i partecipanti si impegnano a leggere nella settimana successiva al corso; dopo la lezione, essi poi condividono la parola della Sacra Scrittura che li ha colpiti di più durante la lettura. Il corso precedente, cioè *Studio biblico di gruppo*, è utile alle persone che hanno più tempo a disposizione, mentre questo secondo può servire a quanti sono maggiormente impegnati nel lavoro.

Occorre considerare il significato di questo apostolato biblico delle SNSPS sotto diverse prospettive. Prima di tutto, esso costituisce il carisma concesso dallo Spirito Santo sia per edificare, incoraggiare e rafforzare le SNSPS con il fuoco della Parola di Dio sia per vivere come le Sue serve fedeli destinate a rendere ardenti con lo stesso fuoco anche i cuori degli altri credenti. Inoltre, questo apostolato richiama l'entusiasmo apostolico del fondatore, Mons. Morris, che aveva istituito vari tipi di *Corsi di dottrina cattolica* per orientare i credenti alla vera fede negli anni '30, nonché lo zelo apostolico delle prime SNSPS, che si sono dedicate a seminare semi della Verità nonostante imperversassero la persecuzione e la guerra negli anni '50. Così, negli anni '70 le SNSPS sono state chiamate a dedicarsi a diffondere la Parola di Dio *con questo entusiasmo apostolico*. In altri termini, questo apostolato è il frutto prezioso scaturito dall'entusiasmo apostolico trasmesso dal fondatore e dalle prime SNSPS.

Questo apostolato fa riflettere anche sul significato della fondazione della congregazione delle SNSPS, la primogenita delle congregazioni femminili coreane. Abbiamo accennato in precedenza che questo significato risiede nel fatto che l'inizio della Chiesa coreana e la fondazione della congregazione stessa mostrano il mistero della chiamata di Dio che risponde a chi lo cerca. Un altro aspetto di tale significato si trova nel fatto che con l'attività apostolica biblica le SNSPS, come primogenite, hanno svolto un ruolo pionieristico nell'innescare la diversificazione dell'apostolato biblico all'interno della Chiesa coreana. Attraverso la fondazione delle SNSPS si sono moltiplicate le operatrici della Verità nella Chiesa coreana, così che hanno iniziato il servizio come facilitatrici e animatrici della formazione biblica dei credenti.

Infine, questo apostolato è il fattore decisivo che ha fatto conoscere esternamente le SNSPS come *apostole della Parola di Dio*. Prima di dare inizio a questo apostolato, esse conducevano una vita incentrata sulla

Parola di Dio che formava quindi il loro stile di vita, le indirizzava alla sequela di Cristo e le preparava alla missione. Con questo impegno particolare affidato loro dallo Spirito Santo, ora esse invitano e sostengono gli altri ad incontrare la Parola di Dio vivente nella Sacra Scrittura, nella Tradizione viva della Chiesa e nella liturgia.

Questo apostolato, quindi, chiaritosi nel tempo, grazie ad una attenzione particolare ai bisogni reali della Chiesa coreana, costituisce oggi a pieno titolo un aspetto fondamentale del carisma delle SNSPS, cioè di quel dono particolare dello Spirito Santo concesso loro per santificarsi e per contribuire alla santificazione degli altri accendendo la fiamma della Parola di Dio nel proprio cuore.

2.2.2 Apostole della Parola di Dio nelle parrocchie

All'inizio la congregazione delle SNSPS svolgeva le sue attività apostoliche distinguendole tra *apostolato parrocchiale* e *altri apostolati* oppure *apostolati straordinari* [514] , ma l'apostolato parrocchiale ha rappresentato sempre una parte importante di tali attività.

Per capire meglio questo aspetto, bisogna tener conto della situazione della Chiesa coreana in quell'epoca. Nel periodo della colonizzazione del Giappone, i vescovi della Chiesa coreana avevano optato per le opere pastorali e missionarie che non portassero conflitti politici. Perciò, misero la parrocchia al centro della missione, svolgevano attività missionaria in campo sanitario, educativo, caritativo, sempre però nell'ambito parrocchiale, perché il controllo giapponese sulle attività svolte presso la parrocchia era meno severo.

Per questo motivo, le suore di S. Paolo di Chartres e le suore di Maryknoll che furono inviate in Corea durante questo periodo, iniziarono le loro attività presso le parrocchie. Le SNSPS non fecero eccezione: furono inviate nelle parrocchie della Prefettura Apostolica di Pyeongyang e nelle scuole e negli asili appartenenti alle parrocchie. Le parrocchie, quindi, furono il primo campo missionario dove le SNSPS furono chiamate a realizzare la loro vocazione a essere *suore-maestre*.

[514] Questa seconda categoria comprendeva varie attività apostoliche nei campi biblico, educativo, sanitario, sociale e caritativo, la missione all'estero e i servizi interni per la congregazione.

Nel tempo il numero delle SNSPS impegnate al servizio nelle parrocchie è andato sempre crescendo e, anche quando, finita la guerra coreana, con lo sviluppo della società, le opere missionarie nei campi educativo, caritativo e sanitario non sono state più realizzate dalle parrocchie, ma da enti sociali, regionali, statali o dalle associazioni cattoliche, il numero di suore SNSPS che collaboravano nelle parrocchie raggiungeva la metà del totale dei membri dell'Istituto, pur inviando la congregazione membri in vari campi bisognosi del loro servizio apostolico.

Le parrocchie sono rimaste così i luoghi della *missione diretta* attraverso la catechesi e l'evangelizzazione; gli altri campi missionari sono diventati i luoghi della *missione indiretta*, dove non si offre direttamente l'istruzione cristiana, ma si diffonde il messaggio cristiano attraverso le opere di carità, l'educazione e la promozione umana.

Sorge la domanda: «Perché la comunità ha inviato così tanti membri nelle parrocchie?» Dagli anni '60 agli anni '80 del secolo scorso, la società coreana è emersa dalle rovine della guerra e nella Corea del Sud ha raggiunto un notevole sviluppo attraverso politiche statali indirizzate verso la democratizzazione e la crescita economica. Anacronisticamente, dietro questa crescita e questo sviluppo continuavano ad esistere anche i socialmente deboli e gli oppressi. Negli anni '60 e '70, in particolare, sono emersi nella società coreana i problemi dei diritti umani, soprattutto dei lavoratori e dei poveri, e della giustizia sociale.

In questa situazione la Chiesa cattolica coreana si è interessata attivamente dei problemi sociali degli *ultimi* e ha svolto opere concrete a favore dei loro diritti, secondo gli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa cattolica e, in particolare, della Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes* (*GS*). L'adempimento da parte della Chiesa coreana di questa missione profetica per i socialmente deboli e gli emarginanti ha comportato un aumento del numero dei credenti[515]. Di conseguenza, si sono moltiplicate le parrocchie nella Chiesa coreana. Per la mancanza di sacerdoti e collaboratori laici, molte parrocchie hanno

[515] Cf. M. S. PARK, *가톨릭교회와 근대적 사회사업의 도입과 발전 [La Chiesa cattolica e Introduzione e sviluppo di opera sociale moderna]*, in 근·현대 한국가톨릭연구단 [GRUPPO DI STUDI SULLA CHIESA CATTOLICA NELLA STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA DELLA COREA] (ed.), *한국 근현대 속의 가톨릭 교회(중) [La Chiesa cattolica nell'epoca moderna e contemporanea della Corea. vol. 2],* Casa Editrice Cattolica, Seoul 2005, 445-447.

chiesto la presenza delle suore. Rispondendo a questa necessità, la congregazione delle SNSPS ha inviato i suoi membri nelle parrocchie di diverse diocesi. Alla fine degli anni '90, il numero delle parrocchie dove le SNSPS erano state inviate era ottantuno, di diverse diocesi.

Con quale ruolo le SNSPS hanno lavorato nella parrocchia? Quasi sempre, sono state considerate come collaboratrici o ausiliarie dei sacerdoti, dedite principalmente alla catechesi a tutte le fasce di età: dai bambini che si preparavano alla prima Comunione agli adolescenti e agli adulti; si occupavano del servizio in sacrestia, la preparazione della liturgia, la guida e l'accompagnamento dei gruppi parrocchiali, la visita alle famiglie, ai poveri e ai malati, l'accompagnamento spirituale dei giovani, l'evangelizzazione dei fedeli, il servizio nei corsi di *Studio biblico di gruppo*. In alcuni casi, le SNSPS sono state inviate a prestare servizio nell'asilo nido e nella scuola materna appartenenti alle parrocchie.

Tuttavia, a seconda delle condizioni geografiche della parrocchia, e delle direttive pastorali del parroco, i compiti richiesti alle suore erano diversi. In alcune parrocchie si trattava di tutti i servizi sopra elencati, in altre no, per questo le SNSPS inviate dovevano essere flessibili e disponibili a qualsiasi servizio, senza focalizzarsi su un compito particolare. Esse hanno considerato questa speciale disponibilità richiesta nell'apostolato parrocchiale come un'opportunità per realizzare lo spirito dell'*Omnibus omnia* tramandato fin dall'inizio della fondazione e hanno cercato di rispondere con gioia allo svolgimento di qualsiasi compito richiesto loro.

In ogni caso, il ministero della Parola, del quale si è già parlato, è sempre stato uno dei compiti che le SNSPS si sono assunte nelle parrocchie. È interessante notare che il modo concreto di realizzare questo compito era inseparabile dalla vita concentrata sulla Parola di Dio che le SNSPS vivevano. L'apprendimento diligente dell'insegnamento della Chiesa e della dottrina cattolica era il fondamento su cui potevano basarsi come di catechiste ben formate.

Inoltre, la familiarità con la Bibbia tornava molto utile per svolgere ogni tipo di insegnamento e di predicazione pastorale. Quando veniva affidato loro il compito di fare una predica nelle riunioni dei gruppi devozionali, le SNSPS sceglievano un testo o un brano adeguato al carattere delle riunioni e ne spiegavano il suo messaggio affinché i partecipanti potessero essere uniti nella Parola di Dio. Anche quando esse

organizzavano una istruzione o un ritiro per i catechisti o per i fedeli della parrocchia inserivano la liturgia della parola all'inizio del programma, in modo che la Parola di Dio toccasse il cuore dei partecipanti e illuminasse tutto il loro cammino.

In particolare, le suore utilizzavano i corsi biblici sistematizzati dal *Movimento cattolico-biblico* [516] come strumenti per la catechesi. Lo Studio biblico di gruppo sulla Genesi era utile per rafforzare la fede dei credenti in Dio Padre onnipotente come Creatore del cielo e della terra, facendo riflettere sulla relazione essenziale tra Dio e se stessi nel mistero della persona umana creata a immagine di Dio. Invitando i fedeli a rileggere il libro dell'Esodo, le SNSPS li aiutavano a riconoscere l'opera di Dio che accompagna il loro cammino nella vita e che vuole guidarli e liberarli da ogni oppressione. Gli altri due corsi biblici neotestamentari servivano ad acquisire una conoscenza più profonda di Cristo ed a suscitare nel loro cuore il desiderio di conformarsi a Lui e servirlo.

A differenza della catechesi, questi corsi comportavano alcuni vantaggi. La condivisione dell'esperienza di Dio e della pratica della fede in Lui tra i membri del gruppo diventava una testimonianza reciproca di fede viva producendo così un insegnamento vicendevole efficace e vivente. Questo può essere considerato come una forma speciale con cui le SNSPS hanno svolto il ministero della Parola.

2.2.3 L'*Omnibus omnia*: anima della missione delle SNSPS

Come già illustrato all'inizio di questa sezione, ciò che identifica le SNSPS come apostole della Parola di Dio è nel loro stile di vita incentrato sulla Parola stessa e nel ministero della parola che esse hanno sempre svolto, seppure in misura diversa a seconda del tipo di apostolato. Possiamo affermare che nell'apostolato parrocchiale questo compito era preminente, mentre in altri apostolati era secondario oppure realizzato in

[516] Fino agli anni 90, si svolgevano quattro corsi: *Studio biblico di gruppo* sulla Genesi, sull'Esodo, sul vangelo di Marco e sul vangelo di Giovanni. Le SNSPS, in genere, avevano seguito questi corsi durante i periodi di formazione iniziale e permanente, per cui esse erano già pronte a servire come *servitori della parola* guidando uno dei corsi biblici stessi.

modo indiretto, nel senso che si esprimeva praticando le parole e le opere in modo conforme allo spirito evangelico.

Il motivo per cui riferiamo qui agli altri tipi di apostolato delle SNSPS, diversi dall'apostolato parrocchiale, è per mostrare la varietà dei campi in cui si dilatava il loro ministero della Parola e per sottolineare che questa varietà evidenzia la flessibilità e apertura nello svolgimento del ministero stesso, realizzando quello spirito originario che sentivano profondamente proprio, vale a dire l*'Omnibus omnia*. Questo atteggiamento, infatti, rivela che le SNSPS cercavano di essere le apostole della Parola di Dio attente a rispondere a ciò di cui la Chiesa e la società avevano bisogno.

In questa prospettiva, rileggiamo le attività apostoliche delle SNSPS categorizzandole in cinque settori: il campo caritativo e sociale, il campo dell'istruzione, la missione estera, l'evangelizzazione della Corea del Nord.

2.2.3.1 Il servizio alle persone più bisognose

Le opere caritative e sociali sono state anch'esse, come quelle parrocchiali, uno degli apostolati che le SNSPS hanno assunto sin dall'inizio della loro fondazione. Seguendo lo spirito del fondatore, che aveva detto che, pur «non trascurando i campi di missione dei ricchi, la nostra scelta sia sempre con i poveri», le SNSPS hanno cercato di trovare *i tesori nascosti di Gesù*, cioè le persone più bisognose per servirle.

Negli anni '50 esse hanno aperto due orfanotrofi per prendersi cura dei bambini abbandonati e avviato due lavanderie per aiutare i rifugiati e le vedove a diventare economicamente indipendenti. Non appena ebbero stabilita la loro comunità a Seoul, le SNSPS hanno aperto l'Ospedale di Santa Maria per dare assistenza sanitaria ai malati poveri.

Negli anni '60 hanno diretto l'*Istituto Professionale S. Giuseppe* per aiutare gli adolescenti poveri, che non potevano frequentare le scuole superiori, avviandoli all'apprendimento di un lavoro. Inoltre, la congregazione delle SNSPS ha inviato i suoi membri nella scuola per bambini affetti da sordità gestita dalla diocesi di Cheongju. Questo servizio costituiva una attività quasi pionieristica, che richiamava l'attenzione sull'educazione dei bambini con disabilità nella società coreana. Successivamente, negli anni '70 le SNSPS si sono dedicate alla pastorale

carceraria. I detenuti, infatti, rappresentavano una delle classi più emarginate nella società e, offrendo loro un servizio fraterno esse hanno cercato di aprirli alla vita buona in Cristo.

Purtroppo, negli anni '80 le SNSPS hanno dovuto interrompere alcune di queste opere caritative[517], perché il sistema di assistenza sociale aveva iniziato a essere ben organizzato e istituzionalizzato grazie allo sviluppo economico e politico della società coreana. Aumentava infatti il numero degli istituti sociali, statali e anche cattolici che svolgevano sistematicamente e professionalmente varie opere caritative. Sono stati inoltre rafforzati e puntualizzati le leggi, i criteri e le condizioni per gestire le organizzazioni di beneficenza.

Leggendo queste mutate condizioni dei tempi, le SNSPS hanno deciso di chiudere l'*istituto Professionale S. Giuseppe* per gli adolescenti poveri, perché l'introduzione dell'istruzione obbligatoria consentiva a tutti di frequentare la scuola secondaria e non erano molti gli adolescenti che avevano bisogno di un apprendimento tecnico-professionale per guadagnarsi successivamente uno stipendio.

Inoltre, le SNSPS hanno ceduto la gestione del loro Ospedale di Santa Maria nella diocesi di Seoul riservandosi solo alcune attività: il lavoro come infermiera, economa, nutrizionista e farmacista e il servizio nell'ufficio pastorale dell'Ospedale. Ritenevano, infatti, che non rientrasse più nella loro missione gestire un ospedale in una società così sviluppata e specializzata, come quella coreana. Pensando a chi potesse avere veramente bisogno del loro aiuto e del loro servizio in quel momento e al

[517] Nel giugno del 1982, la congregazione delle SNSPS ha tenuto una *Presentazione di ricerca per commemorare il 50° anniversario della sua fondazione*. In questo incontro, sono state presentate le ricerche sulle loro attività apostoliche distinguendole in sette gruppi: la formazione dei membri, l'apostolato parrocchiale, l'apostolato biblico, l'educazione dell'infanzia, l'istruzione scolastica e religiosa, la pastorale sanitaria e il servizio nel campo caritativo e sociale. Ascoltando i rapporti sulle attività apostoliche nei vari campi le SNSPS hanno reso grazie a Dio che le aveva condotte fino ad allora. Inoltre, hanno esaminato le sfide che esse avevano dovuto affrontare in ogni tipo di apostolato ed hanno discusso sull'orientamento del loro apostolato per il futuro. Era tempo di rinnovare se stesse personalmente e comunitariamente, affinché potessero diventare le apostole della Parola di Dio che avrebbero dovuto rispondere alle necessità della Chiesa e del mondo leggendo i segni dei tempi: cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 235-236.

tipo di aiuto e di servizio che esse avrebbero dovuto offrire, erano convinte che una nuova missione a loro richiesta fosse quella della cura spirituale dei pazienti e del personale ospedaliero. Per questo motivo, anche nella realtà ospedaliera l'ambito pastorale era quello privilegiato e si concretizzava in: visite ai pazienti, catechesi per i catecumeni, istruzione religiosa per gli operatori cattolici dell'Ospedale e studio biblico di gruppo con loro, preparazione della liturgia e preghiera del Santo Rosario con i pazienti.

Sempre negli anni '80, ci furono altri cambiamenti. In particolare, va notato che in quegli anni il sistema assistenziale nazionale e regionale si era fatto carico di molte istituzioni assistenziali, come le case di riposo e i centri di formazione professionale per i disabili. Alcune di queste istituzioni nella ricerca di collaboratori o amministratori che le aiutassero a gestire onestamente e in modo professionalmente corretto e in spirito di servizio l'opera, si sono rivolti agli Istituti religiosi avendo conosciuto e apprezzato il loro valido contribuito nelle opere caritative nella società coreana.

Tra questi istituti, anche le SNSPS furono invitate a servire nella casa di riposo e nel Centro di riabilitazione dei disabili della città di Seoul facendosi carico della stessa gestione di Myeonghwiwon, l'Istituto istruttivo e di riabilitazione dei disabili. Queste attività ebbero per le SNSPS un significato particolare: le suore erano chiamate a diffondere lo spirito evangelico e a svolgere anche il servizio fraterno cristiano tra persone che non conoscevano ancora Gesù Cristo, in settori estranei alla Chiesa. Il loro compito principale era certamente quello di lavorare come impiegate amministrative, insegnanti di riabilitazione e collaboratrici o amministratrici di un luogo di lavoro a favore dei disabili, ma insieme a questo potevano e dovevano offrire il ministero della Parola, cioè la catechesi per il personale addetto all'opera che voleva conoscere il cattolicesimo, i corsi di Studio biblico di gruppo e i ritiri spirituali per gli impiegati cattolici.

In questo modo le SNSPS estendevano il raggio d'azione del loro servizio nel campo caritativo e sociale, e il loro sforzo di andare incontro ai più poveri e di servirli non è mai venuto meno. Il sistema di assistenza istituzionalizzato, infatti, presentava molti vantaggi, ma poiché è impossibile costruire un sistema sociale che abbracci tutte le diversità della società, un'area che rimaneva al di fuori del quadro istituzionale esisteva

sempre. Pertanto, le SNSPS hanno rivolto lo sguardo alle persone che non avevano accesso all'assistenza sociale. In particolare, hanno tenuto presente i bambini e gli adolescenti che avevano genitori ma non erano da essi accuditi ed hanno aperto un Centro per tali ragazzi, dove aiutarli a crescere bene nelle dimensioni intellettuale, psicologica ed emotiva. All'inizio quest'opera aveva un carattere ed una impostazione semplice, familiare, forse anche rudimentale, ma poi si è sviluppata in un'opera collaborativa a cui partecipavano i giovani universitari di buona volontà della regione.

Tutte queste opere delle SNSPS nel campo caritativo evidenziano due dimensioni della loro identità: l'impegno a dare concretezza alla parola di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40) e a caratterizzare, sostenere, avvalorare il loro servizio con il ministero della Parola.

2.2.3.2 Apostole della Parola nell'istruzione

L'ampiezza del servizio nel campo dell'istruzione mostra quanto le SNSPS fossero attente alle necessità della Chiesa e della società.

Sin dall'inizio della loro fondazione e fino agli anni '60 sono state impegnate nell'istruzione scolastica. Nella situazione sociale in cui il sistema educativo non era ancora ben sviluppato e il numero di insegnanti non era sufficiente, esse hanno contribuito all'educazione/istruzione primaria e secondaria dei ragazzi e degli adolescenti.

Tuttavia, nei primi anni '70, vedendo che l'istruzione scolastica era stata ormai organizzata dallo Stato ed era cresciuto il numero degli insegnanti che potevano sostituirle, le SNSPS hanno ritenuto che l'insegnamento scolastico non rientrasse più nella loro missione, ma hanno risposto alla richiesta di servire, secondo il loro specifico carisma, come insegnanti di religione. Come nell'ambito sanitario, anche nelle scuole cattoliche le SNSPS assunsero il compito puramente pastorale: la catechesi per i catecumeni, l'istruzione religiosa per gli studenti cattolici e la preparazione della liturgia. Questo ha costituito un punto di svolta per le SNSPS che potevano così approfondire la loro identità di apostole della Parola dedicandosi pienamente a questo ministero.

Per l'innanzi, la pastorale giovanile è divenuta una delle attività apostoliche delle SNSPS nel campo scolastico. Alla fine degli anni '60 nel promuovere lo sviluppo del Paese, l'educazione venne considerata come il più importante e fondamentale motore di sviluppo della società coreana e ciò produsse un effetto collaterale: l'eccessiva concorrenza per ottenere un buon livello di istruzione creò un considerevole divario socio-economico e una disuguaglianza tra la popolazione, soprattutto giovanile e adulta, in base al titolo di studio. Gli studenti delle scuole medie e dei licei si sottoponevano a ritmi serrati di applicazione e impegno nello studio per poter accedere alle Università più famose, per cui essi venivano anche sottoposti a un eccessivo stress, situazione che ha determinato un grave problema sociale: i suicidi giovanili.

Questa situazione sociale non poteva sfuggire alla Chiesa cattolica, che ha cercato di potenziare in tutti i modi la pastorale giovanile per aiutare i giovani a vivere in modo sano l'adolescenza. Molte diocesi hanno istituito il dipartimento della pastorale giovanile proprio per offrire ai giovani un aiuto concreto. Le SNSPS sono state invitate a collaborare in questa missione e si sono dedicate a progettare e a realizzare diversi programmi per incoraggiare e promuovere il cammino dei ragazzi, perché potessero diventare buoni membri della società e della Chiesa.

Esse hanno diffuso questo servizio anche fuori dalla Chiesa. Alcune suore abilitate a fornire consulenza psicologica sono state impegnate nel Centro giovanile regionale – per accompagnare i giovani che avevano difficoltà e vivevano situazioni di conflitto nella vita scolastica, nella vita famigliare e nelle relazioni con gli altri – e si sono accorte che il loro servizio apostolico nel campo dell'istruzione doveva essere non solo quello di insegnanti di religione, ma anche quello di *mentori*, cioè di amiche fedeli e fidate, che ascoltavano con attenzione le difficoltà dei giovani e li accompagnavano con saggi consigli.

Negli anni '90 un'altra necessità della società ha interpellato le SNSPS. Abbiamo già visto che negli anni '80 esse avevano iniziato a servire nelle istituzioni caritative gestite dai Comuni e dalle istituzioni sociali. Negli anni '90, questa forma di servizio si espanse fino ad abbracciare il campo educativo dei fanciulli. Infatti, se prima le suore erano state inviate in asili appartenenti alle parrocchie, ora, negli anni '90, esse hanno iniziato a servire negli asili regionali e comunali. Essendo aumentato il numero delle donne che lavoravano fuori casa, il governo

aveva accresciuto il numero degli asili infantili proprio per andare incontro alle loro necessità e, come nelle precedenti iniziative, aveva cercato collaboratori nell'educazione e nella gestione delle sue opere. Una volta ancora le SNSPS sono state invitate a questa collaborazione e l'hanno accolta per rendere testimonianza di Gesù che aveva amato e benedetto i bambini (cf. Mc 10, 13-16) e per mostrare che i valori e il pensiero cattolici sono in linea con lo scopo delle opere educative e sociali per la promozione degli esseri umani.

Infatti, lavorare con insegnanti non credenti, o lavorare come loro direttrici, non era un compito facile. Le SNSPS impegnate in questo compito hanno dovuto tenere presenti due aspetti della loro missione: avere competenza come educatrici e dimostrare di avere un buon comportamento come suore e cristiane. Peraltro, senza tralasciare il primo, esse hanno considerato che il secondo aspetto fosse particolarmente importante e che si dovesse esprimere nel mantenere un atteggiamento basato sulle virtù cristiane e caratterizzato da umiltà che tenesse sempre presente l'essenza della loro vocazione religiosa. Infatti, ciò che le loro colleghe laiche si aspettavano da loro non erano capacità educative e professionalità eccellenti, ma un atteggiamento esemplare e maturo basato sulla consapevolezza della vocazione a servire come educatrici. In concreto, esse hanno cercato di condividere principi, spirito e obiettivi dell'educazione cristiana con le loro colleghe e con il personale dipendente direttamente da loro e di svolgere l'opera educativa o di gestione in spirito di dedizione evangelica.

Tale loro impegno non solo ha ispirato le altre insegnanti a impegnarsi nella missione educativa, ma ha prodotto anche un frutto missionario: alcune di queste sono state battezzate e sono diventate educatrici cattoliche; altre, già battezzate, sono state spinte ad approfondire la propria vita cristiana. Le SNSPS non hanno esitato a offrire aiuto alle colleghe che desideravano vivere in comunione profonda con Dio e con Cristo e hanno organizzato, a volte, dei ritiri per quante desideravano un riposo spirituale. Inoltre, hanno proposto alle persone che volevano avvicinarsi alla Bibbia la partecipazione ai corsi di Studio biblico di gruppo. I ritiri spirituali, soprattutto quelli organizzati per gli insegnanti, sono stati molto utili a quasi tutti, indipendentemente dalla fede, perché costituivano un momento per riflettere su se stessi in silenzio, mettendo da parte le preoccupazioni giornaliere.

In questo modo, le SNSPS hanno potuto esprimere la loro identità di apostole della Parola anche nell'ambito educativo.

2.2.3.3 La missione ad gentes

L'invio delle SNSPS all'estero è iniziato negli anni '60. In quel periodo molti minatori e infermieri coreani sono emigrati in Germania per trovare lavoro. In questa situazione suor Famula, all'epoca Superiora generale, visitò la Germania per verificare la necessità del servizio apostolico delle SNSPS in loco e la possibilità di inviare delle suore per accompagnare i connazionali.

Provvidenzialmente, questa visita mise in contatto suor Famula con le *Suore della carità di San Vincenzo de' Paoli*, con sede a Paderborn. Dai loro colloqui scaturì un impegno di reciproca collaborazione tra le due congregazioni. La comunità delle Suore della carità di San Vincenzo de' Paoli si rendeva disponibile ad aiutare le SNSPS e le *pre-candidate*[518] a ottenere il diploma di infermiere professionali in Germania, mentre la comunità delle SNSPS accettava di aiutare le candidate coreane a prepararsi per entrare nella congregazione delle Suore della carità di San Vincenzo de' Paoli in Germania[519].

Nel 1964 fu stabilita la prima comunità regionale delle SNSPS nella città di Dortmund in Germania e vi furono inviate tre suore e ben trentasei candidate. Le tre SNSPS iniziarono il loro servizio nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Dortmund[520] mentre le candidate studentesse iniziarono il corso infermieristico in diverse località. Dato il numero molto

---

[518] *Pre-candidate* erano considerate le giovani aspiranti alla vita religiosa, impegnate nella frequenza dei corsi di infermiera professionale, che avrebbero poi consentito loro di entrare nella congregazione ed intraprendere la loro formazione iniziale in Corea. Erano chiamate comunemente *candidate studentesse.*

[519] Le SNSPS hanno aiutato le candidate coreane delle Suore della carità di San Vincenzo de' Paoli ad ottenere il diploma almeno di scuola media, ad apprendere la lingua tedesca e a ricevere una prima introduzione alla vita consacrata.

[520] Tra di tre suore, una suora lavorava nella segreteria e nella sacrestia della parrocchia e si prendeva cura delle candidate studentesse; altra suora lavorava nell'asilo della parrocchia e un'altra suora si dedicava all'assistenza infermieristica domiciliare per gli anziani: cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 190.

consistente di candidate studentesse, questo poteva essere visto semplicemente come un aiuto e un sostegno alla Chiesa tedesca, in realtà era per le SNSPS frutto squisito dell'opera dello Spirito Santo, che ha voluto costruire la mutua collaborazione e la comunione missionaria tra due chiese e due congregazioni, conducendo le SNSPS in una nuova terra dove essere le apostole della Parola di Dio al servizio di quel popolo e, da lì, di tutti i popoli del mondo.

Con il passare del tempo il numero dei membri inviati in missione in Germania crebbe. Nel 1966 fu stabilita una comunità regionale nella città di Münster e le SNSPS iniziarono a lavorare come infermiere negli ospedali di Siegen e di Bochum. Nel 1976 si resero disponibili per i servizi infermieristici a domicilio nella città di Erftstadt. Si trattava dello stesso servizio che le SNSPS svolgevano già in Corea per esprimere la compassione e l'amore di Cristo per le persone più bisognose. Considerando il fatto che la Chiesa cattolica coreana ha inviato per la prima volta dei padri missionari coreani all'estero nel 1981[521], si può constatare come tale servizio delle SNSPS era in anticipo sui tempi ufficiali.

Negli anni '80 le SNSPS sono state invitate a lavorare nella parrocchia di San Bonifacio nella città di Dorsten ed anche nelle comunità dei coreani residenti nella città di Essen e di Bochum. I compiti affidati loro erano simili a quelli che svolgevano nelle parrocchie in Corea: il servizio nella sacrestia, la catechesi, ogni tipo di istruzione cristiana, la predicazione pastorale e l'animazione della vita biblica.

In particolare, i programmi biblici – *Studio biblico di gruppo* e *40 settimane con la Sacra Scrittura* – che esse offrivano sono stati uno

[521] Si tratta del primo invio di missionari coreani formati per la missione estera. Nel 1975 era stata fondata *la Società per la missione estera della Corea* con lo scopo di formare i missionari coreani che volevano dedicarsi alla missione esterna. La fondazione di questa Società missionaria aveva un significato importante, nel senso che la Chiesa cattolica coreana, che era cresciuta con l'aiuto di molti missionari stranieri, aveva iniziato a prepararsi a inviare a sua volta operatori del Vangelo in paesi esteri. Infine, nel 1981, tre anni prima del duecentesimo anniversario della fondazione della Chiesa coreana, questa ha inviato quattro sacerdoti appartenenti a diverse diocesi in Papua Nuova Guinea: cf. 가톨릭 신문 [GIORNALE CATTOLICO], *한국 교회 역사상 처음으로 해외에 선교 사제 4 명 파견 [Il primo invio di quattro sacerdoti coreani alla missione estera nella storia della Chiesa coreana]*, in *가톨릭 신문 [Giornale cattolico]*, 11 novembre 1981, 1.

strumento importante per animare la vita dei credenti coreani che vivevano da stranieri all'estero, in quanto il messaggio della Bibbia, che parla della fedeltà di Dio all'alleanza con il Suo popolo e del Suo amore infinito, li incoraggiava a continuare il proprio cammino di vita confidando in Lui, che li avrebbe accompagnati illuminando i loro passi.

Un servizio analogo fu iniziato anche negli Stati Uniti. Dopo la riforma della legge sull'immigrazione degli Stati Uniti nel 1965, molti coreani emigrarono alla ricerca del *Sogno americano* (*American Dream*). Dall'inizio degli anni '70, circa 30.000 coreani emigravano ogni anno negli Stati Uniti tanto che nel 1987 il numero aveva raggiunto il picco di circa 35.800 [522]. Di conseguenza sono state costituite nella società americana molte comunità parrocchiali coreane ed alcune di esse hanno chiesto alla congregazione delle SNSPS di inviare i loro membri.

I servizi che le SNSPS erano chiamate a svolgere in queste comunità parrocchiali non erano molto differenti da quelli a cui si dedicavano in Corea. Come collaboratrici pastorali del parroco esse erano impegnate nel prendersi cura dei fedeli cattolici. Come possiamo facilmente immaginare, la vita degli immigrati comporta difficoltà: difficoltà economiche, difficoltà a trovare un lavoro sicuro, differenze culturali, razzismo e persino solitudine emotiva. Gli immigrati coreani erano persone che avevano bisogno anche di conforto, incoraggiamento, e, più di molti altri, della speranza di Dio.

Essendo profondamente solidali con la loro particolare situazione, le SNSPS hanno cercato varie vie per aiutarli ad approfondire la fiducia in Dio e a ricevere la forza dal Suo amore infinito. Soprattutto, non hanno trascurato di praticare una calda accoglienza nei loro confronti come un segno dell'amore fraterno in Cristo. Questo perché esse ritenevano che la cosa più necessaria per i credenti che avevano lasciato la Patria fosse la comunione fraterna e l'ospitalità che potevano trovare nella casa di Dio Padre, dove nessuno è straniero o ospite (cf. Ef. 2,19).

Inoltre, lo zelo delle SNSPS per la Parola di Dio era uno strumento efficace per accrescere nei credenti il vigore della fede. La loro familiarità con la Bibbia sollecitava i credenti all'ascolto della Parola di Dio e a vivere

---

[522] Cf. Y. H. HWANG, *아메리칸 드림! 한국인의 미국 이민 역사 (2) [Sogno americano! La storia dell'immigrazione dei coreani negli Stati Uniti, vol. 2]*: https://blog.naver.com/mofakr/221871858335 (11-01-2022).

di essa. La proposta anche in questi nuovi contesti socio-ecclesiali dei cammini offerti dal *Movimento cattolico-biblico* già sperimentati in patria dalle SNSPS è diventata un buon modo per soddisfare le esigenze spirituali di questi connazionali immigrati in una nuova terra e cultura.

Poiché la maggior parte delle persone interessate lavorava durante il giorno, i corsi biblici si tenevano la sera oppure nei fine-settimana. L'entusiasmo dei fedeli, che venivano da lontano per ascoltare la Parola di Dio, rinunciando anche al loro tempo libero, è stato pari a quello delle SNSPS che hanno mostrato tutta la disponibilità verso di loro. La sinergia di entrambe le passioni ha avuto come risultato un duplice frutto: per i credenti, una vita di fede arricchita dalla Parola di Dio e per le SNSPS la verifica della loro identità come apostole della Parola di Dio chiamate ad aprirsi all'aiuto del prossimo e a ravvivare la fiamma della Parola di Dio nei cuori di tanti suoi figli.

È significativo ricordare che questa sinergia tra entrambe le passioni – la passione di quanti desideravano conoscere e amare profondamente Dio e la passione di chi desiderava dedicarsi a diffondere Dio – è un aspetto ricorrente nella storia della Chiesa coreana, nella vita missionaria del fondatore, Mons. Morris, e nella storia della fondazione della congregazione delle SNSPS[523]. Questo, soprattutto, risveglia la missione delle SNSPS. Proprio come i missionari stranieri le avevano aiutate, le SNSPS ora sono state chiamate ad aiutare coloro che avevano sete di Dio. Esse sono le persone inviate da Dio affinché gli uomini possano sperimentare il mistero della sua chiamata. Dio risponde a coloro che Lo cercano.

Riconoscere tale sinergia tra le due passioni è importante, perché impedisce alle SNSPS di chiudersi in se stesse, svilendo la loro stessa chiamata. In altre parole, finché hanno presente questa sinergia, le SNSPS possono diventare apostole aperte che scrutano le necessità delle persone

[523] Come già accennato nel primo capitolo della seconda parte di questo studio, la Chiesa coreana era iniziata dal desiderio dei laici saggi di cercare la verità e dalla dedizione dei missionari francesi; il fondatore Mons. Morris aveva sopportato un viaggio missionario molto faticoso ricordando la passione dei credenti coreani che venivano da lontano per ricevere la grazia del sacramento; la congregazione delle SNSPS è stata fondata dal desiderio di consacrarsi a Dio delle ragazze coreane e l'entusiasmo apostolico di Mons. Morris che aveva voluto aiutarle; anche in mezzo alla guerra le prime SNSPS si sono dedicate a fare la catechesi alle persone che desideravano credere in Dio.

e rispondono loro, allontanando la tentazione e il rischio di essere apostole inebriate dalla propria passione, che fanno quello che vogliono. Questo consente di realizzare lo spirito dell'*Omnibus omnia*.

Riassumendo quanto detto finora, si può dire che la maggior parte del servizio apostolico delle SNSPS inviate all'estero è stato finalizzato all'evangelizzazione dei coreani residenti o immigrati, perché erano loro le persone più bisognose dell'aiuto delle SNSPS in quell'epoca e in quei luoghi.

Tuttavia, con il passare tempo, lo sguardo delle SNSPS si è rivolto anche agli altri popoli nel mondo. Corrispondendo al movimento della Chiesa coreana che aveva sollecitato la partecipazione della congregazione delle SNSPS alle missioni estere, esse hanno inviato dei propri membri nella diocesi di Chosica nella provincia di Lima in Perù nel 1995. Nel 1996, all'interno della Congregazione, è stato organizzato un seminario sulla spiritualità missionaria per ampliare gli orizzonti missionari e per favorire la partecipazione dei membri alle missioni estere.

In questo seminario svoltosi sul tema «Alziamoci e andiamo verso la famiglia umana», le SNSPS hanno cercato di allargare la loro visuale missionaria ricomprendendovi la peculiarità delle missioni estere e approfondendo lo spirito dell'*Omnibus omnia* che ha orientato la loro vita fin dall'inizio della fondazione. Per questo, in quella occasione hanno trattato anche il tema della spiritualità missionaria di Maryknoll, poiché la comunità di Maryknoll era nata per dedicarsi alle missioni estere e da essa era stato trasmesso alle prime SNSPS l'attenzione a non chiudersi nell'*ego*, ma cercare di essere tutto a tutti.

In questo modo, le SNSPS si sono impegnate a rendere concreto quanto che avevano già affermato nell'articolo 53 delle Costituzioni rinnovate nel 1980: «Noi siamo obbligate a dedicare noi stesse all'evangelizzazione del nostro popolo e di tutto il mondo». Secondo il significato proprio, profondo del termine *Evangelizzazione* utilizzato nel testo costituzionale, le SNSPS miravano a svolgere un'azione missionaria ricca, complessa e dinamica, evitando una missione parziale intesa come *cristianizzazione*[524]. Nell'incarnare questa missione, esse hanno dato la

[524] Cf. EN, 17.

priorità a servire coloro che aspettavano il loro aiuto, a fare loro del bene nel nome di Cristo e a seminare il seme della Parola di Dio.

Tenendo presente questi due criteri, la congregazione delle SNSPS si è aperta ulteriormente alla missione *ad gentes*, inviando membri nella Villa El Salvador di Lima in Perù nel 2000, nella diocesi di Almaty in Kazakistan nel 2010 e nella città di Navotas nelle Filippine nel 2012.

2.2.3.4 L'evangelizzazione della Corea del Nord

Negli anni '80, scrutando i segni dei tempi e corrispondendo alle necessità delle Chiesa, le SNSPS hanno iniziato a volgere la loro attenzione ad una terra a loro particolarmente cara: la Corea del Nord.

Nel 1982 la Conferenza episcopale coreana, nell'assemblea generale ordinaria svoltasi nella seconda metà dell'anno, decise di istituire la *Commissione della missione della Corea del Nord*[525], un dipartimento per individuare modi per proclamare il Vangelo al Nord. Ciò perché la Chiesa coreana si è resa conto che riconciliare i popoli coreani e portare il messaggio di bontà e di salvezza ai fratelli nordcoreani costituiva una missione urgente nel mondo contemporaneo. In questo movimento della Chiesa, la congregazione delle SNSPS si sentì investita di un senso di responsabilità e di una vocazione molto salda rispetto alle altre istituzioni, perché era stata fondata come congregazione di diritto diocesano di Pyeongyang, e la sua casa madre e alcuni membri erano rimasti in Corea del Nord.

Infatti, nella situazione in cui non esistevano relazioni diplomatiche tra la Corea del Sud e la Corea del Nord era assolutamente impossibile accedere al territorio della Corea del Nord ed avere contatti con le persone nordcoreane. Soprattutto, era necessaria una preghiera sincera affinché la porta chiusa della società nordcoreana si aprisse mediante il forte vento dello Spirito Santo. Perciò, ogni giovedì la comunità della SNSPS celebrava comunitariamente l'Ora Santa con l'intenzione particolare della

[525] Questa Commissione è stata istituita il 10 dicembre 1982 e funzionava come un'organizzazione non appartenete a una diocesi specifica. Il presidente era l'Abate Dongho Lee (Placido) dell'abbazia di Waegwan della Congregazione benedettina di Sant'Ottilia. Nel 1999 essa ha cambiato la sua denominazione in *Commissione per Riconciliazione del popolo coreano* e sono state stabilite delle sottocommissioni in ciascuna diocesi.

riconciliazione e dell'unità dei popoli coreani. Nel tempo ha inserito anche la preghiera del santo Rosario con l'intenzione specifica di chiedere l'intercessione di Maria per l'unificazione delle due Coree e sollecitando i credenti a partecipare a questa preghiera[526].

Con questo background storico-spirituale, diventava imprescindibile per le SNSPS partecipare attivamente al progetto ecclesiale per la missione della Corea del Nord. Pertanto, la comunità delle SNSPS ha incaricato una suora a far parte della *Commissione della missione della Corea del Nord* in risposta alla richiesta della Chiesa. Poiché fino agli anni '80 non c'era nessun segno di riconciliazione tra le due Coree, le attività della Commissione furono incentrate essenzialmente sulla preparazione spirituale e materiale in vista di una missione futura. La suora messa a disposizione della Commissione stessa si era assunta l'incarico della preparazione e animazione della santa Messa mensile, celebrata nella Cattedrale di Myeongdong con l'intenzione dell'evangelizzazione della Corea del Nord, nonché della pubblicazione di un Notiziario per richiamare l'attenzione sulla missione nella Corea del Nord e della raccolta di fondi tra gli sponsor. Parlando per analogia, si può dire che cercavano di mettere fondamenta solide per la costruzione di una casa, la grande casa dell'unità delle due Coree e della loro evangelizzazione.

Nel corso di questi sforzi e queste preghiere si verificò un cambiamento nella situazione internazionale che avrebbe potuto influire sul rapporto tra i due paesi. Nell'autunno del 1989 diversi regimi comunisti furono rovesciati, grazie alle rivoluzioni avvenute nell'Europa Centrale ed Orientale e nel 1991 l'Unione Sovietica si dissolse; tuttavia, la Corea del Nord conservava il comunismo in modo tenace e costituiva un sistema politico dittatoriale in cui nessuna libertà era concessa al popolo.

Ma se gli eventi storici mondiali non ebbero ripercussione sul regime dittatoriale della Corea del Nord, fenomeni naturali avversi fecero la loro parte. Infatti, ciò che agli inizi degli anni '90 determinò una piccola incrinatura nella Corea del Nord fu il suo crollo economico[527]. La Corea

---

[526] Cf. M. J. YUN, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. 평화 사도직 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. L'apostolato per la pace]*, *cit*., 13.

[527] Nei primi anni '90, i disastri naturali, come alluvioni e siccità gravi, hanno colpito il territorio della Corea del Nord e hanno provocato grandi problemi alle produzioni

del Nord si sentì costretta ad accettare l'aiuto economico e la cooperazione della Corea del Sud e consentì l'ingresso sul suo territorio di società sudcoreane creando un polo industriale a Gaeseong. Si trattava solo di una cooperazione economica, ma rispetto ai precedenti tentativi di riconciliazione e cooperazione tra le due Coree, rappresentava una fase di sviluppo delle loro relazioni[528]. In queste situazioni, le SNSPS, insieme a diversi altri gruppi di assistenza sociale e religiosa, si inserirono attivamente nei progetti di aiuto alla Corea del Nord e, in modo particolare, offrirono supporto alla campagna cattolica di raccolta di fondi per aiutare i bambini nordcoreani che soffrivano la fame.

Questa crisi della società nordcoreana provocò anche l'aumento del numero di nordcoreani che fuggivano per evitare la fame estrema. Molti di loro cercavano di entrare in Corea del Sud attraverso la Cina. Le SNSPS vennero a conoscenza che la città di Yongjeong, situata nel nord-est della Cina al confine con la Corea del Nord, era un luogo dove i fuggitivi si nascondevano finché non trovavano il modo di entrare nella società sudcoreana. Su invito dell'Abate Placido, presidente della Commissione della missione della Corea del Nord che progettava opere missionarie in quella città, nel 1994 la comunità delle SNSPS si è fatta presente colà con alcuni membri pronta a prestare servizio nell'asilo a Yongjeong. Questo invio aveva due obiettivi: avere notizie circostanziate sulla società nordcoreana aiutando i fuggitivi nordcoreani e contribuire all'evangelizzazione dei *Chaoxianzu*[529] residenti in questa regione.

Tuttavia, incontrare e aiutare i fuggitivi nordcoreani si rivelò praticamente impossibile: questi, essendo immigrati irregolari, si nascondevano perché, se scoperti, venivano espulsi immediatamente dalla Cina. Stando così le cose, non c'era modo di raggiungere il primo obiettivo,

---

alimentari. Inoltre, il sostegno economico straniero alla Corea del Nord dei Paesi comunisti confinati nel frattempo era anche diminuito. Di conseguenza, il popolo soffriva una gran fame, per cui molte persone fuggivano dalla Corea del Nord per motivi di sopravvivenza.

[528] Cf. AA.VV., *사실로 본 한국 근현대사 [Storia della Corea moderna e contemporanea dai fatti]*, *cit*., 345.

[529] I *Chaoxianzu* (coreano-cinesi) sono un gruppo etnico della Cina di origine coreana. Poiché la città di Yongjeong apparteneva alla provincia dello Jilin, di cui faceva parte la prefettura autonoma coreana di Yanbian, molti coreano-cinesi vivevano lì.

ma le SNSPS si dedicarono ad evangelizzare i *Chaoxianzu*, in attesa che fosse concessa da Dio una opportunità adeguata[530].

Nel frattempo, era cresciuta la necessità di una pastorale per i nordcoreani fuggiti in Corea del Sud. Dal 1995 al 1999 il loro numero ammontava a più di 100 persone[531]. Aiutarli a stabilirsi bene nella società sudcoreana era diventata una questione sociale importante e la Chiesa cattolica ha partecipato a questo lavoro con lo spirito di carità fraterna. Per svolgere queste opere missionarie in modo efficace, la Conferenza episcopale coreana, nella sua assemblea generale ordinaria svoltasi nella seconda metà dell'anno 1999, ha mutato la denominazione da *Commissione della missione della Corea del Nord* in *Commissione per Riconciliazione del popolo coreano* e ha deciso di organizzare delle sottocommissioni in ciascuna diocesi. Le SNSPS, che avevano già acquisito una esperienza di lavoro in questo campo, sono state invitate a far parte delle sottocommissioni nelle diverse diocesi.

---

[530] Le SNSPS lavoravano nell'asilo nei giorni feriali e servivano nella parrocchia di Yongjeong durante i fine settimana. A quel tempo, i materiali educativi per i bambini erano molto scarsi, quindi le suore li procuravano con l'aiuto dei benefattori. Inoltre, svolgevano attività di istruzione per migliorare le qualifiche degli insegnanti coreano-cinesi. Nel 2003 è terminato il servizio all'asilo ed è iniziato il servizio presso la casa di riposo appartenente alla parrocchia di Yongjeong. Mentre servivano gli anziani le SNSPS si dedicavano a diffondere la Parola di Dio. In Cina è vietato agli stranieri impartire istruzione religiosa ai cinesi. Nonostante il rischio di espulsione, le SNSPS hanno iniziato il corso di Studio biblico di gruppo con i credenti nel Gongso di Hwaryong e nella parrocchia di Yongjeong e con i sacerdoti e le suore coreano-cinesi della regione di Yanbian che desideravano conoscere la Parola di Dio nella Sacra Scrittura. Questo movimento biblico si è diffuso anche nella comunità dei fedeli cinesi. Inoltre, le SNSPS hanno organizzato corsi di Studio biblico di gruppo per i seminaristi e le suore cinesi rispondendo alle loro richieste. In questo modo, le SNSPS contribuivano ad animare la Chiesa cinese con la Parola di Dio: cf. M. J. YUN, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. 용정분원에서의 성서 사도직 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. L'apostolato biblico nella comunità di Yongjeong]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 573/4 (2019) 16-18.

[531] Nel 1995 i nordcoreani giunti in Corea del Sud erano circa 40 e nel 1998 70. Nel 1999 erano più di 100, nel 2002 1,000 e nel 2006 circa 2,000: cf. E. C. LIM, *탈북자 현황 [I nordcoreani giunti in Corea del Sud]*: https://blog.daum.net/jy-side/4872846 (31-03-2022).

Inoltre, hanno avviato una propria attività specifica per aiutare le ragazze fuggitive; si trattava di prendersi cura di alcune adolescenti che erano fuggite da sole senza la famiglia. Vivendo con esse, indebolite fisicamente e moralmente a causa delle difficoltà incontrate nella lunga fuga, esse fungevano da madri e sorelle, affinché, ristabilite emotivamente e psicologicamente, le ragazze potessero crescere come componenti mature e attive della società sudcoreana.

Infatti, gli adolescenti fuggitivi avevano delle difficoltà ad adattarsi alla cultura sudcoreana e avevano bisogno di ricevere un aiuto da un amico o un mentore della stessa età. Per questo, è stato organizzato un gruppo di giovani – maschi e femmine – volontari, che potessero fare amicizia con gli adolescenti fuggitivi nordcoreani. Alla missione a favore dei nordcoreani hanno collaborato non solo le SNSPS impegnate nel servizio nelle *Commissioni per la Riconciliazione del popolo coreano*, ma anche suore di altri istituti, impegnate in altri campi di apostolato.

Altre attività concrete furono avviate per preparare l'evangelizzazione della Corea del Nord, attività a cui le SNSPS diedero il loro valido contributo. Tra queste interessante fu l'avvio di uno studio per comprendere la società e la cultura della Corea del Nord. Infatti, come è importante, quando si svolge un'opera missionaria in paesi diversi dalla propria patria, comprendere e avvicinarsi alla cultura propria di quei paesi stranieri, così era prioritario conoscere e comprendere la eterogeneità e le diversità culturali tra le due società coreane, ormai lontane dalle comuni radici socioculturali, per effetto del lungo periodo di assoluta separazione e di differenze ideologiche.

Per le SNSPS sempre desiderose di realizzare la loro vocazione di essere tutto a tutti, e in particolare, in questa fase, esserlo per i fratelli nordcoreani, era importante conoscere a fondo la loro nuova realtà; pertanto, organizzarono allo scopo incontri animati da cattolici esperti nei vari campi e interessati alle relazioni con la Corea del Nord. Inoltre, le suore della comunità centrale accompagnarono questo loro impegno con opere di misericordia, come inviare contributi economici al fondo per le opere missionarie per la Corea del Nord, contributo frutto del digiuno che facevano il venerdì.

L'esperienza di grazia, che ha segnato la comunità delle SNSPS sin dall'inizio della sua fondazione, cioè che Dio si fa trovare sempre da coloro che Lo cercano, si è manifestata anche negli sforzi delle SNSPS per

evangelizzare la Corea del Nord. Nel 1998, alla comunità delle SNSPS è stata concessa l'opportunità di inviare alcuni membri in terra nordcoreana. In quel tempo, la Corea del Sud ha partecipato al progetto del reattore ad acqua leggera della Corea del Nord come membro della KEDO (*The Korea peninsula Energy Development Organization*)[532]. La KEPCO (*Korea Eletric Power Corporation*), azienda elettrica della Corea del Sud, ha assunto la responsabilità di questo progetto e ha inviato lavoratori nel luogo di costruzione. Tra gli inviati c'erano medici e infermieri incaricati di curare la salute dei lavoratori. Due suore dell'Istituto sono state assunte e inviate con questo incarico speciale: lavorare come infermiere addette all'Ospedale di Hanil, in collaborazione con la KEPCO dal 1998 al 2003.

Il loro compito principale era quello di offrire servizi sanitari per i lavoratori. All'inizio, le prestazioni sanitarie venivano fornite anche ai lavoratori nordcoreani, ma dopo qualche tempo questo è stato impedito. La comunicazione e il contatto tra lavoratori nordcoreani e sudcoreani, in linea di principio, erano vietati e la sala per i trattamenti sanitari era l'unico luogo dove essi si potevano incontrare, ma anche questo ben presto divenne impossibile.

Ciò che le SNSPS potevano offrire ai fratelli nordcoreani era la preghiera sincera. Ogni volta che li scorgevano da lontano esse recitavano una preghiera e dopo il lavoro recitavano il rosario camminando per i terreni di KEDO e pregavano che la benedizione di Dio scendesse su questa terra per l'intercessione di Maria. Inoltre, durante l'inverno dissimulando una passeggiata esse appendevano sul ramo di un albero in

[532] La Korean Peninsula Energy Development Organization (KEDO) era un'organizzazione fondata il 15 marzo 1995 da Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone per attuare quanto era stato concordato tra Stati Uniti e Corea del Nord nel 1994. Questo quadro concordato ha congelato lo sviluppo delle sue centrali nucleari portato avanti dal Centro di ricerca scientifica nucleare di Yongbyon, sospettato di sostenere un programma di armamento nucleare. Ha determinato, invece, la cosruzione di due centrali nucleari con reattori ad acqua leggera in Corea del Nord per sostituire i reattori di tipo Magnox della Corea del Nord. La KEDO si è occupata di questo lavoro di costruzione. Dal 1996 altri Paesi, come Australia, Canada, Nuova Zelanda, Argentina, Cile, Indonesia, Unione Europea e Polonia, si sono uniti a questo progetto. La KEDO è stata chiusa nel 2006: cf. WIKIPEDIA, *KEDO*, in https://en.wikipedia.org /wiki/Korean_Peninsula_Energy_ Development_Organization (14-03-2022).

segreto una busta con biancheria intima invernale sperando che un fratello bisognoso la prendesse[533].

Era del tutto imprevedibile che quelle suore potessero intraprendere anche il ministero della Parola di Dio, in quel contesto e a quelle condizioni. Infatti, esse hanno iniziato il lavoro in KEDO senza rivelare la loro identità di suore cattoliche, ma più tardi i lavoratori le hanno riconosciute come tali. Spinti da questa scoperta, essi hanno radunato una comunità di credenti cattolici in KEDO [534]. Essi aspiravano, soprattutto, ad approfondire la propria vita di fede e volevano anche pregare insieme Dio, affinché questo progetto di KEDO potesse essere attuato in sicurezza e in pace. Per questo, essi presero in affitto un container lasciato vuoto, lo trasformarono in una casa di preghiera, considerata come un Gongso e chiesero alle suore di accompagnarli e di aiutarli.

Impressionate dallo zelo di questi credenti[535], le SNSPS cercavano di aiutare con altrettanta disponibilità la loro crescita spirituale e lo sviluppo della comunità cattolica. Con i fedeli che non potevano partecipare alla santa Messa esse celebravano la liturgia della parola ogni domenica. Hanno insegnato, inoltre, la dottrina cattolica a coloro che desideravano essere battezzati[536] e hanno accompagnato più intensamente e da vicino quanti volevano comprendere in modo più approfondito le Sacre Scritture.

---

[533] Cf. M. J. YUN, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. 평화 사도직 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni di cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. L'apostolato per la pace]*, *cit*., 20.

[534] Questa comunità è stata chiamata la comunità cattolica di Geumho, intitolata con il nome del villaggio in cui si trovava KEDO. I credenti cattolici, i catecumeni e le persone interessate al cattolicesimo erano membri della comunità e il loro numero raggiungeva le 60 persone circa.

[535] Sono le varie attività che mostrano lo zelo dei credenti: essi hanno formato il gruppo della Legio Mariae, il Praesidium di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso per sostenere la missione nel quartiere con la preghiera e le opere di carità; hanno pubblicato anche il foglietto domenicale e organizzato il ritiro annuale: cf. Cf. M. J. YUN, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. 평화 사도직 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. L'apostolato per la pace]*, *cit*., 19.

[536] Le SNSPS hanno rilasciato un certificato ai catecumeni che avevano terminato il corso della catechesi, affinché potessero essere battezzati nella propria parrocchia quando sarebbero rientrati nella Corea del Sud per le vacanze.

Benché questa sia stata un'attività apostolica temporanea[537] il suo effetto non fu marginale. Anzi, fu molto simbolico, nel senso che le SNSPS insieme ai credenti hanno fatto riecheggiare la preghiera per la pace sotto il cielo nordcoreano come se fosse quello proprio, quasi ad anticipare il giorno in cui tutti fratelli della Corea canteranno lodi a Dio con un solo cuore. Inoltre, costituì un momento di grande gioia per la comunità delle SNSPS, perché quello fu il loro primo ritorno nella Corea del Nord dopo essersi spostate al Sud, e perciò un segno di speranza che preannunciava il ritorno della loro comunità nel luogo della sua fondazione. Così, le SNSPS si sono confermate una volta ancora nella convinzione che diffondere il Vangelo nella Corea del Nord era una delle missioni a cui esse si dovevano dedicarsi.

In conclusione, da quanto detto si coglie come, pur nelle mutevoli circostanze dei tempi e dei luoghi, le SNSPS con le loro varie attività apostoliche hanno cercato di rispondere ai bisogni della Chiesa e della società. Si può dire che queste attività mostrano lo sforzo delle SNSPS per seguire Cristo, che fece sempre la volontà del Padre oltre il semplice impegno umano a fare del bene[538]. Allo stesso tempo, va considerato che tali attività costituivano l'incarnazione dello spirito originario del loro Istituto, l'*Omnibus omnia*. Un aspetto comune, che si manifestava nelle loro diverse opere apostoliche, era che, indipendentemente dal tipo del servizio svolto in qualsiasi campo, le SNSPS non hanno mai tralasciato *il ministero della Parola*. Questo può dirsi un fattore significativo che ha loro permesso di definirsi le apostole della Parola di Dio.

2.3 Come Maria, la serva del Signore

Insieme alla vita incentrata sulla Parola di Dio e all'impegno a diffonderla, un altro aspetto intrecciava la vita delle SNSPS della seconda generazione: il rapporto con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, presente sin dall'inizio della loro primitiva comunità.

Maria, invocata come Madre del Perpetuo Soccorso, aveva protetto e accompagnato la comunità nei momenti più difficili, e questo ricordo si è prolungato invocando incessantemente il suo aiuto e la sua intercessione

[537] Nel 2003 il progetto KEDO è stato interrotto, perciò tutti i lavoratori sudcoreani hanno lasciato il cantiere e anche SNSPS si sono ritirate.
[538] Cf. EE, 12.

con devozione profonda e serena. Non solo, le SNSPS hanno approfondito ulteriormente il rapporto con Maria considerandola modello della loro vita consacrata. In particolare, hanno cercato di imitarla nel suo servizio verso il figlio, Gesù Cristo, e nella cooperazione all'opera del Salvatore con l'obbedienza, l'entusiasmo apostolico e la preghiera incessante. Inoltre, hanno voluto che l'esempio di Maria le ispirasse e le aiutasse a rinnovare la loro vita comunitaria fraterna.

Tutta la vita delle SNSPS è particolarmente centrata sul modello mariano, in particolare sullo spirito e atteggiamento di servizio di Maria a Cristo, al prossimo e ai membri della comunità. E proprio per questo le SNSPS sono animate da una spiritualità comunitaria mariana, come risulta dalla formulazione formalizzata negli anni 90 del secolo scorso, che vuole fare proprie alcune caratteristiche tipiche di Maria. Di queste tratteremo qui di seguito.

2.3.1 Maria, modello di consacrazione perfetta a Cristo

Ispirate da Maria, che si è dedicata a servire Gesù Cristo per tutta la vita, le SNSPS si sono impegnate a conformarsi allo spirito e alla vita di Maria[539]. In particolare, hanno considerato Maria accanto a Gesù sulla croce (Gv 19,25) come modello della consacrazione perfetta a Cristo, significato che può essere compreso sotto diversi aspetti. Le SNSPS lo hanno inteso come una perseverante sequela di Cristo e, in particolare, una consacrazione perfetta a Lui per mezzo di Maria.

Questo aspetto viene espresso nella seguente affermazione delle loro Costituzioni: «Dobbiamo donarci totalmente a servire la Chiesa, il Corpo di Cristo (cf. Col 1,24), proprio come Maria che "serbò fedelmente la sua unione col figlio sino alla croce […] associandosi con animo materno al suo sacrificio" (LG 58)»[540]. Ad una lettura veloce e superficiale potrebbe sembrare che questa affermazione sottolinei semplicemente due aspetti: donarsi per servire la Chiesa e imitare la Vergine Maria che è rimasta unita al figlio sino alla croce. In realtà, questi due aspetti hanno un significato più pregnante, perché implicano il *seguire e servire Cristo fino alla fine*. Quindi, si può dire che la ragione per cui le SNSPS servono la Chiesa,

[539] Cf. C 1972, art. 6.
[540] C 1972, art. 7.

Corpo di Cristo, risiede nel servizio a Cristo e nel comportamento e nello spirito con cui Maria ha seguito Cristo fino alla fine. In una parola, seguire Cristo fedelmente fino alla fine, come Maria, è il messaggio centrale di questa affermazione delle Costituzioni.

Qui sorge una domanda. Perché le SNSPS hanno cercato di evidenziare la fedeltà e l'imitazione di Maria nel cammino di sequela di Cristo? Un motivo è la continuità con la vita della loro comunità primitiva. Cioè, questa disposizione riecheggia l'esperienza delle prime SNSPS che avevano perseverato, nel cammino di sequela di Cristo e di servizio alla Chiesa, in mezzo a difficoltà e a persecuzioni affidandosi all'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. Le SNSPS della seconda generazione, consapevoli di questa impronta originaria della comunità, hanno considerato che seguire Cristo *fino alla fine* costituiva indubbiamente la loro missione particolare e il proseguirla e realizzarla con Maria era un dono loro concesso e pertanto aveva un significato particolare oltre quello della comune vocazione cristiana.

Occorre riflettere anche sul significato dell'espressione, *donarsi per servire la Chiesa, il Corpo di Cristo*. Non c'è dubbio che essa costituisce un'interpretazione ecclesiologica della chiamata a seguire Cristo. Tuttavia, ciò che vi si può leggere in profondità è la rilevanza rispetto allo scopo fondamentale della fondazione delle comunità. Nelle prime Costituzioni si affermava che l'obiettivo secondario della fondazione delle SNSPS è partecipare alle opere missionarie della Chiesa. Anche se questo obiettivo nella prospettiva teologia postconciliare è stato letto come elemento della comune vocazione cristiana, non si può tralasciare che esso ha condotto le SNSPS ad avere la profonda consapevolezza che le loro opere missionarie dovevano essere orientate al servizio della Chiesa e questa era la forza trainante che le ha condotto a diventare apostole sempre aperte e disponibili ai bisogni della Chiesa. Provvidenzialmente, le SNSPS sono chiamate a svolgere questa missione con Maria che è intimamente congiunta con la Chiesa[541]. Quindi, si può trovare un legame presente sin dall'inizio tra la comunità delle SNSPS e Maria, che le ha orientate nel vivere come apostole dedite a seguire Cristo e a servire la Chiesa.

Si può ritenere che ci sia anche un'altra ragione per cui le SNSPS hanno considerato Maria accanto alla croce di Gesù come il modello della

[541] Cf. LG, 63.

consacrazione perfetta. Ciò è probabilmente dovuto al comune messaggio che contengono le due immagini di Maria accanto alla croce e Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. La prima immagine rappresenta la partecipazione alla passione di Cristo che compie la volontà del Padre e rivela la gloria di Dio. Questo messaggio viene ritrovato nell'icona di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, detta la Vergine della passione, cioè la Madre dolorosa accanto alla croce del Figlio[542]. Nell'icona di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso lo sguardo invitante di Maria attira l'attenzione delle persone non su se stessa, ma su suo figlio, Gesù Cristo, che compie pienamente la volontà redentrice del Padre mediante il sacrificio della croce[543]. Maria tiene stretta la mano di Gesù bambino spaventato dalla croce e ciò indica che essa si unisce alla passione del figlio. La tristezza severa di Maria che abbraccia Gesù mostra la compassione per Lui e che ella sta vivendo la stessa sofferenza.

Questa immagine della Madonna della Passione ci trasmette un messaggio particolare: la sequela di Gesù comporta la costanza nell'affrontare e sopportare i momenti difficili e dolorosi della vita. Le SNSPS, che hanno sempre meditato intensamente la Bibbia, hanno letto questo messaggio nell'immagine evangelica di Maria e lo hanno poi espresso nelle loro Costituzioni rinnovate nel 1972: «In tutte le circostanze ci sforziamo di alimentare la nostra vita nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3)»[544]. Ricordando come le prime consorelle avevano seguito Cristo attraverso l'espressione *la vita nascosta con Cristo in Dio*, la seconda generazione delle SNSPS ha rinnovato nella stessa direzione l'impegno di seguire interamente e fedelmente Cristo.

Inoltre, le SNSPS, collegando la consacrazione perfetta a Cristo con il voto di castità, hanno considerato Maria la protettrice della loro vita di

[542] Lo stile di questa icona è quello delle icone dette della *Maddonna della Passione*, che ricordano la verità cristiana di Cristo sofferente per la salvezza degli uomini. Dopo i conflitti con gli iconoclasti, i pittori religiosi hanno cominciato a dipingere la *Maddonna della Passione*, per esprimere la partecipazione di Maria alla passione del Figlio; cf. A. MA. GARCIA PAZ, *Santa Maria del Perpetuo Soccorro. vol. 1: Historia e interpretación del icono*, PS Editorial, Madrid 1986, 110-111; 113.

[543] Dicono che gli strumenti della passione e il sandalo di Gesù bambino dipinti nell'icona siano segni della passione di Gesù: cf. M. KOTYNSKI, *A theological outline and the spiritual message of the icon*, in *Spicilegium Historicum* LXIV/1-2 (2016) 41-42.

[544] C 1972, art. 5.

castità[545]. Come sappiamo bene, la vita di castità esprime l'impegno di amare Dio con il cuore indiviso e di amare anche i fratelli come li ama Dio. In una parola: è la promessa di praticare la consacrazione completa a Cristo, ossia di donarsi al suo servizio.

Infatti, vivere il voto di castità per donarsi a Cristo e al suo servizio non è possibile solamente con lo sforzo umano. Occorre la grazia di Dio e il suo aiuto particolare. Per questo motivo, le SNSPS hanno sempre cercato di non porre eccessiva fiducia in se stesse, ma di invocare l'aiuto di Maria quanto al controllo dei sensi e alla pratica dell'astinenza. In vari momenti della vita quotidiana, hanno mantenuto l'impegno a preservare la vita di castità supplicando il nome di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, specie quando le tentazioni mettono alla prova la volontà[546].

In questo modo, Maria è penetrata in profondità nelle umili e comuni circostanze della vita delle SNSPS ed è diventata la Madre che le aiuta costantemente ad amare Cristo con il cuore indiviso e a dedicarsi al suo servizio.

2.3.2 Maria, serva obbediente alla volontà di Dio

Le SNSPS hanno cercato di apprendere, familiarizzare e osservare la Parola di Dio sull'esempio di Maria che l'ha ascoltata fedelmente e l'ha osservata[547].

In particolare, le SNSPS si sono riferite a Maria come alla serva che ha obbedito a Dio senza riserve e condizioni. Nelle Costituzioni rinnovate nel 1980 si afferma: «Conforme a Maria che ha risposto "avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38) con fede e semplicità anche nelle situazioni incomprensibili, noi obbediamo sollecitamente e onestamente» [548] . Ciò significa che esse hanno mirato a compiere unicamente la volontà di Dio in un atteggiamento umile e aperto per essere strumento docile nelle sue mani, imitando l'obbedienza nella fede di Maria.

La seconda generazione delle SNSPS aveva esperienza diretta che tale obbedienza come risposta di fede anche in circostanze incomprensibili,

[545] Cf. C 1972, art. 17; C 1980, art. 12; C 1997, 14.
[546] Cf. C 1972, art. 16; C 1980, art. 14; C 1997, 14.
[547] Cf. C 1972, art. 7.
[548] C 1980, art. 22.

aveva caratterizzato tutta la storia della loro comunità. Come abbiamo visto in precedenza, il fondatore, Mons. Morris, i collaboratori e le collaboratrici della fondazione e le prime SNSPS avevano accettato numerose situazioni incomprensibili – il trasferimento improvviso in un altro campo missionario, l'espulsione forzata, la dispersione della comunità e la persecuzione – come eventi in cui si manifestava la volontà di Dio e avevano obbedito con il loro *sì*. In una parola, era un *fiat*, cioè l'obbedienza alla volontà di Dio senza indugi e senza condizioni. Questa esperienza, che ancora oggi resta vitale nella storia della comunità, ha ispirato le SNSPS ad affermare l'impegno di vivere una vita obbediente a Dio, modellata su quella di Maria.

Si può approfondire meglio l'atteggiamento che esse hanno inteso imitare tenendo presente la parola di Maria pronunciata prima della risposta «avvenga per me secondo la tua parola». Secondo il vangelo di Luca 1, 38, Maria disse: «Ecco la serva del Signore». Nell'obbedire a Dio Maria si è identificata con la *serva* di Dio, non la *schiava*. C'è una sfumatura semantica tra questi due termini. Una serva rappresenta uno stato di vita con un certo grado di libertà, cosa di cui è priva una schiava. Questa libertà influisce sull'atteggiamento di obbedienza al signore.

La *serva* ascolta la parola del signore con attenzione fedele e sollecita e gli risponde *sì*. Il suo *sì* esprime obbedienza attiva e cooperazione alle opere del signore. In una parola, la *serva* coopera in modo attivo alle opere del signore come suo *partner*. Così, si costruisce una relazione collaborativa tra la serva e il signore nella quale si sviluppa il donarsi e il dedicarsi, cioè un'obbedienza attiva. Invece, nell'obbedienza della schiava è difficile trovare questa relazione collaborativa reciproca. Il suo *sì* rappresenta un'obbedienza cieca all'ordine del signore o una risposta obbligata.

L'atteggiamento che le SNSPS hanno cercato di acquisire, su esempio di Maria, è quello di un'obbedienza attiva che esprime cooperazione e compartecipazione all'opera del Signore come sue serve. Per questo motivo, esse hanno considerato Maria quando dice «Ecco la serva del Signore» come il modello della loro vita di obbedienza[549].

Per quanto riguarda questa obbedienza cooperativa di Maria, occorre considerare anche un'altra affermazione delle Costituzioni. Nell'articolo 4

[549] Cf. C 1997, art. 22.

delle Costituzioni rinnovate nel 1980 e nel 1997 si afferma che *Nostra Signora del Perpetuo Soccorso* è la Cooperatrice nella economia della salvezza di Gesù Cristo. Si ritiene che quest'affermazione riecheggiasse uno dei messaggi teologici dell'icona di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. Questa icona è stata dipinta per mostrare Cristo sofferente per la salvezza degli uomini[550]. In particolare, Maria con Gesù in braccio assume la missione di diffondere il mistero della passione di Gesù stesso per la salvezza del mondo. In questo senso, Maria, Madre del Perpetuo Soccorso è intesa come la serva che coopera alla rivelazione di Gesù Cristo Redentore alla gente e, così, è connotata come la Cooperatrice nella economia della salvezza di Gesù Cristo.

Le SNSPS, che hanno vissuto guardando ogni giorno questa icona e meditando questo messaggio, si sono impegnate ad imitare Maria, la serva obbediente cooperatrice di Cristo, per diffondere il mistero della Redenzione di Cristo attraverso il ministero della Parola affidato loro e il servizio ai fratelli bisognosi.

2.3.3 Maria, *donna* piena di entusiasmo apostolico

Le SNSPS hanno guardato sempre a Maria alle nozze di Cana vedendo un modello per la loro vita apostolica.

Nel Vangelo di Giovanni, infatti, Maria è presentata come il primo personaggio che suscita l'agire di Gesù. Rivolgendosi a Lui gli comunica una costatazione: «Non hanno più vino» (Gv 2,3)[551]. Se da un lato queste parole mettono in evidenza l'esistenza di un problema, dall'altro fatto risaltare «l'attenta osservazione della realtà da parte di Maria e il suo desiderio di venire in aiuto, trovando una soluzione conveniente e dignitosa»[552]. Inoltre, nella parola che Maria dice ai servi «Qualsiasi cosa vi dica, fatelo» (Gv 2,5) ella mostra «la sua disponibilità ad aver fiducia in qualsiasi cosa la parola di Gesù possa portare»[553]. Non solo. Queste parole,

---

[550] Cf. A. M[A]. GARCIA PAZ, *Santa Maria del Perpetuo Soccorro. vol. 1. Historia e interpretación del icono*, *cit*., 110-111.
[551] Cf. F. J. MOLONEY, *Il Vangelo di Giovanni. Sacra Pagina. vol. 4*, trad. G. VISCHIONI, a cura del CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI «DON BOSCO», ElleDiCi, Torino 2007, 58.
[552] E. BOSETTI, *Vangelo secondo Giovanni (Capitoli 1-11). I segni dell'amore*, *cit*., 67.
[553] F. J. MOLONEY, *Il Vangelo di Giovanni. Sacra Pagina. vol. 4*, *cit*, 63.

mettono in rilievo anche il suo ruolo e sua funzione di mediatrice e interceditrice. Riguardo a questo è possibile intravedere un'analogia tra Mosè e Maria[554]. Come Mosè al Sinai fu il mediatore tra il Signore e il popolo in ordine all'alleanza (cf. Es 5,5), così Maria a Cana si pone tra Gesù e i servi e li esorta a fare tutto quello che lui dirà[555].

In tale atteggiamento di Maria a Cana, le SNSPS hanno letto un entusiasmo apostolico ed hanno cercato di concretizzarlo nel loro operato quotidiano interpretandolo nel contesto della loro epoca.

Questo aspetto, in primo luogo, emerge nella prima revisione delle loro Costituzioni del 1972. All'articolo 63 si affermava che «le suore devono svolgere fedelmente la propria missione, che hanno ricevuto da Cristo, seguendo le parole di Maria che disse ai servitori "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5). Per questo, esse devono lavorare senza esitazione, perseverare nelle difficoltà per portare a termine il compito e sopportare la solitudine, la fatica e lo sforzo infruttuoso. Inoltre, devono trattare le persone con mente aperta e generosità e adattarsi con coraggio ai tempi e all'ambiente che cambiano (cf. AG 25)»[556].

Con questa affermazione, le SNSPS hanno sottolineato di voler custodire e alimentare un entusiasmo apostolico che non può essere spento dalla debolezza umana e che si esprime nell'apertura e nella generosità ad adattarsi ai tempi mutevoli. Questo articolo delle Costituzioni interpretava bene l'entusiasmo apostolico molto vivo nel contesto storico degli anni '70, periodo in cui la comunità delle SNSPS stava costruendo le basi per la crescita interna ed esterna. In questo contesto, esse hanno ritenuto che fosse importante mantenere una instancabile passione apostolica e, in particolare, hanno cercato di apprenderla da Maria alle nozze di Cana, che

---

[554] Cf. A. SERRA, *Maria nella traduzione biblica 3/1. Le nozze di Cana (Gv 2,1-12)*, Messaggero, Padova 2009, 232.

[555] Secondo esegesi di Gv 2,5, «le Parole della Madre potrebbero essere intese come una formula tecnica ricorrente nel contesto dell'alleanza sinaitica (cf. Es 19,8; 24,3; Dt 5,27) e del suo rinnovo in tempi successivi (cf. Gs 24,24; Esd 10,12). In tali contesti la formula ricorre sulla bocca del popolo come risposta all'invito del mediatore dell'alleanza: «Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!"» (Es 19,8). È come se la madre chiedesse ai servi di adottare l'atteggiamento di adesione all'alleanza, eseguendo le parole di Gesù»: R. INFANTE (a cura di), *Nuova versione della Bibbia dai Testi Antichi. vol. 40. Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 81.

[556] C 1972, art. 63.

chiese l'intervento del Signore scrutando la situazione in cui c'era bisogno del suo aiuto.

Nelle Costituzioni rinnovate nel 1980, le SNSPS hanno espresso la passione apostolica di Maria interpretandola come un atteggiamento obbediente con cui ognuna di esse può e deve andare in ogni luogo per la proclamazione del Vangelo e deve fare del suo meglio nell'apostolato affidatole [557]. Esse hanno concretizzato questa disposizione delle Costituzioni in due modi. Nella comunità nessun membro doveva avere un *suo* campo apostolico o una *sua* specifica attività apostolica. Consideravano fondamentale che un membro non rimanesse a lungo nello stesso apostolato [558]. In effetti, in occasione dei frequenti annunci di avvicendamento nell'apostolato dei membri[559], le suore si trasferivano in una nuova sede senza indugio e senza proteste. In tal modo hanno cercato di evitare di concentrarsi e di insistere sul *proprio* modo o sul *proprio* campo di azione apostolica, per diventare apostole unicamente obbedienti alla volontà di Dio e cooperatrici della Sua opera.

Come abbiamo già visto, gli anni '80 del 1900 hanno costituito un periodo in cui esse hanno dovuto trasformarsi in apostole più attive e coraggiose per adattarsi ai cambiamenti della società. In questa circostanza, l'intercessione, l'attesa e l'obbedienza attiva di Maria le ha affascinate in modo tale che hanno considerato le parole di Maria «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» come un altro motto, insieme all'*Omnibus omnia*, che doveva caratterizzare la loro vita apostolica. Questo motto costituiva la versione mariana dello spirito dell'*Omnibus omnia*.

Possiamo conoscere come le SNSPS hanno approfondito, e interiorizzato l'entusiasmo apostolico sul modello di Maria attraverso l'affermazione delle Costituzioni rinnovate nel 1997. Nell'articolo 49 si

---

[557] Nell'articolo 48 si affermava: «Imitando Gesù, che fece tutto secondo la volontà di Dio Padre e seguendo le parole di Maria, "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" le suore dovrebbero essere in grado di andare ovunque a proclamare il Vangelo e dovrebbero essere preparate a fare del loro meglio in qualsiasi attività apostolica».

[558]Ovviamente ci sono delle eccezioni. Ma in genere, nella comunità delle SNSPS le suore con la professione temporanea vengono inviate in un luogo diverso ogni anno oppure ogni due anni, e le suore con i voti perpetui ogni tre anni oppure ogni cinque anni. A volte cambia il campo dell'apostolato, altre volte cambiano solo il luogo, la regione e la diocesi.

[559] Due volte all'anno la comunità delle SNSPS annunciava i cambiamenti dell'apostolato dei suoi membri. Anche oggi questo continua regolarmente in febbraio e in agosto dopo la celebrazione liturgica della professione permanente dei membri.

afferma: «Come la Madonna che ha creduto nella potenza di Dio e ha detto di "fare tutto ciò che dice Gesù", noi dobbiamo avere l'entusiasmo apostolico che affronta le situazioni in cui c'è necessità del Vangelo, pregare e aiutare con tutte noi stesse (Gv 2,1-15; Eb 11,8-10; LG 58; AG 5)». Rispetto alle disposizioni delle precedenti Costituzioni, in questo testo sono state sottolineate tre azioni di Maria: accorgersi della situazione in cui c'è bisogno del Vangelo, pregare Dio avendo fiducia nella sua potenza e fare il meglio per aiutare le persone bisognose.

Questi atteggiamenti sono letti tenendo presente la fisionomia della vita apostolica delle SNSPS. Come abbiamo visto in precedenza, esse svolgevano le varie attività secondo lo spirito dell'*Omnibus omnia*. Nello svolgimento del loro apostolato ciò che esse hanno considerato importante sopra ogni altra cosa era il rispondere alle necessità della Chiesa e della società, cercare le persone all'epoca più bisognose e servirle. Esse si dedicavano ad aiutarle non solo con opere concrete, ma anche con la preghiera.

In questa prospettiva, riteniamo che l'affermazione dell'articolo 49 sopra citato sia una sintesi della vita apostolica delle SNSPS che cercavano di interiorizzare e di concretizzare lo spirito apostolico che aveva ispirato Maria al banchetto nuziale di Cana. Inoltre, ci conferma che «le Costituzioni sono una norma che scaturisce dalla vita stessa»[560].

La ragione per cui le SNSPS si sono incentrate sull'immagine di Maria come serva attenta alle necessità del prossimo, risiede nel fatto che tale immagine è coerente con il messaggio espresso dall'icona di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. In questa icona, Maria non guarda Gesù bambino, ma gli altri. Il suo sguardo è diretto alle persone che la guardano. I suoi occhi misericordiosi rivolti alle persone sono gli occhi di una madre che si preoccupa non solo di suo figlio Gesù, ma di tutti gli altri. Questo segno espressivo della maternità spirituale le SNSPS lo hanno approfondito meditando proprio sulla figura di Maria alle nozze di Cana e lo hanno incarnato attraverso l'apertura, la generosità e la sensibilità evangelica alle necessità del prossimo.

[560] J. A. GÓMEZ, *Costituzioni*, in *DTVC*, *cit*., 537.

Pertanto, esse, vivendo in questo modo la spiritualità apostolica di Maria, sono considerate come *altre Marie*, madri attente alle situazioni in cui c'è bisogno del Vangelo e vi rispondono con una disponibilità generosa.

2.3.4 Maria perseverante nella preghiera

Un'altra caratteristica mariana che le SNSPS hanno cercato di imitare è quella di Maria perseverante nella preghiera, insieme agli apostoli (cf. At 1,13-14). Dopo la ricostruzione della comunità a Seoul, mentre svolgevano varie attività apostoliche, esse hanno approfondito particolarmente l'importanza e l'esigenza della preghiera nelle loro azioni apostoliche.

Le suore della seconda generazione erano consapevoli di questa importanza ed esigenza, perché essa era stata trasmessa ed evidenziata dai primi membri della loro comunità. Come abbiamo visto, esse si sono dedicate alla propria santificazione secondo l'insegnamento delle suore formatrici di Maryknoll, che a ragione asserivano che se l'anima di colui che insegna non è santa, il suo insegnamento è inutile. Le SNSPS della seconda generazione non hanno tralasciato questo insegnamento e si sono impegnate a camminare nella via della santità attraverso la fedeltà alla vita di preghiera, specialmente la vita incentrata sulla Parola di Dio.

Oltre ad essere convinte che la preghiera è importante per prepararsi all'apostolato, esse hanno fatto anche esperienza del fatto che pregare e perseverare nella preghiera a volte può essere di per sé l'azione apostolica più necessaria ed efficace. In particolare, man mano che il campo dell'apostolato si espandeva al di fuori della Chiesa, le situazioni che le SNSPS hanno dovuto affrontare erano molto diverse. Come abbiamo visto in precedenza, in quasi tutti i settori dell'apostolato le SNSPS potevano svolgere il ministero della Parola in modo diretto o indiretto, ma esistevano situazioni particolari in cui non era stato permesso di svolgere nessuna attività concreta, e qui hanno dovuto affidare tutto a Dio attraverso la preghiera.

C'erano anche dei momenti in cui esse hanno dovuto sopportare e accettare l'indifferenza e la mancanza di comprensione da parte di persone, la stanchezza, il fallimento, la solitudine, lo sforzo infruttuoso, l'incapacità e lo scoraggiamento. In queste situazioni, esse si sono rese conto profondamente che la preghiera può essere un'azione apostolica più attiva

ed efficace e che senza di essa non potevano diventare apostole autentiche di Cristo, capaci di sopportare qualsiasi sofferenza e fallimento per amor suo.

Per questo motivo, hanno affermato nelle Costituzioni rinnovate nel 1980: «Con Santa Maria Vergine, Madre degli Apostoli, in unione con il Mistero della Salvezza di Cristo, riconosciamo il valore e la necessità della sofferenza sia interiore che esteriore, acquisendo la disciplina di preghiera, pazienza e rinuncia. Nonostante l'indifferenza, la mancanza di comprensione, la fatica inutile, il fallimento, la solitudine e la stanchezza, confidiamo in Gesù che sta con noi (1Cor 3,6-9; LG 61; DF)»[561].

Si nota anzitutto che questo testo, che spiega l'importanza e la necessità della preghiera nell'azione apostolica, inizia con Maria, Madre degli Apostoli. Il che fa riflettere su due aspetti significativi. In primo luogo, ciò rispecchia la tradizione spirituale delle SNSPS che considerano Maria, Madre del Perpetuo Soccorso come l'interceditrice e compagna della preghiera. In realtà, le SNSPS avevano una formula per concludere la preghiera che hanno utilizzato spesso; hanno integrato la formula classica in questo modo: «Con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso preghiamo per Cristo nostro Signore». Questa formula non è stata utilizzata solo all'interno della loro comunità, ma anche nei campi dell'apostolato a cui venivano inviate e, pertanto, anche molti altri cristiani hanno invocato l'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso e l'hanno sperimentata.

Ciò mostra, inoltre, che le SNSPS hanno visto in Maria un validissimo esempio di vita apostolica in cui si integrano azione e preghiera. Infatti, questo testo era già presentato nella prima revisione delle Costituzioni, in cui al posto dell'espressione Maria, Madre degli Apostoli, veniva menzionata la Vergine Maria che aveva detto: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Se entrambe le espressioni indicano la figura di Maria come apostola del Signore ed esprimono la sua passione apostolica, c'è tuttavia a un cambio di enfasi. Infatti, prestando attenzione a Maria alle nozze di Cana le suore sottolineavano l'entusiasmo apostolico che si esprime in un'azione diretta e visibile, mentre, menzionando Maria che aveva accompagnato i discepoli di Gesù nella preghiera incessante, esse hanno evidenziato l'entusiasmo che si traduce nella preghiera constante.

[561] Art. 51.

Inoltre, l'affermazione che le SNSPS riconoscono il valore della sofferenza interiore ed esteriore vissuta in unione con Maria, riflette le esperienze non solo della loro comunità primitiva, ma anche della seconda generazione delle suore stesse. Come le prime SNSPS avevano sopportato le difficoltà – la fame, la persecuzione, lo scioglimento forzato e la guerra – con la preghiera insieme a Maria, pure le suore della seconda generazione hanno affrontato alcune sfide nello svolgimento dell'apostolato – l'indifferenza della gente, la solitudine, la stanchezza, la tentazione di fama e successo, il conflitto tra l'efficienza e il valore evangelico, la diversità culturale, i limiti derivanti dalla struttura socio-politica del campo missionario – pregando con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso[562]. Quindi, Ella era come una madre che ascoltava le loro suppliche, pregava con loro e accompagnava ogni giorno il cammino della loro vita[563].

In questo cammino insieme a Maria, le SNSPS si sono rese conto di una missione affidata loro: la chiamata a diventare *compagne di preghiera* dei fratelli in difficoltà. Era un invito a fare come Maria aveva fatto per loro. Rispondendo a questa chiamata, esse hanno dimostrato che pregare per qualcuno che è in difficoltà è un atto di fede che invoca la grazia di Dio per lui ed è un'azione della carità che rende compartecipi alle sue difficoltà. In questo modo, esse hanno cercato di essere *apostole* dedite a servire Cristo ed i fratelli con opere concrete e con la preghiera sincera[564].

2.3.5 Maria, ispiratrice per la vita fraterna in comune

Maria è considerata dalle SNSPS anche la forza centripeta per la loro vita fraterna in comune. Due movimenti-eventi realizzati a livello

[562] Insieme alla tradizione spirituale trasmessa dalla primitiva comunità delle SNSPS (cf. vedi pagina 200), esse mettevano in pratica altre tradizioni devozionali mariane. Per esempio, facevano la novena a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso tutte le volte che si trovavano in momenti difficili, o semplicemente importanti e particolari e, inoltre recitavano ogni giorno il santo rosario con una devozione particolare per lei (cf. C 2001, art. 37).

[563] Questo è trovato certamente negli atti di pietà personali e comunitari che le SNSPS celebrano. Ma, può essere manifestato in modo evidente nel fatto che esse portavano sempre la medaglia di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

[564] Per concretizzare questo, ogni sabato le SNSPS recitavano una preghiera che invoca l'intercessione di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, ricordando coloro ai quali hanno promesso di pregare o che hanno bisogno di una preghiera.

comunitario negli anni ’90 hanno contribuito a creare nelle suore non solo questa consapevolezza, ma anche a vivere nella quotidianità la realtà della presenza di Maria come forza unificante e corroborante la vita fraterna.

Il primo è stato un movimento devozionale mariano. Approssimandosi il sessantesimo anniversario della fondazione della congregazione la comunità organizzò una forma di preghiera itinerante a Maria, che chiamò: *preghiera del pellegrinaggio con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso*. Una comunità regionale in un giorno stabilito si riuniva in preghiera prolungata davanti all’icona di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. Il giorno dopo l’icona veniva affidata ad un’altra comunità, le cui suore facevano lo stesso e così di seguito con tutte le comunità regionali che sono state collegate tra loro nella preghiera con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

Attraverso questa preghiera comunitaria, le SNSPS hanno potuto approfondire non solo la devozione personale a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, ma anche il senso di solidarietà e di legame tra loro e la consapevolezza di essere sorelle riunite nel suo nome. In particolare, questa esperienza comunitaria è stata molto significativa, nel senso che l’intera comunità ha iniziato una nuova tappa della sua storia ritrovandosi unita nella preghiera unanime dei membri con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

Stimolate da questo movimento le SNSPS hanno cercato di rinnovare la loro vita comunitaria con una spiritualità mariana. Negli anni ’90 il numero dei membri della congregazione è gradualmente aumentato e ha raggiunto circa 400 componenti. Tale crescita quantitativa era certamente un fattore positivo perché evidenziava lo sviluppo della comunità, ma poteva diventare un fattore di rischio per la stessa in quanto, proprio per il numero elevato dei membri, avrebbe potuto indebolire la comunione fraterna tra i membri. In quel tempo la Chiesa aveva sottolineato anche il significato e l’importanza della vita fraterna nelle comunità religiose mediante il documento *Congregavit nos in unum Christi amor*, pubblicato nel 1994.

Per questo motivo, nel 1997 le SNSPS hanno suscitato un movimento interno con il fine di rinnovare la loro vita comunitaria alla luce della spiritualità mariana. Con il motto, *Alziamoci e andiamo con il cuore di Maria*, hanno riflettuto sulla vita della primitiva comunità, specialmente sulla *spiritualità di Maria di Nazaret* vissuta dalle prime

SNSPS, e hanno cercato di ravvivarla nella loro comunità[565]. Era uno sforzo per costruire una comunità fraterna imitando Maria che si era dedicata a servire Gesù Cristo e i fratelli con amore materno e fraterno.

Riguardo a questo, occorre considerare qualche aspetto significativo. Prima di tutto, le suore, nel desiderio e impegno a rinnovare la vita comunitaria, sono state ispirate dal valore della vita comunitaria che la loro primitiva comunità aveva vissuto e testimoniato. Ciò significava il ritorno allo spirito originario, che la Chiesa andava sottolineando come principio per il rinnovamento delle comunità religiose.

È particolarmente significativo che sia stata tenuta presente in questo primo cammino di rinnovamento comunitario proprio Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, perché questo rendeva le suore più consapevoli del vincolo esistenziale tra Lei e la loro comunità: il suo accompagnamento, iniziato con la nascita della prima comunità non si fermerà mai per tutto il cammino della comunità stessa e, in modo particolare, la illuminerà e la guiderà soprattutto nei momenti difficili e complessi.

Inoltre, era importante che Maria avesse il ruolo di animatrice della vita fraterna. Proprio come le prime suore avevano cercato di unirsi e di servirsi l'un l'altra con amore materno praticando la spiritualità di Maria di Nazaret, così pure la seconda generazione delle SNSPS hanno provato a rinnovare la comunità con l'amore e il servizio fraterno reciproco, approfondito sull'esempio della primitiva comunità.

Riguardo a questo, le SNSPS si sono sforzate di vivere nella quotidianità la spiritualità di Maria di Nazaret, cioè prendersi cura reciprocamente considerando gli altri membri come proprie sorelle e proprie madri. Infatti, l'incoraggiamento e il sostegno della famiglia, e soprattutto l'amore devoto di una madre, sono la forza più grande per chiunque. Ricordando questo aspetto, le SNSPS si impegnavano a mettere in pratica il rispetto e il servizio reciproco imitando Maria, madre della santa famiglia di Nazaret.

Certamente nelle comunità locali, costituite da un minimo di 2-3 membri o da un massimo di 20 membri, non era sempre facile vivere

---

[565] Cf. S. Y. Woo, *회원들에게 보내는 총원장 수녀의 권고 [Esortazione della Superiora generale ai membri dell'Istituto delle SNSPS]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 306/1 (1997) 5-7.

secondo l'ideale che si prefiggevano. Le relazioni che si vivevano erano le più disparate: tra i membri, tra le colleghe, tra superiora e suddite, tra suore anziane e giovani, e tra suore e destinatari della missione, cosicché emergevano facilmente limiti e debolezze umane. Questo richiedeva un surplus di pazienza, di costanza e perseveranza nel prendersi cura e aiutarsi reciprocamente. Ma era uno sforzo che si poteva fare proprio guardando Maria e imitandone l'amore materno.

Questo loro sforzo, in effetti, era sorretto dalla preghiera costante, e in particolare da una intenzione di preghiera che le SNSPS recitano ancora oggi ogni domenica. Nella tradizione spirituale delle SNSPS, ogni giorno della settimana si recitano delle preghiere con intenzioni specifiche. La domenica è il giorno della preghiera per le consorelle e pregano così: «Signore Gesù Cristo dell'amore, grazie per averci fatto diventare una sola famiglia con nostra madre, Maria, Madre del Perpetuo Soccorso nel tuo amore. […] Guidaci a condividere la preghiera e il servizio, il lavoro e il riposo, la gioia e la sofferenza con un cuore solo e un'anima sola e a capirci, rispettarci e fidarci di più gli uni degli altri, in modo che possiamo creare un buon ambiente e dare conforto e coraggio».

Questa preghiera esprime chiaramente la convinzione che Maria, insieme a Cristo, è il fulcro della vita comunitaria delle SNSPS ed è lei che ispira l'amore materno e fraterno e suscita il servizio reciproco tra loro.

Infine, il 1997 è stato anche l'anno in cui le SNSPS si sono definite le *serve della Parola di Dio* nelle loro Costituzioni. Quindi, si può vedere come questo movimento comunitario basato sulla spiritualità mariana ha favorito la comprensione della loro identità carismatica e illuminato i passi da compiere.

In sintesi, da quanto detto, emerge che le suore della seconda generazione hanno cercato di approfondire il legame con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso in tutte le dimensioni della loro vita – la vita dei voti, la vita della preghiera, la vita apostolica e la vita comunitaria. In particolare, il suo spirito e il suo atteggiamento nel *servire* Cristo e il prossimo hanno ispirato le suore ad incentrare la loro vita incentrata sulla Parola di Dio da vivere, diffondere e servire. Così, è possibile dire che la loro vita di apostole della Parola di Dio si sia rivestita dello stile mariano.

2.4 Conclusione del secondo capitolo

In questo capitolo abbiamo esaminato come la seconda generazione delle SNSPS ha vissuto e approfondito il carisma fondazionale della loro congregazione, che si può sintetizzare negli aspetti che evidenziamo qui di seguito.

Dalla modalità con cui esse hanno cercato di incontrare, di apprendere, di ascoltare, di meditare e di servire la Parola di Dio, si evince che il loro carisma fondazionale, che fa riferimento ai *semi della Verità Eterna*, si è specificato come riferimento alla *Parola di Dio*.

Le varie opere apostoliche, svolte in risposta alle necessità della Chiesa e della società mostrano come le suore hanno vissuto e realizzato fedelmente lo spirito dell'*Omnibus omnia*. Hanno testimoniato questo spirito, in modo concreto, nell'atteggiamento con cui hanno servito le persone più bisognose e svolto il ministero della Parola di Dio.

La seconda generazione delle SNSPS ha cercato di approfondire il rapporto con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, elemento integrante del carisma concesso loro dallo Spirito sin dall'inizio della fondazione della comunità. In particolare, l'esempio di vita di Maria, che aveva cooperato all'opera di salvezza di Gesù come Apostola piena di entusiasmo apostolico e come serva obbediente alla Parola di Dio, ha illuminato ed ispirato la vita apostolica delle SNSPS. L'infaticabile ardore apostolico e lo spirito dell'*Omnibus omnia* che esse hanno conservato sono stati rafforzati dall'aspetto caratteristico mariano.

Tutto questo ha consentito alle SNSPS di esplicitare la loro identità nelle Costituzioni, una identità che possiamo esprimere semplicemente con questa frase: le SNSPS sono serve della Parola di Dio, piene di infaticabile ardore apostolico e fedeli allo spirito dell'*Omnibus omnia.*

CONCLUSIONE

In questa seconda parte abbiamo fatto una rilettura del carisma fondazionale dell'Istituto delle SNSPS. Concludiamo questa parte formulando due considerazioni molto significative. Prima di tutto, l'identità delle SNSPS come serve della Parola è frutto della fedeltà al carisma fondazionale. La somiglianza ma soprattutto la relazione di significato tra le due seguenti espressioni spiega questa fedeltà al carisma nella prospettiva della continuità e dell'approfondimento: *suore-maestre della Verità eterna* e *serve della Parola di Dio*. La loro vocazione fondamentale non è cambiata, essa si è realizzata e sviluppata in modo più specifico.

Questo aspetto dinamico del carisma, dono dello Spirito Santo, inoltre, invita le SNSPS ad iniziare una nuova tappa: realizzare e approfondire continuamente questa identità carismatica riflettendo su di essa e rileggendola nella situazione in cui via via si trovano.

Per questo motivo, nella parte seguente rifletteremo su come le SNSPS possono e devono realizzare la loro propria identità in futuro.

TERZA PARTE

LA RIFLESSIONE SULL'IDENTITÀ CARISMATICA DELL'ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO

INTRODUZIONE

In questa parte vogliamo proporre una più approfondita e dettagliata rilettura ermeneutica del processo di autocomprensione dell'identità carismatica da parte delle SNSPS, per offrire una visione che in futuro possa aiutare i membri dell'Istituto a viverla fedelmente e ad approfondirla ulteriormente, in modo che possano servire la Chiesa e attuare la loro propria vocazione sia nella dimensione personale che in quella comunitaria.

Prima di tutto, delineeremo come le SNSPS hanno identificato il patrimonio spirituale e le sane tradizioni che sono stati trasmessi e di cui è stata impregnata la loro vita esplicitando nelle Costituzioni rinnovate nel 1997 la loro identità e missione definendosi *serve della Parola di Dio*. Si tratta dell'itinerario della consapevolezza della loro identità che si è realizzato mediante la revisione delle loro Costituzioni.

Nel secondo capitolo l'approfondimento ermeneutico ci porterà a rileggere l'identità carismatica delle SNSPS, specialmente lo spirito fondazionale, in relazione alla vocazione universale alla santità. Scopriremo come nello spirito del *Sursum corda* sia evidente la chiamata alla santità, nello spirito del *Cor unum et anima una* l'invito alla realizzazione della comunione fraterna e nello spirito dell'*Omnibus omnia* l'impegno a partecipare alla missione della Chiesa.

Nel terzo capitolo, riassumendo gli elementi dell'identità carismatica delle SNSPS illustrati nel primo capitolo delle Costituzioni[566], presenteremo tale identità dalla prospettiva della missione specifica a cui esse si devono dedicare: *Incarnare la Parola di Dio, con infaticabile ardore insieme, insieme a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso*. La

[566] Nel capitolo precedente abbiamo verificato che le SNSPS avevano esplicitato gli elementi carismatici che costituiscono la loro identità nel primo capitolo delle Costituzioni del 1997. Dopo tale revisione, la loro Congregazione è stata riconosciuta come Istituto religioso di diritto pontificio nel 2001. Le Costituzioni, però, sono state modificate nuovamente secondo le indicazioni della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Non vi sono sostanzialmente differenze significative tra i contenuti dei primi sette articoli della revisione del 2001 e quelli della revisione del 1997. Pertanto, gli articoli della revisione del 2001 non verranno commentati. Inoltre, nel 2012 è stata fatta una nuova revisione delle Costituzioni, ma in essa sono stati modificati soltanto alcuni articoli riguardanti l'amministrazione della comunità e la costituzione del Consiglio Generale. Gli articoli citati in questo capitolo sono della versione ufficiale italiana delle Costituzioni delle SNSPS approvate nel 2001.

descrizione seguirà queste tre espressioni e rifletteremo sul significato di ciascuna di esse e su come le SNSPS le realizzano nel mondo di oggi. Aggiungeremo anche l'analisi di alcuni aspetti da rinnovare, affinché le SNSPS possano realizzare la missione stessa più pienamente e profondamente.

CAPITOLO I

L'ITINERARIO DELLA CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA IDENTITÀ CARISMATICA

Nella parte precedente, abbiamo esaminato la vita delle SNSPS che ha costituito il presupposto perché esse potessero riconoscersi come *serve della Parola di Dio*. Questa autodefinizione delle SNSPS, come slogan che spiega la loro identità, è stata affermata ufficialmente nel primo capitolo delle loro Costituzioni rinnovate nel 1997 come il risultato degli sforzi compiuti per puntualizzare nel nuovo testo costituzionale, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, le «espressioni adatte e sicure», che interpretino e favoriscano l'osservanza dello spirito e delle finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni che costituiscono il patrimonio della congregazione[567].

A causa della storia particolare della loro primitiva comunità, le SNSPS hanno dovuto percorrere un cammino un po' lungo e complicato per riuscire a rendere esplicita la loro identità carismatica. La storia della revisione delle loro Costituzioni mostra questo cammino.

Nella storia delle SNSPS ci sono state in totale sette revisioni delle Costituzioni dal 1972 al 2012[568]. Tra queste, le revisioni delle Costituzioni effettuate nel 1972, nel 1980 e nel 1997 hanno riguardato la loro identità.

Qui illustreremo brevemente l'iter di queste tre revisioni per meglio cogliere le tappe di chiarificazione e specificazione dell'identità carismatica delle SNSPS[569]. Parlare di questo itinerario è significativo, perché esso non riguarda soltanto il modo con cui le SNSPS hanno messo

---

[567] Cf. ES, II-12a.

[568] Gli anni in cui sono state realizzate delle revisioni delle Costituzioni delle SNSPS sono i seguenti: 11 gennaio 1972, 28 agosto 1974, 13 settembre 1980, 21 maggio 1993, 22 agosto 1997, 8 dicembre 2001 e 5 marzo 2012. Tra di esse, tre versioni – quelle del 1974, del 1993 e del 2012 – erano dirette a modificare le norme riguardanti l'elezione della Superiora generale e la forma e l'amministrazione dell'Istituto. La versione del 2001 riguardava la trasformazione della congregazione da Istituto di diritto diocesano a Istituto di diritto pontificio.

[569] Riguardo a questo, ci limiteremo a commentare sette articoli del primo capitolo delle Costituzioni delle SNSPS che parlano della fondazione e dello spirito della loro congregazione.

in atto fedelmente l'insegnamento conciliare, ma permette anche di cogliere la storia della crescita interiore della loro comunità dinamicamente connessa all'evoluzione delle Costituzioni[570].

Parlando metaforicamente, possiamo leggere la *crescita interiore* della comunità come il cammino di maturazione che ogni essere umano fa per prendere consapevolezza del suo essere e vivere in modo corrispondente a tale consapevolezza, realizzando la propria vera identità. In altre parole, è un cammino che non si compie tutto in una volta, ma si completa gradualmente, dove ogni tappa è un traguardo, ma anche un punto di partenza.

In quest'ottica, si può dire che le tre revisioni già citate delle Costituzioni delle SNSPS rappresentano i frutti di questo cammino e, allo stesso tempo, possono essere intese come le fasi del cammino stesso: quella iniziale, quella della sua evoluzione e quella del suo risultato ultimo. Se la revisione delle Costituzioni del 1997 rispecchia il punto di arrivo nella puntualizzazione e chiarificazione della loro identità come SNSPS, le due precedenti revisioni del 1972 e del 1980 vanno intese come passaggi che hanno avviato, accelerato e approfondito il processo che ha portato a questo risultato.

Prenderemo in considerazione in questo contesto solo gli articoli che costituiscono il primo capitolo delle tre versioni delle Costituzioni, in quanto sono quelli che interessano direttamente il nostro tema: l'identità carismatica delle SNSPS.

Innanzitutto, iniziamo questo capitolo con una breve descrizione della storia peculiare della comunità delle SNSPS menzionata nell'introduzione.

1.1 Una premessa

In generale, una fonte importante e fondamentale di lettura dell'identità carismatica di un Istituto religioso sono le proprie Costituzioni. Come accennato in precedenza, nelle prime Costituzione

[570] C'è un dinamismo intrinseco che lega le Costituzioni con la vita dei membri. Infatti, le Costituzioni di un Istituto costituiscono le norme che guidano la vita dei suoi membri, e al contempo tali norme scaturiscono e si perfezionano proprio grazie alla vita stessa dei membri: cf. J. A. GÓMEZ, *Costituzioni*, in *DTVC*, *cit*., 537.

delle SNSPS è difficile trovare affermazioni che chiariscano in modo esplicito chi siano le SNSPS. Questa indeterminatezza, cioè la mancanza di chiarezza, ha fatto sì che le stesse suore abbiano sentito la necessità di chiarire il carisma dell'Istituto e di precisarlo in occasione della revisione delle Costituzioni. Ciò che ha stimolato questa esigenza, peraltro, è stata anche l'indicazione del Concilio Vaticano II che ha sottolineato il continuo ritorno all'ispirazione originaria degli Istituti religiosi come principio di un loro adeguato rinnovamento[571].

Per questo motivo, nel 1969 le SNSPS hanno iniziato un lungo cammino per specificare il carisma proprio del loro Istituto nelle Costituzioni. In quel tempo, le SNSPS non avevano altre fonti riguardanti la fondazione dell'Istituto che le prime Costituzioni in coreano e in latino[572]. Nelle ricerche fatte proprio in vista della revisione delle Costituzioni, le SNSPS vennero a conoscenza dell'esistenza di un documento sulla vita della loro primitiva comunità di Pyeongyang[573]. Per

---

[571] Cf. PC, 2.

[572] Infatti, le prime SNSPS non avevano potuto portare una copia delle prime Costituzioni. Fortunatamente, nel 1951, quando erano rifugiate a Busan, il padre coreano della diocesi di Seoul, Giseon Oh, che aveva lavorato nella Prefettura Apostolica di Pyeongyang, visitò le prime SNSPS e consegnò loro alcuni libri spirituali tradotti da suor Agnes Jang e le prime Costituzioni in coreano. Le prime SNSPS hanno ritenuto che ritrovare le prime Costituzioni in questo modo costituisse una grazia speciale di Dio (cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 154). Queste Costituzioni erano la traduzione delle Costituzioni che padre Booth aveva consegnato alla Congregazione di Propaganda Fide e, perciò, per precisione, non rappresentavano la versione approvata. Come già accennato, era stata ricevuta la lettera circa l'approvazione canonica dell'inaugurazione della casa del noviziato insieme all'approvazione delle Costituzioni, ma non era stata consegnata alle prime SNSPS una copia delle Costituzioni riviste dalla Congregazione, a causa dell'espulsione dei membri di Maryknoll e dello scoppio della guerra di Corea. Nel 1967 la Superiora generale, suor Famula, che aveva partecipato all'UISG, ha reperito poi il testo in latino delle Costituzioni in approvate (cf. M. J. YUN, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. n.12 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. n.12]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 566/9 (2018) 19-20).

[573] Questo documento è l'articolo che abbiamo già spiegato e tante volte citato nel precedente capitolo, che le SNSPS lo chiamano *Documento della fondazione* (vedi nota 3). Secondo la testimonianza di suor Sukan Bak (Caritas), una dei primi membri, suor Seonghyo Gang (Pietro) ricordando l'esistenza di questo articolo ha chiesto a padre

il fatto che non si erano potute conservare le fonti dell'Istituto, a causa della guerra e della necessità di rifugiarsi altrove, poter disporre finalmente di questo documento è stato come una dolce pioggia durante la siccità, e si è rivelato di grande aiuto per ritrovare lo spirito e lo stile di vita che le prime SNSPS avevano vissuto e di cui si era compenetrata anche la vita dei membri successivi.

Basandosi su queste fonti, alla luce dello stile di vita vissuto in concreto dai primi membri, le SNSPS hanno cercato di chiarire nelle nuove Costituzioni la loro identità carismatica, cioè il proprio modo di vivere la vocazione e la missione particolari. Dopo diverse redazioni delle Costituzioni, le SNSPS si sono autodefinite come le *serve della Parola* nell'articolo 5 del testo approvato nel 1997.

Si può constatare che questa storia delle SNSPS ha una sua peculiarità, poiché non è consueto che l'identità carismatica di un Istituto venga definita dai membri successivi e precisata quindi nei nuovi testi delle Costituzioni. Ma se si considera come è avvenuta la redazione della stessa Bibbia, non è da ritenere strano il fatto che la registrazione documentale di una specifica esperienza di grazia avvenga in un momento successivo a quello della sua realizzazione.

Va risaltato pertanto che insieme alla vita concreta, l'itinerario di studio e di ricerca per identificare ed esplicitare la loro identità carismatica ha costituito una parte significativa della storia delle SNSPS.

Jaeyong Ju (Paolo), che era direttore della casa del noviziato a Chuncheon, di cercare la rivista della Prefettura Apostolica di Pyeongyang, *가톨릭 조선 [Cattolicesimo di Joseon]* (cf. S. A. PARK, *영원한 도움의 성모 수녀회 초기에 관한 기록*, *[La storia della primitiva comunità delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, Istituto religioso delle SNSPS, Seoul 2005. [Pro manuscripto], 65). Ella si riteneva sicura che egli dovesse aver conosciuto questa rivista, perché aveva visitato la Prefettura Apostolica di Pyeongyang per tenere conferenze a un *Corso estivo della dottrina cattolica della Prefettura Apostolica di Pyeongyang* dal 16 al 23 agosto 1936. Fortunatamente, egli diede in prestito il volume contente questo articolo a suor Pietro Gang. Per questo motivo, le SNSPS poterono ottenere un documento importante sulla vita della comunità primitiva. La versione inglese di questo articolo è stata ottenuta alla fine degli anni 1980 dall'archivio delle Suore di Maryknoll.

1.2 Lo zelo di consacrarsi a Dio e la missione dell'annuncio del Vangelo

Nella prima revisione delle Costituzioni del 1972 sono stati presi in considerazione per la riflessione, lo studio e l'approfondimento due elementi ritenuti da sempre fondamentali per la chiarificazione dell'identità delle SNSPS: lo zelo di consacrarsi a Dio e la missione dell'annuncio del Vangelo. Entrambi questi elementi convergono sulla parola *apostole* riportata nell'articolo 62 del quinto capitolo, come si dirà in seguito.

Sebbene parlare di zelo o di annuncio del Vangelo possa apparire comune a tutti i consacrati e persino a tutti i cristiani, in realtà *zelo e annuncio* rappresentano il dono particolare concesso e la missione specifica affidata alle SNSPS. Il loro zelo, infatti, non è confrontabile con quello dei membri di altri Istituti, in quanto esprime il loro peculiare spirito apostolico e il loro peculiare modo di svolgere la missione dell'annuncio del Vangelo a motivo del contesto socio-ecclesiale.

Tenendo presente questo, qui illustreremo tre aspetti: la fondazione e lo spirito fondazionale, lo zelo di consacrarsi a Dio e la missione dell'annuncio del Vangelo, l'autodefinizione come apostole, partendo dall'esame di sette disposizioni oggetto della prima revisione delle Costituzioni, e spiegandone il significato.

1.2.1 Fondazione e lo spirito fondazionale della congregazione delle SNSPS nelle Costituzioni del 1972

Il significato e l'importanza della revisione delle Costituzioni approvate nel 1972[574] si può rinvenire nel fatto che si tratta del primo

[574] A causa della divisione tra Corea del Sud e Corea del Nord, il 14 marzo 1960 era stato firmato un contratto tra Ginam No (Paolo), vescovo della diocesi di Seoul, e Mons. G. Carroll, vicario della Prefettura Apostolica di Pyongyang. L'accordo prevedeva che la diocesi di Seoul sarebbe stata responsabile della Congregazione di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso in quanto veniva sottoposta alla giurisdizione della Prefettura Apostolica di Pyeongyang. La configurazione della Congregazione come istituto di diritto diocesano non subiva cambiamenti, perché non si prevedeva che la divisione tra le due Coree sarebbe durata così a lungo. A marzo del 1973 fu firmato un nuovo accordo tra il cardinale Suhwan Kim (Stefano) e Mons. G. Carroll. Tale accordo prevedeva che le Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso sarebbero rimaste una congregazione di diritto

emendamento effettuato alla luce delle indicazioni del Concilio Vaticano II. In altre parole, tale revisione ha rappresentato il primo passo compiuto dalle SNSPS per specificare e meglio articolare l'identità della loro congregazione.

La maggior differenza tra le prime Costituzioni e questa prima revisione sta proprio nel primo capitolo. Il primo capitolo delle prime Costituzioni, come abbiamo accennato in precedenza, si componeva di due articoli che menzionavano lo scopo della fondazione delle SNSPS con due formule comuni alle costituzioni di tutti gli istituti: lo scopo primario e lo scopo secondario. Questa revisione, al contrario, articola il primo capitolo che intitola *La fondazione e lo spirito fondazionale della congregazione delle SNSPS*, in ben sette articoli, precisamente i seguenti[575].

Art. 1 «Maria "cooperò all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità (LG 61)". Sin dall'inizio della Chiesa, ci sono state Maria e molte pie donne che hanno imitato Cristo, Maestro, e lo hanno seguito dedicandosi alla missione dell'annuncio del Vangelo. Così, sin dall'inizio della congregazione ci sono state ragazze che hanno desiderato consacrarsi a Dio e alla Chiesa per seguire il Maestro e cooperare all'opera del Salvatore dedicandosi all'annuncio del Vangelo al nostro popolo».

Art.2 «Per aiutare la Chiesa coreana, per la quale i nostri martiri hanno dato la propria vita, i missionari stranieri sono entrati in Corea e si sono dedicati a svolgere opere missionarie, ma non è stato facile superare le difficoltà che derivavano dalla differenza di lingua e costumi. Quindi, è stata fondata la

diocesano dell'Arcidiocesi di Seoul fino alla riunificazione, ma che dopo la riunificazione i tre presidenti – Arcivescovo di Seoul, vescovo di Pyeongyang e la Superiora generale della Congregazione avrebbero – stipulato un nuovo accordo: cf. 평양교구사 편찬 위원회 [COMMISSIONE PER LA COMPILAZIONE DELLA STORIA DELLA DIOCESI DI PYEONGYANG] (ed.), *평양교구사 [La storia della diocesi di Pyeongyang]*, Bundo, 1981, 257-264. Pertanto, questa revisione delle Costituzioni fu approvata dal vescovo della diocesi di Seoul.

[575] Prima della revisione delle Costituzioni del 2001, la congregazione delle SNSPS non aveva una versione italiana né inglese delle Costituzioni. Gli articoli che presento qui e che presenteremo successivamente in questa sezione, sono stati tradotti personalmente dalla versione coreana.

nostra Congregazione per condurre una vita conforme alla pura tradizione religiosa del nostro popolo *ereditando lo spirito dei nostri martiri* e per fornire una testimonianza splendida della dignità e dell'amore di Dio e dell'unità in Cristo tra i non cristiani (cf. AG 41)».

Art. 3 «*Ereditando lo spirito dei nostri martiri* che avevano seguito Cristo e continuato l'opera sua con il martirio (cf. DF), ci dedichiamo all'edificazione del corpo mistico di Cristo e al bene delle Chiese particolari, secondo la particolare vocazione della nostra Congregazione (cf. CD 33)».

Art. 4 «La denominazione della nostra Congregazione è quella di *Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso*. Noi facciamo il voto della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza secondo i consigli evangelici (cf. LG 43). Con la professione dei consigli evangelici intendiamo liberarci dagli impedimenti che potrebbero distoglierci dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino (cf. LG 44) e noi viviamo la vita comunitaria con un cuore solo e un'anima sola in Cristo».

Art. 5 «Noi, "prima di tutto cerchiamo e amiamo Dio che per primo ci ha amati (cf. 1Gv 4,10), e in tutte le circostanze ci sforziamo di alimentare la nostra vita nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3)" (PC 6). Inoltre, *dobbiamo prepararci con lo spirito dell'Omnibus omnia del fondatore*, per "lavorare, secondo le forze e la forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'attività effettiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra" (LG 44) (cf. AG 24)».

Art. 6 «Noi *impariamo e conosciamo a fondo il vangelo di Cristo*, affinché abbiamo prima lo spirito evangelico. *Apprendiamo anche la vita e lo spirito di Maria che si è dedicata a servire Gesù Cristo per tutta la vita, ci impegniamo a conformarci a Maria* che "è figura della Chiesa, […], nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo" (LG 63) e *onoriamo Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, la nostra guida e patrona con la pietà filiale e dobbiamo*

implorarla in tutti i nostri pericoli e le nostre necessità (cf. LG 66)».

Art. 7 «*Imitando la beata Vergine Maria che ascoltò e osservò fedelmente la Parola di Dio* trascendendo il vincolo del sangue (cf. Mc 3,35; Lc 11,27-28), *noi dobbiamo imparare, familiarizzare e osservare fedelmente la Parola di Dio*. Inoltre, *dobbiamo donarci totalmente a servire la Chiesa, il Corpo di Cristo* (cf. Col 1,24), proprio come Maria che "serbò fedelmente la sua unione col figlio sino alla croce […] associandosi con animo materno al suo sacrificio" (LG 58)».

Si può riscontare che ogni articolo include le citazioni di documenti del Concilio Vaticano II, espressioni accennate nel DF e alcuni articoli contengono più citazioni. Questo stile mette in evidenza che la prima revisione delle Costituzioni ha avuto la preoccupazione di far risaltare gli insegnamenti del Concilio e pertanto non rivelava appieno lo spirito originario e la sana tradizione della congregazione delle SNSPS. Questo rappresenta il limite di questa revisione delle Costituzioni[576], ma allo stesso tempo ciò ha costituito il motivo che ha suggerito la revisione successiva[577].

Infatti, quando il progetto di rivedere le prime Costituzioni era stato avviato, nel 1970[578] come già accennato, le SNSPS erano in possesso di

---

[576] Cf. A. CHOI, *회헌 1-7 조 분석과 성경적 배경을 기초로 한 우리 수도회의 카리스마 연구 [Studio sul carisma del nostro Istituto basato sull'analisi degli articoli 1-7 delle Costituzioni e del contesto biblico]*, in AA.VV., *말씀의 육화 신비에 동참하는 복음 선포 [L'annuncio del Vangelo che partecipa al mistero dell'Incarnazione del Verbo: studio sul carisma dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, Istituto delle SNSPS (ed.), Istituto delle SNSPS, Seoul 2011. [Pro manuscripto], 5.

[577] Nella pagina 222 del libro *La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso* è scritto quanto segue: «Abbiamo sentito il bisogno di esprimere più chiaramente la preziosa eredità della nostra congregazione tramandata dal fondatore e di riflettere più profondamente lo spirito originario. Per questo, abbiamo iniziato lo studio di lungo termine per comporre le Costituzioni in cui si affermano chiaramente lo spirito originario della nostra congregazione».

[578] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 220.

una sola fonte, il documento della fondazione. In quel periodo, in cui la ricostruzione della comunità e la stabilità economica erano questioni più urgenti, era impensabile cercare altre fonti, per esempio gli scritti del fondatore e delle suore formatrici di Maryknoll. In tale situazione, padre Suchang Kim (Jacomo), che all'epoca era direttore delle SNSPS, e padre Jaeyong Ju (Paolo), che si occupava della formazione teologica delle novizie, hanno fornito comunque un grande aiuto per stilare la nuova redazione delle Costituzioni[579]. Essi hanno inserito gli insegnamenti del Concilio, collegati alle espressioni che rivelavano il modo di vivere e lo spirito in cui la primitiva comunità aveva vissuto, affinché le SNSPS potessero riflettere sul significato di quelle espressioni alla luce dell'insegnamento della Chiesa.

È indubbio, infatti, che queste disposizioni riviste delle Costituzioni hanno condotto le SNSPS a vivere una vita centrata sulla Parola di Dio e sulla conformità a Maria, secondo quanto abbiamo già visto nelle sezioni precedenti. Pertanto, questa prima revisione delle Costituzioni è diventata una documentazione della congregazione delle SNSPS da cui si può conoscere lo stile di vita realizzato dai membri della seconda generazione.

Ciò a cui dovrebbe essere prestata maggiore attenzione sono le espressioni che rivelano l'identità delle SNSPS cioè le parti in corsivo nella traduzione degli articoli sopra riportati.

1.2.2 Consacrazione a Dio e annuncio del Vangelo

Esaminiamo il testo dell'articolo 1: «Così, sin dall'inizio della congregazione ci sono state ragazze che hanno desiderato consacrarsi a Dio e alla Chiesa per seguire il Maestro e cooperare all'opera del Salvatore dedicandosi all'annuncio del Vangelo al nostro popolo». Tre elementi sono evidenziati in questa frase: 1. Lo zelo delle ragazze che hanno voluto consacrarsi a Dio è stato una causa per la fondazione della congregazione delle SNSPS; 2. Per queste ragazze la via per seguire Cristo è partecipare all'opera di salvezza di Cristo, cioè partecipare all'annuncio del Vangelo,

[579] Nella prefazione della versione del 1972 Suor Caritas, la Superiora generale dell'epoca, ha scritto che padre Suchang Kim (Giacomo) aveva aiutato a scrivere la prima stesura della bozza revisionata e padre Jaeyong Ju (Paolo), aveva aiutato a esaminarla e a correggerla.

alla missione della Chiesa; 3. Destinatario immediato di tale annuncio del Vangelo è il nostro popolo, cioè il popolo coreano.

Tra questi tre aspetti, i primi due, pur con formulazioni diverse, ritornano nelle revisioni successive. Questo fa capire che i relativi elementi avevano un significato importante nella vita delle suore della seconda generazione. Come sottolineato molte volte in precedenza, le prime SNSPS hanno vissuto con il *desiderio di seguire Cristo* espresso nello zelo di dedicarsi al servizio della Chiesa. Anche le suore della seconda generazione ritenevano che fosse importante mantenere vivo questo desiderio. Pur consapevoli che la loro consacrazione era una chiamata che aveva la sua iniziativa in Dio, non hanno tralasciato di coltivare un atteggiamento di ricerca, per amare e servire Dio in modo sempre più appassionato. La passione di consacrarsi a Dio era un elemento di identificazione per le SNSPS.

Inoltre, l'affermazione riguardante la partecipazione alla missione della Chiesa rispecchia sia lo scopo della fondazione delle SNSPS sia il modo peculiare con cui esse seguono Cristo, ma non mostra la loro missione specifica. Comunque, il fatto che quest'affermazione è presente continuativamente nelle successive revisioni delle Costituzioni manifesta che le SNSPS hanno ritenuto la partecipazione alla missione della Chiesa non come una scelta opzionale, ma come un compito esistenziale. Cioè, se esse non partecipano alla missione della Chiesa, la loro esistenza non ha senso.

In questa prospettiva, la domanda che resta è in quale modo e con quale spirito esse svolgono questa missione, cioè cosa le distingue dagli altri cristiani e dai membri degli altri istituti religiosi.

Riguardo a questo è significativo esaminare tre espressioni presenti negli articoli 2 e 3. In entrambi gli articoli si trova l'espressione «ereditando lo spirito dei nostri martiri». *I nostri martiri* indica i martiri che avevano offerto la propria vita per l'edificazione della Chiesa coreana. L'esempio della fede dei martiri coreani è stato molto apprezzato dal fondatore e dalle suore di Maryknoll ed è stato considerato come modello per la vita delle SNSPS, congregazione indigena coreana. Seguendo questo esempio dei martiri, i primi membri hanno testimoniato Dio durante la persecuzione dei comunisti e hanno perseverato nella sequela di Cristo. Per questo motivo, le suore della seconda generazione hanno considerato

lo spirito e l'esempio dei martiri un'eredità ricevuta dalla loro comunità e lo hanno affermato esplicitamente nelle Costituzioni.

È da notare che questo *spirito di martirio* è stato reinterpretato ed espresso dalle suore della seconda generazione nel contesto storico in cui vivevano. In altre parole, hanno compreso che vivere lo spirito di martirio non significa soltanto essere disposte a dare la propria testimonianza di vita in modo cruento, cioè fino alla morte (il *martirio rosso* – di sangue), ma anche offrire il proprio servizio alla Chiesa con dedizione profonda e instancabile (il *martirio bianco*)[580]. In questa prospettiva, si può dire che nell'eredità delle SNSPS lo spirito di martirio è inscindibile dal loro zelo e dalla loro missione, aspetti accennati nel primo articolo.

Un altro aspetto importante che è stato sopra sottolineato è quello dell'*Omnibus omnia*. Nell'articolo 5 si afferma che «dobbiamo prepararci con lo spirito dell'*Omnibus omnia* del fondatore». In effetti, l'espressione lo *spirito fondazionale* piuttosto che lo *spirito del fondatore* sarebbe qui più appropriata, perché non si trova traccia del fatto che il fondatore, Mons. Morris, abbia messo in pratica questo spirito nella propria vita e lo abbia evidenziato o proposto ai primi membri. Quindi, dovrebbe essere descritto come lo *spirito fondazionale* che aveva ispirato la primitiva comunità. In ogni caso, è chiaro che le SNSPS hanno considerato *Omnibus omnia* lo spirito fondamentale che guidava la loro vita sin dall'inizio della loro comunità.

Un ulteriore aspetto che ci pare importante sottolineare è quello che si riferisce a Maria. Il fatto che in quattro dei sette articoli ci si richiami a Maria mostra un rapporto stretto tra lei e le SNSPS. Due articoli specificano che *Nostra Signora del Perpetuo Soccorso* è la custode e la guida delle SNSPS e altri due articoli parlano di Maria come modello per la loro vita. Come abbiamo già visto nella sezione precedente, l'esempio di Maria che aveva ascoltato e osservato fedelmente la Parola di Dio ha influito sulla vita delle SNSPS che si sono impegnate ad incontrare, apprendere e meditare la Parola di Dio. Inoltre, il suo esempio di consacrazione perfetta a Cristo ha ispirato le SNSPS a dedicarsi a servire la Parola di Dio e la Chiesa, Corpo di Cristo. Questo fa capire che la

[580] Si può verificare come le SNSPS hanno concretizzato questo aspetto nella seconda sezione del secondo capitolo della seconda parte, intitolata *Le apostole della Parola di Dio inviate nei vari campi missionari*.

spiritualità mariana è un elemento caratteristico che informa la missione delle SNSPS.

1.2.3 L'autodefinizione: *apostole*

Oltre ai primi sette articoli del primo capitolo delle Costituzioni, occorre guardare a un altro passaggio in cui viene usato il termine *apostole*. L'articolo 62 del quinto capitolo sull'«Invio all'annuncio del Vangelo» afferma: «Le suore dovrebbero essere preparate e formate per servire la Parola di Dio e la Chiesa (cf. AG 26). Devono sforzarsi di diventare più perfette per essere le apostole richieste dai tempi continuando a migliorare, attraverso l'esperienza e la lettura».

Questo termine *apostole* costituisce una ridefinizione dell'identità delle SNSPS. Nelle prime Costituzioni, esse sono definite *suore partecipanti alle opere missionarie della Chiesa* e nella loro primitiva comunità sono state riconosciute *suore-maestre dedite a seminare i semi della Verità*. La prima espressione ha il limite di non poter essere intesa come indicante l'identità caratteristica delle SNSPS dal punto di vista teologico postconciliare e la seconda espressione *suore-maestre* può dare l'impressione che le SNSPS siano suore dedite all'apostolato educativo. Pertanto, per evitare tale genericità e ambiguità di linguaggio, si è avvertita la necessità di adottare un'espressione più appropriata a spiegare chi fossero. Provvidenzialmente, è stata adottata la parola *apostole*, con cui esse hanno potuto esprimere la loro identità come persone inviate a servire la Parola di Dio e la Chiesa. Come si è poi approfondita questa consapevolezza di sé come *apostole* sarà chiaro alla luce della revisione delle Costituzioni del 1980.

1.3 Le apostole della Parola di Dio vivono nello spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia*

Dopo la prima revisione delle Costituzioni, sono proseguiti gli sforzi delle SNSPS per ricercare le sane tradizioni della loro congregazione e meglio chiarire la loro identità. Questi sforzi hanno avuto come risultato una ulteriore revisione delle Costituzioni, approvata dalla Chiesa il 13 settembre 1980.

L'identità delle SNSPS dopo questi passi può essere descritta come segue: le SNSPS sono apostole della Parola di Dio che vivono nello spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia*. In questa sezione faremo riferimento alle disposizioni delle Costituzioni rinnovate che possono dimostrarlo.

Prima di trattare questo tema ci pare opportuno illustrare brevemente il processo comunitario attraverso cui le SNSPS sono giunte all'identificazione carismatica: infatti la caratteristica più distintiva di questa revisione è che tutti i membri hanno dato il loro contributo di riflessione a partire dalla loro vita concreta e hanno indicato lo spirito e descritto lo stile di vita che sono poi convogliati nel testo delle Costituzioni. Considerato che le Costituzioni di un Istituto religioso, in genere, sono redatte dal fondatore, questo aspetto costituisce una peculiarità della storia della congregazione.

1.3.1 Il processo di riflessione comunitaria

Dopo il Capitolo generale del 1974, la comunità si è impegnata a realizzare dei progetti concreti per arrivare a definire il suo patrimonio spirituale e le sue sane tradizioni. Questi progetti erano tre: 1. Stilare la storia della congregazione; 2. Preparare un programma annuale affinché tutti i membri potessero riflettere e praticare intensamente i tre voti e la vita di preghiera; 3. Organizzare un incontro delle responsabili di ogni comunità regionale per aiutarle a costruire la vita comunitaria con un cuore solo e con un'anima sola[581].

Mentre le suore riflettevano personalmente e comunitariamente sulla loro vita, hanno iniziato anche l'opera di revisione delle Costituzioni. Nel 1975 è stato organizzato il dipartimento di Studio delle Costituzioni e sono state designate una suora come responsabile e altre come ricercatrici[582].

---

[581] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit*., 228-229.
[582] Cf. *Ibid.*, 231.

A tale dipartimento di Studio le suore e le comunità inviarono i loro contributi di riflessione e le proposte, portando le ragioni delle modifiche ipotizzabili[583].

Sulla base di queste relazioni, il dipartimento di Studio delle Costituzioni ha redatto una bozza di modifica. Nel luglio del 1977 tutti i membri hanno esaminato questa bozza e consegnato la seconda relazione con le loro osservazioni. La bozza è stata quindi rivista a partire dai contributi di tutti membri. Nel marzo del 1978 si è tenuto un Capitolo generale straordinario per approvare questa revisione delle Costituzioni. In quel momento sono state approvate prima le disposizioni relative all'organizzazione e alla gestione della congregazione, perché questa modifica era più urgente[584]. Le disposizioni del secondo capitolo, relative alla formazione dei membri e alla separazione dalla Congregazione sono state approvate nell'anno successivo. Infine, il 28 giugno 1980, in un successivo Capitolo generale straordinario, è stata approvata la modifica del capitolo 1: *La spiritualità e la missione della congregazione*. Le Costituzioni sono state approvate definitivamente dalla Chiesa il 13 settembre dello stesso anno.

Questo è un breve riassunto del processo attraverso cui le SNSPS hanno acquisito una più chiara autocomprensione, processo che in realtà è durato otto anni dalla prima revisione delle Costituzioni del 1972. Questo fatto testimonia che le Costituzioni rinnovate del 1980 sono scaturite dalla vita dei membri, che si sono sforzati di interiorizzare e di approfondire lo spirito e le norme delle Costituzioni precedenti, ma anche le sane tradizioni vive nella vita dell'istituto. Infatti, è stata proprio in questo cammino di interiorizzazione e di approfondimento che si è concretizzata la riscoperta delle tradizioni che non erano state esaminate nelle Costituzioni precedenti, anche se caratterizzavano già la loro vita, a dare una luce ulteriore e forse determinante. Ecco perché questa nuova revisione può essere considerata come una fase importante nel percorso dell'autocomprensione dell'identità delle SNSPS.

[583] Cf. Rapporti delle comunità regionali delle SNSPS per la modificazione delle Costituzioni (dal 1975 - al 1977), in ASNSPS, 2016-1-118.
[584] Cf. Minuta del quarto Capitolo generale straordinario (dal 6 al 10 marzo 1978), in ASNSPS, 2017-1-4.

Tenendo presente questo aspetto, vediamo come esse hanno articolato la loro identità nel primo capitolo delle Costituzioni del 1980.

1.3.2 Lo spirito fondazionale: *Sursum corda, Cor unum et anima una, Omnibus omnia*

Il primo capitolo, intitolato *La spiritualità e la missione della congregazione*, comprende cinque sezioni: Lo spirito fondazionale, La consacrazione, La vita della preghiera, La vita comunitaria e L'apostolato. La prima sezione è composta da sette articoli con la stessa struttura della prima revisione delle Costituzioni.

Art. 1 «La nostra congregazione è stata fondata per *illuminazione dello Spirito Santo*, attraverso ragazze che desideravano seguire Cristo per consacrarsi a Dio e alla Chiesa, per annunciare il Vangelo *al nostro popolo e al popolo di Dio* e per servirli».

Art.2 «Noi, in unione con Cristo Risorto, *rivolgiamo il nostro cuore a Dio, viviamo la vita comunitaria attorno a Cristo con un cuor solo e un'anima sola* e proclamiamo il Vangelo *con lo spirito fondazionale di essere tutto a tutti*».

Art. 3 «Noi pratichiamo i consigli evangelici, la castità, la povertà e l'obbedienza per seguire Cristo con maggior libertà e osserviamo lo spirito della Regola di S. Agostino, basata sull'amore, e le nostre Costituzioni».

Art. 4 «Il titolo della nostra congregazione è Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Noi onoriamo, come la nostra custode, Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, che si è fatta guida nel nostro cammino partecipando all'opera salvifica del Signore Gesù Cristo con la fede, la speranza e la carità, e supplichiamo il suo aiuto».

Art. 5 «*Seguendo l'esempio di Maria in tutto obbediente alla volontà del Padre e consacrate alla gloria e al servizio del prossimo* (cf. LG 40), noi offriamo tutta la nostra vita e serviamo la Chiesa e il prossimo».

Art. 6 «Ereditando la spontaneità e lo spirito dei martiri della prima Chiesa coreana, testimoniamo Cristo nella nostra vita e ci impegniamo per il bene della Chiesa locale, secondo il carisma concesso a ciascuna».

Art. 7 «Noi ci sforziamo di *avere un carattere gentile, umile, semplice e una personalità ottimista* e incontriamo tutte le persone *con entusiasmo apostolico*».

Rispetto alla prima revisione delle Costituzioni, riscontriamo una differenza. Sono state eliminate le citazioni dei documenti della Chiesa inserite nella prima revisione e sono stati descritti gli elementi che mostrano lo stile particolare di vita delle SNSPS. Se teniamo presente che i testi di questi articoli delle Costituzioni sono stati redatti sulla base della riflessione e del suggerimento dei membri, comprenderemo che gli elementi caratteristici e peculiari che contengono sono scaturiti dalla vita concreta delle suore della seconda generazione, seguendo e approfondendo le tradizioni tramesse dalle suore della prima generazione.

In questi articoli riprendiamo gli aspetti affermati nella prima revisione delle Costituzioni: 1. Il desiderio di consacrarsi a Dio; 2. La missione di annunciare il Vangelo e di servire la Chiesa con lo spirito di martirio e con l'imitazione di Maria; 3. La protezione e l'intercessione particolari di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso. Questo fa capire che questi erano riconosciuti come gli elementi che caratterizzavano e identificavano le SNSPS.

Prenderemo ora in esame le espressioni aggiunte in questa revisione rispetto alla precedente, segnate, anche questa volta, in corsivo per una più immediata evidenza. Nel primo articolo incontriamo le espressioni «illuminazione dello Spirito Santo» e «al nostro popolo e al popolo di Dio». La prima espressione mostra che le SNSPS hanno riconosciuto l'aspetto fondamentale del loro cammino per articolare il carisma della loro congregazione, cioè che la loro congregazione costituisce un dono dello Spirito Santo concesso alla Chiesa. La consapevolezza di questo diventa così il punto di partenza e la premessa per parlare di qual è il carisma di un Istituto religioso. Pertanto, l'inserimento dell'espressione «illuminazione dello Spirito Santo» è significativo anche se essa non è ancora un'espressione che mostra l'identità distintiva della SNSPS.

La seconda espressione manifesta un approfondimento della loro missione. Mentre nella prima revisione esse hanno fatto riferimento solo al «nostro popolo», in questa revisione hanno precisato «al nostro popolo e al popolo di Dio». Questo fa capire che all'inizio la loro missione era a favore del contesto storico in cui erano nate e vivevano. In una situazione in cui la Chiesa coreana aveva bisogno di più operatori del Vangelo, il popolo coreano era il destinatario principale della loro missione. Tuttavia, costatando l'aumento del numero degli operai del Vangelo nella Chiesa coreana, le suore hanno riconosciuto la chiamata ad annunciare il Vangelo alle persone più bisognose senza considerazione dei confini geografici e l'hanno affermato nelle Costituzioni riviste. Da ciò nasce l'invio delle SNSPS all'estero per servire le persone più bisognose.

L'articolo 2 ha un significato particolare, nel senso che illustra per la prima volta lo spirito fondazionale delle SNSPS come composto da tre elementi. Nella prima revisione era stato fatto cenno alle espressioni «con un cuor solo e un'anima sola» e «lo spirito dell'Omnibus omnia», ma non c'era alcun riferimento allo spirito del *Sursum corda*, che esprime il *rivolgere il cuore a Dio*. Come abbiamo già visto in precedenza, questo era già il motto di vita che spingeva i primi membri a vivere sempre alla presenza di Dio. Sebbene non fosse scritto nel documento fondazionale delle SNSPS, questo atteggiamento è stato comunque trasmesso alle suore della seconda generazione dai primi membri che si occupavano della loro formazione ed era penetrato profondamente nella vita delle suore stesse. Esse si sono rese conto che questo spirito esprimeva una tradizione spirituale che dava una impronta alla vita delle suore e, pertanto, lo hanno precisato in questa revisione delle Costituzioni del 1980.

Il motto «con un cuor solo e un'anima sola», peraltro, non è una espressione distintiva delle SNSPS, ma è una formula che ha un fondamento biblico, formula con cui si esprime l'ideale comunitario cristiano e si ritiene che sia stato utilizzato con questo significato nella prima revisione delle Costituzioni. Era una dichiarazione che la congregazione delle SNSPS è una comunità religiosa in cui i membri vivono una vita comunitaria. Per questo l'espressione era stata inserita nell'articolo che parla del titolo della congregazione, dell'esercizio dei consigli evangelici e della forma di vita.

Tuttavia, in questa nuova revisione il significato di questa espressione viene letto in chiave diversa. Pur rappresentando ancora

l'ideale comunitario cristiano, inclusa la vita comunitaria religiosa, essa viene ad essere considerata un'espressione speciale che riflette la vita stessa delle SNSPS sin dall'inizio della fondazione, piuttosto che un aspetto ascetico-spirituale. Ciò viene manifestato in modo evidente nel fatto che è menzionata insieme alle altre due espressioni.

Queste tre espressioni affondano le radici nella Bibbia e nella spiritualità delle Suore di Maryknoll, e dopo essere state introdotte nelle Costituzioni dalla primitiva comunità delle SNSPS, approfondite e reinterpretate dalla vita, sono diventate estrinsecazione dello spirito loro proprio. Le SNSPS della seconda generazione hanno riconosciuto questo triplice spirito come patrimonio spirituale della loro comunità e lo hanno dichiarato così nelle Costituzioni.

Esaminiamo qui la formulazione dell'articolo 5. L'affermazione introduttiva richiama un passo della *LG*: «Seguendo l'esempio di Maria in tutto obbediente alla volontà del Padre e consacrate alla gloria e al servizio del prossimo (cf. LG 40) […]». Il testo conciliare, però, si riferisce a Cristo piuttosto che a Maria[585], per cui si ritiene che la formula stessa costituisce una interpretazione e una applicazione delle SNSPS per sottolineare la spiritualità mariana che permeava la loro vita, indicando in questo modo che praticavano una obbedienza cristocentrica e mariana.

Consideriamo, infine, quanto afferma l'articolo 7. Esso riflette la tradizione e lo spirito tramandati dalla primitiva comunità e praticati ancora dai membri successivi. L'esortazione ad «avere un carattere gentile, umile, semplice e una personalità ottimista» si trova nel documento della fondazione delle SNSPS ed è stata sottolineata dalle suore di Maryknoll come carattere che deve essere acquisito dalle *suore-maestre*, dichiarando indirettamente che è importante per chi insegna avere una vita virtuosa, orientata anzitutto alla propria santificazione.

Infatti, quando le parole e l'atteggiamento di chi insegna sono gentili e umili, il suo insegnamento è convincente e attraente. In effetti, le prime SNSPS hanno detto che suor Agnes Jang, la loro maestra del noviziato, sottolineava la necessità di controllare i più piccoli dettagli come

[585] Nel numero 40 della *LG* si afferma: «Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo».

l'atteggiamento modesto, l'andatura corretta e le buone maniere a tavola, affermando che il comportamento esteriore di una persona riflette la sua interiorità [586]. Questo insegnamento è stato trasmesso alle suore della seconda generazione ed esse lo hanno considerato importante, perché erano consapevoli che nella società coreana, in cui si apprezza l'etichetta basata sul confucianesimo, questo carattere e l'atteggiamento gentile erano indispensabili nello svolgimento delle attività apostoliche.

Non solo questo. Anche l'espressione «entusiasmo apostolico» riflette la passione e la costanza apostoliche vissute già dalla primitiva comunità delle SNSPS ma approfondite dalla seconda generazione. Infatti, proprio come i primi membri non erano stati frenati dalla persecuzione nel diffondere la fede cattolica e nel servire i fratelli, così anche le suore della seconda generazione hanno svolto al meglio il servizio alla Chiesa e alle persone più bisognose in mezzo alle difficoltà della ricostruzione della loro comunità dopo la guerra. Era una vera passione apostolica quella con cui seguivano Gesù che ha dato la priorità a servire i fratelli piuttosto che a trovare un posto sicuro per se stesse (cf. Mt 8,20). Rileggendo questo zelo apostolico con generosità e passione, esse l'hanno inserito nelle Costituzioni rinnovate come elemento costitutivo e caratterizzante della loro vita apostolica.

Alla luce di quanto detto, si può dire che nelle Costituzioni rinnovate del 1980 le SNSPS hanno consolidato la propria tradizione che costituisce la loro identità carismatica.

1.3.3 Una autodefinizione ulteriormente approfondita: *apostole della Parola di Dio*

Nella revisione delle Costituzioni del 1980 si coglie una autodefinizione più approfondita rispetto alla precedente. Infatti, se nella prima revisione del 1972 le SNSPS avevano definito se stesse come *apostole,* nella revisione del 1980 esse si sono ridefinite «suore chiamate a essere apostole della Parola»[587]: due definizioni, queste, che si trovano nella parte delle Costituzioni, in cui si tratta della formazione dei membri.

---

[586] Cf. S. A. PARK, *영원한 도움의 성모 수녀회 초기에 관한 기록 [La storia della primitiva comunità delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, *cit.*, 41.
[587] Art. 58.

È interessante evidenziare questo particolare della loro collocazione. Infatti, se si trovano nel Capitolo della Formazione vuol dire che lo scopo della formazione del SNSPS è formare «vere apostole di Cristo»[588] e «apostole della Parola», indicando in questo modo che questa dovrebbe essere la loro identità.

In questa prospettiva, si può rilevare, tuttavia, che la seconda definizione «apostole della Parola» specifica qualcosa in più e meglio della prima. La ragione per cui le suore hanno potuto meglio concretizzare così la loro identità, come abbiamo già illustrato nelle sezioni precedenti, sta nel fatto che esse hanno cercato di vivere anzitutto la Parola di Dio, per poi diffonderla e servirla attraverso il loro specifico apostolato biblico e il ministero della Parola.

Tuttavia, va qui ricordato che la vita orientata alla Parola di Dio delle SNSPS non è considerata soltanto il risultato dei loro sforzi, ma l'azione dello Spirito Santo che conduce coloro che vivono fedelmente i doni concessi loro per farli fruttificare più abbondantemente. Questo implica che tale consapevolezza profonda può essere sia un frutto della fedeltà alla loro missione sia un dono concesso per approfondire la missione di vivere e di servire più pienamente la Parola di Dio. Il primo aspetto si riferisce alla prima definizione e missione delle SNSPS, cioè *suore-maestre* che seminano i semi della Verità Eterna e il secondo riguarda questa ridefinizione: *apostole della Parola di Dio*. Entrambe le espressioni non parlano di una missione diversa, ma della stessa missione, ma la seconda definizione evidenzia un aspetto specifico, rinnovato e sviluppato.

1.4 *Serve della Parola di Dio*

Le Costituzioni delle SNSPS rinnovate nel 1997 hanno un significato importante nel cammino di autocomprensione dell'identità carismatica della loro comunità. Lo si può constatare dalle parole contenute nella lettera ufficiale scritta, il 14 agosto del 1997, dalla Superiora generale all'arcivescovo di Seoul per richiedere l'approvazione delle Costituzioni modificate: «Da molto tempo, ci è stato suggerito di esprimere in modo più chiaro il carisma della nostra congregazione nelle

[588] C 1972, art. 68.

Costituzioni. Abbiamo inteso esprimerlo negli articoli 5, 6, 7 e 49»[589]. Il 20 agosto nel 1997 inviando una lettera ai membri dell'Istituto la Superiora generale informava che il lavoro sull'emendamento delle Costituzioni era ben fatto e che esse presto sarebbero state approvate dalla Chiesa[590].

Emergeva la necessità di esprimere più chiaramente il carisma della congregazione delle SNSPS nelle Costituzioni dopo la revisione del 1980 e per questo motivo è stata effettuata la nuova revisione nel 1997. Il fatto che questa revisione sia stata approvata dall'arcivescovo di Seoul[591] significa che le SNSPS avevano terminato il lungo itinerario che le ha portate alla consapevolezza della loro identità carismatica esplicitata nelle nuove Costituzioni.

In questa prospettiva illustreremo gli articoli delle Costituzioni rinnovate nel 1997. Prima di fare questo, tuttavia, intendiamo spiegare alcune delle motivazioni che hanno spinto e ispirato questa revisione.

1.4.1 Motivi per un'ulteriore revisione

Dopo la revisione della Costituzioni del 1980, le SNSPS si sono dedicate a interiorizzarle. Una iniziativa importante ha riguardato una speciale conferenza organizzata per le suore sul tema *La spiritualità della nostra congregazione alla luce delle nostre Costituzioni*, alla fine degli anni '80, tenuta dal padre Changmu Choi (Andrea), professore di teologia all'Università Cattolica di Seoul. Nel corso della sua esposizione egli ha espresso la sua opinione che, se era vero che negli articoli 5-7 delle Costituzioni veniva espresso il carisma della congregazione, tuttavia, esso non appariva molto chiaro né ben specificato[592].

---

[589] S. Y. WOO, *Lettera ufficiale inviata dalla Superiora generale delle SNSPS all'arcivescovo di Seoul (14 agosto 1997)*, in ASNSPS, LU 97-63.

[590] Cf. S. Y. WOO, *Lettera ufficiale inviata dalla Superiora generale delle SNSPS ai membri dell'Istituto delle SNSPS (20 agosto 1997)*, in ASNSPS LU 97-48 (CR [comunità regionali] 7).

[591] Cf. S. H. KIM, *Lettera ufficiale inviata dall'arcivescovo di Seoul alla Superiora generale delle SNSPS (22 agosto 1997),* in ASNSPS, LU 97-100.

[592] Cf. A. CHOI, *회헌 1-7 조 분석과 성경적 배경을 기초로 한 우리 수도회의 카리스마 연구 [Studio sul carisma del nostro Istituto basato sull'analisi degli articoli 1-7 delle Costituzioni e del contesto biblico]*, *cit.*, 10.

Tale sua opinione è stata presa molto sul serio dalle suore perché avevano molta stima di lui non solo perché era uno studioso molto preparato ma anche e soprattutto perché, come pastore aveva frequenti contatti con la congregazione delle SNSPS e collaborava alla promozione del *Movimento cattolico-biblico degli universitari* avviato dalla congregazione stessa. Si può affermare, perciò, che questo ha rappresentato una delle motivazioni che hanno sollecitato una ricerca più profonda sul carisma della congregazione delle SNSPS.

Questa ricerca ha rivestito il carattere di uno studio accademico condotto sui documenti in possesso della congregazione per accertare quale fosse stata precisamente l'ispirazione originaria. La ricerca ha sicuramente avuto anche un effetto positivo sulla vita concreta delle suore, nel senso che esse, vivendo l'identità come era espressa nelle Costituzioni, hanno potuto capire più chiaramente chi fossero.

Provvidenzialmente, le SNSPS hanno riconosciuto la necessità di entrambi questi due aspetti della loro approfondita ricerca sul carisma e hanno avuto l'opportunità di svilupparli. La ragione per cui il loro sforzo viene qui definito *provvidenziale* risiede nel fatto che non solo le suore da parte loro si sono impegnate, ma che sono state concesse loro anche delle speciali opportunità, intese come opera dello Spirito Santo.

In particolare, nel 1981 si è tenuto il ritiro annuale per tutti i membri sul tema delle Costituzioni. Questo sforzo comunitario ha consentito a tutte le suore di studiare le Costituzioni, meditarle profondamente e quindi interiorizzarle. In questo ritiro, esse, a partire dal contenuto dei singoli articoli, hanno riconosciuto il significato delle Costituzioni non solo come una raccolta di norme, ma anche come un «libro di vita» da incarnare nel quotidiano. Al termine di questo ritiro, c'era un congruo lasso di tempo dedicato alle conversazioni di gruppo. In queste conversazioni, i membri hanno valutato quanto fossero presenti la consapevolezza della loro vocazione come persone consacrate a Dio e l'importanza della testimonianza da offrire attraverso la missione di annunciare il Vangelo[593]. Si sono rese conto che il desiderio di consacrarsi a Dio è alla base della storia della fondazione della loro comunità e, inoltre, hanno riconosciuto che annunciare il Vangelo era la missione affidata loro. Hanno colto cioè,

[593] Cf. Minuta della conversazione di gruppo dei partecipanti al ritiro annuale del 1981, in ASNSPS, 2017-1-17.

i due aspetti che costituiscono gli elementi essenziali dell'identità carismatica della loro congregazione.

In secondo luogo, sono state svolte anche delle attività dirette a compilare l'elenco dei documenti più importanti da studiare. Nel 1983, per commemorare il cinquantesimo anniversario della fondazione della congregazione delle SNSPS, è stato pubblicato il libro *La storia dei cinquanta anni dell'Istituto religioso delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso*. Questo libro, insieme al documento di fondazione, è diventato una fonte per conoscere la storia della comunità. Inoltre, sempre nei primi anni '80, è stata promossa una ricerca sul fondatore, Mons. Morris. Questo studio è stato avviato dopo aver ricevuto alcuni documenti su Morris dall'*Istituto di ricerca per la storia della Chiesa coreana*[594]. Suor Caterina Lee, membro della congregazione delle SNSPS, era stata incaricata di questa ricerca. Ella ha visitato l'archivio della comunità di Maryknoll, ha trovato e raccolto il materiale su padre Morris – le lettere e i diari che egli aveva scritto – e li ha tradotti in coreano. A marzo del 1994, è stato pubblicato il libro *목요안 신부 [Padre Mok yoan]* in coreano e a maggio, è stata pubblicata la versione inglese, *Father John E. Morris [Padre John E. Morris]*. Nel 1995 è stato pubblicato un Supplemento del libro *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*. Attraverso questi libri le SNSPS hanno potuto conoscere in modo più approfondito l'origine della loro congregazione, e, in particolare, il loro fondatore, i collaboratori della fondazione e la storia della fondazione. Questi testi hanno costituito la base per chiarire ulteriormente la loro identità carismatica.

Inoltre, occorre anche guardare con attenzione al *Seminario sul discernimento per stabilire la spiritualità delle congregazioni indigene coreane di diritto diocesano dell'arcidiocesi di Seoul*. Esso si è svolto nel 1987 su iniziativa del vescovo ausiliare Uil Kang (Pietro) che aveva l'incarico della cura pastorale delle congregazioni di diritto diocesano. Si è tenuto con lo scopo di fare in modo che ogni congregazione riconoscesse

[594] Secondo la testimonianza di Suor Jeongsun Lee (Caterina), che era responsabile delle ricerche sul fondatore, mentre l'Istituto di ricerca per la storia della chiesa coreana raccoglieva dati sulle attività missionarie dei missionari di Maryknoll in Corea, sono state reperite informazioni documentali sui missionari che avevano lavorato nella Prefettura Apostolica di Pyeongyang e l'Istituto stesso ne aveva consegnato una copia alla congregazione delle SNSPS, fondata a Pyeongyang, perché aveva ritenuto che esse sarebbero state utili per la loro ricerca sugli inizi della loro comunità.

la propria identità nel contesto del mutamento dei tempi e, inoltre, che ogni membro di ciascuna congregazione potesse consolidare la propria identità di persona consacrata nella sua congregazione. Questo seminario si svolgeva con un programma biennale: nel primo anno includeva lezioni tenute da alcuni religiosi[595]; nell'anno successivo, 1988, sotto la guida di padre Adolf Nicolas, si è dato vita a gruppi di studio in ciascuna congregazione per l'identificazione del proprio carisma. Per quanto riguarda le SNSPS, dal 20 al 23 settembre 1987 tredici membri hanno partecipato al gruppo di studio, discutendo tra loro.

In quell'occasione fu rivolta al padre Adolf Nicolas una domanda[596]: «La nostra congregazione è denominata Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Dovrebbe essere aggiunto un contenuto su Maria allo spirito fondazionale?» Il padre diede una risposta che colpì molto le suore. Egli disse[597]:

> «Come il nome è molto importante per ogni persona, così la propria denominazione è molto importante per una congregazione, perché essa viene attribuita a seguito di una ispirazione speciale, pertanto, esprime profondamente in modo implicito la singolarità della congregazione. Penso che sia significativo che a voi sia stato concesso di includervi il

[595] Dal 24 al 29 agosto 1987 i gesuiti padre Adolf Nicolas e padre Roser Champoux e il marianista padre Gerald Arbuckle hanno tenuto lezioni sul rinnovamento della vita religiosa dopo il Concilio Vaticano II. Padre Gerald Arbuckle ha parlato di due temi, *Rifondazione della congregazione* e *La formazione iniziale ed un'esperienza della situazione estrema*; padre Adolf Nicolas ha spiegato *Il carisma e la congregazione* e *La formazione nella dimensione spirituale*. I temi di padre Roser Champoux sono stati *Il discernimento vocazionale* e *La formazione e l'interiorizzazione e l'integrazione*: cf. 성가소비녀회 [PICCOLE SERVE DELLA SACRA FAMIGLIA] - 한국순교복자수녀회 [SUORE DEI BEATI MARTIRI COREANI] - 영원한 도움의 성모 수도회 [SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO] (a cura di), *서울 대교구 소속 방인 수녀회 영성 확립을 위한 세미나 자료집 (1987. 8.24-29) [Relazioni del Seminario sul discernimento per stabilire la spiritualità delle congregazioni indigene coreane di diritto diocesano dell'arcidiocesi di Seoul (24-29 agosto 1987)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 1987. [Pro manuscripto], 3-181.

[596] Abbiamo desunto questo dallo studio seguente : A. CHOI, *회헌 1-7 조 분석과 성경적 배경을 기초로 한 우리 수도회의 카리스마 연구 [Studio sul carisma del nostro Istituto basato sull'analisi degli articoli 1-7 delle Costituzioni e del contesto biblico]*, *cit*., 9.

[597] *Ibid*.

nome di Maria, Madre Perpetuo Soccorso, per cui siete chiamate ad onorare Maria. Perciò, è opportuno studiare il carisma tenendo conto del significato del nome. Chiaramente, le Marianiste sono diverse dalle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, perché, quello Marianista è un Ordine incentrato su Maria, ma la vostra congregazione nasce per necessità apostoliche. La parola *perpetuo soccorso* esprime fortemente l'apostolato. Pertanto, il vostro studio e la vostra prospettiva su Maria dovrebbero essere diversi da quelli marianisti. Dovreste meditare e studiare Maria dal punto di vista apostolico e riflettere questo nelle affermazioni su Maria presenti già nelle vostre Costituzioni».

Questa risposta di padre Adolf Nicolas ha sollecitato le SNSPS a riflettere profondamente sul rapporto tra loro e Maria nella dimensione apostolica. Ispirate dalle sue parole, le suore hanno riflettuto sulla loro vita apostolica dedicata a servire le persone più bisognose imitando l'entusiasmo apostolico e l'obbedienza di Maria. In particolare, esse hanno potuto intravedere il rapporto di somiglianza tra loro e Maria, specialmente tra la loro missione di svolgere il ministero della Parola di Dio e la vita di Maria che aveva concepito, partorito e servito la Parola di Dio.

Attraverso questa riflessione, le SNSPS hanno riconosciuto profondamente la chiamata a vivere e a servire la Parola di Dio, come Maria e, così, hanno definito se stesse *serve della Parola di Dio*. Questa autodefinizione è inserita nelle Costituzioni revisionate nel 1997 ed è diventata un elemento chiave che esplicita l'identità carismatica delle SNSPS. Nella sezione successiva vedremmo gli articoli delle Costituzioni che mostrano questo aspetto.

1.4.2 Le SNSPS: *serve della Parola di Dio*

Riportiamo, innanzitutto, tre articoli modificati delle Costituzioni rinnovate nel 1997.

Art. 1 «Sotto l'illuminazione dello Spirito Santo, la nostra congregazione è stata fondata *attraverso John E. Morris, Vescovo della diocesi di Pyeongyang*, in risposta alle esigenze dei tempi e allo zelo di donne che volevano dedicare la loro vita a Dio e alla Chiesa, per proclamare la

Buona Novella di Gesù Cristo al nostro popolo e *al mondo intero*».

Art. 5 «*Il nostro modello nel campo apostolico è Nostra Signora, attraverso la dedizione di tutta la sua persona, la parola di Dio si è fatta uomo ed è vissuto tra noi. Quindi, dedichiamo noi stesse come serve della Parola tramite la vita evangelica fino a che la parola di Dio non sia concepita, nata e cresca nella Chiesa e Cristo sia formato nell'umanità*[598]».

Art. 7 «Imitando il carattere della Beata Madre, che obbedì completamente alla volontà di Dio dicendo: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola (Lc 1,38)", noi ci sforziamo di avere un carattere gentile, umile, semplice e una personalità ottimista. Inoltre, dobbiamo avere un *entusiasmo contagioso* per spingere le genti al Maestro divino, Cristo».

Confrontando questi articoli con quelli del 1980, si può notare che tre di essi risultano modificati. Nell'articolo 1 è stato aggiunto il riferimento al fondatore «John E. Morris, Vescovo della diocesi di Pyeongyang». Questo riferimento al fondatore ha reso più completa la descrizione dell'origine della congregazione. Inoltre, l'espressione «al nostro popolo e al popolo di Dio» del testo precedente è stata modificata qui in «al nostro popolo e al mondo intero». Questa modifica era già stata fatta nel Capitolo generale del 1993[599] e qui è stata solo perfezionata dal punto di vista espressivo, senza cambiamento di significato.

[598] In questo studio è stata utilizzata l'espressione *la Parola di Dio* con la maiuscola per evidenziare le sue diverse analogie, anche se in questo articolo delle Costituzioni del 1997 e del 2001 è stata scritta *la parola di Dio* in minuscolo. Inoltre, è vero che l'ultima frase dovrebbe essere modificata semanticamente e grammaticamente: «Quindi, dedichiamo noi stesse come serve della Parola tramite la vita evangelica fino a che la Parola di Dio non sia concepita, nasca e cresca nella Chiesa e Cristo sia formato nell'umanità». Tuttavia, questo articolo delle Costituzioni è già approvato dalla Chiesa, perciò lo citeremo senza modifiche in testi successivi a questo studio.

[599] In questo Capitolo generale, sono stati modificati quattro articoli, compreso l'articolo 1. Questa revisione del 1993 è stata approvata dall'arcivescovo di Seoul il 21 maggio 1993.

Quello che attira di più l'attenzione è l'articolo 5. Per comprendere meglio, sono poste a confronto le due versioni.

Revisione del 1980	Revisione del 1997
«Seguendo l'esempio di Maria in tutto obbediente alla volontà del Padre e consacrate alla gloria e al servizio del prossimo (cf. LG 40), noi offriamo tutta la nostra vita e serviamo la Chiesa e il prossimo»	«Il nostro modello nel campo apostolico è la Nostra Signora, attraverso la dedizione di tutta la sua persona, la parola di Dio si è fatta uomo ed è vissuto tra noi. Quindi, dedichiamo noi stesse come serve della Parola tramite la vita evangelica fino a che la parola di Dio non sia concepita, nata e cresca nella Chiesa e Cristo sia formato nell'umanità».

La grande differenza è che non si vedono citazioni indirette della *LG*. Nella nuova versione si afferma che Maria è il modello delle SNSPS nel campo apostolico. Come abbiamo già accennato, quest'affermazione riflette la relazione con Maria vissuta e approfondita nella loro vita.

È descritto anche il modo specifico per realizzare la missione, cioè proclamare la Buona Novella. Si afferma che le SNSPS proclamano la Buona Novella tramite la loro vita evangelica. Questa vita evangelica significa una vita fedele all'ascolto, alla pratica e al servizio della Parola di Dio e riprende la vita delle SNSPS incentrata sulla Parola di Dio. Inoltre, la loro proclamazione della Buona Novella non rimane un annuncio del Vangelo a parole, ma comporta la dedizione a diffondere la Parola di Dio per farla crescere nel cuore delle genti, affinché esse possano raggiungere l'unità profonda con Cristo.

L'espressione *la Parola di Dio* è usata nella nuova edizione dell'articolo per specificare il ministero della Parola di Dio ricompreso nello specifico apostolato biblico dei membri della congregazione, che essi svolgevano in qualsiasi campo apostolico. Tale loro missione è stata espressa in analogia alla missione di Maria, che ha concepito, dato alla luce e cresciuto il Verbo. In questa prospettiva, le SNSPS hanno espresso se stesse come *serve della Parola di Dio*, dedite a diffonderla, a proclamarla, a testimoniarla e a incarnarla.

Riguardo a questo articolo, suor Anna Choi[600] ha affermato che esso costituisce una evoluzione degli articoli 6-7 della revisione del 1972, nei quali viene già sottolineato il rapporto tra Maria e la Parola di Dio e Maria viene presentata come modello per le SNSPS[601]. Secondo lei, questo contenuto è stato indebolito nella revisione del 1980, ma è stato ben espresso teologicamente in questa revisione del 1997, a seguito della ricerca e della continua riflessione. Quindi, l'articolo 5 esprime in modo esplicito gli elementi che caratterizzano e specificano lo stile di vita e la missione delle SNSPS: Maria e la Parola di Dio.

Infine, nell'articolo 7 si rinviene l'espressione «un entusiasmo contagioso per spingere le genti al Maestro divino, Cristo». L'espressione «zelo apostolico» che era presente nell'articolo 7 della revisione del 1980 è stata spostata nell'articolo 49 della nuova edizione del 1997[602]. Invece qui è stato ripreso l'«entusiasmo contagioso» che era presente nel documento di fondazione. Esso significa *entusiasmo attraente*, che cioè affascina, un entusiasmo con cui si possono attrarre le persone a Cristo. Questa capacità di affascinare non si basa sulla bellezza esterna, ma esprime l'attrazione che scaturisce dalla vita vissuta in modo evangelico, dalla maturità spirituale e personale e dall'esempio di una vita cristiana autentica.

---

[600] È un membro delle SNSPS e una biblista. Essa aveva partecipato più volte all'opera della revisione delle Costituzioni delle SNSPS e scritto questo studio *회헌 1-7 조 분석과 성경적 배경을 기초로 한 우리 수도회의 카리스마 연구 [Studio sul carisma del nostro Istituto basato sull'analisi degli articoli 1-7 delle Costituzioni e del contesto biblico]* che abbiamo già citato in precedenza.

[601] Cf. A. CHOI, *회헌 1-7 조 분석과 성경적 배경을 기초로 한 우리 수도회의 카리스마 연구 [Studio sul carisma del nostro Istituto basato sull'analisi degli articoli 1-7 delle Costituzioni e del contesto biblico]*, *cit.*, 20.

[602] Nell'articolo 49 della revisione del 1997 si affermava: «Seguendo la parola di Cristo "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura", siamo pronte di andare dovunque per evangelizzare. Come la Madonna che ha creduto nella potenza di Dio e ha detto di "fare tutto ciò che dice Gesù", noi dobbiamo avere l'entusiasmo apostolico che affronta le situazioni in cui c'è necessità del Vangelo, pregare e aiutare con tutte noi stesse». Si può rilevare che qui lo «zelo apostolico» è stato riletto e approfondito alla luce dell'esempio di Maria. Questo è già stato trattato nella sezione precedente, perciò qui non spiegheremo questo in dettaglio.

Pertanto, si può constatare che con l'espressione «entusiasmo contagioso», le SNSPS hanno sottolineato l'importanza della *testimonianza*; in altre parole, l'impegno a mettere in pratica la Parola (cf. Gc 1,22) nello svolgere la loro missione. Questo si spiega anche perché esse hanno considerato della massima importanza incontrare, ascoltare, meditare e mettere in pratica la Parola di Dio, prima di andare a svolgere il ministero della Parola. In questa prospettiva, si può dire che l'«entusiasmo contagioso» è un aspetto che caratterizza l'identità carismatica delle SNSPS e, allo stesso tempo, diventa un modo per realizzare la loro missione di servire la Parola di Dio.

Da questi articoli, si possono desumere gli elementi che descrivono l'identità carismatica delle SNSPS: il fondatore Mons. Morris ispirato dallo Spirito Santo, la missione di proclamare il Vangelo, lo zelo di consacrarsi a Dio e di dedicarsi al servizio della Chiesa, lo spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia*, lo spirito di martirio, l'entusiasmo contagioso, il rapporto con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, l'imitazione di Maria, Apostola e serva del Signore, il dedicarsi a diffondere la Parola di Dio.

Questa identità è il frutto della realtà dinamica e comunitaria che le SNSPS hanno vissuto, realizzato e perseguito sin dall'inizio della fondazione della loro comunità; ma essa significa anche la stessa realtà che sarà approfondita continuamente dai membri della nuova generazione. Ciò fa anche comprendere che i membri hanno bisogno di riflettere profondamente su tale carisma e di reinterpretarlo per interiorizzarlo e realizzarlo pienamente nel mondo in cui si trovano. Perciò, questo aspetto sarà il tema di cui tratteremo nelle sezioni successive.

1.5 Conclusione del primo capitolo

È significativo che le SNSPS abbiano esplicitato questi elementi della loro identità carismatica nelle loro Costituzioni dopo un lungo cammino. Essi rispecchiano il loro sforzo di vivere una vita corrispondente alla chiamata di Dio.

Ma è più importante ricordare che l'itinerario della revisione delle Costituzioni delle SNSPS è la storia dell'operazione dello Spirito Santo che ha fondato, sostenuto e alimentato la loro congregazione. In particolare, non si può non menzionare che egli ha guidato anche le SNSPS a riscoprire

e a specificare la propria identità nella e con la loro vita. In questa prospettiva, si può comprendere che la storia della revisione delle Costituzioni delle SNSPS è un cammino spirituale verso la consapevolezza della loro propria identità carismatica. Cioè, è un cammino percorso con lo Spirito Santo.

Inoltre, attraverso questo itinerario di revisione delle Costituzioni le SNSPS hanno avuto l'opportunità di riconoscere profondamente il loro significato: le Costituzioni non costituiscono una legge scritta una volta per tutte e immutabile, ma sono aperte all'evoluzione e al progresso della vita dei membri guidati e illuminati dallo Spirito Santo[603]. Questa profonda consapevolezza rafforzerà l'osservanza delle Costituzioni e la vita fedele all'identità carismatica in esse esplicitata.

[603] Cf. J. A. GÓMEZ, *Costituzioni*, in *DTVC*, *cit.*, 537.

CAPITOLO II
UN CAMMINO SEMPRE APERTO

Nel secondo capitolo della prima parte di questo studio abbiamo visto che, in rapporto al quadruplice orientamento – verso il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e la Chiesa – di ogni carisma, la fedeltà al carisma dell'Istituto religioso è strettamente correlata alla realizzazione della santità dei membri ed è pertanto in relazione con l'universale vocazione cristiana che vuole tutti i discepoli di Cristo impegnati, pur in forme e stati diversi, in un cammino di santità, di sequela di Cristo, di comunione fraterna e di partecipazione alla missione della Chiesa. Partendo da questa convinzione, rifletteremo ora sullo spirito fondazionale delle SNSPS in relazione con la realizzazione della vocazione universale alla santità.

Nell'articolo 3 delle loro Costituzioni si afferma: «Nello spirito della fondazione noi, membri della Congregazione, siamo unite al Risorto Signore Gesù Cristo: rivolgiamo il nostro cuore a Dio (*Sursum Corda*), viviamo la vita comunitaria donandoci a Gesù Cristo con un cuor solo e un'anima sola (*Cor Unum et Anima Una*) e proclamiamo il Vangelo rinunciando a noi stesse allo scopo di essere tutto a tutti (*Omnibus Omnia*) (1Cor 9,19-22; Reg. 1-2; DF 1; Gv 15,4)».

Le tre formulazioni con cui è indicato lo spirito fondazionale sono collegate ciascuna a un'area diversa: *Sursum corda* alla vita in Dio, *Cor unum et anima una* alla vita comunitaria e *Omnibus omnia* alla missione. Ciascuna correlazione porta a riflettere sulla chiamata alla santità che si consegue attraverso la sequela di Cristo, la comunione fraterna, la partecipazione alla missione della Chiesa.

In definitiva, le SNSPS vivendo il *Sursum corda*, il *Cor unum et anima una e* l'*Omnibus omnia* realizzano la loro vocazione cristiana da membri del loro particolare Istituto.

2.1 Lo spirito del *Sursum corda*: vocazione alla santità

Nella storia della primitiva comunità delle SNSPS abbiamo visto che lo spirito del *Sursum corda* aveva condotto i primi membri a rendersi sempre più consapevoli della presenza del Signore in ogni momento della

vita quotidiana, a vivere con atteggiamento contemplativo e a preservare la speranza in Dio. Questo spirito è stato trasmesso alle suore della seconda generazione ed è diventato il motto della loro vita di preghiera e quindi della loro relazione con Dio. Ciò indica che questo spirito è il modo distintivo con cui esse tendono alla santità. La preghiera, infatti, è uno dei cammini di santità che la Chiesa propone.

Le SNSPS nel significato profondo dell'espressione *Sursum corda*, hanno intravisto un invito a costruire la comunione intima con Dio e con Cristo. Questa consapevolezza permette loro di vivere la vita di preghiera in pienezza, raggiungere la santità e portare anche un frutto apostolico. Per meglio comprendere questa relazione, ci soffermiamo sull'analizzare tale espressione dalla prospettiva biblica.

2.1.1 *Sursum corda*: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze

La relazione tra la comprensione veterotestamentaria del termine *cuore* e il *Sursum corda* è racchiusa nell'invito ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Nell'Antico Testamento la parola ebraica לֵב (*Lev*), che significa cuore, indica il centro delle attività mentali della persona umana come comprendere, pensare, decidere, intuire e ricordare, piuttosto che la sorgente dell'affettività.

I versetti veterotestamentari evidenziano questo aspetto[604]. In Dt 29,3 si dice che gli occhi servono a vedere, gli orecchi ad ascoltare e la mente a comprendere[605]. Qui la parola tradotta con *mente* è corrispondente alla parola ebraica לֵב (*Lev*) cioè cuore. Nel primo libro dei Re 3,9 il «cuore docile» che il Re Salomone chiede a Dio indica la saggezza, l'intelligenza e il giudizio razionale per distinguere tra il bene e il male, cioè, il cuore è inteso come funzionamento mentale, intellettivo e ragionevole. Anche nel libro dei Proverbi, il cuore è stato utilizzato nel senso di saggezza. In Prv 29,3 si dice: «Ma il bastone è per la schiena dello stolto». Nel testo ebraico

[604] Cf. H. W. WOLFF, *구약 성경의 인간학 [Antropologie des Alten Testaments]*, trad. H. S. MUN, Bundo, Waegwan 1976, 82-116.

[605] Dt 29,3: «Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire».

lo stolto è colui che ha poco לֵב (*Lev*). Anche in Prv 24,30[606], l'espressione tradotta con «uomo insensato», nel testo ebraico si riferisce invece alla persona priva di לֵב (*Lev*).

Inoltre, in Dt 6,6 e in Dn 7,28 il cuore è considerato come un luogo in cui la parola è conosciuta, ricordata e contemplata[607]. Cioè il cuore è in relazione con l'atto di conoscere, di ricordare e di riflettere.

In questo senso, *Sursum corda* non significa volgere lo sguardo al cielo, né avere in mente un ideale santo e alto, ma orientare la propria mente e la propria volontà verso Dio. In altre parole, è cercare la volontà di Dio, ascoltare e ricordare la Sua parola e aprirsi alla Sua presenza. Questo si traduce nel comandamento: «Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze», che è il più grande comando (cf. Mt 22,37[608]).

Sursum corda è allora lo spirito che orienta le SNSPS all'amore di Dio e per Dio e le immette in una relazione più profonda e costante con Lui. In questa prospettiva, vivendo fedelmente nello spirito del *Sursum corda* esse possono raggiungere la santità che si realizza attraverso l'unione con Dio, premessa imprescindibile e indispensabile.

Tuttavia, esse non dovrebbero dimenticare che la santità è un cammino che si compie anche attraverso la vita fraterna e l'apostolato. Nella vita fraterna in comune le SNSPS possono avere le consolanti esperienze di Dio prendendosi cura le une le altre e intessendo quotidianamente legami di amore fraterno; inoltre, possono trovare stimoli per la loro santificazione nella preghiera in comune e nelle gioie e difficoltà quotidiane condivise con le loro consorelle, tutte occasioni per ricercare e scoprire la presenza e l'azione di Dio[609]. A tal proposito papa Francesco nella *Gaudete et exsultate* ricorda che «la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due»[610].

---

[606] Prv 24,30: «Sono passato vicino al campo di un pigro, alla vigna di un uomo insensato».
[607] Dt 6,6: «Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore»; Dn 7,28: «Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore».
[608] Mt 22,37: «Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente"».
[609] Cf. VFC, 19.
[610] GE, 141.

Ed invita a coltivare «un sano fervore spirituale che conviva con l'operosità nell'azione evangelizzatrice e nel servizio agli altri»[611], perché non si può incontrare Dio solo nel silenzio, nella solitudine e nella preghiera, ma si può trovare il Suo volto nei fratelli. In questa prospettiva, le SNSPS approfondendo lo spirito del *Sursum corda* come «uno spirito di santità che impregna tanto la solitudine quanto il servizio, tanto la vita interiore quanto l'impegno evangelizzatore»[612], scoprono che ogni istante della loro vita è «espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore». In questo modo, tutti i momenti della loro vita «saranno scalini nella loro via di santificazione»[613].

2.1.2 *Sursum corda*: conformarsi a Gesù mite e umile di cuore

Per le SNSPS, che considerano il *Sursum corda* come il primo comandamento dell'amore, Gesù è il modello perfetto della pratica di questo comandamento: egli, infatti, ha cercato e compiuto la volontà del Padre nell'unità con Lui (cf. Mt 12,50; 26,39; Lc 11,2; 23,26; Gv 5,19; 14,31;15,10). La morte e risurrezione di Gesù manifesta il compimento completo della volontà di Dio Padre. In questa prospettiva, si può comprendere il significato dell'affermazione delle Costituzioni delle SNSPS: «Siamo unite al Risorto Signore Gesù Cristo e rivolgiamo il nostro cuore a Dio (*Sursum Corda*)». Ciò esprime chiaramente la chiamata ad amare Dio e a cercare la Sua volontà conformandosi a Gesù che l'ha compiuta pienamente.

Inoltre, quando le SNSPS ricordano le parole di Gesù: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29), comprendono che *Sursum corda* è un invito a conformarsi a Gesù mite e umile di cuore, a coltivare disposizioni che esprimono l'ascolto attento della Parola di Dio (cf. Sal 95, 7-8[614]) e l'atteggiamento umile con cui egli serve gli altri (cf. Mc 10,45[615]).

---

[611] GE, 30.
[612] GE, 31.
[613] *Ibid*.
[614] Sal 95, 7-8: «Se ascoltaste oggi la sua voce! "Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto"».
[615] Mc 10,45: «Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Qui si riscontra un paradosso: *mettere il cuore in alto* significa umiliarsi, cioè avere umiltà di cuore.

In questo modo, vivendo fedelmente lo spirito del *Sursum corda* le SNSPS possono conformarsi a Cristo e, allo stesso tempo, conseguire un carattere gentile, umile, semplice e ottimista e pieno di entusiasmo contagioso grazie al quale attrarre le persone a Cristo[616].

2.1.3 *Sursum corda*: vivere la contemplazione in mezzo all'attività

Se si comprende l'espressione *sursum-in alto* nel senso di altezza, *Sursum corda* può significare cercare Dio che è nei cieli (cf. Mt 5,16), cercare il Regno di Dio (cf. Mt 6,33; Lc 12,31), cercare le cose di lassù (cf. Col 3,1). Se invece si pensa all'espressione *in alto (sursum)* nel senso della profondità, *Sursum corda* vuol dire cercare Dio che è nel cuore, cioè nella parte intima dell'uomo. *Sursum corda* indica in questo caso il cammino interiore per entrare nella profondità del cuore, per incontrare Dio e unirsi a Dio.

Pertanto, *Sursum corda* si può interpretare come il desiderio di vivere in rapporto profondo con Dio, fissando lo sguardo e il cuore in Lui. Questo è anche considerato un invito a vivere la contemplazione in mezzo all'azione, perché la contemplazione significa sia lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore sia l'atto unificante dello slancio dell'uomo verso Dio[617].

Infatti, nel caso delle persone consacrate dedite all'attività apostolica è importante vivere la contemplazione in mezzo all'azione, sostenere cioè l'integrazione tra interiorità e attività, per non cadere in alcuni pericoli purtroppo comuni. Il primo pericolo è «di farsi talmente coinvolgere dalla propria attività per il Signore, da dimenticare il Signore di ogni attività»[618] e un altro pericolo è perdere la gioia di servire Dio e i fratelli a causa del superlavoro e dello zelo eccessivo nel compimento[619]. Ogni azione apostolica e caritativa deve essere ispirata e animata dalla dimensione contemplativa che si esprime «nel costante desiderio e ricerca di Dio e

[616] Cf. C 2001, art. 6.
[617] Cf. DmC, 1.
[618] *Ibid*., 4.
[619] Cf. VFC, 28.

della sua volontà negli eventi e nelle persone; nella partecipazione cosciente alla sua missione salvifica; nel dono di sé agli altri per l'avvento del Regno»[620].

In questa prospettiva, *Sursum corda* diventa la preghiera breve, quasi una giaculatoria, che aiuta le SNSPS ad avere «un atteggiamento continuo e umile di adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli eventi e nelle cose»[621]. Ripetendo nel proprio cuore il *Sursum corda* in ogni momento di gioia, dolore e difficoltà incontrati nel proprio apostolato, le SNSPS possono rivolgere il loro cuore e sguardo a Dio e richiamarsi alla presenza e alla volontà di Dio che opera con loro. In questo modo, esse possono riconoscere profondamente che la natura dell'azione apostolica implica una propria ricchezza che alimenta l'unione con Dio e consente di santificare le loro attività così da trasformarle in fonte di comunione con Lui [622].

2.1.4 *Sursum corda*: la vita di preghiera

Come abbiamo accennato all'inizio di questa sezione, *Sursum corda* è il motto che rimanda alla vita di preghiera delle SNSPS. Questo fa comprendere un duplice collegamento tra lo spirito del *Sursum corda* e la vocazione alla santità: *Sursum corda* è un invito alla santità e, allo stesso tempo, è il modo per raggiungerla.

Per questo motivo, le SNSPS hanno sottolineato l'importanza della preghiera nelle loro Costituzioni affermando: «La preghiera è un incontro e un dialogo con Dio tramite Gesù Cristo. La nostra preghiera dovendo essere guidata dallo stesso Spirito Santo che intercede per noi presso Dio, mette la nostra volontà nella volontà di Dio. Quindi, la nostra preghiera dovrebbe essere espressa in tutta la vita (Gv 15,7; Rm 8,26-27; ET 42-44; VC 38)»[623].

Questa affermazione, prima di tutto, rispecchia ciò che abbiamo esaminato in precedenza: il *Sursum corda* significa mettere la propria volontà nella volontà di Dio e sottolinea che la preghiera delle SNSPS

[620] DmC, 1.
[621] *Ibid*.
[622] Cf. DmC, 6.
[623] C 2001, art. 29.

serve a realizzare questo. Cioè, nella preghiera le SNSPS possono cercare e ascoltare la volontà di Dio e rispondere ad essa.

L'ultima frase di questa affermazione richiede un'attenzione particolare. Essa, da una parte, sottolinea l'importanza e la necessità della preghiera incessante, per tutta la vita, e, dall'altra parte, indica che la preghiera autentica deve essere espressa e realizzata nella vita concreta[624]. Cioè, non è una santa preghiera che prende le distanze dalla realtà umana e trascura la vita concreta, ma è la preghiera che influisce sulla realtà della vita e si traduce nella vita quotidiana.

Per realizzare questo in modo concreto, le SNSPS osservano le disposizioni specifiche sulla vita di preghiera esplicitate nelle loro Costituzioni. Le presenteremo brevemente[625]: la partecipazione al Mistero di Cristo espresso nell'anno liturgico, la partecipazione alla messa quotidiana e alla santa comunione, l'adorazione del SS. Sacramento, la liturgia delle Ore in comune, la meditazione del Vangelo quotidiano e della Sacra Scrittura per almeno 30 minuti al giorno, il ritiro mensile e annuale, il sacramento della riconciliazione, la recita del santo rosario ogni giorno con devozione a Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, la preghiera personale, la lettura spirituale, il pio esercizio della *via crucis* e la ricerca del metodo di preghiera più adatto ad ognuna.

Riguardo a questo, alcuni si chiedono perché le Costituzioni contengono delle norme sulla vita di preghiera. Per rispondere a questa domanda, occorre pensare al rapporto tra teologia e diritto canonico. Se nella teologia la Chiesa cerca la comprensione più profonda del Mistero di Dio (*fides quaerens intellectum*), nella legislazione essa mette in rapporto la fede con l'azione specifica (*fides quaerens actionem*) e con la decisione che conduce ad un'azione precisa[626]. Quindi, le norme delle Costituzioni sono necessarie per vivere il Mistero di Dio nella vita concreta e per conciliare lo spirito con l'azione.

I contenuti delle Costituzioni riguardanti la vita di preghiera sono generali; la cosa più importante è certamente la fedeltà. Le SNSPS

---

[624] Cf. S. M. ALONSO, *수도생활 신학 [La teologia della Vita Consacrata]*, trad. W. J. KANG, Gippeunsosik, Seoul 2007, 586-587.
[625] Cf. C 2001, artt. 30-39.
[626] Cf. L. ÖRSY, *Theology and canon law: new horizons for legislation and interpretation*, The Liturgical Press, Minnesota 1992, 8.

praticandoli sinceramente ogni giorno, sperando nell'incontro con Dio e con Cristo, diventano quei beati che cercano Dio con tutto il cuore e che custodiscono i suoi insegnamenti (cf. Sal 119, 1-2). Quindi, per le SNSPS vivere la vita di preghiera con lo spirito del *Sursum corda* è un dono particolare per raggiungere la santità.

Prima di concludere, occorre tenere presente che lo sforzo delle SNSPS di santificarsi attraverso lo spirito del *Sursum corda* non deve rimanere confinato in loro stesse. Cioè, esso serve ad aiutare la crescita spirituale degli altri. Riguardo a questo, si può ricordare la tradizione delle suore medesime che sottolinea la santificazione e la maturità personale come elementi fondamentali per prepararsi all'apostolato.

Approfondendo questo, emerge un altro aspetto da considerare. Le SNSPS realizzano la missione di proclamare il Vangelo svolgendo il ministero della Parola nei vari campi apostolici. Cioè, esse si impegnano a proclamare la verità, la Parola di Dio. Per queste annunciatrici sono importanti lo spirito e l'atteggiamento con i quali la proclamano. Una verità detta con mitezza e rispetto è come una mano tesa che aiuta le persone ad avvicinarsi alle cose vere; una verità detta con ira, asprezza e mancanza di rispetto ostacola la comprensione e il dialogo con la verità[627]. Lo spirito con cui si enuncia la verità influisce anche sul modo di vedere, di pensare e di parlare di coloro che la ascoltano: «Parlare male conduce anche a vedere e a pensare male, e quindi alla cecità»[628]. In questa prospettiva, lo spirito del *Sursum corda* illumina le SNSPS nell'annunciare la verità con spirito di verità e conducono la gente alla Parola di Dio.

Infine, non possiamo tralasciare dall'evidenziare che la vita orante delle SNSPS è una «testimonianza che Dio È. È reale. È vivo. È personale. È provvido. È infinitamente buono»[629]. Il loro sforzo di fissare in Dio lo sguardo ed il cuore richiama il valore della contemplazione nel mondo e può diventare «l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancora

[627] Cf. D. FARES, *Il linguaggio veritiero e semplice di Gesù. Aiuti per discernere i discorsi ingannevoli*, in *La Civiltà Cattolica* 4016/IV (2017) 109.
[628] *Ibid.*
[629] CIVCSVA, *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza* (15 ottobre 2015), LEV, Città del Vaticano 2015, n. 4.

oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana»[630]. Questo è un compito affidato alle SNSPS che vivono nello spirito del *Sursum corda*.

2.2 Lo spirito del *Cor unum et anima una*: realizzazione della comunione fraterna

Cor unum et anima una è lo spirito in cui affonda le radici l'ispirazione fondazionale della comunità delle SNSPS e, allo stesso tempo, le suore, vivendolo nella quotidianità delle relazioni reciproche, realizzano insieme la vita fraterna, che è uno dei valori essenziali della vita religiosa. Inoltre, la vita fraterna in comune che le SNSPS costruiscono seguendo questo spirito costituisce la realizzazione della missione affidata alle persone consacrate: essere *esperti di comunione* e *segno di comunione* nella Chiesa.

In questa prospettiva, la fedeltà delle SNSPS al loro spirito fondazionale, *Cor unum et anima una*, realizza la vocazione cristiana alla comunione fraterna con un significato particolare.

Rifletteremo brevemente sul significato della formula, *Cor unum et anima una*, e paleremo della vita comunitaria che le SNSPS intendono vivere. Riguardo a questo, tratteremo anche delle sfide che esse sono chiamate ad affrontare oggi: rafforzare la fraternità tra i numerosi membri e proclamare il Vangelo attraverso la vita comunitaria. Infine, accenneremo a come le SNSPS possono partecipare alla missione della comunione della Chiesa attraverso la loro vita fraterna in comune.

2.2.1 *Cor unum et anima una* in Cristo

Cor unum et anima una è un'espressione che identifica la vita dei primi cristiani. Negli Atti degli Apostoli, si dice che coloro che erano diventati credenti «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42) e che «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo

[630] PAOLO VI, Allocuzione in occasione dell'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II (7 dicembre 1965), in *Insegnamenti di Paolo VI* III (1965), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1966, 727.

e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4,32). Entrambi questi versetti parlano della vita dei credenti che si erano uniti in Cristo. Da questo si può constatare che *Cor unum et anima una* significa l'unità con Cristo e l'unità in Cristo dei credenti.

Questa espressione è ripresa da S. Agostino. Nella sua Regola si dice: «Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio»[631]. Questa affermazione, *Cor unum et anima una*, implica pertanto che il cuore e la mente devono essere orientati a cercare Dio. Si ritiene che S. Agostino abbia citato l'espressione *Cor unum et anima una* in linea con il significato biblico, ma rafforzato e approfondito, perché l'affermazione agostiniana sottolinea la ricerca di Dio in Cristo e lo ritiene il motivo e lo scopo della vita comunitaria. In conclusione, si può dire che *Cor unum et anima una* riguarda l'unità fraterna nel cercare Dio e nel seguire Cristo.

Nella prospettiva teologica giovannea, l'espressione *Cor unum et anima una* esprime l'unità nell'amore di Cristo. La parola di Gesù: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4) viene ribadita: «Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9). Rimanere nell'amore di Gesù Cristo significa osservare il suo comandamento (cf. Gv 15,10): amarsi gli uni gli altri (cf. Gv 15,12). Quindi, *Cor unum et anima una* è una formula che richiama l'amore fraterno reciproco in Cristo.

Riguardo a quanto detto, la comunità delle SNSPS si è formata attraverso le esperienze vissute dai suoi primi membri. Come abbiamo visto in precedenza, essi hanno preservato la fede in Dio e la vocazione alla vita consacrata nel tempo della persecuzione dei comunisti, proprio per mezzo della vita comunitaria rafforzata nell'amore fraterno in Cristo. Questa esperienza costituisce la testimonianza vivente del *Cor unum et anima una* ed è diventata un elemento particolare che distingue la vita comunitaria delle SNSPS da quella degli altri religiosi. Infatti, pur essendo lo spirito del *Cor unum et anima una* comune a tutte le comunità cristiane, le SNSPS lo comprendono come lo spirito particolare della loro vita comunitaria.

---

[631] AGOSTINO, *La Regola*, *I,3*: https://www.monasterovirtuale.it/patristica-agostino/la-regola-di-s-agostino.html (18-05-2022).

2.2.2 *Cor unum et anima una*: la vita fraterna in comune delle SNSPS

Nelle Costituzioni delle SNSPS leggiamo: «La nostra comunità non solo condivide lo stesso abito, cibo e abitazione, ma è anche una comunità di fede che ascolta insieme l'insegnamento degli apostoli, si aiuta reciprocamente, divide il pane e si concentra sulla preghiera. Così pure la nostra comunità è una famiglia che cerca la vita eterna con un cuore solo e un'anima sola (Atti 2,42-46; PC 15; can. 602)»[632].

Questa affermazione esprime ciò su cui abbiamo riflettuto poc'anzi circa alcuni aspetti teologici dello spirito del *Cor unum et anima una*: la vita dei primi cristiani, tipica della comunità cristiana in generale, e la vita comunitaria agostiniana[633]. Utilizzando, inoltre, la parola *famiglia*, si sottolinea che la comunità delle SNSPS è un dono di Dio e che esse sono chiamate a collaborare nella costruzione della comunità umana che cresce attraverso l'amore e l'aiuto reciproco tra i membri.

Ci domandiamo: in che modo esse concretizzano questo ideale della vita comunitaria? Prima di tutto, per costruire una comunità di fede basata sull'amore di Cristo le SNSPS cercano di fare della santa Messa il centro della loro vita, perché spezzando il pane sono in unione con il corpo di Cristo (cf. 1Cor 10,16) e condividendo un solo pane costituiscono un solo corpo in Lui (cf. 1Cor 10,17).

Inoltre, per costruire una comunità, con spirito di familiarità, esse mirano a mettere tutto in comune: tetto e mensa, preghiera e azione, lavoro e riposo, gioia e angoscia[634]. Anche se sembra impossibile ricreare gli stessi legami naturali profondi su cui si regge la famiglia naturale, questo è possibile quando la comunità si fonda su legami di fede in Dio, voluti dallo Spirito Santo e realizzati con l'impegno reciproco dei membri. Quindi, è importante sia mantenere la comunione nella fede che creare un'atmosfera di pace e di gioia nelle relazioni umane della vita comunitaria. A questo scopo le SNSPS mantengono una tradizione trasmessa dalla loro primitiva comunità: il tempo della ricreazione. Nel tempo di riposo in comune, esse dialogano liberamente e condividono i pensieri del cuore e

---

[632] C 2001, art. 41.

[633] Possiamo considerare che *cercare la vita eterna con un cuore solo e un'anima sola* sia un altro modo di esprimere quanto detto da S. Agostino al capitolo I,3 della sua Regola: «Abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio».

[634] Cf. C 2001, art.43.

partecipano a qualche evento speciale con gioia. La ricreazione o tempo di riposo in comune è considerata importante come il tempo della preghiera comune, e le suore vi partecipano con atteggiamento positivo e attivo[635].

A volte, può sembrare che condividere ogni cosa nella comunità significhi fare *le stesse cose* e *sempre insieme* o distribuire tutto a tutti in modo uguale, senza nessuna eccezione. Le SNSPS tengono presente questo rischio, che può portare la vita comunitaria all'uniformità. Per evitarla mantengono l'escamotage adottato dalla primitiva comunità: avere anche del tempo libero personale durante la settimana. Inoltre, esse mirano a costruire una comunità in cui la diversità di ciascuna sia rispettata reciprocamente, mettendo in pratica ciò che suggerisce la Regola di S. Agostino, che nel primo capitolo afferma: «Non dite di nulla: "È mio", ma tutto sia comune fra voi. Il superiore distribuisca a ciascuno di voi il vitto e il vestiario; non però a tutti ugualmente, perché non avete tutti la medesima salute, ma ad ognuno secondo le sue necessità. Infatti, così leggete negli Atti dagli Apostoli: Essi avevano tutto in comune e si distribuiva a ciascuno secondo le sue necessità»[636]. È un principio profondo per la vita in comune: quello dell'amore che permette eccezioni e tolleranza[637].

Vivere secondo questo principio presuppone una consapevolezza e un atteggiamento umanamente molto maturi. Quando è possibile, bisogna offrire, con moderazione e discernimento, ogni cosa in modo adeguato alla necessità delle persone, che sono diverse una dall'altra. Altrimenti, la concessione di alcune eccezioni potrebbe essere considerata come se si trattasse di privilegi speciali, piuttosto che semplici e doverosi trattamenti amorevoli.

Inoltre, le comunità religiose in cui si vive la vita fraterna in comune sono un modello di Chiesa, della Chiesa della Pentecoste che vede convergere la diversità dei carismi verso l'unità[638]. Per questo, le SNSPS cercano di riconoscere e accettare che i carismi dei membri siano diversi[639]

---

[635] Cf. Direttorio delle SNSPS, art.62.

[636] AGOSTINO, *La Regola I,4*: https://www.monasterovirtuale.it/patristica-agostino/la-regola-di-s-agostino.html (18-05-2022).

[637] Cf. A. ZUMKELLER (ed.), *아우구스띠누스 규칙서에 대한 주석 [Commento della Regola di Agostino]*, trad. H.W. LEE, Bundo, Waegwan 1989, 95.

[638] Cf. G. FERLISI, *Un valore irrinunciabile*, in *Vita Consacrata* 50/4 (2014) 338-339.

[639] Cf. C 2001, art.28.

e che ciascuno di essi si impegni a servire secondo il proprio carisma nella sua comunità e nel campo apostolico dove è inviato.

In questo modo, esse intendono vivere non solo l'unità nella fede, ma le relazioni umane in comunione nel rispetto della diversità[640] e costruire la comunità fraterna.

2.2.3 Sfida e sforzo per migliorare la vita fraterna in comune

Le SNSPS si sforzano di realizzare la bellezza della vita fraterna in comune osservando le Costituzioni e tenendo presente il principio della Regola di sant'Agostino, affrontando le sfide che la vita comunitaria comporta.

Come abbiamo accennato in precedenza, dal 1980 si è verificata una considerevole crescita numerica dell'Istituto[641] e le SNSPS hanno sentito la necessità di procedere a creare delle suddivisioni territoriali; infatti, si verificavano molti problemi nella comunità: le suore non si conoscevano più tutte tra di loro, erano disinteressate agli avvenimenti della Congregazione e avevano difficoltà a comunicare con le superiore. Di conseguenza, non era facile mantenere il senso di appartenenza all'Istituto e la fraternità nella vita in comune. È stato così che nel Capitolo Generale del 2002, fu deciso di realizzare il sistema organizzativo delle *Regioni*[642] prima di istituire delle province: era utile per accompagnare meglio le comunità regionali di un determinato territorio, per promuovere lo spirito comunitario e la vita apostolica.

Questo fu uno sforzo per migliorare la comunione fraterna nella comunità. Quando una comunità è grande, non è facile conoscere bene tutti

---

[640] Cf. R. FUSCO, *Comunione nella diversità*, in *Vita Consacrata* 50/4 (2014) 342.

[641] All'inizio degli anni 1980, i membri erano 313, di cui le suore con i voti perpetui e temporanei 226 e le postulanti e le novizie 87.

[642] La organizzazione in comunità regionali comprende quattro Regioni: la Regione del Generalato, la prima Regione, la seconda Regione e la terza Regione. In ogni Regione viene nominata la Superiora regionale incaricata di agire per conto della Superiora generale, assumendone alcuni compiti. La Vicaria generale è incaricata della Regione del Generalato. Pertanto, ci sono tre Superiori regionali. Dopo che nel Capitolo Generale del 2012 le SNSPS hanno deciso di non istituire una nuova Provincia, prevedendo che non si sarebbe verificata una crescita quantitativa della comunità in considerazione della riduzione delle vocazioni, hanno mantenuto questo sistema.

i membri, condividere la vita di tutti; è necessario un sistema ben organizzato per mantenere la comunione tra i membri e amministrare la comunità stessa. Perciò, le SNSPS hanno cercato di risolvere il problema nella dimensione strutturale. Tuttavia, sembra che sia necessario anche lo sforzo per non perdere il motivo essenziale della vita comunitaria. Anche se esse vivono in un sistema ben organizzato ai fini della vita comunitaria, se non si conoscono a sufficienza e se non tengono sempre presente perché vivono insieme in comunità, la loro vita diventa una vita solo collettiva. Quindi, è importante per tutti i membri avere anche un approccio fondamentale di fede, cioè cercare di costruire una comunità in cui i membri si incentrano sull'amare Dio con un cuor solo e un'anima sola.

Inoltre, occorre cambiare l'ottica della comunità. Nel passato, quando i membri non erano numerosi, la Superiora generale era chiamata *madre* della comunità: curava la vita spirituale e materiale di tutti i membri e aveva un ruolo decisionale, oltre che amministrativo, nella casa. In questa impostazione i membri della comunità avevano un forte senso di appartenenza e si sentivano vincolati in un rapporto comunitario molto forte. Oggi, la situazione è cambiata: le SNSPS sono più di 500 e la Superiora generale serve la comunità aiutata da quattro consigliere generali, dalla segretaria generale, dalla economa generale e da tre superiori regionali. Questa situazione, quindi, offre un'immagine della comunità molto diversa da quella del passato.

Nella attuale situazione, per costruire una comunità fraterna animata dallo spirito del *Cor unum et anima una* è necessario «il coinvolgimento pro-attivo di ognuno»[643] nella relazione interpersonale e nella relazione tra la persona consacrata e la comunità religiosa. Questo vuol dire che ognuna riconosce sé stessa come soggetto importante che costruisce la comunione fraterna e la comunità religiosa. Non significa aspettare sicurezza e senso di appartenenza dalla comunità, ma andare avanti in modo pro-attivo per costruirle nella comunità; non significa vivere nella comunità trovando ogni cosa già preparata per bene, ma partecipare personalmente a realizzare la comunità fraterna.

In questo modo l'Istituto è sostenuto dall'atteggiamento responsabile di ogni membro nella vita fraterna in comune e nella fraternità vissuta in ogni comunità locale. I singoli membri e le comunità locali sono

[643] G. CREA, *La sfida della vita comune*, in *Vita Consacrata* 32/2 (1996) 194.

considerati gli organi più importanti che compongono l'intera comunità dell'Istituto e la rendono vitale. Se mancasse questo aspetto, agli aggiornamenti per la vita fraterna in comune mancherebbe un elemento fondamentale. Se il ripartire da Cristo rappresenta il pilastro fondamentale per la vita fraterna in ogni comunità, vivere con l'atteggiamento pro-attivo è l'altro pilastro che sostiene la comunità religiosa.

Infine, è importante riflettere sulla libera decisione di vivere la vita comunitaria. Se per le SNSPS, la vita comunitaria, elemento fondamentale, è intesa come un dono concesso sin dall'inizio della fondazione della loro congregazione, il desiderio di vivere una vita in comune, secondo lo spirito dell'Istituto, diventa un criterio di discernimento vocazionale per quante desiderano far parte della congregazione. Nella società coreana le famiglie non hanno molti figli e la maggior parte dei giovani cresce da sola, al massimo con un fratello o una sorella. Poiché essi non sono abituati a vivere in una comunità costituita da molti membri, è necessario aiutarli a crescere nel vivere insieme, nella condivisione e nella comunione con gli altri. In questa nuova dimensione, le candidate prima e le stesse religiose dopo non devono considerare la comunità religiosa come una comunità perfetta, ma come una comunità di fede e umana che cresce con la grazia di Dio e con il contributo dei membri. Questo influirà su come vivere la vita fraterna nella comunità religiosa.

Il compito delle SNSPS di costruire la fraternità nella comunità in cui vivono secondo un cuor solo e un'anima sola non è facile. È un cammino continuo con sfide e difficoltà. Importante è il processo per costruirla tenendo presenti tali sfide e difficoltà. Questo processo di per sé costituisce una testimonianza della comunione con Dio che le ha chiamate a costruire una comunità ed è un segno escatologico.

2.2.4 *Cor unum et anima una*: la proclamazione del Vangelo attraverso la vita comunitaria

Le SNSPS riconoscono l'importanza della vita fraterna nella prospettiva missionaria. Nella loro primitiva comunità la vita comunitaria animata dallo spirito del *Cor unum et anima una* era la forza sostenitrice della vocazione e della missione dei membri. Questa rilevanza della vita comunitaria è stata approfondita e sviluppata dalle suore della seconda generazione, che hanno riconosciuto che la comunità fraterna contribuisce

a proclamare il Vangelo. Ciò si manifesta in modo evidente nella seguente affermazione inserita nel documento finale dell'XI Capitolo generale: «Non viviamo la vita comunitaria per proclamare il Vangelo, proclamiamo il Vangelo attraverso la vita comunitaria»[644].

Per comprendere meglio questa affermazione occorre considerare il contesto storico in cui le SNSPS l'hanno formulata. Negli ultimi anni '90 esse hanno avuto delle difficoltà «nel trovare nella pratica quotidiana l'equilibrio tra comunità e impegno apostolico»[645]. Alcune suore hanno affermato che la richiesta di una rigida osservanza degli impegni della vita comunitaria, per esempio presenziare alla preghiera comune e alla mensa e partecipare agli incontri della comunità, era in conflitto con lo svolgimento dell'impegno apostolico. Altre suore hanno parlato della necessità di stabilire una comunità regionale in cui i membri potessero dedicarsi alla vita di preghiera e alla vita comunitaria, sospendendo l'apostolato attivo per un periodo. Queste opinioni dei membri sono state discusse nel Capitolo generale del 2002 il cui risultato è riassunto nell'affermazione suddetta.

Pertanto, va considerato che il senso più profondo di tale affermazione risiede nell'intenzione di armonizzare due aspetti: impegni nella comunità e svolgimento dell'apostolato. In questa prospettiva, l'affermazione suddetta non stabilisce quale aspetto tra i due è più importante, ma sottolinea che la vita comunitaria delle SNSPS è un elemento inscindibile dal loro impegno apostolico, ossia la missione di proclamare il Vangelo.

Questo riconoscimento non è una visione acquisita successivamente dalle suore della seconda generazione, ma costituisce la visione dei membri della comunità primitiva: le consorelle che vivono insieme sono i primi destinatari della semina dei semi della Verità eterna e corrisponde all'insegnamento della Chiesa che considera la comunità religiosa luogo e soggetto della missione[646].

---

644 ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 11 차 정기 총회 문헌 (2002 년 4 월 15 일 - 25 일) [Documento finale dell'undicesimo Capitolo generale (15-25, aprile, 2002)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2002. [Pro manuscripto], 48.
645 VFC, 59.
646 Cf. VFC, 58.

Tuttavia, si può riscontrare una novità. L'espressione *proclamare il Vangelo attraverso la vita fraterna* suscita una domanda: quale Vangelo le SNSPS possono proclamare attraverso la loro vita fraterna?

Considerando il fatto che «il Vangelo indica il messaggio di Cristo»[647] e tenendo conto del significato di *Cor unum et anima una* che abbiamo già illustrato, si può esemplificare come alcune Parole di Cristo possono essere proclamate dalle SNSPS attraverso la loro vita fraterna in comune: il Regno di Dio, l'unità nella diversità, l'amore, la misericordia e il perdono.

Prima di tutto, attraverso la loro vita comunitaria le SNSPS possono essere testimoni della presenza di Dio e della speranza nel Regno di Dio. Esse vivono insieme non per realizzare degli interessi umani né per costruire semplicemente una comunione umana, ma per cercare Dio con un cuor solo e con un'anima sola, per seguire Cristo e per servire il Regno di Dio. Quindi, la vita comunitaria delle SNSPS nello spirito del *Cor unum et anima una* può essere – ed è – di per sé un segno della presenza di Dio.

Inoltre, la vita comunitaria delle SNSPS, unite nell'amore di Cristo, rappresenta una pratica concreta del messaggio evangelico: amarsi gli uni gli altri. In realtà, non è facile amarsi reciprocamente nella comunità religiosa in cui esistono delle differenze umane tra i membri: età, capacità, carattere, esperienze precedenti. Amarsi significa accettare, comprendere e rispettare sinceramente queste differenze. Ciò richiede anche la pazienza. Essa comporta essere forti, resistere, aspettare, in una parola *rimanere in attesa*: mantenere vivo il desiderio di una perfetta comunione radicata nell'amore di Dio[648]. Oggi nella relazione con Dio e con gli altri le persone preferiscono ricevere rapidamente una risposta e un risultato piuttosto che risolvere con calma e con il tempo i conflitti e le situazioni difficili e complesse. Per questo la vita fraterna in comune che le SNSPS costruiscono con l'attesa e la pazienza, può essere segno dell'amore cristiano.

La comunità delle SNSPS che pratica questo comandamento dell'amore proclama anche la misericordia e il perdono di Cristo. Il mondo

---

[647] G. M. QURY, *Vangelo*, in *Dizionario della fede cattolica*, trad. M. CARÈ, ElleDiCi, Torino 1994, 214-215.

[648] Cf. P. L. SODANI, *Comunione e comunità nella vita e nell'insegnamento dei padri ed in particolare in Snat'Agostino,* in *Vita Consacrata* 17 (1981) 506.

di oggi ha più che mai bisogno dell'amore, del perdono e della misericordia, come ha proclamato Papa Francesco nel Giubileo straordinario della misericordia nel 2015 [649]. In particolare, egli ha sottolineato che la misericordia e il perdono che le persone consacrate praticano nella loro comunità è un atto profetico[650]. In questa prospettiva, la vita comunitaria che le SNSPS si sforzano di vivere nella fraternità attraverso il perdono reciproco e la correzione fraterna può essere il luogo dove si realizza la parola di Gesù: perdonare un fratello che pecca fino a settanta volte sette (cf. Mt 18,22). Esse possono dimostrare non di essere una comunità perfetta, senza difetti, ma, come comunità di peccatrici, di rinascere attraverso il perdono e la riconciliazione.

In realtà, amarsi con un cuore solo e con un'anima sola e perdonare il fratello comporta un sacrificio continuo. Perciò, «alcuni santi hanno definito la vita comunitaria una continua penitenza»[651]. Proprio come il frutto prezioso della fatica, la comunione fraterna realizzata dal rispetto, dalla pazienza e dalla misericordia per la diversità degli altri è un frutto pregevole. Per le persone contemporanee, che cercano di prendersi cura dei propri interessi e dimenticano il valore di vivere in comunione con il prossimo, la vita comunitaria nella quale le SNSPS praticano la condivisione, il rispetto e il servizio reciproco con un cuor solo e con un'anima sola, può essere segno della solidarietà umana cristiana, che unisce e cresce nell'amore di Cristo.

2.3 Lo spirito dell'*Omnibus omnia*: partecipazione alla missione della Chiesa

Lo spirito dell'*Omnibus omnia*, come abbiamo visto in precedenza, è lo spirito apostolico che ha sollecitato le SNSPS a rispondere alle necessità della Chiesa e della società e a dedicarsi a servire le persone più bisognose, sin dall'inizio della fondazione della loro congregazione. In altre parole, è lo spirito fondamentale che le ha condotte a realizzare la loro missione di proclamare il Vangelo assumendo svariate attività apostoliche.

[649] Cf. FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), in AAS 107 (2015) 399-420.
[650] Cf. A. SPADARO, *Il Vangelo va preso senza calmanti. Conversazione di Papa Francesco con i Superiori generali (25 novembre 2016)*, in *La Civiltà cattolica* 4000/I (2017) 329-331.
[651] *Ibid*.

Questo spirito è il carisma che esse devono vivere continuativamente, nel senso che esse non solo vivono come veri membri che realizzano fedelmente l'identità della loro comunità, ma anche come vere cristiane che partecipano alla missione della Chiesa. Allo stesso tempo, è un dono che devono sviluppare e approfondire nella realtà concreta in cui i membri vivono oggi.

In questa prospettiva, rifletteremo qui sugli aspetti dello spirito dell'*Omnibus omnia* che le SNSPS concretizzeranno con fedeltà costante e su come esse possono viverlo con fedeltà creativa nel mondo di oggi in evoluzione continua.

2.3.1 *Omnibus omnia*: lo spirito immutabile

Prima di parlare delle implicanze operative dello spirito dell'*Omnibus omnia*, ci sembra opportuno e doveroso soffermarci sugli aspetti costitutivi e immutabili insiti in esso. In primo luogo, per le SNSPS, lo spirito dell'*Omnibus omnia* è uno spirito apostolico cristocentrico. Nell'articolo 3 delle loro Costituzioni attuali si afferma: «Proclamiamo il Vangelo con lo spirito di rinunciare a noi stesse allo scopo di essere tutto a tutti (Omnibus Omnia)». Questa affermazione parla del rapporto stretto tra tre elementi: proclamare il Vangelo, rinunciare se stesse e essere tutto a tutti. Gli ultimi due aspetti convergono nel primo. Infatti, lo scopo di rinunciare a se stesse e di essere tutto a tutti è finalizzato a proclamare il Vangelo. Qual è il significato profondo del rinunciare a se stesse? Esso significa la conformazione totale a Cristo quanto al parlare, al pensare e all'agire. In altre parole, è unirsi a Cristo come ha detto S. Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), affermazione che rispecchia il servizio apostolico completamente incentrato in Cristo.

Il documento fondazionale della congregazione delle SNSPS conferma tutto questo con questa affermazione:

> «Con l'obiettivo di formare suore-maestre, abbiamo[652] iniziato ad addestrare le novizie coreane ad acquisire lo spirito importante che esse dovrebbero avere nel loro futuro lavoro

[652] Come abbiamo già spiegato, questo documento è stato scritto da una delle suore formatrici di Maryknoll (vedi note 3 e 434). Quindi il soggetto *noi* indica quelle suore di Maryknoll.

> missionario. Questo spirito non è altro che rinunciare a se stesse nella misura di ciò che diceva S. Paolo: "essere tutto a tutti gli uomini". Questo spirito può essere ottenuto essendo consapevoli della presenza di Cristo e seguendo il suo buon esempio ogni volta quando incontriamo gli altri».

Le espressioni *futuro lavoro missionario* e *seguendo il suo (di Cristo) buon esempio* chiariscono bene quanto detto poc'anzi: l'*Omnibus omnia* interpreta lo spirito apostolico delle SNSPS fortemente cristocentrico. In particolare, quando si considera il fatto che la *kenosis* di Gesù Cristo – che svuotò se stesso, prese forma di servo e divenne simile agli uomini (Fil 2,7) – è l'esempio perfetto di ciò che significa diventare tutto a tutti rinunciando a se stessi, il cristocentrismo dell'*Omnibus omnia* emerge più chiaramente.

Si trova conferma a questo anche nel testo biblico in cui S. Paolo parla di questo atteggiamento dell'*Omnibus omnia*. In 1Cor 9,19-22 egli dice: «Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero, mi sono fatto Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei e mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli». Di seguito, egli afferma che la ragione per fare questo è il Vangelo, per diventarne partecipe anche lui (cf. 1Cor 9,23). Quali che fossero le condizioni e le circostanze concrete, ciò che S. Paolo ha cercato di annunciare era il Vangelo di Dio che riguarda il Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore (cf. Rm 1,1-4). Quindi, non si può pensare allo spirito dell'*Omnibus omnia* separandolo dalla missione di proclamare il Vangelo, Gesù Cristo.

In secondo luogo, lo spirito dell'*Omnibus omnia* delle SNSPS si inserisce nello spirito apostolico di Maria. Nelle loro Costituzioni esse affermano che: «Seguendo la parola di Cristo "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura", sono rese capaci di andare dovunque per evangelizzare. Come la Madonna che ha creduto nella potenza di Dio e ha chiesto di "fare tutto ciò che dice Gesù", noi dobbiamo avere l'entusiasmo apostolico che affronta la situazione dove è necessario il Vangelo, prega e aiuta con tutta se stessa»[653].

Infine, lo spirito dell'*Omnibus omnia* delle SNSPS è uno spirito apostolico aperto. La parola *aperto* qui va interpretata nel senso di apertura

[653] C 2001, art. 54.

ai bisogni e all'aiuto del prossimo e si realizza attraverso alcune disposizioni concrete: «Seguendo la parola di Cristo "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura", siamo capaci di andare dovunque per evangelizzare»; «Seguendo l'esempio del fondatore, "non trascurando i campi di missione dei ricchi, la nostra scelta sia sempre con i poveri"»[654]; «Serviamo nella parrocchia e nei campi dell'insegnamento della Sacra Scrittura, della educazione, della sanità e nel sociale, ecc.; inoltre in tutto ciò che chiedono la chiesa e la società»[655].

L'apertura ad assumere attività apostoliche diverse, infatti, richiede attenzione per non cadere nella tentazione di un attivismo eccessivo o di aperture apostoliche poco esigenti. Riguardo a questo, il fatto che le SNSPS si siano dedicate alle persone del loro tempo più bisognose di aiuto e le abbiano servite è un criterio per discernere il loro apostolato.

Questi tre aspetti dello spirito apostolico dell'*Omnibus omnia* delle suore stesse sono essenziali e immutabili. *L'Omnibus omnia* però non può essere approfondito e sviluppato una volta per tutte con riguardo alla realtà concreta, in quanto deve essere concretizzato secondo i mutamenti dei tempi. Nel primo capitolo della seconda parte di questo studio abbiamo visto come le prime SNSPS avevano vissuto questo spirito e nel secondo capitolo come le suore della seconda generazione hanno realizzato lo spirito stesso ma con modalità diverse. In questa sezione, rifletteremo su come le suore della terza generazione[656] possono, a loro volta, realizzare lo spirito dell'*Omnibus omnia*. Non si tratta di intraprendere nuove attività apostoliche o di inviare i membri in un nuovo campo apostolico, ma di un rinnovamento o di un aggiornamento della loro vita apostolica leggendo i segni dei tempi. Proprio come esse hanno risposto fedelmente nel tempo alle necessità della Chiesa e della società, tale rinnovamento fa parte della realizzazione dello spirito dell'*Omnibus omnia* secondo le nuove sfide e richieste di oggi.

[654] C 2001, art. 52.
[655] *Ibid*.
[656] Le SNSPS della terza generazione sono i membri che stanno svolgendo le attività apostoliche nelle attuali condizioni sociali ed ecclesiali della Corea diverse dagli anni '90.

2.3.2 *Omnibus omnia*: *per vino nuovo otri nuovi*

Abbiamo visto che la seconda generazione delle SNSPS ha contribuito realmente alla crescita e allo sviluppo della Chiesa coreana e alla promozione umana delle persone attraverso le varie opere apostoliche. Questo fa capire che il loro zelo si è incarnato nel servizio apostolico nei vari campi della loro missione. In altre parole, tutto ciò che esse hanno compiuto costituisce la misura concreta e visibile della realizzazione dello spirito dell'*Omnibus omnia*.

Riguardo a questo, le suore della terza generazione sono chiamate ad affrontare nuove sfide. Le mutate circostanze della Chiesa e della società coreane ed anche della loro stessa comunità le sollecitano ad apportare alcuni cambiamenti nelle loro attività apostoliche. Cioè, esse sono chiamate a preparare otri nuovi per il vino nuovo (cf. Mc 2,22).

In questa prospettiva, parleremo della necessità del rinnovamento e del loro impegno nell'apostolato parrocchiale e in altri campi apostolici. Inoltre, rifletteremo su come esse potranno e dovranno realizzare lo spirito dell'*Omnibus omnia* di fronte ai cambiamenti strutturali interni della comunità che abbiamo anticipati.

2.3.2.1 Rinnovamento nell'apostolato

L'apostolato parrocchiale è stato uno dei campi apostolici in cui le SNSPS hanno sentito maggiormente la necessità di rinnovarsi. Come abbiamo già accennato, fin dall'inizio della fondazione della comunità, la parrocchia è stata il luogo principale dove esse hanno svolto il ministero della Parola e i vari compiti richiesti loro, con infaticabile entusiasmo apostolico. Era un luogo missionario dove esse potevano provare la gioia di proclamare il Vangelo svolgendo fedelmente i vari compiti assegnati, sebbene molto differenti secondo gli orientamenti pastorali dei parroci e le condizioni geografiche della parrocchia.

Dalla fine del 1990, però, le SNSPS hanno dovuto affrontare nuove sfide in questo settore, dovute ai mutamenti della Chiesa coreana: il numero dei sacerdoti era infatti aumentato e i laici collaboratori erano in grado di occuparsi dei servizi svolti già dalle suore nella parrocchia. Inoltre, con l'espansione delle città, alcune parrocchie dei centri storici a causa della riduzione del numero dei credenti, non necessitavano di tante

presenze di religiose; per di più, le nuove parrocchie, costruite fuori città, chiedevano un servizio parziale, per esempio solo l'insegnamento della catechesi o il servizio in sagrestia durante i fine settimana. Ci sono state, anche delle parrocchie in cui le suore hanno avuto difficoltà a costruire un rapporto collaborativo con i parroci.

Di fronte a queste situazioni, le SNSPS si sono domandate quale dovesse essere attualmente il ruolo delle suore nella parrocchia. E in quale modo dovessero servire in essa. Sebbene alcune suore sostenessero che ormai non c'era più bisogno del loro servizio nella parrocchia, la maggior parte dei membri, invece, insisteva per la continuazione di questa attività, propria del loro Istituto fin dalla fondazione, parlando solo della necessità di un semplice aggiornamento[657].

Questo problema, peraltro, non era esclusivo della comunità delle SNSPS, ma comune alle altre congregazioni femminili dedite alle attività apostoliche, perché, nella chiesa coreana, le parrocchie erano il luogo dove molte suore svolgevano il servizio apostolico e tutte dovevano affrontarlo.

Per questo motivo, a livello dell'Associazione delle Superiore Maggiori della Corea (*ASMC*) si è cercato di considerare quale fosse il ruolo delle suore in generale nella parrocchia[658]. Una simile indagine è

---

[657] Nel 1992 la comunità delle SNSPS ha effettuato un'indagine sullo stato attuale della vita apostolica dei suoi membri. Tra 347 membri, 296 suore hanno risposto che l'apostolato parrocchiale era una parte importante per la realizzazione del carisma del loro Istituto. Tra queste 296 suore, 228 hanno parlato della necessità di rinnovare il loro servizio nelle parrocchie; 133 di esse hanno accennato al fatto che era necessario rafforzarsi interiormente e avere un atteggiamento maturo con cui poter accogliere il cambiamento e 46 hanno parlato della necessità di coltivare l'istruzione religiosa, cioè della necessità di avere una più larga e *profonda* conoscenza della teologia, della Sacra Scrittura e della dottrina cristiana: cf. 영원한 도움의 성모 수도회 연구부 [DIPARTIMENTO DI STUDIO DELLE SNSPS] (ed.), *사도직 의견 조사 분석 [Analisi dell'indagine sulle opinioni (dei membri) sull'apostolato]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 1992. [Pro manuscripto], 13-26.

[658] Nel 1997 la Commissione per lo Studio dell'apostolato parrocchiale, che fa parte dell'ASMC, ha condotto un'indagine per conoscere il ruolo delle suore secondo il punto di vista anticipato dai parroci e dai religiosi e quello considerato importante dalle suore. I risultati di questo sondaggio sono stati i seguenti: sia i religiosi che i parroci hanno risposto che i compiti principali delle suore nella parrocchia erano le visite ai credenti a domicilio, il consiglio e la catechesi; i parroci hanno risposto anche che le suore hanno un effetto positivo sull'evangelizzazione dei fedeli della parrocchia attraverso il loro stato

stata fatta anche nell'Arcidiocesi di Seoul[659]. Nella circostanza hanno fornito il loro contributo anche le SNSPS. Nel 2001 esse hanno organizzato un seminario missionario per i membri inviati a servire nelle parrocchie. In questo seminario si sono mostrate profondamente consapevoli che avrebbero dovuto cambiare il loro atteggiamento e la loro mentalità: non insistere più sui servizi svolti in passato, ma cercare e svolgere i compiti loro richiesti in collaborazione con i laici e con i parroci.

Ispirate da questi sforzi, le SNSPS hanno discusso su come potevano rinnovare il loro apostolato parrocchiale, in questa epoca piena di mutamenti e nel corso del dodicesimo Capitolo generale ordinario nel 2007 si sono espresse nei seguenti termini:

> «Nelle parrocchie noi ci impegniamo ad essere un buon esempio per la comunità parrocchiale vivendo una vita di testimonianza, non svolgendo solamente il ruolo di direttrici o di insegnanti della dottrina, promuoviamo, come madri, l'unità armoniosa e la cooperazione tra i membri della parrocchia e ci dedichiamo a consigliare e visitare i credenti

---

di vita, cioè della vita come persone consacrate, e attraverso lo svolgimento dei sevizi apostolici, perché possono dare l'esempio di una vita orante, di umiltà e di obbedienza: cf. M. H. LEE, *복음이 피어 나는 곳, 본당 사도직 [L'apostolato parrocchiale: dove si sboccia il Vangelo]*, in AA. VV., *하느님 나라를 일구는 여인들. 한국 천주교 여자 수도회 사도직 변천사 [Donne che costruiscono il Regno di Dio. La storia dei mutamenti dell'apostolato delle congregazioni femminili coreane]*, *한국 천주교 여자 수도회 장상연합회 사도직 변천사 집필팀 [COMMISSIONE PER LA COMPILAZIONE DELLA STORIA DEI MUTAMENTI DELL'APOSTOLATO DELLE CONGREGAZIONI FEMMINILI COREANE PRESSO DELL'ASMC* (ed.), Bundo, Seoul 2021, 45.

[659] Nel 2002, nel sinodo dell'arcidiocesi di Seoul, si è svolta un'indagine sul "ruolo dei religiosi nella parrocchia". In questo sondaggio, i parroci che consideravano le suore inviate nelle parrocchie come *assistenti dei parroci* erano il 32%; quelli che le consideravano come collaboratrici pastorali erano il 24.1%; quelli che le consideravano come accompagnatrici spirituali erano il 19.6%. Alcuni parroci hanno fatto notare che alcune suore avevano lasciato un'impressione negativa, contrariamente alle loro aspettative, agendo come se fossero parroci o come co-amministratrici della parrocchia: cf. 서울대교구 [L'ARCIDIOCESI DI SEOUL] (ed.), *서울대교구 시노드 후속 교구장 교서: 희망을 안고 하느님께 (cf. 히브 7,19) [La lettera del vescovo dell'arcidiocesi di Seoul dopo il Sinodo: Avvicinarsi a Dio con la speranza (cf. Eb 7,19)]*, 서울대교구 [L'arcidiocesi di Seoul], 2003 Seoul, 19.

> bisognosi spiritualmente e materialmente, e a prenderci cura degli emarginati nella regione. Laddove non vengono affidati compiti specifici, diamo un buon esempio della vita cristiana vivendo fedelmente i doveri cristiani con i credenti».

In questa affermazione le SNSPS hanno espresso la loro volontà di non coltivare l'inutile nostalgia del passato, ma di adoperarsi per avere una maggiore *flessibilità*[660] per servire i fedeli della parrocchia. In effetti, accettare questo cambiamento era una sfida specialmente per le suore che da molti anni prestavano servizio apostolico svolgendo molteplici compiti nelle parrocchie. È come una conversione dal *fare tante cose* all'*essere*.

Per concretizzare questo, esse hanno sospeso l'invio di membri nelle parrocchie che non avevano più bisogno del loro servizio[661]. Inoltre, hanno assunto i compiti richiesti dalle parrocchie: servizio in sacrestia durante il fine settimana, insegnamento della catechesi una volta alla settimana, invio di una suora operativa[662]. Dall'altra parte, esse hanno cercato di sviluppare la loro specializzazione nell'apostolato parrocchiale. Ancora oggi è affidato loro in diverse parrocchie il ministero della Parola, per cui la comunità sostiene le suore nella responsabilità del corso di formazione dei catechisti e dei corsi teologici organizzati dalla Chiesa e le avvia alla formazione come accompagnatrici spirituali.

Perché le SNSPS considerano importante l'apostolato parrocchiale? La prima ragione è che esso è l'apostolato a cui si sono dedicate sin dall'inizio della fondazione della loro congregazione. Inoltre, è per rispondere alla richiesta dei laici e dei sacerdoti che vogliono costruire una comunità parrocchiale con l'aiuto delle religiose. I fedeli coreani, in genere, hanno un'immagine della parrocchia costituita dai laici, dai sacerdoti e dalle suore. Essi chiamano le suore inviate nelle parrocchie *suore della parrocchia* e le considerano come un elemento costitutivo della comunità parrocchiale. Essi sognano un cammino di fede da percorrere insieme con gli altri cristiani delle diverse vocazioni. In questa prospettiva, la presenza

---

[660] Vedi pagina 225.

[661] Dal 2008 al 2020 le SNSPS hanno chiuso il loro servizio apostolico in 22 parrocchie, mentre ci sono 7 parrocchie nuove dove hanno iniziato il loro servizio.

[662] In genere, la comunità delle SNSPS inviava almeno due suore nelle parrocchie. Tuttavia, sono aumentate le richieste da parte delle parrocchie che venisse inviata solo una suora, a causa della diminuzione del numero dei credenti. Per questo, la comunità ora invia una suora in carica e una suora anziana che vive la vita comunitaria con lei.

delle suore nelle parrocchie contribuisce a realizzare in modo più pieno l'edificazione della Chiesa, il Corpo di Cristo: la diversità delle membra e delle funzioni edifica un solo corpo in Cristo. Per questo motivo, le SNSPS considerano molto importante il servizio nelle parrocchie e cercano di continuarlo per camminare, insieme ai credenti, nella via di fede e per aiutare la loro crescita spirituale e animare la vita ecclesiale in collaborazione con i sacerdoti.

Un altro campo specifico dell'attività apostolica delle SNSPS è quello caritativo-sociale, ma anche qui è emersa la necessità di un rinnovamento. Negli anni '90 c'è stato bisogno di avviare un discernimento sulle opere caritative sociali. Come accennato in precedenza, negli anni '80 esse erano state invitate a servire in alcune istituzioni assistenziali regionali, ma quelle stesse istituzioni nel tempo hanno chiesto di inviare suore specializzate nelle scienze sociali. Allo stesso tempo, inoltre, nella società coreana era aumentato il numero delle persone esperte che avevano conseguito il titolo ad esempio di assistente sociale.

In questa situazione, le SNSPS hanno ritenuto che il servizio nelle istituzioni assistenziali regionali fosse concluso e hanno sentito la chiamata a servire le persone più necessitate e meno prese in carico. Perciò, dal 2000 esse si sono gradualmente ritirate dalle istituzioni assistenziali sociali pubbliche per disabili, dalle case di cura e dai nidi gestiti dalla comunità, iniziando opere caritative per i socialmente svantaggiati e gli emarginati, specialmente lavoratori stranieri e migranti viventi in Corea. Inoltre, inviando dei membri nelle aree povere delle Filippine esse hanno dato vita ad opere caritative per aiutare i poveri e i sofferenti, specialmente i bambini. Infine, si sono dedicate alla pastorale ospedaliera per offrire assistenza spirituale ai malati.

2.3.2.2 La Commissione dell'apostolato

Il rinnovamento e il cambiamento messi in atto dalle SNSPS nell'apostolato parrocchiale e nel servizio caritativo non sono molto nuovi rispetto alle opere iniziali già in atto. Tuttavia, non si può non pensare allo sforzo delle SNSPS per svolgere queste attività in un modo nuovo, non insistendo su forme e metodi passati. Se esse in passato hanno realizzato lo spirito dell'*Omnibus Omnia* con varie attività rispondenti alle necessità della Chiesa e della società del tempo, oggi la realizzazione di questo

spirito esige un atteggiamento di rinnovamento aperto alle mutate circostanze ed esigenze apostoliche. Si tratta della disponibilità a diventare le apostole idonee alla società e al tempo in cui vivono[663].

Riguardo a questo, tornerebbe utile, a nostro parere, un progetto futuro per concretizzare tale disponibilità di rinnovarsi nell'apostolato seguendo la volontà di Dio espressa attraverso i segni dei tempi. Si potrebbe istituire una Commissione dell'apostolato a cui potrebbero fare riferimento le SNSPS che lavorano nello stesso campo apostolico. Questa Commissione dovrebbe avvalersi della collaborazione di altre sottocommissioni, tante quanti i campi di apostolato specifico. Concretamente si potrebbero costituire sei sottocommissioni: dell'apostolato parrocchiale, dell'apostolato biblico, della missione estera, dell'apostolato per la pace, dell'apostolato caritativo e sociale e infine dell'apostolato interno[664].

Istituire questi organismi di pensiero e collaborazione potrebbe avere un significato particolare per alcuni motivi. Le suore impegnate in essi condividerebbero esperienze, opinioni e necessità di cambiamento, ricercando nuove e più appropriate modalità di azione. Le loro diverse esperienze dirette nel servizio apostolico potrebbero essere fattori decisivi e pratici per un rinnovamento e aggiornamento costante. Nella comunicazione e collaborazione con le Consigliere Generali[665] queste

---

[663] Cf. C 2001, art. 58.

[664] Tra queste sei Sottocommissioni, le ultime tre avrebbero un ampio spettro di attività. Infatti, il gruppo incaricato dell'apostolato per la pace dovrebbe curare le attività apostoliche riguardanti l'evangelizzazione per la Corea del Nord e la promozione per JPIC - Justice, Peace e Integrity of Creation - (cf. vedi nota 711). Della seconda possibile attività ne parleremo in dettaglio nella prossima sezione. La Sottocommissione dell'apostolato caritativo e sociale dovrebbe racchiudere le attività in campo sanitario, educativo, caritativo e sociale. La Sottocommissione dell'apostolato interno dovrebbe occuparsi ovviamente della gestione della comunità intera e dei servizi per i membri. Poiché si tratterebbe di un campo molto vasto e diversificato di attività, si potrebbe pensare ad una unteriore suddivisione di tale sottocommissione in gruppi più specifici.

[665] La comunità delle SNSPS ha il Consiglio Generale formato dalla Superiora Generale e da quattro Consigliere: la Vicaria, la Consigliera Generale, responsabile dell'educazione, la Consigliera Generale, responsabile della missione, la Consigliera Generale, responsabile del campo apostolico caritativo e sociale. Attualmente, la Vicaria è responsabile dell'apostolato interno, la Consigliera Generale della missione è incaricata dell'apostolato parrocchiale e dell'apostolato biblico e la Consigliera Generale del campo apostolico caritativo e sociale ha la responsabilità degli altri apostolati.

commissioni potrebbero esaminare la situazione attuale delle attività apostoliche e discutere le prospettive future.

In particolare, dovrebbero discutere e discernere se continuare o cessare un determinato apostolato. Per le SNSPS adesso non è il tempo delle *opere*, ma di una pausa per cercare come e dove far presente il carisma oggi; perché sono chiamate ad affrontare alcune provocazioni come l'invecchiamento dei membri e la diminuzione delle vocazioni. Ne consegue la necessità di discernere l'apostolato considerando un criterio decisivo: quanto più il numero dei membri attivi diminuisce, tanto più è importante considerare attentamente dove e per quale scopo investire le risorse umane disponibili, avendo sempre presente la vera unica loro missione: diffondere la Parola di Dio ovunque sia più necessario.

Nell'intraprendere questo discernimento e nel procedere in esso, le Commissioni potrebbero diventare un luogo di ascolto comunitario della Parola di Dio per conoscere quanto lo Spirito suggerisce in vista del discernimento comunitario. Inoltre, sarebbero l'avvio di un dialogo sinodale per l'effettivo coinvolgimento nella comunicazione riguardo l'impegno missionario da attivare tra tutti i membri dell'Istituto[666]. Di conseguenza, la comunità delle SNSPS metterebbe in atto una nuova strategia missionaria che vedrebbe la partecipazione congiunta di tutti i membri, e che li potrebbe aiutare e sollecitare a reinterpretare ed esprimere in modo continuo lo spirito dell'*Omnibus omnia* nel mondo che cambia. In concreto, potrebbe discernere i generi di apostolato superati e creare attività apostoliche per i membri più anziani conoscendo le risorse disponibili in base all'analisi sociostatistica più precisa di esse. In questo modo tutte le SNSPS verrebbero coinvolte nel costruire e nel preparare insieme *nuovi otri per vino nuovo*, non semplicemente aspettando quelli suggeriti dall'alto.

Questo, in altre parole, sarà una risposta concreta all'invito pressante della Chiesa a mettere in atto cammini sinodali[667]. Infatti, con l'indizione di un Sinodo sulla sinodalità, il Santo Padre, papa Francesco, sollecita «il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa»[668]. Per la sua dimensione sinodale, tutti i membri

---

[666] Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018), LEV, Città del Vaticano 2018, nn. 110-111.
[667] Cf. *Ibid.*, n.1.
[668] *Ibid.*, n.7.

della Chiesa sono chiamati ad essere soggetti responsabili e attivi nell'unica missione del Popolo di Dio intraprendendo processi di partecipazione e discernimento che ispirino tutte le decisioni ecclesiali[669]. Tale vocazione sinodale del Popolo di Dio si realizza attraverso strutture istituzionali a livello parrocchiale, locale, regionale e universale[670]. Grazie a queste strutture è possibile il coinvolgimento di tutti i membri della comunità in un processo di comunione e di discernimento comunitario.

In questa prospettiva, le Commissioni dell'apostolato delle SNSPS sarebbero strutture a servizio della vita sinodale nell'Istituto, intensificando la collaborazione nella testimonianza evangelizzatrice come un soggetto attivo[671].

Infine, la realizzazione di queste Commissioni potrebbe come frutto una più profonda e reale comunione fraterna, poiché, l'allenamento all'accoglienza e all'ascolto reciproco che si può realizzare in esse serve a promuovere la comunione tra i membri[672]. In questo procedere, le SNSPS potranno sperimentare il passaggio dall'*io* al *noi* comunitario e costruire una comunità fraterna, in cui ogni membro, rivestito della Parola di Dio, vive e cammina con le sorelle e collabora come soggetto responsabile e attivo per la missione comune della comunità[673].

2.3.2.3 Essere più autentiche

Una inevitabile sfida che la terza generazione delle SNSPS dovrà affrontare nel cammino per la realizzazione dello spirito dell'*Omnibus Omnia* è la carenza di suore dedite all'apostolato, a causa dell'invecchiamento dei membri e della diminuzione delle vocazioni.

Osservando l'età delle SNSPS negli ultimi cinque anni, si può notare che l'età media dei membri sta gradualmente aumentando[674].

---

669 Cf. *Ibid.*, n.76.
670 Cf. *Ibid.*, n.84.
671 Cf. *Ibid.*, n.104.
672 Cf. *Ibid.*, n. 107.
673 Cf. *Ibid*.
674 Vedi tabella seguente:

Inoltre, guardando la tabella seguente, si può notare che nei prossimi dieci anni, specialmente nell'anno del centesimo anniversario della fondazione della comunità, i membri di età superiore ai 61 anni saranno circa il 75% del numero complessivo dei membri. Considerato che a dicembre del 2020 il numero delle candidate, incluse le aspiranti, le postulanti e le novizie, era di sedici e che non si prevede che ci saranno molte candidate nel prossimo futuro, il numero dei membri che la comunità può inviare nei vari campi apostolici diminuirà, mentre il numero delle suore anziane aumenterà ancora.

	Anno	Numero dei membri secondo l'età				
		Più di 80 anni	80-71	70-61	Più di 61 anni	Meno di 60 anni
	2019	29	92	128	249	307
	2020	33	92	136	261	294
90° anniversario della fondazione	2022	46	92	161	299	256
	2027	91	119	119	350	205
centesimo anniversario della fondazione	2032	138	161	119	418	137

Di fronte a questa sfida le SNSPS non possono evitare di domandarsi: quale apostolato è da continuare e quale apostolato si deve abbandonare? Come si può realizzare in tale situazione lo spirito fondazionale dell'*Omnibus omnia*?

Una risposta possibile può essere: *autenticità.* Con questa parola si intende sottolineare che lo spirito dell'*Omnibus Omnia* si può realizzare con la qualità dell'attività, più che con la sua quantità. Non importa quante

		Numero dei membri secondo l'età							
Anno	Numero dei membri	20-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60-69 anni	70-79 anni	Più di 80 anni	Età Media
2017	561	4	49	138	131	121	92	26	57.3
2018	560	3	48	125	128	129	93	34	58.0
2019	558	6	50	124	128	128	93	29	58.4
2020	556	4	38	127	125	136	92	33	59.3
2021	551	2	34	121	115	148	90	41	60.1

tipologie di apostolato le SNSPS svolgano o potranno svolgere, qualunque apostolato faranno, lo dovranno fare nel modo più evangelico e con lo spirito più evangelico possibili. Come abbiamo visto in precedenza, ciò significa che lo scopo delle attività non è quello di cercare il successo e la fama e di ottenere dei buoni risultati, ma è quello di testimoniare l'amore di Cristo e di continuare la sua opera.

Per questo, è importante che ciascuna delle SNSPS viva una vita evangelica e pratichi l'amore fraterno nella vita quotidiana. Se le SNSPS continueranno a seminare i semi della Parola di Dio con l'autenticità della loro vita evangelica, porteranno frutti più buoni anche se saranno poche. Quindi, svolgere le attività apostoliche con uno spirito e un atteggiamento più evangelico diventa una modalità con cui le SNSPS saranno chiamate a dedicarsi alla missione della Chiesa realizzando fedelmente il loro spirito apostolico dell'*Omnibus omnia* in futuro.

In merito al fenomeno ormai quasi generalizzato della diminuzione dei membri negli Istituti religiosi, Papa Francesco, rivolgendosi partecipanti alla XXI assemblea plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali, ha detto: «Non abbiate paura di essere poche, bensì di essere insignificanti, di smettere di essere luce che illumini quanti sono immersi nella "notte oscura" della storia. […] Abbiate paura di smettere di essere sale che dia sapore alla vita degli uomini e delle donne della nostra società»[675]. Ispirandosi a queste parole, le SNSPS potranno continuare la loro missione senza scoraggiarsi affrontando la sfida derivante dalla diminuzione dei membri.

2.3.2.4 Servizio apostolico nell'età avanzata

Se un tempo erano le persecuzioni a suscitare nelle SNSPS la creatività, ora sono l'età avanzata e le poche vocazioni a esige una forte creatività. Riguardo a questo, è importante progettare la modalità di valorizzare le risorse umane presenti. In particolare, nella realtà in cui è crescente il numero dei membri più anziani è urgente trovare modi con cui essi possano realizzare la vocazione ad essere *tutto a tutti* assumendo un

[675] FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla XXI assemblea plenaria dell'UISG (10 maggio 2019), in AAS 111 (2019) 873.

lavoro apostolico che tenga in considerazione la condizione fisica di ciascuna.

Come abbiamo avuto modo di vedere precedentemente, nel progetto formativo dell'Istituto è previsto per le suore ultrasessantacinquenni un tempo di formazione particolare, definito come *terzo noviziato* [676]. Generalmente questo tempo costituisce una svolta nella vita delle SNSPS, riteniamo perciò che sia l'occasione propizia per prepararsi all'apostolato nell'età avanzata. Si richiede però, prima di tutto una mentalità rinnovata proprio riguardo all'apostolato. Purtroppo, si riscontra facilmente nelle SNSPS la tendenza a considerare attività apostoliche quelle che comportano un lavoro in un campo apostolico fuori dalla comunità e, quindi, la percezione – quando non è persino convinzione – di essere *pensionate* riguardo all'apostolato allorché sono costrette a vivere in una comunità di anziane. Questa è un'idea sbagliata.

Se si considera che l'apostolato è un *invio* a continuare l'opera di Cristo, non ci si può ritenere e sentirsi pensionate, perché anziane. Molte, spesso, sono in buona salute, non possono, quindi, né devono essere esentate dall'impegno a continuare l'opera di Cristo ovunque si trovino. Questa consapevolezza potrebbe incoraggiare i membri anziani a cercare un modo nuovo di partecipare e di contribuire alla missione della comunità, anche se consisterà nello svolgere un'attività non legata direttamente e strettamente all'efficienza di un lavoro apostolico esterno. Ma questa consapevolezza non si improvvisa alle soglie dell'anzianità, deve essere acquisita gradualmente fin dalla formazione iniziale e ulteriormente rafforzata attraverso la formazione continua.

Ovviamente anche la comunità è chiamata a prevedere, progettare e mettere in atto piccoli servizi apostolici per i membri più anziani e accogliere e apprezzare il loro servizio. I membri anziani della comunità potrebbero svolgere un servizio apostolico *part-time*, qualche forma di *apostolato di sostegno* o di *apostolato interno*.

[676] Questo è uno dei programmi della formazione permanente delle SNSPS. Nel numero 153 del Direttorio delle SNSPS si afferma che i membri che hanno circa 65 anni devono partecipare al terzo noviziato. Questa formazione è di sei mesi e durante questo periodo essi hanno l'impegno di riflettere sulla propria vita che hanno vissuto con il Signore e di progettare la propria vita futura.

Con il primo intendiamo un apostolato svolto con la collaborazione di due o tre suore anziane che si turnano in orari diversi rispondenti alle loro reali situazioni e possibilità. Per i membri anziani è certamente difficile lavorare tutti i giorni oppure tutto il giorno, ma, secondo la particolare condizione fisica, ad alcune si potrebbero riservare alcuni giorni lavorativi ad altre semplicemente alcune ore. In questa prospettiva, attivare questa forma di servizio apostolico cooperativo potrebbe essere un modo di investire al meglio le attuali risorse umane e nello stesso tempo un modo anche gratificante per i membri anziani che possono vivere la propria vita con vitalità e trovare la gioia di poter ancora servire Dio e il prossimo.

L'*apostolato di sostegno* avrebbe come scopo quello di sostenere per un tempo anche prolungato i membri impegnati in uno specifico apostolato, magari gravoso per responsabilità, intensità o continuità. Per esempio, nel caso in cui in una parrocchia sia richiesta la presenza di una suora per un servizio continuativo, la comunità potrebbe offrire a tale suora una consorella come sostegno morale, e magari, anche se in forma minima, materiale, senza dubbio come presenza fraterna e incoraggiante. Può anche verificarsi il caso in cui una suora impegnata in un apostolato sia costretta ad assentarsi per altri doveri, pure richiesti dalla sua consacrazione, come fare gli esercizi spirituali annuali o partecipare a percorsi prolungati di formazione permanente; in queste situazioni la comunità potrebbe inviare temporaneamente un altro membro, tra le sorelle ormai esonerate dall'apostolato diretto, per sostituirla. A volte, alcuni membri a causa di un incidente o di una malattia, hanno bisogno di tempo per ristabilirsi prima di riprendere la vita attiva precedentemente svolta. Anche in questi casi, la sostituzione temporanea con suore più anziane, ma ancora in forze, sarebbe un grande aiuto e probabilmente gli stessi membri anziani farebbero questo servizio volentieri.

Infine, occorre riconoscere che anche la vita comunitaria è un ambito di apostolato; lo si potrebbe chiamare *apostolato interno* oppure *apostolato della comunità*. Come già accennato, la vita comunitaria delle SNSPS è inscindibile dal loro impegno apostolico, ossia la loro missione di proclamare il Vangelo. In questa prospettiva, la missione affidata alle suore anziane che non sono in grado di svolgere apostolato al di fuori della comunità è quella di annunciare il Vangelo alle consorelle e di far crescere la Parola di Dio all'interno della comunità.

Esse potrebbero concretizzare tale missione svolgendo piccoli lavori necessari e possibili – la cura delle consorelle malate e deboli, la preghiera, la pulizia, la sistemazione della tavola, la preparazione dei pasti, il giardinaggio, il servizio nella cappellina della comunità – nei luoghi in cui esse vivono. Quando esse svolgeranno tali impegni comunitari per conto di Cristo e in suo nome, i loro gesti e le loro parole saranno sia annuncio del Vangelo sia testimonianza dell'amore di Cristo e, così, diventeranno attività apostoliche significative e importanti. Inoltre, tale loro servizio esprimerà lo spirito apostolico sottolineato fin dall'inizio dalla primitiva comunità: «L'*Omnibus omnia* dovrebbe essere realizzato prima nei confronti delle consorelle che vivono insieme, poi delle persone che incontriamo, persino di coloro che sono contro di noi, e infine di tutta la gente nel mondo»[677].

Per questo motivo, la comunità delle SNSPS avrebbe bisogno di inviare le suore anziane nelle comunità regionali non solo allo scopo di offrire loro l'opportunità di continuare il servizio apostolico, ma anche a quello di cercare di costruire una comunità in cui le suore delle diverse età vivono insieme. In essa le suore anziane potrebbero aiutare e sostenere le giovani che vivono nel pieno della giovinezza il loro amore ed entusiasmo per Cristo secondo lo spirito proprio dell'Istituto[678] e queste stesse giovani potranno imparare dalle suore anziane, cariche di esperienze di vita, la saggezza necessaria a svolgere l'attività apostolica.

La cosa importante da considerare quando le SNSPS progettano l'apostolato per i membri dell'età avanzata è di creare un'atmosfera comunitaria piuttosto che cercare un nuovo apostolato. Ciò significa che i membri collaborano a compiere la missione comune apprezzando i servizi e i compiti diversi che ciascun membro può svolgere.

Infatti, è una realtà indiscutibile che l'invecchiamento fisico impone il ritiro progressivo dall'attività. Tuttavia, questo non esclude che in ogni fase della vita l'individuo è interpellato a cercare e trovare un compito da svolgere adeguato alla sua condizione e un modo specifico di essere, di servire e di amare[679]. Pertanto, *l'apostolato della vecchiaia* conferma che ciò che conta nell'apostolato non è il genere di attività che si svolge, né la

[677] DF, 44.
[678] Cf. *Ibid*.
[679] Cf. VC, 70.

carica di energia fisica con cui lo si attua, ma è sempre dare il meglio di se stessi nel servire Cristo e i fratelli nel proprio posto di vita, a prescindere dall'età, dalle forze fisiche, dal luogo o dal tipo di servizio. La chiave di tutto non è fare un'attività grande o piccola, ma la volontà di donarsi.

2.3.2.5 Promuovere la pastorale vocazionale

In un contesto come quello attuale in cui il calo di vocazioni si fa sentire considerevolmente, il problema della rivitalizzazione della pastorale vocazionale diventa davvero urgente e prioritario. Se è vero che la vitalità degli Istituti dipende dall'impegno di fedeltà con cui i membri rispondono alla loro vocazione è pur vero che essa ha un futuro nella misura in cui nuove giovani accolgono e rispondono generosamente alla chiamata del Signore[680]. Attualmente le SNSPS investono con slancio e impegno le energie nell'attività vocazionale sostenuta dalla preghiera per le vocazioni che ogni martedì esse recitano. Tre suore, infatti, sono incaricate a tale attività e organizzano incontri regolari con le giovani adulte, le adolescenti e le bambine interessate alla vita consacrata[681]. Inoltre, esse accompagnano il discernimento della vocazione organizzando specialmente ritiri e colloqui spirituali con le candidate.

Oggi questo non è sufficiente; è necessario che le SNSPS svolgano la pastorale vocazionale nell'ambito di una pastorale giovanile più ampia e flessibile. Cioè, le SNSPS non dovrebbero avere soltanto lo scopo di trovare le candidate idonee alla loro comunità, ma aiutare i giovani a scoprire, a discernere e a realizzare la propria vocazione[682].

Questa apertura è necessaria, perché nella società coreana, ci sono molti giovani che, per la difficoltà di trovare un lavoro sono preoccupati per il loro futuro. La disoccupazione giovanile aumenta il numero di quelli

---

[680] Cf. VC, 64.

[681] L'incontro delle giovani si tiene ogni prima domenica del mese, quello delle adolescenti due volte all'anno e quello delle bambine nella quarta domenica di Pasqua.

[682] Qui la vocazione può essere intesa in senso ampio, come la chiamata all'amicizia con Dio, la chiamata alla santità, la chiamata al servizio missionario verso gli altri, la chiamata al matrimonio e a formare una famiglia, la chiamata a dedicarsi al lavoro, la chiamata al sacerdozio e alla vita consacrata: cf. ChV, 248-277.

che rimandano il matrimonio[683] per la paura di costruire e sostenere una famiglia. Tra i giovani, ce ne sono anche altri che desiderano approfondire la loro fede e partecipare al servizio di Dio, ma non si pongono l'interrogativo della scelta vocazionale. In questi casi, diventa importante e urgente aiutare i giovani a trovare la propria vocazione ricordando che «nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione»[684].

In particolare, la vocazione specifica di ognuno orienta la persona a tirare fuori il meglio di sé per la gloria di Dio e per il bene degli altri[685]. Pertanto, accompagnare i giovani nel discernimento della loro vocazione significherà aiutarli a scoprirsi chiamati a collaborare con Dio nella realizzazione del suo piano di salvezza per l'umanità.

Per concretizzare questa pastorale giovanile più ampia, le SNSPS possono progettare programmi di sostegno spirituale, che aiutino i giovani a riflettere sulla chiamata che Dio ha preparato per ciascuno. Finalizzato a questo diventa importante vitalizzare i siti web dell'Istituto e utilizzare le reti sociali perché giovani possano comunicare con le suore ogni qualvolta lo desiderino. Sarebbe utile e significativo anche invitarli a partecipare alle attività apostoliche e alle opere caritative che le SNSPS svolgono. Le esperienze acquisite attraverso questa partecipazione congiunta possono aiutarli a scoprire la propria vocazione e a decidere uno stato di vita e, in particolare possono anche condurli a scoprire il fascino della vita religiosa.

---

683 Secondo un rapporto, se la durata della disoccupazione aumenta di un anno, l'età del matrimonio viene ritardata di 4,6 mesi (cf. J. C. LEE, *늦어지는 결혼 연령 [L'età del matrimonio viene ritardata]*, in *Edaily*, 2 maggio 2016, 1: https://www.edaily.co.kr /news/read?newsId=02332086612644984&mediaCodeNo=257&OutLnkChk=Y (26-07-2022)). Nella statistica del 2021, si nota che i giovani e le giovani si sposano più tardi; i maschi si sposano a 33,4 anni e le femmine si sposano a 31,1 anni. In Corea, l'età del matrimonio si sposta più avanti (cf. KOREAN STTISTICAL INFORMATION SERVICE (KOSIS), *시도별 평균 초혼 연령 [L'età del matrimonio nelle province coreane]*: https://kosis.kr/ statHtml/statHtml.do?orgId=101&tblId=DT_1B83A05&vw_cd=MT_ZTITLE&list_id= A23_2&scrId=&seqNo=&lang_mode=ko&obj_var_id=&itm_id=&conn_path=MT_ZTI TLE&path=%252FstatisticsList%252FstatisticsListIndex.do (26-07-2022)).

684 PAOLO VI, Lettere enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967), in *AAS* 59 (1967), 257-299.

685 Cf. ChV, 257.

In questo modo, le SNSPS potranno *gettare le reti* nel nome del Signore (cf. Lc 5,5) a vocazioni che lo Spirito Santo continua a suscitare[686] e, solo allora potranno trovare le persone che Egli ha destinato come nuovi membri della loro comunità.

2.4 Conclusione del secondo capitolo

In questo capitolo, abbiamo riflettuto sul triplice spirito fondazionale delle SNSPS in relazione della vocazione universale alla santità che si consegue attraverso la sequela di Cristo, la comunione fraterna, la partecipazione alla missione della Chiesa.

Le tre formulazioni *Sursum corda*, *Cor unum et anima una* e *Omnibus omnia* sono i motti che si riferiscono rispettivamente alla vita di preghiera, alla vita comunitaria e alla vita apostolica dell'Istituto delle SNSPS. La riflessione teologica sul significato di ogni formulazione ci ha fatto riconoscere che lo spirito del *Sursum corda* riguarda la vita in Dio, quello del *Cor unum et anima una* la comunione fraterna in Cristo e quello dell'*Omnibus omnia* la partecipazione alla missione della Chiesa.

Da questa riflessione le SNSPS possono riconoscere perché è importante e imprescindibile essere fedeli allo spirito fondazionale della loro comunità. Le SNSPS si impegnano a seguire le vie della santità indicate dalla spiritualità cristiana, ma le percorrono secondo lo spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia*. La loro fedeltà allo spirito fondazionale rappresenta il modo loro proprio di raggiungere la santità. Quindi, questa fedeltà non solo conserva le tradizioni sane della comunità, ma anche conduce ciascuna dei membri alla via della santità e contribuisce alla santificazione degli altri.

[686] Cf. ChV, 274.

CAPITOLO III

INCARNARE LA PAROLA DI DIO INSIEME A MARIA, MADRE DEL PERPETUO SOCCORSO CON INFATICABILE ARDORE

La puntualizzazione degli elementi carismatici presenti nei primi articoli delle Costituzioni delle SNSPS, articoli scaturiti dal loro vissuto nel corso della storia, esige un ulteriore approfondimento. Riteniamo importante rileggere l'identità carismatica delle SNSPS dall'ottica della loro specifica missione: *Incarnare la Parola di Dio insieme a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso e con infaticabile ardore.*

Infatti, se si considera che questa identità rappresenta la grazia della vocazione e la missione che le SNSPS dovrebbero vivere fedelmente e pienamente e realizzarla, è importante riconoscere profondamente i significati che ogni espressione contiene; perché essi possono identificare e caratterizzare i modi con cui le SNSPS concretizzano la loro missione.

Per questo motivo, in questa sezione parleremo del significato delle tre espressioni chiave con cui viene descritta la missione delle SNSPS: *incarnare la Parola di Dio*, *insieme a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso e con infaticabile ardore.* Con questa riflessione, esporremo come oggi la terza generazione rilegge se stessa e la propria identità carismatica, come cerca di mantenersi fedele ad essa. Ci soffermeremo su alcuni fondamenti teologici di queste tre espressioni ritenendolo indispensabile per dare solidità alle SNSPS di questa e delle future generazioni. Ovviamente non mancheranno proposte, semplici, ma possibili e valide, per rendere sempre più attuale e dinamica l'identità apostolica delle SNSPS.

3.1 Incarnare la Parola di Dio

L'espressione *Incarnare la Parola di Dio* esprime specificamente la missione delle SNSPS di *proclamare il Vangelo*. Come abbiamo già accennato nel capitolo precedente di questo studio, per esse quella di proclamare il Vangelo è *una missione esistenziale*. Il fatto stesso che i primi sette articoli delle loro Costituzioni – che descrivono gli elementi

della loro identità carismatica – si riferiscano o sottendano questa missione lo conferma chiaramente[687].

Nella primitiva comunità questa missione è stata realizzata attraverso la catechesi e le opere caritative. Le suore della seconda generazione hanno espresso tale missione nel ministero della Parola di Dio in vari campi apostolici, ma soprattutto attraverso lo stile con cui esse hanno incentrato la loro vita sulla Parola e si sono dedicate a servirla avendo come riferimento l'esempio di Maria, cosa che hanno esplicitato in questo modo nelle loro Costituzioni: «Dedichiamo noi stesse come serve della Parola tramite la vita evangelica fino a che la parola di Dio non sia concepita, nata e cresca nella Chiesa e Cristo sia formato nell'umanità»[688].

L'espressione *incarnare la Parola di Dio* costituisce una sintesi di questa disposizione costituzionale, perché il verbo *incarnare* riassume tutti gli atti inerenti alla Parola di Dio: vivere la vita evangelica e concepire, far nascere, fa crescere e formare in sé e negli altri la Parola di Dio.

Essendo questa una missione che deve continuare ad essere concretizzata e intensificata dalla terza generazione delle SNSPS, sarà necessario approfondirne il significato così da riconoscere gli aspetti che devono essere conservati e quelli che devono essere meglio vagliati e potenziati.

La riflessione sarà articolata su due temi: *incarnare* e *la Parola di Dio*.

---

[687] Questi articoli delle Costituzioni non parlano tutti nello stesso modo della missione di proclamare il Vangelo. Le espressioni utilizzate sono diverse, ma esse esprimono lo stesso significato. Sono le seguenti: «proclamare la Buona Novella (C 2001, art. 1)», «ci dedichiamo alla missione della Chiesa (C 2001, art. 2)», «proclamiamo il Vangelo (C 2001, art. 3)», «proclamare la Buona Novella (C 2001, art. 1)», «l'economia della salvezza di Gesù Cristo (C 2001, art. 4)», «onoriamo Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, Cooperatrice nell'economia della salvezza di Gesù Cristo (cf. C 2001, art. 4)», «dedichiamo noi stesse […] fino a che Cristo sia formato nell'umanità (C 2001, art. 5)», «per spingere le genti al Maestro Divino, Cristo (C 2001, art. 6)», «testimoniamo Gesù Cristo nella nostra vita (C 2001, art. 8)».

[688] C 2001, art. 5.

3.1.1. *Incarnare,* un insieme di azioni: *vivere, proclamare* e *testimoniare*

Nel senso etimologico il termine *incarnare* significa «mutare in carne» e «prendere carne, assumere corpo umano»[689]. In particolare, esso, con la lettera maiuscola, è usato quasi esclusivamente con riferimento a Gesù Cristo, il Verbo che si è fatto uomo (si è fatto carne, si è incarnato) (cf. Gv 1,14)[690]. Tuttavia, si usa questo termine anche per esprimere una idea formulata con evidenza e concretezza, oppure per rappresentare un disegno e un progetto che si trasforma in realtà[691]. In una parola, esso indica un atto che si fa concreto e che assume realtà.

In questa prospettiva, si può dire che *incarnare* la Parola di Dio significa esprimere la Parola di Dio con evidenza e con concretezza. Ci domandiamo: In che modo le SNSPS possono realizzare ciò? Si può rispondere a questa domanda con tre verbi: *vivere*, *proclamare* e *testimoniare*.

Con il verbo *vivere* si mette in evidenza l'aspetto dell'esperienza. In genere, l'essere umano concretizza tutto ciò che ha visto con gli occhi, udito con le orecchie e sentito con il cuore nel modo con cui esprime concretamente un pensiero, un'idea o una verità astratta.

In questa prospettiva, per incarnare la Parola di Dio è necessario, in primo luogo, vivere la Parola di Dio. Questo implica ascoltarla e conoscerla. Riguardo a questo, il Vangelo di Giovanni racconta che due discepoli del Battista hanno incontrato Gesù e sono rimasti con lui e l'hanno riconosciuto come il Messia, Cristo (cf. Gv 1, 40-42). Lo stesso Vangelo di Giovanni parla di un'altra esperienza, quella della Samaritana. Nell'incontro con Gesù al pozzo la donna ha riconosciuto che chi le parlava era il Messia, Cristo (cf. Gv 4,1-26). Inoltre, l'evangelista Luca parla di due discepoli in cammino verso Emmaus e che hanno riconosciuto Gesù mentre erano a cena con Lui (cf. Lc 24, 29-31).

È interessante scoprire che tutti questi personaggi, dopo l'incontro con Gesù Cristo, sono andati a raccontarlo alla gente (cf. Gv 1,41; 4,39; Lc 24,35), elemento essenziale della missione delle SNSPS: l'esperienza

---

689 TRECCANI, *Incarnare*, in https://www.treccani.it/vocabolario/incarnare/ (25-05-2022).
690 Cf. J. M. GONZÁLEZ RUIZ, *Incarnazione*, in C. FLORISTÁN - J. J. TAMAYO, *Dizionario sintetico di pastorale*, trad. L. MELOTTI, LEV, Città del Vaticano 1999, 386.
691 Cf. TRECCANI, *Incarnare*, in https://www.treccani.it/vocabolario/incarnare/ (25-05-2022).

di Cristo spinge all'annuncio, alla comunicazione e alla testimonianza[692]. La vita degli Apostoli lo conferma: gli Apostoli che erano rimasti nascosti nel cenacolo e S. Paolo che aveva perseguitato Gesù, hanno proclamato e testimoniato coraggiosamente il Vangelo, Cristo Risorto, dopo l'esperienza forte dell'incontro con lui e dello Spirito (cf. Mc 16,14-15; At 9,1-22).

Pertanto, ascoltare la Parola di Dio è il primo passo per incarnarla. In questo senso, le SNSPS considerano che la loro vita incentrata sulla Parola di Dio – una vita evangelica – fa parte della loro missione e si impegnano a coltivarla.

Un passo ulteriore a cui spinge l'impegno ad incarnare la Parola di Dio è *proclamarla*. Proclamare significa annunziare con solennità. In concreto, si realizza mediante parole pronunciate e scritte, oppure immagini e disegni che diventano i mezzi concreti attraverso cui proclamare. In questa prospettiva, è evidente che incarnare la Parola di Dio riguarda il ministero della Parola: la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana. Di conseguenza possiamo affermare che il ministero della Parola che le SNSPS svolgono nei vari campi apostolici è un modo per proclamarla e, pertanto, è un compito che va continuato per incarnare la Parola di Dio.

Per quanto riguarda lo svolgimento del ministero della Parola, è importante tenere presente che predicare non significa che ci si debba obbligatoriamente rivolgere solo a degli orecchi. Coloro che non vogliono ascoltare possono vedere con gli occhi. A costoro, pertanto, è più importante parlare con il comportamento e con la mitezza e l'umiltà di cuore che predicare con parole. Nella sezione precedente parlando dello spirito del *Sursum corda* in relazione alla santificazione delle SNSPS, intendevamo proprio questo, cioè le SNSPS sono chiamate a proclamare il Vangelo con la vita. S. Paolo su questo tema dice: «La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (1Cor 2,4). Quindi le SNSPS realizzano la missione di incarnare la Parola di Dio coltivando la vita spirituale, affinché i loro pensieri, le loro parole e le loro azioni siano sempre guidati e illuminati da lui.

---

[692] Cf. A. FANULI, *Parola di Dio*, in G. F. POLI (a cura di), *Supplemento al Dizionario teologico della vita consacrata*, *cit*., 287.

Da tutto questo scaturisce la testimonianza della Parola di Dio. Il verbo *testimoniare* significa dimostrare e dichiarare qualcosa che si è visto e si conosce, cioè fornire una prova o una dimostrazione di qualcosa. In questo senso, si può dire che testimoniare la Parola di Dio implica mostrare la Parola di Dio con un'azione concreta. In altri termini, con tale verbo viene sottolineata la visibilità della proclamazione della Parola.

Testimoniare la Parola di Dio diventa sinonimo di presentare ciò che Gesù ha detto e ha compiuto e illustrare la sua modalità di vita. Quindi, le varie opere caritative che le SNSPS svolgono per conto di Cristo e nel nome di Cristo sono testimonianze della Parola di Dio che invita a servire le persone più bisognose; i loro piccoli gesti e le parole amichevoli verso i fratelli testimoniano la loro fedeltà alla Parola di Dio che chiede l'amore verso il prossimo; le loro preghiere riprendono la preghiera di Gesù che ha pregato Dio Padre per gli uomini.

Incarnare la Parola di Dio attraverso la testimonianza riprende il criterio del *magis [di più] ignaziano*, con cui Sant'Ignazio esprime il dovere della maggior gloria di Dio. Secondo lo scrittore della *Civiltà Cattolica* Padre Diego Fares, il *magis ignaziano* implica un *di più* concreto, possibile, incarnato nella vita, che tiene conto dei tempi, dei luoghi e delle persone[693]. Egli spiega che esso può consistere in un grande gesto, come quello della conversione di S. Paolo o di S. Massimiliano Kolbe che ha dato la propria vita per salvare un condannato a morte; oppure in un piccolo passo, come quello che fa un bambino per saltare una pozzanghera; piccolo o grande che sia, questi gesti realizzano qualcosa di più nello Spirito[694].

Il riferimento ignaziano sulla *testimonianza* aiuta a realizzare la missione di incarnare la Parola di Dio, perché sollecita le SNSPS a testimoniare la Parola di Dio con i gesti e l'opera dello Spirito nella loro vita. Tale loro testimonianza sospinge gli altri a vivere la Parola di Dio e, inoltre, li ispira anche a testimoniarla a loro volta. In tal modo, le SNSPS diventano collaboratrici della Parola di Dio, aiutano cioè la Parola di Dio a dimorare in mezzo a tutti gli uomini.

---

[693] Cf. D. FARES, *Il linguaggio veritiero e semplice di Gesù. Aiuti per discernere i discorsi ingannevoli*, in *La Civiltà Cattolica* 4016/IV (2017) 113.
[694] Cf. *Ibid*.

3.1.2 *La Parola di Dio*: il suo messaggio fondamentale e le diverse analogie

La Parola di Dio è il cuore della missione delle SNSPS. Perciò, è importante e necessario comprendere bene ciò che significa l'espressione *la Parola di Dio*[695], per non rimanere solo al livello della conoscenza intellettuale. Tale comprensione teologica, infatti, è premessa indispensabile per riflettere praticamente sulla Parola stessa e concretizzarla nella vita quotidiana. Per questo motivo, intendiamo soffermarci prima sul messaggio fondamentale e le sue diverse analogie. Questo approfondimento aiuterà certamente la generazione futura delle SNSPS a cercare e trovare diverse modalità per concretizzare la missione di incarnare la Parola di Dio.

Prima di domandiamoci che cos'è la Parola di Dio, è necessario comprendere il messaggio fondamentale che si trova al suo centro. Ciò che è implicito essenzialmente in tale espressione è il fatto che Dio parla. Di fronte a ciò, emergono subito delle domande: perché Dio parla? In che modo parla?

Per rispondere a queste domande, possiamo riferirci semplicemente alla realtà umana. In genere, si parla per comunicare: parlando si esprimono sentimenti, desideri, idee, pensieri ed opinioni, si danno informazioni e indicazioni, si apprendono notizie nuove e si trasmettono messaggi importanti. Tuttavia, coloro che parlano non trasmettono soltanto delle comunicazioni, ma rivelano anche se stessi; la parola manifesta chi è colui che parla, e ciò che sta dentro di lui. In questa prospettiva, per capire la Parola di Dio si può pensare alla sua essenza, cioè la comunicabilità di Dio: Dio parla *per comunicare* con gli esseri umani, e, parlando manifesta loro se stesso e comunica un messaggio che sta dentro di Lui.

Tale natura della Parola di Dio ci mostra che essa non si limita soltanto alla personale manifestazione di Dio, ma implica una presa di

[695] La maggior delle SNSPS, come i credenti, comprende l'espressione *la Parola di Dio* come sinonimo della rivelazione divina, oppure come la proclamazione di testi della Sacra Scrittura o del Vangelo. Alcune, invece, ritengono che la Parola di Dio significhi la persona di Gesù, il Verbo eterno che si è fatto carne, ricordando il prologo del vangelo di Giovanni: «il Verbo era Dio» (Gv 1,1) e «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). In questa varietà di significati attribuiti alla Parola di Dio sorge la necessità di comprendere teologicamente l'espressione *la Parola di Dio*.

posizione dell'uomo[696]. Chi ascolta la Parola di Dio non rimane come era prima, perché essa è un messaggio efficace, come scrive il profeta Isaia: «Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,11). Così, il Dio che parla conduce gli uomini, oltre che all'*auditio* e all'*actio*, anche alla *transformatio*.

Questo aspetto così importante implicito nell'espressione *la Parola di Dio* richiama l'orientamento della missione delle SNSPS nell'incarnarla. L'obiettivo con cui le SNSPS proclamano e testimoniano la Parola di Dio alle genti è di metterle in comunicazione con Dio: è aiutarle ad ascoltare la sua parola, a vivere nella comunione con lui e a lasciarsi trasformare dal suo amore. Qui l'identità delle SNSPS si chiarisce bene: essere per vocazione e missione le serve della Parola di Dio.

Riguardo alla seconda domanda – In che modo Dio comunica con gli uomini – la risposta la troviamo proprio nella Sacra Scrittura. Nel suo grande amore, Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) parla agli uomini con la sua Rivelazione, rivolgendosi a loro con il linguaggio degli eventi e delle parole[697]: Egli offre una perenne testimonianza di sé (cf. Rm 1,19-20) nelle cose create. Nei tempi antichi, «molte volte e in diversi modi, aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti e in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» ci ricorda l'autore della Lettera agli Ebrei (cf. Eb 1,1-2). Cristo Signore, infatti, completa la Rivelazione di Dio[698] ed ha affidato agli apostoli e ai loro successori il compito di trasmettere questa Rivelazione divina[699].

«Con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini»[700] e «la sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa»[701]. Ne consegue la

---

[696] Cf. C. M. MARTINI, *La Parola di Dio alle origini della Chiesa*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1980, 43-44.
[697] Cf. DV, 2; C. R. ESPAGNET, *La risposta dell'uomo al Dio che Parla (nn.22-28)*, in M. TÁBET - G. DE VIRGILIO (ed.), *Sinfonia della Parola. Commento teologico all'Esortazione Apostolica "Verbum Domini"*, Rogate, Roma 2011, 49.
[698] Cf. DV, 4.
[699] Cf. DV, 7.
[700] DV, 6.
[701] DV, 10.

pluriformità della Parola di Dio. L'espressione *la Parola di Dio* da una parte riguarda la comunicazione che Dio fa di se stesso, dall'altra assume significati diversi: il Verbo eterno; la Persona di Gesù Cristo, eterno Figlio del Padre, fatto uomo; la stessa creazione, il *liber naturae*; tutta la storia della salvezza con il suo compimento in Gesù Cristo; la Parola predicata dagli Apostoli e trasmessa nella Tradizione viva della Chiesa; la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, Parola di Dio attestata e divinamente ispirata[702].

Tuttavia, è importante riconoscere che il significato generico dell'espressione Parola di Dio e quelli specifici non sono separati, ma connessi. Infatti, i significati specifici dovrebbero essere considerati nel loro significato unico e fondamentale, cioè in riferimento al Verbo eterno di Dio fatto carne, unico Salvatore e mediatore tra Dio e l'uomo[703]. Questo ci spinge a riflettere sull'armonia tra diversità e unità: la centralità cristologica della Parola di Dio può essere resa in modo più risplendente dai diversi significati e, viceversa, i vari significati possono essere intesi in modo completo nel loro senso unitario.

Per le SNSPS chiamate ad incarnare la Parola di Dio, la comprensione dei suoi diversi significati analogici è un elemento indispensabile, perché essi dovrebbero essere i messaggi principali della loro missione. È provvidenziale e carismatico che la vita centrata sulla Parola di Dio[704] che esse hanno conservato e sviluppato nella storia della comunità corrisponde a questo. Ora, la questione è in quale modo le SNSPS possono approfondire e realizzare concretamente questa vita e specialmente la missione di incarnare la Parola di Dio nel mondo di oggi.

3.1.3 Incarnare la Parola di Dio: prospettive e nuovo slancio

Non c'è dubbio che lo stile di vita incentrato sulla Parola di Dio e i vari apostolati svolti fino ad oggi siano le vie concrete per realizzare la

[702] Cf. VD, 7.
[703] Cf. VD, 8.
[704] Riguardo a questo, ricordiamo ciò che abbiamo illustrato nel secondo capitolo della seconda parte di questo studio. In esso abbiamo parlato della vita della seconda generazione delle SNSPS che si sono impegnate nell'incontro con Gesù, nell'apprendimento degli insegnamenti della Chiesa, nell'acquisire familiarità con la Bibbia e nello svolgimento del ministero della Parola.

missione di incarnare la Parola di Dio. Questo aspetto è stato accennato nel capitolo precedente, quindi non ne parleremo in dettaglio in questa sezione. Suggeriremo, invece, alcune prospettive, in modo che la terza generazione delle SNSPS possa realizzare fedelmente e profondamente il ministero della Parola di Dio affidatole. Presenteremo, inoltre, una nuova attività apostolica che le SNSPS hanno iniziato recentemente per incarnare la Parola di Dio nel mondo di oggi. È custodire ed evangelizzare attraverso il movimento *Justice* (Giustizia), *Peace* (Pace) e *Intergity of Creation* (Integrità del Creato).

3.1.3.1 Necessità di approfondire il ministero della Parola

Come abbiamo già visto, il ministero della Parola di Dio è stato ed è il compito principale delle SNSPS fin dall'inizio della fondazione della loro congregazione. In qualsiasi campo apostolico esse hanno svolto la catechesi e il proprio apostolato biblico. Vedono questo ministero come la loro propria missione da compiere continuamente.

Per concretizzarlo nel mondo di oggi, non possiamo non tenere presente la necessità di approfondire il ministero della catechesi e di rinnovare il loro specifico apostolato biblico poiché la situazione ecclesiale e sociale in continua evoluzione lo richiede.

La presenza di molti catechisti laici nella Chiesa coreana che offrono un buon servizio, non indebolisce l'importanza di questo ministero per le SNSPS, perché esse ritengono che diffondere la fede, approfondirla e accrescerla nei credenti sia un compito da continuare in qualsiasi modo.

In effetti, nel progetto di rinnovamento dell'apostolato parrocchiale le SNSPS non hanno inteso escludere il ministero della catechesi dai loro compiti principali, bensì sottolineare la flessibilità di svolgerlo in qualsiasi momento su espressa richiesta, considerando anche che il ministero della catechesi non sia solo un compito loro proprio, ma una missione comune da svolgere insieme con i laici e i sacerdoti.

Da parte delle SNSPS c'è stato nel tempo, soprattutto negli anni 2000, uno sforzo per approfondire questo ministero. Svolgendo da tanto tempo la catechesi per i catecumeni e per i credenti nelle parrocchie, hanno percepito un cambiamento nell'atteggiamento delle persone che ascoltavano, accoglievano e praticavano la dottrina cattolica. A differenza

del passato, sempre più persone mettevano in discussione i contenuti della fede da credere, i comandamenti da osservare e la vita sacramentale da praticare. Per affrontare questa sfida, le SNSPS hanno cercato di aggiornare la metodologia nel fare la catechesi. Nel corso del dodicesimo Capitolo generale del 2007 hanno deciso di dedicarsi più approfonditamente allo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica e in seguito tutti i membri hanno messo in pratica tale decisione [705]. Provvidenzialmente, questo progetto comunitario ha coinciso con l'Anno della fede indetto da Benedetto XVI, che ha proposto l'approfondimento della conoscenza dei principali Documenti del Concilio Vaticano II e lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica[706].

Tuttavia, mancava ancora qualcosa. Se questo sforzo ha contribuito ad aver una conoscenza più approfondita della dottrina cattolica a livello personale, non ha portato, tuttavia, le suore ad acquisire la qualificazione richiesta ufficialmente. Mentre i sacerdoti si erano laureati in teologia e i laici catechisti, dopo aver frequentato il corso di formazione per catechisti organizzato da ogni diocesi, avevano ottenuto una certificazione, non erano molte le suore in possesso della stessa certificazione. Certamente, nella formazione iniziale, le SNSPS avevano studiato la dottrina cattolica e avevano potuto servire con efficacia e competenza come catechiste le parrocchie almeno fino agli '90.

Oggi, però, nella cultura contemporanea è considerato importante acquisire una certificazione per lavorare in un campo specifico. La Chiesa non fa eccezione. In questa situazione, per le SNSPS la specializzazione come catechiste è diventato un elemento indispensabile. Per questo motivo, la comunità delle SNSPS offre ai membri l'opportunità di specializzarsi nel campo della catechesi frequentando il corso dell'Istituto catechetico cattolico diocesano. In realtà, è difficile fornire queste opportunità formativa a tutti i membri e, forse, non è neppure necessario farlo, perché non tutti sono chiamati al ministero della catechesi come loro unico specifico apostolato. Comunque, il fatto che è considerato ancora uno dei

[705] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 12 차 정기 총회 문헌 (2007 년 4 월 16 일 - 26 일) [Documento finale del dodicesimo Capitolo generale (16-26, aprile, 2007)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2007. [Pro manuscripto], 96.

[706] Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede* (6 gennaio 2012), LEV, Città del Vaticano 2012, 3-28.

compiti principali delle SNSPS fa pensare alla necessità di incentivarlo e promuoverlo.

Come già accennato, le SNSPS avevano il principio di non chiudersi su uno specifico apostolato o su un particolare campo apostolico, per evitare la *fissazione*. Questo principio era possibile nel passato quando non era così importante specializzarsi. Oggi, invece, si ritiene che la comunità abbia bisogno di promuovere un sistema in cui ciascun membro si specializzi in un campo apostolico e si concentri nel farlo. Per esempio, le suore che esercitano servizio nelle parrocchie si impegnano a specializzarsi nella catechesi o nell'accompagnamento spirituale ed a ricercare che cosa è necessario per svolgere meglio l'apostolato parrocchiale. Non è che ogni membro deve avere un suo campo, ma molti membri devono lavorare insieme come esperti nei diversi aspetti dello stesso apostolato; quindi, essi possono approfondire la specializzazione di quell'apostolato attraverso la cooperazione reciproca. Ci sembra, questa, una proposta valida per rinnovare il ministero della Parola delle SNSPS secondo i segni dei tempi.

Insieme con la catechesi, via specifica e privilegiata per vivere ed attuare il ministero della Parola, l'apostolato biblico occupa un posto privilegiato nella missione apostolica delle SNSPS, perché esso pure è via concreta per rispondere alla chiamata ad essere esegesi della Parola di Dio. Come abbiamo illustrato in precedenza, questo apostolato ha contribuito ad animare la vita biblica nella Chiesa coreana e, allo stesso tempo, ha fatto vivere le suore stesse in una familiarità più profonda con la Bibbia.

Una grande sfida oggi è quella di svolgere il ministero della Parola in un mondo digitale. Durante il tempo di pandemia, non solo le SNSPS, ma quasi tutti gli evangelizzatori, nel mondo intero, hanno dovuto confrontarsi in modo inedito con il mondo digitale. Sollecitate da un modo nuovo di incontrarsi *on line*, le SNSPS hanno realizzato la catechesi, *Studio biblico di gruppo* e altri corsi biblici, tramite internet. Questa modalità comunicativa digitale certamente non sarà temporanea, limitata cioè solo a questo tempo di pandemia. Secondo gli esperti, «alcuni dei cambiamenti intervenuti, a motivo dell'uso più frequente della tecnologia per incontri virtuali sono destinati a rimanere a lungo anche dopo la fine dell'emergenza pandemica»[707]. Nella stessa linea di pensiero, ma con una

[707] F. BOLZETTA (ed.), *La Chiesa nel digitale*, Ταυ, Todi 2022, 12.

precisazione importante, Papa Francesco si è pronunciato affermando che lo spazio virtuale non sostituisce e non potrà mai sostituire l'incontro in presenza, ma aiuterà e supporterà la metodologia diretta consueta[708].

Si prevede che in futuro la modalità comunicativa digitale diventerà uno dei principali mezzi per realizzare il ministero della Parola. Oggi «il digitale non solo fa parte delle culture esistenti, ma si sta imponendo come una nuova cultura, modificando anzitutto il linguaggio, plasmando la mentalità e rielaborando le gerarchie dei valori»[709]. Pertanto, le SNSPS non possono non considerare che il «confronto tra il ministero della Parola e la cultura digitale con i suoi strumenti è un'occasione per immaginare qualcosa di nuovo, che potrà andare anche al di là della situazione di emergenza che stanno vivendo nel mondo presente»[710]. In una parola, esse sono invitate a rinnovare alcune delle modalità di svolgimento del loro ministero della Parola, specialmente imparando a integrare in tale ministero le tecnologie digitali.

Infine, le SNSPS avrebbero bisogno di promuovere i vari corsi di *Studio biblico di gruppo* e di formarsi continuamente per poter essere guide di essi. Come abbiamo illustrato in precedenza, le SNSPS hanno il progetto di redigere il manuale dei 73 libri della Bibbia per *Studio biblico di gruppo*. Oggi il manuale di questo corso biblico include i libri della Genesi e dell'Esodo, il vangelo di Marco e quello di Giovanni, gli Atti degli apostoli, il libro del profeta Isaia, il vangelo di Matteo, le lettere di S. Paolo ai Corinzi e ai Romani e il vangelo di Luca. Tra questi corsi sono più diffusi i primi quattro e i laici servitori della Parola ben formati in questi corsi sono numerosi. Questo perché gli altri corsi sono stati organizzati più tardi nel tempo.

Le SNSPS seguono anche quattro corsi: *Studio biblico di gruppo* sulla Genesi, sull'Esodo, sul vangelo di Marco e sul vangelo di Giovanni durante il periodo di formazione iniziale, per cui esse sono pronte a servire come serve della Parola e guidare pertanto uno dei corsi biblici stessi. Altri

---

[708] Cf. *Ibid.*, 14.

[709] PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (23 marzo 2020), LEV, Città del Vaticano 2020, n. 359.

[710] ARCIDIOCESI DI MILANO - SERVIZIO PER LA CATECHESI, *La catechesi in un mondo digitale. Suggerimenti*: https://www.chiesadimilano.it/servizioperlacatechesi/files/2020/12/1-La-catechesi-in-un-mondo-digitale.pdf (29-05-2022).

corsi di *Studio biblico di gruppo*, invece, non sono trattati nel cammino formativo al livello comunitario; dipendono dalla scelta individuale.

Riguardo a questo, sarebbe auspicabile che l'Istituto organizzasse un programma di formazione permanente per promuovere la partecipazione dei membri agli altri corsi, quelli non proposti nella formazione iniziale. Infatti, all'inizio di questo apostolato biblico l'esperienza delle suore in questo campo riguardava l'intera comunità: esse avevano tutte partecipato al corso di *Studio biblico di gruppo* e avuto l'esperienza concreta della dinamica della Parola di Dio che trasformava la loro vita. Ciò evidenzia bene che prima di condividere con gli altri il dono dell'apostolato della Parola di Dio, esse l'hanno comunque vissuto.

In questa prospettiva, per promuovere i vari corsi di *Studio biblico di gruppo* è necessario che tutte le SNSPS continuino a partecipare ai vari corsi di *Studio biblico di gruppo* già programmati. Anche le suore che non si dedicano all'apostolato biblico diretto dovrebbero sentirsene partecipi perché non possono smettere di viverlo; fedeli a questo dono possono essere condotte a una nuova via dallo Spirito Santo, il distributore di ogni dono. In questo modo, ravvivare il fuoco della Parola di Dio anzitutto nella loro comunità e nel loro cuore, potrebbe essere un modo concreto per realizzare il dono stesso e per approfondirlo.

3.1.3.2 Una nuova esegesi della Parola di Dio: incarnare JPIC[711]

Stimolati dalla chiamata ad «essere esegesi vivente della Parola di Dio»[712]ci soffermeremo sulla fedeltà creativa delle SNSPS nella missione di incarnare la Parola di Dio. *Essere esegesi della Parola di Dio* può essere considerato solo l'atto di spiegare, di descrivere o di esporre la Parola di

[711] JPIC è l'abbreviazione delle parole inglesi Justice (Giustizia), Peace (Pace) e Intergity of Creation (Integrità della Creazione) e, allo stesso tempo, indica il compito globale più importante del 21° secolo selezionato nell'Assemblea Generale di WCC (The World Council of Churches), tenutasi a Seoul nel 1986, che ha la sua origine in ambito protestante. Tuttavia, tale compito è stato condiviso anche dalla Chiesa cattolica, perché è coerente alla sua dottrina sociale e, perciò, si è sviluppato come un impegno cristiano. Qui utilizzo queta abbreviazione per indicare entrambi i significati e per indicare questo impegno globale aggiungo la parola *movimento* o *titolo*.
[712] VD, 83.

Dio[713] e, in questo senso, è equivalente a dire (proclamare) o a manifestare (testimoniare) la Parola di Dio. In sintesi, *essere esegesi della Parola di Dio* ha lo stesso significato dell'espressione *incarnare la Parola di Dio*.

Riguardo a questo, è interessante evidenziare che le SNSPS sono esegesi della Parola di Dio nella attuazione di piccoli gesti e iniziative, secondo quanto proposto dal movimento *Justice*, *Peace* e *Intergity of Creation* (JPIC). Come abbiamo visto poc'anzi, uno dei significati analogici dell'espressione *la Parola di Dio* è la stessa creazione, il *liber naturae*; perciò, le azioni praticate per custodire l'integrità del Creato possono a buon diritto costituire esegesi della Parola di Dio.

Nei primi anni '90 questo movimento ha iniziato a diffondersi nella Chiesa cattolica coreana per iniziativa della Commissione per la giustizia e la pace della Conferenza episcopale coreana e dei religiosi francescani. Solo recentemente le SNSPS hanno partecipato attivamente a questo movimento JPIC, insieme ai membri degli altri istituti religiosi femminili. Nel 2016 alla quarantanovesima Assemblea generale dell'Associazione delle Superiore Maggiori della Corea, le partecipanti hanno deciso di esprimere la solidarietà intercongregazionale per la custodia delle creature e di praticare la giustizia sociale e il bene comune in solidarietà con i fedeli laici e gli altri gruppi sociali[714].

Per questo motivo, la comunità delle SNSPS ha deciso di sforzarsi di riconoscere i valori della giustizia e della pace e, in particolare, ha sollecitato i membri a praticare delle piccole azioni nella vita quotidiana per custodire l'ordine del Creato[715]. In effetti, negli ultimi cinque anni, le SNSPS hanno praticato con costanza dieci buoni propositi: sostituire l'usa

---

[713] Il termine *esegesi* significa un commento, una spiegazione o un'interpretazione di un testo, specialmente biblico o giuridico. Dal punto di vista etimologico si può pensare a un senso più ampio, perché il verbo greco ἐξηγέομαι (exēgéomai), da cui è derivata questa parola, significa riferire, narrare, raccontare, spiegare, descrivere, dichiarare, esporre, interpretare o guidare, dirigere: cf. H. G. LIDDELL - R. SCOTT, *Dizionario illustrato greco-italiano*, a cura di Q. CATAUDELLA - M. MANFREDI - F. DI BENEDETTO, Le Monnier, Firenze 1983, 445; L. ROCCI, *Vocabolario Greco-Italiano*, Società Editrice Dante Alighieri - Società Editrice S. Lapi, Milano 1963, 667.

[714] Questo è la concretizzazione della piattaforma discussa nell'Assemblea plenaria 2016 dell'UISG che ha sviluppato il tema *Tessere la solidarietà globale per la vita*.

[715] ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 14 차 정기 총회 문헌 (2017 년 4 월 18 일 - 27 일) [Documento finale del quattordicesimo Capitolo generale (18-27, aprile,2017)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2017. [Pro manuscripto], 15.

e getta con alternative riutilizzabili, dare un taglio ai *consumi fantasma*, riusare, riciclare o donare, sprecare meno acqua (e non inquinarla!), comprare meno, comprare meglio, utilizzare di meno l'automobile, acquistare localmente e secondo le stagioni, fare bene la raccolta differenziata dei rifiuti, preferire sapone e shampoo solidi e detersivi sfusi, ridare nuova vita ai vecchi vestiti. Praticare queste proposte è visto come un gesto piccolo e semplice, ma è un sacrificio quotidiano che abbandona e contesta le abitudini e il modo di vivere confortevole. In tal senso, può essere considerato un *martirio verde*[716] che si concentra sulla penitenza ecologica.

Inoltre, le suore nella lettera enciclica sulla cura della casa comune di Papa Francesco, *Laudato sì*, hanno riconosciuto «la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune»[717] e «come la fede apporta nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte»[718]. Dal 2021, le SNSPS esercitano anche *Laudato sì Action Platform*[719] con l'intento di dare il proprio contributo nella sensibilizzazione e nella cura della Terra, nel contesto di una solidarietà ecclesiale universale.

Le SNSPS, pur avendo già dato vita ad alcune iniziative per la promozione umana, la giustizia, la pace e l'integrità del creato nel 2007, non avevano mai utilizzato il titolo JPIC. Ad esse interessavano le questioni riguardanti l'inquinamento ambientale e la protezione della vita, che emergevano come un grosso problema nella società e nella Chiesa. Hanno considerato la custodia della vita e della natura come una missione importante e in tale contesto la loro comunità ha organizzato l'istruzione

---

[716] Cf. «Un'antica omelia irlandese, scritta verso la fine del VII secolo, offre un riassunto perfetto dei tre tipi di martirio: ci sono tre tipi di martirio, ritenuti una croce per l'uomo: il martirio bianco, verde e rosso. Il martirio bianco consiste nel fatto che l'uomo abbandoni tutto ciò che ama per Dio, anche se gli costa digiuno o fatica. Il martirio verde consiste nel fatto che digiunando e faticando si libera dai suoi desideri malvagi, o fatica duramente nella penitenza e nel pentimento. Il martirio rosso, ovviamente, si riferisce alla propria vita fisica, alla testimonianza fino alla morte. In questo caso il rosso è associato all'effusione del sangue»: P. KOSLOSKI, *3 tipi di martirio che portano a una ricompensa celeste. Oltre al martirio rosso e bianco, c'è anche il martirio verde*, trad. R. SCIAMPLICOTTI, in *Alteia*, 1 novembre 2017*:* https://it.aleteia.org/2017/11/01/3-tipi-martirio/ (20-05-2022).

[717] LS, 13.

[718] LS, 17.

[719] È la Piattaforma *Laudato sì* lanciata da Papa Francesco il 14 novembre 2021: un viaggio di sette anni verso la sostenibilità totale nello spirito dell'ecologia integrale.

di un giorno sulla custodia della vita e sulla custodia del creato per i membri nel 2007 per avere ed approfondire la consapevolezza di questa missione[720].

Nel 2012, le SNSPS hanno partecipato ad una iniziativa promossa dal Dipartimento della vita e della pace facente parte dell'Associazione delle Superiore Maggiori della Corea, iniziativa che aveva come scopo sollecitare suore coreane per la risoluzione dei problemi sociali relativi all'inquinamento ambientale, allo sfruttamento sconsiderato della natura e all'opposizione della costruzione di centrali nucleari. Inoltre, hanno partecipato anche alla manifestazione per sollecitare la risoluzione della questione delle *Comfort women*[721] – letteralmente *Donne di conforto* – che erano costrette a lavorare come schiave sessuali per i soldati giapponesi durante la Seconda Guerra mondiale. Questa è stata una manifestazione di solidarietà verso i sofferenti e i socialmente deboli e uno stimolo presente per ristabilire la giustizia. La partecipazione attiva ad iniziative di questo genere è ormai una prassi per le SNSPS.

Le SNSPS hanno fatto proprie queste iniziative per la giustizia, la pace e l'integrità del Creato nell'ottica di praticare la dottrina sociale della Chiesa cattolica secondo lo spirito dell'*Omnibus omnia*. Queste azioni, cioè, sono considerate attività apostoliche finalizzate ad aiutare le persone più bisognose, inclusa la creazione che geme e soffre per le doglie del parto ancora oggi (cf. Rm 8,22). Ma questo non è tutto. Le iniziative proposte e attuate dal JPIC corrispondono all'incarnazione analogica della Parola di Dio e pertanto hanno un significato ancora più pieno e importante per le SNSPS quanto diventano uno dei modi per realizzare la loro identità carismatica.

Da quanto detto, si può concludere che il fatto che le espressioni *Verbo incarnato* e *Parola di Dio* possono essere interpretate con vari

---

[720] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 12 차 정기 총회 문헌 (2007 년 4 월 16 일 - 26 일) [Documento finale del dodicesimo Capitolo generale (16-26, aprile, 2007)]*, *cit*., 10.

[721] Dal 1992 fino ad oggi, ogni mercoledì alle 12, si tiene una manifestazione regolare davanti all'ambasciata giapponese in Corea per risolvere la questione delle *Donne di conforto*. Anche le altre religiose coreane partecipano a questa manifestazione, organizzata dalla Federazione delle associazioni delle donne coreane per risolvere la questione delle Donne di conforto, per esortare a correggere la storia distorta e ripristinare i diritti umani delle vittime ancora in vita.

significati permette alle SNSPS di adottare una diversità di modi e di forme con cui realizzare la loro missione di *incarnare la Parola di Dio*. In questa diversità, la Parola di Dio che le SNSPS incarneranno risuonerà «come un canto a più voci»[722] nel cuore dell'umanità.

3.2 Insieme a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso

Con l'espressione *con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso* le SNSPS ricordano, prima di tutto, la grazia con cui Dio permette loro di continuare il cammino della loro vita consacrata con l'intercessione e la protezione di Maria. Nell'articolo 4 delle loro Costituzioni attuali si afferma: «"La Nostra Signora del Perpetuo Soccorso" [723], Cooperatrice nella economia della salvezza di Gesù Cristo […] è la protettrice. La onoriamo come nostra patrona e supplichiamo il suo aiuto». Questo articolo chiarisce che vivere una relazione con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, soprattutto avere ed approfondire la devozione per lei, rappresenta l'identità carismatica che le SNSPS devono acquisire per essere membri autentici del loro Istituto.

Qui, occorre prestare particolare attenzione al fatto che il vivere in relazione con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso va inteso come un aspetto identitario, non semplicemente come una devozione, pur prioritaria, tra le varie devozioni. Quando il vivere una relazione con lei viene ad essere considerato una devozione personale, esso dipende dalla preferenza soggettiva che non costituisce né una costrizione né un obbligo. Diversamente, quando viene inteso come costitutivo dell'identità carismatica, il vivere in relazione con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso diventa una missione affidata e un obbligo esistenziale che identifica le SNSPS.

Inoltre, nell'espressione *insieme a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso* le SNSPS riassumono la loro chiamata ad approfondire questo

---

[722] VD, 7.

[723] Possiamo conoscere che qui c'è un errore grammaticale: articolo deternimativo *la* davanti alla parola *Nostra Signora del Perpetuo Soccorso* avrebbero dovuto essere tolto. Ma, come già accennato, questo è il testo ufficiale della versione italiana delle Costituzioni delle SNSPS. Perciò, lo citeremo senza modifiche in testi successivi a questo studio.

rapporto con lei soprattutto nella loro attività apostolica. Questo è affermato nell'articolo 5 delle loro Costituzioni:

> «Il nostro modello nel campo apostolico è la Nostra Signora; attraverso la dedizione di tutta la sua persona, la parola di Dio si è fatta uomo ed è vissuta tra noi. Quindi dedichiamo noi stesse come serve della Parola tramite la vita evangelica fino a che la parola di Dio non sia concepita, nata e cresca nella chiesa e Cristo sia formato nell'umanità».

Questa affermazione in due frasi ci dice che Maria, che ha cooperato all'Incarnazione del Verbo, è il modello delle SNSPS nel campo apostolico. Inoltre, questa affermazione approfondisce in modo specifico l'espressione dell'articolo 4, «"La Nostra Signora del Perpetuo Soccorso", Cooperatrice nella economia della salvezza di Gesù Cristo». Cioè, imitando Maria che ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore[724], in modo speciale all'Incarnazione del Verbo, le SNSPS si impegnano a dedicarsi alla missione della Chiesa, in particolare di continuare l'opera di salvezza di Cristo. Possiamo dire che la spiritualità apostolica delle SNSPS è caratterizzata dal rapporto tra il Verbo e Maria nel mistero dell'Incarnazione di Cristo.

Pertanto, è necessario e importante riflettere su tale rapporto tra il Verbo e Maria nel mistero dell'Incarnazione di Cristo perché le SNSPS possano concretizzare la loro spiritualità apostolica mariana.

Per questo alla luce della maternità di Maria, Madre del Salvatore, parleremo del ruolo delle SNSPS come delle madri che offrono un perpetuo soccorso.

3.2.1 Maria, serva della Parola nel mistero dell'Incarnazione

Nel mistero dell'Incarnazione della Parola di Dio Maria si definisce *la serva del Signore* (cf. Lc 1,26-38). Rispondendo alla chiamata di Dio a diventare la madre del Salvatore, essa afferma di essere una serva che obbedisce e coopera alla volontà di Dio. Alla luce del Vangelo di Luca, che trasmette l'annuncio della nascita del Signore e l'inizio del mistero dell'Incarnazione del Verbo, si può riflettere su alcuni aspetti caratteristici,

[724] Cf. LG, 61.

di Maria come serva del Signore, che ispirano le SNSPS a vivere come lei, serve della Parola.

In primo luogo, Maria, la serva del Signore, è *piena di grazia*. «La pienezza di grazia indica tutta l'elargizione soprannaturale, di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata ad essere Madre di Cristo»[725]. In altre parole, Maria è una serva del Signore, piena di grazia, è stata chiamata ed eletta affinché l'Incarnazione del Verbo si compisse in lei[726].

Contemplando Maria come serva piena di grazia, le SNSPS sono portate a pensare alla grazia della chiamata di Dio concessa a ciascuna di esse. Nel secondo capitolo della prima parte di questo studio abbiamo accennato al fatto che la chiamata di Dio costituisce una grazia concessa da Dio, ma che va considerata anche come una missione affidata da Lui. Inoltre, abbiamo puntualizzato che riconoscere ed accogliere la grazia della chiamata è molto importante per vivere in maniera degna della propria chiamata. Quando uno accoglie la propria chiamata come grazia, tale chiamata non è un giogo e un carico pesante, ma un invito gioioso e favorevole e, inoltre, comprende che la missione insita nella chiamata stessa non è una scelta sua, ma di Dio. Il fatto che Maria è colei che è piena di grazia nel mistero dell'Incarnazione rende le SNSPS consapevoli della speciale grazia di Dio concessa loro, vale a dire la loro elezione da parte di Dio per la missione di incarnare la Parola di Dio.

In secondo luogo, Maria, la serva del Signore, è beata perché ha creduto. Ella è l'esempio perfetto dell'obbedienza della fede. Nell'annunciazione della nascita di Gesù, Maria ha manifestato l'obbedienza della fede a Dio con la risposta: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Questa risposta di fede di Maria è stata decisiva dal lato umano per il compimento del mistero divino, l'Incarnazione[727].

Tuttavia, questo *fiat* di Maria non si limita al solo momento dell'annunciazione. La risposta di Maria «rappresenta il momento culminante della fede di Maria in attesa di Cristo, ma è anche il punto di partenza, da cui inizia tutto il suo "itinerario verso Dio", tutto il suo

[725] RMa, 9.
[726] Cf. *Ibid*.
[727] Cf. *Ibid*., 13.

cammino di fede»[728]. Attraverso questo *fiat* di Maria, tutta la sua vita è diventata un cammino con Gesù Cristo e per lui. Dalla concezione del Verbo alla sua morte sulla croce, Maria è stata a contatto quotidianamente con il mistero infinito di Dio fatto uomo, il mistero dell'Incarnazione.

L'obbedienza di fede di Maria ispira le SNSPS a riconoscere l'importanza della loro risposta alla chiamata di Dio. Attraverso Maria, esse si rendono conto che solo quando hanno pronunciato il loro *sì* a ciò che Dio vuole realizzare attraverso di loro, cioè la missione che affida loro, questa può realizzarsi. Comprendono anche che il loro *sì* dovrebbe essere un cammino di obbedienza in cui esse cercano di rispondere sempre alla volontà di Dio.

In particolare, il cammino del *fiat* è in relazione alla realizzazione della loro missione. Infatti, la missione di «dedicarsi come serve della Parola – fino a che la parola di Dio non sia concepita, nata e cresca nella Chiesa e Cristo sia formato nell'umanità»[729] – va intesa come un cammino complesso e lungo. Le SNSPS si sono impegnate non solo a seminare i semi della Parola di Dio nel cuore degli uomini (cf. Mc 4,14), ma anche ad aiutare la gente ad ascoltare la Parola, comprenderla, accoglierla (cf. Mc 4,20) e vivere con essa (cf. Gv 15,4). Questo cammino di incarnazione della Parola di Dio è simile al lavoro che l'agricoltore deve fare – seminare, innaffiare, estrarre erbacce e concimare – fino a che non raccoglie una messe abbondante. Durante il corso del cammino in cui compiono la loro missione di incarnazione della Parola di Dio, l'obbedienza di fede di Maria ispira le SNSPS a mantenersi fedeli ed a diventare beate facendo la volontà di Dio.

In terzo luogo, nel mistero dell'Incarnazione Maria è la serva del Signore che è in ascolto della Parola di Dio, ha familiarità con essa. Maria ha ascoltato, meditato, accolto, creduto la Parola di Dio, ha obbedito alla Parola di Dio e, inoltre, l'ha conservata nel suo cuore e l'ha messa in pratica. In tal modo, Maria è esempio dell'ascolto attento alla Parola di Dio[730]. La *VD* dice che questo ascolto di Maria è «ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola di Dio diviene forma della vita»[731].

---

[728] *Ibid*., 14.
[729] C 2001, art. 5
[730] Cf. DV, 27.
[731] *Ibid*.

L'ascolto attivo di Maria fa ricordare l'importanza del vivere la Parola di Dio prima di proclamarla e testimoniarla. Se le SNSPS non ascoltassero la Parola di Dio e non la interiorizzassero con l'aiuto dello Spirito Santo, il loro annuncio e la loro testimonianza della Parola di Dio sarebbero solo parole vuote e gesti vani. La missione di incarnare la Parola di Dio parte dal viverla.

Inoltre, Maria è la serva del Signore che aveva familiarità con la Parola di Dio[732]. Il fatto che, «essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, Maria può diventare madre della Parola incarnata»[733], sollecita le SNSPS ad approfondire la familiarità con la Parola stessa. Esse hanno già la via per realizzare questo: il loro proprio stile di vita incentrato sull'incontro con Gesù, sulla Eucaristia, sulla meditazione della Sacra Scrittura, sull'ascolto della Tradizione viva della Chiesa e sull'apprendimento del Magistero. Questo modo di vivere è considerato anche come un dono preparato e concesso da Dio affinché le SNSPS possano essere serve della Parola, che si nutrono della Parola.

Questi aspetti di Maria, che risaltano nel mistero dell'Incarnazione, ispirano le SNSPS a riconoscere il significato della loro missione di incarnare la Parola di Dio e, allo stesso tempo, sollecitano ogni membro a partecipare a tale mistero. Cioè, «contemplando nella Madre di Dio un'esistenza totalmente modellata dalla Parola» le SNSPS «si scoprono anche loro chiamate ad entrare nel mistero dell'Incarnazione»[734]. Questo non è un privilegio riservato solo alle SNSPS. S. Ambrogio diceva: «Beati anche voi che avete udito e avete creduto: infatti, ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio, e ne comprende le operazioni. Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo

[732] Cf. BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), in AAS 98 (2006), n. 41: «Il *Magnificat* – un ritratto, per così dire, della sua anima – è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio».
[733] *Ibid*.
[734] DV, 28.

spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo»[735].

Possiamo dire che la missione delle SNSPS ha un senso particolare in considerazione del fatto che esse sono chiamate ad ispirare e aiutare i cristiani a partecipare al mistero dell'incarnazione della Parola.

Tenendo presente che Maria è la serva del Signore che ha cooperato non solo all'Incarnazione del Verbo, ma anche a diffondere e a testimoniare il Verbo che si è fatto uomo, rifletteremo, nella successiva sezione, su come le SNSPS possono concretizzare tale ruolo di Maria nel mondo di oggi.

3.2.2 Maria, madre del perpetuo soccorso

Maria che nel mistero dell'Incarnazione di Cristo è «la donna da cui nacque il Redentore»[736] ispira le SNSPS a riflettere sulla loro missione di incarnare la Parola di Dio dal punto di vista della realizzazione della maternità. L'amore materno sottinteso nell'espressione *Perpetuo Soccorso* le rafforza e le sollecita anche a sviluppare tale riflessione sul modo di intendere ed esercitare la loro missione: dedicarsi ad incarnare la Parola di Dio come madri del perpetuo soccorso.

Parleremo qui del modo con cui le SNSPS possono concretizzare questa missione nel mondo di oggi. Tre parole chiave saranno i punti su cui incentreremo questa riflessione: madre spirituale, madre aperta verso le persone più bisognose e madre della cura reciproca nella vita comunitaria.

3.2.2.1 Portatrice di gioia evangelica e di consolazione spirituale

Nella parola chiave *madre spirituale*, le SNSPS ritrovano la chiamata a diventare portatrici di gioia evangelica e di consolazione spirituale.

---

[735] AMBROGIO, *Exposito Evangelii secumdum Lucam II, 26*, in BIBLIOTECA AMBROSIANA (ed.), *Opera omnia di Sant'Ambrogio. Esposizione del Vangelo secondo Luca/1: Introduzione, traduzione, note e indici di Giovanni Coppa*, Città Nuova, Roma 1978, 169.
[736] RMa, 1.

Esiste un rapporto stretto tra la Parola di Dio e la gioia. Nella prima lettera di Giovanni si dice: «Il Verbo della vita che abbiamo veduto, udito e toccato con le mani, noi lo annunciamo anche a voi» (cf. 1Gv 1,1-3). Si dice anche che la comunicazione di questo annuncio è data perché «la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,4). Questo ci ricorda che l'annuncio della Parola di Dio è fonte di gioia. In questa prospettiva, incarnando la Parola di Dio nella forza dello Spirito Santo, le SNSPS desiderano comunicare anche la vera gioia profonda che scaturisce dalla consapevolezza che solo il Signore Gesù ha parole di vita eterna (cf. Gv 6,68)[737].

L'insegnamento della Chiesa si sofferma a ricordare che testimoniare la gioia del Vangelo è una parte importante dell'incarnazione della Parola di Dio. All'inizio dell'anno dedicato alla Vita Consacrata, la Lettera Circolare ai consacrati e alle consacrate *Rallegratevi,* mette in evidenza che la vita consacrata deve essere quella del profeta che vive nella gioia del Vangelo e la testimonia. La Chiesa, oggi, considera la gioia evangelica come un grande messaggio profetico. Perché essa non è una gioia provvisoria, auto-centrica, ma la gioia che scaturisce dall'incontro personale con Cristo, scorre verso gli altri e contagia tutti.

Ci domandiamo: Perché la Chiesa sottolinea il tema del vivere la gioia del Vangelo e affida questo compito ai consacrati di oggi?[738] Nella nostra società, solleticata sempre dalla ricerca di piaceri sempre più estremi che purtroppo si rivelano a loro volta sempre più effimeri, è fondamentale conoscere e far conoscere qual è la vera gioia. Tutti gli uomini cercano gioia e felicità nella loro vita. Tante volte, considerano la soddisfazione psicologica, affettiva e corporale o il benessere come se fosse vera gioia e felicità. Tuttavia, siccome queste cose sono provvisorie e superficiali, le persone continueranno a cercarle. Se esse cercano una gioia che non ha un valore profondo, ma che implica, invece, una felicità solo per sé stesse, allora diventano individualiste e tristi[739]. Per questa ragione, la Chiesa esorta i consacrati a testimoniare la gioia profonda che viene dall'incontro con la persona di Gesù e la gioia piena che sgorga dalla certezza di sentirsi amati in una vita fraterna.

---

[737] Cf. DV, 123.
[738] Cf. FRANCESCO, *Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate Rallegratevi* (2 febbraio 2014), LEV, Città del Vaticano 2014, n. 1.
[739] Cf. EG, 2.

In questo contesto, è importante che le SNSPS siano profondamente consapevoli che vivere nella gioia evangelica e testimoniarla è la via per realizzare la loro missione. Quando le SNSPS vivono nella gioia del Vangelo, tale gioia evangelica diventa contagiosa. Un buon esempio di vita da parte di ciascuna viene trasmesso agli altri e tocca il loro cuore, proprio come un buon profumo che si diffonde nell'aria. In questo senso, la gioia evangelica delle SNSPS sarà la realizzazione del loro «entusiasmo contagioso»[740] che spinge le genti al Maestro divino, Cristo.

Dall'altra parte, c'è urgenza di trasmettere tale gioia evangelica a coloro che hanno perso il coraggio e sono caduti in profonda disperazione e, perciò, hanno bisogno di essere illuminati da qualcuno.

In questa prospettiva, il ruolo delle SNSPS è di essere portatrici della consolazione spirituale che viene dalla Parola di Dio. La consolazione umana può essere provvisoria, ma la Parola di Dio è la sorgente della vita e della speranza eterne (cf. Sal 36,19; 119,81). Quindi, va da sé che è necessario che esse diano conforto non attraverso sermoni eloquenti o parole soavi, ma attraverso le parole di Dio che hanno incontrato, sperimentato e sentito nella loro vita concreta.

Riguardo a questa consolazione spirituale che scaturisce dalla Parola di Dio, è significativo riflettere sull'*esortare* che è una delle forme di comunicazione della parola[741]. Il verbo *esortare*, in greco *παρακαλέω* (contratto *paraκalῶ*, translitterato *parakaléō*), «porta in sé la parola *paráklēsis – paráklētos*, ha una profondità cha va oltre la moralità; è una parola che certamente implica ammonizione, ma anche consolazione, cura per l'altro, tenerezza paterna, anzi materna»[742]. In questo senso, quando le SNSPS esortano, tutto questo è implicito: parlano con il cuore, parlano con la tenerezza dell'amore di una madre; non fanno appello soltanto alla moralità e alla volontà.

La forma dell'esortazione apre perciò un nuovo orizzonte nello svolgimento del ministero della parola delle SNSPS. Se nel passato la

---

[740] C 2001, art.6.

[741] Cf. «Nel Nuovo Testamento le forme della comunicazione della parola a seconda del contenuto si possono ridurre prevalentemente alla predicazione (*kerygma*), all'istruzione (*katechesis*) e all'esortazione (*parainesis*)»: A. FANULI, *La Parola di Dio*, *cit.*, 288.

[742] BENEDETTO XVI, Discorso nella visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia (15 febbraio 2012), in *Insegnamenti di Benedetto XVI* VIII/1 (2012), LEV, Città del Vaticano 2013, 184-190.

predicazione e l'istruzione erano i loro compiti principali nello svolgimento del ministero della Parola, oggi esse sono invitate a dedicarsi al compito di portare la consolazione spirituale agli altri. Questo compito si può realizzare non con grandi, ma con piccoli gesti: ascoltare con attenzione le parole degli altri, parlare con gli altri con tenerezza, visitare le persone in difficoltà, accogliere i fratelli con generosità e condividere con loro la gioia del Vangelo.

Portando in questo modo agli altri la gioia evangelica e la consolazione spirituale, le SNSPS potranno essere madri di gioia e madri del perpetuo soccorso.

3.2.2.2 Soccorritrice delle persone più bisognose

Come accennato all'inizio di questa sezione, l'amore materno implicito nell'espressione *Perpetuo Soccorso* sollecita le SNSPS ad approfondire la consolazione materna trattata poc'anzi traducendola in attività apostoliche.

Ma che cosa significa *Perpetuo Soccorso*? Come il titolo dell'icona *Maria, Madre del Perpetuo Soccorso* implica, quest'espressione indica il sostegno e l'aiuto che Maria offre incessantemente agli uomini. Si ritiene che l'aggettivo *Perpetuo* esprima più profondamente la costante presenza spirituale di Maria in mezzo agli uomini e la fiducia dell'umanità in Maria sempre pronta a soccorrerla. Il termine *Soccorso* traduce l'aiuto di ogni tipo che scaturisce dall'amore materno di Maria. Come accennato in precedenza, nell'icona di *Maria, Madre del Perpetuo Soccorso* lo sguardo di Maria, che è diretto a tutti gli uomini che la guardano, è un segno espressivo del suo *Perpetuo Soccorso* materno[743].

Ispirate da questa impressione di una madre che si preoccupa di tutti i suoi figli, le SNSPS hanno sempre prestato attenzione a tutti gli uomini, ai più bisognosi, specialmente agli emarginati e si sono dedicate a servirli assumendo le varie opere caritative. Nel capitolo precedente di questo studio, abbiamo parlato di queste attività delle SNSPS, ma leggendole dal punto di vista dello spirito dell'*Omnibus omnia*.

[743] Vedi pagina 254.

Qui parleremo di alcune attività che esse hanno intrapreso negli anni recenti. In particolare, si può constatare come esse hanno il carattere della maternità mariana. Le attività apostoliche delle SNSPS nel campo caritativo sociale mostrano un serie di cambiamenti. Negli anni '60 – '70 le suore si dedicavano ad opere caritative per le persone più bisognose, specialmente per i malati e gli adolescenti poveri. Negli anni '80 hanno sospeso queste attività, gestite da loro, in quanto erano state invitate a servire nelle istituzioni assistenziali sociali pubbliche. Negli ultimi anni '90, come abbiamo accennato, hanno lasciato gradualmente il servizio in tali istituzioni assistenziali sociali, perché non erano in grado di inviare più membri qualificati e specializzati come richiesti da quelle istituzioni.

Negli anni 2000 le SNSPS hanno intrapreso di nuovo alcune opere caritative non istituzionalizzate per aiutare le persone svantaggiate che vivono ai margini della legalità fuori dai progetti governativi. Nella società coreana, oggi, esistono progetti statali in favore dei poveri; tuttavia, ci sono molte persone che non possono ricevere un aiuto dallo Stato o dalla Regione. Per esempio, gli anziani che abitano da soli se sono senza figli possono ricevere un sussidio mensile dallo Stato; invece, quelli che abitano da soli, in situazione di povertà, ma hanno figli, non possono ricevere tale aiuto, perché i figli sono ritenuti responsabili del sostegno dei genitori. L'istituzionalizzazione delle strutture di assistenza sociale offre il sostegno alle persone, ma presenta anche dei limiti. Perciò le SNSPS si impegnano a servire le persone svantaggiate che vivono fuori dai contesti istituzionali guardandole con lo sguardo di Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

Tale intenzione delle suore ha cominciato a concretizzarsi in conformità alla decisione del quattordicesimo Capitolo generale: «Sosteniamo in modo specifico *la comunità di Nazaret*, in cui viviamo con i poveri e gli emarginati e li serviamo vedendo Gesù Cristo in essi»[744]. È significativo che le SNSPS utilizzino l'espressione *la comunità di Nazaret* per indicare il loro apostolato per i poveri, gli emarginati e le persone più bisognose, perché in essa è implicita l'intenzione particolare di prendersi cura di quelle persone con il cuore di Maria nella famiglia di Nazaret.

---

[744] ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 14 차 정기 총회 문헌 (2017 년 4 월 18 일 - 27 일) [Documento finale del quattordicesimo Capitolo generale (18-27, aprile,2017)]*, *cit*, 15; 61.

Negli ultimi cinque anni, le SNSPS hanno cercato di aiutare e di prendersi cura dei bambini di famiglie disgregate, dei giovani disoccupati, dei lavoratori stranieri, delle famiglie multiculturali, degli anziani emarginati a causa del COVID-19, degli emarginati della società, persino dell'ambiente ecologico.

In modo concreto, per sostenere gli anziani e i bambini lasciati da soli, hanno aperto la casa chiamata *Prossimo di Francesco* e distribuiscono loro prodotti alimentari o sacchetti per il pranzo. Inoltre, hanno dato vita al progetto HOM (Home of Maria) con lo scopo di aiutare le persone più bisognose con la solidarietà dei residenti. La caratteristica di questo apostolato è che le suore entrano nei quartieri dove si trovano le persone più necessitate.

Inizialmente, le SNSPS hanno aperto un *HOM in Noryangjin*[745] con lo scopo di fornire un luogo di riposo a giovani che non solo stavano vivendo difficoltà economiche ma che erano anche psicologicamente e mentalmente stressate perché non riuscivano a trovare un lavoro. Nel 2020 hanno aperto un *HOM in Jeongneung*, dove si trova la sede centrale delle SNSPS, con lo scopo di svolgere le attività per custodire l'ambiente ecologico in solidarietà con i residenti. Inoltre, è stato aperto un *HOM in Sagang* dove si concentrano molti operai stranieri; utilizzando un negozio dell'usato, le suore aiutano e sostengono questi operai stranieri e le famiglie multiculturali. Recentemente hanno aperto un *HOM in Suji* dove si trova la loro casa di riposo. Lo scopo di questo è svolgere attività missionarie indirette, servendo i residenti locali che chiedono un accompagnamento spirituale oppure consiglio e colloquio. In particolare, le suore anziane che vivono nella casa di riposo partecipano a questa attività e condividono la loro esperienza di vita con quanti si presentano alla loro porta.

Queste attività hanno un significato particolare, perché sono espressione e realizzazione pratica dell'amore materno di Maria e, allo stesso tempo, diventano una forma di partecipazione alla sua funzione salvifica subordinata che viene espressa con i titoli di avvocata, ausiliatrice,

[745] È il nome di un quartiere di Seoul. In quest'area sono concentrate le accademie private che offrono lezioni necessarie ai vari esami di certificazione nazionali – ad esempio avvocato, polizia, amministratore, funzionario pubblico – e molti giovani vi si concentrano.

soccorritrice e mediatrice[746]. Questo modo di esercitare la maternità è chiaramente il frutto dell'approfondimento della relazione con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso.

3.2.2.3 Animatrice della reciproca cura fraterna

Nel capitolo precedente abbiamo visto che i membri della seconda generazione hanno considerato Maria come il fulcro della loro vita comunitaria e hanno cercato di promuovere l'unità come famiglia centrata su lei in Cristo. Abbiamo evidenziato come questo spirito comunitario mariano delle SNSPS è stato approfondito e messo in pratica.

Mettere in pratica lo spirito comunitario mariano è senza dubbio un modo particolare per realizzare la missione delle SNSPS di incarnare la Parola di Dio. La comunità è infatti il primo luogo dove le suore realizzano la loro missione. In particolare, vivere questo spirito comunitario mariano significa accrescere la Parola di Dio che è presente in ciascun membro prendendosi cura degli altri membri della comunità con l'amore materno di Maria. In questa prospettiva, vedremo come le SNSPS abbiano messo in atto due strategie per accrescere l'amore fraterno tra loro prendendosi cura reciproca con il cuore di Maria.

Negli anni 2000, nella società coreana è aumentato il numero delle persone che cercavano di evitare lavori difficili, pericolosi o sporchi. Era un fenomeno sociale che veniva definito fenomeno dei 3D[747]. Esso non si basa sulla semplice distinzione tra lavoro mentale e manuale, ma denota piuttosto la preferenza per un lavoro meno faticoso, meno pericoloso e meno difficile, anche nello stesso genere di lavoro. Le SNSPS erano consapevoli che questo stesso fenomeno si stava verificando anche all'interno della loro comunità. Cioè, nella loro vita comunitaria ed anche nella loro attività apostolica aumentava il numero dei membri che volevano evitare impegni e lavori che sembravano sporchi, pericolosi e difficili[748]. Si trattava di una secolarizzazione della vita consacrata.

---

[746] Cf. LG, 62.

[747] 3D è l'abbreviazione dell'espressione inglese per tre tipi di lavoro: *Difficulty* (difficile), *Dirty* (sporco) e *Dangerous* (pericoloso).

[748] Cf. AA.VV, *세속화, 그리고 우리의 길 [La secolarizzazione e il nostro cammino]*, in ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *통합 1 단계*

Per questo, la comunità delle SNSPS ha sollecitato i suoi membri a mettere in pratica ciò che era stato deciso nel dodicesimo Capitolo generale: *imitare la sacra Famiglia di Nazaret*. Riguardo a questo, ha proposto alcune azioni specifiche: fare una volta al giorno un'azione buona verso le consorelle, scoprire e lodare i loro punti di forza, vivere con la gioia e con il cuore del ringraziamento[749]. Questo era uno sforzo per rinnovare lo spirito e il comportamento nella vita comunitaria contemplando l'esempio di Maria che si prendeva cura della Famiglia di Nazaret. Ripartire dalla cura materna di Maria è una prassi che possiamo ormai considerare tradizione per le SNSPS per recuperare la comunione fraterna in Cristo e il servizio reciproco fraterno nella loro comunità.

La seconda strategia adottata dalle SNSPS per praticare la cura reciproca nella vita comunitaria partendo dalla spiritualità mariana prevede la *rotazione sistematica della responsabile.* Nella comunità delle SNSPS, di solito, veniva eletta Superiora locale, cioè responsabile di una comunità regionale, la suora più anziana in ordine di voti perpetui. Con questo sistema tradizionale, le suore anziane erano continuativamente Superiore, mentre le altre suore, anche con 15 anni o più di professione perpetua, non facevano mai esperienza nel ruolo di responsabili nella comunità. In questa realtà, le suore hanno sentito il bisogno che ognuna avesse l'esperienza di servire nel ruolo di responsabile di una comunità. La responsabilità, infatti, costituisce un'opportunità per la crescita e maturità delle persone. Peraltro, il ruolo di Superiora di una comunità regionale non significa avere autorità, ma svolgere un servizio per le consorelle come il ruolo di una madre nella famiglia.

In una comunità non solo la Superiora, ma anche altri membri hanno la corresponsabilità per la crescita reciproca. Questa crescita è possibile quando le suore si prendono cura l'una dell'altra con cuore di madre. Per tale motivo, praticando questo *sistema della rotazione della responsabile*, nelle comunità regionali di 2-3 membri le SNSPS cercano di prendersi cura delle consorelle che vivono insieme, divenendo anch'esse

---

마무리 세미나 자료집 [La relazione del seminario sull'amministrazione della comunità, Istituto delle SNSPS, Seoul 2008. [Pro manuscripto], 72-81.

[749] Cf. ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 12 차 정기 총회 문헌 (2007 년 4 월 16 일 - 26 일) [Documento finale del dodicesimo Capitolo generale (16-26, aprile, 2007)]*, *cit*., 96.

madri del perpetuo soccorso, che generano e accrescono l'unità fraterna e l'amore reciproco nella comunità.

Concludendo possiamo affermare che nel realizzare la missione di incarnare la Parola di Dio, la maternità mariana è qualcosa che le SNSPS devono sempre avere presente, contemplarla, meditarla e cercare di concretizzarla continuamente. Ci sono molte persone che hanno bisogno delle mani di una madre che le sostengano nel loro cammino, della parola di una madre che semini speranza nei loro cuori, della tenerezza di una madre che, alla maniera della madre di Gesù, curi le ferite più profonde causate dalla solitudine, dal rifiuto e dall'esclusione[750].

3.3 L'infaticabile ardore

L'infaticabile ardore, uno degli elementi che costituiscono l'identità carismatica delle SNSPS, è considerato un dono intrinseco concesso loro sin dall'inizio della fondazione dell'Istituto, come abbiamo visto nella storia della fondazione stessa. Questo ardore è stato trasmesso e conservato in modo costante nella vita delle suore e, insieme allo spirito dell'*Omnibus omnia*, è diventato l'energia vitale che rinvigorisce e sostiene la loro vita consacrata, in particolare la loro vita apostolica.

Per comprendere meglio in che modo questo ardore integra il carisma dell'Istituto delle SNSPS, occorre guardare gli aspetti impliciti nell'espressione *infaticabile ardore*, da considerare come elementi caratteristici che distinguono il loro zelo da quello di altri istituti. *L'infaticabile ardore* delle SNSPS non può essere ridotto a uno solo di tali aspetti, ma deve essere inteso come l'insieme di essi.

Per questo motivo, parleremo degli aspetti essenziali che caratterizzano l'infaticabile ardore delle SNSPS e rifletteremo sul significato del vivere questo ardore nel mondo di oggi e su come le SNSPS della terza generazione possono realizzare questo dono.

[750] Cf. FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla XXI assemblea plenaria dell'UISG (10 maggio 2019), *cit*., 874.

3.3.1 Elementi essenziali e costitutivi dell'infaticabile ardore delle SNSPS

L'infaticabile ardore delle SNSPS può essere spiegato illustrandone i seguenti aspetti: il suo duplice orientamento e lo spirito di martirio. Il duplice orientamento di questo ardore esige che lo zelo sia sempre profuso verso Dio e verso il prossimo, vale a dire siano vivi il desiderio di consacrarsi a Dio e di seguire Cristo e lo zelo apostolico nel servire la Chiesa e il prossimo. Lo spirito di martirio sottolinea la continuità e la perseveranza dell'ardore apostolico delle suore che si impegnano a testimoniare Cristo sempre, ovunque, in ogni circostanza, comune o straordinaria. Tutti questi aspetti rappresentano una grazia concessa da Dio alla loro comunità sin dall'inizio della sua fondazione e sono costitutivi dell'entusiasmo delle SNSPS che non si esaurirà mai né si indebolirà di fronte a nessuna prova.

Tutto questo è già stato accennato più volte in precedenza, per cui ne parleremo brevemente.

3.3.1.1 Desiderio di consacrarsi a Dio

Nel considerare l'espressione *infaticabile ardore* le SNSPS dovrebbero riconoscere anzitutto quello che è stato l'anelito primordiale che ha dato vita all'Istituto: il desiderio di consacrarsi a Dio, di appartenere a Lui solo. L'importanza di questo aspetto è messa in evidenza dal fatto che esso è stato continuamente specificato nel primo articolo delle Costituzioni dopo la loro prima revisione.

Abbiamo già accennato al fatto che una delle cause della fondazione è stato lo zelo di alcune ragazze che volevano dedicare la loro vita a Dio. Il fondatore Mons. Morris, pieno di entusiasmo missionario, ha visto il loro zelo e ha accelerato il suo piano di fondare una congregazione femminile indigena coreana per formare operatrici del Vangelo per la chiesa coreana. Questa è la storia particolare delle SNSPS, che è distinta dalla storia della fondazione degli altri Istituti religiosi e che mostra un legame molto stretto con la chiesa coreana, fondata anch'essa per iniziativa di un gruppo di laici ricercatori della verità.

In particolare, le SNSPS hanno manifestato una caratteristica comune tra la storia della fondazione della Chiesa coreana e quella della

loro comunità, entrambe caratterizzate dalla *spontaneità* e l'hanno considerata come una eredità trasmessa alla loro comunità[751]. Sembra che la parola *spontaneità* si adatti bene a esprimere in modo particolare l'atteggiamento di cercare Dio da parte degli uomini, cioè il desiderio di amare e di conoscere profondamente Dio e di avvicinarsi a lui senza costrizione o coercizione o secondi fini.

Certamente, questo desiderio è un dono infuso da Dio nel cuore dell'uomo, tuttavia, dal punto di vista dell'uomo che risponde all'iniziativa di Dio e vuole approfondirla, questo desiderio è da mettere in relazione con il suo sforzo di cercare costantemente Dio. Questo sforzo umano si è espresso in varie forme nella Chiesa, come l'esercizio della ascesi, la vita eremitica, la penitenza e la preghiera della *Lectio divina*. Riguardo a questo, le SNSPS hanno il loro modo particolare, la vita di preghiera praticata con lo spirito del *Sursum corda*. Per esse gli sforzi per rivolgere il loro cuore a Dio, quindi, sono correlati strettamente al vivere con l'ardore verso Dio.

Nella prospettiva della sequela di Cristo, inoltre, questo desiderio di consacrarsi a Dio richiama la risposta volontaria delle SNSPS alla vocazione alla vita consacrata. La loro risposta non costituisce un obbligo né una accettazione coattiva, ma è l'espressione del desiderio di seguire Cristo con maggior libertà assumendo la sua forma di vita. Tale risposta volontaria alla chiamata, infatti, comporta un atteggiamento attivo responsabile e fedele che si traduce in dedizione totale a Cristo e ai fratelli.

È importante che le SNSPS ricordino il cammino della sequela di Cristo, come è stata mostrata loro dal fondatore, da quanti hanno collaborato direttamente e indirettamente alla fondazione, in particolare dalle suore di Maryknoll e dalle prime SNSPS. Anche se il loro cammino non è stato perfetto, è certamente un'ispirazione che ravviva nei cuori delle SNSPS il desiderio di vivere *la santità della vita quotidiana*[752].

Concludendo si può asserire che l'infaticabile ardore delle SNSPS è un dono concesso per seguire fedelmente Cristo secondo uno stile di vita proprio e particolare e per realizzare pienamente la loro missione di incarnare la Parola di Dio.

[751] Cf. C 1980, art. 6; C 1997, art. 6; C 2001, art. 7.
[752] Cf. GE, 7.

3.3.1.2 Zelo apostolico

L'infaticabile ardore delle SNSPS comporta anche lo zelo apostolico, cioè l'impegno entusiasta nel servire la Chiesa e il prossimo. È chiaro che questo è il frutto dell'infaticabile passione verso Dio, perché l'amore sincero verso Dio non fa richiudere in se stessi, ma va sempre oltre, verso il prossimo.

Riguardo a questo entusiasmo apostolico, le SNSPS ricordano «l'infaticabile ardore missionario» del fondatore, Mons. Morris. Quest'espressione è stata esplicitata nelle loro Costituzioni riviste nel 2001[753] come la causa della fondazione della loro comunità, insieme allo zelo delle ragazze che hanno voluto consacrarsi a Dio.

L'inserimento di questa espressione è certamente significativo, perché essa rappresenta il carisma del fondatore, che ha determinato l'ispirazione fondazionale della comunità delle SNSPS e che ha ispirato anche le suore della primitiva comunità ad avere un vivo entusiasmo apostolico. Nella loro primitiva comunità questo carisma è stato approfondito con lo spirito apostolico dell'*Omnibus omnia*. Successivamente le suore della seconda generazione lo hanno sviluppato rivestendolo dello spirito apostolico di Maria manifestato alle nozze di Cana. In particolare, va ricordato che le SNSPS hanno cercato di realizzare costantemente questo spirito apostolico anche nei momenti più difficili della loro vita come l'estrema povertà, la persecuzione dei comunisti e la ricostruzione della comunità dopo la guerra. Ciò dimostra che il loro zelo per seguire Cristo e servire i fratelli non è una passione condizionata ed attuata solo in circostanze favorevoli e di stabilità. Piuttosto, indica una passione instancabile che non viene mai indebolita a causa di qualche difficoltà esterna.

Le SNSPS, da una parte, considerano questa passione come la grazia di Dio che le ha accompagnate nella storia della fondazione della comunità

[753] Abbiamo già detto che le SNSPS hanno per la prima volta indicato il fondatore della loro congregazione, Mons. Morris, nel primo articolo delle loro Costituzioni rinnovate nel 1997. In questa revisione, è riferito il suo nome e il suo incarico: «J. E. Morris M. M, secondo Prefetto apostolico della Prefettura di Pyeongyang». Tuttavia, nella revisione delle Costituzioni del 2001 esse, nel rendere più attuale la forma delle espressioni usate, hanno aggiunto qualcosa che rappresenta il suo carisma: «Seguendo l'illuminazione dello Spirito Santo, visto il segno del tempo attraverso l'infaticabile ardore missionario di John Edward Morris (1889-1987), Vescovo diocesi di Pyeongyang […]».

e della crescita e sono convinte che tale grazia durerà anche in futuro; dall'altra parte, in tale passione riconoscono la missione loro affidata: di essere chiamate, cioè, a diventare collaboratrici di Dio nel servire le persone più bisognose. In effetti, le SNSPS si impegnano a realizzare questa missione assumendo le varie opere apostoliche. Queste attività sono i *luoghi* dove le SNSPS esprimono il loro entusiasmo apostolico rispondendo alle necessità delle persone che hanno sete di Dio. Allo stesso tempo, queste attività servono anche ad approfondire il loro ardore apostolico. Perché, mentre esse le svolgono, incontrano la passione verso Dio degli altri e sono colpite da essa. Abbiamo già descritto questo aspetto come la sinergia di ambedue le passioni, di chi annuncia il Vangelo e di chi vuole ascoltarlo.

Questa reciprocità, tra la passione degli annunciatori del Vangelo e quella degli ascoltatori, dovrebbe essere un aspetto che caratterizza l'infaticabile ardore delle SNSPS. In questa reciprocità esse possono aiutare le persone a conoscere profondamente Dio e ispirare loro di servire gli altri e, allo stesso tempo, ricevere anche ispirazione apostolica dalle persone che servono, e questo renderà il loro entusiasmo più profondo e forte. In questo modo, potranno mantenere vivo e vivace l'ardore apostolico.

In particolare, se si tiene conto che le SNSPS sperimentano e condividono l'interazione della passione verso Dio con gli altri membri della comunità, non c'è dubbio che la loro vita comunitaria diventerà il primo luogo dove esse realizzano ed accrescono il loro entusiasmo apostolico.

Da tutto questo si evince che l'ardore apostolico delle SNSPS può essere rivitalizzato nella vita di preghiera praticata con lo spirito del *Sursum corda*, sostenuto nella vita comunitaria costruita con lo spirito del *Cor unum et anima una* e concretizzato nella vita apostolica caratterizzata con lo spirito dell'*Omnibus omnia*.

3.3.1.3 Spirito di martirio

Lo spirito di martirio della prima Chiesa coreana è uno degli aspetti che caratterizzano l'infaticabile ardore delle SNSPS. Come abbiamo visto in precedenza, il fondatore Mons. Morris e le suore di Maryknoll, formatrici delle prime SNSPS, hanno apprezzato l'esempio di fede dei

martiri coreani e lo hanno considerato una virtù che le stesse SNSPS avrebbero dovuto acquisire per servire come operatrici del Vangelo nella Chiesa coreana.

Questo è stato conservato, trasmesso e reinterpretato dalle SNSPS ed esplicitato nelle loro Costituzioni: «Ereditando la spontaneità e lo spirito del martirio della prima Chiesa coreana, testimoniamo Gesù Cristo nella nostra vita, secondo il carisma ricevuto da Gesù e ci impegniamo in modo consono nella chiesa locale dove siamo state mandate»[754].

Infatti, per le prime suore, che avevano subito la persecuzione dei comunisti e visto anche che i sacerdoti e le persone consacrate, incluse alcune consorelle, erano stati arrestati, questo spirito di martirio non era altro che l'atto di donare la propria vita per Cristo. Per loro, dunque, l'infaticabile ardore consisteva nel seguire e testimoniare Cristo senza temere il rischio della morte. Come Gesù diceva ai suoi discepoli: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13), dare la propria vita per Cristo è espressione dell'amore verso di Lui e il perfetto compimento della sequela di lui. Perciò, non si può negare che il martirio di sangue è il culmine dell'ardore verso Cristo.

Tuttavia, la mutata condizione sociale ed ecclesiale ci invita a reinterpretare lo spirito di martirio. Così, oggi ci si riferisce al martirio bianco e al martirio verde per accentuare la vera testimonianza di Cristo.

Infatti, l'essenza del martirio consiste nel testimoniare Cristo e ciò è confermato dal significato etimologico della parola *martire*. Il termine *martire* deriva dal greco *μάρτυρας* (*mártyras*) che significa *testimone*. Ne ha parlato anche S. Agostino: «Il greco chiama *martiri* quelli che noi latini diciamo *testimoni*. E chi mai non sentì parlare di martirio? Su quali labbra di cristiano non risuona ogni giorno il nome dei martiri? Potesse quel nome stabilirsi anche nel nostro cuore, tanto da farci imitare le sofferenze dei martiri e non mettere invece sotto i piedi i loro esempi»[755]. Secondo Agostino, quindi, coloro che credono, vedono e testimoniano Cristo sono i *testimoni* di Cristo e sono *martiri*. In senso ampio, coloro che vivono

[754] C 1997, art. 6; C 2001, art. 7.

[755] AGOSTINO, *Commento alla prima lettera di S. Giovanni I,2*: https://www.monasterovirtuale.it/s-agostino/s-agostino-commento-alla-prima-lettera-di-s-giovanni.html?start=1 (01-06-2022).

autenticamente una vita evangelica possono essere chiamati *testimoni-martiri* di Cristo.

Ispirate da questa reinterpretazione del martirio, le SNSPS affermano nelle loro Costituzioni: «Noi doniamo la nostra vita per Cristo», e «Testimoniamo Gesù Cristo nella nostra vita». L'espressione *testimoniare Cristo* non ha oggi un senso più debole. Nel mondo di oggi, infatti, testimoniare Cristo è qualcosa che richiede coraggio e pazienza, sia che si tratti di un gesto eroico, come donare la propria vita, o di cercare di vivere una vita umile e ordinaria secondo lo spirito del Vangelo. Perché lo spirito del Vangelo e gli insegnamenti di Cristo si contrappongono ai valori del mondo e possono apparire stolti e inefficaci agli occhi dei più. Testimoniare Cristo in mezzo a questo mondo, quindi, non è possibile senza una passione infaticabile verso di Lui. Da questo si può vedere chiaramente che lo zelo instancabile delle SNSPS le spinge a diventare veri *testimoni – martiri* di Cristo.

Concludiamo sottolineando che è importante che le SNSPS ricordino questi elementi essenziali del loro infaticabile ardore, perché essi rappresentano la grazia di Dio che le accompagna incisa nella storia della loro comunità. Proprio come l'originaria esperienza di Dio è la sorgente che rende continuamente ardente il cuore dei credenti, questi elementi rinvigoriscono l'ardore delle SNSPS, richiamando alla loro memoria la grazia che Dio ha concesso alla loro comunità. Quindi, le SNSPS possono accogliere l'infaticabile ardore non solo come l'identità che devono acquisire per vivere come veri membri della comunità stessa, ma anche come la grazia di Dio che arricchisce la loro vita. In questo consiste la ragione per cui le SNSPS devono vivere con l'infaticabile ardore.

3.3.2 Il significato del vivere l'infaticabile ardore nel mondo di oggi: segno profetico

Rifletteremo qui sul significato del vivere l'infaticabile ardore nel mondo di oggi. Nel capitolo precedente di questo studio abbiamo visto che le prime SNSPS hanno perseverato negli impegni della vita consacrata con il desiderio di seguire Cristo, sopportando ogni difficoltà e riponendo la loro speranza in Dio. Tale loro stile di vita rinnovava la testimonianza di

vita che i martiri coreani avevano già vissuto[756] ed era da considerare una vita profetica che testimoniava nella storia della comunità e della Chiesa coreana il mistero pasquale e il cammino escatologico. Come il Figlio dell'uomo aveva sofferto molto, era stato ucciso ed era risorto dalla morte, anche esse, passando attraverso i momenti molto difficili della grande oppressione giapponese, della persecuzione dei comunisti e della guerra, sono arrivate oggi a vivere in un tempo di crescita e di relativa pace.

Ricordando questo significato profetico incarnato nella vita della primitiva comunità delle SNSPS, i membri successivi hanno potuto continuare questo cammino pasquale ed escatologico verso il Regno di Dio vivendo con infaticabile ardore per lui. Nella storia della Chiesa c'è sempre stata la persecuzione ed essa oggi si realizza nelle diverse forme di tribolazioni nel mondo in cui viviamo: persecuzione religiosa, politica ed etnica, difficoltà di ordine economico e politico; sfide derivanti dai mutamenti culturali e sociali; conflitto tra le religioni.

Davanti a queste tribolazioni, i cristiani – che sono ancora nel mondo – provano dolore, paura e disperazione, da cui neppure le SNSPS possono essere liberate. Se la tribolazione è sia una parte della vita degli uomini sia una condizione esistenziale per seguire Gesù (cf. Mt 10,38; 16,24), la cosa più importante è accettarla e sopportarla nella fede, in Dio. La Bibbia ci dice che «dobbiamo entrare nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (At 14,22) e che davanti alla persecuzione dobbiamo adottare un atteggiamento di pazienza e di fedeltà coraggiosa nella speranza e nella preghiera a Dio (cf. Rm 12,12).

In questa prospettiva, la vita delle SNSPS che desiderano vivere con infaticabile ardore verso Dio può essere segno della fede e della speranza nella vita eterna, come ha detto S. Paolo: «Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2Cor 4,18).

Inoltre, nella società in cui prevale l'ateismo e le persone mettono il proprio benessere al primo posto, la vita delle SNSPS, piena di passione di consacrarsi a Dio e di servire gli altri, può essere di per sé un segno

---

[756] Cf. K. CHO, "*영원한 도움의 성모 수녀회" 창설의 역사적 의미 [Il significato storico della fondazione della "congregazione delle suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso"]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 250/6 (1992) 32.

profetico. La loro consacrazione a Dio è segno della presenza di Dio, la loro sequela di Cristo con la sua forma di vita di castità, di povertà e di obbedienza testimonia che Cristo è la genuina verità e le loro attività caritative svolte nel nome di Cristo rendono testimonianza dell'amore fraterno e della gioia del servizio al prossimo.

Riguardo a questo, Papa Francesco ha esortato così le persone consacrate: «Coltivate la passione per Cristo e la passione per l'umanità. Senza passione per Cristo e per l'umanità non c'è futuro per la vita religiosa e consacrata. La passione vi porterà alla profezia, a essere fuoco che accende altri fuochi»[757].

Nell'orizzonte storico, dalla fine del XX secolo, infatti, la vita delle persone consacrate è valutata come una dedizione profetica che richiede audacia e inventiva coraggiosa[758]. Questo ci fa capire che la funzione profetica delle persone consacrate deve esplicitarsi sia come un servizio di testimonianza nel mondo che come un'azione diretta a svegliare il mondo. Non si tratta solo di mostrare e di manifestare, ma di sottolineare che la vita consacrata è un annuncio e una testimonianza che sollecitano la trasformazione della vita. Non si può pensare a nient'altro a questo riguardo, se non a una testimonianza come esempio di vita autentica.

In questo senso, la vita delle SNSPS, piena di passione di consacrarsi a Dio nel servizio agli altri, sarebbe una testimonianza con una funzione profetica, in grado di suscitare nel mondo la passione per Cristo e la passione per l'umanità. Tale loro vita può ispirare le persone a non tacere davanti alla reale e amorevole presenza di Dio e a non chiudere i loro occhi davanti ai valori religiosi e trascendenti, alla mancanza di giustizia e alle sofferenze di tanti uomini e donne. In questo modo, le SNSPS non giocano a fare i profeti, ma possono essere dei profeti[759], testimoni credibili della gioia e della bellezza del vivere nella comunione con Dio e con i fratelli.

---

[757] Cf. FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla XXI assemblea plenaria dell'UISG (10 maggio 2019), *cit*., 876.

[758] Cf. CIVCSVA, *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio* (26 novembre 2014), LEV, Città del Vaticano 2014, n. 5.

[759] Cf. A. SPADARO, *"Svegliate il mondo". Colloquio con i Superiori generali (29 novembre 2013)*, *cit*., 7.

3.3.3 Una proposta per il rinnovamento della spiritualità apostolica delle SNSPS

Abbiamo descritto fin qui i vari elementi che caratterizzano l'infaticabile ardore delle SNSPS, ed abbiamo anche fatto riferimento ad alcune iniziative messe in atto per spronare ed aiutare le suore a vivere in modo pieno la chiamata a donarsi con infaticabile amore. Ovviamente le SNSPS non sono delle *arrivate*, il cammino è sempre lungo, e ci sono sempre nuovi percorsi da esplorare e conoscere, soprattutto in un mondo che cambia continuamente. Che cosa allora proporre alle SNSPS della terza generazione come progetto da avviare per realizzare pienamente l'infaticabile ardore, specialmente quello apostolico, nel mondo di oggi?

Crediamo anzitutto che sia necessario integrare lo zelo apostolico dei singoli membri con lo zelo apostolico della loro comunità, luogo per eccellenza depositario del carisma dell'Istituto. In altre parole, se il primo riguarda il singolo membro dell'istituto nel suo desiderio di dedicarsi a uno specifico campo apostolico, il secondo può essere inteso come la spiritualità apostolica delle comunità delle SNSPS, cioè il modo loro proprio con cui esse concretizzano l'infaticabile ardore apostolico e lo spirito dell'*Omnibus omnia*.

Le SNSPS hanno sviluppato sin dagli inizi una spiritualità apostolica attenta alla realizzazione della missione della comunità più che ad esprimere gli interessi e i desideri dei singoli membri. Per le SNSPS è importante essere disponibili a svolgere qualsiasi apostolato secondo il progetto della comunità e cercano sempre di dedicarsi a servire dove vengono inviate. Come abbiamo già illustrato, nella comunità delle SNSPS nessun membro ha mai insistito per avere un suo campo apostolico o una sua specifica attività apostolica. È stato sempre considerato fondamentale che ogni membro dovesse essere pronto ad andare dovunque accettando la decisione della comunità, come se l'invio dipendesse dalla volontà di Dio. Si vede che è sempre stata l'obbedienza apostolica il modo delle SNSPS per realizzare e concretizzare il carisma dell'Istituto, l'infaticabile ardore apostolico e lo spirito dell'*Omnibus omnia*.

In effetti, seguendo questa spiritualità apostolica le suore sono andate ovunque la comunità le ha inviate e si sono dedicate a svolgere il ministero della Parola servendo le persone più bisognose come se servissero Cristo. In questa spiritualità di obbedienza apostolica, i membri

sono stati uniti e si sono dedicati ad adempire la missione comune a tutti i membri.

Questa spiritualità apostolica delle SNSPS è vitale ancora oggi ed è considerata importante. Tuttavia, non si può non pensare alla necessità del rinnovamento. Come abbiamo accennato in precedenza, le SNSPS della terza generazione affrontano sfide dovute ai mutamenti della società e della Chiesa. Diventa sempre più importante avere specializzazioni o qualifiche nello svolgimento dell'apostolato. Per servire nel campo dell'istruzione religiosa, nella catechesi, nel campo caritativo e sociale e nell'apostolato biblico, sono richieste la formazione professionale e delle qualifiche appropriate. Questo non significa creare l'elitarismo dell'apostolato, ma che occorre essere preparate e aggiornate per apostolato da svolgere, poiché la società è cambiata e il livello intellettuale delle persone è migliorato.

Nel passato le SNSPS hanno potuto esprimere l'instancabile zelo apostolico della comunità svolgendo con spontaneità e disponibilità le varie attività apostoliche; oggi, invece, esse sentono la necessità di un cambiamento quanto alla scelta, alla concentrazione e alla lealtà nello svolgimento dell'apostolato, e ciò perché, come abbiamo già visto, in conseguenza della diminuzione del numero dei membri e del loro invecchiamento non risulta più sostenibile l'attuale modalità di svolgimento dell'apostolato.

In questa situazione, le SNSPS possono e devono domandarsi: «In quale modo possiamo realizzare il nostro carisma, l'infaticabile ardore apostolico?» In continuità con le conclusioni della riflessione precedente, in cui abbiamo parlato della scelta e dell'autenticità nella realizzazione dello spirito dell'*Omnibus omnia*, si può avanzare un'altra proposta per il rinnovamento della spiritualità apostolica delle SNSPS. Si tratta di rinnovare il modo, cioè il sistema comunitario di prepararsi all'apostolato e di inviare i membri all'apostolato.

Per rispondere alle necessità della società e della Chiesa, secondo il sistema attuale della comunità delle suore tutti i membri dovrebbero ottenere le qualifiche professionali richieste in tutti i campi apostolici; solo allora ciascuna di esse potrebbe essere inviata a operare in qualsivoglia campo di apostolato. È necessario che la comunità permetta a ogni membro di perseguire la specializzazione in uno specifico campo apostolico e organizzi i corsi di formazione per la realizzazione di questo.

Per esempio, durante il periodo di formazione iniziale, le candidate apprendono le cose fondamentali e generali nelle dimensioni spirituale, intellettuale, culturale, liturgica, comunitaria e pastorale. In particolare, in questo periodo, è necessario anche che ciascuna discerna bene in quale campo apostolico potrebbe svolgere il suo servizio e a quale apostolato potrebbe dedicarsi con grande zelo e con gioia. Durante il periodo dello juniorato, i membri potrebbero fare esperienza nell'apostolato scegliendo, d'intesa con la comunità, uno specifico campo apostolico e potrebbero prepararsi bene ricevendo la formazione professionale richiesta. Qui, è importante discernere in quale apostolato ciascuna può dedicarsi non solo a partire dall'entusiasmo apostolico, o dalla volontà personale, ma anche dalla necessità della comunità. Dopo la professione perpetua, ogni membro dovrebbe essere impegnato in uno specifico campo e la comunità dovrebbe offrire una formazione permanente che porti a riflettere sulla propria vita apostolica alla luce dello spirito apostolico della comunità.

Questo approccio può essere visto come incoerente con la spiritualità apostolica delle SNSPS, che hanno cercato di evitare di concentrarsi e di insistere su un proprio modo o campo di azione apostolica. Tuttavia, questo problema di *fissazione* può essere risolto attraverso la formazione continua dei membri e attraverso lo scambio, la condivisione e la collaborazione con altri membri che si dedicano allo stesso tipo di apostolato. Non rimanere a lungo nello stesso luogo, anche all'interno di uno specifico campo apostolico, può essere un altro modo per evitare la fissazione.

Questo è solo una proposta possibile. È urgente che, leggendo i segni dei tempi che parlano della necessità di un cambiamento e di un rinnovamento, la comunità delle SNSPS cerchi un modo adeguato di dedicarsi alla missione comune con l'infaticabile ardore. Questo è un compito comunitario per ravvivare la spiritualità apostolica delle SNSPS, con la quale ogni membro può dedicarsi a un apostolato specifico integrando il proprio entusiasmo apostolico e il proprio carisma con quello dell'Istituto.

In tal modo, la spiritualità di obbedienza apostolica delle SNSPS sarebbe approfondita in una spiritualità apostolica di *con-passione*: la passione e la dedizione apostolica individuale si armonizzerebbero con lo spirito apostolico della comunità per produrre il frutto dell'autenticità nell'apostolato.

3.4 Conclusione del terzo capitolo

In questo capitolo abbiamo illustrato l'identità carismatica delle SNSPS, intesa come la loro specifica missione. Fin dall'inizio della fondazione della comunità delle SNSPS, partecipare alla missione della Chiesa, ossia proclamare il Vangelo, è stato considerato lo scopo della loro chiamata. Per realizzare questa chiamata, sono stati concessi loro l'*infaticabile ardore*, il *rapporto con Maria, Madre del Perpetuo Soccorso* e *uno stile di vita incentrato sulla Parola di Dio*. Nell'abbondanza di questa grazia, le SNSPS hanno reinterpretato tale loro chiamata e l'hanno espressa con la missione di *incarnare la Parola di Dio insieme a Maria, Madre del Perpetuo Soccorso con infaticabile ardore*.

Abbiamo riflettuto su questa missione esaminando le tre espressioni: *incarnare la Parola di Dio, Maria, Madre del Perpetuo Soccorso* e *infaticabile ardore*. In ogni espressione sono impliciti gli elementi essenziali conservati e approfonditi sin dall'inizio della fondazione della loro comunità. In questa prospettiva, possiamo dire che questa missione è come una sintesi della storia vissuta delle SNSPS che esprime la loro identità carismatica da vivere fedelmente e continuamente.

In ogni riflessione abbiamo evidenziato sia le sottolineature teologiche del significato di ogni espressione sia alcune prospettive di attuazione, affinché la generazione futura possa preservare e vivere fedelmente la missione reinterpretandola con creatività.

Nel mondo di oggi che cambia velocemente, vivere l'identità carismatica delle SNSPS può essere paragonato ad un'avventura continua vissuta con lo Spirito Santo. Per affrontare le sfide con coraggio sarebbero necessari e importanti tre atteggiamenti: ricordare sempre ciò che lo Spirito ha fatto per loro, cioè il ritorno all'ispirazione fondazionale; vivere il presente con passione; essere docili allo Spirito che le conduce a leggere in profondità i segni dei tempi e ad operare secondo i piani di Dio.

CAPITOLO IV

LA FORMAZIONE PERMANENTE VIA PER LA FEDELTÀ ALL'IDENTITÀ CARISMATICA

Si è raggiunto l'ultimo passo della riflessione sull'identità carismatica delle SNSPS. In questa sezione parleremo della formazione permanente via insostituibile per vivere fedelmente l'identità carismatica del loro Istituto. Se la fedeltà di Dio è *da sempre e per sempre*, la fedeltà dell'uomo va sostenuta ed alimentata. Questo è in parole davvero molto povere lo scopo della formazione permanente o, più propriamente, continua.

«La formazione continua è un processo globale di rinnovamento che si estende a tutti gli aspetti della persona del religioso ed all'insieme dello stesso Istituto»[760]. Comporta diversi aspetti che si influenzano mutuamente nella vita di ogni membro e di ogni Istituto – aspetto spirituale, intellettuale, apostolico e carismatico. Perciò, non possiamo tralasciare di soffermarci sull'importanza della formazione permanente che, permettendo una sempre migliore conoscenza del fondatore, della storia dell'Istituto, del suo spirito e della sua missione, aiuta i membri, come asserito poc'anzi, a mantenere una fedeltà sempre attiva e dinamica al proprio carisma, con.

Per questo motivo, svilupperemo il tema della formazione permanente delle SNSPS sotto cinque aspetti. Inizieremo introducendo lo scopo e le tappe della formazione; ci soffermeremo poi sul loro cammino formativo pensato e organizzato per il ritorno al carisma originario; nel terzo e nel quarto aspetto parleremo della dimensione apostolica della formazione; nel quinto offriremo una proposta formativa che aiuti le SNSPS a riflettere sugli atteggiamenti necessari per vivere fedelmente il dono ricevuto – il carisma dell'Istituto e il proprio dono.

4.1 Contesto della riflessione

Consapevoli che la formazione dovrebbe essere «un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre»[761], le

[760] PI, 68.
[761] VC, 65.

SNSPS esprimono l'obiettivo principale della formazione con questo slogan: «Finché Cristo non sia formato negli uomini (cf. Gal 4,19)»[762]. Questo implica che ogni membro è chiamato a configurarsi al Signore Gesù e, allo stesso tempo, ad aiutare tutti coloro che incontra perché essi pure possano configurarsi a Cristo.

Questo aspetto è strettamente correlato con la missione delle SNSPS, insita nell'identità carismatica del loro Istituto ed esplicitata nelle Costituzioni in questi termini: «Dedichiamo noi stesse come serve della Parola tramite la vita evangelica fino a che la parola di Dio non sia concepita, nata e cresca nella Chiesa e Cristo sia formato nell'umanità»[763]. Il fatto che il cammino formativo di ogni individuo sia legato strettamente al compiere la missione propria della comunità, rende le SNSPS più profondamente consapevoli della propria responsabilità nella cura della formazione personale e comunitaria.

Basandosi su questo principio, la *Ratio Formationis* delle SNSPS precisa alcuni scopi specifici[764]: 1. Mantenere una vita evangelica secondo l'insegnamento di Cristo; 2. Imitare le virtù eccellenti di Maria; 3. Dedicarsi allo spirito fondazionale e alla missione della Congregazione; 4. Compiere la missione della Congregazione nella Chiesa. Le tappe della formazione, che sono ben organizzate per mantenere un cammino formativo che continua per tutto l'arco della vita, sono[765]: 1. Postulantato[766]; 2. Noviziato; 3. Juniorato; 4. Professe perpetue[767].

---

[762] 영원한 도움의 성모 수도회 양성위원회 [COMMISSIONE DELLA FORMAZIONE DELL'ISTITUTO DELLE SNSPS] (ed.), *양성지침서. "그리스도가 사람들 안에 형성되기까지" (갈라 4,19) [Direttive sulla formazione dell'Istituto delle SNSPS: "Finché Cristo non sia formato negli uomini" (Gal 4,19)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2020. [Pro manuscripto], n. 5.

[763] C 2001, art. 5.

[764] Cf. 영원한 도움의 성모 수도회 양성위원회 [COMMISSIONE DELLA FORMAZIONE DELL'ISTITUTO DELLE SNSPS] (ed.), *양성지침서. "그리스도가 사람들 안에 형성되기까지" (갈라 4,19) [Direttive sulla formazione dell'Istituto delle SNSPS: "Finché Cristo non sia formato negli uomini" (Gal 4,19)]*, *cit*., nn. 5-9.

[765] Cf. C 2001, art. 68.

[766] Questa tappa è suddivisa in tre periodi: il periodo della illuminazione di vocazione, il periodo di candidato e il postulante.

[767] In questa tappa la formazione si realizza in tre programmi: la formazione permanente periodica che viene imposta per un mese ogni quinto anno dopo la professione perpetua;

In ogni tappa, gli scopi specifici della formazione sopradetti si realizzano in modo concreto attraverso programmi formativi, che riguardano la crescita dei membri nelle dimensioni spirituale, intellettuale, affettiva e umana, comunitaria e apostolica[768].

Nonostante fare riferimento ai programmi formativi interi sia importante, ci limitiamo qui a guardare i progetti formativi organizzati per sostenere nei membri la fedeltà al carisma originario e l'animazione della dimensione apostolica. Parleremo anche di alcuni aspetti da considerare per il futuro.

4.2 *Memoria vivente*: cammino formativo per il ritorno al carisma originario

Organizzare i programmi che spingano e aiutino le suore a tornare al carisma originario dell'Istituto dovrebbe essere uno dei contenuti essenziali nel cammino formativo. Si può notare che questo aspetto è ben considerato nel cammino formativo delle SNSPS.

Nella formazione iniziale le aspiranti e le postulanti hanno un primo approccio con la storia dell'Istituto. Le novizie leggono due libri sul fondatore, il libro *목요안 신부 [Padre Mok yoan]* e il supplemento del libro *목요안 신부 [Padre Mok yoan]* [769] e riflettono sulla sua vita dedita alla

il secondo Noviziato che viene imposto per sei mesi ai membri che hanno passato quindici anni dopo la professione perpetua; il terzo Noviziato che viene imposto per sei mesi ai membri che hanno circa 65 anni.

[768] Cf. 영원한 도움의 성모 수도회 양성위원회 [COMMISSIONE DELLA FORMAZIONE DELL'ISTITUTO DELLE SNSPS] (ed.), *양성지침서. "그리스도가 사람들 안에 형성되기까지" (갈라 4,19) [Direttive sulla formazione dell'Istituto delle SNSPS: "Finché Cristo non sia formato negli uomini" (Gal 4,19)]*, *cit*., nn. 59-151.

[769] Come già accennato in precedenza, a marzo del 1994, è stato pubblicato il libro *목요안 신부 [Padre Mok yoan]* in coreano. Questo è una raccolta di lettere e diari che scrisse durante il suo lavoro missionario in Corea. Nel 1995 è stato pubblicato un *Supplemento del libro 목요안 신부 [Padre Mok yoan]* che contiene le lettere che padre W. Booth, terzo prefetto della Prefettura Apostolica di Pyeongyang ha scritto alla Congregazione di Propaganda Fide per procedere la fondazione delle SNSPS dopo il ritorno in patria di Mons. Morris, il fondatore. Questi libri sono le SNSPS conoscere in modo più approfondito l'origine della loro congregazione, e, in particolare, il loro fondatore, il collaboratore della fondazione e la storia della fondazione.

missione in Corea. Inoltre, esse studiano il Documento della fondazione e riflettono sulla vita della primitiva comunità e sull'apporto delle suore di Maryknoll alla fondazione.

Questo programma formativo prosegue nel periodo della preparazione ai voti perpetui e nel secondo e terzo noviziato, così che i membri possano approfondire lo spirito fondazionale e rinnovare il proprio entusiasmo apostolico lasciandosi ispirare sempre dall'esempio di Maria e dal carisma del fondatore e confermarsi sempre più nella vocazione e missione affidata a loro e alla loro comunità. Si può vedere, quindi, che il cammino formativo delle SNSPS è finalizzato a e sollecitare i membri a vivere nella fedeltà al carisma originario del loro Istituto.

Ritornare all'origine è per le SNSPS ricordarsi della grazia di Dio concessa loro sin dall'inizio della fondazione e presente fino ad oggi. Infatti, questa grazia di Dio, chiaramente legata al passato, plasma la vita presente dei membri e indirizza quella futura. In questa prospettiva, ritornare al carisma originario è ravvivare la *memoria esistenziale* e *vivente* della grazia di Dio che ha concesso loro[770] e il loro cammino formativo è la via per riconoscere questa memoria e vivificarla.

In particolare, le SNSPS ricordano la grazia di Dio incisa fortemente nella storia della comunità che ha orientato le prime suore a conservare la comunità e a dedicarsi al servizio della Chiesa in mezzo alle difficoltà come l'assenza del fondatore e delle suore di Maryknoll, la persecuzione dei comunisti e la guerra. In occasione del quarantesimo anniversario della fondazione della comunità delle SNSPS, il Cardinale dell'arcidiocesi di Seoul, Stefano Kim, ha affermato che questa grazia

[770] Dal punto di vista biblico, *memoria* non significa semplicemente un ricordo psicologico e mentale, ma è *una memoria esistenziale*, nel senso che plasma e decide la vita. Riguardo a questo, si può ricordare il libro del Deuteronomio che parla di memoria esistenziale di Israele. Esso sottolinea che *ricordare* le meravigliose opere compiute da Dio per il Suo popolo significa *vivere*; *dimenticare*, per converso, è *morire* (cf. Dt 8,18-20). Inoltre, *memoria biblica* è come una *memoria vivente*, nel senso che conserva il significato per coloro che la ricordano, senza perdere la sua qualità di passato. In virtù dell'eternità di Dio, che non si situa al di là del tempo (cf. Sal 90,4), le opere meravigliose fatte da Dio in favore del suo popolo non si esauriscono né si limitano in esso, ma sorgono in una dimensione eterna, sovratemporale, che le rende sempre presenti a coloro che le ricordano; cf. F. GIUNTOLI, *Memoria/Memoriale*, in *Temi teologici della Bibbia*, R. PENNA - G. PEREGO - G. F. RAVASI (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 832-833.

particolare concessa da Dio è il suo amore paterno che non lascia orfani i Suoi figli[771].

Tale esperienza della paternità di Dio concessa alle SNSPS dovrebbe essere la memoria esistenziale e vivente che rafforza la relazione con Lui e dà loro il coraggio di continuare il cammino della loro vocazione. In altre parole, è «la memoria sempre necessaria per vivere il presente con passione»[772]. In questa luce, si coglie più profondamente l'importanza del cammino formativo che sollecita le SNSPS a vivere conservando il ricordo genuino e fedele delle opere che Dio ha fatto per loro.

Ma per un cammino formativo più proficuo, che aiuti non solo a ritornare al carisma originario, ma anche ad acquisire una sempre più profonda consapevolezza della propria identità carismatica, vedremmo particolarmente utile un approccio sistematico alla storia delle revisioni delle loro Costituzioni.

Attualmente, le SNSPS, durante il noviziato, studiano l'ultima edizione delle Costituzioni rinnovate. È consigliato a tutte di leggerle e meditarle almeno una volta all'anno, ed in genere, esse lo fanno individualmente durante il ritiro annuale. Tuttavia, nelle tappe della formazione non esiste ancora un corso che si occupi specificamente della storia degli emendamenti delle Costituzioni. Eppure, questa storia è parte integrante della storia dell'Istituto. In particolare, come abbiamo visto in precedenza, è dal lungo processo di revisione delle Costituzioni che si coglie come esse hanno conservato e approfondito gli elementi carismatici trasmessi dall'inizio della sua fondazione.

Questo studio, da riprendere in tutte le tappe della formazione, troverebbe nel tempo dello juniorato – tappa formativa durante la quale le giovani suore sono avviate a fare una sintesi vitale tra esperienza di Dio, vita in fraternità e formazione per la missione, secondo il carisma dell'Istituto per giungere ad un'opzione totalizzante e definitiva di tutta la vita – le condizioni e le motivazioni più favorevoli per essere affrontato e

---

[771] Cf. S. H. KIM, *설립 40 주년 기념 축사 [Il messaggio alla congregazione delle SNSPS in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 10/6 (1972), 19.

[772] FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla XXI assemblea plenaria dell'UISG (10 maggio 2019), *cit*., 874.

approfondito con più interesse ed entusiasmo. Le giovani SNSPS potranno riconoscere in modo più profondo nella loro identità carismatica il modo particolare per seguire Cristo per tutta la vita.

4.3 Una spiritualità della Parola: la dimensione apostolica della formazione permanente

La dimensione apostolica della formazione permanente volta ad aprire la mente e il cuore dei membri dell'Istituto, li dispone anche ad un *continuo sforzo operativo* così che possano svolgere l'apostolato in modo efficace[773]. Si tratta pertanto di una dimensione importante che esige di aggiornare continuamente metodi e scopi delle attività apostoliche nella fedeltà allo spirito e alle finalità del fondatore, ma anche rimanendo aperte alle mutate condizioni storiche e culturali dell'ambiente in cui esse vivono e operano[774].

L'approfondimento di questo aspetto ci obbliga a soffermarci sull'importanza e la necessità di vivere *una spiritualità della Parola*. Grazie a questa spiritualità le SNSPS possono incontrare Dio e ascoltare la Sua parola non solo nei Sacramenti, nella liturgia e nella preghiera, ma anche nella realtà quotidiana: nei fratelli in difficoltà, in tutti gli impegni ordinari, negli eventi grandi e piccoli, nella storia del mondo, nel progetto dell'umanità, nel lavoro e nella tecnica[775].

Per le SNSPS che si dedicano ad incarnare la Parola di Dio, l'ascolto della stessa e l'incontro con Cristo sono gli elementi essenziali nel loro cammino formativo, perché l'esperienza di essere radicate e imbevute della Parola di Dio può garantire la loro missione. In questa prospettiva, l'impegno di ascoltare la Parola di Dio nella preghiera e in ogni creatura assume un senso significativo per loro, perché non solo le porta a una dimensione più profonda e ricca dell'esperienza di Dio, ma apre anche i loro occhi su dove e come dovrebbero testimoniare e proclamare la Parola di Dio.

Questo è molto simile al vivere la vita quotidiana in atteggiamento contemplativo, da cui deriva la capacità di vedere le cose e le persone come

[773] Cf. VC, 71.
[774] Cf. *Ibid*.
[775] Cf. IMFR, 19.

le vede Dio, di scoprire la sua presenza nelle persone e negli eventi giornalieri, di leggere in profondità i segni dei tempi e di cogliere in essi l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani[776].

In questo senso, non si può non pensare che vivere questa spiritualità della Parola sia il fondamento per l'aggiornamento dei metodi e degli scopi delle attività apostoliche. Pertanto, questo aspetto dovrebbe avere una certa rilevanza per le SNSPS chiamate a stilare un progetto formativo in riferimento alla dimensione apostolica.

Dobbiamo ammettere qui che questa spiritualità apostolica è presente in modo concreto nei programmi formativi attuali delle SNSPS. Nella formazione iniziale, le aspiranti visitano gli anziani emarginati e offrono loro piccoli servizi a sostegno della loro condizione. Alle postulanti è concessa l'opportunità di fare esperienza dell'apostolato in campo caritativo e sociale, per sei settimane. Questo si realizza avendo presenti precisi obiettivi specifici[777]: 1. Poter vedere, ascoltare e agire con gli occhi e con il cuore di Cristo; 2. Gustare la gioia di servire Cristo presente nei fratelli; 3. Imitare Maria che offre perpetuo soccorso alle persone più bisognose. Questa è una tradizione trasmessa dalla comunità primitiva delle SNSPS e continuata nel tempo da tutte le giovani in formazione e serve ad accrescere ed approfondire nel cuore delle candidate il desiderio di cercare *i tesori nascosti di Gesù* e di essere solidali con loro e servirli.

Le novizie, invece, concretizzano questa spiritualità apostolica attraverso la solidarietà nella preghiera comunitaria settimanale a favore di coloro che hanno chiesto preghiere e per coloro che ne hanno bisogno, specialmente le persone sofferenti dovunque nel mondo. In questo modo, esse imparano a pregare per gli altri, non solo per se stesse, e ad avere compassione per le persone più bisognose ed essere solidali con loro.

Durante il periodo della preparazione ai voti perpetui, le SNSPS hanno l'opportunità di incontrare Cristo in mezzo al mondo, attraverso uno

---

[776] Cf. *Ibid*.

[777] Cf. 영원한 도움의 성모 수도회 양성위원회 [COMMISSIONE DELLA FORMAZIONE DELL' ISTITUTO DELLE SNSPS] (ed.), *양성지침서. "그리스도가 사람들 안에 형성되기까지" (갈라 4,19) [Direttive sulla formazione dell'Istituto delle SNSPS: "Finché Cristo non sia formato negli uomini" (Gal 4,19)]*, *cit*., n. 43.

speciale programma di un mese chiamato *esperienza sul campo*[778]. Proprio come Gesù ha inviato i suoi discepoli a due a due in ogni città dove stava per recarsi (cf. Lc 10,1), le SNSPS si recano in vari luoghi, uscendo dalla loro comunità, per vivere con Cristo, testimoniare Cristo e servire i fratelli per suo conto.

Questa impostazione del cammino formativo permette alle SNSPS di prendere coscienza che lo zelo per amare e servire Dio più profondamente non può mai essere separato dall'amore e dal servizio al prossimo. Ciò, inoltre, impedisce alle SNSPS di cadere nello spiritualismo individualistico separato dalla realtà concreta, così come nell'eccessivo attivismo. In una parola: le conduce a vivere la spiritualità apostolica incarnata e unificante che concilia l'ascolto della Parola con il servizio per i fratelli, cioè la preghiera e l'attività apostolica. Questa spiritualità apostolica è una garanzia per la fedeltà allo spirito dell'*Omnibus Omnia* e mantiene vivo *l'infaticabile ardore apostolico*.

4.4 Apertura ai segni dei tempi: la dimensione culturale e professionale della formazione permanente

Un aspetto da considerare quando si parla di formazione permanente è senza dubbio la dimensione culturale e professionale. È necessario, infatti, che il progetto formativo aiuti le SNSPS non solo ad acquisire una salda formazione teologica, ma anche ad operare un sano discernimento che consenta loro di mantenersi il più possibile aperte e adattabili mentalmente, in modo da poter svolgere l'apostolato secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi, utilizzando al meglio i mezzi forniti dal progresso culturale[779]. Un simile progetto formativo si può concretizzare attraverso l'organizzazione di corsi che offrano una varietà di opportunità di apprendimento.

Un'iniziativa che certamente tornerebbe utile e vantaggiosa a tutte le SNSPS sarebbe quella di progettare incontri – magari virtuali per favorire la partecipazione del maggior numero di membri – in cui, per esempio, si

[778] Questo programma si concretizza in diversi modi: lavorare in una fattoria o in una fabbrica senza rivelare l'identità di suore cattoliche, servire nelle istituzioni assistenziali sociali e religiosi per i disabili, per i poveri e per gli immigranti, lavorare nei campi missionari esteri.
[779] Cf. VC, 71.

legga e si studi insieme i più recenti documenti della Chiesa. Oppure, più semplicemente, si offrano delle brevi presentazioni e introduzioni agli stessi, sfruttando i mezzi presenti oggi, grazie al progresso tecnologico, quali, ad esempio il canale You Tube [780]. L'ascolto, infatti, degli insegnamenti della Chiesa è un supporto sicuro e valido per un discernimento nell'aggiornamento dell'apostolato nella dimensione culturale e professionale e nell'attenzione particolare ai diversi campi camminando fedelmente nella chiamata a *sentire cum Ecclesia*.

C'è, infatti, davvero molto da imparare per svolgere l'apostolato secondo le esigenze del tempo. Fondamentale e prioritario è anzitutto comprendere e riconoscere meglio la cultura delle varie generazioni che vivono nel proprio tempo. Se le SNSPS non comprendono e non conoscono la cultura delle generazioni con cui si trovano in contatto, è difficile comunicare con loro, e l'annuncio e la testimonianza della Parola senza comunicazione reciproca non hanno senso. In particolare, per le SNSPS chiamate per vocazione ad *essere tutto a tutti*, lo sforzo per comprendere la diversità delle persone che vivono con loro è particolarmente importante e necessario.

Comprendere le differenze culturali tra le varie generazioni serve anche a costruire una comunità fraterna. Abbiamo infatti sottolineato in precedenza che la comunità fraterna non solo sostiene e rafforza il compimento della missione comune, ma è il primo luogo in cui le SNSPS realizzano la loro missione. Pertanto, un programma formativo che contempli per i membri un'educazione intergenerazionale, tornerà sempre a vantaggio della missione apostolica delle SNSPS.

Una seria e approfondita lettura dei segni dei tempi e delle esigenze dei destinatari della missione, non è sufficiente per sentirsi preparate a svolgere il proprio apostolato in maniera adeguata. Uno zelo fondato solo sulla *buona volontà* e il *buon senso* non è sufficiente, anzi, non è neppure *zelo* autentico. È necessario che le suore maturino come persone consapevoli di cosa significa la loro missione nel mondo attuale e siano perciò rese in grado di usufruire anche dei mezzi che il moderno sviluppo offre loro. Pertanto, progettare corsi pratici per imparare a utilizzare tali

[780] Riguardo a questo, possiamo vedere pagine 345, 346 e 347 in cui abbiamo già parlato del ministero della Parola nel mondo digitale.

mezzi forniti dallo sviluppo culturale e tecnologico è oggi per le SNSPS un'esigenza inderogabile.

Infatti, se nel mondo digitale di oggi, il web, le reti sociali, l'incontro virtuale e l'e-learning (apprendimento online) sono mezzi utili alla missione evangelizzatrice della Chiesa, ciò vale anche per il ministero della Parola e per i vari apostolati che le SNSPS svolgono. Per questo, organizzare per i membri dell'Istituto dei corsi di «saggezza digitale»[781], per formarsi nella consapevolezza della peculiarità pastorale e pedagogica della realtà digitale e per utilizzare e applicare praticamente tali mezzi digitali, è oggi una necessità indeclinabile. Ovviamente la comunità dovrebbe formare in modo specifico alcuni membri, che abbiano l'incarico di rivitalizzare e di sviluppare questo campo digitale.

Non dobbiamo comunque dimenticare che la sfida della necessità di usare questi strumenti se da un lato chiede alle suore di *esserci*, dall'altro esige dalle stesse di *essere*, perché, come detto in precedenza, la comunicazione della Parola di Dio deve avere presente la conoscenza e l'ascolto dell'altro, e più in generale, l'attenzione alle sue nuove esigenze e domande, ma anche l'autenticità di chi evangelizza.

4.5 *Come buone amministratrici della grazia*

Un altro aspetto su cui insistere nel cammino formativo delle SNSPS è l'educazione alla responsabilità di utilizzare e gestire i doni di natura e di grazia ricevuti. Si tratta di un aspetto che possiamo definire *trasversale* nel cammino di formazione perché mira a far acquisire la consapevolezza di dover essere buoni amministratori della grazia di Dio (cf. 1Pt 4,10), consapevolezza da rinnovare ogni giorno.

Attualmente nella formazione iniziale, le SNSPS tengono presente l'importanza e la necessità di scoprire e di valorizzare i propri doni. Lo sostengono con programmi ben organizzati nelle dimensioni spirituale, intellettuale e psicologica. Ciò che a nostro avviso è carente nel programma formativo di questa fase è una riflessione teologica e biblica sul carisma dell'Istituto. Inserito in modo sistematico nei piani formativi permetterebbe alle SNSPS di riconoscere il proprio dono non come qualcosa che le separa o le colloca sopra gli altri, ma come la capacità che

[781] F. BOLZETTA (ed.), *La Chiesa nel digitale*, *cit*., 53.

hanno ricevuto di apportare la propria peculiarità alla crescita di se stesse e del Corpo di Cristo e alla propria missione nel mondo[782]. Questo è un aspetto da non trascurare quando un membro valuta i propri doni.

La meditazione della parabola delle mine raccontata dall'evangelista Luca (cf. Lc 19,11-27) – che trova nella parabola dei talenti del Vangelo di Matteo (cf. Mt 25, 14-30), il testo parallelo – sarebbe utile da approfondire per arricchire questa consapevolezza. Nell'interpretazione allegorica di questa parabola, il nobile padrone in viaggio rappresenta il Cristo innalzato al cielo, il denaro affidato ai servi simboleggia i doni concessi da Dio agli uomini[783]. I servi che ricevono lodi o rimproveri dal loro padrone ritornato dal viaggio – il primo e il secondo vengono lodati per aver guadagnato rispettivamente dieci e cinque monete d'oro dall'unica ricevuta; il terzo, invece, è rimproverato dal padrone, perché ha tenuto nascosta in un fazzoletto la moneta d'oro – simboleggiano il tipo di cristiano che utilizza i propri doni al servizio del prossimo o quello che non agisce con convinzione nella fede[784]. Questa parabola comunica alle SNSPS un messaggio importante, e cioè che ognuna deve portare frutto gestendo e utilizzando in modo adeguato i propri doni ricevuti da Dio[785].

Alla luce di questo testo del vangelo, le SNSPS, proprio in quanto membri dell'Istituto, sono invitate a riflettere su due aspetti circa la gestione dei doni ricevuti. Prima di tutto, sulla disponibilità a utilizzare i doni personali per il compimento della missione comune e per la crescita dell'Istituto. Non importa quali e quanti doni si siano ricevuti. La cosa importante è l'impegno e lo zelo nel contribuire al bene della comunità. Anche se ciò che si è ricevuto è solo una *moneta*, quando si vuole donarla

---

[782] Cf. IMFR, 34.

[783] Cf. F. BOVON, *Vangelo di Luca, vol. 2*, O. IANOVITZ (ed.), Paideia, Brescia 2007, 894-895.

[784] Cf. *Ibid.*, 895; ORIGENE, *Commento a Matteo, 68*, in M. SIMONETTI (ed.), *La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento 1/2, Matteo 14-28*, Città Nuova, Roma 2006, 264.

[785] Nell'interpretazione di questa parabola, Agostino diceva che nessuno è esente dalla responsabilità di gestire bene i doni da lui ricevuti e tutti coloro che hanno ricevuto un dono devono a loro volta distribuirlo in qualunque posizione Dio li abbia collocati (cf. S. PETRI - G. TAPONECCO (ed.), *La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento 3. Luca*, Città Nuova, Roma 2006, 417). Inoltre, S. Giovanni Crisostomo sottolineava l'uso dei doni per il bene comune in modo deciso dicendo che «non solo l'assassino o l'adultero sono colpevoli, ma anche coloro che non sono capaci di compiere il bene» (M. SIMONETTI (ed.), *La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento 1/2, Matteo 14-28*, *cit*., 257).

senza esitare, nella propria disponibilità interviene la grazia di Dio, che la arricchisce e fruttifica.

In particolare, le SNSPS considerano tale disponibilità a condividere i propri doni considerandolo come la pratica del voto di povertà. Nelle loro Costituzioni si afferma: «Perché facciamo voto di povertà nella congregazione, le proprie capacità e il tempo debbono essere offerti alla Chiesa e alla congregazione, e tutto ciò che la suora acquista con il proprio lavoro o a motivo della congregazione, rimane acquisito per la congregazione stessa»[786]. Questa disposizione sottolinea il fatto che bisogna accogliere tutto ciò che ogni individuo ha ricevuto non come proprietà personale, ma come dono gratuito di Dio. Questo è il fondamento per la pratica del voto di povertà e della gestione fedele del carisma.

Inoltre, le SNSPS dovrebbero riflettere sulla responsabilità di sviluppare il carisma dell'Istituto, come dono comunitario. Come l'acqua stagnante imputridisce, allo stesso tempo quando il carisma dell'Istituto rimane chiuso in se stesso, esso diventa inutile. Perciò, considerando che il carisma non è una eredità intoccabile, ma una grazia e missione che si confrontano con il tempo, con la storia e con la vita quotidiana, le SNSPS dovrebbero continuare ad approfondire la passione per la Parola di Dio e aggiornare il proprio modo di esprimerla. Questo può essere tradotto in impegno alla fedeltà creativa al carisma, cioè il compito di riproporre l'inventiva dell'ispirazione originaria leggendo i segni dei tempi[787].

Riguardo a questo, è significativo ricordare le parole di Papa Francesco alle persone consacrate: «Vi prego di non fare dei nostri istituiti un esercito assediato. Non ci rifugiamo in un'opera per non tener conto della capacità operativa del carisma. Le opere servono fino a quando le conduciamo adeguatamente. Una volta passate di moda, o si rinnovano o è meglio abbandonarle»[788].

In conclusione, possiamo affermare che una riflessione profonda su questi aspetti nel cammino formativo, consentirà alle SNSPS di

[786] C 2001, art. 20.
[787] Cf. FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla XXI assemblea plenaria dell'UISG (10 maggio 2019), *cit*., 874.
[788] FRANCESCO, *La forza della vocazione. La vita consacrata oggi. Conversazione con Fernando Prado*, trad. F. IODICE, EDB, Bologna 2019, 56.

diventare buone amministratrici del carisma contribuendo alla sua crescita e sviluppo e condividendone il frutto abbondante con gli altri.

Ovviamente non ci pare superfluo ricordare, come filo rosso che tiene uniti tutti gli aspetti del cammino formativo, la verità che a fondamento di questo cammino c'è sempre l'azione dello Spirito: «È lo Spirito di verità che insegna, richiama e guida; egli agisce nell'intimo del cuore di ciascuno di noi, per poi manifestarsi in frutti ben visibili»[789]. Sotto l'azione dello Spirito Santo, le SNSPS ritroveranno la propria identità e seguiranno fedelmente Cristo lasciandosi guidare dall'ispirazione originaria del loro Istituto.

4.6 Conclusione del quarto capitolo

Per mantenere vivo e vitale il carisma dell'Istituto la formazione continua occupa un ruolo indispensabile. Essa, infatti, orienta i membri ad avere la consapevolezza dell'identità carismatica dell'Istituto e, inoltre li sostiene e sollecita ad interiorizzarla e realizzarla in modo profondo nella propria vita.

In questa prospettiva, abbiamo visto in che modo le SNSPS attuano la formazione permanente, specialmente alcuni aspetti che riguardano il ritorno all'ispirazione fondazionale, la dimensione apostolica e quella culturale e professionale, ed abbiamo nello stesso tempo accennato a qualche proposta per completare e migliorare la loro preparazione/capacità a svolgere la specifica missione di incarnare la Parola di Dio in modo più rispondente ai tempi.

In un mondo come il nostro in continua evoluzione, occorre aggiornare i vecchi modi di porsi e proporsi nella vita e nella missione e trovare nuove modalità che, più adatte ai tempi permettano di svolgere in modo efficace il proprio apostolato. Per questo, l'Istituto delle SNSPS dovrebbe dedicare un'attenzione più profonda alla formazione continua a livello personale e comunitario: essa conduce e sollecita i membri ad aprirsi a imparare e ad accettare nuove conoscenze, competenze e culture. A livello personale è necessaria quella che Amedeo Cencini, religioso psicologo e psicoterapeuta, definisce *docibilitas*, ossia una docilità attiva,

[789] PI, 19.

sostenuta da impegno e sforzo per rinnovarsi spiritualmente, intellettualmente e culturalmente.

Tale dimensione della formazione continua dovrebbe essere realizzata sulla base della consapevolezza profonda dell'identità carismatica dell'Istituto. Cercare nuove modalità senza la consapevolezza della grazia e della missione che Dio ha concesso e affidato loro, sarebbe come perseguire inutilmente una tendenza mondana. Perciò, dovrebbe essere tenuta in grande considerazione la formazione continua che «comporta per ciascun membro uno studio assiduo dello spirito dell'Istituto d'appartenenza, della sua storia e della sua missione, per migliorarne l'assimilazione personale e comunitaria»[790].

In questo modo, se la formazione continua conduce le SNSPS a riconoscere la loro identità come la grazia particolare concessa loro, prenderanno meglio coscienza che è stato affidato anche loro il compito di approfondirla e condividerla con gli altri. Questo dovrebbe essere uno dei contenuti della formazione per la fedeltà al carisma dell'Istituto.

[790] VC, 71.

CONCLUSIONE

In questa terza parte del nostro lavoro abbiamo cercato di fare una rilettura ermeneutica dell'identità carismatica delle SNSPS. Lo abbiamo fatto in tre passaggi. Nel primo abbiamo visto come le SNSPS hanno esplicitato gli elementi che descrivono la loro identità carismatica nelle Costituzioni rinnovate nel 1997. A causa della storia particolare della comunità primitiva delle SNSPS, hanno percorso un lungo cammino per arrivare a questo punto. Questo ci fa riconoscere che l'Istituto delle SNSPS è un dono che Dio ha concesso alla Chiesa mediante lo Spirito. In altre parole, Egli è colui che lo ha guidato fin dall'inizio della fondazione e, nella fedeltà al cammino, esse hanno potuto riconoscere la loro identità carismatica, che racchiude pertanto la grazia concessa, la missione affidata loro e il loro spirito particolare di vita.

Nel secondo e terzo passaggio abbiamo riflettuto sulla loro identità rileggendola da due prospettive: come la via particolare per realizzare sia la vocazione universale dei cristiani – la santità – sia la missione per cui sono state fondate. Da queste riflessioni emergono chiaramente due aspetti: 1. Nella fedeltà al carisma dell'Istituto le SNSPS possono compiere la missione particolare affidata loro e, allo stesso tempo, vivendo pienamente il carisma dell'Istituto realizzano anche la propria vocazione cristiana. 2. Un rinnovamento sarà possibile quando esse cercano di ritornare alle origini della vita cristiana come il vangelo, il battesimo, la chiamata alla santità, alla comunione fraterna e alla partecipazione alla missione della Chiesa. Questi aspetti sono infatti il filo rosso di tutta la nostra ricerca sull'identità carismatica dell'Istituto delle SNSPS.

Infine, abbiamo accennato brevemente alla formazione permanente che sostiene le SNSPS nel realizzare pienamente e fedelmente la loro identità carismatica. La riflessione su questo aspetto mette in evidenza la necessità e l'importanza di organizzare percorsi formativi continui che sollecitino e aiutino i membri a cercare e trovare nuove modalità e ad avere le conoscenze e competenze necessarie per vivere l'identità carismatica con creatività nel mondo che cambia. Ma, non solo questo. La formazione continua, pertanto, ispira le SNSPS a ritornare all'ispirazione fondazionale, mettendo in evidenza che questo ritorno è la sorgente per la fedeltà creativa all'identità carisma e per il rinnovamento dell'Istituto e della loro vita consacrata.

CONCLUSIONE GENERALE

Ho intrapreso questo studio con il desiderio di trovare risposte il più esaurienti possibili ai dubbi e agli equivoci che serpeggiavano – e ancora sono presenti – nel mio Istituto. Ora, a conclusione di esso, mi rendo conto che la prima beneficiaria di tutto il lavoro sono proprio io.

Questo studio, infatti, mi ha offerto certamente l'opportunità di dare un piccolo apporto personale, significativo ad una ricerca teologica che aiuti le suore anzitutto nell'approfondimento e nella crescita della fede. Papa Giovanni Paolo II sottolinea al n. 65 della sua Enciclica *Fides et Ratio* che «La Teologia come scienza della fede si organizza alla luce di un duplice principio metodologico: l'*auditus fidei* e l'*intellectus fidei*». La teologia, cioè, si sviluppa ascoltando i contenuti della Rivelazione così come sono stati esplicitati progressivamente nella Sacra Scrittura, nella Tradizione e nel Magistero vivo della Chiesa e, allo stesso tempo cerca di rispondere alle esigenze proprie degli uomini per mezzo della riflessione teologica.

Partendo da questa convinzione, anche io in questa ricerca mi sono posta in ascolto dei contenuti della teologia della vita consacrata, in particolare di quelli più specifici riguardanti il carisma e la spiritualità degli Istituti religiosi e li ho applicati al mio Istituto. In questa prospettiva, ho proceduto seguendo un duplice, ma interconnesso, percorso di approfondimento: la riflessione sulla teologia della vita consacrata e la rilettura ermeneutica della vita dei membri del mio Istituto. Questo approfondimento ha comportato l'integrazione di due processi o dinamiche complementari: conoscere/comprendere e applicare/riflettere.

Dicevo poc'anzi che questa ricerca ha dato frutti abbondanti anzitutto alla mia persona in quanto mi ha portato a riflettere profondamente sulla *mia identità* di cristiana e di religiosa. A motivo della mia appartenenza all'Istituto delle SNSPS, Istituto oggetto della mia ricerca, la messa a fuoco chiara e profonda dell'identità dell'Istituto mi ha fatto prendere maggior consapevolezza della mia vocazione: sono chiamata da Dio a vivere da sua figlia e a collaborare alla Sua opera seguendo il Figlio suo Gesù Cristo. Dio stesso, per l'azione dello Spirito mi guida costantemente a realizzarla proprio tra le SNSPS. In altre parole, oggi sono più convinta, perché più consapevole, del fatto che raggiungere la santità seguendo lo spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima*

una e dell'*Omnibus omnia* e dedicandomi a compiere la missione dell'Istituto di incarnare la Parola di Dio è la mia strada, quella che Dio ha voluto e preparato per me. Questo mi sollecita a vivere fedelmente e autenticamente il carisma della mia congregazione.

Gli obiettivi raggiunti suscitano in me una grande riconoscenza verso il Signore che mi ha guidata passo dopo passo in questo lavoro che ora offro alla lettura, studio e ulteriore approfondimento a quanti hanno fatto della sequela di Cristo una scelta di vita.

Poiché questa ricerca si pone come un contribuito a riflettere in profondità sul significato che ha l'espressione: *vivere il carisma dell'Istituto*, e poiché è fuori discussione l'importanza per i membri di un istituto viverne il carisma, ecco che essi (i membri dell'Istituto) chiamati per vocazione a fare proprio il carisma del fondatore, a continuarne la missione e a vivere in fedeltà anche alle sane tradizioni spirituali possono trovare in questo lavoro le ragioni profonde, teologiche e spirituali per vivere in modo autentico questa loro vocazione rispondendo così in modo pieno e autentico a tale chiamata.

Sono convinta che quando i religiosi, aperti alla chiamata a dedicarsi alla santità, vita e missione della Chiesa, vivono il carisma del loro Istituto con la consapevolezza che esso è un dono e una missione, la loro vita assume un senso e un valore più profondo, quello ecclesiale. Comprendere questo è un po' come scoprire il vantaggio di vedere la foresta nel suo insieme, non soltanto attraverso i singoli alberi. Da qui possiamo riconoscere la ragione per cui la Chiesa, invitando la vita consacrata a rinnovarsi, sottolinea il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana.

Il significato del vivere il carisma dell'Istituto come un modo specifico di partecipare alla vocazione cristiana ci porta a considerarlo in relazione con la vocazione profetica delle persone consacrate. Oggi la Chiesa chiede ai consacrati di essere questo segno profetico luminoso. «Molte caratteristiche segnalate anteriormente come proprie della vita consacrata vengono proposte oggi a tutti i fedeli e, perciò, le persone consacrate si trovano davanti alla sfida di riconoscersi in ciò che, pur essendo comune, viene da loro vissuto in forma speciale, convertendolo così in segno per tutti»[791]. In questa prospettiva, i consacrati che vivono

[791] IMFR, 3.

fedelmente il carisma dell'Istituto possono essere segno di vita cristiana autentica. Infatti, vivere in fedeltà al carisma, per il suo quadruplice orientamento – al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo e alla Chiesa – rende visibile già sulla terra la comunione trinitaria e fruttuosa, oltre che la partecipazione alla missione della Chiesa.

Alla luce di questi preziosi approfondimenti, è emerso chiaramente che le SNSPS sono chiamate a realizzare la santità, la comunione fraterna e la partecipazione alla missione della Chiesa attraverso la fedeltà allo spirito fondazionale del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia*.

Se lo studio delle fonti storiche rivela come si è delineata nel tempo l'identità dell'Istituto delle SNSPS, la rilettura ermeneutica delle stesse fonti e soprattutto del processo di autocomprensione operato dalle SNSPS delle diverse generazioni, fa emergere tutta la bellezza e ricchezza del carisma dell'Istituto. Questa ricerca evidenzia – anche se solo parzialmente [792] – le ragioni e i significati profondi sottesi alle varie espressioni con cui si è cercato di identificare il carisma. La seconda e terza parte di questa ricerca in cui abbiamo trattato la storia della nascita e sviluppo dell'identità delle SNSPS e quella della loro graduale autoconsapevolezza di tale identità possono costituire sicuramente un contributo concreto offerto a tutte le mie sorelle per un personale o comunitario studio e approfondimento della loro identità di consacrate tra le SNSPS.

Questa ricerca, infatti, può offrire aiuto ai nuovi membri per conoscere l'identità carismatica dell'Istituto e a quelli già presenti per interiorizzarla e ad approfondirla. In particolare, questa ricerca è un invito per tutte le SNSPS a riflettere su come possono vivere la loro identità carismatica con creatività. Tale riflessione, infatti, è come un *compito di vita* aperto a tutti i membri dell'Istituto. È un invito a rileggere il passato non solo per fare memoria di ciò che Dio ha fatto per il loro Istituto, ma anche per ascoltare ciò che Egli vuole dire ancora oggi per progettare il futuro. Questo spiega perché è messo in evidenza il ritorno all'ispirazione fondazionale per il rinnovamento degli Istituti.

[792] Diciamo *parzialmente*, perché grazie ai sempre più accurati studi teologici, e non solo, l'approfondimento non può mai dirsi esaurito.

Questo è stato anche un obiettivo dello studio che non intende trasmettere i fatti storici della fondazione e crescita dell'Istituto delle SNSPS, ma riflette su come le SNSPS possono vivere il presente con passione e costruire un futuro radicato nel passato più genuino della storia.

In modo concreto, questa ricerca sottolinea che oggi le SNSPS sono chiamate a ravvivare lo spirito del *Sursum corda*, del *Cor unum et anima una* e dell'*Omnibus omnia* e l'ardore apostolico di Maria e, di fronte alle sfide provenienti dall'incertezza del futuro a causa dell'invecchiamento dell'Istituto e della diminuzione delle vocazioni, e delle mutate condizioni della Chiesa e della società, a cercare e trovare modalità nuove ed adeguate per incarnare ancora oggi con autenticità la Parola di Dio.

Infine, questa ricerca sull'identità carismatica dell'Istituto delle SNSPS ci conferma un fatto fondamentale: l'Istituto religioso è un dono concesso da Dio mediante lo Spirito Santo alla Chiesa. Cioè, Egli è colui che lo fa esistere e crescere e lo guida.

Come abbiamo visto nei testi precedenti, l'Istituto delle SNSPS ha una sua storia speciale. In particolare, la primitiva comunità ha dovuto sopportare eventi straordinari: l'improvvisa partenza del fondatore dalla Corea, l'espulsione delle suore di Maryknoll incaricate della formazione dei primi membri, la persecuzione dei comunisti, la guerra e l'esilio. Nonostante tutte queste difficoltà le SNSPS hanno potuto ricostruire e far crescere la loro comunità in Corea del Sud e hanno ritrovato la loro origine, conservato le tradizioni spirituali e hanno fatto un'elaborazione sistematica della loro identità carismatica. Ovviamente, tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'azione dello Spirito Santo che le ha guidate, protette e conservate a servizio della Chiesa.

Attraverso la rilettura di questa storia possiamo riconoscere nell'Istituto delle SNSPS, come in molti Istituti religiosi che esistono nella Chiesa, l'opera dello Spirito Santo che li illumina e li guida affinché essi possano arricchire la Chiesa testimoniando Cristo in diversi modi, secondo il proprio carisma. Quindi, un messaggio che possiamo leggere attraverso questa ricerca è che la riflessione sull'identità carismatica dell'Istituto è un profondo discorso teologico, perché è un parlare di Dio che ha operato, opera e opererà sempre con i membri dell'Istituto.

Naturalmente, come accennavo prima, la ricerca non è esaurita, anzi lascia spazi ad ulteriori approfondimenti soprattutto sulle fonti dell'Istituto

delle SNSPS. Le SNSPS hanno rivisto le Costituzioni più volte per chiarire la loro identità carismatica. Queste varie edizioni delle Costituzioni sono oggi fonti che rivelano e illustrano in che modo le SNSPS hanno vissuto. Nella presente ricerca sono stati esaminati soltanto i primi sette articoli. Uno studio su tutti i vari emendamenti delle Costituzioni che permetta di cogliere cioè come sono state modificate altre disposizioni sarà utile per riscoprire e riconoscere come il carisma dell'Istituto è stato tradotto dalle SNSPS in stile di vita, impregnando di sé la vita di preghiera, la vita comunitaria e la vita apostolica, la pratica dei consigli evangelici, la formazione dei membri e l'amministrazione dell'Istituto.

Un altro approfondimento possibile riguarda la vita e l'opera del Fondatore. Le SNSPS hanno già pubblicato un libro sul fondatore, che contiene le sue lettere e i suoi diari, ma la maggioranza di questi scritti riguardano una tappa della sua vita, perché redatti durante il suo ministero in Corea. Purtroppo, non sono disponibili attualmente nell'istituto documenti cui attingere per poter raccontare la sua vita intera. Pertanto, è urgente stilare la sua biografia cercando di attingere direttamente nei suoi luoghi di vita oltre la Corea.

Concludendo, mi auguro senza alcuna presunzione che questa ricerca sia accolta e sentita come un contribuito al rinnovamento dell'Istituto delle SNSPS che si prepara il centesimo anniversario di fondazione. Nel cammino della vita, in un momento così importante e significativo, speriamo tutte in una vita rinnovata verso il futuro. Quale *rinnovamento*? Come sappiamo bene, il rinnovamento autentico non riguarda soltanto la dimensione esterna, ma il tornare alle fonti e recuperare la freschezza originale[793]. Un'azione autentica che cerca la sua *fonte* può essere considerata sempre *nuova*; perché essa non significa fare una semplice *ripetizione* del passato, ma una *reinterpretazione* di esso per vivere appieno nell'oggi della storia.

In questa prospettiva, ritengo che questa ricerca richiami alle SNSPS l'essenzialità che dovrebbero cercare nel cammino del rinnovamento. Cioè, propone di ricordare, conoscere, capire e vivere ciò che hanno ricevuto, conservato e approfondito: il triplice spirito fondazionale, la grazia di infaticabile ardore apostolico, il servizio alla Parola di Dio e cammino insieme a Maria Madre del Perpetuo Soccorso.

[793] Cf. EG, 11.

Sia amata, vissuta, annunciata e testimoniata la Parola di Dio nel mondo intero, attraverso le SNSPS sempre fedeli a questo cammino.

BIBLIOGRAFIA[794]

1. FONTI

1.1 Bibbia

La Sacra Bibbia della CEI, «*editio princeps*» 1971, Note e commenti di La Bible de Jérusalem, edizione 1973 e nuova edizione 1984, EDB, Bologna 1998[11].

La Sacra Bibbia della CEI, «*editio princeps*» 2008, Note e commenti di La Bible de Jérusalem, nuova edizione 1998, EDB, Bologna 2009.

1.2 Documenti della Chiesa

1.2.1 Concilio Vaticano II

Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), in AAS 57 (1965) 5-71.

Decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* (28 ottobre 1965), in AAS 58 (1966) 673-701.

Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis* (28 ottobre 1965), in AAS 58 (1966) 702-712.

Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965), in AAS 58 (1966) 817-835.

Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* (18 novembre 1965), in AAS 58 (1966) 837-864.

Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (7 dicembre 1965), in AAS 58 (1966) 947-990.

[794] Le fonti del Magistero sono riportate in ordine cronologico di edizione. Il resto della bibliografia segue l'ordine alfabetico. Nella sezione degli studi più opere dello stesso autore sono organizzate in ordine cronologico di edizione.

Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis* (7 dicembre 1965), in AAS 58 (1966) 991-1024.

Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (7 dicembre1965), in AAS 58 (1966) 1025-1120.

1.2.2 Papi

PIO XI

Lettera Enciclica *Rerum Ecclesiae* (28 febbraio 1926), in *AAS* 18 (1926), 65-83.

PIO XII

Lettera Enciclica *Mistici Corporis* (29 giugno 1943), in *AAS* 35 (1943) 193-248.

PAOLO VI

Allocuzione in occasione dell'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II (7 dicembre 1965), in *Insegnamenti di Paolo VI* III (1965), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1966, 725-732.

Lettera Apostolica Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), in AAS 58 (1966) 757-758; *Normae*: AAS 58 (1966) 758-787.

Lettere Enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967), in *AAS* 59 (1967), 257-299.

Esortazione Apostolica *Evangelica Testificatio* (29 giugno 1971), in AAS 63 (1971) 497-526.

Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), in AAS 68 (1976) 5-76.

GIOVANNI PAOLO II

Esortazione Apostolica *Redemptionis Donum* (25 marzo 1984), in AAS 76 (1984) 513-546.

Lettera Enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), in AAS 79 (1987) 361-433.

Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (25 marzo 1996), in AAS 88 (1996) 377-486.

Messaggio in occasione della prima giornata della Vita Consacrata (2 febbraio 1997), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* XX/1 (1997), LEV, Città del Vaticano 1999, 240-241.

Lettera Enciclica *Fides et Ratio* (14 settembre 1998), in AAS 91 (1999) 5-88.

Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), in AAS 93 (2001) 266-309.

BENEDETTO XVI

Lettera Enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), in AAS 98 (2006) 217-252.

Discorso nell'incontro con i religiosi e le religiose al termine della Concelebrazione eucaristica in occasione della giornata mondiale della Vita Consacrata (2 febbraio 2007), in *Insegnamenti di Benedetto XVI* III/1 (2007), LEV, Città del Vaticano 2008, 154-156.

Esortazione Apostolica *Verbum Domini* (30 settembre 2010), in AAS 102 (2010) 681-787.

Discorso nella visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia (15 febbraio 2012), in *Insegnamenti di Benedetto XVI* VIII/1 (2012), LEV, Città del Vaticano 2013, 184-190.

FRANCESCO

Omelia nella prima messa «*pro ecclesia*» celebrata con i cardinali elettori nella cappella sistina (14 marzo 2013), in *Insegnamenti di Francesco* I/1 (2013), LEV, Città del Vaticano 2015, 2-3.

Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), in AAS 105 (2013) 1019-1137.

Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate *Rallegratevi* (2 febbraio 2014), LEV, Città del Vaticano 2014.

Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), in AAS 107 (2015) 399-420.

Lettera Enciclica *Laudato sì* (24 maggio 2015), in AAS 107 (2015) 847-945.

Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* (19 marzo 2018), in AAS 110 (2018) 1111-1161.

Esortazione Apostolica *Christus Vivit* (25 marzo 2019), in AAS 111 (2019) 391-476.

Discorso ai partecipanti alla XXI assemblea plenaria dell'UISG (10 maggio 2019), in AAS 111 (2019) 862-882.

Lettera Enciclica *Fratelli Tutti* (3 ottobre 2020), LEV, Città del Vaticano 2020.

1.2.3 Altri documenti

SCRIS - SCV, Istruzione *Mutuae Relationes* (14 maggio 1978), in LORA E. (a cura di), *Enchiridion della Vita Consacrata*: *dalle Decretali al rinnovamento post-conciliare (385-2000)*, Àncora - EDB, Milano - Bologna 2001, 5134-5213.

SCRIS, Istruzione *La dimensione contemplativa della vita religiosa* (4 marzo 1980), in AUBRY J. (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1963-1990. vol. 1*, ElleDiCi, Leumann (Torino)

1998[3], 196-213.

SCRIS, Istruzione *Religiosi e Promozione Umana* (12 agosto 1980), in AUBRY J. (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1963-1990. vol. 1*, ElleDiCi, Leumann (Torino) 1998[3], 165-195.

Codex Iuris Canonici (25 gennaio 1983), Testo Ufficiale e versione italiana, Unione Editori Cattolici Italiani (a cura di), LEV, Città del Vaticano 1984.

SCRIS, Istruzione *La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa. I suoi Elementi Essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato*, (31 maggio 1983), in AUBRY J. (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1963-1990*. *vol. 1*, ElleDiCi, Leumann (Torino) 1998[3], 241-275.

SINODO DEI VESCOVI, Rapporto finale *Exeunte coetu secundo: La Chiesa, nella parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo* (7 dicembre 1985), in LA SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI (a cura di), *Enchiridion del Sinodo dei vescovi, 1(1965-1988)*, EDB, Bologna 2005, marginale 2739.

CIVCSVA, *Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi Potissimum Institutioni* (2 febbraio 1990), in LORA E. (a cura di), *Enchiridion della Vita Consacrata*: *dalle Decretali al rinnovamento post-conciliare (385-2000)*, Àncora - EDB, Milano - Bologna 2001, 6087-6218.

Catechismo della Chiesa Cattolica (11 ottobre 1992), LEV, Città del Vaticano, 1999[2].

CIVCSVA, Istruzione *La Vita Fraterna in Comunità* (2 febbraio 1994), in POLI G. F. (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1996-2010*. *vol. 3*, ElleDiCi, Torino 2011, 62-124.

Instrumentum laboris del IX sinodo (20 giugno 1994), in POLI G. F. - CRESPI P. (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1990-1996. vol. 2*, ElleDiCi, Torino 2002, 187-328.

CIVCSVA, Istruzione *La collaborazione inter-Istituti per la formazione* (8 dicembre 1998), in POLI G. F. (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1996-2010*. *vol. 3*,

ElleDiCi, Torino 2011, 28-63.

CIVCSVA, Istruzione *Ripartire da Cristo* (14 giugno 2002), in POLI G. F. (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1996-2010*. *vol. 3*, ElleDiCi, Torino 2011, 105-159.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti* (28 ottobre 2002), in POLI G. F. (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1996-2010*. *vol. 3*, ElleDiCi, Torino 2011, 160-207.

CIVCSVA, Istruzione *Il Servizio dell'Autorità e L'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram* (11 maggio 2008), LEV, Città del Vaticano 2008.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede* (6 gennaio 2012), LEV, Città del Vaticano 2012.

CIVCSVA, *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio* (26 novembre 2014), LEV, Città del Vaticano 2014.

CIVCSVA, *Identità e Missione del Fratello Religioso nella Chiesa.* «*E tutti voi siete fratelli*» (*Mt* 23,8) (4 ottobre 2015), LEV, Città del Vaticano 2016.

CIVCSVA, *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza* (15 ottobre 2015), LEV, Città del Vaticano 2015.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018), LEV, Città del Vaticano 2018.

Instrumentum laboris per il Sinodo sull'Amazzonia (17 giugno 2019): http://www.synod.va/content/sinodoamazonico/*it/documenti/l-instrumentum-laboris-per-il-sinodo-sull-amazzonia1.html* (30-06-2021).

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (23 marzo 2020), LEV, Città del Vaticano 2020.

1.3 Fonti dell'Istituto delle SNSPS[795]

1.3.1 Fonti Edite

Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 1972, Società San Paolo, Seoul 1971[796].

Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 1980, Istituto delle SNSPS, Seoul 1981.

Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 1997, Istituto delle SNSPS, Seoul 1997.

Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 2001, Istituto delle SNSPS, Seoul 2001.

Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, rinnovate nel 2012, Istituto delle SNSPS, Seoul 2012.

Direttorio dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, Istituto delle SNSPS, Seoul 2012.

ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *영원한 도움의 성모 수녀회 50 년사 [La storia dei cinquanta anni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, Bundo, Seoul 1983.

LEE J. S. (a cura di), *목요안 신부 [Padre Mok yoan]*, Bundo, Seoul 1994.

LEE J. S. - LEE T. H., M. M (a cura di), *Father John E. Morris, M. M*, Sisters of Our Lady of Perpetual Help, Seoul 1994.

[795] Tutte le fonti sono scritte in coreano. Le riporto tradotte in italiano per una più immediata identificazione.

[796] Eccezionalmente, queste Costituzioni sono state pubblicate alla fine dell'anno 1971 e dopo sono state approvate dal vescovo di Seoul il 11 gennaio 1972.

LEE J. S. (a cura di), *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*, Dongbang, Seoul 1995.

MARYKNOLL FATHERS AND BROTHERS, *Korea has a New prefect Apostolic. The Rt.Rev. Msgr. John E. Morris, M.M*, in *The Field Afar* 6 (1930) 176-178.

UNA SUORA SCONOSCIUTA, *평양교구설정 10 주년과 평양 메리놀 수녀원 [Il decimo anniversario della fondazione della diocesi di Pyeongyang e la comunità di Pyeongyang delle suore di Maryknoll]*, in *가톨릭 조선 [Cattolicesimo di Joseon]* 4 (1937) 42-48.

UNA SUORA SCONOSCIUTA, *"Master, Where dwellest Thou?"... "Come and see" (St. John-chap1-3839)*, in LEE J. S. (a cura di), *목요안 신부. 부록 [Padre Mok yoan. Supplemento]*, Dongbang, Seoul 1995.

1.3.2 Fonti inedite

BOOTH, W. R., *Lettera scritta all'arcivescovo Paolo Marella, delegato apostolico in Giappone a Tokyo (29 dicembre 1937)*, in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, f. 4.

영원한 도움의 성모 수도회 양성위원회 [COMMISSIONE DELLA FORMAZIONE DELL'ISTITUTO DELLE SNSPS] (a cura di), *양성지침서. "그리스도가 사람들 안에 형성되기까지 (갈라 4,19)" [Direttive sulla formazione dell'Istituto delle SNSPS: Finché Cristo non sia formato negli uomini (cf. Gal 4,19)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2020.

Il diario del 1932 della comunità delle suore di Maryknoll a Yeongyu, trad. LEE J. S., in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 404/3 (2005) 20-21.

Il diario del 1936 della comunità delle suore di Maryknoll a Pyeongyang, trad. LEE J. S., in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 421/8 (2006) 14-25.

Il rapporto annuale inviato da Mons. Morris alla Congregazione di Propaganda Fide nel 1930, in AP. NS., vol. 1028(1929-1931), Rubr. 36/5, Prot. n. 3387/1930, f. 703.

Il rapporto annuale inviato da Mons. Morris alla Congregazione di Propaganda Fide dal 1932 al 1934, in AP. NS., vol. 1155 (1932-1934), Rubr. 36/5, Prot. n. 2848/1933, ff. 416-418.

Il rapporto annuale inviato da Mons. Morris alla Congregazione di Propaganda Fide nel 1935, in AP. NS., vol. 1288(1935-1937), Rubr. 36/5, Prot. n. 2811/1935, ff. 579-581.

Il rapporto trasmesso dall'arcivescovo Paolo Marella, delegato apostolico in Giappone a Tokyo alla Congregazione di Propaganda Fide (10 dicembre 1935), in AP. NS., vol. 1288(1935-1937), Rubr. 36/5, Prot. n. 2049/1936, ff. 624-627.

ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 11 차 정기 총회 문헌 (2002 년 4 월 15 일 - 25 일) [Documento finale dell'undicesimo Capitolo generale (15-25, aprile, 2002)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2002.

ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 12 차 정기 총회 문헌 (2007 년 4 월 16 일 - 26 일) [Documento finale del dodicesimo Capitolo generale (16-26, aprile, 2007)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2007.

ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *제 14 차 정기 총회 문헌 (2017 년 4 월 18 일 - 27 일) [Documento finale del quattordicesimo Capitolo generale (18-27, aprile, 2017)]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2017.

KIM, S. H, Lettera ufficiale inviata dall'arcivescovo di Seoul alla Superiora generale delle SNSPS (22 agosto 1997), in ASNSPS, LU 97-100.

Minuta della Congregazione di Propaganda Fide (25 febbraio 1938), in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, ff. 106-107.

Minuta del quarto Capitolo generale straordinario delle SNSPS (dal 6 al 10 marzo 1978), in ASNSPS, 2017-1-4.

Minuta della conversazione di gruppo dei partecipanti al ritiro annuale del 1981, in ASNSPS, 2017-1-17.

MORRIS, J. E., *Lettera scritta al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (12 luglio 1932)*, in AP. NS., vol. 1155 (1932-1934), Rubr. 36/5, Prot. n. 3184/1932, ff. 373-374.

_____, *Lettera scritta al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (15 settembre 1935)*, in AP. NS., vol. 1288 (1935-1937), Rubr. 36/5, Prot. n. 3373/1935, ff. 594-596.

PARK S. A., *영원한 도움의 성모 수녀회 초기에 관한 기록 [La storia della primitiva comunità delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2005.

Prime Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso del 1938, in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, ff. 9-37.

Prime Costituzioni dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso riviste dalla Congregazione di Propaganda Fide, in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, ff. 39-104.

Rapporto compilato dal padre William R. Booth aggiunto le Costituzioni delle SNSPS (19 gennaio 1938), in AP. NS., vol. 1417(1938), Rubr. 36/5, Prot. n. 502/1938, ff. 5-8.

Rapporti delle comunità regionali delle SNSPS per la modificazione delle Costituzioni (dal 1975 - al 1977), in ASNSPS, 2016-1-118.

SALOTTI, C., *Lettera scritta a Mons. Morris (22 ottobre 1935)*, in AP. NS., vol. 1288(1935-1937), Rubr.36/5, Prot. n. 3373/1935, ff. 597r-598r.

WALSH, J. A., *Lettera scritta al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (12 dicembre 1929)*, in AP, NS, vol. 1028(1929-1931), Rubr. 36/5, Prot. n. 4542/1929, f. 646.

WOO S. Y., *Lettera ufficiale inviata dalla Superiora generale delle SNSPS all'arcivescovo di Seoul (14 agosto 1997)*, in ASNSPS, LU 97-63.

_____, *Lettera ufficiale inviata dalla Superiora generale delle SNSPS ai membri dell'Istituto (20 agosto 1997)*, in ASNSPS, LU 97-48 (CR [comunità regionali] 7).

2. STUDI

2.1 Libri

AA.VV., *Il carisma della vita religiosa, dono dello Spirito alla Chiesa per il mondo*, Àncora, Milano 1981.

AA.VV., *Carisma e Istituzione. Lo Spirito interroga i religiosi*, Rogate, Roma 1983.

AA.VV., *Credo in Spiritum Sanctum vol. 1: Atti del Congresso Teologico internazionale di Pneumatologia in occasione del 1600° anniversario del I Concilio di Costantinopoli e del 1550° anniversario del Concilio di Efeso*, LEV, Città del Vaticano 1983.

AA.VV, *세속화, 그리고 우리의 길 [La secolarizzazione e il nostro cammino]*, in ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.), *통합 1 단계 마무리 세미나 자료집 [La relazione del seminario sull'amministrazione della comunità*, Istituto delle SNSPS, Seoul 2008.

AA.VV., *말씀의 육화 신비에 동참하는 복음 선포 [L'annuncio del Vangelo che partecipa al mistero dell'Incarnazione del Verbo: studio sul carisma dell'Istituto delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, ISTITUTO DELLE SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO (ed.),

Istituto delle SNSPS, Seoul 2011.

AA.VV., *사실로 본 한국 근현대사 [Storia della Corea moderna e contemporanea dai fatti]*, Hwanggeumal, Seoul 2011[2].

AA. VV., *하느님 나라를 일구는 여인들. 한국 천주교 여자 수도회 사도직 변천사 [Donne che costruiscono il Regno di Dio. La storia dei mutamenti dell'apostolato delle congregazioni femminili coreane]*, *한국 천주교 여자 수도회 장상연합회 사도직 변천사 집필팀 [*COMMISSIONE PER LA COMPILAZIONE DELLA STORIA DEI MUTAMENTI DELL'APOSTOLATO DELLE CONGREGAZIONI FEMMINILI COREANE PRESSO DELL'ASMC (ed.), Bundo, Seoul 2021.

AGOSTINO, *Le confessioni*, a cura di LA CATTEDRA AGOSTINIANA, Città Nuova, Roma 1991[5].

ALONSO S. M., *수도생활 신학 [La teologia della Vita Consacrata]*, trad. KANG W. J., Gippeunsosik, Seoul 2007.

AMBROGIO, *Exposito Evangelii secumdum Lucam II, 26*, in BIBLIOTECA AMBROSIANA (ed.), *Opera omnia di Sant'Ambrogio. Esposizione del Vangelo secondo Luca/1: Introduzione, traduzione, note e indici di Giovanni Coppa*, Città Nuova, Roma 1978.

ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Vita di Antonio*, a cura di BALDI D., Città Nuova, Roma 2015.

BASILIO DI CESAREA, *Regole ampie*, a cura di NERI U., *Opere ascetiche di Basilio di Cesarea*, Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1980.

_____, *Lo Spirito Santo*, a cura di BERNARDELLI G. A., Città Nuova, Roma 1993.

BEVILACQUA M., *Cento volte tanto. "Consigli evangelici" e vita consacrata II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

BOLZETTA F. (ed.), *La Chiesa nel digitale*, Tαυ, Todi 2022.

BOSETTI E., *Vangelo secondo Giovanni (Capitoli 1-11). I segni dell'amore*, Messaggero, Padova 2003.

BOVON F., *Vangelo di Luca, vol. 2*, IANOVITZ O. (ed.), Paideia, Brescia 2007.

CARDINALI (ed.) M., *Alle sorgenti della vita. Invito alla lettura dell'Esortazione Apostolica Vita Consecrata*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2015.

CASTIGLIONI L. - MARIOTTI S., *Vocabolario della lingua latina: IL: latino-Italiano, Italiano-Latino*, Loescher, Milano 1996[3].

CENCINI A., *Come fuoco che divampa. Il consacrato aperto al dono dello Spirito*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

_____, *Come olio profumato… Strumenti di integrazione comunitaria del bene e del male*, Paoline, Milano 1999.

CIARDI F., *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Città Nuova, Roma 1982.

_____, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma 1996.

_____, *Carismi. Vangelo che si fa storia*, Città Nuova, Roma 2011.

CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le Catechesi 16,12; 18,27*, a cura di RIGGI C., Città Nuova, Roma 1993.

CISLAGHI G., *Per una ecclesiologia pneumatologica. Il Concilio Vaticano II e una proposta sistematica*, Pubblicazione del Pontificio Seminario Lombardo (in Roma), Roma 2004.

CLARETIANUM (ed.), *Vita consacrata. una prima lettura teologica*, Àncora, Milano 1996.

COLLINS R. F., *First Corinthians. Sacra Pagina Series vol. 7*, The Liturgical Press, Collegeville 1999.

평양교구사 편찬 위원회 [COMMISSIONE PER LA COMPILAZIONE DELLA STORIA DELLA DIOCESI DI PYEONGYANG] (ed.), *천주교 평양교구사 [La storia della diocesi di Pyeongyang]*, Bundo, Seoul 1981.

COZZA P., *Non giocate a fare i profeti. Dalla vita religiosa alla vita evangelica*, EDB, Bologna 2015.

DANKER F. W. (ed.), *A greek-english lexicon of the New Testament and other early Christian literature*, The University of Chicago Press, Chicago 2000.

DE PAOLIS V., *La vita consacrata nella Chiesa*, a cura di MOSCA V., Marcianum Press, Venezia 2010.

영원한 도움의 성모 수도회 연구부 [DIPARTIMENTO DI STUDIO DELLE SNSPS] (ed.), *사도직 의견 조사 분석 [Analisi dell'indagine sulle opinioni (dei membri) sull'apostolato]*, Istituto delle SNSPS, Seoul 1992. [Pro manuscripto].

DRIES A., *The Missionary Movement in American Catholic History*, Orbis Book, New York 1998.

DROBNER H. R., *Patrologia*, Piemme, Casale Monferrato 2002[2].

DUNN J. D. G., *Romans. Word Biblical Commentary vol. 38a*, Word Books Publisher, Dallas 1988.

ELLIOTT J. H., *1 Peter. The Anchor Bible Vol. 37b*, Doubleday, New York 2000.

FAVALE A. (a cura di), *Vocazione comune e vocazioni specifiche. Aspetti biblici, teologici e psico-pedagogico-pastorali*, LAS, Roma 1993[2].

FIORE B., *First Timothy. Sacra Pagina Series vol. 12*, The Liturgical Press, Collegeville 2007.

FITZMYER J. A, *Romans: a new translation with introduction and commentary. The Anchor Bible vol. 33.*, Doubleday, New York 1993.

PAPA FRANCESCO, *La forza della vocazione. La vita consacrata oggi. Conversazione con Fernando Prado*, trad. IODICE F., EDB, Bologna 2019.

FREEDMAN D. N. (ed.), *The Anchor bible dictionary vol. 2*, Doubleday, New York 1922.

GAMBARI E., *Il nuovo codice e la vita religiosa*, Àncora, Milano 1984.

GARCÍA PAREDES J. C. R., *Teologia della vita religiosa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

GARCIA PAZ A. M^{A}., *Santa Maria del perpetuo soccorro. vol. 1: Historia e Interpretación del icono*, PS Editorial, Madrid 1986.

GERMINARIO M., *I nuovi termini della vita religiosa*, Rogate, Roma 1983.

_____, *Il carisma nella teologia della grazia*, Rogate, Roma 1996.

GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, trad. VISONÀ. G, Paoline, Torino 1988.

GRASSO D., *I carismi nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 1982.

근·현대 한국가톨릭연구단 [GRUPPO DI STUDI SULLA CHIESA CATTOLICA NELLA STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA DELLA COREA] (ed.), *한국 근현대 속의 가톨릭 교회 (중) [La Chiesa cattolica nell'epoca moderna e contemporanea della Corea. vol. 2],* Casa Editrice Cattolica, Seoul 2005.

GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (a cura del), *La vita consacrata nella Chiesa*, Glissa, Milano 2006.

ILARIO DI POITIERS, *Commento ai Salmi/1*, a cura di ORAZZO A., Città Nuova, Roma 2005.

INFANTE R. (a cura di), *Nuova versione della Bibbia dai Testi Antichi. vol. 40. Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie vol. 1*, a cura di COSENTINO A., Città Nuova, Roma 2009.

_____, *Contro le eresie vol. 2*, a cura di COSENTINO A., Città Nuova, Roma 2009.

한국교회사연구소 [ISTITUTO DI RICERCA PER LA STORIA DELLA CHIESA COREANA] (ed.), *한국천주교회사 1 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 1]*, Bundo, Seoul 2009.

_____, *한국천주교회사 2 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 2]*, Bundo, Seoul 2010.

_____, *한국천주교회사 4 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 4]*, Bundo, Seoul 2014.

_____, *한국천주교회사 5 [La storia della Chiesa cattolica nella Corea. vol. 5]*, Bundo, Seoul 2014.

JOHNSON L. T., *The first and second letters to Timothy. The Anchor Bible. vol. 35a*, Doubleday, New York 2001.

La Dottrina dei dodici apostoli (Didachè), trad. ARTIOLI M. B., San Clemente - ESD, Roma - Bologna 2009.

서울 대교구 [L'ARCIDIOCESI DI SEOUL] (ed.), *서울대교구 시노드 후속 교구장 교서: 희망을 안고 하느님께 (cf. 히브 7,19) [La lettera del vescovo dell'arcidiocesi di Seoul dopo il Sinodo: Avvicinarsi a Dio con la speranza (cf. Eb 7,19)]*, 서울 대교구 [L'arcidiocesi di Seoul], Seoul 2003.

LA REDAZIONE DI QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE (a cura di), *Codice di diritto canonico commentato*, Àncora, Milano 2017[4].

LATOURELLE R. (a cura di), *Vaticano II: Bilancio e prospettive venticinque anni dopo 1962-1987*, Cittadella, Assisi 1987.

MANZI F. (ed.), *Prima lettera ai Corinzi. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

MARTINELLI P., *Vocazione e stati di vita del cristiano. Riflessioni sistematiche in Dialogo con H. U. Von Balthasar*, Collegio S. Lorenzo da Brindisi (Laurentianum), Roma 2001.

MARTINI C. M., *La Parola di Dio alle origini della Chiesa*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1980.

_____, *Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998*, Centro Ambrosiano, Milano 1997.

MIDALI M., *Teologia pratica. 4. Identità carismatica e spirituale degli istituti di vita consacrata*, LAS, Roma 2002.

MOLONEY, F. J., *Il Vangelo di Giovanni. Sacra Pagina. vol. 4*, trad. G. VISCHIONI, a cura del CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI «DON BOSCO», ElleDiCi, Torino 2007.

MONTAR A., *La vita consacrata nella Chiesa particolare in una ecclesiologia di comunione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2018.

MORESCHINI C. (a cura di), *I cinque discorsi teologici*, Città Nuova, Roma 1986.

NARDELLO M., *I carismi. Forma dell'esistenza cristiana. Identità e discernimento*, EDB, Bologna 2012.

NOVAZIANO, *La Trinità*, a cura di LOI V., Società Editrice Internazionale, Torino 1975.

ORIGENE, *Contro Celso*, a cura di COLONNA A., Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1971.

ÖRSY L., *Theology and canon law: new horizons for legislation and interpretation*, The Liturgical Press, Minnesota 1992.

PELLEGRINO C. (a cura di), *Lettere a Timoteo. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

PENNA R. - PEREGO G. - RAVASI G. F. (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

PENNACCHIO C. (a cura di), *1-2 Corinzi. La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento vol. 7*, Città Nuova, Roma 2014.

PETRI S. - TAPONECCO G. (ed.), *La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento 3. Luca*, Città Nuova, Roma 2006.

성가 소비녀회 [PICCOLE SERVE DELLA SACRA FAMIGLIA] - 한국순교복자수녀회 [SUORE DEI BEATI MARTIRI COREANI] - 영원한 도움의 성모 수도회 [SUORE DI NOSTRA SIGNORA DEL PERPETUO SOCCORSO] (a cura di), *서울 대교구 소속 방인 수녀회 영성 확립을 위한 세미나 자료집 (1987. 8.24-29) [Relazioni del Seminario sul discernimento per stabilire la spiritualità delle congregazioni indigene coreane di diritto diocesano dell'arcidiocesi di Seoul (24-29 agosto 1987)]*,

Istituto delle SNSPS, Seoul 1987. [Pro manuscripto].

PICCOLOMINI R., *Desiderio di Dio e senso della vita. Agostino d'Ippona*, Città Nuova, Roma 2011.

PITTA A., *Lettera ai Romani. Nuova versione, introduzione e commento*, Edizioni Paoline, Milano 2001.

(THE) RESEARCH FOUNDATION OF KOREAN CHURCH HISTORY, *Inside Catholic Church of Korea*, trad. MCMULLAN P., The Research Foundation of Korean Church History, Seoul 2010.

ROCCI L., *Vocabolario Greco-Italiano*, Società Editrice Dante Alighieri - Società Editrice S. Lapi, Milano 1963.

RUPNIK M. I., *Nel fuoco del roveto ardente. Iniziazione alla vita spirituale*, Lipa, Roma 1996.

RUSSO G., *Spiritualità della vita consacrata. Commento spirituale all'Esortazione Apostolica post-sinodale*, ElleDiCi, Torino 1996.

SCHILLEBEECKX E., *Il ministero nella Chiesa: servizio di presenza nella comunità di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1981.

SENIOR D. P., *1 Pietro. Sacra Pagina Series vol. 15*, The Liturgical Press, Collegeville 2003.

SERRA, A., *Maria nella traduzione biblica 3/1. Le nozze di Cana (Gv 2,1-12)*, Messaggero, Padova 2009.

SIMONETTI M. (ed.), *La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento 1/2, Matteo 14-28*, Città Nuova, Roma 2006.

SQUARISE C. (a cura di), *La vita consacrata. Un carisma da scoprire nella comunione - missione*, Messaggero, Padova 1994.

TÁBET M. - DE VIRGILIO G. (ed.), *Sinfonia della Parola. Commento teologico all'Esortazione Apostolica "Verbum Domini"*, Rogate, Roma 2011.

TOMMASO D'AQUINO, *La Somma teologica, vol. 2*, a cura della redazione delle ESD, trad. ESD, ESD, Bologna 1996-1997.

TOSO G. (a cura di), *Opere di S. Cipriano*, Unione Tipografico - Editrice Torinese, Torino 1980.

VANHOYE A., *I carismi nel Nuovo Testamento*, G&B Press, Roma 2011.

VANZAN P. - VOLPI F. (a cura di), *Lo Spirito Santo e la vita consacrata*, Il Calamo, Roma 1999.

WELKER M., *Lo Spirito di Dio. Teologia dello Spirito Santo*, Queriniana, Brescia 1995.

WITWER T., *I carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione*, G&B Press, Roma 2012.

WOLFF H. W., *구약 성경의 인간학 [Antropologie des Alten Testaments]*, trad. MUN H. S., Bundo, Waegwan 1976.

ZUMKELLER A., *아우구스띠누스 규칙서에 대한 주석 [Commento della Regola di Agostino]*, trad. LEE H.W., Bundo, Waegwan 1989.

2.2 Articoli

ÁLVAREZ GÓMEZ J., *Paternidad y fecundidad de los Fundadores* in *Vida religiosa* 86 (1999) 374.

BIFFI I., *La teologia medioevale dei «carismi» (1)*, in *Teologia* 15/III (1990) 198.

CARBALLO J. R., *Formare alla dimensione contemplativa della vita consacrata*, in *Sequela Christi* XLI/3 (2015) 196.

CHO K., *"영원한 도움의 성모 수녀회" 창설의 역사적 의미 [Il significato storico della fondazione della "congregazione delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso"]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 250/6 (1992) 32.

COLZANI G., *Lo Spirito Santo: dono e potenza*, in *La Rivista del clero italiano* 10 (1997) 656.

CREA G., *La sfida della vita comune*, in *Vita Consacrata* 32/2 (1996) 194.

FARES D., *Il linguaggio veritiero e semplice di Gesù. Aiuti per discernere i discorsi ingannevoli*, in *La Civiltà Cattolica*

4016/IV (2017) 109; 113.

FERLISI G., *Un valore irrinunciabile*, in *Vita Consacrata* 50/4 (2014) 338-339.

FUSCO R., *Comunione nella diversità*, in *Vita Consacrata* 50/4 (2014) 342.

GARCÍA PAREDES J. C. R - D. X. ANDRÉS, *La vita religiosa nel dinamismo della Chiesa. Note sulla teologia fondamentale del carisma della vita religiosa*, in *Vita Consacrata* 19/1 (1983) 23.

가톨릭 신문 [GIORNALE CATTOLICO], *한국 교회 역사상 처음으로 해외에 선교 사제 4 명 파견 [Il primo invio di quattro sacerdoti coreani alla missione estera nella storia della Chiesa coreana]*, in *가톨릭 신문 [Giornale cattolico]*, 11 novembre 1981, 1.

GÓMEZ J. A., *La vita religiosa come risposta alle necessità della Chiesa e del mondo in ogni circostanza storica*, in *Vita Consacrata* 17 (1981) 486-488.

GUCCINI L., *Molte vocazioni in un'unica Chiesa. La prospettiva della complementarità*, in *Consacrazione e Servizio* 52/12 (2003) 49.

HAN, Y. S. *메리놀 선교사, 제 2 대 평양 지목구장, 그리고 영원한 도움의 성모 수녀회 창립자 목이세(睦怡世) 요안 (John Edward Morris, 1889-1987) 몬시뇰에 관하여 [Studio su Monsignor John Edward Morris (1889-1987), missionario di MaryKnoll, secondo Prefetto Apostolico della Prefettura di Pyeongyang e fondatore della congregazione delle Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso]*, in *부산교회사보 (Pusan Research Institute for Church History Newsletter) [Notiziario dell'Istituto sullo studio sulla storia della Chiesa di Pusan]* 80/10 (2013) 48-49.

JO H. S., *광야 길 40 년, 내가 만난 말씀 (1) [Il cammino del deserto per quaranta anni. La Parola che ho incontrato (1)]*, in *성서와 함께 [Con la Bibbia]* 430/1 (2012) 92.

_____, *광야 길 40 년, 내가 만난 말씀 (3) [Il cammino del deserto per quaranta anni. La Parola che ho incontrato (3)]*, in *성서와 함께 [Con la Bibbia]* 432/3 (2012) 91.

KIM S. H., *설립 40 주년 기념 축사 [Il messaggio alla congregazione delle SNSPS in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 10/6 (1972) 19.

KOTYNSKI M., *A theological outline and the spiritual message of the icon*, in *Spicilegium Historicum* LXIV/1-2 (2016) 41-42.

LAURENTIN R., *Carismi: precisazioni circa il vocabolario*, in *Concilium* 9 (1977) 22.

LEE J. S., *요한 모리스 (목이세) 창립자 신부님 [Il fondatore, Padre John Morris (Mok I Se)]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 250/6 (1992) 18.

MARTINI C. M., *A chi il domani? Il Card. Martini riflette sul sinodo*, in *Testimoni* 21 (1994) 1.

POLI G. F., *Lo Spirito Santo. Il grande operatore invisibile*, in *Consacrazione e Servizio* 43/5 (1994) 24.

PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Communicationes* 11 (1979) 25.

POZZIGHINI M., *Siate uomini e donne del di più*, in *Testimoni* 2 (2015) 17-19.

RAMBALDI G., *Uso e significato di "Carisma" nel Vaticano II. Analisi e confronto di due passi conciliari sui carismi*, in *Gregorianum* 56 (1975) 162.

SECONDINI B., *Natura carismatica della vita consacrata*, in *Consacrazione e Servizio* 31/12 (1982) 14.

SODANI P. L., *Comunione e comunità nella vita e nell'insegnamento dei padri ed in particolare in Sant'Agostino,* in *Vita Consacrata* 17 (1981) 506.

SPADARO A., *"Svegliate il mondo". Colloquio di Papa Francesco con*

i Superiori Generali (29 novembre 2013), in *La Civiltà Cattolica*, 3925/I (2014) 5-7.

_____, *"Il Vangelo va preso senza calmanti". Conversazione di Papa Francesco con i Superiori generali (25 novembre 2016)*, in *La Civiltà cattolica* 4000/I (2017) 329-331.

SPEZZATI N., *Giovani consacrati nel processo culturale in atto. Le pro-vocazioni educative alla consecratio per evangelica consilia*, in *Consacrazione e servizio* 66/3 (2019)107.

SPITERIS Y., *Lo Spirito come fonte di animazione e rinnovamento della vita consacrata*, in *Religiosi in Italia* 3 (1998) 165.

WOO S. Y., *회원들에게 보내는 총원장 수녀의 권고 [Esortazione della Superiora generale ai membri dell'Istituto delle SNSPS]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 306/1 (1997) 5-7.

YUN M. J., *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. n.5 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. n.5]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 549/4 (2017) 10-11.

_____, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. n.12 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. n.12]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 566/9 (2018) 19-20.

_____, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. 용정분원에서의 성서 사도직 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. L'apostolato biblico nella comunità di Yongjeong]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 573/4 (2019) 16-18.

_____, *다시 보는 우리 수도회사: 영원한 도움의 성모님과 함께 걸어 온 80 년. 평화 사도직 [Rivedere la storia del nostro Istituto: 80 anni del cammino con Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. L'apostolato per la pace]*, in *영원한 도움 [Perpetuo Soccorso]* 579/10 (2019) 13; 19-21.

2.3 Dissertazioni

YOO K. P., *Le Chiese di Corea e Giappone di fronte al Jinja Sampai dal 1882 al 1936*, Estratto della Dissertazione per il Dottorato nella Facoltà di Storia Culturale della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana, Roma 2019, 7-8.

3. DIZIONARI

BORRIELLO L. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, LEV, Città del Vaticano 2003.

CALABRESE G. - GOYRET P. - PIAZZA O. F. (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010.

DE FIORES S. - GOFFI T. (a cura di), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Roma 1979.

DE FIORES S. - MEO S. (a cura di), *Nuovo dizionario di mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985.

FEDERICI T. (a cura di), *Dizionario del Concilio ecumenico Vaticano II*, Unione Editoriale, Roma 1969.

FLORISTÁN C. - TAMAYO J. J., *Dizionario sintetico di pastorale*, trad. MELOTTI L., LEV, Città del Vaticano 1999.

GOFFI T. - PALAZZINI A. (a cura di), *Dizionario teologico della vita consacrata*, Àncora, Milano 1994.

HAWTHORNE G. F. - MARTIN R. P. - REID D. G. (a cura di), *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.

LIDDELL H. G. - SCOTT R., *Dizionario illustrato greco-italiano*, a cura di CATAUDELLA Q. - MANFREDI M. - DI BENEDETTO F., Le Monnier, Firenze 1983.

MONDIN B., *Dizionario enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 2000^{2}.

O'COLLINS G. - FARRUGIA E. G., *Dizionario sintetico di teologia*, LEV, Città del Vaticano 1995.

PELLICCIA G. - ROCCA G. (a cura di), *Dizionario degli Istituti di perfezione. vol. 2*, Paoline, Roma 1975.

POLI G. F. (a cura di), *Supplemento al Dizionario teologico della vita consacrata*, Àncora, Milano 2003.

QURY G. M., *Dizionario della fede cattolica*, trad. CARÈ M., ElleDiCi, Torino 1994.

4. SITI WEB

AGOSTINO, *Commento alla prima lettera di S. Giovanni I,2*: https://www.monasterovirtuale.it/s-agostino/s-agostino-commento-alla-prima-lettera-di-s-giovanni.html?start=1 (01-06-2022).

_____, *Discorso 309: Nel natale del martire Cipriano, 2.3*: http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_441_testo.htm (08-05-2019).

_____, *La Regola*: https://www.monasterovirtuale.it/patristica-agostino/la-regola-di-s-agostino.html (17-08-2022).

_____, *Le Confessioni*: http://www.augustinus.it/italiano /confessioni/index2.htm (27-05-2020).

ARCIDIOCESI DI MILANO - SERVIZIO PER LA CATECHESI, *La catechesi in un mondo digitale.Suggerimenti*:https://www.chiesadimilano.it/servizioperlacatechesi/files/2020/12/1-La-catechesi-in-un-mondo-digitale.pdf (29-05-2022).

CLEMENTE DI ROMA, *La prima lettera ai Corinti 38,1*:http://www.monasterovirtuale.it/clemente-romano-prima-lettera-ai-corinti.html (29-03-2019).

FIGUREORA M., *Interculturalità o inculturazione?*, in *L'Osservatore Romano*, 7 maggio 2020: https://www.osservatoreromano.va/it /news/2020-05/interculturalita-o-inculturazione.html (30-06-2021).

HWANG Y. H., *아메리칸 드림! 한국인의 미국 이민 역사 (2) [Sogno americano! La storia dell'immigrazione dei coreani negli*

Stati Uniti, vol. 2]: https://blog.naver.com/mofakr/221871858335 (11-01-2022).

IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini XVII*; *Lettera agli Smirnesi*; *Lettera a Policarpo*: http://www.monasterovirtuale.it/clemente-romano-prima-lettera-ai-corinti.html (29-03-2019).

KOREAN STATISTICAL INFORMATION SERVICE (KOSIS), *시/도별 평균 초혼 연령 [L'età del matrimonio nelle province coreane]*: https://kosis.kr/statHtml/statHtml.do?orgId=101&tblId=DT_1B83A05&vw_cd=MT_ZTITLE&list_id=A23_2&scrId=&seqNo=&lang_mode=ko&obj_var_id=&itm_id=&conn_path=MT_ZTITLE&path=%252FstatisticsList%252FstatisticsListIndex.do (26-07-2022).

KOSLOSKI P., *3 tipi di martirio che portano a una ricompensa celeste. Oltre al martirio rosso e bianco, c'è anche il martirio verde*, trad. R. SCIAMPLICOTTI, in *Alteia*, 1 novembre 2017*:* https://it.aleteia.org/2017/11/01/3-tipi-martirio/ (20-05-2022).

LEE J. C., *늦어지는 결혼 연령 [L'età del matrimonio viene ritardata],* in *Edaily,* 2 maggio 2016: https://www.edaily.co.kr/news/read?newsId=02332086612644984&mediaCodeNo=257&OutLnkChk=Y (26-07-2022).

LIM E. C., *탈북자 현황 [I nordcoreani giunti in Corea del Sud]*: https://blog.daum.net/jy-side/4872846 (31-03-2022).

MARYKNOLL SOCIETY, *Vocations*, in https://maryknollsociety.org/vocations/ (06-05-2021).

NATIONAL INSTITUTE OF KOREAN HISTORY*, Hwangguk sinmin seosa*, in http://contents.history.go.kr/front/search/result.do?q=황국+신민+서사 (20-12-2020).

TRECCANI, *Carisma*, in http://www.treccani.it/vocabolario/carisma/ (26-03-2019).

_____, *Estasi*, in http://www.treccani.it/vocabolario/estasi/ (13-08-2020).

_____, *Fondatore*, in http://www.treccani.it/vocabolario/fondatore/ (13-08-2019).

_____, *Hápax, in Treccani*: https://www.treccani.it/vocabolario/hapax/ (23-10-2022).

_____, *Incarnare*, in https://www.treccani.it/vocabolario/incarnare/ (25-05-2022).

WIKIPEDIA, *KEDO*, in https://en.wikipedia.org/wiki/Korean_Peninsula_Energy_Development_Organization (14-03-2022).